

ARCHIVUM
AUGUSTANUM



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

ARCHIVUM AUGUSTANUM

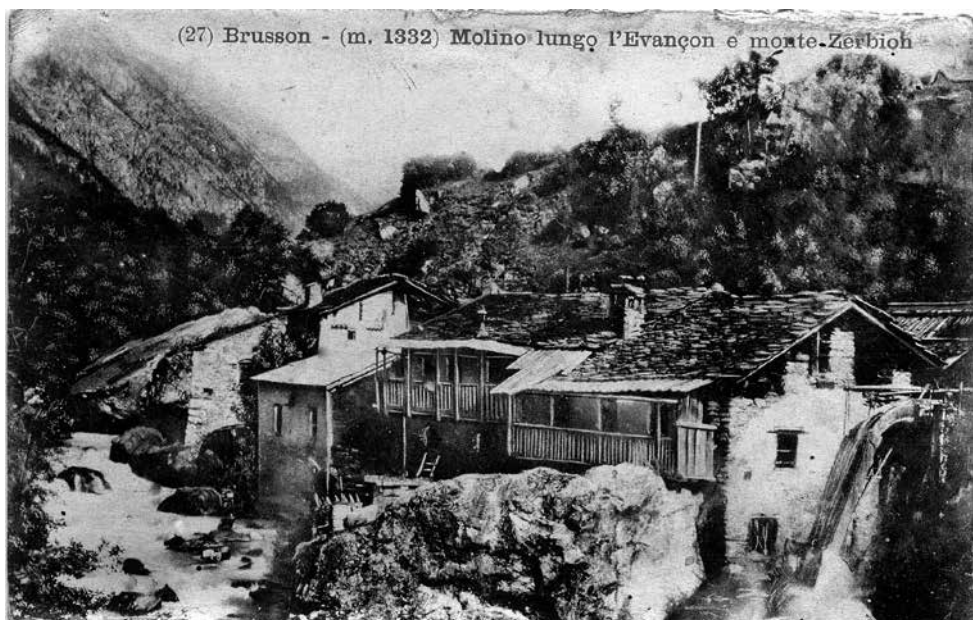
Sources et documents d'histoire valdôtaine
publiés par les Archives Historiques Régionales
sous la direction de Fausto Ballerini

XIII
NOUVELLE SÉRIE

2021

RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE
ASSESSORAT DES BIENS CULTURELS, DU TOURISME, DES SPORTS ET DU COMMERCE

(27) Brusson - (m. 1332) Molino lungo l'Evançon e monte-Zerbion



Il mulino di Fontaine

FAUSTA BAUDIN

ASCESA, SPLENDORE E DECADENZA
DI UNA FAMIGLIA DI
MUGNAI, COMMERCianti E PRESTASOLDI

PREMESSA

L'archivio della famiglia Vicquéry di Brusson¹ è particolarmente interessante sotto il profilo della storia economica e sociale, tra il XVII e il XIX secolo. Riguarda, oltre che la storia di una delle famiglie più agiate della Valle d'Aosta, anche quella della comunità di Brusson e della Valle d'Aosta in genere.

In più, le oltre 200 tra lettere e memorie, raramente presenti in altri archivi familiari, ben esprimono il punto di vista dei personaggi più importanti della famiglia e ne illustrano lo stato d'animo spesso colmo di amarezza, preoccupazione, rabbia, rimorsi.

CENNI SULLA FAMIGLIA

La famiglia Vicquéry di Brusson, chiamata con il soprannome di *Baronet* (e più tardi con quello di *Fiorin*), è qui analizzata nel periodo intercorso tra le due generazioni che ne hanno maggiormente segnato il destino in termini di successo economico, e del successivo inesorabile declino, ovvero quelle di Jean-Joseph e del figlio Dominique-Martial, entrambi commercianti, imprenditori, e soprattutto prestasoldi. I Vicquéry condussero, già nel Settecento, ma soprattutto nel XIX secolo, un tenore di vita indubbiamente superiore alla media dei nuclei familiari di contadini-allevatori dell'epoca; il loro ricco archivio può dunque costituire una fonte storica di prim'ordine per conoscere numerosi aspetti legati alle attività di una famiglia borghese, e soprattutto al modo di far circolare con disinvoltura il denaro per incrementare un già ragguardevole patrimonio, alla cultura e alla religione, fino alle alleanze familiari, alle dinamiche e ai conflitti nel villaggio, tra parenti e con altri valdostani del fondovalle.

Il principale artefice delle fortune della famiglia, Jean-Joseph Vicquéry, nac-

¹ L'archivio della famiglia Vicquéry è stato donato all'Archivio Storico Regionale nel 1991 dalla dott.sa Daniela Vicquéry; inventariato nel 2005 da chi scrive ed è ora consultabile sul sito: https://www.regione.vda.it/cultura/archivi_e_biblioteche/archivio_storico/Fondi/inventari_fondi_i.aspx

que il primo febbraio 1797, da Jean-Valentin Vicqu ery², e mor  a 81 anni, il 12 novembre 1878, dopo una vita piena di successi, ma anche tormentata dagli innumerevoli processi, per lo pi  legati a debiti e crediti³.

Dotato di un'intelligenza e di una determinazione straordinarie, oltre che essere mugnaio, fu anche fabbro, commerciante di bestiame e di legname, produttore di carbone e di calce. Fu soprannominato Baronet, nomignolo trasmesso anche al figlio Dominique-Martial, il quale, nei suoi ultimi giorni di vita, lo defin  «*ce maudit nom de Baronet*».

Spos  il 16 ottobre 1820⁴ Marie-Magdeleine di Jean-Baptiste Payn, proveniente da un'altra famiglia di Brusson assai ricca e di antiche origini, con antenati emigrati in Germania dal XVII secolo.

Nell'anno successivo, il 1821, a sole due settimane di distanza, si stabilirono alcune importanti divisioni di beni sia nella famiglia Vicqu ery⁵, sia in quella della moglie di Jean-Joseph, Marie-Magdeleine Payn⁶.

Apprendiamo anche che il 22 aprile 1822⁷, la madre di Jean-Joseph, Anne-Marie Br an, gli cedette tutti i diritti sulla met  dei beni ricevuti dal defunto marito contribuendo ad accrescere il suo patrimonio.

Creata in questo modo, grazie all'alleanza tra potenti famiglie borghesi, una solida base fondiaria, Jean-Joseph inizi  subito a farla fruttare, differenziandosi dal destino della stragrande maggioranza della popolazione dedita all'allevamento e a modeste attivit  agricole, utili quasi solo alla sussistenza.

Jean-Joseph comprese ben presto che le macchine idrauliche -mulini, frantoi o peste per la canapa, forge, e i forni per la cottura della calce e per la fusione del ferro- sarebbero state la sua fortuna. Di volta in volta le prese in affitto o le acquist , per poi darle da gestire a diversi personaggi, mastri d'opera specializzati in diverse attivit , spostando capitali, indebitandosi e, a sua volta, prestando soldi.

Quasi subito tralasci  la gestione diretta del primo mulino acquistato dal comune e inizi  la ricerca di affari pi  lucrosi, testimoniati da moltissimi atti, soprattutto compravendite di immobili, contratti, cessioni, confessioni e trasferimenti di debiti, convenzioni, inventari di immobili e mobili connessi sovente ai

² Morto tra il 1816 e il 1818.

³ AHR, Fonds Vicqu ery, Proc s, n. 276 /h.

⁴ AHR, Fonds Vicqu ery, Actes priv s, n. 953.

⁵ AHR, Fonds Vicqu ery, Actes priv s, n. 511.

⁶ AHR, Fonds Vicqu ery, Actes priv s, n. 509.

⁷ AHR, Fonds Vicqu ery, Actes priv s, n. 517.

testamenti di debitori, verbali di *réhemption* o di *rachat*⁸, obbligazioni, donazioni, procure, scambi e permuta, nonché moltissimi atti di processi, citazioni in giudizio, cause civili con enti religiosi, consorterie e comuni, sequestri di beni, tutti testimoni di un'attività febbrile nel maneggio del denaro. Si pensi che nell'Archivio Vicquéry si contano ben 1056 atti tra privati, 331 atti riguardanti cause, moltissime lettere ed altri documenti.

Ciò che stupisce del modo di agire di Jean-Joseph Vicquéry è la rapidità e l'abilità nello stipulare e modificare contratti, nello stabilire i tempi dei prestiti di denari ad altri, senza preoccuparsi troppo, però, di lasciar scadere i termini per il regolamento dei suoi debiti o degli acquisti di beni *à rachat*, di cui cercava di liberarsi trasferendoli appena se ne presentava l'occasione ai suoi numerosi debitori. Non esitò ad avviare cause della durata di anni e addirittura di decenni, sia contro privati sia contro le istituzioni più importanti come il comune, la *Consorterie des quatre villages*, la fabbriceria della parrocchia e le cappelle, probabilmente contando sulla lunga durata dei processi e sulla probabile più vicina morte dei suoi contendenti.

Sicuramente più colto e scaltro della maggior parte dei suoi compaesani, stimato dalle autorità religiose e civili di Brusson, ricevette il compito di copiare una memoria scritta dai quattro comuni del mandamento di Verrès in risposta alla contessa Gabriella Casalis di Cumiana, intorno al 1820, riguardo all'estinzione dei censi feudali. In seguito fu nominato maestro delle scuole di villaggio di Fenilliaz, Graines, Curien, negli anni 1836 e 1838⁹.

Fin dalla giovane età, ricco di famiglia ma già debitore di molti soldi verso diverse istituzioni, tra cui il comune di Brusson al quale doveva 502 lire, scuole, confraternite e diverse persone, fu costretto a vendere una buona parte di beni.

Già il 19 dicembre 1821¹⁰, a soli 24 anni, vendette a Pierre-Antoine Vicquéry per 1720 lire tutti i terreni e gli edifici che possedeva dal villaggio De-là fino ad Estoul. Costui si impegnò, in cambio, a pagare con questa somma i debiti del Vicquéry al comune per 502 lire (il che non avverrà comunque mai, visto che il 24 maggio 1878, pochi mesi prima di morire, il Vicquéry si vide ancora contestato questo debito dal tribunale di Aosta)¹¹, a due privati, e le rimanenti somme (372+523 lire) a Jean-Joseph Vicquéry, nel corso dell'anno successivo.

⁸ La «vente à rachat, o ratset», è un metodo di scambio dei secoli scorsi. Si tratta di un espediente molto diffuso allora, una finta vendita con possibilità di riscatto dell'acquirente a un prezzo molto più alto di quello della vendita. In più se alla data di scadenza per il riacquisto, colui che aveva prestato (o meglio comperato *à rachat*) l'immobile non si faceva trovare, il bene restava a lui, indefinitamente.

⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Autres documents, nn. 30 e 32.

¹⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 515.

¹¹ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 275.

Tra le sue prime attività ci fu sicuramente quella del commercio di bestiame. Jean-Joseph, come i suoi avi, acquistava e vendeva soprattutto bovini, ma anche pecore e asini, talvolta considerati difettosi dagli acquirenti, che doveva risarcire dai danni.

È noto che oltre alle tradizionali attività, l'agricoltura e l'allevamento, a Brusson già nel XVI secolo si scavava nelle rocce alla ricerca di minerali¹², ma le ricerche e lo sviluppo di questo settore furono più intensi, in tutta la Valle d'Aosta, in particolare tra il XVIII e il XIX secolo. Nella bassa valle, nel 1785 gli imprenditori Panthaléon Bich e Gaetano Gervasone fondarono, con il conte di Challant, una società¹³, poi trasformata, dopo la morte del Bich, in ditta *Defey et c.ie*, i cui soci erano Jean-Baptiste Defey, Jean-Baptiste Luboz (entrambi notai a Chatillon) e Victor Bich.

A inizio Ottocento, nella Valle di Ayas, più che il minerale che si sarebbe potuto estrarre, servivano soprattutto fonderie e, di conseguenza, legname per farne carbone per il loro funzionamento. I due imprenditori stavano estraendo minerale a Châtillon e a Verrès e avevano individuato proprio nella località denominata Battendier, a Brusson, a valle del ponte di Moulin, un luogo ideale per costruirne¹⁴. La domanda di creazione di una fonderia a due fuochi fu inoltrata dapprima alla Segreteria di Stato nel 1805, e poi ancora nel 1812 e nel 1814 all'intendente regio Réan. In quell'anno Gervasone si ripropose come possibile aggiudicatario dell'attività di fusione del minerale. Due anni dopo, respinta la richiesta della *Defey et c.ie*, fu invece accolta quella di Gervasone, proprio perché, a differenza di altri comuni interpellati, quello di Brusson aveva dato un parere molto favorevole alla sua offerta, non senza suscitare qualche dubbio sull'assenza di interessi personali¹⁵. Dunque a Fontaine, nel 1816, si costruirono un'affineria e una *subtiladure* su uno dei mulini preesistenti.

Nelle pubblicazioni della fine dell'Ottocento - inizio Novecento si trova sempre un cenno a questo piccolo opificio di Fontaine, ormai abbandonato da tempo. Il canonico Seraphin-Bruno Vuillermin nel suo studio su Brusson riferiva che «*les importantes traces d'usines que l'on voit à Fontaine, ont été laissées par la fameuse*

¹² In seguito, sul finire dell'Ottocento, molto più redditizia fu l'attività di sfruttamento della miniera d'oro sul versante verso il col Ranzola, a Chamousira e Fenilliaz, su iniziativa degli imprenditori inglesi della società *Gold Mining Evançon*, tra il 1903 e il 1906, e poi ceduta e rimessa in funzione tra il 1935 e il 1948, da un industriale tessile di Biella, comm. Giuseppe Rivetti. La miniera è stata recentemente ristrutturata grazie anche a fondi della Comunità europea e attualmente è visitabile.

¹³ AHR, Fonds Challant, 237/4.

¹⁴ Oltre al villaggio di Frachey ad Ayas.

¹⁵ Cf. R. Nicco, *L'industrializzazione in Valle d'Aosta. Studi e documenti*, III vol. Aosta, 1989, pp 28-31.

maison Gervason dans la première moitié du siècle passé. On y apportait de Châtillon et on transportait à dos de mulets dans la première moitié du XIX siècle»¹⁶.

Una delle prime guide turistiche della Valle, edita nel 1877 dall'abbé Amé Gorret e dal barone Claude-Nicolas Bich,¹⁷ così descrive la località: «*on traverse le bameau de Fontaine, on passe sur la rive droite du torrent, près d'anciennes usines en ruines*».

In questo contesto (1816 e anni successivi) in cui si sviluppavano nuove attività proto-industriali legate al mulino (con canale per deviarvi l'acqua dal vicino Evançon) già attivo a Fontaine, si presentò una serie di occasioni che il giovane imprenditore Jean-Joseph Vicquéry seppe cogliere. Le ditte gestrici dell'usine necessitavano di legname per la fonderia e le pendici delle montagne sui due versanti dell'alta valle dell'Evançon ne erano ancora ricche e sfruttate per la produzione di carbone, nonostante le leggi di tutela in vigore. Approfittando del momento ancora favorevole nella metallurgia, e della domanda crescente di carbone di legna, già nel 1824 Jean-Joseph Vicquéry acquistò ben 2.000 piante¹⁸ e il commercio di legna continuò poi durante tutto il secolo, alla grande, come vedremo.

Jean-Joseph, ancora giovane, si dovette prendere cura di due nipoti, dei quali fu nominato tutore e curatore con atto del giudice di Verres del 23 aprile 1833¹⁹: Claude-Etienne di 16 anni, e Jean-Joseph, di 14 anni, figli del fratello Jean-Claude Vicquéry, deceduto pochi giorni prima senza aver fatto testamento. Nella richiesta dei parenti di nominare un tutore per i due fratelli si affermava che «*ils ne seroient pas à même de gérer par eux-mêmes leurs intérêts de famille étant surtout tous les deux en minorité*», e quindi «*nous ont requis de leur accorder acte de nomination d'un curateur en la personne du propriétaire Jean-Joseph Vicquéry, leur cher oncle*».

Ben lungi dal volerli mantenere per molto tempo, cercò di far loro apprendere un mestiere. Il 5 marzo 1837 stipulò per i nipoti due contratti di apprendistato, uno, per Claude-Etienne, con un calzolaio, Pantaléon Péaquin²⁰, e l'altro, per Jean-Joseph, con un fabbro, Jean-Pantaléon Barbier²¹. Proprio al nipote Jean-Joseph Vicquéry avrebbe poi dato in affitto, il 30 dicembre 1856²², la forgia di Fontaine per 6 anni.

La tradizione familiare dell'emancipazione dei primogeniti maschi in giovane età della famiglia Vicquéry ebbe inizio dal momento in cui Jean-Joseph Vicquéry,

¹⁶ S.-B. VUILLERMIN, *Brusson, notices historiques*, 1923, riedizione del 1925, Torino, p. 165.

¹⁷ A. GORRET-C.-N. BICH, *Guide de la Vallée d'Aoste*, Torino, 1877, p. 318.

¹⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 524.

¹⁹ AHR Vicquéry, Autres documents, n. 27.

²⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 584.

²¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 583.

²² AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 795.

rispondendo al desiderio del figlio Dominique-Martial Vicqu ry, nato nel 1842, di «* tre d li  de la puissance paternelle*», lo emancip  dall'autorit  paterna, il 14 luglio 1863²³, appena compiuti i 21 anni. Dominique-Martial avrebbe potuto, da allora in poi, «*  son priv  nom, contracter, transiger, vendre, acqu rir, n goci r, ali ner, s'obliger*». Contemporaneamente ricevette in dono dal genitore alcuni beni per iniziare a sua volta un'attivit  economica. Tra questi si annoverano tutti i beni immobili acquisiti dal padre, a Vollon, da Vincent Vuillermin, ovvero, prati, campi, herbages, per un valore totale di ben 1.000 lire. Dominique-Martial, nonostante la fiducia concessagli dal genitore, e le numerosissime acquisizioni di immobili nel corso della vita, non fu mai all'altezza del padre e port  alla rovina, insieme ad altri fratelli, figli e parenti, tutto ci  che era stato acquisito e accumulato con operazioni abili e spregiudicate nei decenni precedenti, per morire, infine, intorno al 1920.

Il 26 agosto 1845²⁴ Vicqu ry acquist  da Jean-Joseph Payn, per la somma di 200 lire, una serie di beni immobili tra cui la met  di un terreno «*en bois et carri re   chaux*» ci  una cava di calce situata in un bosco detto *Ranfort*²⁵, a Vollon, con il relativo forno di cottura, e la sesta parte di un *bocage* situato a Clevasse, con la clausola di poter utilizzare per tutta la vita il bosco con la cava, a met  con Vicqu ry.

L'utilizzo del bosco per il taglio di conifere da usare nei forni per la calce era stato per , gi  a met  Ottocento, contestato dalla consorteria dei quattro villaggi (Pilla, Pasquier, Fontaine et Vollon) amministrata dal comune di Brusson, che aveva sostenuto che tra i due forni per la calce di *Ranfort*, solo quello a sud avrebbe potuto essere considerato di propriet  di Jean-Joseph Vicqu ry mentre quello a nord, con la relativa foresta confinante, era del Comune e della consorteria. Vicqu ry dovette affrontare un processo durato dal 22 gennaio 1851²⁶ al 30 dicembre 1857, per il quale fu obbligato nel 1860²⁷ ad ipotecare il suo mulino di Fontaine per un valore di 1480 franchi in favore della consorteria dei quattro villaggi. Ci  nonostante ancora 18 anni dopo, il figlio Dominique-Martial Vicqu ry attestava di essere debitore della suddetta somma²⁸.

La lavorazione della calce fu, negli anni, una delle numerose attivit  che la famiglia diede in gestione a terzi. Ancora nel 1915 il figlio di Jean-Joseph, Dominique-Martial, ormai vecchio di 79 anni, in accordo con il figlio Principe, stipul 

²³ AHR, Fonds Vicqu ry, Proc s, n. 146/4.

²⁴ Fonds Vicqu ry, Actes priv s, n. 673.

²⁵ *Raffort, Rafor o Ranfort*   il toponimo con cui si indicava, in francese antico, un forno per cuocere la calce. Cf. F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue fran aise et de tous ses dialectes du IX au XV si cle*, Paris 1895, p. 554 (*Rafour, s.m. four   chaux, ou   briques*).

²⁶ AHR, Fonds Vicqu ry, Proc s n. 132.

²⁷ AHR, Fonds Vicqu ry, Proc s n. 204.

²⁸ *Ibidem*.

una convenzione per la cottura di calce con un *chaufournier* di Ivrea, Jean-Tonetti. Il contratto²⁹ stabiliva che i due Vicquéry avrebbero concesso a Tonetti la facoltà di cuocere una fornata di calce nel loro forno di Ranfort (appunto quello acquisito nel 1845) procurandosi il legname del vicino bosco, al prezzo di 15 franchi la tesa cubica di legname “in piedi”. È specificato che il lavori di taglio, segatura, trasporto in loco sarebbero stati a carico del gestore, così come egli avrebbe dovuto sistemare il forno che evidentemente non era più in buono stato, probabilmente per il lungo periodo di inattività in cui era rimasto, («*déblaiement et réparations du four, indispensable à cause de l'état dans lequel il se trouve*»). Gli si chiedeva anche di tagliare due alberi per l'uso dei Vicquéry, per rifare il tetto, alla fine dell'attività di cottura. Questa parte sarebbe stata addebitata ai proprietari, che si impegnarono, a loro volta, ad acquistare calce cotta, il cui prezzo avrebbe dovuto essere sottratto da quello totale dovuto dal *chaufournier*.

I MULINI DI FONTAINE E DI ROBATOT

Benché molte attività siano attestate dai contratti di compravendita già negli anni tra il 1820 e il 1828, il fatto che determina il vero decollo economico della famiglia si può situare con la vendita di un mulino del comune di Brusson a Jean-Joseph Vicquéry, tramite una sorta di capitolato così strutturato³⁰:

«Notte des articles additionnels qui doivent figurer aux cahiers de charge qui précède concernant la vente des moulins de ladite commune de Brusson, proposés par le conseil d'icelle dont l'adjudicataire sera tenu d'observer d'après son adjudication comme faisant partie intégrale du même.

- 1) *les meubles et ustensiles qui dépendent de chaque moulin ainsi que la quantité d'onces des meules en plus ou moins appartiendront à l'adjudicataire des mêmes en se conformant exactement au contenu des conditions stipulées dans les bamp à forme des mêmes sans que la commune se réserve le poêle de gueuse des moulins de Fontaine vu que la chambre consulaire en est dépourvue.*
- 2) *les adjudicataires d'un chacun seront tenus de laisser continuer le bamp à forme de chaque moulin jusqu'à l'échéance de la seconde année, qui va échoir en janvier plus proche, 1829, en conformité de chaque bail à ferme.*
- 3) *l'adjudicataire sera tenu de ne pouvoir dépasser pour la perception des droits de mouture des moulins et de la pile que pour autant que les adjudicataires des mêmes en ont perçu jusqu'ici en se conformant par conséquent aux règles et conditions stipulées dans les baux à forme des mêmes et pourront être*

²⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 1043.

³⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 542.

astreintes de servir le public avec fidélité, exactitude et intégrité, en se servant de personnes aptes à cette profession et par contre chaque adjudicataire jouira de tous les privilèges et prérogatives qui peuvent compéter à ladite commune pour ce qui concerne³¹, à l'exception des nouveaux moulins, tant seulement, mais non pour ce qui concerne les corvées relatives aux maintiens des barrières et embouchures des ruisseaux ni pour l'entretien des mêmes.

Brusson le 3 septembre 1828».

Seguono le firme di un tale Payn (sindaco), di Grat Dolléan, Jean-Alexis Curtaz, Pierre-Mathieu Freydoz, Pierre-Mathieu Bréan, Jean-Maurice Courmoz, Jean-Joseph Bergaz, Jean-Joseph Gros Jacques, Jean-Joseph Vicquéry (forse lo stesso che otterrà poi i mulini dal comune), del segretario Vuillermin e la «*marque*» dell'*adjoint* Roux.

In data 21 gennaio 1829 il mulino venne dunque aggiudicato al Baronet, con una serie di regole relative alla manutenzione del ruscello di adduzione delle acque, ai prezzi di vendita del macinato, che non avrebbe potuto eccedere quello in vigore con il precedente gestore, e all'uso dei mobili presenti nei locali, al prezzo di 5.000 lire, in rate annuali, per sei anni, rinnovati in seguito, con la clausola che nessun altro sarebbe stato autorizzato a costruirne un altro nei dintorni³².

Nel frattempo Vicquéry si era assicurato, via via, il pagamento di un'altra somma dovuta in precedenza al comune, tramite convenzioni con i suoi debitori (1828, 6 maggio, e 1829, 7 ottobre). Tra gli altri Jean-Joseph Becquet ipotecò dei beni immobili per la somma di 480 lire che si era impegnato a versare al posto di Vicquéry³³. Si tratta anche qui di semplice trasmissione di debiti tra i più ricchi proprietari. Infatti si deve sapere che sempre questo Becquet aveva venduto a Jean-Joseph Vicquéry, il 23 novembre 1826³⁴ tutto l'alpeggio di Crespin, uno dei principali cespiti di guadagno dei Vicquéry fino al secolo XX.

Già nell'aprile 1831³⁵ Jean-Joseph Vicquéry intuì che un suo potenziale concorrente, Melchior Gaod, stava cercando di eliminare, nei fatti, l'esclusiva della macinazione dei cereali, a suo dire concessagli dal comune, costruendo un altro mulino, in località Robotot, sulle rive del torrente Mesuere nei pressi di Pâquier. Infatti il Gaod aveva ottenuto, nel 1830, il permesso di sfruttare una miniera d'oro a breve distanza dal mulino dei Vicquéry, in località Robotot, costruendo un edificio per sistemarvi non ben precisati attrezzi. Ma subito era apparso evidente l'aspetto truffaldino di questa inusuale costruzione, come spiega Jean-Joseph Vic-

³¹ Frase inserita a fine documento, dopo la sottoscrizione del segretario.

³² AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 556.

³³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 540 bis.

³⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 534.

³⁵ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 556.

quéry: «*Au lieu d'en faire un tel usage il se jacte à l'employer à la formation d'un moulin à grains, à quel effet il a déjà conduit les ouvriers, maçons et charpentiers pour faire à cet édifice les modifications nécessaires afin de le rendre apte à la mouture*». Il Vicquéry si rivolse, per due volte in pochi mesi, all'intendente regio con queste parole:

«*Melchior Gaod [...] a construit depuis l'automne passé (1830) un édifice qu'il disait destiné à cette exploitation³⁶, de sorte que l'exposant qui recevrait ainsi une grave atteinte à ses droits acquis et garantis, par cette formation d'un nouveau moulin rapproché du sien de 20 minutes environ de distance seulement se voit forcé de recourir afin qu'il vous plaise inhiber et défendre au susdit Gaod de poursuivre la construction de l'édifice qu'il construit vers le bas du torrent Mesueres*».

L'anno successivo, il 3 aprile 1832³⁷, iniziò un processo tra i due, in cui il Gaod respinse le accuse, osservando come Vicquéry si appellasse, per avanzare questa pretesa, a un supposto diritto di banno («*opposition appuyée à un prétendu droit de bannalité*»)³⁸, ormai superato dall'affrancamento dei censi feudali, effettuato in data 9 settembre 1786, da parte dei signori di Challant. A questa opposizione si era aggiunta una sorta di petizione di alcuni soggetti, già presentata il 2 maggio 1831, «*intéressés au libre cours des eaux*», in cui si rivendicava il diritto di ognuno all'uso delle acque pubbliche. La causa si concluse velocemente, il 31 agosto 1832, con la conferma della libertà del Gaod di portare a termine la costruzione del suo mulino.

Solo un anno dopo (1833, 2 febbraio)³⁹, Vicquéry affidò a Silvestro Allera, mugnaio originario di Donato, piccolo comune del Canavese, la gestione del mulino, con ben sette macine da cereali (*artifices de moulin*) e una *pila* (pesta-frantoio per la canapa, le noci e l'orzo), con annessi edifici, *corts* e spiazzi nel villaggio di Fontaine. Il contratto riprendeva le condizioni di quello del 2 gennaio 1829: il prezzo della concessione era di 200 lire annue più 15 *hémimes* di mais (3 sacchi), da pagare, per un terzo, insieme alla somma in denaro sopra indicata, nel mese di maggio ogni anno, per sei anni, in cambio della metà del restante macinato.

Nonostante percepisse questo affitto, il mugnaio Vicquéry risultava ancora in debito verso il comune⁴⁰ per la somma di 1.000 lire, e il 14 febbraio 1833 chiese una proroga del pagamento. Il consiglio comunale accordò il rinvio, stabilito

³⁶ Basato sull'atto di acquisto, da parte del Gaod, del locale su cui costruire il mulino, in data 30 ottobre 1830.

³⁷ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 41.

³⁸ Le *bannalités* sono, nel sistema feudale, delle installazioni tecniche (come i mulini) che il signore è tenuto a mettere a disposizione degli abitanti di una signoria. In contropartita, costoro possono utilizzare solo queste, ad un prezzo stabilito dal signore.

³⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 562.

⁴⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 563.

dall'intendente in due scadenze: la prima al 30 marzo 1834, e la seconda al 30 marzo 1835, con i relativi interessi al 5%, definendo questa dilazione un *privilège*. Sappiamo che in tre scadenze tra il 23 aprile 1833 e l'11 aprile del 1835 furono pagate 127,41 lire, 300 lire e 440 lire più altre 260, compresi gli interessi per la proroga⁴¹.

Il 30 giugno 1837⁴² Melchior Gaod vendette infine a Jean-Joseph Vicquéry, con riserva di riacquisto, un altro mulino a tre macine a Paquier o Robotot (probabilmente lo stesso di cui Vicquéry aveva cercato di impedire la costruzione) insieme ai mobili esistenti «*un gros poids, six piquiers, un coin en fer, un pal de fer, un grand coffre, une litière, un fourneau en pierre et une grosse percerette ainsi que les matériaux existant, exception faite pour les ardoises et le bois*», il tutto per la somma di 1.000 lire, non intascate in moneta, ma come trasferimento di debiti del Vicquéry 514 lire in un “pagherò” effettuato «*un moment avant le présent*» verso il venditore stesso e il resto, 486 lire, al commerciante Ambrogio Glarey di Arvier, verso cui era in debito il Vicquéry. Restava la facoltà di riacquistare il mulino entro un anno.

Il 30 giugno 1838 Vicquéry affermò di aver pagato a Gaod la somma 120 lire in 20 *rups* di minerale di ferro, come acconto delle 300 lire promesse.

Due anni dopo⁴³, il 22 luglio 1839, i mulini avevano bisogno di restauri e Jean-Joseph affidò a un tal Jean-Baptiste Pozzol di Donato (paese del Canavese) i lavori consistenti nella demolizione di mezzo mulino, con la sua ricostruzione dalle fondamenta, la costruzione di una cantina di cinque piedi di altezza, *plafonnée, un poile avec son chauffe-pance, aussi plafonné, et d'y placer un placart et une scribanie, un petit grenier sur le poile, aussi plafonné et tout sivilisé comme rustique, et crépi tant au plafond qu'autrement*», e infine di fare tutto il tetto.

Nello stesso anno, per chiudere i conti dei lavori su questo mulino, si diede inizio a tutta una serie di transazioni o *ventes à rachat* tra debitori e creditori, per cui, alla fine, i soldi non si vedevano più ma erano solo virtuali. Si tratta di debiti contratti e poi annullati, uno dopo l'altro, nello stesso giorno, o poco più, tra vari personaggi. Il pagamento del mulino avvenne a rate, dopo molte insistenze, ma due anni dopo non era stato ancora saldato.

Il 23 ottobre 1840⁴⁴ cambiò il proprietario: un tal Jean-André Regasson, *maître*

⁴¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés n. 543.

⁴² AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 589.

⁴³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 610.

⁴⁴ AHR, Fonds Vicquéry Actes privés, n. 628.

fondeur, nato a Santa Brigida, nell'alta val Brembana, in provincia di Bergamo ⁴⁵ e, come tanti suoi concittadini, emigrato in valle d'Aosta per dedicarsi alla fusione del ferro e del rame, attività ancora promettente in quegli anni, dapprima acquistò (sempre «à rachat» e per un anno) da Vicquéry i mulini per la somma di 1.000 lire. Pagata questa somma (in realtà riversata su un altro soggetto (Joseph Cornaz) di Saint-Vincent e riottenuti i mulini e le pile di Vicquéry (retrocessione del suddetto Vicquéry a Régasson dell'8 gennaio 1841) nello stesso giorno li prese nuovamente in affitto per la somma di 335 lire annuali, per nove anni, a partire dal 10 gennaio, con i terreni a pascolo che si trovavano tra il canale di adduzione d'acqua al mulino di Fontaine e il torrente Evançon e anche con il mulino Rubatot, acquisito solo tre anni prima da Gaod.

Le clausole contenute nel contratto di affitto sono specificate nel documento seguente⁴⁶:

«Bail à loyer par sieur Jean-Joseph Vicquéry de Brusson au sieur Jean-André Regasson demeurant au dit lieu».

Le huit janvier 1841 à Châtillon par la présente en double original le sieur Jean-Joseph Vicquéry de feu Valentin, propriétaire, né et domicilié à Brusson, donne à bail à loyer pour l'espace de neuf ans à dater du 10 du courant tous les moulins et piles qu'il possède actuellement à Brusson avec les places et pâturages qui se trouvent entre le ruisseau qui tend au moulin et le torrent Lo Vençon⁴⁷ avec encore tous les meubles nécessaires pour l'exercice des dits moulins, pile et encore une crédence, deux tables, deux étagères, une forme de lit, une scrivanie, cinq coffres existant aux moulins de Fontaine et une forme de lit, et une grande arche existant aux moulins de Rubatot.

Les parties se réservent de faire immédiatement dresser une note de tous les meubles et d'en prendre dû état.

Les réparations locatives des moulins c'est à dire des toits, des murailles et des planchers sont toutes à la charge du premier tandis les réparations extraordinaires d'iceux pèsent sur le bailleur qui supportera seul les contributions et charges foncières, tandis que les réparations tant ordinaires qu'extraordinaires des artifices sont à la charge du preneur, qui devra à la fin du bail les rendre dans le même état qui sera constaté à présent et, au cas qu'à la fin du bail se trouvent en meilleur état, le bailleur s'oblige de payer leur majeure valeur à tas d'expert. Il est en outre convenu que

1. la consommation soit diminution des meules, dont la grosseur actuelle sera con-

⁴⁵ L'alta Valle Brembana è stata da sempre terra di miniere, forni e fucine, ove i minerali ferrosi venivano cavati arrostiti, fusi e trasformati in ferro semilavorato o, più raramente, in prodotti finiti. Da questa zona provenivano anche numerosi altri mastri da fornello attivi soprattutto nel Seicento e Settecento in tutta la valle d'Aosta, come la famiglia dei Mutta.

⁴⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 627/b.

⁴⁷ Evançon.

- statée par l'état à prendre, sera payée à raison de huit livres et demie l'once.*
2. *dans le cas où les ruisseaux demandent des réparations extraordinaires ainsi que les barrières, celles-ci seront à la charge du bailleur.*
 3. *les meules que le preneur pourroit placer aux dits moulins en remplacement de celles existantes seront payées par le bailleur à la fin du bail sur le même pied de 8 livres cinquante centimes l'once. Dans le cas qu'elles soient plus épaisses que celles remplacées dont les onces seront évaluées sur la même base.*
 4. *le bailleur fera élever le toit du moulin de la Fontaine au niveau du toit du moulin neuf attigu sous quel toit il fera dans le cours de cette année construire à ses frais une chambre dans le cas que la petite élévation à faire puisse le permettre*
 5. *il sera facultatif au preneur seulement, et non au bailleur, de quitter le bail après trois ans ou après six ans.*

Le prix de la présente location s'élève à la somme de 335 livres annuelles, outre 15 émines de maïs que le preneur s'oblige aussi de lui donner annuellement à repartir dans le cours de l'année; le bailleur déclare avoir reçu par anticipation la somme de 1.000 livres au moyen de la délégation faite au sieur Sulpice Cornaz de Saint-Vincent de le payer à sa décharge pour le loyer des trois premières années par acte sous la date de ce jour, Martinod notaire. Dans le cas qu'après l'expiration des trois années prochaines le preneur veuille continuer le bail il devra payer par anticipation chaque année la somme de 335 livres ou au moins il devra payer à la fin de 1842 la somme de 670 livres pour les trois autres années à venir et ainsi de suite, sous peine ici expressément imposée de voir résilier le bail pour les années à venir, dès ce moment même. Et, après claire lecture ouïe, les parties signent comme suit.

Jean-Joseph Vicquéry, Regazzon Andrea, André Noussan témoin, Sulpice Martinod notaire».

Nello stesso documento si trova un elenco di mobili, attrezzi e suppellettili del mulino dato in gestione al Regasson:

«Liste soit prise d'état des meubles existants dans les moulins».

- 1) *dans la chambre du moulin supérieur soit cuisine le dit Régasson a trouvé un placard neuf avec sa clef et serrure.*
- 2) *une scribante avec deux serrures et une clef en bon état, de bois blanc avec une petite crédence située en dessus.*
- 3) *une forme de lit avec une crédence attachée à deux portes avec ses serrures et clef tout neuf en bois blanc.*
- 4) *un coffre neuf de bois blanc sans serrure de contenance environ de neuf quarterons.*
- 5) *une table avec son tiroir de bois blanc en bon état.*
Une petite étagère à côté de la cheminée avec sa porte sans clef.

- 6) *une chaise et un tabouret neuf avec les vitres à la fenêtre en bon état à la chambre supérieure il existe aussi.*
- 7) *un placard sans serrure, deux arches⁴⁸ de bois blanc neuves. Dont une e est de la contenance de 14 émines et l'autre de six environ sans serrures.*
- 8) *six crochets à vis de fer. Les deux fenêtres sont sans vitres.*
- 9) *à la cave il n'y a que les vitres qui sont en bon état, avec l'échelle à bois pour y aller. Dans la cuisine il existe encore deux bancs.*
- 10) *dessus le moulin supérieur il existe quatre marteaux plats propres à piquer les meules, et 5 pointus qui servent aussi à piquer les meules en bon état.*
- 11) *un fer pointu pour serrer la meule en bon état.*
- 12) *une percerette des crèches de l'once en bon état.*
- 13) *quatre petits cuviers en bon état, deux de la contenance d'un quarteron l'un, et les deux autres d'une quartaine l'un environ.*
- 14) *une quartaine avec le moturier en fer blanc d'une livre en bon état.*
- 15) *le gros poids tirant onze rubs et quinze livres en bon état.*
- 16) *deux bancs pour poser les sacs.*
- 17) *dans les domiciles inférieurs il existe au poêle une étagère neuve à deux portes avec sa serrure et clef.*
- 18) *une forme de lit de médiocre état et trois bancs.*
- 19) *une table avec son tiroir en médiocre état.*
- 20) *une pelle à feu avec ses pinces neuves.*
- 21) *une serpette en médiocre état avec un petit mortier en bois à piler le sel.*
- 22) *deux palfers dont un en bon état et l'autre plus petit aussi en bon état.*
- 23) *il existe au moulin dessous deux grands coffres en bon état un avec sa clef et serrure et l'autre a sa serrure sans clef, un contient 100 quartaines, l'autre 80 quartaines.*
- 24) *deux poids tirant du côté fort douze rubs et plus en bon état.*
- 25) *au moulin de Rubatot il existe un grand coffre de huit sacs environ avec sa clef et serrure et une forme de lit avec un fourneau de pierre.*
- 26) *un morceau de bois de bouleau de la longueur de de huit pieds et d'épaisseur de cinq onces à la souche.*
- 27) *un compas en bois au poêle dessus il y a les vitres en bon état. A la chambre sur la porte d'entrée du moulin supérieur il y a aussi les vitres neufs ainsi qu'à la fenêtre visant sur l'eau.*

⁴⁸ Il termine "arche" qui indica la grande madia dove si conserva la farina. Tuttavia l'arche, fin dal Medioevo era riferita a un mobile, le coffre, ou arca: « maison en quelque sorte dans la maison, ce meuble solide, muni de serrures et de renforcements métalliques qui abrite les biens les plus précieux: actes notariaux, semences, nourritures d'une certaine valeur, sommes d'argent ». cf. P. DUBUIS, *Une économie alpine à la fin du moyen âge, Orsières, l'Entremont et les régions voisines, 1250-1500*, Sion, 1990, vol. I, p. 95.

28) *les portes sont toutes en bon état avec leur clef et serrure sauf celle de la cave.*

29) *une lanterne en bois avec ses vitres en bon état.*

Au moulin dessus il existe:

Quatre moulins faisant farine, le premier est celui du froment, et les autres pour le blé; celui du froment en bon état et ceux du blé aussi. Les boîtes, soit entremova, sont deux en bon état et deux en mauvais état. Les trois darbes du moulin du blé en médiocre état, les arches pour recevoir la farine sont en bon état, à l'exception de deux qui sont en état médiocre. Tous les férials sont en médiocre état ainsi que les revettes. Tous les rouets sont bons hormis qu'il manque deux palets. Les chenals sont bonnes à l'exception d'une qui est en médiocre état et au moulin dessous il existe trois moulins, deux faisant farine et à l'autre il manque les rouets. Les boîtes où l'on met le grain soit entremouve sont en bon état hormis un qui est en médiocre état. Deux rouets sont bons. La banquette du moulin du blé est mauvaise. Les arches qui reçoivent la farine sont bonnes et une mauvaise. Les chenals des dits moulins sont deux en médiocre état et un en bon état. Et les écluses des moulins dessous sont mauvaises, celles du moulin supérieur en médiocre état. Il existe quarante et six onces et un quart de meule, celle du froment non comprise, et ainsi que celle du mais qui se trouve à côté de la forge non comprise; celle du mais, placée au milieu, qui est de trois onces et trois quarts d'hauteur, n'est pas de pierre à meules; il manque un petit morceau de pierre à la meule dessus. Il y a en tout 5 palettes dont trois de noyer et deux de bois blanc avec un grep de fer à son manche et un tamis. La pile est en bon état #. Tous lesquels meubles et artifices le sieur Regasson s'oblige de les rendre dans le même état à la fin de sa tenue. Au moulin de Rubatot l'ame (?) qu'il a transporté est dedouzeonces. Lecture ouïe, ils ont souscrit avec les témoins Jean-Joseph Vicquéry, Regazzon André, Sylvestre Alera témoin, Jean-Joseph Tempesta présent⁴⁹.

«Les roues des meules soit farinas qui se trouve autour des meules doit aussi être rendu ut supra. (#renvoi approuvé)»

Nel 1843, il 17 gennaio⁵⁰, Jean-Joseph Vicquéry acquistò da Pierre-Antoine Hombert di Brusson, un altro mulino a due macine e una piccola forgia, situati nel villaggio di Graines, con tutti gli attrezzi e i mobili compresi, per il prezzo di 1.000 lire, che, anche in questo caso, non incassò il venditore ma che furono versati per suo conto alla fabbrica della chiesa di Challant-Saint-Victor.

Dal settembre 1872 fino all'inizio del 1875⁵¹ fu una donna, Marie-Jeanne Chenuil, vedova di Jacques Petter, di Pont-Saint-Martin a gestire il mulino, divi-

⁴⁹ quest'ultimo testimone era già presente nel 1833, nel contratto di affitto del mulino al mugnaio Allera.

⁵⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 641.

⁵¹ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 266.

dendone a metà il prodotto (valutato 250 lire all'anno), oltre a dover cedere la farina necessaria al consumo della famiglia Vicquéry e al pagamento della tassa sul macinato, tutti fatti attestati da diversi testimoni di Brusson nel corso di diverse sedute. Tuttavia Dominique-Martial Vicquéry pretendeva ancora il versamento di ben 583,07 lire a conclusione della causa, che vinse la donna, con sentenza del 26 luglio 1876.

Il 1° dicembre 1874⁵² era cambiata la gestione del mulino, con cinque macine attive, una cantina, e dei *cabinets supérieurs et autres membres, une pile pour le chanvre* (frantoio), una stalla, il forno e il pastino per la panificazione, oltre a una stanza che Vicquéry si riservò nuovamente come sua abitazione. La locazione iniziò a partire dal 1° gennaio 1875, per nove anni; fu un altro imprenditore, Louis Théodule di Saint-Denis che sottoscrisse il contratto per il prezzo annuale di 350 franchi (salvo per il primo anno, in cui avrebbe dovuto versare solo 250 franchi, e 180 chili di mais). Da questo contratto era esclusa la forgia, gestita a parte.

Un mese dopo l'inizio della gestione del mulino da parte del Théodule, il 5 febbraio 1875⁵³ il gestore e il proprietario fecero un sopralluogo congiunto molto dettagliato, con l'assistenza del mugnaio Silvestro Allera, il cui verbale contiene anche le misure delle macine, elemento utile per il prosieguo dell'attività, come si vedrà in seguito, con la gestione di Gaspare Anselmo.

Si trovavano cinque mulini: tutti macinavano farine di vario tipo, due la segale, una l'orzo «*et autres*», una il frumento e la quinta non specificata. Si registrarono soprattutto i pezzi mancanti come *les coupes* (pezzi di macina?) mancava un *pivot*, una *palanche*, e i rimanenti sono in stato mediocre: «*le lit des meules et plancher du moulin sont en mauvais état*». I canali che adducevano l'acqua erano tutti separati tra loro, due erano in cattivo stato e tre mediocri.

Segue poi l'elenco con i soliti utensili tra martelli per *piquer* le macine consumate, pali, palette, pesi e misure (une cartaine, misura di capacità, corrispondente a 11,2 litri; una *romaine* (bilancia), armadi vari con o senza cassette e chiavi, scaffali, e un letto in buono stato. Nel pastino per la preparazione del pane c'erano ben otto tavole e un forno. Nella stanza attigua al pastino altre tavole, una panca, un letto; alle finestre, i vetri; e ancora la *pile*, il cui letto era in buono stato, ma che aveva l'albero da cambiare e il canale mediocre; infine, la buona notizia che segnalava ancora la presenza di due *tours* (potenze per sollevare le macine e martellarle), indispensabili per la manutenzione.

Questo affidamento durò solo un anno. Il 3 maggio 1875⁵⁴, dopo la disputa con Marie-Jeanne Chenuil, Jean-Joseph Vicquéry stipulò un nuovo contratto con Gaspare Anselmo, mugnaio di Pavone Canavese, residente a Gressoney-Saint-Jean,

⁵² AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 920.

⁵³ AHR, Fonds Vicquéry, Autres documents, n. 94.

⁵⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 264.

a cui diede in gestione per 9 anni, a partire dal 1° gennaio 1876, il mulino a cinque macine di Fontaine, una cantina, stanze superiori, un *battoir*⁵⁵, un forno da pane, e camere, insomma tutto ciò che possedeva nel mulino di Brusson, salvo sempre la forgia a fianco, secondo le condizioni della consuetudine locale, al solito prezzo di 350 lire e 18 miriagrammi di farina di mais. Si precisava inoltre che il *preneur* (concessionario) avrebbe dovuto provvedere alle riparazioni ordinarie e straordinarie, di cui si sarebbe tenuto conto nel pagamento dell'affitto, salvo quelle alla presa d'acqua del canale del mulino stesso, a carico del proprietario (o *bailleur*, dal patois "*bailler*": dare). Ma non tutto andò per il giusto verso, tanto che il 2 settembre 1878 iniziò una causa tra i due, durata fino ai primi giorni di gennaio 1879, dopo la morte di entrambi, avvenuta, per Vicquéry, il 12 novembre 1878 e per Anselmo poco dopo.

Le accuse reciproche vertevano innanzitutto sulla sospensione, secondo Vicquéry immotivata, dell'attività molitoria da parte dell'Anselmo che avrebbe causato un «*préjudice très grave par l'inaction de l'artifice et par la perte de la clientèle*» oltre che sulla mancata corresponsione dell'affitto, a cui rispondeva Anselmo, citando a sua difesa il pessimo stato del mulino alla data della sua concessione in affitto, come era stato rilevato nel sopralluogo del 5 febbraio 1875⁵⁶. Anselmo sosteneva che avrebbe dovuto rimediare ai danni evidenti con lavori del valore di oltre 1.000 lire, vale a dire di più di tre annualità di affitto, e di cui si sarebbe dovuto tener conto come da contratto. Tuttavia il proprietario li valutava come interventi superflui. Anselmo sottolineava inoltre che gli erano state nascoste dal Vicquéry alcune imposizioni monetarie da parte del comune ancora gravanti su di lui. Non solo, ma il 23 giugno 1876 un'alluvione avrebbe distrutto buona parte della presa del canale del mulino e della vicina forgia, che avrebbe dovuto ricostruire il Vicquéry secondo il contratto esistente: «*Vers la fin de juin dernier par l'effet d'un débordement survenu au torrent l'Evançon la barrière servant à la dérivation pour les artifices loués au défendeur a été emportée et depuis lors l'eau n'est plus arrivée au moulin en quantité suffisante pour l'activer tellement quel le comparant a dû cesser de moudre. Tout cela sans que le demandeur quoique connaissant l'état des choses et même averti par le comparant se soit soucié de faire opérer les réparations opportunes*».

In una lettera datata 2 gennaio 1879⁵⁷, gli eredi di Gaspard Anselmo, i fratelli Renacco di Montalto Dora, proprietari del «Molino anglo-americano di Montalto Dora», si rivolsero agli eredi del *Baronet* con queste parole: «Per por fine ad ogni litigio, convinti che è meglio un magro aggiustamento che una grassa sentenza, pensano che sarebbe meglio accomodare le cose noi amichevolmente che farsi scorticare dagli avvocati». Proposero loro un accordo bonario, e il 26 agosto 1879

⁵⁵ *Battoirs* o *foulons* sono macchine idrauliche con cui si battevano o follavano i panni tramite martelli in legno, per infeltrirli e renderli così più resistenti all'usura.

⁵⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Autres documents, n. 94.

⁵⁷ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, 264/c.

stipularono una convenzione in cui si stabiliva che, grazie al versamento di 100 lire da parte dei Renacco ai Vicquéry, si sarebbe chiusa la causa.

Nulla è noto su eventuali altri gestori, se non per due parcelle per lavori di ripristino del complesso del mulino, una datata intorno al 1879⁵⁸, per interventi consistenti soprattutto nel ripristino della barriera e del canale adduttore dell'acqua, oltre a lavori alla *pile du chanvre*, alla realizzazione di una nicchia per far posto ad un'altra macina, ed un'altra del 1886⁵⁹, indirizzata ormai a Dominique-Martial Vicquéry, relativa a «lavori al forno, di muratura e per rinforzarlo, cerchi nuovi per le macine, una mola nuova per il mulino della biada, accomodata la pesta col canale nuovo, fatto la bussola della porta, comodato il ferro sotto la porta, rangiato il palo di ferro». Da questo momento non si sa più nulla né del mulino né della forgia.

LA FORGIA

Oltre al mulino, un immobile che produsse per un certo periodo degli utili non indifferenti ai Vicquéry fu la forgia, con due *fourneaux* e un *martinet*, annessa al mulino di Fontaine, citata negli atti il 12 giugno 1854, quando Jean-Joseph Vicquéry la acquistò, per 500 lire, da Joseph-Martin Conchâtre mugnaio⁶⁰). Poi, il 30 dicembre 1856, Jean-Joseph l'affittò, per il prezzo di 105 lire annue⁶¹, a partire dal dal 1° aprile 1857, per sei anni, al nipote, il fabbro e omonimo Jean-Joseph Vicquéry, figlio del fu Jean-Claude (detto *le Russe*), che egli aveva assistito negli anni dell'adolescenza, subito dopo la morte del padre⁶². Sopra al locale con la forgia, c'erano due camere, un giardino e una bottega, con altri locali annessi e i mobili necessari.

Solo due anni più tardi, il 14 gennaio 1858⁶³ il contratto era stato rinnovato sempre al suo omonimo, Jean-Joseph Vicquéry, che gestì l'attività insieme a Jean-Thomas Pollet, entrambi fabbri di Brusson, per la somma annuale di 80 franchi, con le solite clausole, per altri sei anni, insieme a diversi attrezzi: due incudini, due *étans*, e due *licornes*, cinque paia di tenaglie, due martelli, sempre con la precisazione che il proprietario avrebbe dovuto «*restaurer et rendre habitable*» sia la forgia sia la camera al piano superiore, il che fa capire che ormai i locali non erano più in buone condizioni.

Passarono 11 anni e di nuovo, dopo un periodo di gestione di un tal Lettry, il

⁵⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Autres documents, n. 98.

⁵⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Autres documents, n. 113.

⁶⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 769.

⁶¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 795.

⁶² Come si è visto sopra, nel paragrafo dedicato alla famiglia Vicquéry.

⁶³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 802.

20 agosto 1869⁶⁴ la forgia, con la camera soprastante e un deposito per il carbone, venne affidata ad un altro mastro da forgia Pierre-Antoine Vallazza, questa volta solo per tre anni, per 75 lire annue, e specificando che i lavori di sistemazione del canale che portava l'acqua per il funzionamento sarebbero stati a carico del Vicquéry per due terzi. Si trova in questo documento anche un inventario (risalente al 1858) del contenuto dei locali, interessante per i termini degli utensili:

«Le premier décembre 1858. Note des meubles que j'ai expédiés à Thomas Pollet et dont il se charge de rendre à la fin du bail.

- *dix paires de tenailles du poids de rups treize.*
- *neuf marteaux avec leurs manches. rups 1,2.*
- *du fer restant rups 1,22.*
- *une mauvaise pelle en fer.*
- *une petite enclume attachée au banc.*
- *une etula pour les montures.*
- *deux cloutrière et quatre épines pour les aches et acherons, un taillet de fer, deux autres meubles pour arrondir le fer, étuis pour recevoir les épines le tout pesant livres 22 et ½.*
- *un coupet avec son manche pour couper les pelles et bûches, un martinet avec ses cassin tout neuf.*
- *deux enclumes pesant environ sept miriagrammes l'une.*
- *deux bicornes une amorce un poids tirant du coté plus fort rups 2,15.*
- *une meule de la hauteur de 50 cm.*
- *les vitres à deux fenêtres, soit à la boutique et à la fenêtre de la meule.*
- *plus une petite amource (morsa) à main pour tenir les petits objets le tout en bon état, ainsi que la tine trombe, et quanal (canale) du martinet et trombes et meules.*
- *plus une lime plate montée en resort en fer presque neuve et une faux en forme de scie.*

Plus on fera les restaurations à la digue par tiers et on fera les corvées de la commune pro rata; plus un trépan avec sa flèche une petite scie monte en fer presque neuve; une palette de fer pour briser le charbon; une masse du dit mail pesant neuf kilos, une filière de ontroux pour faire les vis, avec son manche de fer, le tout en bon état, un seau cerclé en fer avec sa manille de fer».

Dopo altri cinque anni, e il 3 dicembre 1874⁶⁵ si stabilì un nuovo contratto d'affitto con Auguste Favre di Ayas; ancora una volta furono previsti dei lavori da fare da parte di Jean-Joseph Vicquéry, in particolare al martinetto, per ampliarlo

⁶⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 885.

⁶⁵ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 921.

fino a raggiungere il peso di almeno un miriagrammo e mezzo. Inoltre si sarebbe dovuto cambiarne l'albero e le due *braguettes* oltre ad installare vetri e *vitreaux*.

Da questo contratto riusciamo anche a capire che il sito proto-industriale era formato da questa forgia e, a nord, dal resto degli impianti del mulino. Solo due anni dopo, il 7 febbraio 1876, Favre acquistò la forgia al prezzo di 1350 lire dilazionate in 20 anni⁶⁶.

IL CARBONE DI LEGNA

È noto che una delle attività più redditizie e diffuse nei secoli XVIII e XIX in Valle d'Aosta come in altri paesi di montagna fu la trasformazione di legno in carbone, necessario al funzionamento delle industrie metallurgiche, in quei decenni in piena attività, ed alla cottura della calce. Già erano stati emanati regi editti tesi a limitare il feroce disboscamento in atto. Il primo era l'«Editto delli 28 aprile 1757 per la conservazione dei boschi e foreste del ducato di Aosta».

Più avanti, il 7 ottobre 1783, il *Règlement pour l'administration des communautés du Duché d'Aoste* (titolo XII) stabilì anche norme precise in materia di sfruttamento dei boschi: si ordinò alle comunità di individuare i boschi da tutelare, in primo luogo quelli indispensabili al mantenimento della stabilità del suolo, ma anche quelli dai quali prelevare solo legname da costruzione, quelli in cui era permesso lasciar pascolare le capre e quelli buoni solo per *charbonnement*. Si dichiarava in modo inequivocabile il divieto per i *forains*, ovvero gli stranieri, di prelevare legna e la possibilità di usare le piante locali solo per le necessità quotidiane dei loro *fermiers*.

Il 15 ottobre 1822, in concomitanza con la nascita del Corpo forestale dello Stato, entrò in vigore un altro regolamento sui boschi, cui si sarebbero rifatte tutte le richieste successive di tagli. In particolare l'abbattimento di piante doveva essere fatto *en jardinant*, le carbonaie dovevano essere situate almeno a cento metri dai boschi e si sarebbe dovuto procedere a un nuovo censimento forestale, i cui risultati furono pubblicati nel 1823. In quegli anni l'attività di *charbonnement* era ancora intensa nella Valle di Ayas, e la famiglia Vicquéry non perse l'occasione anche in questo settore. Già nel 1824, il 24 giugno⁶⁷, Jean-Joseph Vicquéry acquistò ben duemila piante resinose -«*daise et mélèze*», situate in località Court, da Jean-Panthaléon Barbier. Gli fu concessa l'espressa autorizzazione a «*les réduire en charbon sur les emplacements du dit Barbier*».

Negli anni tra il 1831 e il 1833 Jean-Joseph Vicquéry si era rivolto all'inten-

⁶⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 930.

⁶⁷ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 524.

dente⁶⁸ richiedendo il permesso di tagliare un gran numero di piante per trasformarle in carbone e in particolare dei pini (*daise*), riattivando un'antica carbonaia, sempre nella stessa foresta in cui le aveva già prelevate nove anni prima, in località Court.

Inoltre aveva ottenuto il permesso di usare 40 alberi di larice e abete per riparare due *raccards*, a Crespin, in «*région Extrapieraz*», in seguito venduti e crollati senza essere stati aggiustati, com'era invece previsto nella domanda; anche il legno antico dei due edifici era stato poi carbonizzato. Quindi aveva richiesto un'altra autorizzazione, nel maggio 1833, per utilizzare «*deux foulde désignées*», ottenendo un diniego, anche in seguito ad un ricorso di due abitanti di Extrapieraz proprietari del bosco di Joug⁶⁹, Jean-Pierre Bréan e Pierre-Mathieu Cugnod, che si rivolsero all'Intendente chiedendo di fermare questo processo di carbonizzazione per il quale era già stata preparata una carbonaia al limitare del bosco, ribadendo che esso era stato «*reservé de tout temps pour les besoins très urgents de la Consorterie tels que la reconstruction de domiciles et autres*» e accusando allo stesso tempo Vicquéry di aver richiesto un'ennesima concessione «*sous le prétexte frivole et supposé d'avoir besoin de faire des réparations*, ma di avere in realtà solo l'intenzione di farne carbone da vendere. I ricorrenti affermavano che un'eventuale autorizzazione in tal senso avrebbe costituito un pericoloso precedente e chiesero di bloccarla urgentemente, poiché Vicquéry, a loro dire, si stava affrettando ad attuare l'operazione prevista, temendo azioni legali da parte degli abitanti. La sospensione arrivò, contestata dal Vicquéry con queste parole:

«*Ces inhibitions ont été obtenues au préjudice de celui-ci par les dits Jean-Pierre Bréan et Mathieu Cugnot qui font un commerce continuel de bois dont ils obtiennent la coupe en les diversifiant à d'autres usages, en les faisant réduire en ais et en douves. Et que le même Jean-Pierre Bréan et quelqu'un autre particuliers se sont permis l'année dernière de vendre à Simon Cugnod du bois pur faire environ 2500 à 3.000 sacs de charbon*».

Un mese dopo, Vicquéry e Jean-Maurice Courmoz chiesero ancora una volta un permesso di tagliare 75 larici nel bosco *du Joug*, della consorteria dei *Trois cantons*; questa volta per riparare un canale per l'adduzione dell'acqua alla forgia del Courmoz, andato distrutto da una delle numerose esondazioni del torrente⁷⁰.

A fine luglio del 1833⁷¹, Jean-Joseph Vicquéry e Jean-Grat Doléan si accordarono per l'acquisto di altri 2.000/3.000 sacchi di carbone al prezzo di 60 centesimi l'uno.

⁶⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 566

⁶⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 564

⁷⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 566

⁷¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 570

Il 17 novembre 1838⁷² Jean-Joseph et Jean-Maurice Vicquéry vendettero al noto imprenditore Vittorio Gervasone di Châtillon 1500 sacchi di carbone di pino e larice al prezzo di 75 centesimi l'uno per l'alimentazione della sua forgia a Brusson, venduta l'anno successivo, il 24 ottobre 1839⁷³ da Jean-Maurice Courmoz al suddetto Gervasone, *maître d'usine* di Châtillon, per 1200 lire. Era sempre la stessa situata vicino ai mulini di Fontaine del Vicquéry, insieme agli spiazzati annessi, a due *bornes* (limiti) in pietra, ad un'incudine quadrata, a un martinetto, e a «*sa bague, son arbre et trombe, le tout en mouvement*».

Sempre negli stessi mesi (1838, 19-23 maggio)⁷⁴ François-Joseph Bréan chiese al giudice di togliere i divieti di carbonizzazione sulla foresta detta «*des Carres*», che si era già impegnato a trasformare in carbone per un altro imprenditore del ferro, Romualdo Cantara, allora attivo nella fabbrica di Pontboset.

I CONTRATTI DI RACHAT

Quasi tutti i terreni e i beni immobili oggetto di scambio e di compravendite da parte dei Vicquéry, a Brusson, erano situati nella piana di Vollon e nelle vicinanze. Tuttavia gran parte degli atti contenuti in questo archivio familiare è riferita a vendite con riserva di riscatto (le famose «*ventes à rachat*») tra Jean-Joseph Vicquéry e il figlio Dominique-Martial, e numerosi soggetti residenti, oltre che a Brusson e nella Valle di Ayas, anche in altri comuni come Châtillon, Arnad e a Verrès, paese – quest'ultimo – dove Dominique-Martial soggiornava sovente per stipulare molte tra le sue compravendite, presso gli studi di alcuni notai locali, nonché sede del tribunale in cui si trattavano i processi che coinvolgevano la famiglia.

Tra gli altri prestasoldi – e probabili usurari – citati nei documenti, uno è altrettanto abile di Jean-Joseph Vicquéry: si tratta di un altro Vicquéry, Pierre-Joseph, detto *Le Dragon*.

Sovente si verificava, a distanza di pochi giorni, il caso della trasformazione di un contratto di affitto in una vendita o viceversa. Un esempio di contratto di questo tipo è costituito dalla vendita, fatta il 24 maggio 1837, da parte di tal Jacques-Antoine Pitet di Verrès, a Jean-Joseph Vicquéry di tutti i diritti su sei appezzamenti (tre prati e tre campi) situati a Torille e Champagne e in altri luoghi, per il prezzo di 1370 lire⁷⁵ somma che comprendeva debiti del venditore verso altri creditori che l'acquirente avrebbe dovuto saldare al suo posto. Appena tre settimane

⁷² AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 599

⁷³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 613

⁷⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 51

⁷⁵ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 587.

dopo, il 15 giugno⁷⁶, Jean-Joseph Vicquéry riaffittò gli stessi appezzamenti appena acquisiti allo stesso Pitet per nove anni al prezzo annuale di 200 lire (cioè in totale 1800 lire, con una differenza di ben 430 lire sul prezzo di vendita), somma da pagare ogni anno, al momento della vendemmia, visto che per lo più si trattava di vigneti, a cui si doveva accompagnare anche «*une charge⁷⁷ de son meilleur vin, qu'il m'expédiera*». Naturalmente sempre alla condizione che l'affittuario avesse posto ogni cura «*comme engraisser les prés et champs, faire les provins, planter les seps qui seront nécessaires aux vignes, entretenir les bois nécessaires*».

Per dare l'idea della notevole disponibilità di denaro (vera o virtuale), si veda questa serie di atti di compravendita, tutti realizzati nello stesso giorno (26 agosto 1845⁷⁸) da Jean-Joseph Vicquéry che acquistò da Pierre-Antoine-Jean-Grat Béchaz «*le tiers d'un champ et le tiers d'un rascard situé à Vollon, pour le prix de 120 livres*»; sempre dallo stesso Béchaz à *rachat*, un campo (Champ-des-Glères) e un prato chiamato De-là-l'Eau, a Vollon, al prezzo di 150 lire, e, infine, da Jean-Joseph Payn la metà di un bosco con la famosa cava di calce di Ranfort, nei pressi di Vollon, oltre a un altro boschetto (La Clevasse) per 200 lire. In tutte queste vendite però di soldi non se ne vedevano: erano tutti beni ceduti come risarcimento per altri acquisti, vuoi per una mucca, vuoi per saldare un debito contratto con altri. In sostanza si trattava quasi solo di trasferimento di crediti.

Il 2 gennaio 1850⁷⁹ Jean-Joseph affittò per nove anni a Francois Vittaz un *grangeage* a Promiod (Châtillon) che consisteva in abitazioni, «*cours et places*», prati, campi e pascoli che lo stesso Vicquéry aveva acquistato da due fratelli Carrel. Avrebbe dovuto comportarsi in «*bon père de famille, entr'autres transporter la terre annuellement du fond au sommet des champs, la longueur de 30 toises correspondant à 60 mètres, la profondeur de 8 onces equivalent à 34 centimes et la largeur de 4 pieds et demi correspondant à un mètre et demi*» il tutto per 120 lire annue da pagare à la Saint André (15 novembre).

Nel 1850, il 22 marzo⁸⁰ Vicquéry affittò, per otto anni, per 95 lire a Jean-Valentin Gens di Brusson tutti i terreni che gli aveva già concesso di utilizzare per due anni, ovvero sette prati e otto campi, a queste condizioni: «*le dit Gens se comporte en dite location en bon père de famille, lever la terre aux champs, engraisser les champs et les prés, entretenir les haies et restituer la dernière année la moitié des champs ensemencés en seigle et engraisser tous les prés en due règle, ne point emporter l'engrais provenant du fourrage de la dite location*».

⁷⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 588.

⁷⁷ La *charge* corrisponde a litri 92,5.

⁷⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, nn. 671, 672, 673.

⁷⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 725.

⁸⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 726.

Il 30 novembre 1850⁸¹ affittò per nove anni a Michel Carlon di Châtillon un *grangeage* sempre a Châtillon, a Cretadonny, che comprendeva tutti i beni che il Carlon aveva già avuto in affitto nei tre anni passati, consistenti in *domicilles*, (salvo una camera, sopra il *poele*, che Jean-Joseph Vicquéry si riservò) e vigne, prati, campi e foreste di querce (*cheney*), per 40 lire, da pagare ogni anno il 31 ottobre, per i raccolti di campi, prati, e per un terzo di quelli di castagne, vigne, e noci. I lavori richiesti erano il rifacimento dei muri in pietra, la realizzazione delle *provignes* nei posti più necessari e dei sostegni in legno delle vigne nuove, i cui materiali sarebbero stati a carico del proprietario Vicquéry e per un terzo a carico di Carlon laddove fossero necessari solo interventi nelle vigne «*déjà batties*».

IL RUOLO FEMMINILE NEGLI AFFARI DI FAMIGLIA

Protagonisti delle fortune della famiglia non furono solo Jean-Joseph Vicquéry e il figlio Dominique-Martial, ma anche le rispettive mogli, Marie-Magdeleine di fu Jean Baptiste Payn, proveniente anch'essa da una ricca famiglia e Marie-Virginie di Jean-Antoine Jans, originaria di Arnad⁸².

Marie-Magdeleine Payn aveva ereditato, il 30 aprile 1821, un anno dopo il matrimonio con Vicquéry⁸³, molti prati, campi e pascoli, uno dei quali "ospitante delle api", e almeno 5 o sei abitazioni o *rascard* o *chambrettes*, tutte a Vollon.

Marie-Thaïs Cugnod, moglie di Claude-Joseph Rollandin, il 7 gennaio 1876⁸⁴ vendette alcuni beni, situati a Vollon, in parte in moneta (400 lire) e in parte (1.000 lire) in cambio del trasferimento di alcuni sostanziosi debiti sugli acquirenti (Marie-Virginie di fu Jean-Antoine Jans, moglie di Dominique-Martial Vicquéry, e il marito), debiti che costoro si sarebbero portati dietro fino alla fine del secolo⁸⁵, e che i loro eredi avrebbero dovuto ancora restituire, a vari enti, ovvero 600 lire alla consorterìa dei quattro villaggi, 206 lire alla *grande école* di Brusson, 23 lire alla scuola di Curien, 71 lire alla scuola di Arcesaz, in virtù di un'ipoteca stabilita dal suddetto Rollandin il 6 gennaio 1870.

L'acquirente si impegnò a pagarne l'interesse del 6% annuale (di solito l'interesse sui prestiti era tra il 3,5 e il 5%). Era un atto di compravendita tra due donne, interessante per capire l'abilità di queste ultime negli affari, a fronte di debiti dei mariti.

⁸¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 731.

⁸² AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n.146. in cui si cita il contratto di matrimonio di Dominique-Martial Vicquéry e di Marie-Virginie Jans, stipulato il 12 novembre 1866.

⁸³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 509.

⁸⁴ AHR Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 928.

⁸⁵ Si veda il *partage* tra gli eredi Vicquéry, n. 953.

Analoghe vendite si trovavano sempre tra Marie-Thaïs Cugnod verso Marie-Virginie Jans di un fienile a Vollon per 1.000 lire. Nel 1887⁸⁶ Françoise Joly vendette a Virginie Jans una casa e un grenier a Fornelle (Arnad) per la somma di 600 lire. Una settimana dopo⁸⁷ la Jans e il marito affittarono presumibilmente gli stessi beni a André Janin, per 280 lire annue.

LA MORTE E LA SUCCESSIONE DEL PATRIARCA

Jean-Joseph fece due testamenti, uno nel 1866⁸⁸ e l'altro del 19 maggio 1873, registrato a Donnas il 19 agosto 1878, poco meno di tre mesi prima della morte, avvenuta il 12 novembre 1878⁸⁹. In entrambi, benché sollecitato dal notaio rogante, come era d'obbligo all'epoca, non lasciò nulla in beneficenza («*ny aux hopitaux de bienfaisance du lieu et de la Province, ni à ceux des Saints Maurice et Lazare*»).

Nel primo dichiarò di lasciare tutto al primogenito Dominique-Martial, mentre nel secondo dispose che alla figlia Marie-Anne, nubile e che aveva sempre lavorato a casa del padre, spettasse un ettolitro di vino o una rendita perpetua di 25 lire annuali, che il primogenito avrebbe dovuto assicurarle, e che il tutore del figlio sordomuto Pierre-Godefroy (nato, quest'ultimo nel 1837, dichiarato interdetto con sentenza del tribunale del 24 gennaio 1879, pochi mesi dopo il decesso del padre, e morto il 18 gennaio 1888) fosse Dominique-Martial⁹⁰ il quale ereditò tutto il patrimonio del potente padre consistente in «*tant meubles, effets mobiliers, que des immeubles y compris l'argent comptant, créances, gains, vins, foins, linges de corps, tableaux, meubles meublants constituant la disponible sur ma succession*».

Ordinò anche che si provvedesse alle sue luminarie consistenti in cinque chili di cera, e che si distribuisse, il giorno del suo funerale, come d'usanza, un buon pasto funebre ai poveri (un sacco di farina di segale, cotta in pani, conditi con formaggio (un miriagrammo, 10 kg) e accompagnati a un bicchiere di vino ciascuno).

L'enorme patrimonio accumulato dalla famiglia Vicquéry è dettagliatamente descritto in un *projet*⁹¹ *de partage* del 19 febbraio 1881, scritto due volte perché contestato dagli eredi, in continua lotta tra loro.

L'eredità dei beni di Jean-Joseph Vicquéry⁹², della moglie Marie Magdeleine

⁸⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 977.

⁸⁷ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 979.

⁸⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 853.

⁸⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 911.

⁹⁰ «*Attendu que mon fils Pierre-Godefroy est sourd et muet et pour ce motif dans l'incapacité de s'administrer je lui propose pour tuteur, en cas d'interdiction, mon fils et son frère Dominique-Martial Vicquéry, priant le conseil de famille de ratifier mon choix*».

⁹¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 953.

⁹² Morto il 12 novembre 1878.

Payn⁹³, e del figlio Daniel - Maurice ex parroco di Brissogne, deceduto a 38 anni senza testamento, nel 1867, probabilmente di colera che imperversava in quegli anni, fu divisa tra i figli restanti, ovvero Dominique-Martial, primogenito, a cui toccò la maggior parte dei beni, Marie, moglie di Jean-Martin Pernetaz, Marie-Pétronille, moglie di Barthélemy Cugnod (presso i quali il disabile Pierre-Godefroy abitò dal giorno del decesso del padre fino al 1885⁹⁴), e Marie-Anne, nubile.

Con il termine di «*grangeage, ferme, métairie*» si indicava un insieme di beni di un proprietario, di solito un'abitazione e l'insieme degli annessi rurali, riuniti in un luogo e funzionali all'attività economica della famiglia.

La massa ereditaria di Jean-Joseph era composta come segue:

1. a Crespin, campi e prati
2. a la Serva, un *grangeage* composto da sei terreni tra prati e campi, più una casa composta da cucina, stalla, mezza cantina, un *poele*, e un *chamberal*⁹⁵ nel *raccard* con due camere in legno in rovina.
3. a Vollon, Brusson, tredici tra campi e prati.
4. a Verres, cinque terreni.
5. a Rovarey di Verres, una *ferme* composta da campi, prati e abitazioni.
6. a Challant Saint-Victor, tre terreni.

Nella massa ereditaria della madre, Marie-Magdeleine Payn, erano compresi ventidue terreni, più varie abitazioni o parti di esse consistenti in una camera con *poêle* soprastante, un altro *poêle*, una cucina, un *reduit*⁹⁶, cantina, stalla, fienile e giardino, e una camera in legno, detta "du four".

Inoltre, nel documento venivano elencati i beni della madre, ma venduti dal marito, tra i quali un intero alpeggio (Salamon), con «*domicilles et places*», e molti altri immobili acquisiti dopo il matrimonio:

1. a Vollon ben 86 terreni e un *chamberal* al «*Rascard des Gierbes*»,
2. la «*ferme de Châtillon*» consistente in quattordici terreni, anche vigne, e domicili vari.
3. ad Arnad otto terreni, in gran parte vigne.
4. a Verrès ancora due campi.
5. la «*ferme d'Arnad*» con dei *domiciles*.

Inoltre erano enumerate tutte le loro case di Vollon, un frutteto e un fienile, e, soprattutto, una sontuosa abitazione nuova, del valore di ben 2.000 lire, almeno dieci volte il valore medio delle altre abitazioni.

E, infine, il gioiello di famiglia: il mulino di Fontaine, del valore di 4.000 lire,

⁹³ Deceduta nel 1859.

⁹⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 276/h.

⁹⁵ *Chambéral, gerbier*: deposito di covoni.

⁹⁶ *Reduit*: Locale di piccole dimensioni, ricavato all'interno di uno più grande.

assegnato al figlio sordomuto Pierre-Godefroy, composto da edifici comprendenti il mulino a cinque macine, una piccola stanza, e una cantina, un'altra cameretta con il *reduit*, un altro edificio con forno, due camere, una stalla, una cantina, la *place de la pile* e un *galetas*, il tutto in uno stato *médiocre*.

Venivano citati anche tutti i debiti e i crediti di Jean-Joseph Vicquéry, della moglie e dei figli e moltissimi oggetti che svelavano l'alto tenore di vita della famiglia, ben superiore alla media.

Si elencavano, tra gli altri: «*tables, tablettes, arches, coffres, crédences, armoires, prie-Dieu*⁹⁷, *formes de lit, porte-livres avec armoire dessous, étagères, banquettes, (en noyer, bois blanc, mélèze) chaudières, brons, marmittes, poeles à frire, sonnettes et clochettes draps ciselin, pics, pioches*), *instrument à battre le beurre, marteau de la faux avec enclume, cremaillère, pendule, des barrils, des boccaux, tonneaux, bouteille en étain*» e scaffali. Seguivano poi vari tini, utensili del forno contenuti nei locali del mulino, stufe, abbigliamento (camicie soprattutto), lenzuola, coperte, pagliericci, tovaglie e tovaglioli, asciugamani, pentole varie, secchi per gli animali, bottiglie in alluminio, e un peso diduemiriagrammi e mezzo,

Oltre alla proprietà e all'usufrutto dei beni, nel *projet de partage*, in fondo alle proprietà, si descrivevano i beni o i diritti lasciati o scambiati; tra gli altri, il diritto di Marie-Anne di battere il grano nel rascard di Béchaz, mentre la proprietà restava di Dominique-Martial Vicquéry. Alla stessa Marie-Anne venne assicurato l'uso del rascard de Beuil.

I lotti erano disuguali: al primogenito Dominique-Martial Vicquéry spettavano beni per un valore di 19.750 lire, comprendenti 91 particelle catastali, su cui insistevano cinque abitazioni, una *grange*, a Châtillon, e metà degli immobili a Rovarey a Verres.

A Marie Vicquéry, moglie di Jean-Martin Pernetaz, toccavano beni distribuiti in trenta particelle, per 4.610 lire; alla sorella Petronille, moglie Joseph-Barthélemy (che si curò del disabile Pierre-Godefroy) beni in 22 particelle, compresa metà della ferme di Arnad, per un valore di 4.641 lire.

A Marie-Anne Vicquéry, nubile, spettavano beni su 32 particelle, compresa la casa della madre, per un valore di 4.625 lire.

Allo sfortunato Pierre-Godefroy, disabile, era stato assegnato il mulino di Fontaine (4.000 lire) e un immobile a Extrapiera (656 lire). Inoltre a quest'ultimo venne riconosciuto l'usufrutto sui terreni dei fratelli per un ammontare di 8.133 lire.

⁹⁷ Inginocchiatoio

LA COSTRUZIONE DI UNA CASA

A questo punto, dopo aver elencato le proprietà della famiglia, val la pena di illustrare un esempio di intervento su una casa di elevata qualità⁹⁸. Si tratta di una proprietà della famiglia Vicquéry, ma non si capisce di quale ramo. Il lavoro eseguito può essere assimilato alle modalità di costruzione di una casa nuova, di cui i Vicquéry, come tutti i benestanti, disponevano.

Sovente le abitazioni su cui si interveniva non erano nuove ma riadattate alle esigenze del momento, ristrutturata e rese più piacevoli. In questo caso si trattava di un lavoro su di una casa a Estoul.

Ecco il contratto (*prix-fait*): il 14 gennaio 1837 si stipulò una convenzione, molto interessante per il gran numero di dettagli precisi, tra un muratore, il maître maçon specializzato Jean-Jacques Trentaz d'Issime⁹⁹, e Jean-Laurent figlio di Pierre-Joseph Vicquéry riguardo a una serie di lavori da svolgere nel giro di meno di 6 mesi, per conto del suddetto Vicquéry su una casa di sua proprietà.

«L'an 1837 et le jour 14 janvier en présence des témoins signataires, ont comparu le sieur Jean-Laurent de feu Pierre-Joseph Vicquéry pour donner à entreprise au sieur Jean-Jacques de feu Jean-Joseph Trentaz ce qui suit: savoir à agrandir une cave du côté du couchant au lieu d' Estoul appelée « du paternel » qui l'a faite faire l'année dernière de la dimension d'une toise vuide et de faire la voûte sur le même pied et de faire les excavations et le décombre.

1. *De lever sur la dite cave un plan de la hauteur de sept pieds¹⁰⁰, divisée par une duvelle moitié cuisine et moitié chambre, soit à sa destination dont la cuisine sera plafonnée avec sa cheminée et la chambre avec un plancher dessus et le dit plan sera tout fait à mortier ainsi que l'agrandissement de la cave.*
2. *Une foinière en dessus du dit plan de cuisine et chambre, aussi de six pieds (1,87 m.) de hauteur au bas du couvert de dite foinière sera faite à pierre sèche.*

98 AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 582.

99 Numerosi muratori di Issime e in generale delle valli del Lys e di Ayas furono assunti per costruire case di pregio, testimoniate nei contratti di *prix-faits*, ovvero convenzioni tra il committente di un lavoro (*maître d'ouvrage*) e l'artigiano, mastro muratore (*maître d'œuvre*) per la costruzione di edifici, contenenti spesso anche dei veri e propri capitolati. Molti *maîtres d'œuvre* sono citati da Claudine Remacle nel suo articolo "Construire en montagne. L'exemple d'Ayas dans les *prix-faits* du XVII et XVIII siècle" in *Archivum Augustanum*, n.s. II, Aoste 2002", in particolare due mastri muratori Trenta, alle pp. 68, 85. Nell'archivio Vicquéry si trovano i nomi di diversi muratori: Jean-Baptiste Vescoz, di Fontainemore, Jean-Pierre Praz di Issime, Jean-Baptiste Pozzol de Donato (Biella), François Biffaz, Mussetti de la Riva, Antoine Squinabol, Carlo Borrione, Joseph Vercellone, Jean Marco, Etienne Benedetto.

100 Un *ped* equivale a 1/6 di tesa, pari a: 31,2 cm. Quindi, in questo caso, l'altezza del locale è di 218,4 cm.

3. *De faire à neuf le couvert dudit domicile de manière qu'il ne soit aucune goutte et qui soit hors des murailles, selon la règle de l'art et du côté du levant qu'il soit d'une avancée de cinq pieds (1,56 cm) hors de la muraille pour faire une galerie. Le dit maçon s'oblige de planter les mentons nécessaires pour la dite galerie, ainsi que de faire la dite galerie à planche et garde fous comme celle de Jean-Claude Vuillermin a son domicile neuf.*
4. *De donner le rustique au second plan tant dedans que dehors et ce qu'il a à agrandir la cave.*
5. *De faire trois portes simples.*
6. *Tout le matériau nécessaire tel que pierres, poutres, ais, chaux, sable, chevrons, pièce maîtresse, les lattes du couvert, les ardoises qui manquent pour la dite construction dudit domicile sera à la charge dudit Trentaz, maçon, ainsi que de la conduite des dits matériaux et travail des dits matériaux. Ledit Vicquéry donnera l'endroit où ledit Trentaz pourra couper les bois et prendre les pierres et sable ainsi que les ardoises. Les portes et fenêtres seront placées à l'indication dudit Vicquéry et de faire autant aux fenêtres que ledit Vicquéry n'en exigera. Le dit Vicquéry fournira tout le ferrement qu'il sera nécessaire. La façon des dites ardoises sera à la charge dudit Vicquéry et encore pour le travail que ci-dessus le dit Vicquéry promet de payer au dit maçon Trentaz la somme de 225 liras, payable dite somme savoir 60 livres à la fin de ce mois, 58 livres et sept sols le dit Trentaz les exigera vers le nommé Jean-Sebastien Bussoz d'Issime, dont ledit Vicquéry lui garantit la ditte créance, 17 livres et 65 centimes à l'entrée de mai prochain, et les nonante livres restantes il les payera à la Saint-Maurice plus proche, le 27 septembre 1837. Le tout sur l'hypothèque de leurs biens présents et futurs.*

Il est convenu que le dit ouvrage sera fini d'ici au trente juin plus proche pour que le dit Vicquéry puisse retirer ses foins. Il est aussi convenu que durant le dit travail le dit Vicquéry se réserve que ledit Trentaz soit toujours avec ses ouvriers»

Seguivano la firma di Trentaz e le croci del Vicquéry e dei testimoni Jean-Joseph Vicquéry e Jean Vicquéry de feu Jean-Vincent.

LA DECADENZA

Passarono undici anni dal partage dell'eredità di Jean-Joseph Vicquéry, e il 24 gennaio 1893 questo enorme patrimonio venne ipotecato da Dominique-Martial Vicquéry, all'interno di un prestito.

Si trattava di oltre 100 tra terreni, case, forni, localizzati tra Verrès, Challand-Saint-Victor e Brusson ceduti ad Etienne Challancin, per il prezzo di 9.000 lire, più

altre 2.000 di interessi, al tasso del 5%, da restituire entro dieci anni¹⁰¹. Il debito fu poi saldato il 21 novembre 1907.

In tutto questo arco di tempo l'attività del Vicquéry si esplicò soprattutto nella restituzione di altri prestiti, fino alla triste fase della vecchiaia, non supportata dai figli, che lo abbandonarono a se stesso.

In un documento non datato¹⁰² (intorno al 1879, un anno dopo il decesso di Jean-Joseph Vicquéry) un documento ci informa sullo status dei vari membri all'epoca ancora vivi.

Si dice:

1. *«Qu'il soit notoire à Brusson que le père et mère de Payn Magdeleine avoient à leur décès des biens immeubles pour tenir neuf vaches outre l'âne et de menus bestiaux et que dans le partage de ces deux successions elle a eu en réalité pour sa part trois vaches, cinq brebis et un âne; que c'est le mari Vicquéry qui a retiré chez lui toutes les substances mobilières que son épouse avoit eues en partages de ses pères et mères;*
2. *que de tous temps et par conséquent tant avant qu'après sa majorité d'âge et même jusqu'au décès de son père, son fils Dominique-Martial a constamment vécu à la maison paternelle à Brusson auprès de son père qui le laissa surtout depuis sa majorité administrer et posséder librement tous ses biens même pendant les intervalles de temps ou le père alloit demeurer à Verrès;*
3. *que depuis sa majorité à venir au décès de son père le même fils Vicquéry a fait des acquisitions en immeubles valant non moins de 16.000 livres;*
4. *qu'outre les biens achetés en son nom Martial avoit encore au décès de son père quatre génisses dont deux valoient abondamment dix napoléons l'une et les deux autres huit napoléons l'une; qu'il avoit de plus trois vaches, deux génissons, un âne, un petit veau mâle, les vaches de la valeur de 8 napoléons l'une, les deux génissons valant 120 francs l'une, l'âne 100 francs, le veau 40 francs;*
5. *que quelques jours avant le décès du père le prédit Martial a exigé de Jacques-Joseph Roux une somme de 800 livres faisant partie de la masse tombant en partage;*
6. *que le même fils Vicquéry n'avoit aucune industrie ni capacité personnelle pour faire ces avances pour lui-même; que sa femme ne lui a apporté qu'une fortune de 3050 livres, dont les fruits ne suffisoient pas à l'entretien des trois enfants qu'elle a eu en peu de temps avec lui et qu'enfin il est public et notoire à Brusson que toutes ces avances ont été faites sur les biens de son propre père et non pour sa capacité et industrie personnelle de lui Martial;*
7. *que le même fils Vicquéry a tellement reconnu lui-même que tous les biens*

¹⁰¹ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 1009.

¹⁰² AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 952.

acquis ou possédés par lui devoient faire partie de la masse paternelle; que dans la première consignation qu'il fit de cette masse à ses cohéritiers il avoit confondu tous les biens achetés par lui avec ceux du père comme devant tout tomber en partage;

8. *que le curé Maurice-Daniel Vicquéry a laissé à son décès à la cure de Brissogne tous les meubles, linges, bestiaux, denrées et objets décrits dans la note relative produite comme sus et dont lecture sera donnée aux témoins à entendre; que c'est le père Vicquéry qui s'est mis en possession et qui a disposé de tous les objets décrits dans cette note pouvant bien valoir les prix qui y sont respectivement attribués;*
9. *qu'il est public et notoire à Brusson que le susdit bail n'avoit pas de correspectif réel et qu'il n'a été imaginé que pour favoriser le fils Vicquéry Martial-Dominique au préjudice des héritiers de la part légitimaire;*
10. *que Dominique-Martial Vicquéry a avoué plus d'une fois que le père avoit laissé à son décès des crédits pour 14.000 lires et que peu de temps avant de son décès, le père Vicquéry avoit dit avoir des créances pour le même montant.*
11. *que pendant la convivence avec le père, tant depuis la majorité d'âge qui date de plus de trente ans, que dès le premier janvier 1866 Marie-Anne Vicquéry a constamment travaillé à la maison paternelle pour le profit du même père mieux que ne l'avoit fait quelconques domestique à gage. Par l'expert et avec l'escorte des enquêtes et de l'acte de partage 30 avril 1821, Vuillermin¹⁰³*
12. *qu'à Brusson dans la condition de fortune où se trouvaient le père et la mère Payn, et en tenant aussi compte des droits aux communaux le père et la mère Payn dont le patrimoine a formé l'objet du partage ci-dessus ont bien pu laisser une fortune mobilière de 3.500 livres au moins. Et encore par le même expert avec les biens compris dans le bail du 12 mai 1873 pourroient bien être loués à la même époque pour le prix de 1.000 francs par an».*

IL GENERO, DILAPIDATORE DEL PATRIMONIO FAMILIARE

È noto il detto popolare che afferma che in una famiglia la prima generazione crea, la seconda mantiene, la terza distrugge. Ed è ciò che successe anche per i Vicquéry. Dopo che il capostipite ebbe accumulato, nella prima metà del XIX secolo, un enorme patrimonio familiare, con modalità anche spregiudicate, alcuni personaggi sparirono, altri tentarono di mantenerlo ed accrescerlo e altri in quattro e quattr'otto dispersero quanto accumulato.

¹⁰³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 509.

Il caso che stiamo esaminando lo dimostra.

Il genero di Jean-Joseph Vicquéry, Jean-Martin Pernettaz, nato nel 1822, anch'egli emancipato all'età di 21 anni, forte della florida situazione economica della famiglia della moglie Marie, passò almeno 10 anni in assoluta inerzia, senza dedicarsi ad alcun lavoro e sperperando soldi nei bistrot, in tutta la Valle d'Aosta, bevendo e sfoggiando una generosità inaudita con i compari di bevute. Tanto che già Jean-Joseph Vicquéry, ancora nel pieno delle forze, si rivolse al pretore di Verrès perché convocasse il consiglio di famiglia al fine di farlo interdire prima che sperperasse del tutto il patrimonio familiare già pesantemente intaccato.

In una lettera¹⁰⁴ dell'aprile 1852 scriveva: *«expose avec respect le sieur Jean-Joseph Vicquéry, domicilié à Brusson, que son beau-fils Jean-Martin Pernettaz, père de trois enfants, quoique âgé de trente ans et plus est tellement en arrière de connaître ses intérêts qu' en se laissant aller à la débauche, victime de l'esprit d'adulation des soi-disant amis qu'il fréquente il fait pour ainsi dire chaque jour des dépenses hors de sa portée de sa fortune au cabaret et autrement sans la moindre utilité quelconque de telle sorte qu'il a déjà considérablement ébréché les moyens de fortune délaissés par ses auteurs, étant public et notoire qu'il a déjà consumé les créances pour dix à onze mille livres sans compter encore les dettes qu'il peut avoir faites uniquement pour satisfaire sa passion de boire et se démontrer généreux en compagnie*¹⁰⁵. *Et il ne pense tout point à y remédier, de telle sorte que si l'on ne met un frein à ses élans de prodigalité il va se voir de jour en jour empiré, une affreuse misère d'autant plus qu'il ne donne aucun soin à l'agriculture et passe le temps dans l'oisiveté. C'est pourquoi l'exposant, en sa qualité de beau-père du même, désirant mettre un terme à cet esprit de dilapidation, recourt à votre autorité et justice en indiquant pour témoins des faits ci-devant exposés le sieur Jean-Joseph Tempesta, syndic de Brusson, et Philibert Cugnod, un des conseillers du dit lieu».*

Chiese poi la convocazione del consiglio di famiglia per deliberare l'interdizione del Pernettaz. Tuttavia, il 20 giugno 1852, indirizzò, in extremis, una lettera piena di disperazione al Pernettaz¹⁰⁶, nella speranza di convincerlo a cambiare vita. Lo chiamava *«Très cher et affectionné beau-fils»*, e lo apostrofava con queste parole: *«Ah! Un homme comme toi, conseiller de village, capitaine des milices, riche comme tu es et que l'on pourroit faire un timon de la paroisse: et te voir être obligé de te rendre esclave et à demander ton propre bien à un autre!»*. Lo supplicava ancora una volta di abbandonare le *«mauvaises compagnies qui t'ont gâté et dissipé et qui vont*

¹⁰⁴ AHR, Fonds Vicquéry Procès, n. 142.

¹⁰⁵ Essendo il denaro contante raro, i clienti dei cabaret o dei negozi facevano segnare sui registri degli osti o dei commercianti i debiti: quando questi diventavano troppo pesanti, si redigeva un *«obligé»*. Il debitore, alla presenza di un notaio e di due testimoni, si impegnava a saldare quanto dovuto al creditore, entro un periodo di tempo, ipotecando dei beni, che poi venivano incamerati dal creditore, nel caso frequente di mancato o ritardato pagamento.

¹⁰⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Lettres, n. 18.

te conduire à une affreuse misère» chiedendogli di incontrarlo e di accordarsi con lui, per evitare la convocazione del consiglio di famiglia, appena richiesta.

Tutto inutile. Passarono quasi tre anni e il primo gennaio 1855¹⁰⁷ il consiglio di famiglia finalmente si riunì a Verres, nella sede del locale tribunale davanti al giudice Grognon.

Qui, durante le deposizioni dei parenti (cugini, zii e cognati) del Pernetta, vennero alla luce altri fatti ancora più gravi: la florida situazione patrimoniale iniziale, che ammontava a oltre 60.000 lire, era ridotta a circa 20.000 lire, poiché «*depuis quelques années il erre d'un côté à l'autre de cabaret en cabaret en négligeant totalement le soin de ses affaires et consumant ses capitaux et ses revenus*». Senza contare che, nel frattempo, aveva venduto uno degli alpeggi migliori della zona, Palasina, e il *grangeage* di Ciseran, a Montjovet, per un prezzo «*bien inférieur à leur vraie valeur*».

Pare inoltre che si aggirasse per mercati acquistando, a credito, del bestiame e oggetti vari, che poi rivendeva a un prezzo molto più basso per ottenerne denaro contante «*pour pouvoir mieux fournir à ses folles dépenses. En un mot l'on n'a qu'à courir de haut en bas de la province et dans presque toutes les auberges l'on entendra dire qu'il est débiteur*».

Segue un elenco di debiti certi che il suddetto Jean-Martin Pernetta avrebbe contratto in vari luoghi e occasioni, perfino l'acquisto, presso un salumiere, di un cane, valutato tre lire, ma pagato 100, fino ad arrivare a oltre 2700 lire, senza contare tutti i debiti ancora non conosciuti. Tra gli altri era ancora debitore verso il comune di Brusson e verso il curato di Emarèse.

Il consiglio di famiglia deliberò di chiedere l'interdizione "radicale", sotto tutela giudiziaria, dei suoi beni, per «*pallier le mal*» e per evitare a sé e ai suoi figli di trovarsi, nel giro di un paio di anni, a mendicare. Nel caso non si fosse riusciti a farlo interdire, il consiglio chiedeva che fosse nominato suo tutore l'ormai anziano capostipite, Jean-Joseph Vicquéry «*étant celui qui doit avoir plus d'intérêts pour ses enfants*».

Tuttavia troviamo ancora, in seguito, una serie interminabile di debiti contratti da questo personaggio, ad esempio, il 29 novembre 1864 l'usciera della pretura di Verres gli ingiunse di pagare a tal Jean-Pierre Favre una certa quantità di denaro, pena il sequestro di ben 43 beni immobili tra boschi, abitazioni, alpeggi, prati pascoli ecc.¹⁰⁸ Tra gli altri anche «*des domiciles au hameau de Moucherola, dits Les Domiciles-Vieux*» e altri «*domiciles et places au hameau de Moucherola*».

Questa serie di citazioni da parte di vari tribunali contro vari membri della famiglia Vicquéry proseguì fino alla morte di Jean-Joseph (il 12 novembre 1878) e dopo, ancora, contro il figlio Dominique-Martial Vicquéry, anch'egli incapace a gestire il patrimonio, all'epoca ancora consistente.

¹⁰⁷ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 164.

¹⁰⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 229.

UN DISABILE, FONTE DI LAUTI GUADAGNI

Uno dei figli di Jean-Joseph Vicquéry, Pierre Godefroy, ebbe la sfortuna di nascere sordomuto nel 1837. Alla morte del padre, fu affidato a diversi tutori, interessati soprattutto al notevolissimo patrimonio ereditato dal padre, con testamento del 1873¹⁰⁹, per morire a 51 anni il 18 gennaio 1888¹¹⁰.

In una delle molte cause¹¹¹ intentate tra parenti si legge che il ragazzo, vissuto con il padre fino alla data del decesso di quest'ultimo (12 novembre 1878), fu successivamente ospitato presso Joseph-Barthélemy Cugnod, marito della figlia di Jean-Joseph Vicquéry, Marie Pétronille, che lo tenne con sé fino al 21 febbraio 1885¹¹² quando fu infine trasferito a casa del fratello Dominique-Martial Vicquéry, il quale, nominato tutore il 5 gennaio precedente, lo accudì fino alla morte, sopravvenuta poco meno di tre anni dopo. Dalle varie lettere ritrovate tra gli atti processuali, si intuisce una situazione molto triste per lo sfortunato Pierre-Godefroy, spremuto sia in termini di rendite a lui spettanti -ma regolarmente intasate dai tutori presso vari debitori- sia in termini di sfruttamento nei lavori pesanti, tanto che si ammalò sovente e, secondo la testimonianza del fratello Dominique-Martial Vicquéry, spesso si rifugiava presso di lui.

Dopo poco più di due mesi dal decesso di Jean-Joseph Vicquéry, il figlio sordomuto venne dichiarato interdetto, con sentenza del tribunale del 24 gennaio 1879. Il consiglio di famiglia con deliberazione del 7 aprile 1879¹¹³, nominò come suo tutore il cugino Jean-Pierre Pernetaz, detto *Marta* e come pro-tutore Jacques-Alexandre Berga. Questa decisione avvenne apparentemente in modo pacifico e condiviso tra i parenti, con la rinuncia spontanea di Dominique-Martial Vicquéry alla sua nomina a tutore benché la volontà del padre fosse stata espressa in suo favore, ed anche con la rinuncia ad imporre l'obbligo di versare una cauzione da parte del tutore, appena nominato, come rientrava nelle consuetudini.

Passarono due anni e il 6 marzo 1881¹¹⁴ Dominique-Martial Vicquéry, cambiata radicalmente la valutazione sul Pernetaz, si rivolse al pretore affinché gli revocasse la tutela di Pierre-Godefroy. Sostenne che inizialmente lo aveva accettato, ritenendolo uomo di buoni costumi e comprovata onestà, mentre, avendo imparato a conoscerlo, «*s'il peut la faire franche, il la fait sans scrupule et je vois qu'il ne tient aucun droit de son administré*». Dominique-Martial Vicquéry si offrì quindi di diventarne il tutore e «*le garder comme un membre de ma famille pendant qu'il est bon de faire quelque chose; je le garderai bien à bon marché*». Lo descriveva

¹⁰⁹ Registrato a Donnas il 19 agosto 1878.

¹¹⁰ AHR, Fonds Vicquéry Procès, n. 276 l.

¹¹¹ AHR, Fonds Vicquéry Procès, n. 276/h.

¹¹² AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 301.

¹¹³ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 276/a.

¹¹⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 276/c.

come «*bien intelligent, et il sait se faire entendre fort bien par des signes; s'il serait un peu cultivé il serait le plus fin de la famille*». Chiese ancora al pretore di fargli cambiare sistemazione poiché pareva che «*il se chagrine tant qu'il vient souvent malade*». Il 3 novembre successivo ancora una volta Dominique-Martial chiese al pretore di Verrès di convocare il consiglio di famiglia, accusando il Pernettaz di non avere in realtà neppure preso in custodia presso di sé il disabile, affidato subito dopo la morte del padre ad un altro parente, pur continuando a percepire le sue numerose rendite. Ribadì che il povero fratello era mal tenuto e «*harassé des travaux de campagne les plus pénibles, tellement qu'à plusieurs reprises il est venu chercher un abri sous le toit du recourant*».

Il consiglio di famiglia avrebbe dovuto essere convocato per chiedere conto dei beni di Pierre-Godefroy, mai rendicontati, e riutilizzati dal tutore a suo piacimento, e costringerlo a versare una cauzione opportuna, che al momento dell'affido il consiglio aveva ritenuto non necessaria e, infine, a stabilire le modalità di mantenimento e di cura dell'interdetto. Il consiglio però si riunì solo il 30 maggio 1882¹¹⁵, confermando, nonostante tutto, l'affidamento del ragazzo al Cugnod, dopo un'incredibile discussione sul giusto compenso da riconoscere al tutore.

Qui si assisté a una vera e propria trattativa economica per la cura del fratello e per il relativo compenso, dai toni assai lontani dall'affetto fraterno. Joseph-Barthélemy Cugnod chiese che il prezzo equo da corrispondergli per il mantenimento dell'interdetto fosse fissato a una lira al giorno, mentre Dominique-Martial Vicquéry (indicato come «*le consulant*» ne offriva la metà. Il tutore Pernettaz si pronunciò per la somma di una lira e tutti gli altri membri del consiglio per una media di 75 centesimi. Ed è a queste condizioni, considerato anche che il patrimonio dell'interdetto era ancora in buone condizioni fruttifere e che una considerevole rendita poteva trarsi dagli immobili, che si confermò lo *status quo*.

Sappiamo che il consiglio di famiglia, riunito nuovamente nel febbraio 1885, appena dopo l'affido del disabile a Dominique-Martial Vicquéry, per ottenere un resoconto da Jean-Pierre Pernettaz, aveva concluso, con rassegnazione e amarezza, che era «*parfaitement inutile et superflu d'exiger cette reddition de comptes tutelaires, supposé qu'il fut resté débiteur d'un reliquat vers l'interdit, il ne l'aurait jamais payé pour être devenu complètement insolvable*».

Nel fascicolo di questa causa interminabile si trova un estratto di tutte le proprietà del povero disabile, ricevute sia come eredità del padre e della madre, sia come compensazione da parte dei parenti, secondo la successione ereditaria, redatta nel 1881 e registrata il 24 gennaio 1884.

L'attività più redditizia della famiglia, come abbiamo già detto, era il mulino di Fontaine (valore 4.000 lire), cui seguivano diversi immobili ad Extrapiera (valore

¹¹⁵ AHR, Fonds Vicquéry, Procès, n. 276/h.

656 lire), le due *fermes* di Châtillon e Crespin (rendita 1.200 e 3.030 lire) e tutta una serie di terreni, mobili, oggetti vari e crediti lasciati dai fratelli e dalle sorelle, ammontanti ad un totale di 13.808 lire, da cui andava sottratto il debito verso la consorzeria dei quattro villaggi, di Brusson, lasciato da Dominique-Martial Vicquéry (375 lire), per una rendita netta complessiva di 13.433,75 centesimi. Restava in comune il terreno di Raffort, dove si trovava la cava di calce che non conveniva, allora, suddividere e avrebbe dovuto essere in seguito venduto per poi spartirne l'incasso tra tutti gli eredi.

GLI ULTIMI DOLOROSI ANNI DI DOMINIQUE-MARTIAL

Durante tutta la vita Dominique-Martial Vicquéry scrisse innumerevoli lettere indirizzate a diversi destinatari. La prosa, benché talvolta pesante e infarcita di esclamazioni (*Ah!! Le pauvre malheureux!!*), ben rendeva, soprattutto nelle ultime missive, lo stato d'animo acrimonioso di una persona che manifestava difficoltà di ogni tipo e, consapevole di avviarsi alla fine dei suoi giorni, esprimeva amarezza e rimpianto per ciò che avrebbe voluto essere senza riuscirci.

Traspare, da questi testi, un grande rancore, soprattutto verso il defunto padre, che gli aveva di fatto impedito di seguire la propria vocazione, il sacerdozio. Dai conti riportati da diversi *cantiniers* appare il suo frequente acquisto e consumo di vino e grappa o di altri liquori, il che può avere peggiorato progressivamente il suo stato di salute già precario, almeno dal 1901 in poi.

Sappiamo anche che i figli di Dominique-Martial Vicquéry furono particolarmente sfortunati. Uno di essi, Maurice, fu inviato in guerra, nell'alta Val Camonica (Brescia), nel comune di Vezza d'Oglio, terra di fronte, durante la prima guerra mondiale. Da qui inviava al padre, nel 1917, alcune lettere, intestate semplicemente «zona di guerra». Scriveva¹¹⁶: «io son venito giù del fronte il giorno 7 del mese di agosto e adesso sono qua a Vazza Dollo, ma non posso dire che sono sano, sono malato a una gamba del dolor romantico. Guarda caro padre che sono un cattivo fronte per i malati. Dicono che i malati se non son meso morto non vale». Supplicava il padre di fargli mandare dal segretario comunale di Brusson la domanda per una licenza agricola, ma senza successo. Diceva ancora «Sono inrabiato di essere sotto il governo; i soldi non ha bisogno, quando lo bisogno io vi manderò». Il pensiero però era sempre rivolto all'amato paese di Brusson, che si augurava di poter vedere ancora una volta e soprattutto all'alpeggio di Crespin per il quale raccomandava una gestione accorta: «Se siete sicuro di trovare un'altra locatere¹¹⁷ più piccolo ma se Sarteur buta £. 300 lasciarlo ancora un'altra loccation». Probabilmente questo

¹¹⁶ AHR, Fonds Vicquéry, Lettres, n. 200 (3 lettere).

¹¹⁷ Da *locataire*, in francese.

figlio, Maurice, morì poi in guerra, poiché nel 1921 gli venne concessa una medaglia¹¹⁸.

Dell'altro suo figlio più giovane, Sylvain (di cui Dominique piangeva la perdita, «*lui qu'il mécrivait de si belles lettres si touchantes et pleines de tendresse*») è noto che morì in giovane età, all'ospedale di Brescia, e dell'ultimo, Eloï, si sa che morì anche lui al Cottolengo, dove era ricoverato per problemi mentali, come si dice nella lettera del 22 luglio 1918, che segue, più avanti¹¹⁹: L'altro figlio Principe (definito «*ce foutu enfant*») era continuamente in lite con il padre per i ripetuti abusi che compiva («*désagréments, impertinences, déboseissances*») facendo pascolare il suo bestiame sui terreni del padre, senza riconoscergli nulla, tanto che a un certo punto Dominique-Martial, stanco di questi continui affronti, si era rivolto al giudice di Verrès chiedendo di intimargli di regolare l'affitto dei terreni, fino ad allora mai pagato¹²⁰.

A Principe e a Sylvain, il padre scrisse più volte lettere in cui si lamentava dello stato di salute in cui versava: il 7 luglio e il 26 agosto 1913¹²¹ affermava: «*Si tu veux que je vous laisse entre vous deux Crespin¹²², il faut tacher de me faire quelques plaisir à moi, de me rassembler quelques bois et aider à les fendre car vous voyez que je suis estropié par la vie: vous pouvez m'aider pour redresser les ayes, arroser les prés et faire quelque commission*». Non mancava di sottolineare il costante aiuto concesso a Principe, del quale avrebbe «*relevé des dettes et même pas fait payer les intérêts*»; ribadendo che comunque chi teneva ancora le chiavi in mano era lui, Dominique-Martial.

Quanto alla terza figlia, Cécile, si dice che fosse psicopatica, e che, alla minima contrarietà, diventasse «*un lion*», e che avesse picchiato una pastorella, ingaggiata per aiutare l'anziano genitore al pascolo. Il padre riferì che per averla sgridata, la ragazza gli avesse «*foutu un coup de poing avec un bâton aux côtes, que j'ai de la peine à respirer*». Dominique-Martial affermò anche di essere stato sul punto di chiamare i carabinieri per farla rinchiudere, e di aver richiesto al parroco di inviare a casa «*le rituel pour chasser le demon*».

Ormai quasi in punto di morte, il 23 marzo 1920¹²³, Dominique trovò ancora la forza di concedere in affitto alle figlie Léontine e Carméline tutti i propri beni immobili a Brusson, Verrès e Arnad, per la cospicua somma di 1.000 lire annuali, ovviamente eccessiva, riservando per sé un certo numero di terreni e case o parti

¹¹⁸ AHR, Fonds Vicquéry, Autres documents, n. 146.

¹¹⁹ AHR, Fonds Vicquéry, Lettres, n. 206.

¹²⁰ AHR, Fonds Vicquéry, Lettres, n. 199.

¹²¹ AHR, Fonds Vicquéry, Lettres, nn. 169, 173.

¹²² Crespin è l'alpeggio a cui tutti i componenti della famiglia tenevano maggiormente, di grande estensione e di buona qualità.

¹²³ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 1048.

di esse. Citava, tra le altre « *ma maison neuve* », sempre a Vollon. Stabili infine che le due figlie dovessero mantenere la sorella Zithe, probabilmente non autosufficiente.

Nel testamento olografo, verosimilmente redatto tra il 1917 e il 1918, Dominique-Martial Vicquéry individuò quale erede della ricca montagna di Crespil il tanto detestato figlio Principe, l'unico comunque ancora in grado di occuparsene. A Léontine, una delle figlie rimaste, che viveva ad Arnad, donò vigneti e prati ad Arnad e Verrès, di cui avrebbero potuto usufruire i figli e la sorella Carmelina¹²⁴.

A differenza del padre, nel testamento riservò anche un pensiero agli aspetti legati alle tradizioni religiose che di solito ricorrono in questi casi. Ordinò che si facessero costruire tre oratori: uno dedicato all'Immacolata concezione, un altro in onore di San Domenico e il terzo intitolato a Sant'Antonio da Padova, quest'ultimo da costruire non oltre un anno dalla fine della guerra, vicino a un non specificato rascard e che si celebrassero diverse messe e rituali in sua memoria.

Il 29 luglio 1918, circa due anni prima della sua morte, inviò una lunga e significativa lettera¹²⁵ a un non ben precisato canonico, che definiva « *mon cher cousin* »¹²⁶. Vi si legge l'amore e il rimpianto verso la madre che, di nascosto dal padre, gli aveva procurato i libri su cui fondare la sua preparazione culturale, e il costante rimorso per « *ce foutu mariage* », mal tollerato, con una *étrangère* (di Arnad!) cui era stato costretto « *comme Sanson a épousé une Filistine* », e dal quale non era mai riuscito ad affrancarsi.

Sentendo ormai avvicinarsi la fine, annunciava « *la lettre qui pourrait être la dernière de ma pauvre vie. Je n'ai été qu'aux écoles du village des maîtres à bon marché qui étaient alors. Mais le plus bon maître que j'ai eu de toute ma vie c'est le dernier que j'ai eu; le temps a été trop court pour moi, mon cher papa étant fatigué de l'argent qu'il fallait mettre dehors pour acheter des livres, qu'il fallait les changer toutes les années et encore il me voulait faire acheter des vieux livres soit grammaire soit histoire, et moi, pauvre garçon, rester ignorant. Voilà les torts que font les pères vers les plus jeunes fils. Si j'ai appris quelque petit peu c'est merci à ma chère maman qu'elle me les achetait au secret de mon papa que s'il le savait il l'aurait grondée. Et puis après elle a été malade plusieurs années d'hydropisie.*

Il a fallu lui tirer l'eau pour deux fois et à la fin la voir mourir. Alors je n'avais que l'âge de quinze ans. Voilà qu'il a fallu quitter mon école et travailler la campagne et en hiver lire quelques livres en m'appliquant à repasser mes cahiers de ce petit temps que j'ai appris avec mon cher maître et professeur M. Marquis. Mon cher papa, toutes mes intentions n'étant qu'à penser à me rétablir, mais ma vocation n'était pas

¹²⁴ AHR, Fonds Vicquéry, Actes privés, n. 1053.

¹²⁵ AHR, Fonds Vicquéry Lettres, n. 206.

¹²⁶ Forse il canonico Séraphin-Bruno Vuillermin, ecclesiastico e storico molto conosciuto, o del suo conterraneo Joseph-Marie Leveque.

pour le mariage, mais rester célibataire ou prêtre pas pour desservir des paroisses. Je n'avais plus de capacités, mais mon gout n'était que pour prendre des places inférieures comme recteur de quelques chapelles; alors j'aurais été au comble de mon bonheur, mille fois mieux que de m'être marié et trainé jusqu'à l'âge de vingt-quatre ans pour prendre cette charge malheureuse pour moi, mais comme il n'y avait plus que moi de garçon pour tenir ce maudit nom de Baronet, un il est venu prêtre, l'autre muet. Voilà ma défaite de mon plan. Je vous dis que depuis la mort de ma chère maman j'ai toujours été tourmenté par ce foutu mariage.

Je lui promettais toujours, je renvoyais du printemps à l'automne et à 24 ans le papa il a pris connaissance avec une fille d'Arnaz qu'elle a su prendre si bien son caractère, si bien qu'il m'a fallu tomber à ces désirs.

Le papa il n'avait que le gout de la richesse et il ne s'est pas informé de sa moralité, ni de l'instruction. Je dis qu'elle n'était pas tant mauvaise de caractère ni de l'instruction, mais têtarde et peu de dévotion élevé à sa liberté¹²⁷.

Voilà le malheur d'épouser des femmes étrangères, comme Sanson a épousé une Filistine. Je vous dis bien que si mon frère Daniel eut venu un peu plus vieux il m'aurait fait avancer pour le clergé à force de prendre peine un fils.

Car mes garçons pour vous dire la vérité ils n'avaient pas bonne tête pour apprendre facilement mais quant à Principe il aurait pu, mais peu d'envie pour étudier de mon frère il aurait eu un peu de timidité, il l'aurait fait avancer mais comme par malheur la mort il l'a surpris trop jeune par ce maudit typhus, il n'y avait que trois mois après mon mariage. Voilà mes espérances perdues.

Tout est allé à rebours dans mes plans [...]. J'espère encore que mes petits enfants morts dans leur bas âge dans leur innocence et mes derniers fils Eloï qu'il est mort dans l'hôpital du Cottolengo et Sylvain soldat à l'hôpital de Bressia, qu'il a eu le bonheur de recevoir 4 fois le saint viatique, j'espère que le bon Dieu lui a fait miséricorde.

Je vous prie, cher cousin, quelques prières pour lui. Je ne sais pas si j'ose vous demander une demie douzaine de médailles miraculeuses pour les faire mettre à ces petits enfants qui sont en état de péché mortel. Ah! de grâce, accordez moi ce plaisir, je vous les payerai à vous ce qu'il faut et me les faire indulgencier pour avoir plus de force à chasser ce malin esprit que les tourmente, surtout pour Cécile, la troisième de mes fille qu'elle devient furieuse, qu'à la moindre contrariété elle bat comme un lion».

¹²⁷ Il riferimento è a Marie-Virginie Jans di Arnad, deceduta nel 1895, donna che ha esercitato un ruolo importante anche negli affari di famiglia.

ALESSANDRO LIVIERO

HISTOIRE ET GÉNÉALOGIE
DE LA BRANCHE DES COSEIGNEURS D'AVISE
QUI S'ÉTABLIT À VERRÈS (XIV^E - XV^E SIÈCLES)

AVANT-PROPOS

Plus de six siècles se sont écoulés depuis l'apparition sur la scène valdôtaine du noble Bonifacius Thibaudini fils de Thibaudinus de Avisio et coseigneur d'Avise, en qualité de châtelain de Verrès. C'est à Verrès, en fait, avec Bonifacius, que cette branche méconnue des d'Avise, puissante famille noble de la Vallée d'Aoste, a mis ses racines en continuant sa descendance. Mais nonobstant son illustre lignée, elle est totalement passée dans l'oubli du temps, disparue du panorama de l'aristocratie valdôtaine et seulement les anciens parchemins conservés dans les archives historiques en portent la mémoire. Ceci est tout autant vrai que même l'historien-généalogiste Jean-Baptiste de Tillier au XVIII^e siècle n'a recensé qu'une courte descendance de cette famille, éteinte, d'après lui, au cours du XIV^e siècle.

Dans son œuvre *Le Nobiliaire du Duché d'Aoste*, en effet, il arrive aux derniers rejetons de cette branche, qui était composée de Thibaudinus avec ses trois fils Aymonetus, Bonifacius et Johannes, tous coseigneurs d'Avise. L'historien écrit : « dans la personne desquels ce rameau a été éteint »¹. Depuis lors aucune étude n'a vu le jour sur la généalogie de cette importante famille, jusqu'au cours du XX^e siècle, quand Julien Pignet est auteur, en 1963, d'une remarquable recherche sur les d'Avise², dans laquelle il n'a donné des trois fils de Thibaudinus que les mêmes informations données par De Tillier. L'auteur nous avoue, dans son avant-propos écrit le 30 septembre 1962, que faute de temps il n'avait pas encore examiné une collection de documents sur la famille d'Avise, qui étaient entrés en possession des Archives Historiques Régionales de la Vallée d'Aoste pendant l'été 1962. Il donna

¹ J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, par les soins d'A. ZANOTTO, Aoste 1970, p. 164 : « Thibaudin, coseigneur d'Avise, a été père des trois fils qui suivent, dans la personne desquels ce rameau a été éteint : Aymonet - Boniface - Jean conseigneurs d'Avise. Ce dernier est intervenu au audiences générales de l'an 1351, il avait à femme Pantaléone fille de noble Vionin La Crête ». On verra ensuite la faute d'attribution de ce mariage.

² J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, in *Bibliothèque valdôtaine*, t. 7, par l'Administration Régionale de la Vallée d'Aoste, Aoste 1963.

à la presse cette œuvre, même s'il nous dit que ces notes généalogiques pourraient être enrichies et peut-être même rectifiées avec l'apport des nouveaux documents.

L'inventaire du Fonds d'Avise³, enrichi par des Tables généalogiques, a été publié par les Archives Historiques Régionales ; mais là encore dans la Table 1 la susdite branche s'arrête comme dans les précédentes études, car la généalogie de cette branche demeurait cachée dans la poussière des documents d'autres fonds nobiliaires.

Avec cette recherche on a voulu donner une contribution à l'étude de cette branche de la famille d'Avise.

Il faut préciser que pour ce qui concerne cette recherche, on n'a pas fouillé dans le Fonds d'Avise (XIII^e - XVIII^e siècles). Toute l'histoire et la généalogie de cette branche de la famille d'Avise, qui jusqu'à présent demeurait inconnue, est ressortie du Fonds Challant conservé aux Archives Historiques Régionales.

Il est arrivé, en fait, que durant la recherche pour la reconstruction historique des nobles De Verrecio et des Alexini, on est tombé maintes fois sur des textes qui, à partir du XIV^e et jusqu'au XVI^e siècle, mentionnaient les « *Theobaldini de Avisio nobiles et condomini Avisii* ».

Comme leur destin s'est, en quelque sorte, mélangé avec celui des autres seigneurs de Verrès – les Alexini en particulier – j'ai décidé de dresser leur généalogie. Pour ce faire, on a exploité en premier lieu l'œuvre de J. Pignet, pour comprendre de quelle branche arrivaient les d'Avise à Verrès, dans le but de compléter ce rameau de la famille d'Avise.

Cette branche des d'Avise à Verrès changea le nom d'Avise en Thibaudin, au cours du XIV^e siècle.

Pour mieux faire comprendre les liens entre leurs ancêtres résidant dans la haute Vallée d'Aoste et les nouveaux membres de la famille, on a reproduit les fiches plus importantes provenant de la généalogie publiée par J. Pignet, où les Theobaldini se rattachent à leurs ancêtres.

APERÇU HISTORIQUE

L'histoire de cette famille, quoiqu'elle ait joué un rôle important à Verrès, sera forcément courte, car les traces que l'on a pu dénicher sont rares. Issus d'une des plus importantes et puissantes familles nobles de la Vallée d'Aoste, les Thibaudin d'Avise s'en détachent au cours du XIV^e siècle avec Bonifacius. Celui-ci est, en fait, le fondateur de cette nouvelle dynastie. Bonifacius est le fils cadet de Thibaudin d'Avise, ses frères étant Aymonetus et Johannes l'aîné. D'après la tradition

³ F. BAUDIN, *Inventaire du Fonds d'Avise*, in A.A. n° XI (nouvelle série), Saint-Christophe 2010.

consolidée des familles nobles valdôtaines, les fils cadets, bien qu'investis du titre et des droits de coseigneurie, choisissaient la carrière militaire ou ecclésiastique ou celle administrative du haut fonctionnariat. C'est bien le cas de Bonifacius, lorsqu'il accepte d'exercer la fonction de châtelain pour les seigneurs de Verrès. La fonction de châtelain est, sans doute, une fonction délicate, car elle réunit l'exercice des pouvoirs juridiques et administratifs qui reviennent au seigneur. Entre le seigneur et le châtelain il existe un rapport profond de fidélité. Bonifacius n'est que le premier des Thibaudin exerçant cette fonction ; son fils, Johannes Roletus, sera le lieutenant général du châtelain de Verrès, Antonio de Loranzé, tandis que son neveu, François senior, sera châtelain de Villa-Challant en 1442. Son descendant Glaudius deviendra en 1486, châtelain de Verrès. Les Thibaudin étaient une famille pourvue sans doute de bons moyens financiers. Lorsque cette branche des d'Avise s'installe à Verrès, les seigneurs de Verrecio étaient en plein déclin et proches de l'extinction. Il ne restait que les Alexini, la branche issue des de Verrecio, mais eux non plus n'étaient pas en condition de lutter efficacement pour la seigneurie de Verrès⁴. Les Thibaudin se trouvent, par conséquent, dans la condition de jouer la partie pour essayer de s'emparer de la seigneurie. Mais la route est barrée par la plus puissante famille noble de la Vallée d'Aoste, les Challant. La lutte qui s'engage au cours de l'année 1351, à l'occasion des Audiences Générales du comte Amédée VI de Savoie, pour la tutelle et les biens des fils du dernier seigneur de Verrès, Aymonetus, en est l'exemple. Les Challant font valoir leur puissance et influence et, en 1372, ils obtiennent l'investiture du fief de Verrès. Par cette investiture et par les acquisitions précédentes des Alexini, les Challant resteront seigneurs de Verrès jusqu'à leur extinction.

Preuve de cette escalade des Thibaudin d'Avise à la seigneurie de Verrès, dans les documents examinés il y a encore cette phrase écrite, au cours du XVII^e siècle, par Vigilio Vescovi dans son «*Historia della Casa di Challant e di Madruzzo*» : «... Egli [Ibleto di Challant] conquistò Verrezzo dalli signori Teobaldini, o de Aviso, e gli fece il cambio⁵».

Les Thibaudin font de nécessité vertu et deviennent des fidèles fonctionnaires au service des Challant qui, appréciant leur engagement, leur confient des postes prestigieux. Le destin s'entremêle, car en 1413 noble Petrus Alexini meurt de peste ; sa femme Panthaleona de La Crista, riche héritière, reste seule avec ses quatre fils. C'est la bonne occasion : en 1414 Johannes Roleti, fils de Bonifacius, l'épouse. Le riche patrimoine augmente. Du mariage naît Franciscus qui s'empare presque tota-

⁴ A. LIVIERO - E. TOGNAN, *De Verrecio et Alexini - Histoire et généalogie d'une ancienne famille noble valdôtaine (XII^e - XVIII^e siècles)*, Saint-Christophe 2008, p. 44 et 139.

⁵ V. VESCOVI, *Historia della casa di Challant e di Madruzzo*, par L. Colliard, in *A.A.* t. II, Aoste 1969, p. 31.

lement de l'hoirie des Alexini - ce qu'il en reste - à Verrès. Les contacts avec la famille d'origine, les d'Avise, ne sont pas interrompus. Il faut aussi signaler, à ce propos, que les d'Avise, pour des raisons que l'on ne connaît pas, avaient divers intérêts à Verrès ou dans les territoires avoisinants. Il ressort d'un acte de 1495 qu'un particulier de Gieta⁶ (Issogne) reconnaît tenir en fief du noble écuyer Anthonius, fils de Franciscus coseigneur d'Avise, les prés et terres sis près de la « bastia de Gieta ». La consolidation de la position acquise à Verrès est l'un des soucis principaux des Thibaudin. Pour ce faire, une série d'alliances avec les autres familles nobles locales, les Glassard et les De Cournillon, bien que d'origine savoyarde, est établie par le biais de mariages. Parallèlement, la présence dans le milieu ecclésiastique se poursuit, car deux membres des Thibaudin seront chanoines de la Prévôté de Saint-Gilles à Verrès. Le dernier représentant de cette branche issue des seigneurs d'Avise dont on a connaissance est Guillaume Thibaudin ; la seule chose que l'on sait c'est qu'il n'habitait plus à Verrès mais, vraisemblablement au bourg Saint-Ours à Aoste. Les Thibaudin n'ont pas réussi à devenir une famille de premier rang parmi les autres. Ils se sont distingués surtout comme hauts fonctionnaires au service des familles plus puissantes et, notamment, des Challant. Ce qui n'a pas empêché pourtant à leurs racines de pénétrer en profondeur dans le terroir verressien. La longue liste des documents compulsés permet de reconstituer, même si d'une façon partielle, les biens qu'ils avaient accumulés à Verrès et dans les territoires avoisinants durant leur existence. D'après la liste, il ressort que les Thibaudin habitaient à Verrès dès le XIV^e siècle et qu'ils avaient des biens un peu partout à Verrès et, notamment, aux lieux-dits Gramoner, Insula de Palaz, Remo, Champores, au bourg de Verrès etc. ; d'autres biens sont à Issogne et Arnad. La lecture des fiches et de l'Appendice fournira tous les éléments pour s'en faire une idée complète.

⁶ Lieu-dit en amont de l'église de Saint-Solutor d'Issogne, appelé de nos jours Lo Creston.

LA GÉNÉALOGIE DES THIBAUDIN D'AVISE

Note générale :

En ce qui concerne les fiches des personnages, il est évident qu'elles regroupent toutes les informations que l'on a pu recueillir pour chacune des personnes. La généalogie est faite en ligne ascendante avec les lignées collatérales. Comme l'on vient de dire, on a recueilli toutes les indications qui d'une manière directe ou indirecte intéressent les personnages, même celles qui sont, apparemment, moins importantes. Ce qui a permis, par conséquent, de reconstruire un cadre global et exhaustif pour chacun des personnages, organisé sur une base chronologique. Comme les notes sont nombreuses, on a décidé de créer un Appendice qui complète efficacement le texte. Pour la formulation de la généalogie on a exploité principalement l'ouvrage de Julien Pignet qui est encore le texte le plus complet qui existe au sujet de cette importante famille noble de la Vallée d'Aoste. Les années entre parenthèse, à côté des noms et prénoms de chaque fiche, indiquent la première et la dernière citation trouvée du personnage.

LISTE DES ABRÉVIATIONS

AA	<i>Archivum Augustanum</i>
ACV	<i>Archives communales de Verrès</i>
AEA	<i>Archives de l'évêché d'Aoste</i>
AHR	<i>Archives historiques régionales d'Aoste</i>
ANA	<i>Archives notariales d'Aoste</i>
APSG	<i>Archives de la Prévôté de Saint-Gilles de Verrès</i>
BAA	<i>Bulletin de l'Archivum Augustanum</i>
BASA	<i>Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme</i>

LES NOBLES THIBAUDIN D'AVISE

Guy d'Avise (1243 - 1269)

(fiche n° 11 de Pignet)

« *Guy de Huguenin, eut de son père le fief et le titre de seigneur d'Avise, c'est-à-dire des terres situées sur la gauche hydrographique de la Doire Baltée. A Morgex l'an 1243, à la veille de l'Épiphanie (5 janvier) avec les consorts Thibaut I^{er}, Anselme, Thibaut II, Pierre, Aymonet, Guy dit Demer et Anselmet, il passa reconnaissance du fief d'Avise au comte Amedée IV de Savoie, et dans l'acte sont indiqués les confins du fief: depuis le pont de Leverogne jusqu'à la Balme Charopéri, toute la Valgrisanche, et depuis le torrent de Gabuel jusqu'au col de Vertosan, avec les droits de bois noirs, pâquiers, eaux et rivages. Il mourut avant 1269* »⁷.

Noble Guy a eu trois enfants : Hugonetus, Jacobus et Thibaudinus ; celui-ci est le fondateur de la branche des Thibaudin, laquelle prendra son nom.

Thibaudin d'Avise (1326)

(fiche n° 27 de Pignet) fils de Guy (fiche n° 11 de Pignet)

« *Fils de Guy, coseigneur d'Avise, reçut avec ses frères l'investiture du fief d'Avise par acte de l'an 1326, 2 octobre, de la part du comte Edouard de Savoie* »⁸.

Père du fondateur de la branche des d'Avise à Verrès. Son prénom deviendra le nouveau patronyme de la nouvelle famille qui descendra de lui. Il a eu trois enfants, mais l'on ne connaît pas le nom de l'épouse. Ses fils sont :

Aymonetus (1311-1353)

Johannes (1351-1390)

Bonifacius (1337-1359)

Aymonet d'Avise (1311-1353)

(fiche n° 37 de Pignet) fils de Thibaudin (fiche n° 27 de Pignet)

« *Fils de Thibaudin, coseigneur d'Avise, comparut en témoin dans l'Acte de 1311. Il souscrivit avec ses parents une alliance mutuelle de défense contre tous, hormis les Comtes de Savoie, par acte de l'an 1353, 17 juillet, Pierre Gonteret notaire d'Aoste, après avoir passé acte de reconnaissance de sa part de fief au Comte de Savoie en 1351, 2 septembre, prot. 21, 24, en confirmation de l'acte de reconnaissance précédent, passé à la date du 9 avril 1337* »⁹.

Il n'y a pas d'autres informations.

⁷ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., p. 10.

⁸ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., p. 16.

⁹ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., p. 18.

Jean d'Avise (1351-1390)

(fiche n° 39 de Pignet) fils de Thibaudin (fiche n° 27 de Pignet)

«Fils de Thibaudin, coseigneur d'Avise, épousa Pantaléonne de noble Vionin La Creste¹⁰. Il participa aux Audiences Générales de 1351 et par acte de 1351, 30 septembre, prot. 64, 6, au nom du comte de Savoie, Amédée VI le Comte Vert, il adressa une plainte au Saint-Siège contre l'évêque et les chanoines d'Aoste, qui le menaçaient pour certaines répressions considérées abusives. Il souscrivit avec ses parents une alliance mutuelle de défense contre tous, hormis Comtes de Savoie, par acte de l'an 1353, 17 juillet, Pierre Gonteret notaire d'Aoste, après avoir passé acte de reconnaissance de sa part de fief au Comte de Savoie en 1351, 2 septembre, prot. 21, 24, en confirmation de l'acte de reconnaissance précédent, passé à la date du 9 avril 1337. Il fut témoin en faveur de ses parents Antoine (47) et Pierre (48) au sujet de l'héritage de Jean (64). En 1409 il passa acte de reconnaissance de sa part de fief»¹¹.

L'auteur s'est trompé d'attribution, en effet il s'agit de Jean de la fiche n° 49, non pas de la fiche n° 64. La dernière indication de 1409 est fautive, car ce Jean dont il est question était déjà décédé à cette époque.

On retrouve Johannes de Avisio en qualité de témoin dans une reconnaissance de l'année 1376¹² ; il est entendu encore en qualité de témoin dans un acte du 28 mai 1384, pour une enquête faite devant le seigneur Alexis de Provane vibaiilli d'Aoste et châtelain de Châtel-Argent en faveur des seigneurs d'Avise pour prouver que les femmes n'ont pas le droit de succéder à leur fiefs¹³.

Ce personnage avait marié *Guigonete*, dont on ne connaît pas le nom de fa-

¹⁰ En réalité il avait épousé une certaine Guygonete, Cf. A.H.R. Fonds Challant, volume 10, document 17 (20 janvier 1390). Regeste: «Testamento del nobile Giovanni Theobaldino, consignore d'Avise in cui istituisce in suo erede universale il signor Antonio suo figlio e questo mancando senza figli maschi o femmine, sostituisce le signore Isabella e Giacomina sue figlie per egual parte e, queste mancando senza figli, sostituisce il signor Giovanni fu Bonifacio, fratello di detto testatore». Extrait du texte: «... acta fuerunt hic apud montem Arverii ante domicillium dicti testatoris a parte orientali ... Item Guygonete uxori sue reliquod dotes suas et omnia alia jura sua sibi concessa ... Item instituit idem testatoris Eysabellam suam filiam ... suos executores et fidei commissarios Anthoni Roleti de Avisio nobilem et condominum Avisii ... heredem suum universalem Anthonium suum filium dilectum ... a dicto Anthonio filio suo non remaneret infans masculis nec femellis ... heredes suos dictam Eysabellam et Jaqueminam eius sororem filiam que ipsius testatoris ... Johanni eius carissimo nepoti filio Bonifaci fratris ipsius testatoris ... Ibique Anthonius filius dicti Johannis Theobaldini heredes universalis instituto in presenti testamento per dictum patrem suum lecto ... ». A propos du mariage, Julien Pignet répète la même erreur commise par J.-B. de Tillier.

¹¹ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., p. 19.

¹² A.H.R., Fonds Challant, volume 340/6 (1376-1381) «Livre des reconnaissances passées à Ebal de Challant par ses feudataires de la châtellenie de Challant». Folio CCXVII: «...testibus Johanne Thieboudini ... », le texte est reproduit en Appendice, document 1.

¹³ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., p. 73-74-75, document 9 (28 mai 1384): «Villeneuve ... Item Johannis Theobaldini condominus de Avisio nobilis testis productus ... ».

mille, son prénom ressort du testament de son mari en date du 20 janvier 1390¹⁴. Dans ses dernières dispositions son fils Antoine est nommé héritier universel; en l'absence de celui-ci, auront droit à ce titre ses filles Eysabella et Jacquemina et, le cas échéant, son neveu Johannes, fils de son frère Bonifacius. Le seigneur Johannes d'Avise est vraisemblablement décédé peu de temps après avoir testé, comme il appert d'un document du 2 mai 1408, où le noble François de Challant seigneur de Bossonens approuve le mariage d'Eysabella fille de feu noble Johannes Theobaldini, qui dans cet acte est mentionné «*Thibaldino, condomino de Avisio*»¹⁵. De son mariage avec Guigoneta sont nés :

Antonius (1390)

Eysabella (1390 - 1435)

Jaquemina (1390)

Antoine d'Avise (1390)

Fils de Johannes (fiche n° 39 de Pignet), neveu de Thibaudinus (fiche n° 27 de Pignet), est cité pour la première et unique fois dans le testament de son père en date du 20 janvier 1390.

Ysabelle d'Avise (1390 - 1435)

Fille de Johannes (fiche n° 39 de Pignet) elle est mentionnée pour la première fois dans le testament de son père le 20 janvier 1390. Elle épouse, le 2 mai 1408, avec l'approbation de François de Challant seigneur de Bossonens, «*Anthonium Enrieti alias Layderer*», bourgeois de Verrès. Le surnom Layderer lui dérive, probablement, du fait qu'il habitait derrière le lac «*de Grangeta*» à Verrès, aujourd'hui complètement disparu. Eysabella habitait le bourg de Verrès, face à Johannes Theo-

¹⁴ J. Pignet mentionne J.-B. de Tillier; mais il a commis une faute car il s'agit de Jean fils de Boniface (fiche n° 38 de Pignet). Son oncle paternel, Jean lui aussi (fiche de Pignet n° 39), avait bien épousé une certaine Guygonete. Noble Pantaléonne La Crête, veuve de Pierre Alexini, a épousé ensuite Jean-Roulet fils de Thibaudin d'Avise.

J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, op. cit., p. 5 : «Pierre fut père a Vionin Alexini qui a eut à femme madame Pétronille (sic, en réalité Pantaléonne) fille de noble Jacquemin La Creste». Ibidem, p. 164 : «Jean de Thibaudin il avait à femme Pantaléonne fille de noble Vionin La Creste». Ibidem, p. 321 : «Pantaléonne La Creste fille de Jacquemin de Vionin qui fut femme en premier lit de noble Pierre Alexinis et en second lit de Jean de Thibaudin conseigneur d'Avise». Cf. A.H.R. Fonds Challant, volume 86, document 9 (24 mars 1400). Regeste: «Infeudazione fatta dal nobile e potente signore Ebalò di Challant a Pietro, figlio del fu nobile Guglielmetto Alexini, borghese di San Vincenzo, ed a Pantaleona, figlia del fu Giacomino de Cresta, nobile cittadino d'Aosta, sua moglie, della metà d'un suo feudo che tenevano per indiviso col detto sig. Ebalò sul territorio di Aosta».

¹⁵ A.H.R. Fonds Challant, volume 4, document 15 (2 mai 1408). Regeste: «Approvazione del sig. Francesco di Challant, signore di Bossonens e Castello, a nome del sig. cavaliere di lui padre, del matrimonio seguito tra Antonio Enrietti, chiamato Layderet de Verrès, ed Isabella, figlia del fu nobile Thibaldino, consignore d'Aviso».

baldini, son cousin germain. Veuve en 1435, le 2 mars fait acte de donation de tous ses biens en faveur de celui-ci¹⁶.

Jacquemina d'Avise (1390)

Fille de Jean (fiche n° 39 de Pignet) citée elle aussi dans le testament de son père du 20 janvier 1390¹⁷. Il n'existe pas d'autres informations.

Boniface d'Avise (1337 - 1359)

(fiche n° 38 de Pignet)

«*Fils de Thibaudin (fiche n° 27 de Pignet), coseigneur d'Avise. Il souscrivit avec ses parents une alliance mutuelle de défense contre tous, hormis les Comtes de Savoie, par acte de l'an 1353, 17 juillet, Pierre Gonteret notaire d'Aoste, après avoir passé acte de reconnaissance de sa part de fief au Comte de Savoie en 1351, 2 septembre, prot. 21, 24, en confirmation de l'acte de reconnaissance précédent, passé à la date du 9 avril 1337*»¹⁸.

Dans le registre des comptes de l'an 1341, édité par F. Gabotto, il résulte qu'au mois de mars le comte Amédée VI de Savoie, par la main de son bailli, acquiert du seigneur «*Bonifacio Tiboudini de Avisio*» des droits seigneuriaux en versant quatre setiers de seigle, quatre «*séras*», sept livres un sous et quatre deniers vernois de rente annuelle, plus onze «*fidélités*» d'homme. Le texte ne spécifie pas sur quelle juridiction étaient cédés ces droits par noble *Bonifacius Tiboudini de Avisio*¹⁹. Le 25 mars 1350, le bailli d'Aoste, Lancillotto di Castigliole, député du comte de Savoie, adresse au châtelain de Verrès, *Bonifacius Tiboudini de Avisio*, l'ordre de verser à la dame Béatrix de Cly, veuve d'Aymonetus de Verrecio, la somme de 150 livres «*monnoie d'Aoste*», due par le comte de Savoie, en qualité de tuteur, pour les dépenses soutenues pour la garde du château de Verrès, selon les comptes fait en

¹⁶ A.H.R. Fonds Challant, volume 103, document 11 (2 mars 1435). Regeste: «Donazione della nobile Isabella, figlia del sig. Giovanni Theobaldino, signore d'Aviso, al sig. Giovanni Theobaldino di lui (lei n.d.r.) cugino, consignore d'Aviso, di tutti li beni e ragioni della medesima possedute». Extrait du texte: «... in burgo Verrecii in platea et strata publica ante domum habitationem Johannis Theobaldini nobilis condomini Avisii burgensis Verrecii. Nobilis Ysabella filia quondam nobilis Johannis Theobaldini condomini Avisii relictaque quondam nobilis Anthonii de Layderrer burgensis Verrecii ...».

¹⁷ Cf. la notice sur Jean d'Avise.

¹⁸ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., p. 19.

¹⁹ F. GABOTTO, *Estratto dai Conti dell'Archivio Camerale di Torino (1267-1350)*, Miscellanea Valdostana, 1903, p. 382. Regeste: «Acquisto di diritti signorili fatto dal conte di Savoia in Avise in marzo 1341». Texte: «Libravit Bonifacio Tiboudini de Avisio, pro precio quatuor sestariorum siliginis, quatuor seraciorum, septem libr. unius sol. et quatuor den. Vien. de reddito per annum, et undecim fidelitatum hominum, aquisitionum per dictum Baillivum, nomine domini, a dicto Bonifacio precio infrascripto, instrumentum publicum de vendicione predicta, cuius tenor sequitur ... anno M° CCC° XLI° indicione IX° die XXIII mensis marcii ...; IIIc X libr. Vien. Esper.».

présence des seigneurs Ebal et Aymonet de Challant, cet acte a été rédigé dans la maison de feu noble Rodulphus de Verrecio²⁰. Le neuf octobre de la même année²¹, un acte de reconnaissance avec successive inféodation est fait par le comte Amédée VI de Savoie en qualité de tuteur de Petrus et Theobaldus de Verrecio, en faveur de Jacquemette veuve de Perronet Ravet de Verrès, qui reçoit en fief un tiers d'une pièce de pré sise dans le territoire de Verrès, au lieu-dit «*Reymo*», et les autres deux tiers à un certain Perrono Bogniet de Targnod, contre une redevance d'un setier de seigle et trois deniers de servis. Jacquemette et Perrono Bogniet reconnaissent tenir en fief le pré dont il s'agit des seigneurs de Verrès; mais il paraît que sur cette pièce de pré, les droits appartiennent au noble Bonifacius Theobaldini coseigneur d'Avisé et châtelain de Verrès déjà sous le feu seigneur Aymonetus de Verrecio, et maintenant pour le comte Amédée VI de Savoie. Par conséquent, Jacquemette et Perrono s'obligent à verser à Bonifacius Theobaldini de Avisio la même redevance. Laquelle doit être versée par Jacquemette à l'occasion de la fête de la Saint-Michel pour 10 livres, monnoie d'Aoste et par Perrono Bogniet à la fête de la Saint-Martin pour 20 livres.

On retrouve, dans un acte d'inféodation en date du 6 mai 1358, noble Bonifacius cité comme témoin²². L'année suivante, le 16 février, il échange certains biens dans le territoire de Verrès avec un certain «*Vullielmus de Castergio de Runa*», en présence de la noble dame Béatrix de Cly veuve du seigneur Aymonetus de Verre-

²⁰ A.H.R. Fonds Challant, volume 71, document 17 (25 mars 1350). Regeste: «Ordine del balivo della Valle d'Aosta Lancillotto di Castigliole, commissario deputato dal conte Amedeo di Savoia, al castellano di Verrès, a nome di esso conte tutore dei figlioli del fu Aymonetto, signore di Verrès, ad effetto che sopra gli emolumenti del mandamento di detto luogo dovesse rimettere alla dama Beatrice di Cly, vedova di detto sig. Aymonetto, la somma di 150 lire, moneta d'Aosta, della quale esso conte di Savoia, nella qualità di tutore dei predetti figlioli era obbligato verso la detta dama, per le spese di custodia per essa fatte del castello di Verrès, secondo i conti fattisi alla presenza dei signori cavalieri Ebalò ed Aymoneto di Challant. Con successiva quittance per la somma di fiorini 60 d'oro fatta dalla sudetta dama a favore del predetto castellano, delli 23 marzo di detto anno». Extrait du texte: «... in domo quondam nobilis viris domini Rodulphi de Verrecio ... Bonifacio Thyebodini de Avisio nobilem castellano Verrecii ...».

²¹ A.H.R. Fonds Challant, volume 117, document 3 (9 octobre 1350). Regeste: «Consegnamento con successiva infeudazione fatta dal conte di Savoia come tutore dei signori Pietro e Teobaldo, pupilli, figliuoli del fu nobile signor Aymone, signore di Verrès, a favore di Giacometta vedova di Perronetto Ravet d'una pezza di prato situata nel territorio di Verrès, mediante il pagamento dell'annuo canone ivi espresso».

²² A.H.R. Fonds Gamba, carton X, classeur I^{er}, p. 112 (6 mai 1358). Regeste: «Inféodation par Brunier de Clapea en faveur de Guillaume dit Charroton». Extrait du texte: «À Verrès au couvent de Saint-Gilles: témoin Boniface Tyebodini».

cio²³. Durant toute sa vie, Bonifacius, riche coseigneur d'Avise, châtelain à Verrès, achètera des biens un peu partout dans le territoire de Verrès; on rappellera son nom lié à ces biens, dans les reconnaissances²⁴ passées, presque un siècle après sa mort, survenue après 1359. Après cette date il n'est plus cité comme vivant dans les documents et en 1382 il résulte même décédé²⁵. Bonifacius s'est épousé mais on ne connaît pas le nom de sa femme. Il a eu un fils:

Johannis-Roleti (1379-1435)

Jean Rolet Thibaudin d'Avise (1379-1435)

Fils de Boniface (fiche n° 38 de Pignet) Thibaudin coseigneur d'Avise, ce personnage est resté totalement inconnu jusqu'à présent. Né à Verrès, Johannes Roletti est cité pour la première fois en 1379 et en 1382; par ces documents, il reconnaît tenir en fief du seigneur de Verrès, Ebal de Challant certains biens sis dans le territoire de Verrès, et précisément une pièce de terre au lieu-dit «*Gramoner*», une pièce de pré dans l'île de «*Palaz*», autre pièce de pré au lieu-dit «*Remo*», autre pièce de terre avec maison, «*follereciis*» et arbre sise à «*Champores*», la moitié d'un verger au bourg de Verrès, une «*reccoletam*» au bourg de Verrès et enfin une maison sise

²³ A.H.R. Fonds Challant, volume 119, document 4 (16 février 1359). Regeste: «Permuta tra il signor Bonifacio Tiebodino di Avisio e Guglielmo de Castergio di diversi beni nelle fini di Verrès ivi specificati». Extrait du texte: «... in presencia nobilis domine Beatricis de Cly domine Verrecii Bonifacius Thybodini de Avisio ex una parte et Vullielmus filio quondam Vullini de Castergio de Runa habitatoris Verrecii ...».

²⁴ A.H.R. Fonds Challant, volume 124, document 26 (16 décembre 1441). Regeste: «Consegnamento fatto al nobile signor Giovanni, naturale di Challant, per ed a vece del signor conte Francesco di Challant, dei beni ivi descritti sul territorio d'Issogne da Giovanni, figlio di Francesco Girardo, d'Issogne, come semoventi dal diretto dominio d'esso signor conte Francesco». Dans le texte: «... res que fuerunt Bonifaci Theobaldini ...».

²⁵ A.H.R. Fonds Challant, volume 113, document 5 (15 novembre 1382). Regeste: «Approvazione del sig. cavaliere Ebalò, signore di Mongiovetto, Castiglione e Verrez, a favore di Girardo, detto Bonel, dell'infeudazione statagli fatta dal sig. Giovanni del fu Bonifacio Teobaldino di Avisio, nobile borghese di Verrez, d'una pezza di terra situata nel territorio di detto luogo di Verrez, nell'isola di Palaz, soggetta al pagamento del solito annuo canone; dichiarando esso sig. Ebalò d'aver ricevuto il laudemio per il trezemo e duodeno d'essa pezza». Extrait du texte: «... actum in burgo Verrecii in domo vocata Sala ... Johannis filii quondam Bonifacii Theobaldini de Avisio nobiles burgensis Verrecii ...».

au bourg de Verrès²⁶. Dans le même livre de reconnaissance, on a découvert qu'il possédait un autre bien, toujours dans le territoire de Verrès, précisément au lieu-dit «*Balmeta*»²⁷. Le 15 novembre 1382, le seigneur Ebal de Challant approuve, en faveur d'un particulier, l'inféodation faite par le seigneur Johannes de feu Bonifacius Thibaudini d'Avise, noble et bourgeois de Verrès, d'une pièce de terre à l'île de Palaz. Johannes Roleti, noble et bourgeois de Verrès est cité dans un document du 31 décembre 1386, en qualité de témoin²⁸. Le testament de son oncle paternel, Johannes d'Avise (fiche 39 de Pignet), rédigé en 1390, le mentionne comme dernier héritier dans la succession s'il n'y aura pas d'autres ayants droits mâles dans la famille. En 1398, il fait donation avec un certain Jean Jacquemet, d'une pièce de terre sise dans le territoire de Verrès au lieu-dit «*Crosum Vullielmoti*»²⁹. On retrouve Johannes-Roleti Theobaldini cité, avec ses consorts, le 22 août 1409, dans une «*reconnaissance passée au Comte Amé de Savoie par les Seigneurs Antoine fils de Rolet, et Antoine fils de Jean Seigneurs d'Avise de leurs châteaux, seigneuries et fiefs en dépendants*»³⁰.

Il possède des biens un peu partout dans le territoire de Verrès, on le trouve cité dans une reconnaissance de 1401, pour une pièce qui confinait jadis avec ses

²⁶ A.H.R. Fonds Challant, volume 340/6 (1376–1381). Regeste: «Livre des reconnaissances passées au seigneur Ebal de Challant par ses sujets de Challant et de Verrès», folio CIII: «Confessio Johannis Roleti filii condam Bonifacii Theobaldini nobilis burgensis Verrecii. Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono (*omissis*) Johannes filius condam Bonifacii Theobaldini de Avisio nobilis (*omissis*). Primo unam peciam terre iacentem in territorio Verrecii in loco dicto Gramoner (*omissis*) cuius fines sunt de prima parte Jaquemini de Verrecio (*omissis*). Item unam peciam prati iacentem in insula de Palaz que nunc est unum clapetum ad extimatum spacium quatuor secatorum prati cuius pecie fines sunt (*omissis*). Item unam peciam prati iacentem in loco dicto Remo (*omissis*). Item unam peciam terre cum domo, folliereciis et arboribus iacentem apud Champores (*omissis*). Item medietatem unius viridarii iacentem in burgo Verrecii (*omissis*). Item unum reccoliturum iacentem in burgo Verrecii (*omissis*). Item unam domum iacentem in burgo Verrecii ...».

²⁷ A.H.R. Fonds Challant, volume 340/6 (1376–1381). Regeste: «Livre des reconnaissances passées au seigneur Ebal de Challant par ses sujets de Challant et de Verrès», folio CCLXXXIII: «... iacentem in Balmeta cuius fines sunt ... de quarta res Johannis Theobaldini et Aymoneti de Plangerp et magni Girardi et Aymoneti de Roserie ...».

²⁸ A.H.R. Fonds Challant, volume 113, document 6 (31 décembre 1386), (quittance), extrait du texte: «... in burgo Verrecii ... presentibus nobili viro Johanne Roleti burgensis Verrecii ...».

²⁹ A.H.R. Fonds Challant, volume 118, document 11/F (15 avril 1398). Regeste: «François de Challant, seigneur de Bossonens, au nom de son père Ebal, seigneur de Challant, approuve la donation faite par Jean Jacquemet et Jean de Boniface Thybodin d'une pièce de terre sise à Verrès, lieu-dit Crosum Vullielmoti». Extrait du texte: «... Johanni filio Bonifaci Thybodin nobili burgensis Verrecii ... virum Bonifacium Roberti castellano Verrecii ...».

³⁰ J. PIGNET, *La Famille d'Avise - notes généalogiques*, op. cit., document 11, p. 78-81, regeste: 1409, 22 août - Aoste - Reconnaissance passée au Comte Amé de Savoie par le Seigneur Antoine fils de Rolet, et Antoine fils de Jean Seigneurs d'Avise de leurs châteaux, seigneurie et fiefs en dépendants.

biens au lieu-dit «*Gramoner*»³¹. Au mois d'avril 1411 un certain Jacques de «*Prato Vessello*» de Verrès fait une concession en emphytéose perpétuelle en faveur du noble Johannes Theobaldini, coseigneur d'Avise, pour des biens sis aux îles de Verrès, ce document a été rédigé dans sa maison à Verrès³². Le 13 juin de la même année, Johannes Roleti donne en fief direct à un certain Jean de feu Aymonet Jacques d'Echallod d'Arnad, une pièce de pré et île sises à Verrès au lieu-dit «*Insulis Verrecii*», cette donation fut approuvée par noble François de Challant³³. Résultent encore ses biens à Verrès en 1412 au lieu-dit «*Gramoner*»³⁴.

D'après le contrat de mariage, noble Johannes Roleti Thibaudin d'Avise, a épousé le 15 novembre 1414, dame Pantaléonne fille du noble Vionin de La Crête³⁵, comme il résulte dans le contrat de mariage³⁶. Sa femme Pantaléonne était veuve

³¹ A.H.R. Fonds Vallaise, cat. 48, liasse XXII, document 1 (1401) «*Minutaire du notaire Barthélemy Boyet d'Arnad*». Extrait du texte: «... in loco dicto Gramoner ab alia parte strate publice cuius totius dicte pecie fines sunt de prima parte res heredum dicti Hugonodi de Prato Vayssello quas nunc tenet Johannes Coliart per lo Yollo que sunt de feudo dicti domini Johannis militis de secunda res que erant Roleti Faciotti quas nunc tenet Johanni Roleti nobili de Verrecio de tercia res que erant dicti Roleti Faciotti quas tenet dictus Johannis Roleti nobilis».

³² A.H.R. Fonds Challant, volume 118, document 29 (23 avril 1411). Regeste: «Concessione in enfiteusi perpetua fatta da Giacomo fu Guglielmetto di Prato Vasello, mandamento di Verrez, a favore del nobile Giovanni di Bonifacio Theobaldino, consignore di Aviso, di diverse pezze di beni ivi descritte e coerenziate, poste nelle isole di Verres, mediante il pagamento degli annui canoni ivi espressi, in dipendenza della cessione stata fatta da Francesco fu Giovanni Freydoz, di Visey sopra Issogne, a favore del nobile Francesco di Challant, signore di Bossonens, Challant, Mongiovetto e Verrez, di tutti li feudi e beni che dal detto signore riconosceva». Extrait du texte: «... in burgo Verrecii in domo habitationis Johannis Bonifacii Teobaldini condomini de Avisio burgensis Verrecii».

³³ A.H.R. Fonds Vallaise, cat. 155 liasse I, document 8 (samedi 13 juin 1411). Regeste: «Nobles Jean de Bonface de Thibaudin, seigneur d'Avise, donne en fief direct à Jean de feu Aymonet Jacobi, de Exchallo dessus, paroisse d'Arnad, une pièce en pré et île, sise à Verrès, lieu-dit in Insulis Verrecii. Approbation de cette inféodation par le seigneur François de Challant, seigneur de Challant, Montjovet, Châtillon et Verrès». Extrait du texte: «... apud Verrecii ... constitutus nobilis viri Johannis Bonifacii Theobaldini condominus de Avisio burgensis Verrecii ... de sexta res illorum de Layderer ...».

³⁴ A.H.R. Fonds Vallaise, cat. 36, liasse V, document 29 (29 octobre 1412). Extrait du texte: «...in Villa Arnadi ... iacentem in Gramoner cuius fines sunt ... de tercia res Johannis Roleti nobilis ...».

³⁵ J. Pignet mentionne J.-B. de Tillier; mais, il y a une faute. Il s'agit de Jean, duquel ignorait son existence, fils de Boniface (fiche n° 38 de Pignet), et non son oncle paternel Jean, de la fiche de Pignet n° 39, qui, en réalité avait épousé une certaine Guygonete. A ce propos voir les notes 10 et 14.

³⁶ A.N.A., notaire Johannes Casei junior – protocollo année 1414 contrat de mariage. Extrait du texte: «Die XV mensis novembris Auguste subtus Portam Friour in domo videlicet habitationis quondam Jacquemini de Crista, presentibus Petro Planta de Grazano nobili, Nicoleti Moscheti habitatoris Castellioni notario ... de matrimonio contrahendo inter Johannem Roleti Thieboudini condomini Avisii nobilem ex una parte et Panthaleona filiam quondam dicti Jacquemini de Crista ex altera ...».

du noble Pierre Alexini coseigneur de Verrès, mort pendant l'épidémie de peste du 1413, et mère de quatre enfants : Guillaume, Vionin, Marie et Jeannette Alexini. Il s'agit d'un mariage stratégique. Pantaléonne de La Crête est une femme aisée, et politiquement bien placée. Par ce mariage, noble Johannes Roleti Thibaudin d'Avise³⁷ augmente son patrimoine, déjà considérable, et s'empare des biens provenant des Alexini, branche des anciens seigneurs de Verrecio. Panthaleona de La Crête reprend sa dote nuptiale et l'héritage paternel et maternel qui porte en dote à son futur époux et fit acte de donation pure³⁸.

Du mariage naquit un seul fils mâle, Franciscus Thibaudini d'Avise (1463 - 1481).

Voici donc que les quatre frères Alexini ont un nouveau demi-frère.

D'après les documents, on remarque que la quasi-totalité des biens des Alexini de Verrecio est passée dans les mains de cette puissante branche des coseigneurs d'Avise, qui cherchaient d'entrer en compétition pour s'emparer du pouvoir du mandement de Verrès, lequel a été depuis toujours l'un des plus importants centres sur les routes du commerce vers l'étranger et le Piémont.

Le 1^{er} novembre 1416, Antonio di Loranzé des comtes de San Martino, châtelain de Verrès pour noble François de Challant, nomme Johannes Roleti Thibaudini coseigneur d'Avise et bourgeois de Verrès, son lieutenant³⁹. De 1422 à 1429, les propriétés que Johannes Roleti possédait dans le territoire de Verrès augmentent ainsi que les reconnaissances en sa faveur : la reconnaissance du 14 novembre 1422, nous informe d'une pièce de pré, gerbier et île appelée « *insulla Queymynodi et*

³⁷ J.-B. de TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, op. cit., p. 321 : « Pantaleone La Creste, qui fut femme en premier lit de noble Pierre Alexinis et en second lit de Jean de Thibaudin coseigneur d'Avise ».

³⁸ A.N.A., notaire Johannes Casei junior – année 1414 folio 67 – Donacione pura : « Die XV mensis decembris, Auguste subta portam Friour in domo habitationis quondam Jaquemini de Crista, presentibus Nicoletto Moscheti burgensis Castellionis (...) Mermodo de Genero Blaxio filio quondam Johannis Donzel habitatoris Auguste et Petro filio quondam Johannis de Rola burgensis Auguste testis ad suprascripta vocatis specialite et rogatis. Notum sit (...) constituta Panthaleona filia quondam dicti Jaquemini de Crista relicta que Petri Alexini de Verretio nobilis non vi non dolo non metu ad hec (...) donavit et concessit donacione pura post eundem Panthaleona obitum et titulo donacionis per consequens decessum concessit Gullielmo, Vionino, Marie et Johannete fratribus et sororibus filiis et filiaribus dicti quondam Petri Alexini eis quondam viri et ipsius Panthaleone quibus equali portionem videlicet absente eorum heredi utriusque sexus (...) et debet ac sibi competere et competere possunt quamsimodo tam recione successione paternelis maternelis que alia quacumque racione titulo (...ultra) dotem per eadem Panthaleone datam et convenutam Johanni Roleti Thiboudini condomino Avisii eius viro futuro ... ».

³⁹ A.H.R. Fonds Challant, volume 120, document 3 (1 novembre 1416). Regeste : « Costituzione fatta dal signor Antonio di Loranzé, dei conti di San Martino, castellano di Verrés per il signor Francesco, signore di Challant e Verrés, dal signor Giovanni Roleti, borghese di Verrés e consigliere d'Avise, in suo luogotenente di tutta la castellania e distretto di Verrés ». Extrait du texte : « ... viri nobilis Johanni Roleti burgensis Verrecii condomini Avisii ... ».

Jacomerii» qui confinait entre autres avec la «*charrerìa tendens a strata deys nes ad insullam nobilis viri Johannis Roleti que fuit Petri Johannoni de Escoto*»⁴⁰, donc possédait des biens le long de la Doire Balthée. En 1426 il est cité dans un acte d'inféodation en sa faveur⁴¹. Le 27 janvier 1429, autre reconnaissance en sa faveur pour une pièce de terre et vigne sise à Les balmes d'Arnad⁴². Il résulte encore une autre reconnaissance en date du 14 mai 1431 en faveur de noble Johannes Roleti de Theobaudinus et Panthaléonne sa femme⁴³. Le 20 mai 1433, il est présent en qualité de témoin, pour un acte de quittance rédigé dans la chambre à coucher du comte François de Challant, située dans le «*castro basso*» de Verrès⁴⁴. Il faut en outre ajouter ce qui ressort du gros livre des reconnaissances en faveur du comte Philibert de Challant, passées par les habitants de Verrès entre les années 1500 et le 1511, c'est-à-dire que noble Johannes Roleti avait auparavant possédé une pièce de pré sise au lieu-dit «*Avisio*» dans le territoire de Verrès⁴⁵. Il est encore présent dans un acte en qualité de témoin⁴⁶.

Noble Jean Rolet le 2 mars 1435, reçut en donation tous les biens possédés par

⁴⁰ Cf. Appendice, document 2.

⁴¹ A.H.R., Fonds Challant volume 118/I, document 31, (die 7... 1426). Regeste: «Infeudazione fatta de Pietro fu Giovanni Henriet a favore del signor Giovanni Roleti, consignore d'Avise, di soldi 7,6 di servizio annuo, dovuto per diversi beni nel territorio di Verrès». Extrait du texte: «... videlicet nobili Johanni Roleti cumdomino Avisii burgensis Verrecii ...».

⁴² A.H.R., Fonds Challant, volume 113, document 10 (27 janvier 1429). Regeste: «Ricognizione di Bartolomeo Frynga di Verrez, verso Giovanni di Mures, borghese di Verrez, d'una pezza di terra e vigna situata nel mandamento d'Arnad, ove si dice Les Balmes, soggetta al pagamento dell'annuo canone ivi espresso». Extrait du texte: «... de secunda res Johannis Roleti nobilis condomini Avisii burgensis Verrecii ...».

⁴³ A.H.R., Fonds Challant, volume 55, document 1 (1565-1566). Regeste: «Inventario legale fatto dalla dama Isabella di tutti li beni, effetti, e scritture del fu signor conte Renato di Challant, di lei padre. Di fogli affogliati n. 478. Originale ricevuto dal notaio Castruzon e dal medesimo manualmente e tabelionalmente segnato. Con una copia dello stesso inventario in carta più grande sino al foglio 568». Extrait du texte: (14 mai 1431) p. 129: «... autre instrument d'inféudation faicte par noble Jehan Rolet de Theobaudin et Panthaléonne sa femme ...».

⁴⁴ A.H.R., Fonds Challant, volume 72, document 25 (20 mai 1433). Regeste: «Quittanza passata dalli signori Antonio e Giovanni, fratelli e figlioli del fu sig. Uberto dei conti di S. Martino, a favore del sig. conte di Challant per la somma di mille fiorini d'oro viennesi, quali era obbligato pagarli il fu sig. Ybleto, signore di Challant e di Mongiovetto». Extrait du texte: «... in castro basso Verrecii videlicet in camera cubiculari illustris domini Francisci comitis Challandi presentibus nobilibus et discreto viro Johanne Roleti condomino Avisii ...».

⁴⁵ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20, (1500-1511). Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçues par le notaire Claude Colliard». Extrait du texte: folio LXXIX verso: «Item unam peciam prati iacentem in territorio Verrecii, in loco dicto Avisio extimatam circa duas sestariatas cuius fines sunt de prima parte res Anthonii de Campo de Arnado que fuerunt Johannis Aymoneti de Exchallo et per prius nobilis Johannis Roleti, de secunda ...».

⁴⁶ A.N.A., Tappe de Châtillon, volume 388, document 79, notaire Dufour: «13 novembre 1434 ... presentibus nobilli viro Johanne Theobaldini burgenses Verrecii ...».

sa cousine Eysabella fille de Johannes d'Avisé (39 fiche Pignet)⁴⁷, ce sera le dernier document qui en parle. En effet en date du 4 décembre 1438, une autre reconnaissance est passée au conte François de Challant, ce document est cité aussi dans l'inventaire des documents fait en 1565-66 par Isabelle de Challant⁴⁸, dans le texte on cite François fils de feu noble Johannes Roleti. De son mariage est né un seul fils :

Franciscus Theobaldini senior alias Roleti (1436-1481)

François Thibaudin d'Avisé senior alias Rolet (1436 - 1481)

Fils unique de noble Johannes Roleti, il est cité la première fois dans un document du 4 décembre 1438⁴⁹. Il s'agit d'une reconnaissance passée en faveur du noble Jean naturel de Challant, seigneur d'Issogne, dans ce document, François est cité en date du 7 janvier 1436 comme fils de feu Johannes Roleti⁵⁰. Mentionné, de 1440 à 1441, dans plusieurs reconnaissances⁵¹ ou registres fiscaux du châtelain Pierre Girod⁵², Franciscus exerce la fonction en 1442 de châtelain de Villa-Challant⁵³.

⁴⁷ A.H.R., Fonds Challant, volume 103, document 11 (2 mars 1435). Regeste: «Donazione della nobile Isabella, figlia del sig. Giovanni Theobaldino, signore d'Aviso, al sig. Giovanni Theobaldino di lui (lei n.d.r.) cugino, consignore d'Aviso, di tutti li beni e ragioni della medesima possedute».

⁴⁸ A.H.R., Fonds Challant, volume 55, document 1 (1565-1566). Regeste: «Inventario legale fatto dalla dama Isabella di tutti li beni, effetti, e scritture del fu signor conte Renato di Challant, di lei padre. Di fogli affogliati n. 478. Originale ricevuto dal notaio Castruzon e dal medesimo manualmente e tabelionalmente segnato. Con una copia dello stesso inventario in carta più grande sino al foglio 568». Extrait du texte p. 223 recto: «Autre manifest fait audit seigneur comte par noble Jehan Rolet de Verrès receu de l'an mille quatre cents trente huit le quatrieme jour de décembre non soubscript». Cf. originel, A.H.R., Fonds Challant, volume 124, document 25 (4 décembre 1438). Regeste: «François, fils de feu noble Jean Rolet de Verrès, passe reconnaissance à noble Jean naturel de Challant, seigneur d'Issogne, pour des fiefs sis à Issogne, lieux-dits Vallellies, Pré-Verger et Balmette». Extrait du texte: «...in burgo Verrecii videlicet in Salla Petri Colliardi ... (dans le document on cite un acte du 7 janvier 1436) ... Franciscus filius quondam nobilis Johannis Roletis burgensis Verrecii ...». Cf. J. BOSON, *Inventaire des archives des châteaux de Challant en 1565*, in B.A.S.A., XXII (1929) - Château de Verrès: documents 145 et 185.

⁴⁹ A.H.R., Fonds Challant, volume 124, document 25 (4 décembre 1438).

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Cf. Appendice, document 3.

⁵² Cf. Appendice, documents 4/A - 4/B - 4/C.

⁵³ A.H.R., Fonds Challant, volume 105, document 2/A (1439: Compte de noble Pierre Girod, châtelain de Châtillon). Regeste: «Conti resi dalli castellani di quanto avevano esatto tanto per li annui censi in granaglie ed in denari, che per li bandi e pene dovute alli signori conti di Challant e dipendenti dalli loro feudi di Challant, Castiglione e Verrès: (17 février 1442 - Sancti Vincentii): «Idem receipt a Johanneto de Yssolla per manum nobilis Francisci Theobaldini alias Roleti castellano Ville Challandi pro quadam compositione per ipsum Johannetum facta cum eodem castellano de certis penis et bampnis eidem per officiarum dominum comite impositione de tradendo certa pignora cuidam suo creditorum per eum commissis ob eius inobedienciam ac de una reglia dachet furata per eum eidem Picollerio nuncupato mars prout de dicta compositione constante instrumento manu dicti Petri Michaelis anno predicto die XVII mensis february. VI ff. Ianuenses».

Après une série d'actes divers s'échelonnant⁵⁴ de 1442 à 1449 où il figure comme témoin⁵⁵, en 1451 il reçoit en inféodation de la part de Marguerite de Challant certains fiefs⁵⁶, tandis qu'en 1452, il inféode, à son tour, divers biens⁵⁷ et, en 1453, il lègue en faveur de la Prévôté de Saint-Gilles, une vigne sise à Covassou de Verrès⁵⁸.

Propriétaire de biens au bourg de Verrès, Franciscus est mentionné plusieurs

⁵⁴ A.H.R., Fonds Challant, volume 113, document 11, (31 janvier 1446). Regeste: «Atto di levazione di gaggio seguito ad istanza di Giovanni Bosonin de Cocagny contro Francesco Teobaldino, consignore d'Avise, d'una pezza di prato situata nelle fini di Verrez per la somma de fiorini 54 d'oro». A.H.R., Fonds Roncas, cat. 16/A, liasse I, doc. 15 (23 juillet 1436). Regeste: «Infeudazione fatta dal signor conte Francesco di Challant a nobile Francesco Rulliard di diversi censi e redditi dovutigli da diversi particolari ivi specificati». Extrait du texte: «... in castro Castellionis nobili viro Francisco Johannis Thiboudini cumdomino Avisii burgensi dicti loci Verrecii quinquas libras cum dimidia servicii talis monete ...». A.H.R., Fonds Challant, volume 118, document 34 (22 décembre 1446). Regeste: «Concessione in enfiteusi perpetua fatta dal nobile signor Francesco fu Giovanni Teobaldino consignore d'Avise a favore di Giovanni e Antonio de Nigro di Nabian, d'una pezza di prato situata nel territorio di Verrès, mediante il pagamento dell'anno canone ivi espresso». Extrait du texte: «... in burgo Verrecii in domo habitacionis nobilis Francisci filii quondam Johannis Theobaldini condomini Avisii burgensis Verrecii ...». A.H.R., Fonds Challant, volume 117, document 11 (7 juillet 1447). Regeste: «Ricognizione di Antonio fu Martino Petygney, di Verrès, verso la dama Margaritta di Challant, signora di detto luogo, di diversi beni situati nelle fini di detto luogo di Verrès ivi coerenziati, soggetti verso d'essa dama alli servizi annui espressi». Extrait du texte: «... a Gramoner ... cuius fines sunt prima parte res nobilis Francisci Teobaldini ...». A.H.R., Fonds Challant, volume 118/I, document 35 (5 juillet 1449). Regeste: «Infeudazione fatta dalla signora Margarita di Challant, signora di Verrès, a favore di Pietro detto Peon, figlio di Giacomo Roland, d'una piazza di vacollo situata in Martoreto, vicino alla Gran Porta di Verrès». Extrait du texte: «... in burgo Verrecii in domo nova nobilis Petri de Curnillione alias Donzelli ... presentibus nobili Francisco Theobaldini ... Notum sit quod predictus nobilis Petrus de Curnillione castellanus mandamenti Verrecii pro spettabili et potente Margareta de Challant domina Verrecii ...».

⁵⁵ A.N.A., Tappe de Châtillon, volume 388, document 34, notaire Dufour: Acte d'inféodation: (15 mars 1442) «... actum in Verrecii ... presentibus nobillii Francisco Theobaldini condomino Avisii ...».

⁵⁶ A.H.R., Fonds Challant, volume 118, document 11/H, (9 février 1451). Regeste: «Marguerite de Challant seigneur de Verrès, inféode à noble François Théobaldin conseigneur d'Avise tous les fiefs nommés dans l'acte de quittance des usages fait par Jean Bosonin de Cocagny». Extrait du texte: «... in castro Verrecii ...».

⁵⁷ A.N.A., Tappe de Châtillon, volume 388, doc. 164, notaire Johannis de Furno (8 novembre 1452): «Carta infeudationis facte per nobillem Franciscum Theobaldini condomino Avisii burgenses Verrecii, Petro filio Johannis Petri Hudrieti de Grana comoranti Flerani ... actum in burgo Verrecii ... una pecia insulle iacentes apud Palaç ...».

⁵⁸ A.P.S.G., document 6: petit registre, transcrit à la date du 4 octobre 1712, titre: «Catalogum legatorum canonicæ Sancti Ægidii de Verretio» n° 16: «L'an 1453 le 18 juin noble François Thieboudino a legué une vigne à Covassou pour un anniversaire».

fois de 1460 à 1463⁵⁹. Le 7 août 1463, il est appelé, avec d'autres particuliers d'Issogne, devant la grande porte de l'église, jadis paroisse de Saint Solutor de Verrès, qui était lieu publique où le mistral du mandement, en ce cas Dominicus Brunardi, faisait les Cries Générales pour le seigneur du lieu, Louis de Challant seigneur d'Aymavilles - Verrès et dame Marguerite de Challant coseigneurs du même lieu, qui ont appelé noble Franciscus Theobaldini, bourgeois de Verrès et autres particuliers d'Issogne à se présenter le jour 11 du même mois, sur instance et réquisition faite par noble Franciscus pour une composition contre certains particuliers d'Issogne.

Cette séance devait se tenir au bourg de Verrès dans la place au-dessous du portique de la «Maison Sala» qui se trouvait près du pont sur l'Evançon, lieu juridique où le lieutenant général du comte tenait ses Audiences⁶⁰. Les nombreux textes révèlent, ainsi que celui du 15 avril 1464, que les Thibaudin habitaient le bourg de Verrès⁶¹.

⁵⁹ A.H.R., Fonds Challant, volume 118/I, document 37 (4 juin 1460). Regeste: «Infeudazione fatta dal castellano di Verrès per il signor conte Ludovico di Challant e dama Margarita di Challant, consignori di detto luogo, a Martino Gorberod d'una pezza nel detto luogo di Verrès, per ivi costruire una casa». Extrait du texte: «... et cui dare et allienare voluerint franchitati Verrecii (...) murum dicti claustrum videlicet ad longitudinis plateam quam idem Martinus ibidem habebat a parte prati sui cuius fines sunt de prima via publica de secunda res nobilis Francisci Theobaldini condomini Avisii burgensis Verrecii de terciâ res Maphei Picolery de quarta ...». A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 36/VII, document 48, (23 avril 1461). Regeste: «Jean Antoine de feu Jean de feu Jacquemin de Magdallena d'Arnad du consentement de son oncle Jacques, reconnaît tenir en fief de feu Jean Bosonin et, dorénavant, de noble Pierre de Cournillione alias Donzelli, cause-ayant de feu Jean naturel de feu Bosonin de Cocagnia, une pièce de terre sise à Arnad proche de Balmes, lieu-dit à côté du rial de Galliana». Extrait du texte: «... in burgo Verrecii videlicet in operatorio domus Sale pontis dicti burgi Verrecii. Presentibus nobili et discreto viris Francisco Theobaldini cum domino Avisii burgensis Verrecii ... ad instanciam et requisicionem nobilis viri Petri de Cournillione alias Donzelli ...» (avec citation d'un document de: «Johannem Jacobi de Sancto Prothasio notarium publicum sub anno Domini 1369 indicione septima die 28 jullii», et un autre du: «1432 die 28 mensis maii»). A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 5 (4 avril 1463). Regeste: «Donazione fatta da Antonio Petignay, di Verrès, a favore del nobile signor Francesco fu Giovanni Teobaldino, consignore d'Avisio, borghese di Verrès ad Giacomo Moczanet, di tutti li suoi beni e ragioni situate nel territorio di Verrès, ognuno d'essi per metà, mediante il pagamento della pensione e sotto l'osservanza dei patti ivi specificati». Extrait du texte: «... nobilis viri Francisci filii quondam nobilis Johannis Theobaldini condomini Avisii burgensis Verrecii ...».

⁶⁰ Cf. Appendice, document 5.

⁶¹ A.H.R., Fonds Challant, volume 218, document 2/E (15 février 1464). Regeste: «Noble François Théobaldin conseigneur d'Avise inféode à Mapheus fils de feu Michellod de Polarey et à Pierre fils de feu Antoine de Polarey une pièce de vigne à Covaczo». Extrait du texte: «... actum in Verrecii infra domum mansionis nobilis Francisci Theobaldini condomini Avisii burgensis Verrecii ...».

De 1468 à 1477, Franciscus Thibaudin est mentionné plusieurs fois⁶²; dans le détail, il ressort que la famille possédait en 1471 des biens à Aoste, près de la Porte Vaudane, outre une parcelle de pré en ce même lieu juste au-delà de l'enceinte romaine de la ville. Ce document nous fait connaître que noble Franciscus Theobaldini possédait des biens qui confinaient avec ceux en question; biens qui lui provenaient probablement des biens que la famille d'Avise possédaient dans ce quartier de la ville d'Aoste⁶³. En 1472 une autre reconnaissance en faveur du noble Franciscus Theobaldini, faite par un particulier d'Arnad pour une pièce de vigne sise dans le territoire d'Arnad, contient deux autres reconnaissances passées par les consorts de Fornolis en faveur du même Franciscus⁶⁴. Des comptes de l'Hospice du Grand-Saint-Bernard pour les années 1475-1476 il résulte que pour la ville d'Aoste noble Franciscus Theobaldini avec les héritiers d'un certain Flory avaient donné deux setiers de seigle; l'année suivante il reçoit par un certain Guillelmo de Bosco pour noble François Theobaldini un setier de seigle⁶⁵. Du texte d'un acte de

⁶² A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 7 (22 février 1468). Regeste: «Sentenza arbitrata profferta dagli arbitri nominati sulle differenze insorte tra Martino Gorberod, abitante Verrès, causa avente della dama Margherita di Challant già signora di Verrez in vigor d'instromento delli 18 ottobre 1446 da una parte e Domenico Brunardi, causa avente dal nobile Francesco Theobaldino dall'altra per riguardo ad una casa che il detto Domenico aveva fabbricato sul terreno proprio d'esso Martino nelle vicinanze del borgo di Verrez». Extrait du texte: «... ante et de subtus superiorem portam burgi Verrecii ... iuxta carreria existente summitate burgi ...».

⁶³ A.H.R., Fonds Challant, volume 88, document 30 (11 avril 1471). Regeste: «Rattificanza della dama Giovanna di Challant col consenso del signor Umberto di Montagni di lei marito, della vendita che detto suo marito aveva fatta al sig. Aymone di Challant, consignore di Fénis, accettante pure a nome dei signori scudieri di lui nipoti, anche consignori di Fénis, cioè della metà d'una casa posta nella città di Aosta indivisa colli predetti signori di Fénis, chiamata la Casa dell'Angelo. Più della metà d'una pezza di prato situata in vicinanze della Porta Vaudana della stessa città». Extrait du texte: «... actum in monasterio Sancti Ursi ... pecie prati iacente extra dicte civitatis Auguste prope Portam Vaudanam cuius tocius pecie fines sunt de prima parte strata publica, de secunda res heredum nobilis Johannis de Sancto Petro, de tercia res Boni de Froa, de quarta res heredum Johannis de Froer, de quinta res Johannis Magnyn, de sexta menia Ville, de septima res nobilis Francisci Theobaldini, de octava menia Ville, de nona res heredum nobilis Petri cum domini de Bocza ...».

⁶⁴ A.H.R., Fonds Challant, volume 215, document 4 (17-19 décembre 1472). Regeste: «Consegnamento di Giacomo Michellod della Tosa, della parrocchia di Arnad, verso il nobile signor Francesco Teobaldini, consignore di Avisio, borghese di Verrès, di una pezza di vigna posta nel territorio di Arnad, soggetta al pagamento dell'annuo canone ivi espresso. Con due altri successivi consegnamenti delli 19 dello stesso mese fatti dai consorti di Fornolis verso il sovra nominato signor Francesco Teobaldini».

⁶⁵ L. QUAGLIA, *Les comptes de l'Hospice du Grand-Saint-Bernard*, Seconde partie, Vallesia, Bulletin annuel de la Bibliothèque et des Archives cantonales du Valais, des Musées et Valère et de Majore, Tome XXX (1975); Année 1475: «Recepta siliginis civitatis Auguste». «(4220) A nobili Francisco Theobaldini et ab heredibus dicti Flory de reddito annuali siliginis 2 sest.» - «Recepta siliginis Vallis Auguste 1476: (5539) Item a Guillelmo de Bosco pro nobili Francisco Tybaudini siliginis 1 sest.».

vente il ressort que François possédait aussi des biens au lieu-dit «*Laz Clevaz de Gramoner*»⁶⁶ dans le territoire de Verrès. En tout cas, tous ses agrandissements en biens immeubles qui se succèdent dans le temps provoquent la réaction de certains particuliers de Verrès⁶⁷.

Du texte d'un autre acte d'inféodation du 1481, il résulte que noble François possédait d'autres biens au bourg de Verrès, plus précisément dans la «*rua de supra*»⁶⁸. En 1483, Franciscus Theobaldini fait acte d'appellation pour trois setiers de terre sise aux îles de Verrès⁶⁹.

Après cette date, il n'existe plus d'informations ; ce que l'on sait, c'est que Franciscus Theobaldini, coseigneur d'Avise et bourgeois de Verrès, avait épousé Jaqueta, fille de noble Aymon Glassard coseigneur d'Issogne. Elle résulte déjà veuve dans un document rédigé le 4 mai 1495⁷⁰, par conséquent certains biens féodaux passent aux parents de Franciscus Thibaudin et notamment Franciscus et Antonius d'Avise ses cousins, tandis que les droits sur certaines dîmes à Verrès sont vendus par Jaqueta à un particulier de la même bourgade. De cet acte fut entre autres

⁶⁶ A.C.V., Parchemin du 15 décembre 1477 - Acte de vente: «In nomine Domini amen anno eiusdem Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo septimo indicione decima die quindecima mensis decembris, actum in castro Verrecii videlicet in camera cubiculari spectabilis domine Margarete de Challand ... unam peciam vinee iacentis in territorio Verrecii in loco dicto Laz Cleva de Gramoner cuius fines sunt de prima parte res Hudrieti Jans que fuerunt Johannes Rivelli de secunda res nobilis Francisci Theobaldini de terciâ mons de supra ... Publicum recepto sub anno Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo sexto indicione nona die decima mensis aprilis ... ».

⁶⁷ A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 9 (11 juin 1478). Regeste: «Atto di protesta fatta da Antonio di Solerio contro il possesso preso dal signor Francesco Teobaldino, consignore di Avisio di diversi beni situati nelle fini di Verrès». Extrait du texte: «... in burgo Verrecii in platea existente sub lobio domus Sale, Victoris filii quondam Bartholemi de Locaz loco iuridico dietarum ibidem teneri solito presentibus providi viri Johanne de Jans et Hudrieto Jorii burgensis burgi Verrecii testibus ad hec vocatis et rogatis ... Francisco Theobaldini condomino Avisii in loco dicto Saxo Grosso cuius fines sunt de prima parte res Hudrieti Perrini que fuerunt nobilis Francisci Theobaldini de secunda res nobilis Petri de Curnillione alias Donzellii que fuerunt Johanni Petri de Rovarey de terciâ mons de supra ... ».

⁶⁸ A.H.R., Fonds Challant, volume 118/I, document 38 (23 mars 1481). Regeste: «Infeudazione fatta dalla dama Margarita di Challant, signora di Verrès, a favore di Aymonetto figlio emancipato del fu Antonio di Guglielmo di Freydo, d'Issogne, d'una casa situata nel borgo di Verrès, mediante il servizio annuo di denari tre di servizio». Extrait du texte: «... videlicet una domo sita in burgo Verrecii in rua de supra cuius totius domus fines sunt de prima parte strata publica de secunda et terciâ res dicti Victoris venditoris de quarta res infantum Anthonii de Jans de quinta res nobilis Francisci Theobaldini ... ».

⁶⁹ A.H.R., Fonds Challant, volume 198, document 10 (12 mai 1483). Regeste: «Acte d'appellation fait par François Theobaldini, bourgeois de Verrès à l'égard de trois sétiers de terre aux îles de Verrès». Extrait du texte: «... actum in Martoreto Verrecii videlicet in domo nova monasteri Sancti Egidi de Verrecio ... nobilis et potens vir Aymo Glacardi condominus Issognie et castellanus Grane ... ».

⁷⁰ Cf. Appendice, document 6.

témoin son neveu Petrus Theobaldini chanoine de la Prévôté de Saint-Gilles de Verrès⁷¹. Ensuite, en 1499, dans un consignement des dîmes au seigneur Georges de Challant cause ayant de feu noble Franciscus, on cite encore noble Antonius d'Avise comme un de ses héritiers⁷².

L'inventaire des documents du Fonds Challant existant au château de Verrès dressé en 1565 révèle qu'en 1496 la veuve Jaqueta passe reconnaissance de ses biens⁷³ au seigneur Georges de Challant. Noble Jaqueta de Glassard veuve de Franciscus Theobaldini lui survit longtemps et en 1499 elle inféode en faveur d'un certain Bartolomeo fils naturel de Pietro Vullioz, une pièce de terre sise dans le territoire de Verrès au lieu-dit Les Gléry⁷⁴, encore dans la même année lui vient accordée la faculté de racheter une pièce de terre sise dans le territoire de Verrès⁷⁵.

Ensuite, en 1499, dans une consignation des dîmes au seigneur Georges de Challant cause ayant de feu noble Franciscus, on cite encore noble Antonius d'Avise

⁷¹ A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 12 (15 octobre 1495). Regeste: «Vendita di Giacometta vedova di Francesco Teobaldino a favore del signor Giovanni Pellossier nelle ragioni che aveva sulle decime ivi specificate nelle fini di Verrès». Extrait du texte: «... actum in Martoreto Verrecii ... presentibus venerabili viro domino Petro Theobaldini canonico Sancti Egidi ... notum sit omnibus quod ibidem personaliter constituta nobilis Jaqueta relicta quondam nobilis Francisci Theobaldini burgensis Verrecii ... ».

⁷² A.H.R., Fonds Challant, volume 117, document 14 (2 décembre 1499). Regeste: «Consegna-mento di Giovanni di Rovarey, parrocchia di Verrès verso il signor Giorgio di Challant causa avente dal signor Francesco d'Avise, consignore d'Avise delle decime dovute per i beni posseduti semo-venti al castello di Verrès». Extrait du texte: «... in viridari castri Verrecii ... in hac parte a nobili viro Francisco d'Avise (65 Pignet) cum domino Avisii amministratore et administratorio nomine nobilis scutiferi Anthoni (88 Pignet) filii emancipati et causam habentes a quondam nobili viro Francisco Teobaldini burgensis Verrecii constante de causa personale domini ut supra (Georges de Challant en 1496 n.d.t.)».

⁷³ A.H.R., Fonds Challant, volume 55, document 1. Regeste: «(1565-1566) Inventario legale fatto dalla dama Isabella di tutti i beni, effetti, e scritture del fu signor conte Renato di Challant, di lei padre. Di fogli affogliati n. 478. Originale ricevuto dal notaio Castruzon e dal medesimo manual-mente e tabelionalmente segnato. (1 volume) Con una copia dello stesso inventario in carta più grande affogliato sino al foglio 568» (cette copie, à cause de son grand format, est placée hors du volume). Extrait du texte, p. 222 verso: «Manifest fait au seigneur George de Challant par Jaquetta relaxée de noble François Theobaudin receu par Anthoine Jehannon l'an mille quatre cens nonante six le vingt quatre d'aoust». Cf. J. BOSON, *op.cit.*, in B.A.S.A., XXII (1929), - Château de Verrès: document 138.

⁷⁴ A.H.R., Fonds Roncas, cat. 16/B, liasse II, document 5 (29 juillet 1499). Regeste: «Infeuda-zione fatta dalla nobile Giachetta vedova del nobile Francesco Theobaldino di Verrès a favor di Bartolomeo figlio naturale di Pietro Vullioz d'una pezza di terra nelle fini di detto luogo di Verrès ove si dice a Les Gléry mediante il servizio annuo di mezzo grosso».

⁷⁵ A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 9 (29 septembre 1499). Regeste: «Facoltà accordata da Bartolomeo Vullioz a Giacometta, vedova di Francesco Teobaldino, di riscattare una pezza di terra situata nelle fini di Verrès, luogo detto Le Glair». Extrait du texte: «... nobilis et egregia mulier Jaqueta relicta nobilis Francisci Theobaldini burgensis Verrecii ... ».

comme un de ses héritiers⁷⁶.

Le livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant, entre 1500 et 1511, permet de connaître les propriétés qu'elle avait dans le territoire de Verrès et, notamment, au lieu-dit Gramoner, au bourg de Verrès, aux confins avec la commune d'Arnad au lieu-dit Ytubian, Ytubian seu Gran Vigny, à «*insullis Verrecii*», aux lieux-dits: Pratum Burgi, Saxo Grosso, Loz Nancy, in Champagnya Verrecii, Campus dou Crest seu Gramoner, à Covacrou⁷⁷. Elle lui a survécu longtemps, et est encore vivante en janvier 1502⁷⁸; de son mariage sont nés:

Jeannette (1496)

Franciscus Thibaudin junior (1484-1496)

Jeannette Thibaudin d'Avise (1496)

Fille et héritière de noble Franciscus Theobaldini senior alias Roleti, elle est citée pour la première fois le 28 septembre 1496, dans un document de l'inventaire des archives du château de Verrès⁷⁹. Veuve à cette date, elle avait épousé un

⁷⁶ A.H.R., Fonds Challant, volume 117, document 14 (2 décembre 1499). Regeste: «Consegna-mento di Giovanni di Rovarey, parrocchia di Verrès verso il signor Giorgio di Challant causa avente dal signor Francesco d'Aviseo, consignore d'Aviseo delle decime dovute per i beni posseduti semo-venti al castello di Verrès». Extrait du texte: «... in viridari castri Verrecii ... in hac parte a nobili viro Francisco d'Aviseo (65 Pignet) cum domino Avisii amministratore et amministratorio nomine nobilis scutiferi Anthoni (88 Pignet) filii emancipati et causam habentes a quondam nobili viro Francisco Teobaldini burgensis Verrecii constante de causa personale domini ut supra». (Georges de Challant en 1496 n.d.t.).

⁷⁷ Cf. Appendice document 7.

⁷⁸ A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 11 (14 janvier 1502). Regeste: «Obligo passato alla nobile Giacometta, vedova di Francesco Teobaldino, figlia di Aymone Glassardi, verso Pietro Colliard, di Verrès, di fiorini 11, con ipoteca per il pagamento di essa somma d'una pezza di campo nelle fini di Verrès». Extrait du texte: «... actum in burgo Verrecii videlicet in strata publica ante domum habitacionis nobilis Jaquete relicte quondam nobilis Francisci Theobaldini ... dicta nobilis Jaqueta relicta dicti quondam nobilis Francisci Theobaldini filiaque quondam nobilis Aymonis Glaczardi burgenses Verrecii ...».

⁷⁹ J. BOSON, *op.cit.*, in B.A.S.A., XXII (1929) - Château de Verrès: document 140: «Manifest fait au dict seigneur par noble Jehannete relaxée de Jehan Robert fille du dict François Theobaudin, receu par le dict notaire lan susdict (1496 n.d.t.) le 28 septembre». Cf. A.H.R., Fonds Challant, volume 55, document 1. Regeste: «(1565-1566) Inventario legale fatto dalla dama Isabella di tutti i beni, effetti, e scritture del fu signor conte Renato di Challant, di lei padre. Di fogli affogliati n. 478. Originale ricevuto dal notaio Castruzon e dal medesimo manualmente e tabelionalmente segnato. (1 volume) Con una copia dello stesso inventario in carta più grande affogliato sino al foglio 568» (cette copie, à cause de son grand format, est placée hors du volume). Extrait du texte, p. 222 verso: «Un manifest fait audit seigneur George de Challant par noble Jehannete relaxée à Jehan Robert fille du dict François Theobaudin receu par le dict notaire l'an susdit le vingt huitième septembre».

Inventaire des documents dans les armoires du château de Verrès, p. 222 verso: «Manifest fait audit seigneur George par noble Johannete relaxée de Jehan Robert fille dudict François Theobaudin receu par le dict notaire l'an 1496 le jour vingt huit du mois de septembre».

certain Johannes Roberti. Ensuite, il ressort des comptes de Jacques Pellocier, des dépenses ordinaires de la Prévôté de Saint-Gilles, qu'on avait payées à Jenete (*sic*) pour le lait de ses quatre vaches pour un temps non bien précisé, et probablement pour l'année 1496, soit la somme de VIII florins et IX gros⁸⁰. Les documents de l'époque précisent que son mari Johannes Roberti alias Barberii, est qualifié de noble, ou encore comme «*providi viri*», bien qu'il ne pouvait pas porter le titre de noblesse, probablement était le surnom donné par le peuple à celui qui avait osé épouser la fille d'un noble, et aussi ses fils Guiliermus et Johannes qualifiés comme nobles⁸¹. Elle avait hérité une petite partie des biens de son père⁸², mais sûrement elle ne conduisait pas la vie d'un noble, mais d'une famille de campagnards aisés.

François Thibaudin d'Avise - junior (1484-1496)

Fils de noble François Thibaudin d'Avise senior, il est cité pour la première fois seulement après la mort de son père et, précisément à l'occasion des reconnaissances passées à noble Aymon Glassard, seigneur d'Issogne par ses feudataires d'Issogne. D'après les textes de 1484, il appert que Franciscus Theobaldini possédait une pièce de terre au lieu-dit Valleilles, plus une pièce de pré et une vigne à Issogne au lieu-dit Pratum Viudam, la moitié d'une «*rovorie*» sise dessus Barmeta, sauf les châtaigniers, plus la quatrième part d'une pièce de «*rovorie*» sise dessus Balmam de Balmeta. Noble Franciscus Theobaldini reconnaît donc tenir en fief ses biens, qui ont été déjà consignés en 1438 au noble Johannes naturel de Challant⁸³.

⁸⁰ A.H.R., Fonds Challant, volume 106, document 1/B. Regeste: «Compte de Jacques Pellocier des dépenses ordinaires et extraordinaires de Saint Gilles», extrait du texte: «Le dict jour ay livré à la Jenete Thiebaudini pour le leyc de ces quatres vaches duran ledit temps VIII flor . IX gros. (30 septembre 1496)».

⁸¹ Cf. Appendice, document 7.

⁸² A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20 (1500-1511). Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçues par le notaire Claude Colliard». Extrait du texte: folio CCLXXXIII verso: «In territorio Verrecii in loco dicto Les Quartanes extimatam unam quartanatam cuius fines sunt de prima parte via publica de secunda res heredum nobilis Francisci Theobaldini de tercia res Johannis Petri Clerici et eius fratrum de quarta res nobilis Augustine relicte quondam nobilis Francisci junioris Theobaldini, quam peciam tenet dicta nobilis Augustina a dicto confitente in feudum ...».

⁸³ Cf. Appendice, document 8. Cf. J. BOSON, *op.cit.*, in B.A.S.A., XXII (1929) - Château de Verrès: document 213: «Instrument de manifest fait par noble François Theobaudin de Verrès à noble Aymé Glasard conseigneur d'Issogne à son nom et du seigneur Louis conte de Challant de plusieurs biens contenus au dict instrument receu par François de Crest lan 1484 le 29 (*sic*) mars contenant six cours». Cf. A.H.R., Fonds Challant volume 55, document 1, (1565-1566). Regeste: «Inventario legale fatto dalla dama Isabella di tutti li beni, effetti, e scritture del fu signor conte Renato di Challant, di lei padre. Di fogli affogliati n. 478. Originale ricevuto dal notaio Castruzon e dal medesimo manualmente e tabelionalmente segnato. Con una copia dello stesso inventario in carta più grande sino al foglio 568». Extrait du texte p. 228 verso: «Instrument de manifest fait par noble François Theobaudin de Verrès a noble Ayme Glasard conseigneur d'Issogne a son nom et du seigneur Louis conte de Challand de plusieurs biens contenus au dict instrument receu par François du Crest lan mille quatre cens huictante quatre le penultime de mars».

Il est cité 1496, dans une concession emphytéose perpétuelle faite par noble Georges de Challant ayant cause de noble Franciscus⁸⁴. Pendant sa vie, du temps qu'il avait encore son père vivant, il n'a jamais pris part activement à la vie économique de sa famille, probablement vivait à l'ombre de son père homme puissant.

Ce n'est qu'à la mort de son père qu'il devient un sujet actif; héritier avec sa mère et sa sœur Jehannete des biens paternels, comme il appert dans le gros livres des reconnaissances passées par les habitants de Verrès en faveur du comte Philibert de Challant entre les années 1500 et 1511⁸⁵. Noble Franciscus junior avait épousé noble Augustine, dont on ignore le nom de famille. Elle est déjà veuve le 2 décembre 1496, donnée qui ressort de l'inventaire des documents du château de Verrès⁸⁶. Mentionnée le 9 décembre 1508, dans un acte de concession d'un fief⁸⁷, noble Augustine fut héritière des biens délaissés par son mari, avec ses fils et sa belle-mère Jaqueta de Glassard⁸⁸. Du mariage sont nés quatre fils :

Petrus, chanoine de Saint-Gilles à Verrès (1495-1529)

Aymoneta (1508)

Ayma Gabrielis (1500-1508)

Glaudius (1486-1501)

Pierre Thibaudin d'Avise (1495-1529)

Fils de noble Franciscus Theobaldini d'Avise junior, il est cité pour la première fois en octobre 1495, lorsque Jaqueta, sa grand-mère, vend à un certain Johannes Pellossier les droits sur les dîmes qu'elle avait dans le territoire de Verrès, pour cet acte fut témoin, entre autres, son neveu Petrus Theobaldini chanoine de la Prévôté

⁸⁴ A.H.R., Fonds Challant, volume 118, document 39 (1 juillet 1496). Regeste: «Concessione in enfiteusi perpetua fatta dal signor Giorgio di Challant causa avente dal signor Francesco d'Avise, consignore d'Avise a favore di Antonio Bon di Tillier, parrocchia di Challant della metà d'una casa con grangia e stalla situata a Verrès sotto le coerenze ivi espresse mediante l'obbligo dell'annuo canone di due grossi moneta corrente nella Valle d'Aosta».

⁸⁵ A.H.R., Fonds Challant volume, 340/20 (1500–1511). Folio CXVIII recto et LXLII verso. Les extraits sont reproduits en Appendice, document 7.

⁸⁶ A.H.R., Fonds Challant, volume 55, document 1 (1565-1566). Regeste: «Inventario legale fatto dalla dama Isabella di tutti li beni, effetti, e scritture del fu signor conte Renato di Challant, di lei padre. Di fogli affogliati n. 478. Originale ricevuto dal notaio Castruzon e dal medesimo manualmente e tabelionalmente segnato. Con una copia dello stesso inventario in carta più grande sino al foglio 568». Extrait du texte p. 222 verso: «Autre manifest dudit seigneur George de Challant par noble Austine rellaixée de noble François Theobaudin receu par le dit notaire l'an mille quatre cens nonante six le second jour de décembre». Cf. J. BOSON, *op.cit.*, in B.A.S.A., XXII (1929) - Château de Verrès: document 139.

⁸⁷ A.H.R., Fonds Cordone, volume 3, document 157 (Concessione di feudo). Extrait du texte: «(9 décembre 1508) ... in Martoreto Verrecii ... personaliter constituta nobilis Augustine relicta quondam nobilis Francisci Theobaldini burgenses Verrecii ...».

⁸⁸ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20, folio IX recto, LXXXIII recto et LXXXVIII verso, LXLII verso, CCLXXXIII verso. Les extraits son reproduits en Appendice, document 7.

de Saint-Gilles de Verrès⁸⁹. En novembre de la même année dans les comptes des dépenses ordinaires et extraordinaires de Jacques Pellocier, on trouve qu'il avait livré au chanoine Petrus Thiebaudini pour le vêtement d'une année la somme de VII florins et quatre gros et autres six gros pour une année de messes d'anniversaires, et enfin pour la célébration d'une messe pour un certain Ambroys huit gros⁹⁰. Petrus est cité indirectement dans le livre des reconnaissances du comte Philibert de Challant en qualité de cohéritier avec sa mère et son frère et sa sœur⁹¹.

On retrouve ce personnage dans un acte de concession de fief en 1508, en qualité de témoin⁹². On retrouve la dernière fois le chanoine Petrus Thibaudin, en 1529, dans un document conservé au archives de l'Évêché d'Aoste, encore en qualité de témoin avec son neveu Philippus Theobaldini, lui aussi chanoine de Saint-Gilles à Verrès⁹³.

Il n'existe pas d'autres informations.

⁸⁹ A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 12 (15 octobre 1495). Regeste: «Vendita di Giacometta vedova di Francesco Teobaldino a favore del signor Giovanni Pellossier nelle ragioni che aveva sulle decime ivi specificate nelle fini di Verrès». Extrait du texte: «... actum in Martoreto Verrecii ... presentibus venerabilii viro domino Petro Theobaldini canonico Sancti Egidii ... notum sit omnibus quod ibidem personali constituta nobilis Jaqueta relicta quondam nobili Francisci Theobaldini burgensis Verrecii ... ».

⁹⁰ A.H.R., Fonds Challant, volume 106, document 1/B. Regeste: «Compte de Jacques Pellocier des dépenses ordinaires et extraordinaires de Saint Gilles». Extrait du texte: «(30 septembre 1495) Le dict jour ay livré à domp Pierre Thiebaudin pour son vestuert d'ung an VIII flor. IIII gros. Le dict jour ay livré audict domp Pierre pour les anniversaires d'ung an VI gros. - Le dict jour ay livré audict domp Pierre pour la messe d'Ambroys, VIII gros.»

⁹¹ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511). Extraits du texte, folio LXXXIII recto et LXXXIII verso: «Videlicet primo medietatem unius pecie insulle iacentem in Insullis Verrecii extimatam tres quartanatas que nunc diluviatur per cursum Durie cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res heredum nobilis Francisci Theobandini et per prius Johanninum de Excot de secunda res illorum Clerici et dictorum heredum nobilis Francisci Theobandini. Item medietatem unius pecie prati iacentem in territorio Verrecii in loco dicto Pratum Burgi extimatam unum seccatorum cum dimidio prati cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res Aymonetii et Johanninus fratrum filiorum quondam Anthonius Chassot de secunda res nobilis Glaudii de Challand que fuerunt Johannis Vullielli de tertia res nobilis Jaquete relicte quondam nobili Francisci Theobandini de quarta res nobilis Augustine relicte quondam nobilis Francisci junioris Theobandini et eius filiarum de quinta res heredum nobilis Theobandini de sexta res Hudrieti Jorii que fuerunt Johannis Jaquemodi de septima res Jacobi Francisci Clerici que fuerunt Johannis Petri de Rovarey de octava res Bartholomei Francisci Clerici que fuerunt Johannis Petri de Rovarey quas nunc tenet Petrus Colliardi notarius sub reacheto a dicto Bartholomeo de nona rivus herbalis salva via publica. Quam peciam tenent Humbertus filus quondam Boni Johannis Clerici Johannes Petri Clerici et eius fratres Jacobus et Bartholomeus fratres filii quondam Francisci Boni Johannis Clerici in eorum manibus infeudum a dicto confitente et ab Ambroxio de Fringa eius avunculo».

⁹² A.H.R., Fonds Cordone, volume 3, document 157. (Concessionne di feudo), extrait du texte: «9 décembre 1508 ... in Martoreto Verrecii ... presentibus venerabili viro domino Petro Theobaldini canonico Sancti Egidii de Verrecio ... ».

⁹³ A.E.A.: Verrès - liasse II. Extrait du texte: «1529 ... personaliter constituti ... Petrus Theobaldini ... Philippus Theobaldini ... venerandi domini canonici Sancti Ægidii ... ».

Aymoneta Thibaudin d'Avise (1508)

Fille de noble Franciscus Theobaldini junior d'Avise et d'Augustine, elle est citée pour la première fois en qualité de cohéritière, même si d'une manière indirecte, avec ses frères et sa sœur, dans le livre des reconnaissances du comte Philibert de Challant⁹⁴, et en décembre 1508 dans une concession d'un fief avec sa sœur Ayma Gabriella⁹⁵.

Il n'existe pas d'autres informations.

Ayma Gabrielle Thibaudin d'Avise (1500-1508)

Fille de noble Franciscus Theobaldini junior, elle est citée pour la première fois en 1500 avec sa mère Augustine, comme cohéritière des biens de son père⁹⁶, et encore avec sa sœur Aymoneta en 1508⁹⁷. Il n'existe pas d'autres informations.

Glaudius Thibaudin d'Avise (1486-1501)

Fils de Franciscus Theobaldini junior, unique fils qui continuera la descendance ; il est cité la première fois en février 1486 ; il était en cette période châtelain du mandement de Verrès⁹⁸, il exerce cette fonction jusqu'en juin 1492, lorsqu'il vend une de ses vignes sise dans le territoire de Fleuran, jadis faisant partie du

⁹⁴ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511), folio LXXXIII recto et LXXXIII verso». Les extraits sont reproduits en Appendice, document 7.

⁹⁵ A.H.R., Fonds Cordone, volume 3, document 157, (Concessione di feudo). Regeste: «9 décembre 1508: ... in Martoreto Verrecii ... Item fuit dictum loquuntum et arrestatum quod cum nobiles Ayma Gabriella et Aymoneta sorores ejus filias et filie dicti quondam nobili Francisci Theobaldini vellent habere seu manere supra loco predicti redditus census et servicii superius declarati ...».

⁹⁶ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511). Extraits du texte, folio LXXXIII recto et LXXXIII verso». Les extraits sont reproduits en Appendice, document 7.

⁹⁷ A.H.R., Fonds Cordone, volume 3, document 157 (Concessione di feudo). Regeste: «9 décembre 1508: ... in Martoreto Verrecii ... Item fuit dictum loquuntum et arrestatum quod cum nobiles Ayma Gabriella et Aymoneta sorores ejus filias et filie dicti quondam nobili Francisci Theobaldini vellent habere seu manere supra loco predicti redditus census et servicii superius declarati ...».

⁹⁸ A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 10 (2 février 1486). Regeste: «Laudo del conte Ludovico di Challant e dama Margarita di Challant, consignori di Verrès, dell'acquisto fatto da Giacomo Albenon d'una pezza di terra nelle fini di Verrès». Extrait du texte: «... in castro Verrecii ... personaliter constitutus nobilis viro Glaudius Theobaldini castellanus mandamenti Verrecii». Cf. A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 11, (9 juin 1488). Extrait du texte. «... in castro Verrecii ... personaliter constitutus nobilis vir Glaudius Theobaldini castellano mandamenti Verrecii ...».

mandement de Verrès⁹⁹. Noble Glaudius a épousé Maria, riche héritière¹⁰⁰, fille du noble Petrus de Cournillon alias Donzel, bourgeois de Verrès, son père a été châtelain de Verrès. Mentionné plusieurs fois avec sa femme et ses fils dans une reconnaissance en 1500 avec sa mère et sa sœur Gabrielis et avec ses frères en qualité de cohéritier¹⁰¹, puis encore cité comme châtelain¹⁰². Noble Glaudius Theobaldini est mort au début du XVI^e siècle, en effet dans un acte du 21 mai 1501, sa femme résulte déjà veuve, lorsqu'elle vend au noble Georges de Challant, une pièce de pré au lieu-dit Les Muraces au-dessous du bourg de Martorey¹⁰³; tout comme dans une autre reconnaissance on trouve également cités ses héritiers, soit sa femme Maria et ses fils Johannis Jacobi et Philibertus¹⁰⁴. En 1506, noble Marguerite de la Chambre acquiert de la veuve de Glaudius Theobaldini certains biens dans le territoire de

⁹⁹ J.-C. PERRIN, *Inventaire des Archives des Challant* in B.A.A. t. VIII, Aoste 1977 - Appendice III, Pandetta dei documenti e pergamene contenute nei cartoni di casa Challant, Archivio del Marchese Domenico Donato del Carretto di Balestrino – cartone 4°, p. 190, document 88, regeste: «Pergamena del 16 marzo 1492. Notaro Antonio de Jannor. Conferma della vendita fatta d'una vigna nel territorio di Fleiran da Claudio Teobaldino, castellano di Verrecio, a Giovanni Pietro di Mathol per Filiberto, conte di Challant».

¹⁰⁰ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511)». Extraits du texte, folio IV verso et V recto (1501). La noble famille De Cournillon est originaire de Tarantaise. Petrus de Cournillone a été châtelain de Verrès.

¹⁰¹ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511)». Extraits du texte, folio LXLII verso, folio LXXXVIII recto et LXXXVIII verso». Les extraits sont reproduits en Appendice, document 7.

¹⁰² A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511)». Extraits du texte, folio XXII verso: «Et premissa ultimo recognita recognovit et manifestavit idem Faciotus ut supra confitens vigore et pretextu cuiusdam publici instrumenti albergati facti per nobilem Glaudium Theobaldini tunc castellanum mandamenti Verrecii pro illustri et magnifico domino Philiberto comite Challandi ac spectabili domina Margareta de Challand pro tunc condolina Verrecii necnon magnifica domina Margareta de Camera comitissa Challandi etiam condolina Verrecii recepti subscripti et signati per dictum Anthonium de Yanno notarium publicum quondam et huiusmodi extentorum olim commissarium sub anno Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo primo indicione nona die quindecima mensis marcii».

¹⁰³ A.H.R., Fonds Challant, volume 119, document 8 (21 mai 1501). Regeste: «Vendita fatta dalla nobile donna Maria, vedova del fu nobile Claudio Theobaldini, figlia ed erede del fu nobile Pietro di Cornillione, alias Donzel, borghese di Verrès, al nobile e potente signor Giorgio di Challant, d'una pezza di prato giacente nel territorio di Verrès, luogo detto Les-Muraces, estimado due secatoria e ciò per il prezzo di 30 fiorini di piccol peso a ragione di dodici grossi cadauno». Extrait du texte: «... constituit personalis nobilis mulier Maria relicta quondam nobilis Glaudii Theobaldini filia quorunque nobilis Petri de Curnillione alias Donczelli burgensis Verrecii ...».

¹⁰⁴ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511)», folio XXVI recto, folio XXXII recto, folio XXXIII recto et XXXIII verso. Les extraits sont reproduits en Appendice, document 7.

Verrès. L'acte a été rédigé dans la grande salle du Prieuré de Saint-Ours d'Aoste¹⁰⁵. Du mariage sont nés :

Johannis Jacobi (1501)

Philippus (1501)

Jean-Jacques Thibaudin d'Avise (1501)

Fils de noble Glaudius est mentionné pour la première fois dans le livre terrier de noble Philibert de Challant de 1501, en qualité d'héritier de son père¹⁰⁶. Il n'existe pas d'autres informations. Johannis Jacobi pourrait être le père de Guillaume.

Philippe soit Philibert Thibaudin d'Avise (1501 - 1529)

Fils de noble Glaudius, il est mentionné lui-aussi dans le livre des reconnaissances passées au noble Philibert de Challant en 1501, en qualité d'héritier, avec son frère Johannis Jacobi et sa mère Maria, des biens de son père¹⁰⁷. Noble Philippus est cité dans une reconnaissance rédigée en mars 1513, pour ses biens qu'il reconnaît aux nobles Philibert et Marguerite de Challant¹⁰⁸. Il embrasse l'état ecclésiastique, devenant chanoine de Saint-Gilles à Verrès, probablement encouragé par son oncle paternel Petrus lui-aussi chanoine de la Prévôté de Saint-Gilles. Il est encore cité dans un acte, avec son oncle en 1529 en qualité de témoin¹⁰⁹.

Guillaume Thibaudin d'Avise (XV^e-XVI^e)

¹⁰⁵ A.H.R., Fonds Challant, volume 119, document 10 (10 novembre 1506). Regeste: «Aquistò della dama Margarita de la Chambre, contessa di Challant, dalla nobile Maria figlia del fu signor Pietro di Curnillion e vedova del fu nobile Claudio Teobaldini borghese di Verrès, di alcuni beni e cause ivi descritte e coerenziate, poste nel territorio di Verrès, mediante il prezzo di 500 fiorini di piccol peso ivi sborzatigli». Extrait du texte: «... in magna sala Sancti Ursi Auguste ... constitutus nobilis Petrus de Cleriaco de Grueria Lausanensis diocesis donatoris et causam habentes a nobili Maria filia quondam nobilis Petri de Cournillione alias Donczelli relictaque quondam fuit nobilis Glaudii Theobaldini burgensis Verrecii ...».

¹⁰⁶ A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20. Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçus par le notaire Claude Colliard. (1500-1511), folio XXVI recto, folio XXXII recto: Folio XXXIII recto et XXXIII verso». Les extraits sont reproduits en Appendice, document 7.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ J.-C. PERRIN, *Inventaire des Archives des Challant*, in *B.A.A.*, t. VIII, Aoste 1977 - Appendice III, Pandetta dei documenti e pergamene contenute nei cartoni di casa Challant, Archivio del Marchese Domenico Donato del Carretto di Balestrino – cartone 4°, p. 189, document 75: Pergamena del 30 marzo 1513. Notaro Pietro Colliardi, di Verrecio. Regeste: «Ricognizione di vari beni siti a Verrez fatta dal nobile Filippo fu Claudio Theobaldino verso Filiberto e Margherita di Challant».

¹⁰⁹ A.E.A.: Verrès - liasse II: «1529 ... personaliter constituti ... Petrus Theobaldini ... Philippus Theobaldini ... venerandi domini canonici Sancti Ægidii ...».

Fils, vraisemblable, de noble Joannis Jacobi Thibaudin, la seule mention que l'on possède est une lettre qui lui avait été envoyée par noble Claude Glassard à Aoste vers la fin du XV^e siècle et le début du XVI^e¹¹⁰. Il n'existe pas d'autres informations. Noble Guillaume Thibaudin est probablement le dernier représentant de la branche des Thibaudin d'Avise dont on a trouvé des traces.

TOPONYMES RETROUVÉS DANS LES DOCUMENTS DE 1723 RELATIFS AU NOBLE THIBAUDIN D'AVISE

La présence de cette importante famille noble, propriétaire d'une significative quantité de biens immeubles dans le territoire compris entre Verrès et Arnad, est aussi témoignée par l'existence d'un toponyme donné à une zone de terrain, faite de champ, terre, zone graveleuse et ronçeraies située dans la plaine d'Arnad vers la Doire Baltée, appelée « *Champagnole soit Champ de la barrière ou Thieboudin* ¹¹¹ » et lieu-dit « *Thieboudin* ¹¹² ». Ces documents sont la preuve de l'enracinement du patronyme lié aux nobles Thibaudin, encore, environ, deux siècles après la vraisemblable disparition de cette famille arrivée probablement à leur extinction.

L'INVENTAIRE DU FONDS THIBAUDIN

Les archives privées des familles nobles valdôtaines ont traversé, pendant les siècles, les plus grandes péripéties et, seulement en partie sont arrivées à nos jours. Notamment ce sont les fonds d'archives des grandes familles nobles, telles que les Challant, les Vallaise, les d'Avise et d'autres encore, qui étaient volumineux et qui se sont conservées presque indemnes. Par contre, les autres Fonds, ceux appartenant aux familles de la petite noblesse, pour la plupart ont disparu ou ont été incorporés à ceux des grandes familles citées auparavant. C'est bien le cas du petit Fonds appartenant aux Thibaudin, qui, vu la période de leur présence à Verrès (XIV^e-XVI^e siècles) est composé de parchemins. La nouvelle de son existence est arrivée par l'un des documents appartenant au Fonds Challant conservé auprès des

¹¹⁰ A.H.R., Fonds Challant volume 263. Lettres s.d. (XV^e-XVI^e s.), document 8/G : « Lettre de noble Glassard Claude à noble Guillaume Tibaudin en Aoste ».

¹¹¹ A.H.R., Fond Vallaise, cat. 36/XVIII. doc. 50 (10 juin 1723). Extrait du texte : « ... Champagnola soit Champ de la barrière ou Thieboudin ... » et aussi A.H.R., Fond Vallaise, cat. 36/XVIII, doc. 51 (6 juin 1723). Extrait du texte : « ... d'une pièce de terre glair et espines située à la plaine dudit Arna appelée Champagnole, Champ de la barrière et Quiboudin ... ».

¹¹² A.H.R., Fond Vallaise, cat. 36/XVIII, doc. 52 (9 novembre 1723). Extrait du texte : « ... lieu appelé Thieboudin ... ».

Archives historiques régionales d'Aoste. Il s'agit de l'inventaire¹¹³ des documents, fait à la mort du comte René de Challant en 1565. Cet inventaire complet a déjà été publié par J. Boson en 1929. On a pris en considération la partie conservée dans une armoire du château de Verrès, dont on apprend qu'il y avait une liasse, composée de 22 actes écrits sur parchemin « passés au profit » des Thibaudin d'Avise.

Jusqu'à présent on peut seulement supposer son existence, mais ayant la preuve de son existence, on a cherché à récupérer ces parchemins éparpillés dans les nombreux volumes du Fonds Challant.

Au cours de cette recherche on a étudié plusieurs documents provenant des fonds seigneuriaux, dont la plupart ont été repérés dans le Fonds Challant, parmi lesquels cinquante ont représenté une source fondamentale pour reconstruire l'histoire et la généalogie des Thibaudin d'Avise.

On a décidé d'essayer de récupérer, autant que possible, parmi ces 51 documents, les 22 parchemins composant cette liasse qui a été conservée dans l'armoire du château de Verrès.

Après les avoir examinés, le résultat a été une probable reconstitution de cette liasse de parchemins.

Ce probable Fonds Theobaldini a été ainsi composé avec les registres des actes en ordre chronologique et a été intégré au Fonds Challant.

[01] 1359, 16 février. Permuta tra il signor Bonifacio Tiebodino di Avisio e Guglielmo de Castergio di diversi beni nelle fini di Verrès ivi specificati.

A.H.R. Fonds Challant, volume 119, document 4 (1 doc.- parch.).

[02] 1390, 20 janvier. Testamento del nobile Giovanni Theobaldino, consignore d'Avise in cui istituisce in suo erede universale il signor Antonio suo figlio e questo mancando senza figli maschi o femmine, sostituisce le signore Isabella e Giacomina sue figlie per egual parte e, queste mancando senza figli, sostituisce il signor Giovanni fu Bonifacio, fratello di detto testatore.

A.H.R. Fonds Challant, volume 10, document 17 (1 doc. - parch.).

[03] 1408, 2 mai. Approvazione del sig. Francesco di Challant, signore di Bossonens e Castello, a nome del sig. cavaliere di lui padre, del matrimonio seguito tra Antonio Enrietti, chiamato Layderet de Verrès, ed Isabella, figlia del fu nobile Thibaldino, consignore d'Avise.

A.H.R. Fonds Challant, volume 4, document 15 (1 doc. - parch.).

¹¹³ A.H.R., Fonds Challant, vol. 55, doc. 1 (1565). Regeste: Inventaire des documents dans les armoires du château de Verrès: p. 222: « Plus une aultre liasse d'instruments passés au proffit des Teobaudins en parchemin en nombre vintg deux liés d'une corde ».

[04] 1411, 23 avril. Concessione in enfiteusi perpetua fatta da Giacomo fu Guglielmetto di Prato Vasello, mandamento di Verrez, a favore del nobile Giovanni di Bonifacio Theobaldino, consignore di Aviso, di diverse pezze di beni ivi descritte e coerenziate, poste nelle isole di Verres, mediante il pagamento degli annui canoni ivi espressi, in dipendenza della cessione stata fatta da Francesco fu Giovanni Freydoz, di Visey sopra Issogne, a favore del nobile Francesco di Challant, signore di Bossonens, Challant, Mongiovetto e Verrez, di tutti li feudi e beni che dal detto signore riconosceva.

A.H.R. Fonds Challant, volume, 118 document 29 (1 doc. - parch.).

[05] 1416, 1 novembre. Costituzione fatta dal signor Antonio di Loranzé, dei conti di San Martino, castellano di Verrès per il signor Francesco, signore di Challant e Verrès, dal signor Giovanni Roleti, borghese di Verrès e consignore d'Aviso, in suo luogotenente di tutta la castellania e distretto di Verrès.

A.H.R. Fonds Challant, volume 120, document 3 (1 doc. - parch.).

[06] 1426, 7 (...). Infeudazione fatta de Pietro fu Giovanni Henriet a favore del signor Giovanni Roleti, consignore d'Aviso, di soldi 7,6 di servizio annuo, dovuto per diversi beni nel territorio di Verrès.

A.H.R., Fonds Challant volume 118/I, document 31 (1 doc. - parch.).

[07] 1435, 2 mars. Donazione della nobile Isabella, figlia del sig. Giovanni Theobaldino, signore d'Aviso, al sig. Giovanni Theobaldino di lui (lei n.d.r.) cugino, consignore d'Aviso, di tutti li beni e ragioni della medesima possedute.

A.H.R., Fonds Challant, volume 103, document 11 (1 doc. - parch.).

[08] 1438, 4 décembre. François, fils de feu noble Jean Rolet de Verrès, passe reconnaissance à noble Jean naturel de Challant, seigneur d'Issogne, pour des fiefs sis à Issogne, lieux-dits Valleilles, Pré-Verger et Balmette.

A.H.R., Fonds Challant, volume 124, document 25 (1 doc. - parch.).

[09] 1446, 31 janvier. Atto di levazione di gaggio seguito ad istanza di Giovanni Bosonin de Cocagny contro Francesco Teobaldino, consignore d'Avisio, d'una pezza di prato situata nelle fini di Verrez per la somma de fiorini 54 d'oro.

A.H.R., Fonds Challant, volume 113, document 11 (1 doc. - parch.).

[10] 1446, 22 décembre. Concessione in enfiteusi perpetua fatta dal nobile signor Francesco fu Giovanni Teobaldino consignore d'Aviso a favore di Giovanni e Antonio de Nigro di Nabian, d'una pezza di prato situata nel territorio di Verrès, mediante il pagamento dell'anno canone ivi espresso.

A.H.R., Fonds Challant, volume 118, document 34 (1 doc. - parch.).

[11] 1451, 9 février. Marguerite de Challant seigneur de Verrès, inféode à noble François Théobaldin conaigneur d'Avisé tous les fiefs nommés dans l'acte de quit-tance des usages fait par Jean Bosonin de Cocagny.

A.H.R., Fonds Challant, volume 118, document 11/H (1 doc. - parch.).

[12] 1463, 4 avril. Donazione fatta da Antonio Petignay, di Verrès, a favore del nobile signor Francesco fu Giovanni Teobaldino, consignore d'Avisio, borghese di Verrès ad Giacomo Moczanet, di tutti li suoi beni e ragioni situate nel territorio di Verrès, ognuno d'essi per metà, mediante il pagamento della pensione e sotto l'osservanza dei patti ivi specificati.

A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 5 (1 doc. - parch.).

[13] 1464, 15 février. Noble François Théobaldin conaigneur d'Avisé inféode à Mapeus fils de feu Michellod de Polarey et à Pierre fils de feu Antoine de Polarey une pièce de vigne à Covaczo.

A.H.R., Fonds Challant, volume 218, document 2/E (1 doc. - parch.).

[14] 1468, 22 février. Sentenza arbitrale profferta dagli arbitri nominati sulle differenze insorte tra Martino Gorberod, abitante Verrès, causa avente della dama Margherita di Challant già signora di Verrez in vigor d'instromento delli 18 ottobre 1446 da una parte e Domenico Brunardi, causa avente dal nobile Francesco Theobaldino dall'altra per riguardo ad una casa che il detto Domenico aveva fabbricato sul terreno proprio d'esso Martino nelle vicinanze del borgo di Verrez.

A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 7 (1 doc. - parch.).

[15] 1472, 17-19 décembre. Consegnamento di Giacomo Michellod della Tosa, della parrocchia di Arnad, verso il nobile signor Francesco Teobaldini, consignore di Avisio, borghese di Verrès, di una pezza di vigna posta nel territorio di Arnad, soggetta al pagamento dell'annuo canone ivi espresso. Con due altri successivi consegnamenti delli 19 dello stesso mese fatti dai consorti di Fornolis verso il sovra nominato signor Francesco Teobaldini.

A.H.R., Fonds Challant, volume 215, document 4 (1 doc. - parch. et 1 sceau).

[16] 1478, 11 juin. Atto di protesta fatta da Antonio di Solerio contro il possesso preso dal signor Francesco Teobaldino, consignore di Avisio di diversi beni situati nelle fini di Verrès.

A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 9 (1 doc. - parch.).

[17] 1495, 4 mai. Consegnamento con successiva investitura concessa dal signor Francesco d'Avisio, consignore d'esso luogo d'Avisio, a favore di Pietro Rosseri d'una pezza di prato posta nel territorio di San Solutore, sopra Gieta, o sia la Bastia,

soggetta al pagamento dell'anno canone ivi specificato.

A.H.R., Fonds Challant, volume 117, document 13 (1 doc. - parch.).

[18] 1495, 15 octobre. Vendita di Giacometta vedova di Francesco Teobaldino a favore del signor Giovanni Pellossier nelle ragioni che aveva sulle decime ivi specificate nelle fini di Verrès.

A.H.R., Fonds Challant, volume 114, document 12 (1 doc. - parch.).

[19] 1499, 29 septembre. Facoltà accordata da Bartolomeo Vullioz a Giacometta, vedova di Francesco Teobaldino, di riscattare una pezza di terra situata nelle fini di Verrès, luogo detto Le Glair.

A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 9 (1 doc. - parch.).

[20] 1502, 14 janvier. Obligo passato alla nobile Giacometta, vedova di Francesco Teobaldino, figlia di Aymone Glassardi, verso Pietro Colliard, di Verrès, di fiorini 11, con ipoteca per il pagamento di essa somma d'una pezza di campo nelle fini di Verrès.

A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 11 (1 doc. - parch.).

[21] 1501, 21 mai. Vendita fatta dalla nobile donna Maria, vedova del fu nobile Claudio Theobaldini, figlia ed erede del fu nobile Pietro di Cornillione, alias Donzel, borghese di Verrès, al nobile e potente signor Giorgio di Challant, d'una pezza di prato giacente nel territorio di Verrès, luogo detto Les-Muraces, stimato due secatoria e ciò per il prezzo di 30 fiorini di piccol peso a ragione di dodici grossi cadauno.

A.H.R., Fonds Challant, volume 119, document 8 (1 doc. - parch.).

[22] 1506, 10 novembre. Acquisto della dama Margarita de la Chambre, contessa di Challant, dalla nobile Maria figlia del fu signor Pietro di Curnillion e vedova del fu nobile Claudio Teobaldini borghese di Verrès, di alcuni beni e cause ivi descritte e coerenziate, poste nel territorio di Verrès, mediante il prezzo di 500 fiorini di piccol peso ivi sborzatigli.

A.H.R., Fonds Challant, volume 119, document 10 (1 doc. - parch.).

DOCUMENTS

1.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 340/6 (1376–1381).

Regeste: Livre des reconnaissances passées au seigneur Ebal de Challant par ses sujets de Challant et de Verrès.

Méthode de publication: on publie des extraits.

Folio CCXVII: «testibus Johanne Thieboudini».

Folio CIII: «Confessio Johannis Roleti filii condam Bonifacii Theobaldini nobilis burgensis Verrecii. Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono (*omissis*) Johannes filius condam Bonifacii Theobaldini de Avisio nobilis (*omissis*). Primo unam peciam terre iacentem in territorio Verrecii in loco dicto Gramoner (*omissis*) cuius fines sunt de prima parte Jaquemini de Verrecio (*omissis*). Item unam peciam prati iacentem in insula de Palaz que nunc est unum clapetum ad extimatum spacium quatuor secatorum prati cuius pecie fines sunt (*omissis*). Item unam peciam prati iacentem in loco dicto Remo (*omissis*). Item unam peciam terre cum domo, folliereciis et arboribus iacentem apud Champores (*omissis*). Item medietatem unius viridarii iacentem in burgo Verrecii (*omissis*). Item unum reccoliturum iacentem in burgo Verrecii (*omissis*). Item unam domum iacentem in burgo Verrecii ... ».

Folio CCLXXXIII: «... iacentem in Balmeta cuius fines sunt ... de quarta res Johannis Theobaldini et Aymoneti de Plangerp et magni Girardi et Aymoneti de Rosiere».

2.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 121, document 1/H (14 novembre 1422).

Regeste: «Rolet, fils de Boniface de Robert, Châtillon, habitant à Fleuran, passe reconnaissance au seigneur François de Challant pour une pièce de pré, gerbier et île sises à Verrès».

Méthode de publication: on publie un extrait du texte.

«In momine Domini amen, anno millesimo quatercentesimo vigesimo secundo, indicione quindecima, die decima quarta mensis novembris, in burgo Verrecii videlicet in domo infantium quondam Anthonii de Jorio. Presentibus Johanne filio naturali quondam Bosonini de Cocagnya mistrali Verrecii et Johanne dicto Man burgensi Verrecii testibus ad hec vocatis et rogatis. Notum sit omnibus quod ibidem Roletus filius quondam Bonifaci Roberti de Castellione habitator in Flerano mandamenti Verrecii ex eius propria et spontanea voluntate motus confessus fuit manifestavit et ut in iudicio publice recognovit per iuramentum suum super sanctis Dei scripturis corporaliter prestitum se tenere in feudum et olim tenuisse a magnifico et potente viro Francisco domino Challandi, Montisioveti, Castellionis

et Verrecii licet absenti tanquam presenti in manibus mei notarii infrascripti more ut publice persone stipulantis et sollempniter et recipientis vice nomine et ad opus predicti domini et suorum heredum successorum et causam ab eodem habiturorum et omnium et singullorum quorum interest et in futurum poterit interesse unam peciam prati, gerbii et insulle que vocat Insulla Queymynnodi et Jacomerii iacentem in territorio Verrecii cuius fines sunt, de prima parte charrerria tendens a furchiis insuper versus insullas, de secunda res Petri de Layderer, de tercia res Borrellarum, de quarta res supradicti Johannis Man quas tenet ab heredibus Johannis Colliardi condam, de quinta res Johannis Henchonis que erant Udrieti Certufflonis, de sexta charrerria tendens a strata deys nes ad insullam nobilis viri Johannis Roleti que fuit Petri Johannoni de Escoto, de septima res Martini dicti Martinaschy, de octava similiter, de nona res dicti Roleti confitentis quas tenet a Johanne filio quondam Anthonii Filync et si alii fines sint non obsint pro quoquidem feudo superius manifestato supradictus Roletus confitens confessus fuit iuro suo predicto se facere debere et solvere teneri supradicto domino et suis usagium et tributum pro dicto feudo inde fieri consuetum quamquidem peciam superius manifestatam cum eius fondo pertinenciis appendentibus, arboribus, aquis aquariciis investituris et bonis usibus dictus Roletus de omnibus iuribus suis et facto prius ad plenum informatus certificatus et instructus prout ibidem firmiter asserebat pro se et suis heredibus successoribus et causam ab eodem habentibus et habituris quam melius et liberius potuit tam de iure quam de consuetudine patrie vallis Auguste postposito omni dolo et qualibet fraude remota invadiavit hypothecavit impignoravit et titulo pignoris obligavit in manibus mei iamdicti notarii presentis stipullantis et sollepniter et copientis (*sic*) vice nomine et ad opus predicti domini et suorum quorum supra et omnium et singullorum quorum interest et in futurum poterit interesse, videlicet pro triginta octo libris bonii monetii cursalis per vallem Augustam semel habitis per dictum Roletum ut confessus fuit et receptis a prefato domino manu et de ipsis denariis Aymoneti, Anthonii et Johannis fratrum filiorum quondam Anthonii de Jorio de Mothery burgensium Verrecii. Et nichilominus ad maiorem rei firmitatem dictus Roletus confitens suo et quo supra nomine predictam peciam terre, prati, gerbii et insulle superius confinata cum omnibus iuribus et pertinenciis suis universis solvit finavit (*omissis*). Et ego Petrus Revelli de Burgo Sesii Novariensis diocesis clericus et imperiali auctoritate dominique et domini nostri Sabaudie ducis notarius publicus hiis premissis omnibus interfui vocatus hancque cartam per me receptam rogatus scripsi et signo meo consueto fideliter signavi in testimonium veritatis omnium premissorum».

3.

Source: A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 36/VII, document 1 (27 février 1440).

Regeste: «Jacqueminod de feu Nicolet Henchonis d'Arnad reconnaît tenir en fief de noble François de feu Jean Boniface Theobaldini, coseigneur d'Avise,

bourgeois de Verrès, une pièce de terre sise au mandement de Verrès, lieu-dit lo Poesour de Balmis».

Méthode de publication: on publie des extraits.

«(omissis) in Villa Arnadi (omissis) dictus Jaqueminodus filius quondam dicti Nicoleti Hanchonis dicti loci Arnadi confessus fuit et publice recognovit se tenere in feudum a nobili et potente viro Francisco filio quondam viri nobilis Johannis Bonifacii Theobaldini condomini de Avisio burgensis Verrecii (omissis) unam peciam terre iacentem in mandamento Verrecii loco dicto Lo Poesour de Balmis».

4.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 105, document 2/A.

Regeste: 1439: Compte de noble Pierre Girod, châtelain de Châtillon. Regeste: «Conti resi dalli castellani di quanto avevano esatto tanto per li annui censi in granaglie ed in denari, che per li bandi e pene dovute alli signori conti di Challant e dipendenti dalli loro feudi di Challant, Castiglione e Verrès».

Méthode de publication: on publie des extraits.

(1^{er} septembre 1440 - Ville Challandi, Laudes): «Idem nobilis Petrus recepit a Jacobo de Perracca de Balmis Arnadi pro una laude sibi per dictum nobilem Petrum facta de certis rebus per ipsum Jacobum aquisitis a nobili Francisco Theobaldini constante de ipsa laude instrumento manu dicti Petri Revelli recepto anno Domini M^o IIII^o XL die prima mensis septembris. XXXVI s.».

(20 janvier 1441 - Ville Challandi) «Recepit a Jacobo de Layony pro una laude eidem per dictum nobilem Franciscum facta de certis rebus per ipsum Jacobum emptis a nobili Francisco Johannis Theobaldini et Johanne Bosonini ut constat de ipsa laude instrumento manu dicti Anthonii Johannis Daba recepto anno Domini M^o CCCC^o XLI die XX januarii. V libr. VIII s.».

(20 janvier 1442 - Ville Challandi, Laudes): «Idem recepit ab Anthonieto de Alba pro una laude sibi per dictum nobilem Franciscum facta de certis rebus per eum emptis a nobili Francisco Theobaldini et Johanne Bosonini constante instrumento recepto manu dicti Anthonii Janini Daba recepto anno Domini M^o CCCC^o XLII die XX januarii. III ff. iannuenses».

5.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 120, document 6.

Regeste: (7 août 1463). Regeste: «Precetto fatto da Domenico Brunardi, mistrale del mandamento di Verrès, per i signori Ludovico, conte di Challant, signore d'Aymavilla, e per la dama Margherita di Challant, consignora del mandamento di Verrès, ad istanza del nobile Francesco Teobaldino, borghese di Verrès, contro alcuni particolari di Issogne, per comparire avanti al luogotenente generale dei predetti signori».

Méthode de publication: Texte complet.

«Anno Domini M° CCCC° LXIII indicione undecima die dominica que fuit die septima mensis augusti actum ante magnam portam ecclesie parochialis Sancti Solutoris de Verrecio loco publico ubi cride generales domini temporalis eiusdem loci fieri solite. Presentibus Aymoneto Bruni notario et Petro de Cruce testibus ad hoc vocatis et rogatis. Notum sit omnibus quod ibidem dicta die dominica et et (*sic*) loco predicto finita et cantata magna missa parochiali ipsius loci populo ibidem ad cridam audiendam pro maiore parte ut moris est existentis congregato personaliter constitutus Dominicus Brunardi mistralis mandamenti Verrecii pro illustri et magnifico domino Ludovico comite Challandi et domino Amaville necnon pro spectabili domina Margareta de Challant cumdomina dicti mandamenti Verrecii voce preconia alta et intelligibili ut moris est ad instanciam et requisicionem nobilis viri Francisci Theobaldini burgensis Verrecii adiornavit ad comparandum in dicto burgo Verrecii in platea sub lobio domus sale pontis dicti burgi Verrecii loco iuridico dietarum ibidem teneri solito coram locumtenenti generali prelibatorum domini et domine item coram castellano dicti mandamenti Verrecii ad diem iovis proxime venturumque tunc erit dies undecima huius mensis augusti hora dietarum videlicet Anthonietum filium Francisci de Cocagnya velud fideiussorem Johannis dou Guet de Yssognia occaxioni cuiquidem saysine ad instanciam dicti nobilis Francisci instantis contra eumdem Johannem Johannem (*sic*) dou Guet factis petecionibus requisicionibus protestacionibus intimacionibus querelis et omnibus aliis iusticiis de mandato ditorum instancium vel sui procuracione debite responsarum et hoc pro prima dieta seu tali qualis esse debet rationis et proprie Vallis Auguste consuetudinis de quibus omnibus premissis iussum fuit michi notario subscripto fieri et tradi unum et plura publica instrumenta. Et ego Panthaleo Mistralis de Sancto Vincencio clericus imperiali et ducali Sabaudie auctoritatibus notarius publicus hanc cartam facta (*mots illisibes*) subscripsi et fideliter signavi».

6.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 117, document 13 (4 mai 1495).

Regeste: «Consegnamento con successiva investitura concessa dal signor Francesco d'Aviso, consignore d'esso luogo d'Aviso, a favore di Pietro Rosseri d'una pezza di prato posta nel territorio di San Solutore, sopra Gieta, o sia la Bastia, soggetta al pagamento dell'anno canone ivi specificato».

Méthode de publication: Texte complet

«(S.T.) Anno Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo quinto indicione tresdecima die quarta mensis maii actum in Martoretum Verrecii scilicet in domo habitationis mis notarii subscripti presentibus discreto viro Humberto de Nigris notario et Johannie de la Yoni ac Petro G[e]rberodi testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Notum sit omnibus quod ibidem personaliter constitutus Petrus filius quondam Anthonii Rosserii habitator en Gieta supra Sanctum Solutorem qui gratis

et sponte pro se et suis heredibus successoribus universis ac causam perpetuo habituris confessus fuit manifestavit ac palam et publice velut in iudicio recognovit per iuramentum suum corporaliter super sanctis Dei scripturis in manibus mis notarii et commissarii subscripti prestitum se tenere et debere tenere ac tenere velle ad rectum feudum imperpetuum a nobili scutifero Anthonio¹¹⁴ filio emancipato nobilis et potentis viri Francisci de Avisio¹¹⁵ condomini Avisii causam habente a quondam nobili Francisco Theobaudini burgense Verrecii prout de ipsa causa laciis constat quod publico instrumento per Petrum Tissur alias Vection de Avisio notarium publicum recepto anno et indicione nuper lapsis die ultima mensis aprilis in manibus mis iam dicti notarii et commissarii stipulantis et recipientis nomine dicti nobilis Anthonii et suorum heredum successorum ac causam perpetuo habiturorum: videlicet unam peciam prati et terre iacentem in territorio Sancti Solutoris supra Gieta seu la Bastiaz, cuius fines sunt de prima parte mons de subtus, de secunda res dicti confitentis que moventur ab illis Bernardi de Flerano, de terciã mons de supra, de quarta res heredum Francisci Perrelli et si alii fines sint non obsint unacum suis fondis finibus exitibus pertinentiis appendiciis et iunctis aliis bonis usibus et iuribus universis pro quoquidem feudo superius recognito dictus Petrus confitens pro se et suis quibus supra confessus fuit iuramento suo iam prestito se tenere et debere facere eidem nobili Anthonio causam ut supra habenti et suis quibus supra videlicet tresdecim denarios servicii cursales in festo sancti Martini cum placito consueto quando acciderit et premissa recognovit dictus Petrus confitens vigore cuiusdam instrumenti albergamenti eidem Petro confitenti facti per dictum quondam nobilem Franciscum Theobandini recepti per Aymonetum Bruni notarium publicum sub anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo octavo indicione sexta die decima nona mensis novembris. Quibus sic actis ibidem illico in continenti et sine aliquo intervallo ad requisicionem dicti confitentis ego memoratus commissarius nomine prefacti nobilis Anthonii causam ut supra habentis et suorum quorum supra vigore potestatis michi attribute per prefatum nobilem Franciscum de Avisio administratorio nomine dicti eius filii prout de ipsa potestate laciis constat quod publico instrumento per Anthonium de Nicoletis notarium publicum recepto anno et indicione nuper lapsis die ultima mensis octobris de novo dedi et concessi ad rectum et perpetuum feudum investiendo corporaliter ut moris est et manutenere deffendere et finaliter garentire promisi nomine quo supra contra omnes personas et ab omnibus personis in iudicio et extra predicti nobilis et suorum propriis sumptibus et expensis dicto Petro confitenti ibidem presenti et recipienti pro se et suis heredibus masculis et in deffectu masculorum femellis et cui vel quibus ab eisdem perpetue et successive acciderit et cui et quibus dare vendere permutare vel aliter quovismodo alienare voluerint semel et pluries

114 Il s'agit probablement d'Antoine d'Avise, classé par J. PIGNET avec la fiche n° 88.

115 Il s'agit probablement de François d'Avise, classé par J. PIGNET avec la fiche n° 65.

solvendo eidem nobili Anthonio et suis quibus supra laudem et grantum in qualibus alienatis de eodem feudo fienda in toto vel in parte videlicet dictam peciam prati et terre superius recognitam confinatam et descriptam cum dictis suis fondis finibus existentibus et iuribus universis et hoc dedi ut supra pro usagio superius recognito annuatim prout superius describitur persolvendo cum dicto placito quando acciderit. Quod servicium dictus acquisitor pro se et suis quibus supra promisit iuramento suo iam prestito singulis annis imperpetuum dare facere et realiter solvere eidem nobili Anthonio et suis quibus supra termino predicto cum dicto placito quando acciderit. Que omnia et singula premissa et in presenti instrumento contenta ego memoratus commissarius nomine quo supra et dictus acquisitor pro se et suis quibus supra promictimus per iuramenta nostra corporalia super sanctis Dei scripturis prestita rata grata et firma habere perpetuo et tenere actendere et contra ea minime facere dicere opponere nec venire per se nec per alium seu alios in iudicio nec extra sub pena restitutionis omnium dampnorum expensarum et interesse renunciando omni exceptioni dictarum confessionis manifestacionis recognicionis donacionis tradicionis investure iuri promissionis et obligacionis non factarum ac omni alii iuri canonico consuetudinario et civili de quibus premissis iussa fuerunt michi notario publico subscripto fieri et tradi duo et plura publica instrumenta dictamine sapientium videlicet duo previa sumptibus dicti acquisitoris sic volentis. Et ego Petrus Colliardi de Verretio autoritatem illustri principis domini nostri Sabaudie ducis notaris hoc presens instrumentum per quondam Anthonium de Yanno notarium receptum de ipsius libris michi commissario scribique levare feci manu alterius notarii coadiutoris mei ex licentia michi concessa ideo hic me subscripsi et signavi in testimonium premissorum».

7.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 340/20.

Regeste: «Livre des reconnaissances passées au comte Philibert de Challant par les habitants de Verrès, reçues par le notaire Claude Colliard. (1500-1511)».

Méthode de publication: on publie des extraits.

Folio V recto: «Item unam peciam terre et vinee iacentem in eodem territorio Verrecii in loco dicto Gramoner extimatam circa quatuor sappatoria vinee et unam sestariatam terre cuius fines sunt de prima parte res nobilis Jaquete relicte quondam nobilis Francisci Theobaldini de secunda res discreti viri Petri Jacobi de Cresta notarii que fuerunt Johannis dou Man de terciã res Victoris Anthonii de Nigro que fuerunt nobilis Francisci Theobaldini de quarta res heredum Symondi de Balma de quinta mons de supra de Gramoner de sexta res Facioti et Bossoneti fratrum quondam Anthonieti de Abbato que fuerunt heredum quondam Laurencii de Hencho de septima res Johannis de Nifz alias Gerla de VIII^a res Anthonieti Bonifacii de Balma que fuerunt nobilis Jaquete relicte quondam nobilis Francisci Theobandini, quam peciam tenet confitens in suis manibus».

Folio V verso: «Item unam peciam orti cum domibus edificiiis casualibus curtibus plateis toppiis et arboribus intus sitis iacentem extra et prope burgum Verrecii a parte inferiori cuius fines sunt de prima parte magna strata publica de secunda res providi viri Andree Colliardi notarii de tertia res Hudrieti Bonifacii Jorii que fuerunt nobilis Francisci Theobandini de quarta res Petri Anthonii Gollieti que fuerunt Andree de Martignaschy de quinta res heredi providi viri quondam Johannis Roberti que fuerunt nobilis Francisci Theobandini quas res tenet dictus confitens in suis manibus».

Folio IX recto: «Item unam peciam terre et vinee iacentem in eodem territorio in loco dicto Ytubian seu Gran Vigny una cum gerbio et cleva extimatam circa unam sestariatam terre et tria sappatoria vinee cuius fines sunt de prima parte res heredum Anthonii Clerici de secunda res Anthonii filii quondam Baldesardi Clerici et eius fratrum de tertia res Johannis Petri Clerici et eius fratrum de quarta res nobilis Augustine relicte quondam nobilis Francisci filii quondam nobilis Francisci Theobaldini quas tenet in assixiam de quinta res nobili Jaquete relicte quondam nobilis Francisci Theobaldini que fuerunt Bartholomei de Fringa de Pedemot de sexta res dicti confitentis quas tenet ab heredibus Bertholini de Nigro de septima res Aymonis et Victoris Anthonii de Nigro de octava res Jacobi Bartholomei Aymoneti de Rovarey et eius fratris que fuerunt Jacobi de Petro de nona mons. Quam peciam tenet idem confitens in suis manibus».

Folio IX verso: «Item magis dictus confitens nomine premissio confessus fuit se tenere in feudum ut supra a prefatis domino et domina sub usagio superius declarato medietatem unius pecie terre pro indiviso iacentem in Gramoner extimata tota pecia circa mediam quartanata cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res dicti confitentis quas tenet a domo venerabilis monasterii Sancti Egidii, de secunda res nobilis potentis viri domini Georgii de Challand que fuerunt nobilis Francisci Theobandini, de tertia res Ambroxii Anthonii de Fringa, de quarta res Hudrieti Jorii, de quinta res Petri filii quondam Johannis de Fringa notarii que fuerunt Anthonii de Jorio, de sexta res dicti Ambroxii de Fringa, quam medietatem tenet idem confitens in suis manibus. Item magis dictus confitens nomine premissio confessus fuit se tenere in feudum ut supra a prefatis domino et domina sub usagio superius declarato medietatem unius pecie terre pro indiviso iacentem in Gramoner extimata tota pecia circa mediam quartanata cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res dicti confitentis quas tenet a domo venerabilis monasterii Sancti Egidii de secunda res nobilis Francisci Theobaldini de tertia res Ambroxii Anthonii de Fringa de quarta res Hudrieti Jorii de quinta res Petri filii quondam Johannis de Fringa notarii que fuerunt Anthonii de Jorio de sexta res dicti Ambroxii de Fringa, quam medietatem tenet idem confitens in suis manibus. Item medietatem unius domus site in burgo Verrecii cum suis curtibus et plateis cuius fines sunt de prima parte strata publica de secunda res prefatorum domini et domine de tertia res Bartholomei de *Peyssano* quas habuit a quondam nobili Petro Donzellii de quarta

res Aymonis et Victoris fratrum filiorum quondam Anthonii de Nigro quas tenet ab Hudrieto Jorii de quinta res Marcelli de Freydoz que fuerunt nobilis Francisci Theobaldini. Quam medietatem dicte domus tenent dicti Aymo et Victor Anthonii de Nigro a dictis confitentibus in feudum».

Folio XXII verso: «Et premissa ultimo recognita recognovit et manifestavit idem Faciotus ut supra confitens vigore et pretextu cuiusdam publici instrumenti albergati facti per nobilem Glaudium Theobandini tunc castellanum mandamenti Verrecii pro illustri et magnifico domino Philiberto comite Challandi ac spectabili domina Margareta de Challand pro tunc condolina Verrecii necnon magnifica domina Margareta de Camera comitissa Challandi etiam condolina Verrecii recepti subscripti et signati per dictum Anthonium de Yanno notarium publicum quondam et huiusmodi extentarum olim commissarium sub anno Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo primo indicione nona die quindecima mensis marcii».

Folio XXVI recto: «Item unam peciam prati iacentem in territorio Verrecii loco dicto Pratum Burgi alias Lesetes extimatam unam bonam sestariatam cuius fines sunt de prima parte strata publica de secunda res Petri filii quondam Johannes de Fringa notarius que fuerunt prenominati Bartholomei Francisci Clerici de tertia res prenominati Hudrieti Jorii de quarta res heredum quondam nobilis Glaudii filii quondam nobilis Francisci Theobaldini. Quanquidem peciam superius de proximo confinatum tenet idem Humbertus confitentis in suis manibus».

Folio XXXII recto: «Item magis confessus fuit se tenere in feudum ut supra ab eisdem comiti et comitissa Challandi et suis quibus supra unam peciam prati iacentem in eodem territorio in loco dicto lo Naney extimatam circa quinque eminatatas prata cuius fines sunt de prima parte res Humberti Boni Johannis Clerici de secunda res Facii Melani quas tenet a Johanne Melani que sunt de presenti feudo et que moventur a Bartholomeo Clerici de tertia res Jacobi Clerici de quarta res nobilis Marie relicte quondam nobilis viri Glaudii Theobandii seu nobilium Philiberti et Johannis Jacobi eius filiorum que fuerunt Angellini de Praborna que sunt de ...».

Folio XXXIII recto et XXXIII verso: «Item magis confessus fuit idem Johannes ut supra nominibus confitens se tenere unam peciam prati et terre iacentem in territorio Verrecii in loco dicto Les Yles extimatam circa tres sextarias terre que prati, cuius fines sunt de prima parte res Michaelis Anthonii Sexiani de Balmes quas tenet a Jacobo Clerici que sunt de presenti feudo, de secunda res Petri naturalis Johannis de Perraca, de tertia res Andree Bartholomei Malecoti que fuerunt illorum de Perraca, de quarta res nobilium Philipi et Johannis Jacobi fratrum filiorum quondam nobilis Glaudii Theobandini et heredum nobilis Francisci filii quondam nobilis Francisci Theobandini, de quinta res Petri filii emancipati Andree Colliardi burgensis Verrecii notarii que fuerunt Petri Rolandi dicti Peyon et per prius Johannete Brune, de sexta res Johannis Panthaleonis de la

Yonnyn, de septima res Anthonii de Fulceriis. Quam peciam tenent idem confitens et sui fratres in eorum manibus».

Folio LXXXIII recto et LXXXIII verso: «Videlicet primo medietatem unius pecie insulle iacentem in Insullis Verrecii extimatam tres quartanatas que nunc diluviatur per cursum Durie cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res heredum nobilis Francisci Theobandini et per prius Johanninum de Excot de secunda res illorum Clerici et dictorum heredum nobilis Francisci Theobandini. Item medietatem unius pecie prati iacentem in territorio Verrecii in loco dicto Pratum Burgi extimatam unum seccatorum cum dimidio prati cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res Aymoneti et Johanninus fratrum filiorum quondam Anthonius Chassot de secunda res nobilis Glaudii de Challand que fuerunt Johannis Vullielli de tercia res nobilis Jaquete relicte quondam nobili Francisci Theobandini de quarta res nobilis Augustine relicte quondam nobilis Francisci junioris Theobandini et eius filiarum de quinta res heredum nobilis Theobandini de sexta res Hudrieti Jorii que fuerunt Johannis Jaquemodi de septima res Jacobi Francisci Clerici que fuerunt Johannis Petri de Rovarey de octava res Bartholomei Francisci Clerici que fuerunt Johannis Petri de Rovarey quas nunc tenet Petrus Colliardi notarius sub reacheto a dicto Bartholomeo de nona rivus herbalis salva via publica. Quam peciam tenent Humbertus filus quondam Boni Johannis Clerici Johannes Petri Clerici et eius fratres Jacobus et Bartholomeus fratres filii quondam Francisci Boni Johannis Clerici in eorum manibus infeudum a dicto confitente et ab Ambroxio de Fringa eius avunculo».

Folio LXLII recto¹¹⁶: «Videlicet medietatem unius pecie insulle iacentis in Insullis Verrecii extimatam tres quartanatas que pecia nunc diluviatur per cursum aque Durie cuius totius fines sunt de prima parte res heredum quondam nobilis Francisci Theobaldini et per prius Johannis Excet de secunda res illorum Clerici et dictorum heredum nobilis Francisci Theobaldini».

Folio LXLIII verso¹¹⁷: «Item medietatem unius pecie prati iacentis in territorio Verrecii in loco dicto Pratum Burgi extimatam unum seccatorum cum dimidio prati cuius fines sunt de prima parte res Aymoneti et Johannis fratrum filiorum quondam Anthonii de Chassot, de secunda res nobilis Glaudii de Challand que fuerunt Johannis Vullielli de tercia res nobilis Jaquete relicte quondam nobilis Francisci Theobandini, de quarta res nobilis Augustine relicte nobilis Francisci filii quondam nobilis Francisci Theobandini et Gabrielis eius filie, de quinta res nobilis Glaudii Theobaldini de sexta res Hudrieti Jorii que fuerunt Johannis Jaquemodi, de septima et octava res Bartholomei Francisci Clerici que fuerunt Johannis Petri de Rovarey, quas nunc tenet Petrus Colliardi notarius sub reacheto a dicto Bartholomeo Clerici, de nona rivus herbalis salva via. Quam peciam tenent

¹¹⁶ Lire folio XCII recto.

¹¹⁷ Lire folio XCIII verso.

Humbertus Boni Johannis Clerici, Johannes Petri Clerici et eius fratres, Jacobus et Bartholomeus fratres filios quondam Francisci Clerici in feudum a dicto confitente et a Petro eius nepote».

Folio CIX recto et CIX verso: «Et primo unam peciam prati iacentem in eodem territorio Verrecii in Saxo Grosso extimatam circa duo seccatoria prati cuius fines sunt de prima parte res Egidii Germani Aymonodi et Bartholomei naturalis quondam Petri Johannis de Vullioz de tercia (*sic*) res Johanneti Moczaneti que fuerunt magistri Martini lathomi de quarta res discreti viri Petri Johannis de Fringa notarii que fuerunt de Fringa Picollerii de quinta res nobilis Jaquete relicte nobilis quondam Francisci Theobaldini senioris quam peciam tenet ab eodem Hudrieto Jorii confitente in feudum viro discretus Petrus Johannis de Fringa notarius. Item magis confessus fuit tenere prenominatus Hudrietus Jorii confitens pro se et suis quibus supra a prefatis domino et domina et suis quibus supra causa habens cuius supra videlicet unam peciam prati iacentem in Champpagnya Verrecii extimatam circa unum seccatorum prati cuius fines sunt de prima parte res discreti viri Petri Johannis de Fringa notarii que fuerunt Maphey Picollerii de secunda res Johannoti Moczaneti que fuerunt heredum Petri magistri Martini lathomi de tercia res heredum Grossi Johanni de Freydoz de quarta res heredum quondam Johannis de Jans que fuerunt Petri Rivelli de quinta res dicti Petri Johannis de Fringa notarii que fuerunt dicti Petri Rivelli de sexta res nobilis Jaquete relicte quondam nobilis viri Francisci Theobaldini que fuerunt de Fringa de Pedemot».

Folio CXIII recto: «Et premissa manifestavit et recognovit prenominatus Hudrietus Jorii confitens vigore et pretextu cuiusdam publici instrumenti manifesti facti per eiusdem Hudrietum confitentem quondam nobili viro Petro de Curnillione alias Donczelli recepti per providum virum Panthaleone Mistralis de Sancto Vincentio quondam notarium publicum sub anno Domini millesimo quatercentesimo sexagesimo primo».

Folio CXIII verso: «Item unam peciam terre et campi iacentem in eodem territorio Verrecii in loco dicto Yctubian extimatam circa unam quartanatam cum dimidia terre cuius fines sunt de prima parte res heredis Anthonii de Nigro de secunda res heredum Anthonii Poguel alias Barat de tercia res nobilis Jaquete relicte quondam nobilis Francisci Theobaldini de quarta res Johannoti Moczaneti que fuerunt de Petignay quam pecia tenet idem confitens in suis manibus».

Folio CXVIII recto: «Item magis tenere confessus fuit idem Egidius [mareschaulx] ut supra confitens pro se et suis quibus supra a prefatis domino et domina et suis predictis videlicet unam peciam prati iacentem in eodem territorio Verrecii in loco dicto Loz Naney extimatam unum seccatorum cuius fines sunt de prima parte res nobilis et potentis viri domini Georgii de Challand que fuerunt quondam nobilis Francisci Theobaldini de secunda Duria de tercia res heredum Mathey Vallini de Yssognia de quarta res dicti confitentis quas tenet ab Hudrieto Jolii vigore assisie Anthoniete relicte Hudrieti Aymoneti Joris. Quam peciam

preconfinatam tenet dictus confitens in suis manibus».

Folio CXLVII verso CXLVIII recto: «Item magis tenere confessus fuit in feudum prenominatus Petrus de Fulceriis suo et quo supra nomine velut causam habentes ipsi fratres a nobili Francisco Theobandini burgensi Verrecii prout de ipsa causa plenius constat quodam publico instrumento inde recepto manu providi viri Johannis notarii publici quondam sub anno Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo primo indicione nona et die sexta mensis iunii, videlicet unam peciam campi que alias erat pratium iacentem in territorio Verrecii loco dicto Campus dou Crest seu Gramoner extimatam duas sestariatas terre vel circa cuius fines sunt de prima parte res Marcelli de Freydoz que fuerunt nobilis Francisci Theobandini de presenti ab huiusmodi feudo divise, de secunda res heredum Petri Johannis de Rovarey que fuerunt Trollieti de tertia res Augustini filii quondam Symondi de Henchoz alias Barlet que fuerunt dicti Trollieti de quarta res Johannis Jaquemodi de Henchoz que fuerunt Petri dou Convers alias Margueryn et per prius Vullielli Gotrosi de quinta res dicti Marcelli de Freydo que fuerunt Angellini de Praborna et per prius nobilis Johannis Roleti de sexta res Petri de Cocagnia de septima res prenominatorum fratrum de Fulceriis confitentium que fuerunt Petri Sexiam de Barmes et per prius heredum Bartholomei de Fringa de Pedemot que fuerunt Vulliermi de Runa de octava res nobilium Guilliermi et Johannis fratrum filiorum quondam Johannis Roberti alias Barberii que fuerunt nobilis Francisci Theobandini et per prius Petri de Cocagnia et prenominati Vulliermini de Runa de nona res heredum nobilis Francisci Theobandini burgensis Verrecii. Quam peciam tenent ipsi confitentes in eorum manibus».

Folio CXLIX verso: «Item magis tenere confessus fuit in feudum prenominatus Petrus de Fulceriis suo et quo supra nomine confitens a prefatis dominis et suis quibus supra velut causam habens prenominatus Anthonius de Fulceriis ipsorum fratrum confitentium quondam pater a Germano Aymonodi prout de ipsa causa plenius constat quodam publico finacionis instrumento inde recepto manu Anthonis de Merletis notarii publici quondam sub anno Domini millesimo quatercentesimo septimo secundo indicione quinta et die quinta mensis iunii, videlicet unam peciam vinee iacentem in Covaczou extimata circa tria saporaria vinee cuius fines sunt de prima parte res Bonifacii filii quondam Johannis Millani de secunda res Laurencii Anthonii Poguel alias Barat de tertia res Panthaleonis filii quondam Johannis de Thonoz que fuerunt Johannis Jaquemodi senioris de quarta res heredum quondam Anthonii de Yannoz notarii que fuerunt Petri dicti Peyret de quinta res heredum Johannis Roberti Barberii que fuerunt nobilis Theobaldini de sexta res heredum Anthonii de Hengaz quam peciam tenent ipsi fratres Gregorius et Petrus de Fulceriis in eorum manibus».

Folio CLXX recto: «Item medietatem pro indiviso unius pecie terre iacentis en Gramonir extimata tota pecia circa unam quartanatam cuius tocius pecie fines sunt de prima parte res heredeum Anthonii Johannis Poguel alias Barat quas

tenent a venerabili monasterio Sancti Egidii de Verrecio de secunda res prefati nobilis et potentis viri domini Georgii de Challand que fuerunt nobilis Francisci Theobaldini et per prius Johanni Allexini de terciã res Ambroxii de Fringa de quarta res Hudrieti Jorii que fuerunt Johannis Jorii de quinta res Petri Johannis de Fringa que fuerunt Anthonii Jorii de sexta res dicti Ambroxii de Fringa quam peciam tenent heredes Anthonii Poguel ab ipsis confitentibus».

Folio CCLXXXIII recto: «Et primo medietatem unius pecie vinee iacentis in territorio Verrecii in loco dicto Gramoner extimata tota pecia circa tres sappatores vinee ultra gerbium cuius pecie fines sunt de prima parte res nobilis Jaquete relicte quondam nobilis Francisci senioris Theobaldini, de secunda res Johannis Panthaleonis de Laz Yonyn de terciã mons de quarta res Andree Martinaschii seu Petri Gollieti eius generis, quam medietatem tenet Faciotus de Abba et Bossonetus eius frater a dicto confitente et Johannes dictus Gerler in feudum».

Folio CCLXXXIII verso: «In territorio Verrecii in loco dicto Les Quartanes extimatam unam quartanatam cuius fines sunt de prima parte via publica de secunda res heredum nobilis Francisci Theobaldini de terciã res Johannis Petri Clerici et eius fratrum de quarta res nobilis Augustine relicte quondam nobilis Francisci junioris Theobaldini, quam peciam tenet dicta nobilis Augustina a dicto confitente in feudum ...».

8.

Source: A.H.R., Fonds Challant, volume 340/15.

Regeste: «Livre des reconnaissances passées à noble Aymon Glassard, seigneur d'Issogne, par ses feudataires d'Issogne. (1481-1489)».

Méthode de publication: on publie des extraits.

Folio CCCCXIV verso (30 mars 1484): «Manifestum nobilis Francisci Theobaldini: In nomine Domini amen. Anno eiusdem Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo quarto, indicione secunda die vero penultima mensis marcii. Actum Yssognye loco dicto Champuygnyam in orto seu campo Bertholini Cometi de Freydo presentibus ibidem Andrea et Johanneto fratribus filiis quondam Johannis de Curet et Stephaneto filio quondam Johannis Marquixii alias Perer de Campoporcherio testibus ad omnia et singula infrascripta vocatis et rogatis per hoc presens publicum instrumentum (*folio CCCCXV recto*) cunctis tam presentibus quam futuris evidenter appareat manifestum quod ibidem ad instanciam et requisicionem nobilis viri Aymonis Glazardi de Bello Forti Tarentasiensis dyocesis condomini Yssognye et resorti eiusdem velut causam habentis universaliter a quondam nobili et potenti viro Johanne naturali de Challant pro tunc domino dicti loci Yssognye necnon a quondam bone memorie illustri et magnifico domino Jacobo comite Challandi et domino Aymaville prout de ipsis causis constat duobus publicis instrumentis inferius designatis primo de causa quam habet a quondam prefato domino Johanne constat quodam publico instrumento simul recepto

subscripto et signato per dictum Aymonetum Bruni et Petrum de Bosco de Arba notarios publicos sub anno Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo tercio indicione prima die duodecima mensis novembris et de causa quam habet a memorato domino comite constat quodam publico instrumento per quondam Aymonetum Salluardi notarium publicum recepto subscripto et signato sub anno Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo octavo indicione sexta die decima septima mensis februarii ibidem presentibus instantis et requirentis nomine suo et illustris ac magnifici domini Ludovici comitis Challandi et domini Aymaville Castellionis Ussellique et Sancti Marcelli, racione recepti perpetui quod idem dominus comes et sui habent et habere possent quovismodo in predicto dominio Yssognye et pertinenciis eiusdem et me auctore notario publico et commissario subscripto presente stipulante et recipiente ex officio publico vice nomine et ad opus prefatorum dominorum et suorum ac cuiuslibet ipsorum in quantum quemlibet eorum tangit et tangere potest nunc et in futurum prout de commissione huiusmodi michi facta constat quodam publico instrumento manu nobilis Anthonii Vaudani civis Auguste notarii publici recepto subscripto et signato sub anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo primo indicione decima quarta die vigesima tertia mensis marcii, vigore mandatorum in eisdem instrumentiis causarum contentorum et descriptorum, personaliter constitutus nobilis vir Franciscus Theobaldini burgensis Verrecii qui gratis et sponte ex eius certa sciencia meraque libera et spontanea voluntate motus ac de suis iuribus et factis plenarie in hac parte ut asseruit informatus et non per errorem prout melius tucius et liberius tam de iure quam patrie Vallis Auguste consuetudine (*folio CCCCXV verso*) sine dolo et fraude potuit et fieri potest pro se et suis heredibus successoribus et eius causam perpetue habituris confessus fuit manifestavit et publice uti si foret in iudicio propterea evocatus manifeste recognovit et dixit per suum iuramentum ad Dei sanctas scripturas in mis notarii publici subscripti manibus corporaliter prestitum se alias in feudum tenuisse a prefato quondam nobili Johanne naturali de Challand tunc domino dicti loci Yssognye nuncque eciam vero se tenere tenereque velle et tenere debere constituit in rectum et perpetuum feudum nomineque recti et perpetui feudi ut moris est de prefato nobili Aymone Glazardi condomino dicti loci Yssognye ut supra instante ibidemque presente stipulante et sollempniter recipiente nomine suo proprio ac memorati illustris et magnifici domini Ludovici comitis Challandi et domini Aymaville racione dicti perpetualis reacheti suorumque et cuiuslibet eorumdem heredum successorum et causam ab ipsis perpetue habiturorum in futurum meque iam dicto notario publico et commissario subscripto presente stipulante et recipiente more publice persone ex officio publico vice nomine et ad opus prefatorum dominorum et suorum quorum supra ac cuiuslibet eorumdem in quantum unumquemque tangit et tangere potest nunc et in futurum prout supra videlicet res et possessiones infrascriptas una cum ipsarum fondis fundamentis finibus viis terminis ingressibus egressibus aquis aquariciis arboribus

iuribus pertinenciis appendiciis et ceteris cunctis bonis usibus universis et primo unam peciam terre iacentem in loco dicto Vallellies extimatam circa tres eminas terre cuius fines sunt de prima parte via publica, de secunda res Petri Vullielli que fuerunt Baudini de Dou Bueys, de tercia res Petri filii quondam Andree de Cuerignyot, de quarta res Francisci de Cuerignyot, de quinta res Aymoneti de Cuerignyot que fuerunt Gonterii de Dou Bueys, de sexta res Bonifacii de Riortis que fuerunt heredum Allamani de Cresta, quam peciam tenet dictus Bertholinus de Cuerignyot. Item unam peciam prati et vinee iacentem in Yssognya in loco ubi dicitur Pratum Viudarii extimatam circa spacium quinque quartanatarum terre inter totium, cuius fines esse dicunt de prima parte res Dominici Andree Vullelmeti de Cuerignyot, de secunda res Petri Vincencium de la Cresta que fuerunt heredum dicti Allamani, de tercia via publica, de quarta res Jacobi et Aymoneti fratrum filiorum quondam Hugoneti de Perracha alias Bargy que fuerunt Jacobi dicti Galleys, de quinta res (*folio CCCCXVI recto*) dicatorum Jacobi et Aymoneti de Perracha fratrum, de sexta res magni Johannis Vullielli senioris que fuerunt magni Girardi, quam peciam tenet in feudum a dicto nobili Francisco confitente Petrus Bargy et dicti Jacobus et Aymonetus de Perracha fratres et si alii fines sint in preconfinatis rebus et possessione non obsint pro quibus vero duabus peciis superius manifestatis et confinatis et dictus nobilis Franciscus ut supra confitens confessus fuit et recognovit per suum iuramentum predictum se facere facereque velle debere et legitime solvere teneri prefato nobili Aymoni Glacardi ut supra instante et requirente videlicet duos solidos servicii annualis omni anno in festo Sancti Stephani et quatuor solidos placiti quando acciderit. Item magis confessus fuit et recognovit dictus nobilis Franciscus Theobaldini ut supra confitens se tenere tenereque velle et debere tenere in rectum et perpetuum feudum nomineque recti et perpetui feudi ut moris a prefato nobili Aymone Glacardi condominus (*sic*) dicti loci Yssognye ut supra instante et requirente res infrascriptas, et primo medietatem unius pecie rovorie iacente in Barmeta salvis arboribus castanearum que sunt Georgii filii quondam Johannis Ansermeti de Exchallodo et per prius fuerunt Johanneti Gonterii de Yssognya, aliam medietatem tenent supradicti de Vulliello a prefato condomino ut supra instante cuius fines dicuntur esse de prima parte res dicti Petri Vullielli, de secunda res Johannes Vullielli senioris, de tercia res Anthonii filii quondam Petri Blancheti de Arnado habitatoris Exchallodi que fuerunt magni Girardi, de quarta res dicti Anthonii Blancheti habitatoris in Exchallodo que erant Magoti de Yssognya, de quinta res dicti Johannes Vullielli, de sexta loz Chabloz venientes a Cresto dou Boczolley usque ad res quas tenent heredes dicti Magoti, de septima res Petri et Vullelmeti de Vignyal de Exchallo que fuerunt dicti Magoti de Yssognya, quam peciam a dicto confitente tenent dicti Petrus et Andreas Vullielli fratres. Item quartam partem unius pecie rovorie iacente supra Balmam de Balmeta cuius tocius pecie fines sunt de prima parte loz Chabloz, de secunda res Martini Vullielli Grasse, de tercia riale, de quarta res Johanneti

Gonterini de Yssogna et si alii fines sint in premissis rebus et possessionibus non obsint, pro quibus vero rebus de Barmeta (*folio CCCCXVI verso*) superius proxime confinatis et confessatis dictus nobilis Franciscus ut supra confitens confessus fuit et recognovit se facere facereque velle debere et solvere teneri prefato nobili Aymoni ut supra instanti et requirenti sex denarios servicii omni anno solvendi in festo Sancti Stephani et placitum consuetum quando acciderit, quas vero res de Balmeta ab eodem nobili Francisco confitente tenent ut asseruit heredes quondam Petri Vulliermum Grasse de Yssogna. Item ulterius dictus nobilis Franciscus ut supra confitens velut causam habens in hac parte a quondam Anthonio de Petignyey burgense dicti burgi Verrecii prout de huiusmodi causa constare asseruit quodam publico instrumento manu Johannis de Chrispano de Arnado notarii publici sub anno indicione et die in eodem contentis ac etiam velut causam habens ipse nobilis Franciscus a Johanneto Moczonet prout de causa constare asseruit quodam publico instrumento manu Johannis Perreti de Vallexia notarii publici recepto sub anno indicione et die in eodem contentis et ipso Johanneto causam habente a dicto quondam Anthonio de Petignyey prout de ipsa causa constare asseruit quodam alio publico instrumento manu dicti Johannis de Chrispano de Arnado notarii publici sub anno indicione et die in eodem contentis confessus fuit et recognovit se tenere tenereque velle et tenere debere in rectum et perpetuum feudum nomineque recti et perpetui feudi ut moris est a prefato nobili Aymone ut supra instante et requirente videlicet unam peciam terre cum toppiis simul tenente iacentem in territorio Yssognye loco dicto Vallellyes extimatam inter totum circa unam quartanatam terre cuius fines sunt de prima parte res predictorum de Currignyet, de secunda res Mathey Vallini que fuerunt Petri de Joannotis, de tercia res dictorum Francisci et eius fratrum de Currignyot, de quarta res Dominici de Currignyot, de quinta res Bertholini de Currignyot, et si alii fines sint in premissa pecia non obsint, quam peciam a dicto confitente tenente Franciscus Johannes Aymonetus et Petrus de Currignyot fratres sub certis redditu et serviciis pro quoquidem vero feudo superius proxime confinato et confessato dictus nobilis Franciscus facere que velle debere et legitime solvere tenere prefato nobili Aymoni ut supra instante et requirente videlicet unum (*folio CCCCXVII recto*) caponem pulcrum et receptibilem et unum denarium servicii annualis et perpetualis omni anno in festo Sancti Martini et duos capones et duos denarios placiti quando acciderit dicens et asserens idem nobilis Franciscus ut supra confitens quod est sine plus capere ullo casu. Et cum premissa manifestavit et recognovit dictus nobilis Franciscus ut supra confitens tam vigore et pretextu cuiusdam publici manifesti instrumenti facti prefato nobili viro Johanni naturali de Challand per dictum nobilem Franciscum filium quondam nobilis Johannis Roleti burgensis Verrecii recepti per Petrum Revelli de Burgo Sexii notarium publicum sub anno Domini millesimo quatercentesimo trigesimo octavo indicione prima die quarta mensis decembris, quam etiam vigore cuiusdam alterius publici manifesti instrumenti facti prefato nobili viro Johanni naturali de Challand

domino Yssognye per Anthonium filium quondam Martini de Petignyey burgensis Verrecii et albergamenti inde sequuti recepti per dictum Petrum Revelli de Burgo Sexii notarium publicum sub anno Domini millesimo quatercentesimo trigesimo octavo indicione prima die septima mensis ianuarii. Protestans insuper dictus nobilis Franciscus ut supra confitens in principio medio et fine ac in qualibet parte huius publici instrumenti quod si in premissis aut aliquo premissorum erraverit plus vel minus confitendo et recognoscendo aut aliter recognovit quam debuerit seu allienum feudum in premissis incluserit quod eidem confitenti nec suis ullum generare non possit preiudicium quoniam illud non fecit aliquibus dolo fraude nec malicia sed dumtaxat simplici ignorancia et quod eidem confitenti licitum sit corrigere emendare et meliorare quocienscumque eis fuerit necessarium et ad eorum devenerint noticiam et eciam possit et valeat dictus confitens et sui qui supra addere minuereque et adiungere in huiusmodi recognicione que fuerint adiungenda et detrahere que fuerint detrahenda et corrigenda in premissis aut aliquo premissorum cum omnimoda veritate premissis quibuscumque inde ad hec non obstantibus. Quaquidem vero manifestacione et omnibus premissis sic per actis ibidem illico et incontinente sine aliquo temporis intervallo ad requisicionem dicti ut supra confitentes. Personaliter constitutus prefatus nobilis et potens vir Aymo Glazardi condominus dicti loci Yssognye ut supra instans suo proprio nomine ac memorati illustris et magnifici (CCCCXVII verso) domini Ludovici comitis Challandi et domini Aymaville Ussellique et Sancti Marcelli suorumque et cuiuslibet eorumdem heredum successorum et causam ab ipsis perpetue habiturorum qui gratis et sponte animo eius deliberato motus ac de suis et prefati domini comitis iuribus et factis plenarie in hac parte ut asseruit informatus et non per errorem prout melius tutius et liberius tam de iure quam patrie Vallis Auguste consuetudine sine dolo et fraude potuit et potest pro se et suis ac nomine quo supra de novo realbergando dedit tradidit et concessit ad rectum et perpetuum feudum nomineque recta et perpetui feudi per unius calami manualis tradicionem ut moris est corporaliter investivit garentireque deffendere et firmiter ac legitime imperpetuum manutenere promisit eius bona fide data manuali michi notario publico et commissario subscripto loco sui iuramenti prestiti more nobilium predictae predictae (*sic*) subque omnium et singulorum bonorum nobilium et immobilium presencium et futurorum obligacione contra omnes personas et ab omnibus personis in iudicio et extra suis et suorum quorum supra propriis sumptibus et expensis sine fraude supranominato nobili Francisco Theobaldini burgensi dicti burgi Verrecii ut supra confitenti ibidem presenti stipulanti et sollempniter recipienti pro se et suis quibus supra et cui vel quibus dare vendere permutare vel aliter a se alienare voluerit semel et pluries imperpetuum et successive videlicet quatuor pecias superius primo confinatas et confessatas secundum tenorem instrumentorum antiquorum et ultimam peciam superius confinatum et confessatum secundum franchitatem dicti loci Yssognye salvis tamen

ecclesia hospitali et maiori domino ipso nobili Francisco confitente et albergato solvente tamen laudem et gratificacione prefato condomino ut supra instanti et suis tociens quociens supra confessata feuda in toto vel in parte venderentur secundum tamen dictam franchitatem et tenorem predictorum instrumentorum antiquorum et si non daret venderet permutaret vel aliter a se ut supra allienare et sic simili modo et remaneat eius heredibus utriusque sexus et cui vel quibus perpetue et successive acciderit de gradu in gradum videlicet dictas res et possessiones superius confinatas confessatas et recognitas una cum predictis eorum fondis fundamentis finibus viis terminis ingressibus egressibus aquis aquariciis arboribus iuribus pertinentiis appendiciis et ceteris cunctis bonis usibus universis et hoc videlicet pro dictis serviciis superius declaratis confessatisque (*folio CCCCXVIII recto*) et specificatis omni anno dandis et solvendis terminis superius declaratis una cum dictis placitis quando acciderit et ulterius pro et mediante duobus florenis parvi ponderis Sabaudie semel per prefatum condominum Aymonem ut supra instantem et donatorem a dicto nobili Francisco ut supra confitente et albergato in plena solucione et bona pecunia sibi tam pro remasis sive retentis predictorum serviciorum et placitorum a toto tempore preterito usque in hunc diem presentem debitorum quam pro presenti albergamenti traditis et numerata sit quod de ipsis vero duobus florenis parvi ponderis Sabaudie prefatus nobilis Aymo ut supra instans et donatori pro se et suis quibus supra eundem nobilem Franciscum ut supra confitentem et albergatum et suos quos supra solvit absolvit et penitus quictavit cum pacto expresso de non magis petendo excepcionique dictorum duorum florenorum parvi ponderis Sabaudie non sic ut supra habitorum et non receptorum ac omni spe habicionis et recepcionis futurarum eorundem omnino renuncians quequidem vero servicia superius et premictenti declarata et confessata dictus siquidem nobilis Franciscus ut supra confitens et albergatus pro se et suis quibus supra promisit per suum iuramentum predictum ad Dei sanctas scripturas in mis notarii publici et commissarii subscripti manibus corporaliter prestitum et sub prescriptorum feudorum ac omnium et singulorum aliorum bonorum suorum mobilium presencium et futurorum quorumcunque obligacione dare facere solvere et realiter concordare omni anno et imperpetuum terminis superius superius (*sic*) specificatis et declaratis prefato nobili Aymoni ut supra instanti donatori et suis quibus supra paciffice et quiete una cum dictis placitis quando acciderit omni in premissis et quolibet premissorum fraude semper remota. Que autem omnia universa et singula premissa et in hoc presenti publico instrumento contenta predicta ut supra donator et confitens pro se et suis ac nominibus quibus supra iurati promiserunt per eorum iuramenta ut supra prestita et quilibet ipsorum in quantum eum tangit sub obligacione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium quorumcunque presencium et futurorum habere tenere et actendere rata grata et firma atque valida observare et contra ea minime facere dicere nec venire per se neque per alium seu alios in iudicio nec extra sub pena restitutionis omnium dampnorum expensarum

et interesse renunciando propterea omni doli mali vis (*folio CCCCXVIII verso*) metus et in factum actioni condicioni sine causa vel ex iniusta causa seu ob causam non inde sequutam dictarumque confessionis manifestacionis recognicionis donacionis tradicionis concessionis investiture iuramenti premissionis obligacionis et restitutionis sic ut supra non factarum iuramentorum non ita prestitorum omniumque aliorum premissorum non sit ut supra rite nec legitime factorum iurique dicenti generalem renunciacionem non valeat nisi precesserit specialis ac omni alii iuri canonico consuetudinario et civili quo vel quibus contra premissa vel eorum aliqua facere dicere vel venire posset aut se quomodocumque deffendere vel thueri de quibus omnibus et singulis premissis prefatus nobilis Aymo instans et dictus nobilis Franciscus confitens suis ac quorum supra nominibus preceperunt michi notario publico et commissario subscripto eis fieri et tradi duo et plura publica instrumenta unius tenoris et substancie consilio et dictamine sapientium dictanda corrigenda et melioranda semel et pluries in iudicio producta vel non producta substancia non mutata quorum primum reddat prefato nobili instanti sumptibus dicti nobilis confitentis sic volentis aut suorum.

Subsequenter vero anno indicione et die premissis, actum Yssognye videlicet in platea communi dicti loci loco iuridico dietarum ibidem teneri solito presentibus ibidem Petro Vullierminodi de Roserio de Campoporcherio et Johanne de Clavacin dicti loci Yssognye testibus ad infrascripta vocatis et rogatis notum fiat universis quod ibidem ad instanciam et requisicionem predicti nobilis Francisci Theobaldini ut supra confitentis personaliter constituti Johannes senior de Vulliello dicti loci Yssognye pro medietate necnon Petrus eius nepos filius quondam Johannis junioris de Vulliello suo et coniuncto nominibus Andree eius fratris absentis pro altera medietate rerum inferius mencionatarum pro quo Andrea absens dictus Petrus Vullielli promisit de ratum habente et per eum omnia et singula in hoc presenti publico instrumento contenta actendi observarique ratificari et confirmari faciente in forma publica si fuerit necesse quam primum super hoc fuerit in futurum requisitus cum clausullis et sollempnitatibus in talibus opportunis qui gratis et sponte ex eorum certis scienciis et spontaneis voluntatibus moti ac de ipsorum et dicti absentis iuribus et factis plenarie in hac parte ut asseruit informatus et non per errorem prout melius tucius et liberius tam de iure quam patrie Vallis Auguste consuetudine (*folio CCCCXIX recto*) sine fraude potuerunt et possunt pro se se (*sic*) eorumque et dicti absentis heredibus successoribus et causam ab ipsis perpetue habituris ratificaverunt confirmaverunt confirmaverunt (*sic*) et penitus approbaverunt suprascriptum manifesti instrumentum per dictum nobilem Franciscum Theobaldini ut supra confitentem factum in quantum ipsius et quemlibet ipsorum tangit et tangere potest de peciis de Barmeta superius in dicto manifesti instrumento confinatis et recognitis promictentes dicti de Vulliello ut supra ratificantes pro se et suis ac nomine quo supra per eorum iuramenta super sanctis Dei scripturis in meis notarii publici subscripti manibus corporaliter

prestita et sub omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum quorumcumque obligatione rata grata et firma habere perpetuo et tenere omnia et singula in hoc presenti publico instrumento contenta eaque attendere et observare et nunquam contra ea facere dicere nec venire per se neque per alium seu alios in iudicio nec extra auxilio nec consensu sub restitutionis pena omnium dampnorum expensarum et interesse renuntiantes inde omni exceptioni dictarum ratificationis confirmationis approbationis promissionisque et obligationis non sit ut premictarum factarum iuramentorum non prestitorum reique aliter geste quam scripte et contra omnibusque fraudi errori lesioni deceptioni et omni alteri iuri canonico consuetudinario et civili quo vel quibus quidquam contra premissa dici posset vel opponi et presertim iuri dicenti generalem renunciacionem non valere nisi processerit specialis de quibus premissis omnibus dicti de Vulliello ut supra ratificantes preceperunt michi notario publico et commissario subscripto eisdem fieri et tradi presens publicum instrumentum suprascripto manifesto adiungendum et plura si fuerint opportuna dictamine sapientium substancia non mutata. Successive anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo sexto indicione quarta die penultima mensis maii, actum Yssognye videlicet in operatorio Joanne uxoris Roleti de Clavacia, presentibus Petro de Closo et Stephano filio Martini de Freydo testibus ad hec vocatis et rogatis, notum sit omnibus quod ibidem ad instanciam et requisicionem prefati nobilis Francisci Theobaldini ut supra confitentis personaliter constitutus Petrus Bary suo ac coniuncto nominibus Jacobi et Aymoneti eius nepotum fratrum filiorum quondam Hugoneti de Perracha pro quibus eius nepotibus promisit (*folio CCCCXIX verso*) per suum iuramentum infrascriptum omnia et singula in presenti instrumento contenta facere laudari et ratificari in forma publica quantus fuerit requisitus per dictum confitentem suis propriis sumptibus et expensis qui gratis et sponte ut melius potuit et potest ac de ipsius et nepotum absencium et suorum iuribus et factis plenarie in hac parte ut asseruit informatus et non per errorem pro se que et eius nepotum heredibus successorum et causam ab ipsis perpetue habiturorum ratificavit confirmavit et penitus approbavit suprascriptum manifesti instrumentum per dictum nobilem Franciscum Theobaldini ut supra confitentem factum in quantum ipsius quemlibet ipsorum tangit et tangere potest videlicet de pecia prati et vinee iacenti in Yssognya in loco ubi dicitur pratum viridarii superius in predicto manifesti instrumento confinata et recognita promictens in supra dictus Petrus Bary ratificans suo et quibus supra nominibus per suum iuramentum in mis notarii et commissarii manibus corporaliter prestitum et sub obligatione omnium bonorum suorum quorumcumque presentium et futurorum premissa omnia et singula habere rata grata et firma et non contra facere dicere nec venire sub restitutionis pena omnium dampnorum expensarum et interesse cum et sub omni iuris et facti renunciacione ad hec necessaria pariter et cauthela de quibus premissis omnibus dictus Petrus Bary suo et quibus supra nominibus ratificans

precepit michi notario subscripto fieri et tradi unum et plura publica instrumenta subscripto manifesto adiungenda ipsius confitente sumptis et expensis. Postremo anno indicione die et loco ac presentibus quibus supra notum sit omnibus quod ibidem ad instanciam et requisicionem predicti nobilis Francisci Theobaldini personaliter constitutus Franciscus Currignyot nomine suo ac Johannis Aymoneti et Petri eius fratrum absencium pro quibus eius fratribus absentibus dictus Franciscus promisit per suum iuramentum infrascriptum omnia et singula in presenti instrumento contenta facere laudari confirmari ac ratificari in forma per publicum instrumentum cum clausullis et sollempnitatibus in talibus opportunis quam citius supra hoc fuerit in futurum requisitus suis propriis sumptibus et expensis qui gratis et sponte pro se et dictorum eius fratrum absencium heredibus successoribus et eius causam habititoris ac de suis et predictorum eius fratrum iuribus et (*folio CCCCXX recto*) factis plenarie in hac parte ut asseruit informatus et non per errorem prout melius potuit et potest tam de iure quam patrie Vallis Auguste consuetudine ratificavit confirmavit et penitus approbavit suprascriptum manifesti instrumentum et omnia in ipso contenta per dictum nobilem Franciscum Theobaldini ut supra confitentem factum in quantum ipsius et quemlibet ipsorum tangit et tangere potest de pecia terre cum toppiis simul tenenti iacenti in territorio Yssognye in loco dicto Vallellyes superius in predicto manifesti instrumento confinata et recognita promictens insuper dictus Franciscus suo et quo supra nomine ratificans per suum iuramentum super sanctis Dei scripturis in mis notarii et commissarii subscripti manibus corporaliter prestitum et sub obligatione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium presencium et futurorum quorumcumque premissa omnia et singula habere et tenere rata grata et firma et contra ea minime facere dicere nec venire sub restitutionis pena omnium dampnorum expensarum et interesse cum et sub omni iuris et facti renunciacione ad hec necessaria pariter et cauthela de quibus premissis omnibus predictus Franciscus de Currignyot suo et quibus supra nominibus ratificans precepit michi notario et commissario subscripto unum et plura fieri et tradi publica instrumenta suprascripto manifesto adiungenda».

ADRIANA MEYNET

UN PRÉCIEUX DOCUMENT
SUR LE PRIEURÉ DE SAINTE-HÉLÈNE DE CINSOD À SARRE

AVANT-PROPOS

M. Léon Kern, en 1961, lors de son intéressante dissertation, la seule connue à ce jour sur le prieuré clunisien de Sarre, parue aussi dans le sixième volume de la collection *Archivum Augustanum* (AA) publiée par les Archives historiques régionales, avait terminé en souhaitant la relève sur ce sujet¹. Depuis toujours, en effet, on cherche à faire un peu de lumière sur ce passé historique et religieux de la paroisse de Saint-Maurice à Sarre.

Enfin, ce n'est pas du temps perdu : en fouillant maintes fois dans les archives historiques, depuis quelques années une série de documents, tant des inventaires que des reconnaissances, nous racontent et dévoilent la vie d'un petit prieuré agricole dès le XI^e siècle².

Voilà, l'émotion de lire dans le document suivant, parmi d'autres informations, aussi linguistiques, le précieux inventaire des reliques qui encore de nos jours sont présentes dans le petit musée d'art sacré de Saint-Maurice à Sarre.

Les reliques *sancte Helene*, encore *sancti Vincentii levite*, *sancti Dionisii martiris*, deuxième titulaire du prieuré, *Marie Magdalene*, *una parva ampula cristalli plena lactis asserti Virginis gloriose*, *de sanguine Christi*, et *sancte Anastasie* (relique disparue) et *sancti Laurentii*, sont toutes conservées de nos jours encore intactes avec leur *brevetum cum scripto*, dans le beau reliquaire du 1637 de la paroisse.

Le document qui suit, appartenant aux Archives d'État de Genève et déjà signalé par M. Kern³, fait état de la prise en charge des biens du prieuré en 1436 à la mort du prieur Guillaume de Montey, par Amédée de Charancinay, prieur

¹ L. KERN, *Notes sur le Prieuré clunisien de Sainte-Hélène à Sarre*, dans *Mélanges Paul-E. Martin*, Genève, 1961 p. 329-339 et dans *Archivum Augustanum* vol. VI 1973, p. 221-234. "Ces quelques notes sont évidemment fragmentaires, mais elles attireront peut-être l'attention des historiens valdôtains et genevois" (p. 234). Je tiens tout particulièrement ici à remercier pour leurs compétences et leur disponibilité M. Luca Jaccod responsable de la Bibliothèque du Grand Séminaire, MM. Roberto Bertolin et Roberto Willien employés des Archives historiques régionales, ainsi que M. Joseph-Gabriel Rivolin, ancien directeur desdites Archives.

² Inventaires du 1624 Fonds Gal/Duc 56/27 et 1651 Archives de l'Évêché 23/17.

³ Archives d'État de Genève, Humbert Perrod, not. vol. 8 f. 197v-202r; Kern, *Notes ...*, p. 232.

de Saint-Victor de Genève, dont Sainte-Hélène dépendait directement, suivi d'un accord entre les prieurs des deux établissements. Sont cités dans l'acte une série de personnages connus de l'époque.

Nous retrouvons ainsi une liste d'objets de culte, des meubles qui faisaient partie du quotidien des moines qui vivaient et travaillaient au prieuré, des ustensiles de cuisine, de la dotation des chambres à coucher et des outillages pour aménager au mieux la partie agricole, la présence à la cave de tonneaux, d'un pressoir, etc. et pour finir nous avons la possibilité de nous renseigner aussi sur l'estimation du foin et du regain entassé au grenier au XV^e siècle !

Vraiment *Ora et Labora* !

DOCUMENT

1436, 4 septembre (folio 197v)

Remissio facta per nobilem Johannem de Pallens civem Auguste domino priori Sancti Victoris de bonis prioris Sancte Helene Augustensis

Anno a nativitate Domini millesimo quatercentesimo trigesimo sexto, indicione decima quarta cum eodem anno sumpta, die vero quarta mensis septembris. Per hoc publicum instrumentum fiat cunctis manifestum quod, cum religiosus vir frater Guilielmus de Monteolo prior prioratus Sancte Helene de Sarro Augustensis diocesis, die vigilie festi Annuntiationis beate Marie Virginis que fuit decima quarta augusti proxime lapsi diem suum clausit extremum cuius corpore ecclesiastice sepulture tradito, nobilis (f.198r) Johannes de Pallenco castellanus nobilis et potentis viri Anthonii de Montagniaco domini dicti loci de Sarro et Brissognie ad quem gara dicti prioratus et bonorum eiusdem prioratus quociens morte prioris existentis pro tempore vacare contingit asseritur pertinere pro conservacione iurium et ad opus omnium et singulorum quorum poterat interesse, de bonis et rebus mobilibus et eciam reliquiis et ornamentis eiusdem prioratus inventarium publico instrumento inde manu Bartholomei de Byllieto notarii confecto fieri fecerit sicut decet pro ipsorum bonorum meliori conservacione atque restitutione quibus pertineret facienda. Inde fuit quod in presencia dicti nobilis Johannis de Pallenco castellani predicti, mis notarii publici et testium subscriptorum constitutus personaliter Bartholomeus de Charancinay domicellus velud procurator et nomine procuratorio ad huiusmodi actum et quedam alia negocia huiusmodi specialiter tangencia faciendum venerabilis et religiosi viri domini Amedei de Charancinay, prioris prioratus Sancti Victoris prope muros Gebennarum, prout de huiusmodi procuracione et potestate litteris auctenticis ipsius domini prioris eius impendente sigillo sigillatis die ultima dicti mensis augusti manu Mermeti de Exello notarii Gebennensis subscriptis et signatis lacius constabat, asserens et dicto castellano

exponens quod cum bona mobilia que dictus quondam prior Sancte Helene sue mortis tempore ad causam dicti sui prioratus habebat forent et pertinerent dicto domini priori Sancti Victoris ordinario collatori et prioris immediato eiusdem Sancte Helene prioratus tam de consuetudine actenus observata quam eciam secundum Cluniacensis ordinis constitutiones et statuta et sue noticie pervenisset ipsa bona penes ipsum castellanum et in eius potestate (f.198v) fore et existere, quoque insuper ipse prioratus parte prefati domini prioris Sancti Victoris deberet per suos submissos preservari donec de priore foret sufficienter provisum. Propterea nomine procuratorio predicto instanter requisivit dictum nobilem Johannem de Pallenco castellanum ut predicta bona dicto domino priori Sancti Victoris et sibi nomine et eiusdem predicto tradere remictere et expedire vellet. Quiquidem nobilis Johannes castellanus, audita huiusmodi requisicione, nolens aliqua ex premissis alicui minus rationabiliter occupare predictum inventarium per dictum Bartholomeum Billieti illico legi fecit; quo facto assistente dicto Bartholomeo, predictum prioratum et primitus ecclesiam accesserunt ipsaque bona prout reperierat et ut dicebat per inventarium redigi fecerat omni contradicione postposita vigore mandati et potestatis eidem Bartholomeo concessorum tradidit remisit et expedivit prout eciam et quodamodum inferius declarantur, et primo:

- unum coffinetum pictum ferratum circumquaque cum sera* et infra:
- unam bursam colorum viridis et rubei in qua sunt reliquie sequentes suis brevets consignate videlicet:
- unus ossus cum scripto *hic sunt reliquie sancte Anastasie et sancti Laurentii*
- item ossus pagno sirici persi* involutus sine scripto
- item alius ossus pagno sirici rubeo involutus cum breveto *hic sunt reliquie sancte Helene*
- item unus parvus pagnus albus clausus cum breveto* scripto *hic sunt reliquie sancti Vincentii levite*
- item alter in parvo pagno albo cum scripto *sancti Dionisii martiris*
- item brevetus cum uno osso in serico rubeo ligatus *Marie Magdalene*.
- Item aliam parvam bursam (f.199r) persi et crocei* colorum in qua sunt:
- una parva ampula cristalli plena *lactis asserti Virginis gloriose* cum septem peciolis pagni sirici rubei et crocei
- item tria parva ossa sanctorum absque breveto
- item brevetus alter pagno siriceo rubeo iuntus dicens *hic cecidit de sanguine Christi*
- item unus calix argenteus male deauratus cum sua patena
- item unum missale
- item unam crucem lothoni emalliatam cum cruxifisso
- item unum graduale
- item duo psalteria, quorum unum vetustate est pluribus loci suis caducum
- item duo legendaria

item unum librum capitulorum
 item librum hymnorum
 item librum vite sanctorum
 item unum aliud graduale vetus
 item unum antiphonarium
 item duo offertoria.
 item tres casulas
 item due albas cum suis admictis atque stolis, manipulis et cingolis.
 Item in choro ecclesie predicte:
 duas archas* cum suis ferraturis, unam nucis et aliam sapinii
 item in campanili duas campanas, super altari unam pacem
 item unum aliud garnimentum sacerdotale
 item unum candelabrum ferri albi
 item garnimentum completum altaris videlicet pagnorum lingiorum
 item acquarium benedictum cupri
 Item in camera, dicti quondam prioris, duas magnas archas, quarum una est
 nucis, ferratas
 item in aula unam aliam mediocrem
 item in coquina* unam aliam sapini
 Item in citurnis* eiusdem prioratus, sexdecim dolia*, tam castanee quam larsie,
 tam magna quam parva, cum una tyna cornuta*, una gurla* et uno barrali*
 item unam eminam (f.199v) signo domini de Sarro signata
 item tria sextaria* quorum unum eodem signo est signatum
 item unam setulam*
 item unum cadulum* pro tenendo accetum
 item duas mensas nucis communes
 item duo stagna
 item duo coquependa ferri*
 item unum tracterium cum pistorio*
 item unum torcular* cum tribus cuvis sive tynis* infra
 item unum gurlatorium*
 Item magno pallierio* circa otto theysias feni*
 item in area per dictum priorem quondam noviter facta tres theysias feni;
 item in recursu incluso recursu prati ante dictum prioratum existente, tres
 theysia recursus qualibet theysia feni extimata novem solidorum et qualibet
 theysia recursus* sex solidorum.

Per infra nominatos testes super hoc periuratos quibusquidem rebus sacris
 bonis mobilibus predictis die predicta inhumationis dicti quondam domini prioris
 ut superius continentur inventas prefactus Johannes de Pallens castellanus ulterius
 ad requisicionem predicti Bartholemei de Charancinay nomine procuratorio
 predicto recipientis et asserentis possessionem predicti prioratus ex parte dicti

domini prioris Sancti Victoris deberi custodiri donec de priore in eodem proviso. Illico eundem Bartholomeum in ipsius prioratus possessione dimisit. Et illius atque predictorum bonorum et rerum custodiam et onus loco sui et nomine prefati domini de Sarro tradidit per clavium et eiusdem prioratus expeditionem, (f.200r) protestacione tamen per eum sollemniter facta quod sibi de premissis per aliquem aliquid petere aut ipsorum occasione molestare posset, quod si fieret dictus Bartholomeus nomine predicto, tunc, de eisdem bonis erga quemcumque. Indempnem et illesum servare teneatur seu alias computum et rationem de ipsis bonis eidem castellano reddere. Ad que facienda dictus Bartholomeus nomine predicto illico presencialiter se obtulit et prefato nobili Johanni de Pallens castellano efficaciter obligatum esse voluit. De quibus omnibus et singulis hiidem castellanus et Bartholomeus sepedicto nomine voluerunt et precerunt (preceperunt) per me notarium subscriptum fieri ad opus cuiuslibet eorumdem et quorum in futurum intererit hoc publicum instrumentum.

Actum in claustro dicti prioratus, presentibus Johanne filio Anthonii de Cresto, Johanne Vicendaz, Johanne Burdeti parrochie Tullie, Yllario famulo domini Nusii et dicto Bartholomeo Bullieti de Intro habitatore de Sarro notario pro testibus ad premissa vocatis et rogatis. Humbertus Perrodi.

Composicio facta inter dictum Bartholomeum nomine predicto et dominum Franciscum de Flecheria priorem Sancte Helene

(f. 200v) Anno a nativitate Domini millesimo quatercentesimo trigesimo sexto, indicione decima quarta, die vero octava mensis septembris. Per hoc publicum instrumentum fiat cunctis manifestum quod coram me notario publico et testibus infra scriptis constituti personaliter venerabilis et religiosus vir frater Franciscus de Flecheria, prior prioratus Sancte Helene de Sarro Augustensis diocesis Cluniacensis ordinis, parte ex una et Bartholomeus de Charancinay domicellus velud procurator et nomine procuratorio infra scripta specialiter faciendi venerabilis et religiosi viri domini Amedei de Charancinay, prioris prioratus conventualis Sancti Victoris extra muros Gebennarum predicti ordinis, a quo dictus prioratus Sancte Helene immediate dependet, de sua potestate fidem faciens licteris authenticis eiusdem domini prioris sub data diei ultime mensis augusti proxime lapsi eius sigillo impendente manu Mermete de Exello, notari Gebennensis, confectis et subscriptis, parte ex altera. Et cum inter dictas partes nominibus quibus supra esset orta discordia super eo quod, nuper deffuncto religioso fratre Guilliermo de Monteolo dicti prioratus Sancte Helene priore, bona mobilia que sue vite et mortis tempore pretextu dicti prioratus Sancte Helene habebat et habere poterat pertinerent et pertinere deberent dicto domino priori Sancti Victoris tamquam ordinario et superiori eiusdem prioratus tam secundum regularia statuta et constitutiones

ordinis eorundem quam etiam de consuetudine (f.201r) diucius observata propter quod deputaretur ad ipsum prioratum Sancte Helene ad habendum, petendum et recipiendum eadem bona et etiam ipsius prioratus possessionem nomine dicti domini prioris Sancti Victoris, que pro maiori parte ut fieri debebat per nobilem Johannem de Pallens castellanum de Sarro instrumento publico inde sumpto remissa et expedita fuerant, ex ipsisque forent quedam mobilia et maxime infrascripta que nobilis Petrus de Monteolo frater dicti quondam prioris clam reduci fecerat infra domum domini de Nusio, que etiam dicto domino priori Sancti Victoris ex spolio dicti quondam prioris eius subditi pertinebat. Ac tamen postquam prefatus dominus prior Sancte Helene modernus possessionem dicti prioratus acceperat, quamplura ex ipsis bonis mobilibus sibi minus iuste apropiaverat recusando illa remictere. Et cum in adhepcione sue possessionis eisdem bonis maxime aliquibus mobilibus pro honore dicto domino priori uti passus fuisset sub spe restitutionis inde fiende quod minime fecerat, petebat ideo dicta bona nomine predicto sibi remicti et expediti, dicto domino priore asserente ius et valorem in certis ex dictis bonis et maxime preysia ferri. Et vinearum sibi competere debere, et si non competeret dicebat dictum dominum priorem Sancti Victoris teneri expensis ipsius ad duos equos cum eius familia tam ad statum quam opera eiusdem faciendum usque ad novos fructus mistrare (ministrare), quodque ipsa domus sic mobilibus vacuari non debebat quin pro suo usu aliquialiter munita remanere deberet tandem (f.201v) partes ipse nominibus quibus supra huiusmodi discordiam volentes amicabiliter terminari amicabili tractatu nobilis Humberti de Sancto Petro a partibus concorditer electi ad finem concordiam et compositionem proprias transigendo super premissis devenerunt in hunc qui sequitur modum, videlicet quod dictus Bartholomeus nomine quo supra vendidit cessit quictavit et perpetuo remisit dicto domino priori Sancte Helene presenti stipulanti et sollempniter recipienti pro se et suis heredibus et successoribus universis videlicet omnes et singulas res et bona mobilia, reliquiis tamen et sacris ecclesie exceptis, atque utensilia et domus garnimenta dicto quondam domino Guilliermo deffunto pertinencia, et que per inventarium manu mis notarii subscripti receptum idem Bartholomeus a dicto Johanne de Pallens recepit, de quibus etiam dictus Johannes manu Bartholomei de Vullieto notarii inventarium confecerat.

Et ultra tres culcitras*, cum suis pulvinaribus, plumeas*

item unam coperturam floribus lilii in perso et albo operatam cum decem lenteaminibus*

una altera copertura pagni albi reyaz

item sex copertoria penne

item tria mantilia et unam mapam

item tres patellas* ad coquendum

item unum rotulum grosse tele de sexdecim ulnis*

item quattuor cacabos* cupri

tres ollas* metalli
tres potos* stagni
quinque ligones* ad cuspidem, unum alium latum
quattuor palas ferri
duas secures*
unam trens*
unam barram* ferri
duo (f.202r) cauderia ferri
duas patellas frictorias
duas cazolas* minores
tres capices
unum bacinum loctoni cum certis aliis minutis utensilibus.

Que idem Bartholomeus alio inventario a Michaele filio dicti Petri de Monteolo eciam recepit. Acque omnia alia bona, credita, arreragia preisyamque et nomina quod prefato domino priori Sancti Victoris racione spoliū bonorum dicti quondam prioris Guilliermi pertinerent et pertinere possunt quovis titulo sive iure in civitate et diocesi Augustensi dumtaxat salvis et retentis dicto domino priori iuribus et actionibus si que competant contra dictum Petrum de Monteolo fratrem dicti quondam prioris pro his que de dictis bonis habuit et habere potuit, ad habendum et cetera per dictum priorem Sancte Helene modernum et quicquid etc, et hoc pro et mediantibus triginta octo florenis auri parvi ponderis seu duodecim solidis monete cursalis pro singulo floreno. Quosquidem triginta octo florenos dictus prior Sancte Helene pro se et suis quibus supra ex causa cessionis et venditionis predictorum bonorum se debere confitetur et solvere teneri dicto domino priori Sancti Victoris, et eosdem dare, solvere et realiter expedire promittit iuramento suo etc et sub obligatione predictorum et aliorum bonorum suorum quorumcumque eidem domino priori Sancti Victoris terminis infra scriptis, videlicet decem florenos infra proximum festum omniū sanctorum et reliquos vigintiocto florenos infra proximum subsequens festum beati Michaelis unamcum dampnis etc, devestiens se propterea dictus Bartholomeus nomine quo supra etc et dictum priorem investit etc. Et fuit actum, solemnī stipulacione interveniente, quod si prefato domino Francisco racione dicti sui prioratus aliquod ius in primissis bonis pertineat et valeat pertinere, quod huiusmodi venditionis et remissionis eidem suo iuri in aliquo derogare valeant etc. Et dictus Bartholomeus premissa manuntenere etc ab omnibus et contra omnes etc renunciante etc.

Actum in predicto prioratu Sancte Helene, presentibus dicto nobili Michaele de Monteolo, Nycolao Burdeti de Tullia, Johanne Mondet de eodem et Johanne de Qynt de eodem, cum pluribus aliis testibus ad premissa.

f.200v levatum per Guilliermum

GLOSSAIRE*

- archa : huche, coffre, meuble pour garder les denrées, céréales
 barralis : baril de vin
 barra : barre en fer, palanquin
 brevetus cum scripto : billet avec écrit
 cacabus, calderium : chaudière, chaudron, en patois *tzaudii*
 cadulus pro tenendo accetum : récipient pour le vinaigre ; tonneau pour porter le vin
 capis : écumoire, en patois *potze perchiaieu*
 cazola : louche
 citurnus : cellier, cave
 coquina : cuisine
 coquendum ferri : crémaillère en fer
 croceus : jaune, de la couleur du safran
 culcitra : couverture d'un lit
 dolium : récipient en bois, soit tonneau cerclé, en patois *lo dollie*
 emina : émine
 gerla (gurla), gerlatorium : conteneur pour vin (otre) ; en patois *goveil*
 ligo : houe, sape
 linteamen : linge
 mensa : étagère en bois, table
 olla : marmite de terre cuite
 pallierius : grenier, en patois *lo pallieur*
 patella : poêle, casserole
 patella frictoria : poêle à frire
 persus : bleu, azur foncé
 potus : pot, conteneur
 pulvinar : coussin
 recursus : regain, deuxième foin, en patois *recose*
 securis : hache
 sera : serrure
 sextarium : mesure agricole. "Le latin évolue vers le français, (...) des mots techniques propres à indiquer les unités de mesure, par ex : soga, sextarium, etc." (J. Boson, *Miscellanea*, vol. II, p. 69).
 setula : spatule, brosse de poils de cochon
 tyna, tyna cornuta : cuve à raisin, alambic
 theysia : toise, mesure de longueur en Vallée d'Aoste correspondante à 1,872 m.
 torcular : pressoir, *treullie* en patois
 tracterium cum pistorio : mortier avec son pilon
 trens : croc à fumier, fourche, *tren* en patois
 ulna : mesure de longueur pour les étoffes, correspondant à 44,5 cm.

PERSONNAGES CITÉS DANS LE DOCUMENT :

Johannes de Pallenco, Pallens, *nobilis, civis Auguste, castellanus nobilis et potentis civis Anthonii de Montagniaco domini de Sarro et Brissogne*. “Johannes de Palleno; Jean de Palleno châtelain de Sarre et Brissogne, le 13 janvier 1438 prononce une sentence de commise de certains fiefs, en faveur du chanoine Rosset, contre Perronet de Fochia et Vionnin son frère, feudataires défaillants. Il ajourne la cause pour ce qui concerne Jeannot Tarida”. (Archives du Chapitre de la Cathédrale d’Aoste B70CL1D1a). De Palleno Guillermus presbiter; Guillermus notarius; Johannes; Petrus.

Guillermus de Monteolo, *prior Sancte Helene*

Guillaume de Montey prieur de Sainte-Hélène de Cinsod (Sarre) depuis le 1411 jusqu’à sa mort le 14 août 1436. Dans l’abside de l’église de Saint-Maurice à Sarre sont peintes, par Giacomino d’Ivrée, ses armes avec celles d’Oger Moriset évêque d’Aoste. Originaire de Montey en Suisse.

Anthonius de Montagniaco, *dominus de Sarro et Brissogne*

Famille d’origine de Montagny-les-Monts près de Fribourg. Antoine fils de Théobald et de Marguerite de Quart, fille d’Henri, dame de Brissogne. Époux d’Isabelle de Bussy de laquelle il eut Humbert, marié en premières noces à Jeanne de Challant et en deuxièmes, à Charlotte de Vergy; Jean, bâtard de Jordana de Cormerbon, son frère, fut chanoine en 1469. Leurs portraits sont peints dans le panneau d’Enguerrand Quarton *Couronnement de la Vierge* avec leurs armes “un champ blanc au-dessus, avec trois chevrons de la même couleur et autant de rouge placés verticalement au-dessous”; Antoine est celui aux cheveux blancs.

Bartholomeus de Billieto *de Intro habitans Sarro, notarius*. Notaire présent dans plusieurs documents des archives de l’évêché; on trouve aussi, en 1479-80, le notaire Vincentius de Builleto.

Bartholomeus de Charancinay *de Gebennis*, notaire de Genève.

Amedeus de Charancinay, *prior prioratus Sancti Victoris extra muros Gebennenses Cluniacensis ordinis vicariusque generalis*. Prieur de Saint-Victor de Genève du 1424 au 1443.

Mermetus de Exello, de Eysello *nobilis, notarius de Gebennis*, notaire à Genève.

Anthonius de Cresto de la famille de Crista, de la Creste, La Crete, Cré de Gignod. “8-01-1308, Guillermetto di Crista pelliparius e cittadino di Aosta vende a

Rodolfo di Foschia, un vigneto, un prato, sito *apud Quint* per la somma di 60 sols” (Archives du Chapitre de la Cathédrale d’Aoste, *Chartæ Augustanæ* 165/50).

Johannes Vicendaz (Veysendaz) témoin.

Johannes Burdeti de Tullia témoin originaire de La Thuile.

Franciscus de Flecheria, *modernus prior Sancte Helene*. Noble du Mandement du château de Châtillon en France, de la même famille “dominus Humbertus de Flecheria et Johannes prieur de Port-Valais”.

Humbertus de Sancto Petro de la famille “de Castrum Petro” du château de Saint-Pierre au Val d’Aoste: “Le 4 septembre 1430 le duc Amé accorde les investitures aux nobles du Val d’Aoste de leurs châteaux et maisons-fortes, lieux, juridictions et biens féodaux de Saint-Pierre à Humbertus de Saint-Pierre et ses frères Jean et Boniface chanoine de la cathédrale, Jean son neveu”.

Yllarius famulus domini de Nusii.

Jeanne, fille de Pierre de Sarre (+1373) mariée à Jacques de Nus, descendante avec ses sœurs Béatrice, Agnès et Louis son frère, des Seigneurs de *Sarro* issus des Bard. Les Nus eurent, entre autres, les fils suivants: Jacques, Claude, Richard et Vuillerme. Avant la mort de Pierre de Sarre le château rentra dans les disponibilités des Savoie et ensuite donné à Henri de Quart le 4 août 1364 (L. Colliard, *Inventaire des documents relatifs à la Vallée d’Aoste conservés aux Archives d’État de Turin*, in *Archivum Augustanum* vol. V, 1972, p. 407).

Petrus de Monteolo. Pierre de Montey, frère du prieur Guillaume. “Il Principe di Piemonte Ludovico II gli concede in albergamento alcuni beni da esso ereditati (Thonons-les-Bains), notaio Guglielmo de Bosco 1433-1448”.

Michael de Monteolo fils de Pierre et neveu du prieur Guillaume.

Nicolaus Burdeti de Tullia témoin de La Thuile.

Johannes Mondet témoin, patronyme originaire de Chesallet.

Johannes de Quynt témoin, famille habitante au lieu-dit *Ad Quin*, *apud Quint*, où était placée la cinquième borne milliaire de Cinsod alias Sarre, dont on connaît aussi: Cécile de Perronet de Quint, Martin de Quint, Antoine de Quint.

JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN

DOCUMENTI DEL XIII SECOLO
RIGUARDANTI LA SIGNORIA DI BARD

Nella storia della Valle d'Aosta il XIII secolo, o per meglio dire il periodo compreso tra la concessione della prima carta di franchigie alla città di Aosta da parte del conte Tommaso I di Moriana, verso il 1191, e l'erezione a ducato della Valle d'Aosta, che si crede avvenuta nel 1310, ad opera dell'imperatore Enrico VII a favore di Amedeo V di Savoia, rappresentò un'epoca cruciale sul piano della ristrutturazione dei poteri pubblici.

Fu nel corso del Duecento, infatti, che l'egemonia della dinastia sabauda si consolidò su tutta la regione, imponendosi alle casate signorili locali, che proprio in tale periodo assunsero, in analogia con quanto accadeva nel resto dell'Europa occidentale, caratteri più definiti, collegandosi stabilmente con il territorio e chiudendosi, tendenzialmente, al proprio interno per costituire una casta ereditaria restia ad accogliere «uomini nuovi».

Tra le tappe fondamentali di tale fenomeno possiamo ricordare: la concessione in feudo al visconte di Aosta Bosone II, nel 1206, della signoria di Challant, che rese la dinastia vicecomitale vassalla del conte Tommaso I – un vassallaggio ribadito dalla successiva prestazione di omaggio dei fratelli Gotofredo I, Aimone III e Bosone IV di Challant al conte Amedeo IV nel 1242; l'instaurazione, a partire dal 1222, della cerimonia delle Udienze generali, durante le quali si ribadiva e rafforzava la dipendenza dell'aristocrazia valdostana dal conte di Savoia, insieme con il rinnovo dei patti di fedeltà tra quest'ultimo e i suoi sudditi *immédiaux* del *domaine direct*; l'istituzione ad opera di Pietro II, verso il 1263, della carica di *pote-stas* (poi chiamato *baillivus*) ad Aosta, incaricato di curare gli interessi economici e soprattutto politico-militari del conte sulla città e sui territori della Valdigne e del mandamento di Châtel-Argent; l'acquisizione dei diritti sul vicecomitato di Aosta, ceduti da Ebaldo di Challant ad Amedeo V nel 1295; la progressiva emarginazione del potere temporale dell'episcopato, attraverso una politica di esautorazione della clientela vassallatica del vescovo di Aosta, sostenuta con l'alleanza degli Challant, mediante l'uso di strumenti giuridici e l'organizzazione di iniziative belliche.

Il punto di non ritorno, in questo processo egemonico, fu rappresentato dall'acquisizione al *domaine direct* dei Savoia, nel 1242, della signoria di Bard, vera e propria chiave strategica dell'intera Valle d'Aosta, sino allora dominata da una litigiosa dinastia locale, le cui prime attestazioni risalgono all'inizio del XII secolo

e i cui membri costituivano, ricoprendo ereditariamente la carica di *advocati episcopi*, un punto di riferimento essenziale per il residuo potere territoriale del vescovo. Benché si ignori se il conte Amedeo IV e il suo alleato Gotofredo I di Challant avessero dovuto ricorrere a un assedio della rocca di Bard, o se invece essa fu consegnata a seguito di trattative, le conseguenze legate a quest'importante svolta storica sono note, così come sono note le principali fonti documentarie che vi si collegano. Accanto ad esse, esistono però numerose carte inedite, il cui contenuto riveste un grande interesse per ricostruire il contesto nel quale si svolsero i fatti, che riguardarono, oltre ai diretti protagonisti, anche le altre famiglie dell'aristocrazia della bassa Valle d'Aosta, come i signori di Vallaise e di Pont-Saint-Martin, e l'insieme della società locale, che si trovò confrontata a mutamenti rilevanti nell'organizzazione dei poteri territoriali. Anche la documentazione già nota è tuttavia edita solo parzialmente, in pubblicazioni obsolete e in trascrizioni non sempre affidabili o complete. Si è quindi ritenuto opportuno raccogliere, in questo contributo, per la comodità dei ricercatori, la trascrizione (eseguita *ex novo* in caso di carte già pubblicate) di tutti quei documenti compresi tra il 1200 e il 1300, conservati attualmente presso la Sezione di Corte dell'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio storico regionale di Aosta e la Biblioteca storica della Città metropolitana di Torino, che possono illuminare il contesto nel quale si svolsero le vicende della signoria di Bard in un periodo cruciale per la storia dell'intera Valle d'Aosta.

A integrazione della documentazione del XIII secolo, si pubblicano inoltre, in appendice, alcuni documenti più recenti, contenenti numerosi toponimi ed antropimi, utili a incrementare la conoscenza del territorio e della popolazione della castellania di Bard nei secoli XIV e XV. Vi si riscontra la complessità dei rapporti personali, feudali e patrimoniali derivanti dalla compresenza della giurisdizione sabauda e delle dinastie signorili dei Vallaise e dei Pont-Saint-Martin.

ABBREVIAZIONI:

A.S.To. – Archivio di Stato di Torino

A.H.R. – Archivio storico regionale della Valle d'Aosta

B.S.To. – Biblioteca storica della Città metropolitana di Torino

.1.

1203, 14 aprile, Ivrea

Trattato di pace e concordia tra i cittadini di Ivrea e Guglielmo di Bard.¹

Si pubblica l'originale (A) in A.S.To., Sezioni riunite, Camera dei Conti, Piemonte, Feudalità, Articolo 785, Titolo dei luoghi: Pont-S. Martino, mazzo I, doc. 1.

(S. T.) Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo tercio, XIII die intrante mense aprili, indicione sexta, presentibus infrascriptis testibus, talis concordia facta est inter homines Yporienses et dominum Gullelmum de Bardo <qui> per se suosque heredes et per suos homines bona fide et sine fraude promisit et iuravit per sancta Dei evangelia hominibus Yporegie omnibus comuniter et separatim et illis qui nunc sunt et qui venerunt habitare a maiore usque ad minorem salvare et custodire, adiuvere eorum personas et eorum res defendere et manutene in omnibus partibus ubicumque potuerit et hoc quod habent et possident et unde sunt saxiti et investiti et quod acquirere potuerint racionabiliter adiuuabit eos manutene, defende[re] et omnibus illis qui iniuriam et malum vel tortum facerent hominibus Yporegie istus² dominus Guilielmus pro se et insimul [ho]minibus Yporegie, de Bardo et de omnibus suis locis quos habet vel habuerit faciet guerram usque dum in suam iu[sticiam] pervenerint et quod non faciet pacem nec trewas nec guerram regrevam asbque³ consilio hominum Yporegie, et hoc ...⁴ faciet iurare ad suos meliores homines, quos homines Yporegie heligere voluerint et ad suos castellanos quociens ... mutaverit et ipse requisitus fuerit. Et hec omnia fecit salva fidelitate comitis Savoje et marchionis Montisferrati. Hoc idem promisit et iuravit⁵ Aymo Chinzenus et Petrus de Turre.

Consules Yporienses, silicet: Manfredus Grassus, Iacobus de Merchato, Iacobus Berra, Philipus Lambertus, Petrus de Casinis; et illi de credencia: Anricus de Puteo, Iacobus Ionatasius, Iacobus de Solerio, Petrus Waldanus, Conradus Borza, Obertus Caudera, Boiamundus de Merchato, Brelinus, Iacobus Surianus, Anricus de Presbitero, Potestas filius quondam Fancelis, Perrinus de Vila, Anricus de Bolengo, Petrus Ionatasius, Bonolus, Guilielmus de Florano, Lifredus de Rua, Rolandus de Cannario, Petrus de Ogerio, Anselmus Calvus, Petrus de Albiano, Anricus de Porta, Surianus de Albiano, salvis dominis suis, Obert[o] de Turre,

¹ Guglielmo di Bard e suo fratello Ugo erano cittadini di Ivrea dall'11 marzo 1200 (G. ASSANDRIA, *Il libro rosso del Comune d'Ivrea*, Biblioteca della Società Storica Subalpina 74, Pinerolo 1914, doc. 52, pp. 45-46)

² *Iste.*

³ *Absque.*

⁴ Lacuna della pergamena (come le seguenti).

⁵ *Sic.*

postea Yvoreus de Merchato et dominus Abo; isti per se et per Comune Yporegie bona fide, sine fraude promiser[unt] et iuraverunt per sancta Dei evangelia donno Guilielmo de Bardo et heredibus suis et suis hominibus omnibus quo[s] ... habuerit comuniter et separatim a maiore usque ad minorem salvare et custodire et adiuuare eum et suam [personam et] suorum heredum et personas suorum hominum et eorum res defendere et manutenere in omnibus locis et in omnibus par[tibus] ... potuerint, et hoc quod habet et possidet unde est saxitus et investitus et quod acquirere poterit racionabili[ter et] manutenere et defendere et de omnibus illis qui iniuriam et malum vel tortum facerent, isto donno vel suis heredibus illi homines Yporiensens per se insimul cum isto donno de loco Yporegie et de aliis locis quos habent vel habuerint facient guerram usque dum predictus donnus in suam iusticiam pervenerit et quod non faciant pacem nec trewas nec guerram regrevam sine consilio donni. Et hoc fecerunt salvo imperatore et Comuni Vercellarum et salvis dominis suis, ita tamen quod si quis istorum tenet[ur] fidelitate versus aliquem dominum suum de extra civitatem, quod salvet et bene suam fidelitatem et debet velle quod Comu[ne] teneat et servet sacramento donni de Bardo et suorum hominum quia sic intra eos convenit.

Actum Yporegie ... consularie⁶. Signa manuum istorum consulum et isti donni, qui duas cartas unius tenoris fieri rogaverunt. Ibi fuerunt Rayn[erius] de Valenza et Aribertus de Castro Uzonis et Regla⁷ et Oda, Ieunerius, Helietus et Guilielmus Pic et Martinus ... Sartor, M... [test]es rogati.

(S.T.) Ego ... notarius Sacri Palacii interfui et rogatus duas cartas unius tenoris scripsi et tradidi.

.2.

1214, 19 giugno, Donnas

I fratelli Ugo e Guglielmo di Bard pongono fine alla guerra che li oppone e si accordano per la spartizione dei diritti giurisdizionali e dei beni da essi posseduti.

Originale (A) manca. Si pubblica una copia semplice (B) del secolo XVIII, che riproduce una copia autentica del secolo XVI, dovuta al notaio Claude Vaudan, in A.H.R., Fonds Sarriod de la Tour, Section Académie Saint-Anselme, carton 1, doc. 1, n. 10.

Anno a nativitate Dominica millesimo ducentesimo decimo quarto, inditione secunda, die iovis quæ fuit nonus decimus dies iunii. Discordia erat inter dominum Hugonem de Bardo et dominum Vulliermum fratrem eius. Conquerebatur dictus dominus Vulliermus quod Bardum erat ei ablatum et detentum a domino Hugone

⁶ *Consularie.*

⁷ Lettura incerta.

contra suam voluntatem et filius erat captus et detentus citra⁸ suam voluntatem et equi sui et res mobiles, scilicet granum, vinum, carnes, casei, ceracei, pedagia, vinagia et redditus sui detenti citra⁹ suam voluntatem. Econtra dominus Hugo conquerebatur de domino Vulliermo, dicens quod castrum de Champorcherio erat ei combustum et campi et vineæ vastati et burgum de Donas combustum consensu et ingenio dicti Vulliermi, homines sui capti et detenti et mortui, quare redebatur hoc fecisse de omnibus guerræ discordiis et de omnibus aliis discordiis quæ fecerant inter ipsos fratres infrascriptos usque in odiernam diem. Compromiserunt operante divina misericordia in dominum Oltinum Dei gratia Hiporegiensem episcopum et dominum Boemondum de Foro et dominum Boemondum de Solerio Hiporegienses per concordiam et transactionem, sub poena mille marcharum argenti ab utraque parte promissa, et insuper iuramentum ad sancta Dei evangelia omniaque infrascripta dominus episcopus et infrascripti Boemondi præceperunt firmiter observare et attendere qui invocato nomine Trinitatis sic ordinaverunt et præceperunt, scilicet quod dictus Hugo totam illam partem quam dominus Vulliermus frater eius tenebat et possidebat in Monte Ioveto et a Monte Iovueto deorsum et in Challant et in burgo de Bardo et in Donas et in Campo Porcherio et in Arna et in Surcella et in aliis villis et domibus et in omnibus locis et aliis partibus et in omnibus aliis rebus si quæ sint in pascuis et nemoribus, videlicet in monte et in plano, in arboribus et in aquis, piscationibus et in pedagiis et molariis et rivagiis, in fondis, bamnis et cessionibus, in honoribus et servitutibus, in terris cultis et in alio iure sicut olim per tres dies antequam infra scripta dominus Hugo auferret infra scripto domino Vulliermo, excepto castro et rocca de Bardo, et super quo tractatu ordinaverunt ut castrum cum rocca libere remaneret infra scripto Hugoni et castrum Aveacii. Item præceperunt domino Hugoni ut in commutatione Bardi et Aveacii dimictat domino Vulliermo castrum Arnaz et castrum Pontis Santi Martini. Item præceperunt domino Vulliermo quod pacem et finem faceret pro se et pro hæredibus suis domino Hugoni et heredibus suis de castro Bardi et Aveacii et malefacta retro <facta> non fecerit datum et cessionem nec alienationem de infrascriptis castris et rebus alii personæ, et si obligasset quod disbrigaret bona fide et expediret de rebus suis super parte sua. Item præceperunt domino Hugoni quod datum et cessionem, pacem et finem faceret per se et suos domino Vulliermo de castro Sancti Martini et faceret pacem et finem de castro d'Arnaz et de omnibus malifictis retrofactis et promitteret quod non fecerat, nec faceret datum nec cessionem de dicto castro Pontis Sancti Manini alii parti si pro dote aut alia re infra scripta castrum Pontis Santi Martini, vel aliquid de parte Vulliermi quod desbrigaret bona fide et expediret de rebus suis supra sua parte. Item præceperunt ut dictus Hugo teneret, possideret quiete de cetero illam partem quam tenebat

⁸ *Contra.*

⁹ *Contra.*

olim in Monte Iovueto et a Monte Iovueto seorsum et a Monte Iovueto deorsum <cum> honore et poderio et districto, sicut dictum est superius in parte domini Vulliermi. Item praeceperunt ut dictus Vulliermus infra scripta data ei in partem non alienet in totum nec in parte, in fraudem non allienet quæ sibi data sunt in partem, in totum nec in parte in fraudem domini Vulliermi. Retinuerunt autem in se infrascriptus dominus episcopus et uterque Boemondi ut dicere et ordinare possent quid vellent de uxore Ugonis de Chomana et filiis eius et rebus suis et de malafactis quod fecit filius Aymonis Quinchoni. Dominus vero Vulliermus sicut praeceperunt dominus episcopus et infra scripti Boemondus de Foro et Boemondus de Solerio, pacem et finem per se et heredes suos domino Hugoni et heredibus suis de castro Bardi cum rocca et castro Aveacii et maleficiis retro factis et promisit quod non fecerat nec faciet datum nec cessionem nec alienationem de infra scriptis rebus et castris alii personæ et si obligasset pro dote aut pro alia re infra scripta castra Bardi et Aveacii quod desbrigaret et expediret bona fide de rebus suis super sua parte. Et sic iuravit ad sancta Dei evangelia attendere et observare per se et heredes suos et per submissam personam. Similiter Perronetus¹⁰ eius filius, filius domini Vulliermi, iuravit ad sancta Dei evangelia sic actendere et firmiter tenere pro se et heredibus suis et per submissam personam, quam partem et finem iuravit ad sancta Dei evangelia actendere et observare pro se et per omnes quos possent ponere et trahere, dominus Vulfredus et dominus Bonifacius fratres de Plohasco cautiones predicti domini Vulliermi. Versa vice dominus Hugo, de praecepto infra scripti domini episcopi et uterque Boemondi, fecit datum et cessionem, pacem et finem per se et hæredes suos domino Vuiliermo et hæredibus suis de castro Pontis Sancti Martini et de castro Arnaz, et de omnibus maleficiis retrofactis absolvendo homines dicti Vulliermi a fidelitate quam acceperat ab eis et absolvens captivos quos tenebat et promisit quod non fecerat nec faceret datum nec cessionem nec alienationem de infra scriptis rebus et castris alii personæ et si obligasset pro dote aut pro alia re infra dictum castrum Pontis Sancti Martini vel aliquod dicti Vulliermi quod desbrigaret et expediret de rebus suis et super parte sua. Et sic iuravit ad sancta Dei evangelia actendere et observare et firmum tenere per se et per hæredes suos et per submissam personam. Similiter Aymo, Marchetus, Reinerius eius filii iuraverunt ad santa Dei evangelia sic actendere et firmiter tenere per se et per hæredes et per submissam personam. Et plures cartas unius tenoris fieri praeceperunt. Actum apud ecclesiam Sancti Petri de Donatio, praesentibus hiis testibus domino Vuidone de Manchano, domino Vulliermo Tursia Thaurinensi et domino Recagnio de Monte Astonto¹¹ et domino Iacobo de Cabellionata et domino Iacobo de Quinto Iporegiensi canonico et aliis multis. Ego Martinus, sacri pallatii notarius, interfui et iussa infra scriptorum arbitrorum plures cartas eiusdem tenoris inde scripsi.

¹⁰ La parola *Perronetus* è ripetuta.

¹¹ *Monte Astructo*.

Originale supra scripsi¹² instrumenti habent domini Pontis Sancti Martini in eorum archivio ubi nobilis Claudius Vaudan copiam ex qua praesens extracta fuit, scripsit et sic in fidem d...¹³

.3.

a) 1234, 8 maggio, Bard

Ugo signore di Bard infeuda a Dominino di Cortel un appezzamento di castagneto nei pressi di Porcil, per 22 denari segusini di servizio e sei soldi di placito.

b) 1278, 25 settembre, Bard

Gli arbitri nominati da Dominino di Cortel e Guglielmo di Roser dirimono la controversia esistente tra costoro, riguardo l'uso del bosco suddetto, con l'approvazione del castellano di Bard Ugo di Mâcot.

Originali (A e A¹) mancano. Si pubblicano le copie autentiche (B e B¹) del sec. XV in un registro di reconnaissances degli anni 1443-1446, in A.H.R., Fonds Ville, Reconnaissances, senza segnatura, foll. 273 recto e verso.

c) 1445, 23 settembre, Bard

Il nobile Giovanni de Iordanis, Filippo e Pietro Grivelli, Perreto de Bozonino ed i loro consorti riconoscono di tenere in feudo dal duca Ludovico di Savoia, tra gli altri beni, la metà dei diritti di foresteria sul bosco detto "ravoria di Champorcher".

Si pubblica l'originale nel registro di cui sopra, fol. 272 recto.

Item medietatem foresterie ravoyrie Campiporcherii se moventis a prefato illustrissimo domino nostro, cuius tocus ravoyrie fines sunt: de prima parte aqua Ayacie, de secunda ravoyria domini castris Pontis Sancti Martini, de tercia ravoyria vocata de Dominino quam tenent dicti Anthonius de Bruneto, Iohannes eius nepos, Girodi Iorii et Girodi Laurencii ac eorum consortes, de quarta Saxum de Ursa, de quinta quedam crema¹⁴ existens de super saxum iuxta viam de super Saxum de Ursa usque ad terminum seu metam que est in chantono, dividentem ipsos de Dominino et illos de Moralo, et de sexta res Ludovici de Moralo.(...) [fol. 273 recto] Volentes insuper et precipientes predicti consortes confitentes huiusmodi publici instrumenti tenore, quod duorum instrumentorum publicorum, documentorum antiquorum, mentionem faciencium de magna ravoyria Campiporcherii tenor

¹² *Scripti.*

¹³ Parola illeggibile.

¹⁴ *Sic.*

huic publico instrumento de verbo ad verbum inferatur, quorum instrumentorum antiquorum tenor primi sequitur et est talis: Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo quarto, indicione sexta, die octava intrante madii, coram testibus infrascriptis, dominus Hugo de Bardo investivit per rectum feudum Domininum de Cortello de quadam pecia ravorie castanearum simul cum toto territorio et finibus, terminis et godimentis pro viginti duobus denariis seysinis de servicio ad festum sancti Martini et sex solidis placiti quando acciderit, qui boschus iacet in rovoris dominorum de Bardo, cuius fines sunt: ab una parte terminus qui est sub campo Martini de Morallo, de secunda campus Martini de Moral, a tertia terra culta Costabli Regis de Hona, a quinta parte campus quem tenet dompnus Hubos, de quarta Cortello a Philipino Mistralo de Bardo in Alberio, de quinta senterium de Porcy, a sexta terminus de plateis, a septima parte terminus de Balma Roncosa, ab octava parte Saxus de Ursa, quod feudum dictus Domininus et eius heredes et cui dare voluerint habeant, teneant et possideant imperpetuum dando et solvendo dictum servicium et placitum quando acciderit, et quod feudum dictus dominus Hugo pro se et suis heredibus convenit et promisit eidem Dominino garentire et manutenere et eius heredibus et cui acciderit et cui dare voluerint. Actum in burgo Bardi, in domo Philipini Mistralis. Ibi fuerunt testes dictus Philipinus, Iohannes Pola de Bardo et Iacobus Curtus, Peroninus de Carreria et alii. Et ego Vullielmus notarius hanc cartam scripsi. Tenor vero secundi instrumenti sequitur in hunc modum: Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indicione sexta, die dominico sexto exeunte mensis septembris, coram testibus. Cum discordia verteretur inter Domininum de Cortello ex una parte et Vullielmum de Roser ex alia super quadam questione de rovoris de Campoporcherio, posuerunt se super¹⁵ arbitros et amicabile compositores, qui composuerunt uno consilio quod dictus Domininus de Cortello possit ponere et tenere in dicta rovoris porcos unius hospicii sui et colligere glandem ad impinguendum porcos. Item quod possit facere foleam in dicta rovoris quando alii facerent sine dampno nemoris, videlicet decimam partem folee. Item quod possit ponere porcos alienos in dicta rovoris ex consilio consortium et debet habere decimum denarium et de aliis porcis debet solvere aliis consortibus suis eorum partem. Item si invenirent aliquos extraneos incidentes in dicta rovoris quod pignus sit suum. Item si invenirent aliquos extraneos excolientes glandem possit capere glandem, iure excolientis domini salvo. Item habeat caciam ursi et notificare domino. Hec Hugo de Mascot castellanus Bardi dicto Dominino [fol. 273 verso] laudavit et garentire promisit pro domino nostro comite pro duobus denariis servicii¹⁶ <et> quatuor denariis de placito quando acciderit. Item Vullielmus de Aymo de Roberteys et Vullielmus de Roser possint facere foleam in dicta rovoris sine dampno arborum portancium fructum sicut consuetum est sine

¹⁵ *Sic.*

¹⁶ *Servicii.*

destructione nemorum. Item predicti tres possint ad opus trium hospicioꝝ ipsi et eorum heredes ponere porcos suos et colligere glandem ad opus eorundem ad tria hospicia et possint ponere alios porcos pro sex denariis, quibus porcis reddendum decimum denarium dicto domino aut suis heredibus, ita tamen quod instrumenta que habent de dicta rovia possint esse cassa, salva sempre racione Dominini dicta die dominico. Et hoc dictus Hugo de Mascot castellanus Bardi laudavit pro usagio quod facere debent. Et inde plures carte tenoris preceperunt. Actum in Bardo. Testes fuerunt Vallellia et Iohannes de Cortello, Andrevetus, Petrus Grangy de Aycia et plures alii. Et ego Iacobus notarius fui et hanc cartam recepi.

.4.

1239, 28 aprile, Châtillon

Bosone, visconte di Aosta, ed i suoi figli Gotofredo, Bosone ed Aimone di Challant promettono di aiutare e sostenere Ardizzone di Vallaise ed i suoi figli Guglielmo e Giacomo nella guerra contro Ugo di Bard e suo figlio Marco, così come nella vertenza con Enrico di Blatino e suo figlio Antonio; promettono inoltre di adoperarsi per addivenire ad un accordo tra i detti signori di Vallaise ed il conte Ottone di Biandrate.

Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 5, mazzo I, doc. 5.

(S.T.) Anno Dominice nativitat[is] millesimo CC XXXIX indictione XI[I] die IIII ante kalendas madii. Tale pactum et talem concordiam fecerunt inter se dominus Boso vice comes de Augusta, filii eius dominus Gotefr[e]dus et Bosoninus et Aimoninus ex una parte et dominus Arducio de Valesia et filii eius Vullierminus et Iacobinus ex altera. In primis dominus Boso vicecomes et filii eius dominus Gotefredus, Bosoninus et Aimoninus iuraverunt ad sancta Dei evangelia adiuvere, valere et manutenere in omnibus et per omnia dominum Ar[du]cionem et filio[s] eius et homines eorum et terram eorum fide bona sine ingenio et pro eis facere gerram contra dominum Ugonem de [Bardo et contra eius fi]lium Marcum et contra homines omnes eorum. Et similiter dominus Arducio de Valesia et filii eius Vullerminus et Iacobinus iuraverunt [ad sancta Dei evangelia a]diuvare et valere et manutenere in omnibus et per omnia dominum Bosonem vicecomitem de Augusta et filios eius dominum [Gotefredum, Bosoninum] et Aimoninum et homines eorum et terram eorum bona fide, sine ingenio et pro eis facere guerram contra dominum Ugonem [de Bardo et contra fil]ium eius dominum Marcum et contra omnes homines eorum. Item utraque pars eorum iuramenta ad sancta Dei evangelia actendere et oser[var]e bona fide sine ingenio omnia ista. Item omnes isti¹⁷ ad sancta Dei evangelia iuraverunt quod trevam nec pacem nec concordiam

¹⁷ Espunta la ripetizione della parola *isti*.

[f]aciet una pars eorum sine alia com domino Ugone de Bardo et filio eius domino Marco et hominibus eorum ullo modo. Item dominus Boso vi[ce]co[m]es et filii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et Aimoninus ex una parte et dominus Arducio de Valesia et filii eius Vullierminus et Iacobinus ex alia ad sancta D[ei] evangeli]a iuraverunt quod pacem nec trevam nec concordiam facient cum domino Ugone de Bardo et filio eius domino Marco et hominibus eorum nec mitent¹⁸ dominum Iacobum Longum de Septimo et Lafranc[um fratrem eius] cum eis in illa terra vel pace vel concordia. Item dominus Boso vicecomes et filii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et Aimoninus conven[erunt] et promiserunt predicto domino Arducioni et filii eius Vulliermino et Iacobino tenere X clientes armatos suis expensibus in turre de Arnaldo¹⁹ omni tempore gerre illius done<c> pax vel treva vel concordia fieret inter [U]gonem de Bardo et filium eius dominum Marcum. Item dominus Boso vicecomes et filii eius dominus Gotefredus, Bosoninus et Aimoninus promiserunt ad sancta Dei evangelia adiuvere et valere et manutenere predictum dominum Arducionem et filios eius Vulliermetum et Iacobinum et homines eorum bona fide sine [ingenio]t ista gerra contra dominum Ugonem de Bardo et filium eius dominum Marcum et contra illos qui cum eis esse vellent. De is.....[Bos]o vicecomes et filii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et Aimonetus promiserunt domino [Arducioni] predicto et filiis eius Vulliermino et Iacobinus quod si treva de gerra in[ter] illos X clientes armatos reducere post trevam in predicta turre de Arnaldo ut superius dictum est. Item dominus Boso vicecomes [et fil]ii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et Aimoninus ad sancta Dei evangelia iuraverunt querere et facere pacem de suo posse inter dominum Ottonem comitem de Blandrato et dominum Arducionem de [Va]lesia et filios eius Vullierminum et Iacobinum et homines eorum bona fide sine malo²⁰ ingenio et trahere Alamannum de Besaciis de carcere et vinculis predicti domini Ott[onis com]itis de Blandrato sine eorum here et si non possent eum trahere sine redencione promiserunt miteri de here eorum in dictum domini Iacobi [Long]i de Septimo. Item de discordia que vertitur inter dominum Arducionem de Valesia et filios eius ex una parte et dominum Hericum de Blatino et Antoninum filium eius ex alia, et specialiter pro matrimonio domine Beat[ricis] filie predicti domini Arducionis de Valesia, dominus Boso vicecomes et filii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et Aimoninus promiserunt adiuvere et valere et manutenere predictum dominum Arducionem de Valesia et filios eius et homines eorum bona fide contra predictum dominum Hericum et Antonium filium eius si non vellent eos credere et inde eorum voluntatem facere vel voluntatem eorum quos pro eis ponerent. Item dominus Boso vicecomes et filii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et

¹⁸ *Sic.*

¹⁹ *Sic.*

²⁰ La parola *malo* è aggiunta nell'interlinea superiore.

Aimoninus promiserunt et ad sancta Dei evangelia iuraverunt quod non vastabunt arbores nec vineas de Donacio sine consilio et voluntate predicti domini Arducionis et filiorum eius. Item dominus Boso vicecomes et filii eius prenominati promiserunt quod si aliquis esse[t in] terra eorum qui iniuriam fecisset vel malum vel dedecus domino Arducioni et filiis eius vel hominibus eorum in aliquo, in dictu et arbitrio domini Iacobi Lungi [de Septi]mo et fratris eius Lafranchi et Bosonini Glarai facere restitui bona fide et omnia illa iamscripta dominus Boso vicecomes et filii eius dominus Gotefredus et Bosoninus et Aimoninus [et omn]es homines, scilicet Iacobus de Villa et Ogerius de Cigliano et Georgius de Pontais et dominus Iacobus de Ro... et Andreas de Doronya et Manfredus Columba et Michael Columba et Petrus de Coanya et Evrardus Ros de Bruçono et Vunanus de Pontais et Micahel Brusonela et Escotus Ramel et Aldicus de Prato Lasardo et Petrus Gaius et Aimo filius Teotonici de Pontais et Nicolinus Cornillan et Bernardus de Stipulis ex una parte et dominus Arducus et filii eius et plures eorum homines, scilicet Albertus Calvus et Girardus de Uxima et Anselmus Faber et Benet de Ussima et Aimonetus de Ussima et Iohannes de Arcesa et Albertus de Valvouri et Petrus de Valle et Vuillelmus filius Alamanni de Besaciis et Stefanus de Vignal et Petrus de Riot et Perrucot de Naurдона et Odo de Marona et Oldricus de Sutus Via et Martinus Espa et Marquis de Balmetus et Bertinot de Sutus Via et Vullelminus de Ovellio et Girardus de Aglareniis et Bruner de Campo et Martinus de Aglareniis ex altera, iuraverunt ad sancta Dei evangelia actendere et facere et observare bona fide de suo posse, sine fraude et sine malo ingenio. Hoc actum fuit apud Castellionem in domo Manfredi Columbe. Ibi fuerunt testes dominus Bonifacius de Magnano et dominus Iacobus Lungus de Septimo et Petrus de Lavolta et plures alii. Ego Vuillelmus notarius interfui et hanc cartam scripsi.

.5.

1242, 24 maggio, Aosta

Gotofredo, visconte di Aosta, ed i suoi fratelli Aimone e Bosone promettono al conte Amedeo IV di Savoia di aiutarlo e sostenerlo nella presa del castello di Bard e nella guerra contro Ugo di Bard, in cambio della promessa del conte di pagare loro la somma di 500 marchi d'argento, di restituire ai figli di Aimone di Bard il castello di Sarre e vari altri beni e di attribuire a Gotofredo ed ai suoi fratelli la quinta parte dei redditi della Valdigne.

Originale (A) manca. Copia (B) del secolo XVIII in A.S.To., Sez. I, Cité d'Aoste, paquet Ier/2, n. 10. Copia (C) incompleta del sec. XVIII, ibidem. Copia (D) in A.S.To., Sezioni riunite, Camera dei Conti, Piemonte, Feudalità, Articolo 785, Titolo dei luoghi: Pont-S. Martino, mazzo I, doc. 2. Si pubblica B.

Hec sunt pacta et conventiones que et quas dominus Amedeus comes

Sabaudie in Italia marchio et dominus Gottofredus vice comes Auguste et fratres sui Aimoninus et Bosoninus inter se habuerunt ad invicem, quod dominus Gottofredus et praedicti fratres sui bona fide, mediante stipulatione, firmiter promiserunt quod praedicto domino Amedeo comiti et suis dabunt consilium, auxilium et iuvamen pro toto posse ipsorum quousque dictus dominus Amedeus comes castrum de Bardo acceperit, nec treguam vel pacem vel guerram lassam cum domino Ugone de Bardo et suis accipient vel facient, nisi de voluntate domini comitis, quousque dictus dominus comes castrum acceperit, vel voluntatem suam inde habuerit. Et dominus Amedeus comes Sabaudie versa vice promisit domino Gottofredo et fratribus suis bona fide postquam castrum de Bardo ceperit vel habuerit in potestate sua, diffidato²¹ primitus domino Ugone de Bardo, quod dabit domino Gottofredo et fratribus suis quingentas marcas argenti et nepotibus suis, scilicet filiis domini Aymonis quondam de Bardo reddet castrum sive domum de Sarro, cum appendiciis ipsius, pro hereditate ipsorum, et totam terram quam dominus Marcho de Bardo tenet et posidet a castro de Nous usque ad Columnnam Iovis, tam in monte quam in plano, postquam dictum castrum habuerit, salva domo de Intro, cum appendiciis ipsius domus et exceptis universis que dominus Marco habet vel habere debet occasione prime uxoris sue, hoc addito quod dominus comes debet tenere domum de Intro in manu sua si voluerit, vel si ipsam tenere noluerit funditus diruere, nec dominus Marco possit aliquam turrim, vel fortalitia de cetero construere in predicto loco, vel in alio loco a Nous superius, nisi de voluntate predicti Gottofredi et fratrum suorum interesset. Et si dominus Gottofredus et fratres sui in obsidione castrum diu starent ita quod videretur, quod ultra dictas quingentas marcas eis et eis²² pro expensis factis amplius errogandum ad arbitrium domini Rodulphi prepositi Augustensis et Vulliermi fratris sui et Iacobi de Rocca dicto Gottofredo et fratribus suis, dictus dominus comes errogaret. Si vero ante diffidantiam dominus comes castrum de Bardo haberet, quod ei reddetur in dicto castro sibi vel suis, remaneat dictus Gottofredus et fratres sui et nepotes debent habere omnia supradicta et infrascripta seu intelligitur si curia domini comitis cognoscit quod dictum castrum dicto domino comiti debeat remanere, quod dictus dominus Gottofredus et fratres sui et nepotes debeant omnia habere, non obstante si comes, post cognitionem factam, vellet pecuniam a domino Ugone de Bardo recipere, vel compositionem facere. Si vero dominus comes ante diffidantiam castrum de Bardo habeat, ita quod sibi reddatur vel mediante cognitione curie sue, eidem remaneat dictum castrum, hinc dominus comes dicto Gottofredo et fratribus suis pro expensis suis debeat dare ducentas marcas argenti et nepotibus suis, scilicet filiis domini Aymonis de Bardo quondam, reddat medietatem totius terre, quam dominus Marco de Bardo tenet a Nous superius, excepta terra quam

²¹ *Diffidato.*

²² *Sic.*

tenebat ratione prime uxoris sue et excepta acquisitione si dominus Marco aliquam fecisset, hoc salvo, quod si filii quondam Aymonis de Bardo aliquam portionem vel ius haberent in acquisitionem factam, ius suum vel portio ipsorum eis integre remaneat et predicti filii domini Aymonis de Bardo debent solvere domino comiti imperpetuum omne ius et omnem actionem quod et quantum habebant et habere debebant in castro Bardi cum suis pertinentiis, si dictum castrum domino comiti remaneret. Item promisit dare dictus dominus comes predicto domino Gottofredo et fratribus suis quintam de Valledigna, postquam dictum castrum Bardi habuerit. Additum fuit etiam quod si dominus comes predictum castrum Bardi ceperit, vel sibi redditum fuerit, ita quod sibi remaneat et res castri, quod dominus Gottofredus et fratres sui medietatem omnium mobilium habeant, exceptis blado, victualibus et armaturis. Promisit etiam dictus dominus comes predicto domino Gottofredo et fratribus suis quod sine voluntate ipsorum cum domino Ugone de Bardo pacem, concordiam vel treguam non faciet, et si contra voluntatem ipsorum facere predictus dominus Gottofredus et fratres sui habeant nihilominus predictas quingentas marcas et omnia alia. Item promisit dicto domino Gottofredo et fratribus suis dictus dominus comes omnia iura sua et investituras suas, que et quas possident in Valle Augusta vel ubicumque ipsa habuerint defendere, conservare et manutenere, ita quod ipsi coram eo vel curia sua debeant stare iuri de predictis. Omnia que supra dicta dominus comes iuravit ad sancta Dei evangelia attendere et servare bona fide et nunquam per se vel per alium contravenire et dominus Gottofredus et fratres sui predicti Aymoninus et Bosoninus similiter iuraverunt ad sancta Dei evangelia supradicta omnia attendere et servare bona fide, et super hoc datta sunt hinc inde pignora et traddita pro supradictis omnibus adimplendis obligavit predictis fratribus castrum Castri Argenti cum suis pertinentiis, dominum de Aviso cum feudo suo et omnes mistrales de Valledigna cum feudis ipsorum et omne ius quod habet in civitate Auguste cum domo Guichardi, ita tamen quod quando dominus comes erit in Valle Augusta, ut nunc quod omnia iura sua in civitate Auguste, etiam rationes et obventiones capere possit et levare, cum vero Augusta exient domino Gottofredo et fratribus suis remaneat obligatta. Item obligavit domino Gottofredo et fratribus suis ab una ripa in altera, cum peninentiis suis et omnia feuda sua et censum et dominia que habebant vel habere debebant e castro de Feninx superius usque ad Columnam Iovis, et quicquam iuri habebant vel habere poterant a diete castro de Feninx superius. Hoc etiam addito, quod quando alterater²³ ipsorum pacta que habuit integre compleverit, pignora sua suit libere absoluta, ex parte domini comitis fuerunt obsides et iurati dominus Guigo de Amaisino, Rostaninus de Rupecula, Gullielmus Bonivardi, Gullielmus Grossus, qui iuraverunt ad sancta Dei evangelia tenere hostaggia in civitate Auguste, ita quod extra civitatem pernoctare non

²³ *Alter.*

valleant, quousque dominus comes pacta supradicta integre compleverit, postquam a dicto domino Gottofredo et fratribus suis, vel eorum certo nuntio uno mense in antea fuerint requisiti, ex parte vero domini Gottofredi et fratribus suis. Similiter iuraverunt domini Iacobus de Ruppe et Guido de Graçan vicedomino et Iohanne de Grangis pro quinquaginta libris tenere hostaggia in civitate Auguste, donec per eundem dominum Gottofredum et fratres suos omnia supradicta plenarie fuerint adimpleta, postquam uno mense in antea fuerint requisiti. Actum in civitate Auguste anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, indictione quinta decima, nona chalendarum iunii, in presentia domini Rodulphi Auguste prepositi. Et dominus Amedeus comes supradictus hiis presentibus litteris sigillum sum iussit apponi in testimonium veritatis. Et ego Iacobus dicti domini comitis nottarius de mandato suo scripsi et traddidi feliciter.

.6.

1242, 11 ottobre, Donnas

Guglielmo di Bard dona al nipote Guglielmo, figlio del defunto figlio Pietro, tutti i propri beni.

Originale (A) manca. Si pubblica una copia autentica (B) della fine del secolo XVII, dovuta al notaio Grégoire Valleise, in A.S.To., Sezioni riunite, Camera dei Conti, Piemonte, Feudalità, Articolo 785, Titolo dei luoghi: Pont-S. Martino, mazzo I, doc. 3.

In nomine Domini omnipotentis amen. Anno Dominicæ nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo secundo (*sic*), die veneris undecimo, existente mense octobris, indictione sexta, dominus Guilielmus de Bardo qui habitat in castro Sancti Martini fecit donationem inter vivos puram et meram et irrevocabilem post suum decessum sive obitum in manus Gullielmi nepotis domini filii quondam Petri, qui quondam Petrus fuit filius dicti domini Guilielmi, et qui Guilielmus recepit tam suo nomine quam nomine et ex parte omnium filiorum suorum legitimorum, nasciturorum ex dicto domino Guilielmo de omnibus suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus sese moventibus et terris et castris, quas et que ipse dominus Guilielmus habet et tenet et possidet in toto orbe terrarum et eius nomine tenentur et possident^{ur} et eundem Guilliemum suo nomine et nomine filiorum suorum omnium nasciturorum legitimorum, ipso domino Guilielmo, suos heredes et filios de hereditate sua et dessendentes²⁴ acceptante tam suo nomine et nomine aliorum filiorum nasciturorum de dicto domino Gullielmo ut supra legitur, a dicto termino in antea, in suum locum ius et privilegium posuit in dictis omnibus rebus

²⁴ *Sic.*

et bonis et terris et castris, salvo tamen et reservato: primo, in principio et medio et fine huius contracti quod dictus Guilielmus possit et virtutem habeat toto tempore vitæ suæ vendere, alienare, iudicare se et sua bona obligare et omnes contractus et conventiones facere de predictis bonis omnibus et altera ipsarum rerum totum vel partem, sicut posset et poterit ante hunc contractum et post suum decessum sive obitum omnes predictas res. Et predicta bona omnia dicti domini Guilielmi sint et remaneant in dictum dominum Guilielmum nepotem suum et in filios suos legitimos dicti domini Guiliemi, si contingat ipsum dominum Guilielmum legitimum filium sive legitimos filios heredes, ita quod ipse Guillelmus et ipsi filii legitimi nasciti sive legitimus filius nascitus²⁵ ex ipso domino sint et eis debeant partionales et coequales de hereditate et in hereditate bonorum predictorum dicti domini Guilielmi et de eis rebus et bonis faciunt²⁶ ipsi vel alter eorum qui supravixerit quidquid facere voluerit sine alicuius personæ contradictione. Et ad maiorem cautellam et firmitatem dictus dominus Guilielmus eundem Guillelmum suo nomine et nomine filiorum nasciturorum vel filii nascituri legitimi ex ipso domino Gullielmo a dicto termino supra, verum dominum et possessorem sive dominos et possessores constituit et fecit sua autoritate sicut melius et firmiter potuit de predictis omnibus rebus et bonis et castris et terris. Et predicta omnia facta et acta sunt de consensu et voluntate et autoritate domini comitis Sabaudiaë marchionis <in> Italia ibi presentis et consentientis et confirmantis et corroborantis et suam autoritatem prestantis, salvo tamen omni iure dicti domini comitis et marchionis.

Actum in burgo Donacii ante domum Martini de Lavallo, unde plura instrumenta uno tenore fieri sunt rogata. Testes: dominus Per²⁷ prepositus de Monte Iovis, dominus Petrus prior ecclesiæ de Sancto Urso de Augusta et dominus²⁸ Braymontus de Monte Ioveto et Guilielminus qui appellatur Usbersotus²⁹ filius ipsius domini Braymonti et dominus Gullielmus Baltus de Ayma et Dominicus filius quondam domini Iulliani de Donaco et Ubertus de Sancto Giorgio et Stevanus de Braymante qui ambo stant cum dicto domino Guilielmo et dominus Thomas de Conflinx et Bossus zamerleng dicti comitis et Lepro Dayma et Petrus eius nepos et Garzinus Marchetus de Donacio et Gioffredus de Montmilliant castellanus de Zellenx et plures alii.

Copia subscriptionis sic sequitur:

Ego castellus³⁰ Christoforus de Bracmano filius quondam probi Bernardi de Bracmano iudicis de civitate Cumana qui ad presens habito in Vallesia hanc cartam tradidi et scripsi.

²⁵ *Sic.*

²⁶ *Sic.*

²⁷ Nel 1242 il nome del prevosto dei canonici di Mont-Joux era Falco.

²⁸ Espunto: *Guilielmus*

²⁹ Si deve probabilmente leggere: *Humbertotus*.

³⁰ *Castellanus*.

Datum per copiam extractam suo proprio originali per me notarium subscriptum, debita collatione facta per me Gregorium de Vallesia in Augusta notarium publicum, qua propter signavi.

.7.

1242, 28 ottobre, Aosta

Amedeo IV conte di Savoia infeuda a suo fratello Tommaso, conte di Fiandra e di Hainaut, il castello di Bard e le sue dipendenze, compreso il pedaggio di Donnas.

Si pubblica l'originale in A.S.To., Sez. I, Duché d'Aoste, paquet Ier/2, Bard, doc. 1.

(S.T.) Anno Domini millesimo CC° XL II°. indicione XV^a quinto kal. novembris, in presentia infra scriptorum testium, dominus Amedeus comes Sabaudie et in Italia marchio hoc donationis et infeodationis instrumento dedit et tradidit dilecto fratri suo domino Thome comiti Flandrensi et de Haynout et ipsius heredibus in perpetuum, nomine gentilis et nobilis feudi, castrum Bardi cum suis peninentiis et coherentiis, intelligendo in eadem donatione pedagium suum de Donatio, conditione tali tamen apposita quod ipsum castrum sibi teneatur reddere secundum quod consuetudo est in Valle Augustensi de castris reddendis et quod ipse dominus Thomas supradictus, tam pro ipso castro Bardi cum pertinentiis quam pro feudo quod ab ipso domino Amedeo comite in Pedemonte possidet, eidem domino Amedeo comiti fratri suo ad hominum teneatur et de ipso castro Bardi cum suis pertinentiis et coherentiis et pedagio Donacii ipse dominus Amedeus comes, dominum Iacobum Dei gratia abbatem Secusie recipienti nomine predicti domini Thome coram investivit et retinuit et in possessionem corporalem posuit, transferendo in ipsum omne dominium et actionem, quod et quam in ipso castro Bardi prout superius continetur habebat vel habere videbatur et iuravit ad sancta Dei evangelia nunquam contravenire nec impedimentum apponere, nec litem vel controversiam aliquam inde movere et ab omni homine inviolabiliter manutenere, garentire, conservare et auctorizare. Et ad maiorem firmitatem habendam in posterum ipse dominus Amedeus comes supradictus cartam presentis inde donationis in omnibus fieri precepit. Actum est hoc apud Augustam in domo domini episcopi Augustensis, ubi adfuerunt vocati testes et rogati dominus Guigo de Hamaisino, Torencus de Chambuero, Willelmus Bonivardi de Chamberiaco, Gocelinus de Chambuero, Rostannus de Ruppecula. Ego Iacobus sacri imperii et comitis Sabaudie notarius et scriptor rogatus scripsi et tradidi feliciter. (S . R.)

SIP

.8.

1242, Aosta

Il conte Amedeo IV di Savoia infeuda ad Ardizzone di Vallaise ed a suo figlio Giacomo il bosco di Liéron, salvi i diritti di Guglielmo di Bard.

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 104, mazzo I, doc. 1. Copia semplice (B) del sec. XV, ibidem. Si pubblica A.

Notum sit omnibus quod nos Amedeus comes Sabaudie et in Ytalia marchio concedimus et donamus domino Arducioni de Vallesia et Iacobo filio suo et cui acciderit tamquam membrum et pro membro feudi sui nemus de Lierun cu<m> terra ibidem adiacente que pertinet ad dictum feudum et mandamus atque precipimus castellano nostro de Bardo qui pro tempore castellanus erit ut prenomminatis nobilibus manuteneant et con[serven]t, prohibendo et arcendo ne aliquis contra ipsorum nobilium voluntatem in ipso nemore aliquid capiat vel incidat. Et hoc eis concessimus salvo iure domini Vullelmi de Bardo. Si quis autem contra hanc donacionem venire presumerit, indignacionem nostram necnon et penam LX^{ta} librarum se noverit incursum. Ad hoc fuerunt testes dominus Umbertus de Seysel, dominus Vullelmus de Bardo, dominus Vullelmus de Valle Penina. Actum est hoc in Augusta, anno Domini M^o CC^o XLII^o.

.9.

1244, 13 giugno, Donnas

Giacomo di Vallaise, a nome proprio e dei consorti, infeuda ad Amedeo Suriani di Donnas la decima delle terre di Lillaz a Donnas, per 5 soldi segusini di placito e per un servizio commisurato al valore del feudo.

Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 1

(S.T.) Anno Dominice nativitatis M^o CC^o XLIIII, indicione II^a, die XIII intrantis iunii, Iacobus de Valelesia³¹ suo et domini Arducionis de Valesia patris eius nomine et Arducio nepos eorum suo et fratrum suorum nomine investiverunt per rectum et perpetuale feudum Amedeum filium condam domini Suriani de Donacio de decima sive iure decimacionis terrarum insule de Donacio pro V sol. segusinis de placito quando acciderit et servicio secundum valorem feudi, quam decimam sive ius decimacionis dictus Amedeus et heredes eius a se descendentes vel Vullelmerius frater eius habeant, teneant et possideant nomine feudi a modo in perpetuum dando dictum servitium et placitum quando acciderit dictis dominis de

³¹ Valesia.

Valesia vel eorum heredes a se descendentes, quam decimam sive ius decimacionis dictus Iacobus de Valesia convenit et promisit dicto Amedeo varantire et defendere et manuteneere ei et eius heredibus a se descendentibus contra omnes. Et si eis dictum feudum varantire non potuerit, de dicto placito et servicio dictus Amedeus vel eius heredes non teneantur. Et inde duas cartas unius tenoris fieri preceperunt. Actum in Donacio. Ibi fuerunt testes dominus Vuillelmus de Valpelina et Anselmus de Lavouta et Sanctolinus de Rapal et Iacobus filius condam Petri de Villa et Bonseignor de Ochep et Vuillelmus Plenta et alii plures. Et ego Vullelmus notarius interfui et hanc cartam scripsi.

.10.

1245, 23 settembre, Perloz

Ardizzone di Vallaise infeuda a Vionino di Rial, di Donnas, la terza parte della decima sul vino di Donnas, di pertinenza della mensa episcopale di Aosta, per la somma di due lire tornesi e per 10 soldi da pagarsi annualmente.

Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 2.

(S.T.) Anno Dominice nativitatis millesimo [C]C° XLV, die XXIII mensis septembris, coram testibus infrascriptis, dominus A[rduci]o de Valesia sua spontanea voluntate et in sua bona existente dedit, concessit et g[rantavi]t per se et suos heredes et successores in perpetuum per II libris grossorum turonensium de puro de .O. rontondo³² Vionino de Riali de Donacio [retinere vo] luerint vel vendere pro una vice per rectum f[e]udum se et pro una fidelitate ligia et nobili melius quam alteri de plena et pro X solidis lib., solvendis quolibet anno in festo beati Martini ipsi domino Arducioni s[uis] heredibus et causam h[abentibus], videlicet terciam partem tocus decime Donaci, quam tenet [men]sa episcopali de vino, tantum quod accipitur ab Elesio usque ad Portam Pertuis, quam decimam ipse dicto Vionino de Riali promisit manuteneere et suis heredibus legitime descendentibus omnia sua mobilia et immobilia, obligando ipse dominus Arducio facendo semper usagium superius dictum, que omnia predicta iamdictus dominus Arducio per se et eius successores, sicut dictum est, atendere et observare et non contravenire statuit et consenit et promisit bona fide et sine fraude in perpetuum. Item sic precepit iamdictus dominus Arducio quod si quid esset meliorandum consilio hominum possit meliorari quando ipse Vioninus voluerit sine minucione usagii sui. Actum in Valesia in domo prefati domini Arducionis. Testes interfuerunt dominus Pontius sacerdos et Anglicus cliens dicti militis, Petrus Lombardus claviger et alii plures. Et ego Vullelmus notarius hanc cartam scripsi.

³² Sic.

.11.

1247, 24 febbraio, Donnas

Teobaldo di Verrès presta omaggio di fedeltà “melius quam alteri domino” a Giacomo di Vallaise ed a suo figlio Ardizzone.

*Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 155, mazzo I, doc. 1.*³³

(S.T.) Anno dominice nativitatis M CC XLVII, indicione V, die VI ante kalendas marcii, coram testibus infrascriptis, Teobaldus filius domini Vullenchi de Verrecio constituit se esse hominem domini Iacobi de Valesia et Alduçoneti nepotis eius melius quam alterius et ei facere fidelitatem, tali modo quod si evenerit ut deesset de heredibus vel de suis fratribus vel de se ipso ut non essent nisi unus, ille qui remaneret debet esse hominem domini Odonis de Verrecio melius et post dominorum de Valesia melius quam alterius. Et si ille qui remaneret heredem haberet, ipse esset homo dominorum de Valesia melius quam alterius, quod sic factum inter eos pro indulgentia. Et inde duas cartas unius tenoris³⁴ fieri preceperunt. Actum in Donacio in domo Petri Riqueça. Ibi fuerunt testes Iacobinus de Plano Castro et Perroninus Grassus et Alamannus de Villa et Vullelminus filius condam donni Gonterii de Villa et alii plures. Ego Vullelmus notarius interfui et hanc cartam scripsi.

.12.

1257, 12 maggio, Hérères

Ardizzone e Francesco di Vallaise, con il consenso della loro madre Grixia, infeudano a Pietro Rovinel, di Bard, un appezzamento di vigna sita a Issogne, per 12 denari di servizio e due soldi di placito.

Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 140, mazzo I, doc. 1.

Anno Dominice nativitatis millesimo CCLVII^o, indicione XV, die XII^a intrante mense madii, coram testibus infrascriptis, Arducio et Franciscus filii condem³⁵ domini Iacobi de Vallexia et de consensu et voluntate domine Grixie matris eorum investiverunt per rectum et gentile feudum Petrum Rovinel de Bardo de quadam pecia vinee pro XII den. de servicio quolibet anno in festo sancti Martini et de placito duos sol. quando acciderit et nichil amplius nisi de sua voluntate,

³³ Pergamena cucita in calce alla *reconnaissance* del 21 marzo 1314 di Roletto, signore di Verrès a favore dei consignorini di Vallaise Guglielmo, Ardizzone, Amedeo, Francesco e Gotofredo, pubblicata *infra*, al n° 57.

³⁴ Espunto: *facere*...

³⁵ *Condam*.

exceptis viagio de ultra mare vel de Roma vel de Sancto Iacobo et exceptis milicia et matrimonio et prexoneria. Que vinea iacet in Ysognia, quam tenebat ab eis olim Vullelmus de Barro, que vinea est in duabus partibus, cuius sunt fines: a prima parte via publica, a secunda vinea Iacobi Curte, careria intra, a tercia campus Bruneti de Pascuerio, a quarta res Cavaglerii, quam vineam ipsi convenerunt et promiserunt dicto Petro Rovinel guarentire et manuteneare bona fide ei et eius heredibus legitimis a se et uxore sua dessendentibus pro dicto ussagio, excepto viagio de ultra mare vel de Roma vel Sancto <Iacobo> et excepto matrimonio et milicia et pressoneria, tunc debet dare auxilium secundum valorem illius feudi. Et inde exiterunt fideiussores faciendi ei varentire illud feudum ei et eius heredibus legitimis a se et uxore sua dessendentibus, silicet Iohannes Naiordana et Petrus Bossoninus, Stephanus de Vig...a³⁶ et Petrus Sorfactus et Boqueran et Bossoninus et a tribus annis sua cartam renovare deberit quando volluerit. Et inde duas cartas unius tenoris fieri preceperunt. Actum in Arera. Ibi fuerunt testes Iohannes Artani et Iohannes filius eius et Petrus de Morun et Vullelmus de Arnado³⁷.

.13.

1257, 29 ottobre, Donnas

Bruneto Galopin dà quietanza a Guglielmo, figlio di Giorgio di Marine, dell'*intragium* di un formaggio dovutogli per un bosco sito a Fontaney, concesso a Guglielmo per un servizio annuale di quattro staia di castagne ovvero, ad anni alterni, di 8 denari.

Si pubblica l'originale in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 2.

(S. T.) Anno Dominice Nativitatis M CC LVII indicione XV die IIII ante kalendas novembris, pacem et finem et absolucionem et extincionem et pactum de non petendo fecit Brunetus Galopin de Donacio V[uillelmo] filio condam Georgii de Marona et suis heredibus de quodam caseo quem ipse Brun[etus] petebat ab ipso V[uillelmo] pro intragio quem ei dictus V[uillelmo] faciebat, ut ipse dicebat, pro IIII^{or} stariis castanearum quos ipse Brunetus facit quolibet anno dicto V[uillelmo], de quibus IIII^{or} stariis castanearum ipse V[uillelmo] facit ipso Bruneto uno anno octo denarios de servicio et alio anno exigendo, quos starios quatuor castanearum dictus Brunetus facit ipso V[uillelmo] de quodam bosco qui iacet in Fonteneis, cuius sunt fines a I parte boscus Iacobini Mazuquin, a II boscus Perreti Davi, a III campus V[uillelmi] Ugoneti de Sancto Martino. Et convenit et promisit dictus Brunetus dicto V[uillelmo] quod de dicto caseo eum nec eius

³⁶ Foro nella pergamena.

³⁷ L'angolo sinistro in basso della pergamena, che poteva sostenere un sigillo, è stato tagliato. Mancano altre forme di autenticazione.

heredes nec appellabit nec inquietabit nec placitabit per se vel per aliam personam pro eo submissam. Actum in Donacio, testes fuerunt Boschinus et Peroninus Coliour et Odo de Fabro et aliis. Et ego Vuillenus notarius hanc cartam scripsi.

.14.

1263, 2 febbraio, Donnas

Giovanni Challant infeuda a Perreto di Ayas, abitante di Donnas, tre appezzamenti di terreno siti a Vert, in località Outrefer, per 3 soldi annuali di servizio, 6 soldi di placito e la metà dei raccolti.

Si pubblica l'originale (A) in B.S.To., mazzo 15, serie 4, doc. 3.

(S.T.) Anno Nativitatis M^o CC^o LXIII^o indictione VI die veneris secundo intrante mensis februarii, <presentibus> testibus infrascriptis, datum et cessionem per rectum feudum et investituram per policem ad bonum usum terre fecit Iohannes Chalant Pereto de Ayaço, qui habitat in Donacio, de tribus peciis terre iacentibus in territorio de Ver, in loco ubi dicitur Ultra Fer, pro III solidis annuatim ad Sanctum Martinum de servicio <et> VI solidis de placito quando acciderit et pro medietate tocuis frutus³⁸ que de dicta terra exiverit et crescerit. Quarum prime pecie terre fines sunt: a prima parte Marquetus Bernardinus de Lides, de II a III (*sic*) via publica. Secunde pecie fines sunt: a prima parte via publica, a II Vuillelmus Carnifex, a III res condam Amedei. Tercie pecie fines sunt: a prima parte Duria, a II Vuillelmus Carnifex, a III res condam Amedei. Tali modo quod dictus Perretus sui que heredes et cui accideret pred[icta]m terram con omnibus suis finibus et terminis et con omnibus suis accessionibus et con omnibus supra se et in iura [h]abentibus³⁹ habeat, teneat et possideat amodo in perpetuum prout supra dicitur sine contradictione dicti Iohannis Chalant suorumque heredum vel alterius persone, dando eidem Petro licenciam et acteritatem⁴⁰ intraadi⁴¹ possessioni dicte terre quociens qua[ndo] voluerit vel sibi utile fuerit con omni suo iure, racione et actione ei pertinente in integrum, quam terram dictus Iohannes Chalant eidem Petro et suis heredibus [et] quibus acciderit varantire, defendere et manutenere convenit et promisit contra quilibet personam bona fide et sine fraude. Et inde plures cartas fieri preceperunt quod servicium et placitum et medietatem toc[ius] fructus dare eidem Chalant, suis heredibus et quibus debetur anuatim redde[re]

³⁸ *Fructus.*

³⁹ Lettura incerta.

⁴⁰ *Auctoritatem.*

⁴¹ *Intrandi.*

promisit, omnia sua bona obligandi previa.⁴²

(S. T.) Actum in Donacio, testes fueunt Vuillelmus Carnifex, Marcellus Carnifex, Lumbardus de Rial et plures alii. Et ego Petrus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.15.

1265, 22 gennaio, Donnas

Giacomo de Virgulto, di Donnas, infeuda una vigna sita a Donnas, ed un castagneto sito a Places, a Giovanni di Fontainemore detto Noriczat, per la somma di 100 soldi, quattro soldi di servizio e otto soldi di placito.

Originale (A) manca. Si pubblica una copia semplice (B) del XV secolo in A.H.R., cat. 120, mazzo I, doc. 3.

Anno Domini millesimo CC LX quinto, indicione octava, die sabati decimo exeunte ianuario, coram testibus infrascriptis, datum et cessionem per rectum feudum et investituram per policem ad bonum usum terre, libere et precise ut melius et liberius potuit, sine fraude, fecit Iacobus de Virgulto, qui habitat in Donacio, Iohanni de Fontanamora dicto Noriczat, qui habitat in Vallesia, de quadam vinea et fundamento que iacet in territorio Donacii pro quatuor solidis annuatim ad sanctum Martinum de servicio et [oc]to solidis de placito quando acciderit et de quodam nemore castanearum cum fundamento quod iacet in Placto pro II sol. annuatim ad sanctum Martinum de servicio et duobus sol. de placito quando acciderit et uno capon[e] ad carnisprivium annuatim. Et nichil aliud dictus Iacobus nec sui heredes petere possint nec debeant. Cuius vinee fines sunt: a prima parte charrerria de Balmis, a secunda res Balmeti, a tercia res Amedei de Focha, a IIII^{ta} res Iohannis de Porta. Fines nemoris: a prima parte Sayces, a II^{da} res Bolterani et Stephani de Vignial, a III^a mons de Colopna, a IIII^{ta} lymonus de Cengles Narvuches. Tali modo quod dictus Iohannes Noriczat et sui heredes et quibus acciderit⁴³ omnia, videlicet vinea[m] et nemus, cum suis fundamentis et cum omnibus suis finibus et terminis et cum omnibus suis accessibus et ingressibus et cum omnibus super se et infra se habentibus habeat, teneat et possideat amodo imperpetuum sine contradicione dicti Iacobi suorumque heredum vel alterius persone, dando eidem Iohanni licenciam et auctoritatem intrandi possessionem predictarum rerum quocienscumque voluerit vel ... fuerit cum omni pro iure, racione et accione ei pertinente in integrum, que omnia et singula supradicta dictus Iacobus eidem Iohanni et suis heredibus et quibus acciderit varentire, deffendere et manutenere

⁴² La clausola *quod servicium ... previa*, che era stata dimenticata, fu aggiunta dal notaio nell'interlinea dopo aver sottoscritto l'atto.

⁴³ Strappo della pergamena.

convenit et per stipullacionem promisit contra quamlibet personam bona fide et sine fraude pro dicto servicio et placito omnia sua bona pignori obligando, remoto omni ingenio, fraude et dolo, tam pro una et quam pro alia. Pro quibus rebus dictus Iacobus confessus et contentus fuit se habuisse et recepisse a dicto Iohanne centum sol. capitalis monete, renunciando omni exceptioni non recepti denarii et non habiti et omni alii exceptioni. Actum in Donacio, testes fuerunt Arducio, filius condam Vullelmi de Valesia, Martinus de Binfa, Iohannes de Bertinot, Devutus et plures alii. Et ego Ludovicus notarius presens fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.16.

1265, 20 settembre, Donnas

Bongrando di Vallaise consegna al genero Giovanni Sancti, di Bard, il documento del 14 settembre 1245, con il quale si conferma il diritto di quest'ultimo a ricevere la dote della moglie Grisìa, consistente nell' infeudazione di alcuni beni, promessa da Ardizzone di Vallaise, padre di Bongrando.

Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 5, mazzo I, doc. 8 bis.

(S.T.) Anno Dominice nativitatìs milleximo CC° LX° V. indicione VIII^a die dominica XX mensis septembris, coram testibus domino Morruello et domino Petro fratribus militibus de Arnado, Ardrico et Petro fratribus de Turre, Vuillelmus Nicolati, Vioninus de Rial, Iacometo de Arna et pluribus aliis. Quominus Bongrandus condam filius domini Arducionis militis de Valesia deberet in uxorem Grisiam filiam suam Iohanni condam filio Iacobi Sancti de Bardo et pro dote sua quandam possessionem eidem Iohanni nomine feudi tradiderat et etiam pro altera filia sua nomine Galiana, maritanda eidem Iohanni, alteram partem dicte possessionis vendiderat et per feudum sibi dederat, ut in cartis inde factis aparet, et ipse Bongrandus convenerat et fideiuserat dicto Iohanni dictas donaciones laudari et firmari, quod ad presens implere non poterat, ideo dedit, tradidit et concessit predicto Iohanni genero suo instrumentum quod inde habebat de confirmatione sibi facta per dominum Arducionem patrem suum, cuius <annus> incarnationis est M° CC° XLV°, indicione III^a, die XIII^a septembris, per me imperialem notarium scriptum. Tamen, si necessitas eum Bongrandum cogeret, debeat ei ostendere vel transcriptum dare. Aliter semper habeat et conservet dictus Iohannes ipsum instrumentum. Actum Donacii, ego Vuillelmus notarius hanc cartam scripsi.

.17.

1265-1266, Donnas e Bard

Quietanze riguardanti Guglielmo Carnifex, contenute in un'unica pergamena:

a) 1265, 24 settembre, Donnas

Aneson, figlia di Bonivardo e moglie di Nicolino Machon, dà quietanza a Gu-

glielmo Carnifex, acquirente di una casa sita a Donnas.

b) 1265, 5 dicembre, Bard

I coniugi Girolldino Sutor e Agnese, acquirenti a loro volta della stessa casa sita a Donnas, danno quietanza al venditore Guglielmo Carnifex.

c) 1266, 8 gennaio, Donnas

Nicoletto de Villa, nipote di Umberto Mercator, dà quietanza a Guglielmo Carnifex di tutti i debiti da lui contratti nei confronti del suddetto Umberto.

Si pubblica l'originale in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 4.

(S.T.) Anno Dominice nativitatis millesimo CC° LXV°, indicione VIII^a, die iovis XXIII^a mensis septembris, coram testibus infra scriptis, Aneson, filia Bonivaldi et uxor Nicolini Machon, fecit pacem et finem et refutationem et iuris remisionem et pactum de non ulterius petendo Vullelmo Carnifici et suis heredibus de omni illo iure, ratione et actione utili et directa, mixsta et ypotekaria, corporali et incorporali, quod et quam habebat seu habere potuerat, con carta vel sine carta, in quadam domo con fondamento quam Nicolinus eius maritus eidem Vullelmo vendiderat, cuius fines sunt: a prima parte strata puplica,⁴⁴ a II^a Duria, a III^a domus condam Costabili, a IIII^a casale quod fuit de Marqueto, promitens dicta Aneson et ad sancta Dei evangelia iuravit contra hanc pacem et finem non venire, nec aliquid atemptare pro⁴⁵ se nec per aliam submissam personam, omnia sua bona pignori obligando. In super Bonivardus, pater dicte Aneson, dictum Vullelmum et suos heredes ob hanc causam indempnem conservare promisit omnia sua bona pignori obligando. Et pro sic atendendo et observando se constit[u]erunt fideiussores legales Iohannes de Villa, Iohannes de Pomar, Brunus Galopini, qui promiserunt ut supra d[icitur] omnia sua bona pignori obligando, renunciando omni legum auxilio quo se tueri possent. Actum in Donacio, testes fuerunt Vullelmus de castro Sancti Martini, Vullelmus de Amedeo, Iacobus de Virgulto, Filiponus de Riallo, Perretus de Lides, filius domini Petri, Peretus de Borgondino et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

(S.T.) Anno Dominice nativitatis millesimo CC° LXV°, indicione VIII^a, die sabati quinto intrante decembris, coram testibus infra scriptis, Girollderius Sutor et Agnes eius uxor fecerunt pacem et finem et refutationem et iuris remisionem et pactum de non ulterius petendo de Vullelmo Carnifici et suis heredibus de illa domo con fondamento quam eis iugalibus vendiderat et de omni illo iure, ratione et actione utili et directa, mixsta et ypotekaria, corporali et incorporali, quod et quam in dicta domo con fondamento habebant vel habere poterant, cuius domus

⁴⁴ *Publica.*

⁴⁵ *Per.*

finis sunt : a prima parte strata publica, a II^a Duria, a III^a domus condam Costabili, a IIII^a casale Bonivardi quod fuit de Marqueto, promittentes dicti iugales, videlicet Girolderius et Agnes eius uxor et ad sancta Dei evangelia corporaliter iuraverunt contra hanc pacem et finem non venire nec aliquid atemptare pro se nec per alliam submissam personam omnia sua bona pignori obligando. Actum in Bardo, textes fuerunt Bernardus, Blavetus, Marquetus et plures alii. Et ego Lodovicus notatius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

(S.T.) Anno Dominice nativitatis millesimo CC^o.LXVI., indicione IX^a, die veneris VIII^o intrante ianuario, coram testibus infra scriptis confessus et contentus fuit Nicoletus de Villa, nepos condam Humberti Mercatoris se recepisse et habuisse plenam et integram solutionem a Vullelmo Carnifici de omnibus debitis et debitoris de quibus et pro quibus dictus Vullelmo tenebatur principaliter versus Humbertum Mercatorem, de quibus debitis et debitoris omnibus dictus Nicoletus fecit pacem et finem et refutationem et iuris remisionem et pactum de non ulterius petendo dicto Vullelmo et suis heredibus et n... modo aliquo quod dictus Vullelmo de dictis debitis vel debitoris vel sui heredes inde habuerint et sustinerent dictus Nicoletus reddere et restituere edem Vullelmo et suis heredibus convenit per stipulacionem promisit omnia sua bona pignori obligando. Actum in Donatio, testes fuerunt Bertetus Machonus, Brunus Golopini⁴⁶ et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.18.

1267, 27 ottobre, Donnas

Ardrico de La Tour vende ai fratelli Ardizzone e Francesco di Vallaise la metà della torre di Rovarey, di un cortile, di un frutteto, di un castagneto e di un edificio ed un cortile pergolato, attinenti alla torre, per il prezzo di 32 lire viennesi.

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 11, mazzo I, doc. 4.

(S.T.) Anno Domini nativitatis millesimo CC^o.LXVII^o, indicione X^a, die iouis XX^o VII^o mensis octobris, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem et venditionem per liberum alodium ut melius ac liberius potuit inter vivos fecit Ardricus de Turre, frater Perini de Turre, Arduchioni et Francisso fratribus, filiis condam domini Iacobi de Valexia de medietate totius turris de Rovore pro indiviso con fundamento et edificio et de medietate illius vergerii sive virgulti retro turrem pro indiviso et de medietate curie sive platee ante turrem pro indiviso et de medietate illius vergerii ubi sunt ficus et de medietate illius vergerii sive virgulti

⁴⁶ Galopini.

et castannieti ubi Iacob stabat pro indiviso et de medietate totius casamento ubi Valetus de Rovore stabat de medietate totius castannieti infra clostram dicte turris, cuius turris et curie fines sunt circumquaquam murus sive clostra. Item extra clostram curiam con topia vinearum, prout via tenet usque ad domum et ut murus tenet secundum quod murus vadit versus Morallum usque ad ostium quod vadit ad vineam. Fines vergerii: a prima parte clostra turris, a II^a murus, a III^a via publica. Fines vergerii con casamento ubi Iacob stabat: a prima parte via publica, a II^a res condam Sanctonini, a III^a res Cornuti, a IIII^a res Bruneti. Fines curie: a prima parte via publica, a II^a via que vadit ad turrem, a III^a domus, a IIII^a vinea. Fines casamenti Valeti: a prima parte vinea de Turre, a II^a via vinearum, a III^a res condam Amedei Bodran. Tali modo quod dicti fratres Arduchio et Francisscus et eorum heredes et cui dare, vendere et alienare vellent predicta omnia et singula con omnibus suis finibus et terminis et con omnibus suis accessionibus et ingressionibus et con omnibus supra se et infra se habentibus habeant, teneant et possideant amodo in perpetuum per liberum alodium sine contradictione alterius persone, dando eisdem fratribus licenciam et autoritatem intrandi possessionem et quasi possessionem predictarum omnium rerum pro indiviso, quocienscumque voluerint vel eis utile fieri con omni suo iure, ratione et actione ei pertinente in integrum, et que omnia predicta et singula dictus Ardricus eisdem fratribus et eorum heredibus et cui vel quibus dare, vendere et alienare vellent varantire, defendere et manutenere contra quamlibet personam omnia sua bona pignori obligando promisit et ad sancta Dei evangelia iuravit, renunciando quod non possit dicere vel opponere se fore deceptum ultra quingentos aureos vel quingentos sol. et renunciando omni iuri tam canonico quam civili et omnibus exceptionibus et alegationibus et consuetudinibus terre. Et pro quo dato et cessione et vendicione dictus Ardricus fuit confessus se habuisse et recepisse a dictis fratribus Arduchioni et Francissco XXXII lib. bonorum viennensium, renunciando omni exceptioni non recepti denarii et non habiti et omni alii exceptioni et iuri in his aliquid esset ad meliorandum consilio sapientum hominum semper sint meliorata. Actum in Donatio, testes fuerunt Hugonetus Delarosire, Costa de Donatio et Collinus eius filius et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.19.

1268, 16 marzo, Donnas

Bonivardo infeuda a Bruno Galopin ed a sua moglie un edificio sito nel borgo di Donnas, per la somma di quattro lire e 10 soldi, 15 denari di servizio e 30 denari di placito.

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds de Bosses-Savin, vol. I-P, doc. 2.

(S.T.) Anno Domini nativitatis millesimo CC° LXVIII, indicione XI^a, die

veneris XVI^o mensis marcii, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem per rectum feudum et investituram per policem, prout melius ac liberius potuit, sine fraude, fecit Bonivardus qui haitat in Donatio Bruno Galopini et sue uxori [et] eorum heredibus mascul[is et f]eminis de quadam cassali con fondamento et edificio quod iacet in burgo Donatii, pro XV den. annuatim ad sanctum Stefanum de servitio et XXX den. de placito quando acciderit, et nicil⁴⁷ aliud petere possit nec debeat, cuius fines sunt: a prima parte strata publica, a II^a Duria, a III^a res Gerardi et Benedicti, a IIII^a res Petri de burgo Montis Iovis⁴⁸, tali modo quod dictus Brunus et eius uxor et eorum heredes masculi et femine et cui accideret et dare vellet dictum casale con edificio et fondamento et con omnibus suis finibus et terminis et con omnibus suis accessionibus et ing<re>ssionibus et con omnibus supra se et infra se habitantibus habeat, teneat et possideat amodo in perpetuum sine contradictione dicti Bonivardi eorumque heredum vel alterius persone, dando eidem Bruno licentiam et autoritatem intrandi possessionem dicti casalis quociens voluerit vel sibi utile fuerit con omni suo iure, ratione et actione ei pertinente in integrum et quod casale con suis pertine<n>tiis dictus Bonivardus eidem Bruno et sue uxori et eorum heredibus masculis et feminabus et quibus accideret et dare velet varantire, defendere, manuten[ere contra quamli]bet personam convenit et promisit bona fide. Insuper Aneta uxor dicti Bonivardi, Brunetus... Bonivardi predicta omnia et singula eidem Bruno favere laudaverunt superius dictum est et non contravenire promiserunt et rata et firma perpetuo habere [et inviona] biliter observare. Et pro quo dato et cessione dictus Bonivardus fuit confessus h[abui]sse et recepisse IIII^{or} lib. X sol. capitalis monete. Renuncians omni exceptioni et non habite et omni alii exceptioni. Actum in Donacio, testes fuerunt Hugo Cornir, Iohannes de Pomar, Petrus de Braz, Martinus Friolinus et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.20.

1269, 3 maggio, Donnas

Ardizzone di Vallaise infeuda, a nome proprio e del fratello Francesco, a Guglielmo Carnifex ed alla moglie di costui una casa sita nel borgo di Donnas, per un denaro di servizio e due denari di placito.

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 5.

(S.T.) Anno Domini nativitatís millesimo CC^o LXIX^o, indicione XII^a, die veneris III^a intrante maio, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem per

⁴⁷ Nichil.

⁴⁸ Leggasi: *Montis Ioveti*.

rectum feudum et investituram per policem ad bonum usum terre fecit Arduchio filius condam domini Iacobi de Val<e>xia Vuillelmo Carnifici et sue uxori et eorum heredibus masculis et feminabus et cui acciderit et dare vellet de quadam domo con fundamento et edificio que iacet in burgo Donacii pro I den. magis anuatim ad sanctum Stefanum de servitio quin dicta domus faciat domino et II den. magis de placito quibus⁴⁹ acciderit. Cuius domus fines sunt: a prima parte strata puplica⁵⁰, a II^a Duria, a III^a domus condam Costabli, a IIII^a domus Petri Molinis, tali modo quod dictus Vullelmus et eius uxor et eorum heredes masculi et femine et quibus accideret et dare vellet dictam domum con omnibus suis finibus et terminis et con omnibus suis accessionibus et ingressionibus et con omnibus supra se et infra se habentibus habeant, teneant et possideant amodo imperpetuum sine contradictione dicti Arduchoneti suique fratris suorumque heredum vel alterius persone pro dicto servitio et placito, dando eidem Vuillelmo licentiam et auctoritatem intrandi possessionem dicte domus quocienscumque voluerit vel sibi utile fuerit com omni suo iure, ratione et actione ei pertinente in integrum et quam domum con suis pertinentiis dictus Arduchio pro se et suo fratre Francissco eidem Vuillelmo et sue uxori et eorum heredibus masculis et feminabus et cui accideret et dare vellet varantire, defendere et manutenere convenit et per stipulationem promisit contra quamlibet personam bona fide et sine fraude, salvo tamen suo usagio et alterius ratione. Que omnia supra dicta et singula Franciscus de Vallexia frater dicti Arduchoneti favit, laudavit et crantavit eidem Vuillelmo et sue uxori et eorum heredibus masculis et feminabus dictam domum prout melius ac liberius potuit sine fraude. Actum in Donatio, testes fuerunt Hugo Cornir, Iohannes de Pomar, Bonivaldus, Bertetus Machonus, Cardinus, Valetus de Perlo et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.21.

1270, 27 novembre, s.l. (Donnas?)

Guglielmino de La Tour vende ai fratelli Ardizzone e Francesco di Vallaise, proprietari della metà della torre di Rovarey e delle sue pertinenze, la rimanente metà della torre con il frutteto adiacente ed una vigna, anch'essa situata a Rovarey, per la somma di 80 lire.

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 6.

(S.T.) Anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo septuagesimo, indicione VIII^a, die mercurii XXVII mensis novembris, retro domum Oberti de Donayz, coram testibus infra scriptis, Vuillerminus filius quondam Perrini de

⁴⁹ *Quando.*

⁵⁰ *Publica.*

Turre dicti de la Vota, non vi, non dolo set sua sp[onte] sine fraude vendidit nomine pure, recte, irrevocabilis vendicionis et concessit pro ut melius ac liberius potuit Ard[ucioni et Francisco] fratribus cundominis de Valesia, filii quondam domini Iacobi et eorum heredibus imperpetuum vendere et alienare voluerint aut cui dare, vendere et alienare voluerint in p[erpetuum] medietatem turre de Rovore supra Donayz et medietatem virgultorum cum fundo, sitorum iusta ipsam turrem et iuxta domum Margoll[eti, quoru]m Ardricus eiusdem Vuillelmini avunculus vendidit aliam medietatem. Item dictus Vuillelminus vendidit et concessit in purum et liberum allodium ut supra predictis fratribus et heredibus inperpetuum vineam sitam in Rovore iuxta ipsam turrem, cuius vinee fines sunt: a prima parte via publica, a secunda parte vinea Vuillermoti de Bardo, a III^a parte vinea dicti Costa, a IIII^a parte res Petri, filii quondam dou Rantyz de Rovore, a V^a parte domus Vuilberti de Rovore, a VI^a parte vinea dou Reychat. Item dominus Vuillerminus fecit venditionem, datum et cessionem predictis fratribus Arducioni et Francisco et heredibus eorum imperpetuum de omni iure et actione et competentibus vel competituris in omnibus et singulis predictis eisdem fratribus venditis. Fines predictorum virgultorum sunt pro ut in carta publica et in cherta Augustana facta a⁵¹ predicto Nardrez⁵² de alia medietate plenius⁵³ continetur. Constituit dictus Vuillelmus dictos fratres dominos et procuratores tanquam in rem propriam, dans dictus Vuillelminus in presenti contractu plenam licentiam et auctoritatem predictis fratribus adprehendi et intrandi eorum propria auctoritate sive requisicione alicu[i]us in corporalem possessionem et quasi possessionem de omnibus predictis venditis, extrassit se de possessione et dominio et in dictos fratres tradidit pro ut melius potuit, pro qua autem venditione dictus Vuillelmus confessus et contentus fuit se recepisse et habuisse a dictis fratribus nomine precii quatuor vi[ginti] lib. cursalis monete et super omnibus predictis venditis promisit et convenit dictus Vuillelmus predictis fratribus chertam Augustanam quando eorum placuerit volu.... [Renunci]avit dictus Vuillelmus exceptioni non numerate pecunie sive precii non recepti, doli, metus et in factum et renuntiavit quod non dicet se fore d[eceptum] ultra dimidiam iusti precii, nec esse deceptum aliquo alio dolo et fraude et generaliter omnibus exceptionibus et deffensionibus quibus ven..... vel aliquid predictorum. Et omnia et singula predicta voluit, laudavit, autorizavit et confirmavit pro ut melius potuit Mussa uxor d[icti Vuillelmini]..... sunt expressa et promisit et convenit quod contra predicta vel aliquid de predictis per se vel per aliam interpositam personam non veniet in futurum vocati et rogati Amedeus de Arnat domicellus, Arnolinus de Castro Argenteo, Obertus de Donayz, Brunus Galopini, V[uillelmus]..... et Iacobus dictus Mazuquin de

⁵¹ Espunto: *ab.*

⁵² Leggasi: *Hardricz.*

⁵³ La parola *plenius* è ripetuta.

Donayz. Et ego Parisetus de Melduno, publicus notarius, hanc cartam rogatus scripsi fideliter et signavi.

.22.

1271, 22 ottobre, Aosta

Aimone di Sarre, figlio di Marco di Bard, rinuncia a favore del conte Filippo I di Savoia ad ogni suo diritto o pretesa sul castello di Bard e sulle sue pertinenze.

Si pubblica l'originale (A) in A.S.To., Sez. I, Duché d'Aoste, paquet Ier/2d, Bard, doc. 2.

(S.T.) Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo [pri]mo, inditione XIII^a XI^a kalendarum novembris in viridario domus episcopalis Auguste, coram testibus infrascriptis, Aymo de Sarro, filiu[s] condam domini Marcho[n]is de Bart, sine vi ad hoc reductus sed sponte et ex certa scientia donavit, finivit, solvit et quictavit secundum quod melius et sanius potest intelligi excellenti principi domino Philipo Sabaudie et Burgondie comiti, heredibus et successoribus suis inperpetuum quicquid iuris, rationis, domini sive proprietatis habebat seu habere poterat aut debebat aut videbatur habere in castro de Bart et in pertinentiis suis, racione et proprietate aut dominio predictis et ipsum dominum comitem investiendo, renuncians exceptioni donationis, finis et quitationis non facte, devestiture et investiture non facte. Ad hoc interfuerunt testes vocati et rogati Iohannes Bertrandi Cadotus ballivus Auguste, Tebaldus Gontardi et plures alii. Et ego Iacobus Boneti publicus notarius sacri palacii qui rogatus hanc cartam fideliter scripsi et tradidi. (S.T.).

.23.

1272, 22 ottobre, Bard

Francesco di Vallaise, a nome proprio e del fratello Ardizzone, reinfeuda a Giovanni de Val tutti i beni che egli già teneva in feudo, in regime di indivisione, dai predetti fratelli di Vallaise, per 2 soldi, 2 denari ed un cappone di servizio, 4 soldi, 4 denari e 2 capponi di placito ed una fedeltà "melius".

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 11, mazzo I, doc. 5.

(S.T.) Anno Domini nativitatis millesimo CC^oLXXII^o indicione XV^a die sabati XXII^o mensis octobris, coram testibus infra scriptis favit, la[uda] vit et crantavit et datum et cessionem fecit sicut melius ac liberius potuit per rectum feudum Franciscus de Valexia, filius condam domini Iacobi, pro se et suo fratre Arduchoneto, Iohanni de Val et suis heredibus de omni illo feudo pro indiviso quod dictus Iohannes tenebat et tenere debebat de dictis fratribus ubicumque sit

pro II sol. II den. annuatim ad sanctum Stefanum de servitio et I caponem et IIII sol. IIII den. et II capones de placito quando acciderit. Et pro illo feudo debet dictus Iohannes fidelitatem melius dictis fratribus, tali modo quod dictus Iohannes et suis⁵⁴ heredes et cui acciderit dictum feudum integre con fundamento et con omnibus suis finibus et con omnibus suis accessionibus et ingressionibus et con omnibus supra se et infra se habentibus habeat, teneat et possideat amodo imperpetuum sine contradictione dicti Francissi⁵⁵ et sui fratres suorumque heredum et quod feudum dictus Francisscus pro se et suo fratre dictum feudum integre eidem Iohanni et suis heredibus et cui [acci]de[rit] garantire, defendere et manutenere contra quamlibet personam con[venit et promisi]t bona fide et sine fraude. In super dictus Iohannes de[dit et red]didit in anthea dicto Francissco, recipienti suo et nomine sui fratris, filium suum pro homine melius quia sic inter eos convenerunt. [A]ctum in Bardo, ad hoc fuerunt testes vocati dominus Moruellus miles de Arnado, Filiponus de Riallo, Iohannes de Ayache, Vuillencus eis fratres⁵⁶, Iacobus de Migno et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.24.

1273, 1 settembre, Bard

Berteto Maçon e la moglie Giovannetta vendono al conte Filippo I di Savoia, rappresentato dal castellano di Bard Artaldo di Paladru, i loro diritti su una vigna sita a Liéron, nel territorio di Bard, consistenti in un censo annuale di due moggia di vino e 12 denari di censo annuale.

Si pubblica l'originale (A) in A.S.To., Sez. I, Duché d'Aoste, paquet Ier/2d, Bard, doc. 8.

(S.T.) Anno Domini nativitatis millesimo CC° LXXIII° in die prima, die sabati, intrante septembris, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem et venditionem et pacem et finem et totius iuris remisionem et pactum de non ulterius petendo fecerunt Bertetus Machonus et Iohaneta eius uxor una voluntate et uno consensu domino Artoldo de Pelladru militi, recipienti nomine et vice domini comitis Sabaudie de omni illo iure, ratione et actione utili et directa, mixta et ypotekcaria, corporali et incorporali, quod vel quam dicti iugales, videlicet Bertetus et Iohanneta eius uxor habebant seu habere debebant aliquo modo vel aliqua sucessionem seu occasione et eciam aliqua causa in quadam vinea con fundamento et arboribus que iacet in territorio Bardi, silicet in loco ubi dicitur Liron, salva racione fivaterii,

⁵⁴ *Sui.*

⁵⁵ *Sic.*

⁵⁶ *Eius frater.*

cuius fines sunt: a prima parte strata puplica⁵⁷, a II^a res Hugonis Cornir, a III^a res Amedei Descota, a IIII^a rupis, tali modo quod dictus dominus comes et cui dare, vendere velleret dictum ius et racionem ad dictos iugales pertinentes, videlicet duo modia vini boni et puri anuatim in vindemiis censualia et XII den. censales. Hanc teneat et possideat amodo in perpetuum sine contradictione dictorum iugalium vel alterius persone, promittentes dicti iugales, videlicet Bertetus et Iohanneta, contra hanc donationem in pacem et finem non venire nec aliquid atemptare ad sancta Dei evangelia iuraverunt pro se nec per aliam submissam personam, omnia sua bona pignore obligando et I sol. vero de placito si acciderit et que omnia dicti iugales varantire et singula supra dicta et defendere et manutenere promiserunt et pro quo dono et cessione et pace et fine dicti iugales, videlicet Bertetus et Iohanneta, fuerunt confessi et contenti se habuisse et recepisse a dicto domino Artoldo, a parte domini comitis, XX lib. capitalis monete puri argenti, renunciando omni exceptioni non recepti denarii et non habiti et omni alii exceptioni. Actum in burgo Bardi, testes fuerunt Hugo Cornir, Petrus de Lalaz, Brunus Galopini, Iacometus Darna, Iacometus Rostagni, Valetus Rovinelli, Brunetus filius domini Petri de Lides et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.25.

1273, 25 settembre

Falco di Ravoyri, la moglie Giovanna ed il figlio Girardo adottano Giovanni di Marine per la somma di 20 lire, infeudandogli la metà dei beni della famiglia per 12 denari di servizio e due soldi di placito.

Si pubblica l'originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 11, mazzo I, doc. 6.

(S.T.) Anno Domini M^o CC^o LXXII., inditione prima, die lune VII^a kalendas octubris, publice, coram domino Arducione de Valeysia et Hugone de Rosery et Martino de Ciseran et pluribus aliis, talis compositio facta fuit et celebrata inter Falconem de Rovoyri et Iohannam eius uxorem et Girardum eorundem filium ex una parte et Iohannem de Maronna filium Agate ex altera parte, quod predicti Falco et Iohanna et Girardus supradictum Iohannem de Maronna adoptaverunt et affiliaverunt in albergamento suo et in omnibus rebus eorum mobilibus et immobilibus, cultis et incultis, ubicumque sint vel reperiri possint, associans et fraternitans dictus Girardus eundem Iohannem in omnibus que ei accidere possent ex parte patris vel matris. Quem Iohannem predicti Falco et Iohanna in predictis rebus adoptantes et liberum heredem suum facientes tamquam specialem

⁵⁷ *Publica.*

filium et generalem cum dicto Girardo eorum filio pro XXⁱⁱ lib., quos ipse posuit in supradicto albergamento eorundem, renunciantes exceptioni non recepte et non habite pecunie et spei receptionis et numerationis future, ita quod ipse habeat et partem capiat in eorum albergamento et rebus omnibus tamquam liber heres generalis filius et specialis, dantes eidem ad rectum feudum per policem investientes medietatem ospitii sui et omnium rerum suarum pro XII denariis de servitio et duobus sol. de placito, plus quam medietas rerum ipsarum faciat dominis a quibus tenetur, promitens dictus Iohannes de Maronna supra dictis parentibus suis et Girardo fratri suo ad bonam fidem cum eis permanere, tanto addito quod, si Vullelminus de Valeysia eiusdem Iohannis dominus ei feudum aliquod daret, dictus Girardus in illo feudo cum ipso Iohanne caperet tamquam in rebus propriis sui partis et dividerent insimul sicut fratres promitentes quis liber ipsorum unus alteri vicissim omnia predicta et singula ut dicitur superius rata habere et contravenire per se nec per ullam aliam interpositam personam nec ullo tempore litem vel controversiam inferre, nec inferenti consentire, sed firmum habere quicquid supra dicitur plenarie. Renuntiantes omnibus exceptionibus et legum auxilio et decretorum seu decretalium aut cumsuetudinum adoptionis non facte et cuilibet alii legitimo a quo se modo aliquo tueri possent et specialiter iuris ypotecarum et minoris etatis beneficio et omni iuri tam canonico quam scivili⁵⁸ et omnibus publicis instrumentis. Actum in domo domini Petri de Munterufo ad Arnadum, in presentia dicti domini Arductionis de Valesya qui hec laudavit, grantavit et confirmavit sui vice et nomine et Francisci fratris eius a presidio. (S.T.) Ego Petrus de Chambava, publicus notarius, hanc cartam fideliter scripsi, tradidi ac signavi.

.26.

1273, 16 dicembre, Bard

Oggero Bruno de Noser detto Bedua e Bruno de domino Bovone cedono per il periodo di 12 anni a Valeto di Échallod tutti i terreni, i prati e gli alberi che essi posseggono ad Échallod, ad eccezione delle querce e dei loro frutti, per il censo annuale di 3 staie di segale e uno staio di noci.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 125, mazzo I, doc. 1.

(S.T.) Anno Domini nativitatis millesimo CC^o LXXIII^o, indicione prima, die sabati XVI decembris, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem ut melius ac liberius potuerit, sine fraude, fecerunt Ogerius Brunus de Noser dictus Bedua, Brunus de domino Bovone Valeto de Sallo, filio condam Vuillelmi et suis

⁵⁸ *Civili.*

heredibus, usque ad XII annos proximos venientes, de omni eo quod habent vel habere debent et possident in Esscalo, videlicet terris, pratis, arboribus, exceptis glandibus et quercibus, pro tribus sextariis siliginis ad mensuram Bardi et pro uno sextario nucum anuatim censualibus usque ad dictum terminum et nihil⁵⁹ aliud petere possit, quarum rerum fines sunt: a prima parte Duria, a II^a prata dicti Valeti, a III^a campus frumentalis, a V^a ravoria, tali modo quod dicti Valetus et sui heredes et cui accident dicta omnia con fructibus, exceptis glandibus, habeat, teneat et possideat usque ad dictum terminum XII annorum finitorum traditione a[liter] ius persone et que omnia supra dicta dicti Ogerius Brunus de domino Bovone, Brunus Bedua eidem Val[eto] et suis heredibus et cui acciderit varantire, defendere et manutenere contra quamlibet personam promiserunt omnia eorum bona pignori obligando, renunciando omni dolo et fraude et ingenio. Et II sol. pro carta.⁶⁰ Actum in Bardo, testes fuerunt Martinus de Villa, Peroninus de la Tuellia, Brunus de Fontines et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam scripsi.

.27.

1274, 23 settembre, Donnas

Ardizzone di Vallaise e Filippo di Rial, come tutori dei figli del defunto Pietro di Ros, e Percivalle [di Pont-Saint-Martin] come avente diritto alla successione di costoro, concedono a Giovanni de l'Hôpital la corresponsione di un censo di sei staia di vino, per il periodo sufficiente a compensare la somma di 110 soldi, di cui Giovanni era creditore nei confronti del defunto.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 11, mazzo I, doc. 7.

(S.T.) Anno Domini nativitatibus M^o CC^o LXXIII, indicione II, die dominico XXIII mensis septembris, coram testibus, Arducio de Vallexia et Phylipus de Riallo tutores puerorum condam Petri de Ros, et Percevallus, eorum successor, laudant et concedunt Iohanni de Hospitali illos VI sest. vini quos Vullencus de Ayaç faciebat dicto Petro de Ros, concedunt ei pro illis C et X sol., quos ipse Petrus dixit in suo testamento se debere dare sibi, unde dictus Iohannes et hospitale dictos VI sest. vini habeant, teneant amodo usque ad plenam solutionem dictorum C et X sol. Actum in Donatio, testes fuerunt Iohannes Valleglia, Iohannes Chalant et plures alii. Et ego Iacobus Valleglie notarius fui et hanc cartam scripsi.

⁵⁹ Nichil.

⁶⁰ La frase *et II sol. pro carta* è aggiunta dalla stessa mano con altro inchiostro.

.28.

1277, 8 ottobre, Saint-Georges-d'Espéranche

Il conte Filippo I di Savoia stipula con Percivalle signore di Pont-Saint-Martin e con i suoi fratelli un accordo riguardante la nuova casa forte costruita sopra Donnas, il passaggio dei feudatari dei signori di Pont-Saint-Martin residenti a Bard e Donnas sotto l'autorità del conte e la rinuncia dei suddetti fratelli ad ogni pretesa sul castello e sull'abitato di Bard, e su ogni bene posseduto dal conte nel relativo mandamento.

Si pubblica l'originale (A), in A.S.To., Sez. I, Duché d'Aoste, paquet Ier/2d, Bard, doc. 3.

Noverint universi presentes litteras inspecturi quod de discordia, controversia, querelis et guerra que vertebantur inter illustrem virum dominum Philipum Sabaudie et Burgundie comitem ex una parte et⁶¹ Percevallum de Sancto Martino et fratres suos ex altera super discordiis, querelis, iuribus et actionibus, iniuriis et dampnis huic inde illatis utrique parti contra alteram competentibus compositum, concordatum, ordin[at]um est inter ipsos, videlicet pro bas[t]i[a] de novo facta supra Donacium per gentes dicti domini comitis remaneat ipsi domino comiti ad vitam suam in statu in quo est, sine alio edificio faciendo, nec post decessum ipsius domini comitis iterum edificari possit. Item dictus Percevallus et Petrus, Iacominus et Arducio fratres sui donant, cedunt, remictant⁶² et quictant dicto domino comiti et suis ius si quod habent in dicta bastia in loco vel situ ipsius b[a]stie, promettentes bona fide reddere ipsi domino comiti vel mandato suo litteram quam dicunt se habere super concessione sibi facta in feudum de loco dicte bastie a bone memorie domino Amedeo comite Sabaudie. Item debent idem Percevallus et fratres sui supradicti et promittunt bona fide adsignare et dare dicto domino comiti et suis inperpetuum occasione nativitatis Domini proximo ventura decem lib. annui redditus in terra sua quem habent ab ecclesia Sancti Petri de Donacio superius. Item donant, concedunt et tradunt idem Percevallus et fratres⁶³ sui supradicti dicto domino comiti et suis homines et feudatarios quos habent in villa Bardi cum eorum hominum iuribus et feudis que ab ipsis fratribus tenent quecumque et ubicumque sint, excepto feudo quod tenet ab ipso Percevallo Faber de Bardo apud Donacium in clauso ipsius Percevalli et in insula de Donacio, de quo feudo debet dictus Faber respondere dicto Percevallo tantum de censu et consuetudine inde debitis et pro ipso censu et consuetudine debet dictus Percevallus dicto Fabro dictum feudum a quolibet garentire. Item quictant et remittunt dicti fratres dicto domino comiti et

⁶¹ La parola *et* è ripetuta.

⁶² *Remittunt*.

⁶³ Le parole *et fratres* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

suis ius et actionem, si quod vel quam habent vel habere debent, seu eis competunt aliqua ratione ex successione vel donacione vel qualibet alia ratione in castro et villa Bardi et aliis rebus quas dictus dominus comes et predecessores sui habue[r]unt et habent et tenent ex quacumque causa in mandamento dicti castri de Bardo pro domino Hugone de Bardo condam vel pro ipso domino Hugone⁶⁴. Item quictant et remittunt dicti fratres Gullielmino de Valeysia odium et rancorem, si quod vel quam conceperunt contra eum occasione cuiuscumque facti procurati vel perpetrati contra ipsos per ipsum Gullielminum usque ad diem hodiernam, promittentes per iuramentum corporaliter prestitum quod eidem Guillelmo nec suis dampnum non inferent nec aliquatenus procurabunt. Item quictant et remittunt dicti fratres dicto domino comiti et hominibus suis et nunciis omne ius et actionem, odium et rancorem quod, quam et quem habent et habere possunt seu conceperunt contra eos occasione alicuius dampni et iniurie ipsis fratribus vel suis ab ipsis domino comiti, hominibus suis et nunciis suis et nunciis illatis quoquo modo usque ad hodiernam diem, promittentes idem fratres per stipulacionem sollempnem et per iuramentum ad sancta Dei evangelia corporaliter prestitum se non facturos nec procuraturos decretare aliqua occasione dampnum nec malum nec dedecus ipsi domino comiti nec suis, set⁶⁵ erunt legales et fideles ipsi domino comiti et castellanis et nunciis suis in omnibus tamquam homines sui ligii. Si vero idem Percevallus vel aliquis dictorum fratrum aliquo modo vel aliquo casu veniret contra dictum dominum comitem vel suos guerram pro se vel aliis faciendo, vel dampnum ingenerando inferendo, promittunt sub prestito iuramento, sub oblicatione feudi quod tenent ab ipso domino comiti et sub pena centum marcharum argenti emendare dicto domino comiti et suis dampnum et iniuriam illatum et illatam per se vel suos ad cognitionem domini de Quarto, domini Guillelmi Suryos⁶⁶ et domini Girardi de Gignout, vel aliorum trium proborum hominum non suspectorum ipsis fratribus, quos dictus dominus comes ad hoc duceret eligendos, si predicti tres morte aut alio⁶⁷ causa non possent interesse, qui tres electi vel eligendi debent cognoscere et indicare, infra duos menses post requisitionem dicti domini comitis, emendam faciendam ipsi domino comiti et suis a fratribus supradictis. Si vero dicti tres electi vel eligendi loco eorundem dictam emendam faciendam indicare aut determinare nollent aut non possent infra dictum tempus aut si idem Percevallus vel aliquis dictorum fratrum a cognitione eorum appellaret, promittunt idem fratres sub prestito iuramento emendare⁶⁸ dicto domino comiti et suis malefactum et iniuriam per ipsos fratres illatum vel illatam ad cognitionem et dictum ipsius

⁶⁴ *Sic.*

⁶⁵ *Sed.*

⁶⁶ Personaggio da identificarsi probabilmente con Guglielmo II Sarriod.

⁶⁷ *Alia.*

⁶⁸ Prima lezione: *dare*. Le lettere *emen-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

domini comitis infra duos menses post appellationem emissam. Verum si dictus Percevallus⁶⁹ et fratres sui supradicti coram supradictis tribus electis vel eligendis aut coram dicto domino comiti nollent comparere pro emenda facienda aut ipsam emendam per ipsos electos aut eligendos aut per dictum dominum comitem cognitam et caixatam facerent solvere recusarent, volunt et concedunt idem fratres quod dictus dominus comes auctoritate propria per se vel per alium capiat, occupet, teneat et possideat et tamquam propria sibi appropriet quecumque ipsi fratres habent et habere debent in hominibus, terris, pratis, vineis, nemoribus et pascuis et quibuscumque aliis ab ecclesia Sancti Petri de Donacio superius, donec dictus Percevallus et fratres sui predicti emendam fecissent et solvissent cum supradicta pena centum marcharum argenti, nisi forte idem Percevallus et fratres sui essent detenti aliquo legitimo impedimento. Et est conventum inter partes quod si tempore dicti domini comitis predicta commissa vel escheyta non fierint, quod ad successores ipsius hec commissio vel escheyta hac de causa non debeat pervenire. Pro supradictis autem omnibus et pro bono pacis dictus dominus comes quictat et remittit dicto Percevallo et fratribus suis predictis et eorum coadiutoribus, salvis et retentis sibi fideiussionibus et conventionibus datis et factis inter ipsum dominum comitem et ipsos de Valeysia, odium et rancorem quam ipsos conceperunt occasione dampni et maleficii dati et perpetrati per ipsos fratres et suos contra dictum dominum comitem et suos tempore guerre et occasione guerre. Et ipsos fratres idem dominus comes ad suam gratiam revocat et amorem. Item quictat et remittit idem dominus comes pro se et suis dicto Percevallo et fratribus suis supradictis quicquid iuris et actionis habet et habere debet in castro Sancti Martini et aliis bonis et rebus que fuerunt patris eorum et que tenebat occasione alienius⁷⁰ commissi vel occasione cuiuscumque vendicionis olim facte ipsi domino comiti vel suis a domino Hugone de Bardo vel alio quocumque modo, exceptis usagiis debitis pro feudo et dominio feudi et exceptis hiis que dictus Percevallus et dicti fratres sui ipsi domino comiti concesserunt, que superius exprimuntur et exceptis decem lib. annui redditus ipsi domino comiti et suis adsignandis prout superius continetur, de supradictis autem rebus ipsis fratribus ab ipso domino comiti quittatis et remissis idem dominus comes dictum Percevallum et fratres suos supradictos retinet et eas in feudum sibi concedit. Et idem Percevallus fidelitatem fecit ipsi domino comiti pro eisdem. Item deductum est in pactum inter partes quod post decessum dicti domini comitis per successores suos supradicta bastia edificari non possit, set ex tunc et deinceps remaneat inedificata. Hoc autem omnia supradicta Thomas de Sabaudia, filius bone memorie domini Thome comitis laudat, grantat et adceptat. Verum si quid in supradictis ambiguitatis vel obscuritatis inciderit vel emergerit, illud possunt declarare, deciare et interpretari dominus Petrus archidiaconus Lugdunensis et

⁶⁹ Il nome *Percevallus* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷⁰ *Sic.*

Ybletus frater eius de consensu et voluntate partis utriusque. In quorum omnium testimonium nos Philipus Sabaudie et Burgundie comes, Thomas filius bone memorie domini Thome de Sabaudie comitis et ego Percevallus pro me et fratribus meis supradictis, Petrus archidiaconus Lugdunensis et Ybletus de Chalant fratres qui supradictis omnibus interfuimus presentibus litteris sigilla nostra duximus apponenda. Et rogamus omnes per presentes litteras venerabilem in Christo presulem dominum Simonem Dei gratia episcopum Augustensem et una nobiscum presentibus litteris sigillum suum apponat intestimonium veritatis. Et nos dictus episcopus ad preces supradictorum presentibus litteris sigillum nostrum duximus apponendum in robur et testimonium veritatis. Datum apud Sanctum Georgium de Esperenchia die veneris post octabas beati Michaelis anno Domini millesimo CC^{mo} LXX^{mo} septimo.⁷¹

.29.

1279, 1° maggio, Donnas

Giovanni Challant cede a Vionino di Vert un castagneto ed un terreno, siti a Outrefer, per 6 denari di servizio, la metà delle castagne prodotte, una mina di segale ed una di avena di censo.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds De Bosses-Savin, vol. 10-P, doc. 215.

(S.T.) Anno Dominice nativitatís millesimo CC LXXIX^o, indicione VII, die mercurii I^a ab intrante maio, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem, ut melius ac liberius potuit, fecit Iohannes Chalant Vionino filio Vilie de Vert de quodam nemore castanearum con terra simul et fundamento et arboribus que iacent ultra Fer pro VI den. anuatim ad sanctum Martinum de servicio et medietatem castanearum dicti nemoris et de terra iuxta dicti nemoris unam minam siliginis et unam minam avene censualem annuatim ad sanctum Martinum et VI den. de placito quando acciderit, quarum rerum fines sunt: a prima parte res Pereti de Ayache, a II^a mons, a III^a res Valeti de Rial, a IIII^a Duria, tali modo quod dictus Vioninus et sui heredes et cui acciderit dictum nemus con terra et fundamento et fructibus et suis accessionibus et ingressionibus et con omnibus supra se et infra se habentibus, habeat, teneat et possideat amodo in perpetuum sine contradictione alicuius persone. Et quod nemus con terra dictus Iohannes Chalant varantire, defendere et manutenere dicto Vionino et suis heredibus et cui accideret promisit bona fide et sine fraude contra quamlibet personam. Et hec omnia supra dicta Agneson, uxor dicti Chalant, favit, laudavit et crantavit sicut melius potuit, salvo iure alterius et dictus Vioninus medietatem castanearum dicti nemoris pro indiviso

⁷¹ Seguono i fori dei cordoni di sei sigilli, perduti.

et siliginem et avenam reddere dictis iugalibus ad sancta Dei evangelia iuravit bona fide et sine fraude. Actum in Donacio, testes fuerunt Hugo de Montel, Brunus de Clape, Amay, Iohannes et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam scripsi.

.30.

1279, 2 maggio, Donnas

Aimonino di Tibaldo di Verrès riconosce di tenere in feudo dai signori di Val-laise alcuni terreni siti a Balmes, Pallas, Mures, Verrès, Valley, Challant, Mayn, in località *Castrum Fenerecha* nella valle di Challant, a Tilly e a Châtillonnet.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 155, mazzo I, doc. 2.

(S. T.) Anno Domini nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indicione VII^a, die martis secundo intrante maio, coram testibus infra scriptis, consegnamentum illius feudi quod Aymoninus de Tibaldo de Veretio tenet de dominis de Valexia. In primis II sextariatas terre que iacent a⁷² Balmes, cuius fines sunt: a prima parte res domini Morroelli, a II strata puplica,⁷³ a III res Raolfi de Balmis, a IIII res Iohannis sui nepotis. Item a Pallaz II sextariatas terre, cuius fines sunt: a prima parte chereria, a II res Sancti Egidii, a III res Iacobi de Grasano, a IIII res quondam Gileti et Sancti Egidii. Itam a Mures . peciam terre quam tenet Iohannes de Mures et Iohannet, de qua faciunt II solidos X denarios de servicio. Item pratum quoddam in territorio Verecii quod tenet Aymonetus frater Roleti, de qua facit II denarios servicii, cuius fines sunt: a prima parte via puplica, a II res Roleti, a III res de Berta, a IIII res Henrieti. Item in Valeg⁷⁴ campum et vineam simul et tenent quartam partem de se et debet habere VI denarios de servicio. Et item in Chalant plures pecias terre et prati quas tenent Rulfi, sed nescit fines nec pecias, de quibus Rulfi faciunt X solidos de servicio. Item a Mayn tres pecias terre et prati, de quibus habet VI denarios de servicio. Item in valle de Chalant in loco ubi dicitur Castrum Fenerecha, quas tenet Iohannes de Tologne, qui est homo Henrieti et habet VI denarios de servicio. Item a Tilli III minas bladi siliginis, I sexstare siliginis et I minam frumenti, quas facit Bosoninus frater Lorencini et dicit quod sunt tres sextare terre. Item a Chastelonet terram quam tenent Rosetus et Colenbius et sui nepotes, de qua faciunt II sextare et I minam siliginis censualiter. Item Bosoninus de Ovel et alberjamentum⁷⁵ Perucha et Arnadi et filius Perini

⁷² *Ad.*

⁷³ *Publica.*

⁷⁴ *Valey (Valleil).*

⁷⁵ *Albergamentum.*

Dovel tres fidelitates melius et receble⁷⁶ et IX solidos de servicio et VIII sexteratas terre a Chastellonet, de quibus tenet duas sexteratas in suis manibus. Et predicta omnia dictus Aymoninus dixit, manifestavit et ad sancta Dei evangelia iuravit esse de feudo dominorum de Valexia et quod feudum sive feuda dictus Aymoninus tenet de dictis dominis de Valexia et sui antecessores tenuerunt. Actum in Donacio, testes fuerunt rogati et vocati Barbe, Conterinus de Villa, Iacobus de Clostris, Rolir et plures alli. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.31.

127..., 6 aprile

Rex de Bonna, di Donnas, infeuda a Umberzono di Mala ed a sua moglie un prato alberato a Donnas, nel luogo detto Servaz, per 12 denari di servizio, 2 soldi di placito e 7 lire e 9 soldi di intragio.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo II, doc. 1.

(S.T.) Anno Domini nativitatibus millesimo CC° LXX...,⁷⁷ intrante aprilis, coram testibus infrascriptis, datum [et] cessionem per rectum feudum prout melius ac liberius potuit et investituram per policem fecit Rex de Bonna qui habitat in Donatio Humberchono de la Malla et sue uxori et eorum heredibus masculis et feminis et cui dare alienare vellet de quodam prato con fundamento et arb[ori]bus, quod iacet in territorio Dona[c]ii, in loco ubi dicitur Silva, pro XII den. anuatim ad sanctum Stefanum de servitio et II sol. de placito quando acciderit et nicil⁷⁸ aliud petere possit nec debeat, cuius prati fines sunt: a prima parte res Berteti Machon, a II^a res Pereti de Bertino, a III^a res Boneti de Sancto Martino, a III^a res Valeti de la Villa, a V^a res de Chalemelor, VI^a res Morelli, tali modo quod dictus Humberchonus et eius uxor et eorum heredes masculi et femine et cui dare vel alienare vellet dictum pratum, con fundamento et arboribus et con omnibus suis finibus et terminis et con omnibus suis accessionibus et ingressionibus et con omnibus supra se et infra se habentibus, habeant, teneant et possideant amodo in perpetuum pro dicto servitio et placito sine contradicione dicti Regis suorumque heredum vel alterius persone. Et quod pratum dictus Rex eidem Humberchono et sue uxori et eorum he[redum] masculis et feminis et cui dare vel alienare vellet, varantire, defendere et manutenere convenit et per stipulationem promisit et ad sancta Dei evangelia iuravit contra quamlibet personam bona fide et sine fraude. Et pro quo dato et cessione dictus Rex fuit confessus et contentus se recepisse et habuisse a dicto Humberchono VII libras IX sol. capitalis monete, renunciando

⁷⁶ *Receptibiles.*

⁷⁷ La data è parzialmente illeggibile a causa di un guasto della pergamena.

⁷⁸ *Nicil.*

omni exceptioni non recepti denarii et non habite et omni alii exceptioni. Actum in Donatio, testes fuerunt Pitetus de Riallo, Vioninus de Yporigia, Giraldus eius filius et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

.32.

1284, 2 gennaio, Perapertuis (Donnas)

Pietro detto Alamant di Échalod infeuda a Bosonino di Échalod un appezzamento di terreno sito a Échalod per 2 denari di servizio, 4 di placito e 60 soldi di intragio.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 125, mazzo I, doc. 2.

(S.T.) Anno Dominice incarnationis M° CC° LXXX° IIII°, indicione XII^a, die dominica II^a intrante mense ianuarii, in loco qui dicitur Perapertuys, coram testibus vocatis et rogatis, Iohannes de Agneta de Arnaudo, Oberto de Donacio, Vuillono de Bardo et pluribus aliis, Petrus dictus Alamant de Eschalot dedit et concessit ut firmius potuit in feodum perpetuum Bosonino, filio quondam Anselmi de Eschalot et heredibus suis et cui acciderit, pro II denariis de servicio annuatim in festo beati Martini et IIII den. de placito quando acciderit, sine plus petere vel capere, unam petiam terre sitam in terrotorio⁷⁹ de Eschalot cum fundo, finibus et terminis quibuscumque. Investivit autem dictus Petrus ipsum Bosoninum corporaliter de predicto feodo, ita ut ipse Bosoninus et heredes vel successores eius ipsum feodum habeant et possideant perpetuo pacifice, [s]ine contradictione vel molestatione ipsius Petri vel heredum suorum aut alterius interposite persone. Fines sunt: a I^a parte via publica, II^a res emptoris, III^a res Perrunini Fructyer et IIII^a quedam nux grossa ipsius emptoris, tali pacto expressim inter ipsas partes addito, quod dictus Bosoninus aut heredes eius possint recolligere et habere medietatem fructuum⁸⁰ que cadent super ipsam peciam terre de arboribus stantibus circumcaque⁸¹ que omnia ut supra dictus Petrus promisit sollempni stipulatione dicto Boçsonino et heredibus eius deffendere et manutenere [bona] fide cum restitutione expensarum, dampnorum et tocius interesse, obligando pignori omnia bona sua presencia et futura. Quam donationem et cessionem Amedeus de Arnaut, salvo iure alterius, laudavit et auctorizavit et inde confesus fuit dictus Petrus recepisse a dicto Bosonino LX sol. capitalis monete, nomine intregii⁸². Et ego Henricus de Melduno publicus notarius interfui et han<c> cartam scripsi et signavi. (S.T.).

⁷⁹ *Territorio.*

⁸⁰ *Cancellato: de arbora.*

⁸¹ *Circumquaque.*

⁸² *Introgii.*

.33.

1285, 13 luglio, Donnas

Armandino figlio di Filippo di Rial approva la cessione a Guglielmo di Bruna di beni in indivisione compresi nel feudo già tenuto dal defunto Vionino di Échalod (?), ad eccezione della vigna di Rocher, per 10 denari di servizio e 20 di placito.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 1.

(S. T.) Anno Domini M° CC° [L]XXXV^{o83} indictione XIII^a die veneris XIII^a iulii, presentibus testibus infrascriptis, Armandi[nus filius⁸⁴] domini Filipi de Riallo favit, laudavit, approbavit et stipulavit dationem et cessionem sicut melius ac liberius potuit Vuillelmo de Bruna et suis heredibus ad bonum usum tenendam in illo feudo indiviso quod Vioninus Dez Czalo⁸⁵ condam a domino Filipo de Riallo tenebat, et tenere eos (*sic*) iurat ubicumque in Donati, eccepta⁸⁶ vinea de Rupe que est infra muros, pro X denariis annuis ad Sanctum Stefanum de servicio et XX den. de placito quando acciderit, tali modo quod dictus Vuillelmo et sui heredes dictum feudum sine frudis⁸⁷ pro indiviso, salva vinea de Rupe superius nominata, hanc teneat et possideat amodo in perpetuum sine contradictione dicti Armandini suorumque heredum vel alterius persone. Et quod feudum prout supra dicitur dictus Armandinus eidem Vuillelmo et suis heredibus varantare, defendere et manutenere contra quamlibet personam convenit et per stipulationem promisit, omnia sua bona pignori obligando. Etsi vero aliquod in his esset admeliorandum consilio sapientum omnium erunt meliorata. Et inde plures cartas sic ei preceperunt.

Actum in burgo Donati in domo Chalant. Testes fuerunt vocati Amedeus de Arnadio,⁸⁸ Iohannes Chalant, Peretus des Comnino de Lombarde et plures alii. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam rogatus scripsi.

⁸³ La data 1235, indicata dubitativamente nell'inventario pubblicato in A. di RICALDONE, *Le pergamene del castello di Bosses*, Morgex 1989, p. 240, è errata. Il notaio Lodovicus risulta attivo dal 1265 al 1291; la 13^a indizione può corrispondere al 1270 o al 1285, ma l'unico anno in cui il 13 luglio coincide con un venerdì è il secondo (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1969).

⁸⁴ Lettura incerta.

⁸⁵ Lettura incerta.

⁸⁶ *Excepta*.

⁸⁷ *Fraudis*.

⁸⁸ *Arnado*.

.34.

1285, 21 settembre, Donnas

Ardizzone di Vallaise, a nome proprio e dei nipoti Gotofredo e Giacomo, in-feuda a Oberto di Castello Annone, abitante di Donnas, un censo di 9 staia di vino, da prelevarsi su due vigne site a Côtes-de-Balmes, nel luogo detto Ronc, per 4 denari di servizio e 8 di placito.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 7.

(S.T.) Anno Dominice incarnationis M° CC° LXXX° V°, indicione XIII^a, die veneris XXI^a mensis septembris, in burgo Donacii, in domo Oberti de Chastro Amonis, coram testibus ad hec vocatis et rogatis Ardicione fratre domini Petri de domino Andrea, Lodovyco de Donacio notario, Vuillelmeto Caude Nigre et pluribus aliis, Arducio filius quondam domini Iacobi de Valesia, pro se et⁸⁹ Gothefredo et Iacometo nepotibus suis et pro heredibus et successoribus suis, dedit et concessit prout firmiter potuit in rectum et perpetuum feudum pro IIII den. de servicio annuatim in festo beati Martini et VIII den. de placito quando acciderit, sine plus petere vel capere, Oberto de Chastello Amonis, qui moratur in Donacio, et cui dictus Obertus dederit, salva ecclesia, hospitali et maiore domino, et Iacomine uxori dicti Oberti et heredibus eorum IX staria vini boni et puri censualia de reddito ad bonam mensuram de Bardo reddenda annuatim in planis vindimiis, videlicet VI staria super unam vineam iacentem in Ronco in Costis de Balmes et de vino ipsius vinee. Item III staria super unam vineam in Ronco et de primo vino ipsius vinee. Fines prime nominate vinee sunt: a I^a parte res Lafranci Chouderii, II^a res Musse et Brellonis, III^a res Martini Magnini et IIII^a res Peysani. Fines secunde nominate vinee sunt: a I^a parte res Iohannelli, II^a res Vuiberti, III^a res Musse, IIII^a res Lafranci et V^a res Iohannis Fabri. Et si essent alii fines vel coherencie non obstant donacioni predictae. Investivit autem predictus Arducio, nomine suo et quo supra, predictum Obertum corporaliter de dicto feodo, ita quod ipse Obertus et cui ipse dederit, salvis supranominatis et Iacomina uxor eius et heredes eorum dictum vinum recipiant, possideant et habeant et quicumque dictas vineas tenebit debeat et teneatur dictum vinum, sicut superius dispartitur, reddere predictis iugalibus et eorum certo nuncio bona fide. Item dedit dictus Arducio dictis iugalibus omne ius, omnem actionem et auctoritatem intrandi et occupandi corporalem et vacuum possessionem quandocumque eis placuerit, sine requisitione iudicis vel alterius magistratus, constituendo⁹⁰ ipsos iugales in suum locum et procuratores suos, tamquam in rem suam propriam, scilicet dictum vinum, tenere et possidere. Preterea fuit premissis additum quod, si dictus Obertus viam universe carnis

⁸⁹ Espunto: *Iacometo*.

⁹⁰ *Constituendo*.

ingrediretur prius quam dicta Iacomina et sine herede de ipsis duobus, superstitute dicta Iacomina in vita sua dictum vinum haberet et perciperet totum integre et perfecte. Pro qua vero donacione et cessione confessus et comtentus⁹¹ fuit dictus Arducio recepisse et habuisse X lib. vian., quod feudum predictus Arducio pro se et heredibus suis et predictis nepotibus suis promisit et convenit deffendere et manutene dicto Oberto et cui dederit et Iacomine uxori eius et eorum heredibus ab omnibus personis collegio et universitate omnia bona sua pignori obligando presentia et futura. Insuper Lafrancus, Brellyo de Ryali, Vuibertus et Recangninus de Rovore fratres et Brumetus dictus Sordet, a quibus predictum feudum vel feoda movet vel movent de gradu in gradum, predictam donationem et cessionem ut supra plenius declaratur auctenticaverunt, declaraverunt et promiserunt deffendere et manutene contra omnes personas omnia eorum cuiuslibet bona pignori obligando, habita et habemda, renunciando omnes predicti quoad predicta omni exceptioni doli, metus et in factum, donacionis et laudacionis non factarum et quod non possint dicere vel apponere predicta fore celebrata sine causa aut ex iniusta causa et omnibus exceptionibus quibus venire possent contra predicta aut aliquot de predictis. Et inde fuerunt precepta mihi Henrico de Melduno publico notario fieri, signari et refici et plura instrumenta unius tenoris ad dictamen sapientum (S.T.).

.35.

1286, 21 dicembre, Donnas

Amedeo di Arnad detta il suo testamento a favore di Ardizzone, Gotofredo e Giacomo di Vallaise, ai quali lascia la sua metà del castello di Arnad e vari beni siti a Champagnole e Pomar.

Originale (A) in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 36, mazzo I, doc. 13. Copia del secolo XVIII (B) ibidem. Si pubblica A.

(S.T.) Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indicione XIII^a, die sabbati XXI^a mensis decembris in burgo Donacii in domo Oberti de Castello Amonis, coram testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis Ogerio de Burgo Franco de Valle Montis Alti, Ruffino de Pessynas de eodem burgo, Reymundo de Reymineis, Bruneto dicto Moschet, Vuillelmeto dicto Porchyer, Anselmo de Cognya filio Ioannis dicti Chalvet et Iaquemeto de Veres gacione Arducionis condomini de Valesia, Amedeus de Arnaudo filius condam Anselmi de Arnaudo, sanus mente et corpore, volens providere anime et corpori et disporre bona sua, ne de ipsis post mortem eius contentio oriretur, testamentum

⁹¹ *Contentus*. Questo notaio usa spesso la lettera m al posto della n.

nuncupativum in scriptis facere procuravit. § Item donavit dictus Amedeus in feudum Arducioni filio condam domini Iacobi de Valesia pro dimidia parte, et Gothefredo et Iaquemeto, filiis quondam Francisci fratris dicti Arducionis, pro alia dimidia parte, et ipsos investivit de medietate pro indiviso totius sui castri de Arnaudo cum ingressibus et egressibus, pertinentiis et iuribus pertinentibus dicto castro. § Item unam peciam terre iacentem in loco dicto Champagnola, fines sunt: a I^a parte strata publica, II^a Dorya, III^a riale de Arnaudo. Item omne ius dicto Amedeo competens in insula de Pomar, salvo iure feudatarii, tali forma quod Obertus de Castello Amonis qui stat in Donacio et Iacomina uxor eius et quilibet eorum integraliter, in vita cuiuslibet ipsorum et non ultra, tenent in feudum a predictis Arducione et neporitus eius pro VIII denariis de servicio annuatim sine plus capere, omne ius dicto Amedeo competens in dicta insula. Que omnia prescripta donavit in feudum predictis Arducioni et nepotibus eius et heredibus eorum et cui acciderit, pro uno ferro equi de placito quando dominus comes Sabaudie veniet in Augustam, sine plus capere vel petere. Dans dictus Amedeus predicto Arducioni et nepotibus eius licenciam et balivam intrandi et apprehendendi eorum propria auctoritate corporalem possessionem de predicta medietate castri et aliis rebus datis in feudum, et quousque apprehenderint constituit se eorum nomine possidere voluit. Item dictus Amedeus quod omnia et singula scripta in singulis et universis clausulis et⁹² capitulis testamenti sui superius memorati valeant iure testamenti nuncupativi, et si non valerent iure testamenti vult quod valeant iure codicillorum vel iure cuiuslibet alterius ultime voluntatis, et si non valerent iure cuiuslibet alterius ultime voluntatis vult quod valeant iure mere, simplicis et irrevocabilis donacionis inter vivos, et eo iure quo melius valere possunt. Et de predictis omnibus et singulis precepit dictus Amedeus michi Henrico de Melduno publico notario fieri scribi et signari, meliorari et refici unum et plura instrumenta et de quolibet capitulo per se si necesse fuerit ad dictamen sapientum. (S.T.)

.36.

1290, 22 febbraio, Donnas

Valeto Crestine, di Hône, infeuda a Giovanni Saino, di Bard, un prato con alberi e pergola sito a Hône, per 2 soldi di servizio e 4 di placito, riservandosi il diritto di prelazione in caso di alienazione.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 137, mazzo I, doc. 1.

(S.T.) Anno Domini nativitatís millesimo CC° XC°, indicione III, die mercurii XXII mensis februarii, coram testibus infra scriptis, venditionem et datum et

⁹² La parola *et* è ripetuta.

cessionem et investituram ad rectum feudum, pro ut melius ac liberius potuit, fecit Valetus Crestine de Hona pro se et suis heredibus domino Iohanni Sancto de Bardo et suis heredibus utriusque sexus et cui dare, vendere, alienare voluerint de quodam prato con fundamento et fructu et godimento et ingressibus et con arboribus et exitibus et aquariciis et thopia et con omnibus supra se et infra se habentibus pro duobus solidis annuatim ad sanctum Martinum de servicio et quatuor solidis de placito quando acciderit et nichil aliud petere vel exigere possit. Quod pratum iacet in Ona, cuius fines sunt: a prima parte via publica, a II via que vadit versus domum, a III campus Iacobi de Mumeria et vinea et domus Rovinelli, a IIII via que vadit iusta Duriam. Quod pratum con omnibus suis ingressibus et regressibus et con omnibus suis actionibus et thopia et con omnibus supra se et infra dictos fines habentibus dictus dominus Iohannes Sanctus et sui heredes utriusque sexus et cui dare, vendere, alienare quoquo modo voluerit habeant, teneant, possideant amodo imperpetuum et fructus et godimento percipiant sine contradictione alicuius persone et quod pratum con omnibus suis iuribus et con omnibus supra se et infra dictos fines habentibus dictus Valetus pro se et suis heredibus dicto domino Iohanni Sancto et suis heredibus utriusque sexus et cui dare, vendere vel alienare voluerint, varentire, defendere et manutenere et disbrigare ab omni persona et personis promissit et super sancta Dei evangelia iuravit omnia eius bona presencia et futura nomine pignoris obligando. Pro qua vendicione et dato et cessione dictus Valletus fuit confessus et contentus se accepisse et habuisse a dicto domino Iohanne, nomine intragii, quatuor viginti lib. bonorum viannensium, renuncians omni exceptioni non receptorum dictarum quatuor viginti lib. et omni alia exceptioni et renuncians ipse Valetus ex certa sciencia et doli et metus et in factum et ne possit dicere vel oponere se fore lesum vel deceptum ultra dimidiam iusti precii et ne possit dicere vel oponere predicta fore facta sine causa vel ob iniustam causam et ne possit dicere vel oponere se esse obligatus pro alieno facto et renuncians omnibus⁹³ legibus quibus contra habeat cartam defendere se posset. In super Percevallus et Petrus fratres, condomini de castro Pontis Sancti Martini, pro se⁹⁴ et eorum fratribus et heredibus ad preces et requisicionem dicti Valeti dictum pratum con fructu et godimento et ingressibus et regressibus con omnibus super se et infra habentibus dicto domino Iohanni et suis heredibus utriusque sexus et cui dare, vendere, alienare voluerit, excepta ecclesia et hospitali et maiori domino ipsis fratribus, faverunt, laudaverunt et grantaverunt et varentire et defendere et manutenere et disbrigare ab omni persona et personis, coligio et universsitate promisserunt omnia eorum bona pignori obligando. Et si forte dictus dominus Iohannes vel eius heredes dictum pratum voluerint vendere primo sirmonant illud dicto Valetio et suis heredibus et dare eis LX sol. ad minus quam ab aliquo alio

⁹³ La parola *omnibus* è ripetuta.

⁹⁴ La parola *se* è ripetuta.

posset habere. Et si ipse Valetus nec sui dictum pratum nollent emere aut non possent, dictus dominus Iohannes et sui sirmonant illud dictis Percevallo, Petro vel eorum heredibus et dare eis LX sol. ad minus quam alicui alio de iusto precio. Item preceptum est mihi Iacobo notario ut habeat cartam facerem dictare semel et pluries ad dictamen sapientum ad opus dicti domini Iohannis Sancti et suorum heredum. Actum in Donacio, testes fuerunt Iacobus de Vullelmo, Artaldus famulus Percevalli, Girolodus filius condam Peronini de Berteto, Girolodus de Alisandre de Bardo et plures alii. Et ego Iacobus Vallegli notarius fui et hanc cartam scripsi.

.37.

1290, 17 giugno, Donnas

Giacomaro di Vallaise cede a Giacomo Pellissier una vigna sita a Donnas per 10 soldi di ausilio, 12 denari di servizio, 2 soldi di placito e un cappone di censo.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat 120, mazzo I, doc. 8.

(S.T.) Anno Domini nativitatis millesimo CC° LXXX, indictione III, die lune XVII mensis iunii, coram testibus in fra⁹⁵ scriptis, datum et cessionem sicut melius et liberius potuit et inter vivos fecit Iacomar[us] condominus de Valleysa Iacomino Pelipario et suis heredibus utriusque sexsus et cui dare, vendere vel allienare voluerint, salvo forciori domino ipsius, de una vinea sita in territorio Donacii per⁹⁶ X sol. de auxilio quolibet anno ad nativitatem Domini et per XII den. de servicyo ad sanctum Martinum et pro II sol. de placito quando acciderit et pro uno capono quolibet anno ad carnisprivium et pro fidelitate melius cum omni dominacione, talli modo quod dictus Iacomaro⁹⁷ non posit capere thaliam nec rodi⁹⁸ super ipsum Iacobum nec super heredes eius, nisi per IIII^{or} causiis⁹⁹, silicet per trasigendum mare et per filiam maritandam et per cavaleriam et per ynem¹⁰⁰ et pro istis IIII rebus posuit dictus Iacomaro facere thaliam dicto Iacobo vel suis heredibus respectu feudi. Cuius vinee fines sunt: a prima parte vinea quam tenet Stephanus de Rialli de Arduchione condominus de Vallexia, quam erat de Boguerando, a II^a vinea Mergoleti, a III^a vinea Valleti de Ansermet, a IIII^a carreria qua vadit inter dictam vineam et vinea de Voto¹⁰¹, quam vineam com omnibus fructibus et gaudimentis et com omnibus supra se et infra se habentibus dictus

⁹⁵ *Infra.*

⁹⁶ *Pro.*

⁹⁷ La forma *Iacomaro* è percepita come un nominativo.

⁹⁸ *Roidam.*

⁹⁹ *Causis.*

¹⁰⁰ *Ignem.*

¹⁰¹ *Vota.*

Iacobus et heredes eius utriusque sexsus sicut dictum est superius habeant, teneant et possideant a modo imperpetuum, sine contradicione dicti Iacomaro suorum que heredum, donans dictus Iacomaro dicto Iacobo plenam licenciam et auctoritatem intrandi possessionem predictarum omnium quociens usque voluerit vel ei placuerit. Que omnia singula supra scripta et infra scripta Iacomaro supradictus laudavit, grantavit et ratificavit dicto Iacomino et suis heredibus et promisit defendere et magnutenere contra omnes personas, sicut supra dicitur et allia racione. Item dictus Iacomaro promisit dictam vineam cum omnibus partinenciis dicto Iacomino et suis heredibus defendere et magnutenere de heredibus de Boguerando, tam masculis quam feminabus sub restitutione omnium dapnorum et expensarum. Et si dictus Iacomaro dictam vineam non varentiset dicto Iacomino vel suis heredibus, dictus Iacomaro promisit dare scanbium dicto Iacomino vel suis heredibus de dicta vinea, respectu proborum hominum. Et si dictus Iacomaro non daret scanbium de dicta vinea, dictus Iacobus non teneatur dare dicto Iacomaro nulum husagium quo usque dictus Iacominus haberet scanbium respectu proborum hominum. Et si vero in hiis indigeret notario in fra scripto preceptum est ut meliorarem semel et pluries consilio sapientum hominum. Et inde plures carte fieri preciperunt, renunciando omni exceptioni donacionis, concessionis et promissionis et obligacionis non facte et omni alii exceptioni. Actum in Donacio, in domo Iacobi de Guillermes. Testes fuerunt vocati et rogati Petrus de Ponte Sancti Martini, Iacobus de Guillermes, Ober[tus] de Castro Monte, Artadus et Boscinus et plures alii. Et ego Iacobus [Varell]i notarius fui et hanc cartam scripsi.

.38.

1290, 1° agosto, Donnas

Su richiesta dei consignori di Vallaise Ardizzone, Giacomo, Ardrico, Guglielmo, Pietro, Gotofredo e Giacomo, Roletto signore di Verrès riconosce di tenere in feudo da essi vari beni e diritti a Issogne, Hône, Champorcher ed in altri luoghi, di dover loro l'omaggio "melius quam alteri domino", ad eccezione di quello dovuto al conte di Savoia, e la somma di 10 lire di placito.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 140, mazzo I, doc. 2.

(S.T.) Anno Dominice incarnationis M° CC° LXXX° decimo, indicione tercia, die martis prima intrante mense augusti, in burgo Donacii, in domo filiorum condam Petri Ruffi, coram testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis Percevallo et Petro condominis de castro Pontis Sancti Martini, Amedeo de Arnaudo, Henrieto de Verrecio et Iohanne filio eius, Emanuello de Monte Alto, Gonthereto de Moriacio notario, Guygone filio condam Petri Ruffi, Aymoneto de Verrecio et plures alii, Arducio condominus de Valesia, Iacobus et Ardricus fratres, Vuillelmus et Petrus fratres, Gothefredus et Iaquemetus fratres filii condam Francisci,

omnes condomini de Valesia, requisierunt Roletum dominum de Verrecio, ut ipse manifestaret dictis dominis feuda que ipse tenet de ipsis dominis et usagia que ipse debet dictus dominus pro feudis que tenet de ipsis, unde¹⁰² predictus Roletus volens in predictis mandata dictorum dominorum adimplere dixit et manifestavit omnia et singula infrascripta esse de feudo et feudis quod et que dictus Roletus tenet aut tenere debet de predictis dominis de Valesia. In primis manifestavit magnam decimam de Yssognia et territorii eiusdem ville in monte et in plano et in bestiis nascentibus, sicut heredes quondam domini Bovonis tenent et consueverunt tenere a dicto Roletto, salvo inde et remoto redditur presbitero de Yssognia pro novalibus dicte ville. Item omnem terram cultam et non cultam, prata, nemora castanearum et alia nemora et insulas et communias¹⁰³ et omnia alia que et quas heredes condam dicti donni Bovonis tenent aut consueverunt tenere a dicto Roletto a Montillero de Yssognia usque ad locum dictum Ley Polesa, in monte et in plano. Item omne feudum et omnes possessiones quod et quas dictus Poletus et heredes dicti domini Bovonis aut alter nomine dicti Roleti tenent aut tenere consueverunt in villa de Una et in eius territorio in monte et in plano. Item alpem de Montegyron. Item possessiones quas frater Aymoneti de Ultra Aqua in Champorchier et consortes eius tenent de heredibus dicti donni Bovonis, de quibus faciunt unam fidelitatem melius et quindecim sol. de servicio annuali et heredes dicti condam donni Bovonis faciunt pro dictis feudis duas fidelitates melius. Item omne feudum quod filius nepotis de Mures tenet a dicto Roletto ultra Doryam, in quocumque loco consistat, pro quo feudo ipse debet dicto Roletto unam fidelitatem melius. Item omne feudum quod Iohannes de Perrunino de Fleran tenet a dicto Roletto in loco dicto Mures. Item omne feudum quod Iohannes de Villa et fratres eius tenent a dicto Roletto in territorio de Veran, quod fuit de feudo de Coasouz et Evrardus de Veran tenet illud. Item roeriam quam Aymo de Solerio tenet a dicto Roletto in loco dicto Chambyez. Item duas partes totius feudi quod Iohannes et Aymoninus Chengnoles tenent a dicto Roletto in loco dicto Fernoles. Item duas partes trium peciarum terre iacentium i Gramoner, de quibus dictus Roletus tenet unam pro Iohanne Chegnoles, Aymoninus Chegnoles tenet aliam et Aymonetus de Verrecio tenet unam. Item duas partes unius eminate terre quam Boninus Chegnoles tenet a dicto Roletto in Balmes. Item unam peciam terre quam Aymonetus de Verrecio tenet in loco dicto Ottubyan. Item omne ius, racionem, proprietatem et dreituram quod et quas predicti domini de Valesia aut eorum predecessores habebant aut habere et tenere debebant in dominio et iuriditione in pascuis, insulis et communiis a Riali de Balmes usque ad Pererium de Ottubyan et a loco dicto Leyz Polesa usque ad Montillerium de Yssognia, salvis inde et remotis hominibus dictorum dominorum et salvis possessionibus dictorum dominorum et hominum eorumdem

¹⁰² *Unde.*

¹⁰³ *Communia.*

que sunt culte et edificate. Que omnia et singula suprascripta predictus Roletus dixit et manifestavit esse de feudo quod tenet a predictis dominis ut melius et firmiter crederet per fidelitatem quam fecerat predicto Iacobo de Valesia pro ipso et vice et nomine omnium dominorum predictorum, manifestando quod predicta feuda tenebat in feudum gentile¹⁰⁴ et est homo predictorum dominorum melius quam alteri domino, salvo homagio domini comitis Sabaudie. Item manifestavit se debere dictis dominis de omni placito quando acciderit decem lib. cursalis monete Vallis Auguste. Preterea dictus Roletus dixit et protestatus fuit se esse paratum probare secundum usus et consuetudines patrie omnia prescripta esse de feudo dictorum dominorum, si dicti domini super aliquod membrum vel aliquam peciam non crederent dicto Roletto. Et de predictis omnibus et singulis predictus Roletus et predicti domini de Valesia preceperunt mihi notario infrascripto scribi et signari duo et plura instrumenta unices tenoris. Ego Henricus de Melduno publicus notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi et signavi. (S.T.)

.39.

1291, 11 gennaio, s. l. (Donnas?)

I fratelli Guglielmo e Pietro, consignori di Vallaise, cedono a Rodolfo di Vallaise ed a sua moglie Bruna una vigna a Donnas ed un castagneto a Ronc-de-Gay, per 2 soldi, uno staio di castagne peste ed un cappono di servizio e 2 soldi e 2 capponi di placito.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 9.

(S.T.). Anno Domini nativitatis millesimo CC° LXXXXI, indictione IIII, die iovis XI ianuarii, coram testibus infra scriptis, datum et cessionem puram et meram et irrevocabilem inter vivos prout melius ac liberius potuerint fecerunt Vullelmus et Petrus fratres, filii condam Arduchon senioris condomini de Valexia, Roulfo de Valexia et Brune eius uxori ac eorum heredibus descendentibus de quodam vinea que iacet in territorio Donaci et de quodam nemore castanearum con arboribus et fundamento a celo usque ad abissum et quod nemus iacet in loco ubi dicitur in Ronco de Gay, pro II sol. annuatim et I sexsstario castanearum pistarum de servizio in festo Sancti Martini et I capponem et II sol. et II capones de placito quando acciderit. Cuius nemoris fines sunt: a prima parte res Valeti de Mailet, a II^a res Perret de la Villa, a III^a res dictorum dominorum,¹⁰⁵ a IIII^a res de Morgolet, a V^a res Stefanini de Riallo, a VI^a res Iohannis de Chareres, a VII^a res de Costa, a VIII^a res Bruni Galopini. Fines vinee sunt: a prima parte res Ogerii de Rovore, a II^a res Arduchon senioris de domino Iacobo, a III^a res Iacomarte, a IIII^a res filiorum Recagnini,

¹⁰⁴ *Gentile.*

¹⁰⁵ Il notaio ha ripetuto per errore l'espressione: *Fines nemoris sunt: a prima parte.*

a V^a chereria de Rovore, tali modo quod dicti iugales Raulfus et Bruna et eorum heredes dictum nemus et vineam con suis fundamentis et arboribus et fructibus et confinis, finibus et con suis accessibus et egressibus superioribus et inferioribus suis iure et sermentis habeant, teneant et possideant amodo imperpetuum sine contradictione et inquietatione dictorum dominorum suorum que heredum vel alterius persone. Et quam vineam et quod nemus dicti fratres Vullelmus et Petrus dictis Raulfo et Brune et eorum heredibus varantare, defendere et manutenere contra quamlibet personam promiserunt bona fide et sine fraude. Item fuit pactum inter eos quod si forte eveniret quod dictus Raulfus primo ab hoc seculo migraret quam dicta Bruna, dicte Brune dicta vinea et dictum nemus integre remanere debeat pacifice et quiete faciendo usagium dictarum rerum ad h[oc] q[uod] dicta Bruna remanent integre sannia¹⁰⁶ et in omnes dictorum dominorum de omni eo et de toto eo dominio quam Raulfus maritus eius erat sine omni ingenio, fraude et dolo, quia sic eis placuit et inde plures cartas fieri preceperunt. Actum in Donatio, testes fuerunt ad hoc rogati et vocati Vibertus de Filipinat, Iacometus Vacher, Tercinatus Opluvialz. Et ego Lodovicus notarius fui et hanc cartam scripsi.

.40.

1291, 28 ottobre, Aosta

Bastardo di Castruzzone e Giovanni di Chevères, entrambi di Bard, e Giovanni di Courtil, borghese di Donnas, si impegnano a pagare la somma di 7 lire e 10 soldi per ogni trentenario di pecore che intendano esportare in Lombardia attraverso il territorio di Châtel-Argent, a seguito di un tentativo di esportazione clandestina impedito dal podestà di Aosta Oliviero di Payerne.

Si pubblica l'originale (A), in A.S.To. Sez. I, Duché d'Aoste, paquet Ier/2d, Bard, doc. 4.

(S.T.) Anno Domini M^o CC^o XC^o primo, indicione IIII^a, die dominico XXVIII^o mense octobris, in cimiterio ecclesie Auguste, coram testibus Petro Gotrosus civis Auguste, Giroldo de Exchallo, Brocardo de Carter et Martino Fornerio de Porta Sancti Ursi. Cu[m] Oliverius de Paterniaco potestas Auguste, prout dicebat, detinisset et arestasset apud Castrum Argentum quandam quantitatem ovium quas Bastardus de Castro Ugutionis, qui dicebat se hominem ligium domini comitis Sabaudie et qui moratur in burgo Bardi, et Iohannes de Chavrari burgensis de Bardo ducebant vel duci faciebant, prout dictus potestas asserebat, ad partes Lonbardie causa vendendi et que quantitas ovium, prout dictus Iohannes affirmabat, ascendebat ad XLII trentaneros ovium, tamdem¹⁰⁷ dictus potestas, ad

¹⁰⁶ Sic.

¹⁰⁷ Tandem.

preces et requisitionem domini Amedei castellani Bardi et predictorum Bastardi et Iohannis, dictas oves predictis Bastardo et Iohanni relaxavit, reddidit et dimisit libere et absolute. Et dicti Bastardus et Iohannes convenerunt et per stipulationem promiserunt et per obstagium promissum ab eisdem infra banna Auguste de quo exire possint per bona pignora reddenda dare et solvere eidem potestati recipienti ad opus dicti domini comitis pro qualibet trentonario predictarum ovium VII lib. et X sol. augustane monete ad misericordiam dicti domini comitis per terminum quem dictus dominus comes duceret statuendum. Et pro predictis sic atendendis dicti Bastardus et Iohannes obligaverunt eidem potestati nomine quo supra bona sua habita et habenda et quilibet eorum in solidum et pro predictis sic atendendis et observandis ut supra continetur pro ipsis Bastardo et Iohanne et ad eorum requisitionem se constituit fideiussorem et redditorem bonorum pignorum in solidum, sub obligatione bonorum suorum dominus Amedeus de Viriaco castellanus Bardi. Insuper cum Iohannes de Cortel, burgensis de Donacio, intenderet ducere vel duci facere per Castrum Argenteum similiter oves, prout dicti Bastardus et Iohannes dicebant, quarum quantitatem ignorabant, similiter in omnibus et per omnia sicut factum et ordinatum est supra de predictis XLII tre<n>tonarii ovium dictorum Bastardi et Iohannis de Chavrari, ita tam dicti Bastardus et Iohannes principales debitores quam dictus castellanus eorum fideiussor se obligaverunt modo et forma quibus supra sub obligatione bonorum suorum erga ipsum potestatem nomine quo supra et promiserunt de quantitate ovium, consignata iuramento ipsius Iohannis de Cortel per publicum instrumentum, quam dictus Iohannes de Cortel duceret vel duci faceret per Castrum Argenteum, eidem potestati nomine dicti domini comitis ad misericordiam dicti domini comitis per terminum que dictus dominus comes duceret statuendum, pro quolibet trentonario ovium quas dictus Iohannes de Cortel duceret vel duci faceret VII lib. et X sol. predicte monete in omnibus et per omnia prout superius dictum est de ovibus predictorum Bastardi et Iohannis de Chavrari, quem dominum castellanum Bardi dicti Bastardus et Iohannes de Chavrari promiserunt super bonis suis indempnes a predicta fideiussione, renunciando omni iuri quo contra hanc cartam venire possent, omni testium probationi et fori privilegio. (S.T.) Ego magister Spinus de Vercellis publicus imperiali auctoritate imperiali¹⁰⁸ predictis interfui et rogatus hanc cartam fideliter scripsi et signum meum apposui.

¹⁰⁸ *Sic.*

.41.

1294, 13 giugno, Donnas

Guglielmino di Hérères, consignore di Vallaise, con il consenso dei figli Bonifacio e Gotofredo, infeuda a Giacomo di Guillaumes tutti i beni e diritti che egli possiede a Hône ed a Donnas, per l'intragio di 160 lire viennesi, destinati al pagamento dei debiti contratto da Guglielmino ad usura.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat 120, mazzo I, doc. 10.

(S.T.) Anno Domini nativitatís millesimo CC° nonagesimo quarto, indicione VII, die martis XIII mensis iunii, coram testibus infra scriptis, nobilis vir Vullelminus de Hereres condominus de Valexia pro se et omnibus suis heredibus et successoribus donavit, concessit et tradidit sicut melius potuit imperpetuum et inter vivos ad nobile feudum Iacobo de Guylames de Donacio presentí, recipienti et sibi stipulanti et cui donare voluerit et omnibus suis heredibus procreatis vel procreandis totum illud ius, dominium, proprietatem, racionem et actionem utilem et directam quod et quam idem Vullelminus habet, tenet, possidet per se vel per alium intota¹⁰⁹ parochia Donacii et in tota parochia de Hona, scilicet in hominibus, fidelitatibus, terris, pratis, vineis, nemoribus, censibus, usagiis, iuridicionibus et in omni misto et mero imperio cum omnibus suis apendiciis et aessoribus pro IIII^{or} ferris equi de servicio quando dominus comes mandabit cavalcatam in Valle Augustana et V sol. de placito quando acciderit, sine plus capere. Quos homines com omni dominio servitutis et iurisdicione et com eorum feudis, terris et possessionibus et omnes census et usagia et omnia iura et raciones et actiones ad dictum Vullelminum pertinentes et pertinencia super dictis locis de Donacio et de Hona. Dictus Vullelminus eidem Iacobo et cui dare vendere voluerint varentire, defendere et manurenere promissit et super sancta Dei evangelia iuravit super omnia sua bona, suis propriis expensis et suptibus¹¹⁰ et com omnibus dapnis et expensis et omni inter esse et pre dictus Vullelminus de Hereres dictum Iacobum de predicto feudo stipulantem et recipientem sibi et suis heredibus utriusque sexus et cui dare, vendere voluerint sucessive investivit. Dans dictus Vullelminus dicto Iacobo et suis heredibus utriusque sexus plenam et liberam potestatem et speciale mandatum hapehendendi et ingrediendi corporalem possessionem dictorum hominum feudatariorum et eorum feudorum con omni iuridicione eorum, quocienscumque dictus Iacobus voluerit vel ei utile fuerit. Constituendo dictus Vullelminus se de predictis hominibus et eorum feudis possessorem nomine dicti Iacobi, quique¹¹¹ dictus Iacobus vel sui heredes utriusque sexus de predictis hapehenderint

¹⁰⁹ *In tota.*

¹¹⁰ *Sumptibus.*

¹¹¹ Lettura incerta.

corporalem possessionem. Constituendo dictum Iacobum de predictis hominibus feudateriis et eorum feudis et omni iuridicione eorum dominum et procuratorem tamquam in rem suam pro quibus hominibus et eorum feudis et iuridicione et dominio eorum, dictus Vullelminus de Hereres fuit confessus et contentus se accepisse et habuisse a dicto Iacobo de Guylames nomine intragii octo viginti lib. vian. missas in suam maximam utilitatem, videlicet ad solvendum sua¹¹² debita que erant et currebant sub usuris, renunciando omni excepcioni non receptarum dictarum octo viginti lib. et non habitarum et missarum in predicta sua utilitate, quos homines faveterios com omnibus eorum feudis et com omni eorum dominio et iuridicione et omnia supradicta et singula. Bonifacius et Gotefredus filii dicti Vullelmini, non coacti, non seduci¹¹³ sed eorum propria voluntate, ad preces et requisicionem dicti Vullelmini eorum patris, eidem Iacobo de Guylames et cui dare, vendere voluerint, faverunt, laudaverunt et grantaverunt et ratificaverunt et varentire et defendere et manutenere promiserunt et super sancta Dei evangelia iuraverunt una com eorum patre omnia eorum bona dicto Iacobo pignori obligando, ita quod hec carta possit dictari et refici semel et pluries ad dictamen unius sapientis vel plurium ad opus et utilitatem dicti Iacobi et suorum heredum utriusque sexus et quorum dare, vendere voluerint in addendo in ipsis et diminuendo. Et si forte dictus Iacobus vel sui heredes de hiis rebus supra dictis et in hiis in toto vel in parte darent, venderent aliqui persone vel aliquem asociarent predicti Vullelminus et Bonifacius et Gotefredus illi persone, cui dictus Iacobus vel sui heredes darent, venderent, asociarent ex nunc prout ex trunc laudant et grantant et ratificant et ei varentire, defendere et manutenere promittunt et iurant super sancta Dei evangelia eorum propriis expensis omnia eorum bona pignori obligando. Et de hoc capitulo mihi Iacobo notario preceperunt ut possim facere plura in strumenta. Dantes et concedentes dicti Vullelminus et Bonifacius et Gotefredus dicto Iacobo plenam licenciam et speciale mandatum ut de predictis omnibus et singulis ingrediatur corporalem possessionem capiat et de ipsis et in ipsis faciat quidquid facere voluerit tamquam in rem suam. Et ex nunc dicti Vullelminus et Bonifacius et Gotefredus de predictis omnibus ponunt incorporalem¹¹⁴ possessionem, videlicet de omni iure quod habent et habebant in Iohannem de Chareres et in Morgoletum de Rovarey et in Iohannem filium Balmeti et in Brunum de Cortello fratrem Iohannis, qui sunt et erant eorum homines ligii et melius et in eorum rebus et feudis et in eorum fidelitatibus, iuridicionibus et dominacionibus et eorum feudorum et de omni iure quod habent et habebant in rebus et feudis que tenent et tenebant a dictis Vullelmino, Bonifacio et Gotefredo, Brunardus de Fola et filii Mestrallis de Roberteys et Costa et in serviciis et usagiis que faciebant eisdem dominis et

¹¹² Prima lezione, abrasa: *suam*.

¹¹³ *Seducti*.

¹¹⁴ *In corporalem*.

in decima vini Donacii, videlicet XIII sest. vini anuatim in predicta decima, precipientes dicti Vullelminus et Bonifacius et Gotefredus per hoc publicum instrumentum ipsis Iohanni de Chareres et Morgoleto et Iohannem filio Balmeti et Brunerio de Cortello et Brunardo et filiis Palmerii et Coste, ut faciant dicto Iacobo et ei redant fidelitates, servicia, usagia et omnia alia que ipsis Vullelmo et Bonifacio et Gotefredo faciebant et facere debebant et tenebantur et de predictis ipsi Iacobo respondeant vel mandato dicti Iacobi vel cui ipse Iacobus daret. Confitentes dicti Vullelminus, Bonifacius et Gotefredus quod Iohannes de Chareres et Morgoletus et Iohannes filius Balmeti et Brunerius de Cortello sunt homines ligii et melius eorum de omni iuridicione et dominio, et Costa homo melius, salva fidelitate Arducionis de Vallexia et alii sunt feudaterii. Prenunciantes dicti Vullelminus et Bonifacius et Gotefredus ex certa sciencia et doli et metus et infactum et ne possint dicere vel oponere se fore lesos vel deceptos ultra dimidiam iusti precii et ne possint dicere vel oponere se fore obligatos pro alieno facto et ne possint dicere vel oponere hec fecisse sine causa vel ob iniustam causa et renunciantes omnibus legibus et earum auxiliis omnibus et novis constitucionibus et omnibus iuribus canonibus et civilibus et renunciantes legi dicenti generalem renunciacionem non valere et renunciantes omnibus aliis legibus et modis quibus contra predicta vel aliquod predictorum venire possent de iure vel de facto prosit et omnibus aliis adtendendo et observando, dictus Vullelminus et Bonifacius et Gotefredus eidem Iacobo omnia eorum bona nomine pignoris obligando. Et inde plura instrumenta precepta fuerunt. Actum in Donacio, testes fuerunt Anthonius Lanberti, Vullelminus de Riallo, Iohannes de Chareres, Iohannes de Bonivardo, Iacobus Cateline et plures alii. Et ego Iacobus Vallegli interfui et hanc cartam scripsi.

.42.

1294, 13 giugno, Donnas

Costa di Donnas riconosce di tenere in feudo da Guglielmino di Hérères la quarta parte della propria casa per 9 denari di servizio e 18 di placito, e due appezzamenti di bosco, per 18 denari di servizio e 3 soldi di placito, promettendo, a richiesta di Guglielmino, di rispondere d'ora in poi di tali feudi a Giacomo di Guillaumes, al quale va anche l'ausilio ordinario di 10 soldi e quello straordinario nei casi previsti.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 11.

(S.T.) Anno Domini nativitatis M° CC° nonagesimo quarto, indicione VII, die intrantis XIII iunii, coram testibus, Costa de Donacio iuratus et interrogatus per Vullelminum de Hereres, tenet ab ipso Vullelmino quartam partem sue domus, cuius fines sunt: a prima parte strata, a II domus Iohannis de Cortello, a III rupis, a IIII res Petri de Cognia. De hoc facit IX den. de servicio et XVIII den. de placito.

Item tenet duas pecias nemoris: unam in Ronco de Gay, fines sunt: a prima parte vinea Stephani de Riallo, a II vinea et arbores filiorum Vullelmini Meyrin, a III nemus Iohannis de Chareres, a IIII res dicti Stephani; fines alie pecie sunt: a prima parte nemus Iohannis de Charreres, a II mons, a II. nemus Peroneti de Iacomarro, a IIII nemus illorum de Clapeto. De hoc facit XVIII den. de servicio et III sol. de placito et V sol. de talia annuatim et homo est ligius melius absque fidelitate Arducionis de Vallexia et suorum nepotum et dictus Vullelminus precepit dicti Coste ut de hiis omnibus respondeat Iacobo de Guylames et dictus Costa promissit dicto Iacobo de hiis respondere et facere ei pro viaggio de ultramare aut pro ygne aut pro filia maritare et tunc promissit facere X sol. de auxilio sine plus capere et dictus Costa habet prandium quando solvit servicium. Actum in Donacio, testes fuerunt Iacobus de Sancto Paulo, Vullelminus de Riallo, Iohannes de Bonivardo et plures alii. Et ego Iacobus Vallegli notarius fui et hanc cartam scripsi.

.43.

1294, 14 giugno, Donnas

a) Piteto de l'Hôpital promette, per se stesso e per Brunardo di Follias ed a richiesta di Guglielmino di Hérères e dei figli di costui, Bonifacio e Gotofredo, di rispondere d'ora in poi a Giacomo di Guillaumes del feudo che essi hanno ricevuto da Giglielmino, consistente in una vigna a Robertey ed in un bosco a Pré-de-Bard, per il quale devono 2 soldi e 6 denari di servizio e 5 soldi di placito.

b) Morgoleto di Rovarey, a richiesta di Guglielmino di Hérères e dei figli di costui Bonifacio e Gotofredo, presta omaggio di fedeltà ligia e "melius" a Giacomo di Guillaumes, riconoscendo di tenere da lui due appezzamenti di vigne a Collorey, per i quali deve 15 soldi di ausilio e 3 soldi di placito.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat 104, mazzo I, doc. 2.

(S.T.) Anno Domini nativitatís M° CC° nonagesimo quarto, inditione VII, die mercurii XIII mensis iunii, coram testibus, Vullelminus de Hereres et Bonifacius et Gotofredus eius filii preceperunt Piteto de Hospitali ut respondeat Iacobo de Guylames de feudo quod ipse et Brunardus de Fola tenent ab eis et de servicio et de usagio. Et ipse Pitetus, pro se et pro dicto Brunardo promissit respondere et tenent III fossoratos vinee in Roberteys, cuius fines sunt: a prima parte vinea Iohannis de <C>hareres, a II vinea Humberchoni, a III viridarium de Turre, a IIII vinea Maçoquini, a V vinea Mestralis, a VI vinea filiorum de Palmer. Item in Pres de Bart unum nemus, cuius fines sunt: a prima parte campus Petri de Grasso, a II nemus Regis, a III nemus Humberçhoni. De hiis II sol. VI den. de servicio et V sol. de placito. Actum in Donacio, testes fuerunt Vullelminus de Riallo, Petrus de Sanctonino, Iohannes de Chareres et plures alii. Et ego Iacobus Vallegli notarius fui et hanc cartam scripsi.

(S.T.) Anno Domini nativitatis M^o CC^o nonagesimo¹¹⁵ quarto, indicione VII die mercurii XIII iunii, coram testibus, Morgoletus de Rovarey, de precepto et voluntate Vullelmini de Hereres et Bonifacii et Gotefredi filiorum suorum, fecit fidelitatem Iacobo de Guylames ligiam et melius et tenet ab ipso V fossorotas vinee in duobus petiis, quarum una iacet in Collorey, cuius fines sunt: a prima parte vinea de Ronco, a II vinea Stephani de Riallo, a III vinea Humberçoni, a IIII vinea et nemus Vullelmi et Petri de Vallexia. Alia petia iacet ibidem, cuius fines sunt: a prima parte vinea Valeti de Alselmeto, a II chareria, a III vinea Pellicer, a IIII vinea Stephani de Riallo, a V vinea predictorum Petri et Vullelmi. Pro hiis debet XV sol. annuatim de auxilio et III sol. de placito. Actum in Donacio, testes fuerunt Vullelmus de Riallo, Iacobus Cateline et plures alii Et ego Iacobus Vallegli notarius fui et hanc cartam scripsi.

.44.

1294, 18 luglio, s.l.

Brunardo Follayz riconosce di tenere in feudo da Guglielmo di Hérères, consignore di Vallaise, una vigna sita a Robertey, un bosco ed un terreno ad Albard; e cede tali terreni a Giacomo di Guillaumes, mistral di Donnas, per il prezzo di 60 lire, mantenendone l'usufrutto per se stesso e per i suoi figli.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat 11, mazzo I, doc. 20.

(S.T.) Anno Domini millesimo CC^o. nonagesimo¹¹⁶ quarto, indicione VII^a, die dominica XVIII mensis iulii, retro domum Iacobi de Guillelmo, coram testibus infrascriptis, confessus fuit et publice recognovit Brunardus, filius condam Cristini Follayz, se olim tenere in feudum a Vuillelmo de Hereres, condomino Valesie, unam petiam vinee que iacet in Robertey, una cum exitu per vineam filiorum Palmerii, cuius fines sunt: de prima parte res Iohannis de Charrereres, de II^a res Humberçon, de III^a viridarium Ardutionis de Valesia, de IIII^a res Iohannis Maçuquini, de V^a res Valeti de Anselmeto et res filiorum Palmerii. Item quoddam nemus cum terra ibidem quod [ia]cet in Albart, cuius fines sunt: de prima parte res Regis, de II^a res filiorum Palmerii, de III^a res Humberçon, de IIII^a res Petri Grassi et res Iacobi de Pey de Lays. Item ibidem unam peciam terre quam ab ipso tenet Petrus Grassi, cuius fines sunt a duabus partibus res Petri Burgondionis, de aliis duabus res eiusdem Brunardi, de qua terra sibi debetur fieri annuatim una emina siliginis et duo den. de servicio. § Quod quidem feudum ipse Brunardus coram testibus infrascriptis obligavit pignori Iacobo de Guillelmo mistrali Donacii et cui dare voluerit pro LX lib. monete capitalis, quas ab ipso confessus fuit se recepisse quod quidem feudum

¹¹⁵ Nonagesimo.

¹¹⁶ Nonagesimo.

ut supra legitur. Idem Brunardus donavit, solvit, finivit et quictavit eidem Iacobo de Guillelmo mistrali et cui dare voluerit melius quam potuit, retinendo solum modo in vita sua et in vita filiorum ab ipso descendentium utriusque sexus usumfructum totius rerum predictarum, renunciando omni exceptioni confessionis non facte, obligationis, finis, donationis et quictationis non facte. Testes interfuerunt vocati Obertus de Castalamont, Petrus de Guillelmo, Vuillelmetus de Amors et quidam alii. § Post modum, si de dicto feudo magis poterit inveniri per aliquem, illud similiter dicto Iacobo et cui dare voluerit donat, finit et quictat, retinendo semper in vita sua ut supra usum fructum. Ego Iacobus de Augusta dictus de Dovia notarius publicus hiis interfui et hanc cartam scripsi. (S.T.)

.45.

Dichiarazioni del castellano di Bard per quanto riguarda i conflitti giurisdizionali con i signori di Vallaise.

a) 1294, 12 luglio, Aosta Guglielmo Dieulefils, castellano di Bard, a nome del conte Amedeo V di Savoia, garantisce che in avvenire non si eseguiranno opere di miglioria lungo la strada di Échallod, che possano pregiudicare i diritti dei signori di Vallaise.

b) 1294, 24 luglio, s.l. In occasione della presa in ostaggio di Bernardo de Berta, di Hône, il castellano di Bard dichiara che, in avvenire, non vi sarà alcuna presa d'ostaggi in pregiudizio della giurisdizione dei signori di Vallaise.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 104, mazzo I, doc. 3.

(S.T.) Anno Domini millesimo CC° nonagesimo quarto, indictione VII^a, quarto idus iulii, ad portam Sancti Ursi, in domo Henrici de Melduno, coram testibus infrascriptis, cum Guillelmus Filius Dei, castellanus Bardi ex parte illustris viri domini Amedei comitis Sabaudie faceret viam de Eschalo meliorare, videlicet quoddam vicum seu quendam locum qui dicebatur pasus de Eschalo, quam viam et quem locum domini <de> Valesia, videlicet Arducio, Ardricus, Vuillelmus et Petrus, per verba de presenti deffendebant et contendebant fieri¹¹⁷ ideo in posterum eis esse posset preiudicium in dominio ipsorum. Tandem veniens ad ipsos dictus castellanus obtulit eis et voluit ex parte domini comitis et sui quod dictum locum et pasum meliorare imposterum nullum esse posset vel deb[ere]t, seu inferre preiudicium dominis predictis de Valesia quantum in dominio eorundem et ex hoc dicti domini de Valesia, de voluntate dicti castellani, preceperunt fieri publicum instrumentum. Ad hoc fuerunt testes Iacobus filius Bruni Galuppini, notarius, Henricus de Melduno notarius burgensis de Porta Sancti Ursi et ego Iacobus de

¹¹⁷ *Fieri.*

Augusta dictus de Dovia notarius, qui hanc cartam scripsi. (S.T.)

(S.T.) Anno Domini millesimo CC^o nonagesimo quarto, indicione VI^a mensis iulii, vigilia beati Iacobi apostoli, ante domum Falconini de la Vota, coram testibus infrascriptis. Cum Randulfus¹¹⁸ filius Bernardi de Berta de Hona ipsum Bernardum patrem suum obstagiaret de carceribus in quibus captus dicebatur esse penes Guillelmum Dei Filium castellanum Bardi, taliter locutum fuit in dicto ostagiamento, de voluntate dicti castellani, quod illud obstagiamentum inposterum nullum esset vel accideret preiudicium dominis Valesie quamtum¹¹⁹ in dominio eorumdem. Ad hoc fuerunt testes Petrus Bonvilar, Vullonetus Caude Nigre, Iacobus Guillelmi mistralis, Perroninus de La Tuelli et plures alii et ego Iacobus de Augusta dictus de Dovia notarius qui hanc cartam scripsi. (S.T.)

.46.

1297, 24 dicembre, Donnas

Losanon di Martino di Donnas promette in moglie a Ottobono, figlio di Giovanni di Courtil, la nipote Emondina e dona alla coppia tutto il proprio patrimonio mobiliare e immobiliare, riservandosene l'usufrutto vita natural durante, contro il pagamento di un servizio annuale simbolico di un denaro e il placito di due denari.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 5.

(S. T.) Anno Domini Nativitatis M^o CC^o nonagesimo settimo,¹²⁰ inditione X, die martis XXIII^o mensis decembris, coram testibus, Losanum¹²¹ de domino Martino de Donacio sua sponte et non coacta promisit dare Emodinam neptem suam in uxorem Otobono filio Iohannis de Cortello et dictus Iohannes promisit dare dictum Otobonum in maritum dicte Emodine. Et dicta Losanum sua sponte et non coacta, sua bona sana integra memoria et non dolo inducta nec metu sed spontanea <voluntate> dedit, concessit et tradidit prout melius potuit inter vivos donacione inrevocabili dictis Otobono et Emondine et cui dare voluerint et heredibus dicti Otoboni et cui acciderit omnia bona mobilia et non mobilia, terras, prata, nemora, domos, utensilia, vineas et usagia, census et redditus et omnia alia sua bona ubique sint et inveniri possint quoquo nomine cesseantur¹²² ad dictam Losanum pertinentes et pertinencia pro uno denario annuatim ad Sanctum Martinum de servicio et II denariis de placito quando acciderit, retinendo dicta

¹¹⁸ Lettura incerta.

¹¹⁹ *Quantum.*

¹²⁰ *Septimo.*

¹²¹ *Leggasi: Losanon.*

¹²² *Censeantur.*

Losanum in se usus fructum in vita sua et quod de mobilibus possit facere suam voluntatem. Et predicta Losanum de predictis omnibus bonis suis se devestivit et dictos Otobonum et Emodinam investivit prout melius potuit et possint ipsos in corporalem possessionem, constituendo dicta Losanum se dictas res possidere nomine ipsorum Otoboni et Emondine quousque de ipsis caperent corporalem possessionem. Item dicta Losanum dat et concedit prout melius potest dictis Octobono et Emondine omnes cartas et omnia instrumenta et scripta dictarum possessionum ita quod dictas cartas et instrumenta valeant in predictos Octobonum et Emondinam tamquam in dicta Losanum valebant et valere poterant. Item dicta Losanum iuravit quod de predictis bonis non petit alicui aliquod donum voluerint et heredes dicti Otoboni dictas res et bona habeant, teneant et possideant amodo in perpetuum sine contradictione alicuius persone. Dans dicta Losanum et concedens dicto Octobono et Emondine omnem dominacionem dictarum rerum prout supra, renunciando dicta Losanum ex certa sciencia <omnibus exceptionibus> doli et metus et contrafactum; et renunciando ne possit dicere vel oponere se fore lesam vel deceptam et ne possit dicere vel oponere hec fecisse sine causa vel ob iniustam causam et se non teneri; et renunciando omnibus legibus et earum auxiliis omnibus et novis constitutionibus et exceptioni divi Adriani et omnibus decretalibus et decretis et statis¹²³ et ordinariis; et renunciando legi dicenti donacionem factam ultra quingentos aureos non valere; et renunciando legi dicenti generalem renunciacionem non valere; et renunciando legibus feminarum; et renunciando omnibus literis imperantis vel imperandis a sommo pontifice vel prelato; et renunciando omnibus aliis legibus, canonibus ecclesiasticis et secularibus quibus contra predicta vel aliquod predictarum venire posset de iure vel de facto.

Videlicet dicta Losanum dedit eis possessiones infra scriptas. Primo pratum Cerratum cuius fines sunt: a prima parte res filii Vuilloni, a II pratum filii Coste, a III vinea Petri de Cognia et vinea filii Vuilloni, a IIII res illorum de Clapeto. Item vineam de Prato Cerra cuius fines sunt: a prima parte vinea filii Villoni, a II charrerria, a III res illorum de Clapeto, a IIII pratum dicte Losanum. Item pratum de Folia cuius fines sunt: a prima parte res illorum de Vallexia, a II Duria, a III res Vuillelmeti de Ponte, a IIII Riana, a V res condam Chalant, a VI res illorum de Riança. Item vineam de Sancto Petro cuius fines sunt: a prima parte res ecclesie, a II charerria, a III res Bonestini, a IIII res filiorum Perreti de Chenola. Item vineam de Reysent cuius fines sunt: a prima parte res Petri de Trebia, a II res Iohannis de Charrerres, a III vinea ecclesie Donacii, a IIII exitus, a V res Iohannis de Dovia. Item vineam de Saler cuius fines sunt: a prima parte campi, a II vinea Bonestini, a III vinea Roto. Item campum de Maladeria cuius fines sunt: a prima parte res de Rotho, a II res filiorum Martini Catani, a III res Iohannis Scofer, a IIII res de

¹²³ *Statutis.*

Bonol. Item campum de Rifreys cuius fines sunt : a prima parte via publica, a II res Guygonis, a III vinea Iacobi Lunel, a IIII res Iohannis de Charrerres. Item domos burgi quorum¹²⁴ fines sunt : a prima parte strata, a II Riana, a III viridarium, a IIII rupis, a V domus condam Fabri. Quas res omnes supra scriptas dictus Octobonus et Emodina et heredes dicti Octoboni et cui dare voluerint habeant, teneant et possident et fructus et godimenta percipiant in perpetuum ita quod hec carta possit dictari et refici semel et pluries a dictamine sapientum et ad dictamen domini Vuillelmi de Donatio in addendo <vel> diminuendo ad favorem dictorum Otoboni et Emondine. Et inde dicta Losanum precepit fieri plura instrumenta.

Actum in domo dicte Losanum de Donacio, testes fuerunt¹²⁵ dominus Vuillelmus predictus, Vuillelmetus eius frater, Valetus Anselmeti de Donacio et plures alii. Et ego Iacobus Vallegli notarius fui et hanc cartam scrpsi.

.47.

1299, 8 marzo, Donnas

Ardrico consignore di Vallaise infeuda a Giovanni di Échallod tutti i beni immobili già posseduti dal defunto Brunerio Perrucat a Échallod, per 28 lire viennesi di intragio, 5 soldi di servizio, 10 soldi di placito, la taglia ordinaria di 16 soldi e quella straordinaria di 10 soldi nei casi stabiliti ed una fedeltà ligia e “melius”, con l’obbligo di risiedere sul feudo stesso.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R. Fonds Vallaise, cat. 125, mazzo I, doc. 3.

(S. T.) Anno Dominice nativitatis M° CC° XC° IX°, indicione XII^a, die sabbati VIII intrantis mensis martii, coram testibus infrascriptis, notum sit omnibus presens instrumentum inspecturis quod nobilis vir Ardricus condominus de Vallesia dedit, concessit sicut melius et liberius potuit ad rectum feodum imperpetuum inter vivos Iohanni de Eschalo, recipienti et stipulanti nomine et ad opus unius filorum suorum, quam dictus Ardricus malluerit sibi accipere et eligere in hominem inter filios dicti Iohannis et ad opus legitimi heredis descendentes de illo filiorum dicti Iohannis qui debet tenere feodum infrascriptum, videlicet pro XXVIII lib. vian. capitalis monete de intragio, quas dictus Ardricus fuit confessus et contemptus se habuisse a dicto Iohanne et V sol. vian. capitalis monete de servicio annuatim reddendis ad sanctum Martinum yemalem dicto Ardrico vel eius heredibus et X sol. de placito quando acciderit et XVI sol. dicte monete de tallia annuatim facienda ad sanctum Michaellem, sine plus capere et exigere, excepto in articulis infrascriptis, videlicet pro viagio transmarino et pro viagio ad Sanctum Iacobum

¹²⁴ *Quarum.*

¹²⁵ La parola *fuerunt* è ripetuta.

de Galicia et pro domina matrimonianda, pro militia et pro igne, pro quolibet istorum .IIII. articulorum si evenirent daret ille qui tenent feodum infrascriptum illo anno cum usagiis supradictis X sol. vian. capitalis monete. Et hoc est feodum quod dedit ei, videlicet totum tenementum sive feodum terre culte et non culte, pratorum, nemorum, vinee,¹²⁶ domorum atque foliatorum et omnium aliarum rerum immobilium quod condam Brunerius Perrucat de Eschalo tenebat vel tenere videbatur in manu sua in Eschalo a predicto Ardrico die qua mortuus fuit, exceptis feodatariis, censibus et redditibus ad dictum Brunerium de extra Eschalo pertinentibus seu feodotariis, censibus et redditibus quos et quas dictus Brunerius habebat extra Exchalo, que feodotarie, census et redditus remaneant dicto Ardrico. Quod feodum predictum habeat, teneat et possideat amodo in perpetuum illo filiorum dicti Iohannis quem dictus Ardricus sibi accipiet in hominem et eius heres legitimus de ipso descendens. Item dictum fuit quod si ille filiorum dicti, Iohannis qui dictum feodum tenere debet moreretur sine herede, quod unus aliorum filiorum dicti Iohannis quem accipere vellet dictus Ardricus posset et deberet habere et tenere dictum feodum pro usagiis et conditionibus superius et inferius anotatis, hoc addito quod ille qui ipsum feodum tenere deberet esset homo legius dicti domini Ardrici heredumque eius melius quam alterius hominis. Item dictum fuit quod ille qui deberet tenere dictum feodum deberet et teneretur stare et remanere super ipsum feodum predictum. Preterea dictus Ardricus in se retinuit plenum dominium atque iurisdictionem et districtum super illum qui dictum feodum teneret et super ipsum feodum. Promittens dictus Ardricus prephatum feodum dicto Iohanni nomine quo supra recipere, manutenere, deffendere et garentire, salvo iure suo et alterius ratione, devestiens se dictus Ardricus de dicto feodo et dictum Iohannem recipientem et stipulantem nomine quo supra per pollicem corporaliter investivit. Item dictum fuit quod si aliquid esset meliorandum quod meliorari posset semel et pluries. Remonciando¹²⁷ fraudem et ingenium ab utraque parte ad dictamen nobilium virorum domini Arducionis condomini de Vallexia pro dicto Iohanne et Roleti de Gigno vel Roleti de Verrecio pro dicto Ardrico. Et de predictis omnibus et singulis precepta sunt michi notario infrascripto per dictos Ardricum et Iohannem fieri duo instrumenta unius tenoris semel et pluries facienda. Actum in Donacio in domo Perroneti bastardi condam Iacomarri. Testes fuerunt vocati et rogati dictus Perronetus bastardus condam Iacomarri de Vallexia, Petrus Sento notarius et Farconinus de Vota, Berthoninus de Bardo, Martinus Orbellat de Arnado, Perronetus de Molandino de Arnado, Aymonetus Tyebaldi, Iohannes Bovet et Hugoninus Vullelmete et plures alii. Et ego Henricus de Augusta clericus, publicus notarius sacri palatii, interfui et hanc cartam scripsi et signavi. (S.T.)

¹²⁶ *Sic.*

¹²⁷ *Renunciando.*

.48.

1297, 22 dicembre, Donnas

Girodo, figlio di Vionerio e nipote di Losanon di Martino, di Donnas, approva e ratifica la donazione fatta da costei a Giovanni di Courtil dei beni che tiene dallo stesso Girodo, il quale promette al donatario di liberarli dai fedecommissi e dalle malleverie che gravano su di essi.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 5.

(S.T.) Anno Domini M° CC° XC° IX° indictione XII^a die iovis XXII mensis decembris in domo Iohannis de Cortello habitantis in Donacio, coram testibus Vuillelmeto de Arlye, Valeto Christine, Columbo et Bovone de Porciera habitantibus in Donacio et pluribus aliis. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod Girodus nepos Lausannone de Donacio, filius Vionerii, ex certa sciencia et non per errorem sed sua propria et libera voluntate favit, laudavit, grantavit, approbavit et ratificavit sine fraude prout melius potuit et eciam promisit ac pepigit deffendere, garentire et manutenere perpetuo bona fide et toto suo posse super omnibus bonis suis Iohanni de Cortello habitanti in Donacio, stipulanti et recipienti nomine suo et nomine cuius dare vellet et suis heredibus utriusque sexus, omnem illam donacionem seu vendicionem quam eidem Iohanni fecit vel pro tempore futuro faceret dicta Lausannona de omnibus illis rebus quecumque sint et ubicumque inveniri possent, quas ipsa Lausannona tenet aut tenere debet ab ipso Girodo nepote suo. Item promisit ac pepigit ipse Girodus eidem Iohanni de Cortello ipsum observare et degravare de omnibus illis fideicommissis vel malevacionibus in quibus dictus Iohannes pro eo Girodo tenetur vel pro tempore futuro tenentur erga aliquam personam. Hec autem omnia et singula supradicta ipse Girodus promisit et super sancta Dei evangelia iuravit adtendere,¹²⁸ observare et perpetuo non contravenire per se neque per aliam personam ab eo submissam facto vel verbo in iudicio vel extra nec contrvenient alicui consentire. Renuncians omni <exceptioni> doli mali, metus et in factum, laudacionis grantacionis et ratificacionis et promissionis non facte et non facto iuramento et omni iuri canonico et civili et legi dicenti generalem renunciacionem non valere nisi precesserit specialis. (S. T.) Ego Perroninus de Briaçono publicus notarius hanc cartam rogatus fideliter scripsi.

¹²⁸ *Attendere.*

.49.

1299, 23 dicembre, Bard

Giovanni Chevrère, di Bard, riconosce di aver ricevuto dal notaio Pietro Sain-
to la somma di 48 soldi e in cambio gli dona ogni suo diritto sul patrimonio del
defunto Amedeo di Escota.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 104, mazzo I, doc. 4.

(S.T.) Anno Domini M CC XC IX., indicione XII^a, die mercurii XXIII
mensis decembris, apud Bardum in domo Iohannis de Cortello, coram testibus
infrascriptis. Notum sit omnibus quod Iohannes Chevrayri de Bardo confessus fuit
et publice recognovit se integriter habuisse et recepisse a Petro Sancti de Bardo
notario, burgensi Bardi, XLVIII sol. bone monete cursualis per Vallem Augustam,
pro qua sum[ma] d[ictus] Iohannes Chevrayre ded[it] pariter et concessit donacione
inter vivos et eciam solvit et quittavit pro se et suis heredibus et successoribus
dicto Petro Sancti stipulanti ad opus sui et heredum suorum utriusque sexus et cui
dare, vendere,¹²⁹ commutare et allienare voluerint et cui ab eo acciderit successive
quicquid iuris, rationis, proprietatis, dreytüre et domini ipse et sui heredes
et successores habebant et habere videbantur seu habere paterant et debebant
iurebus,¹³⁰ possessionibus et bonis que fuerunt condam Amedei de Escota cum
instrumentis inde confectis et cum robore, valore et virtute instrumentorum
inde confectorum quecumque sint et ubicumque sint et ubique valeant reperiri.
Item dictus Iohannes iuratus ad sancta Dei evangelia promisit et pepigit non
contravenire per se vel per alium in predictis nec contravenienti alicui consentire,
renunciando omni iuri canonico et civili et omni testium probationi. Testes fuerunt
Arducio condominus de Valesia, Vullelmus Caude Nigre, Iacobus Valegli notarius
et plures alii. Et ego Girodus de Plano Codreto notarius publicus fui, qui rogatus
hanc cartam scripsi. (S.T.)

.50.

1300, 14 febbraio, Perloz

Ardrico, consignore di Vallaise, infeuda una vigna sita a Ronc di Donnas, per
una fedeltà *melius*, 3 soldi e un cappone di servizio, 6 soldi e 2 capponi di placito
e la taglia nei casi prestabiliti, a Mattoto Alamand, che riceve anche in donazione
mortis causa dallo zio Rotone Alamand una vigna a Collorey, per la quale sono
dovuti al predetto Ardrico di Vallaise 4 soldi e un cappone di servizio ed il placito
consuetudinario.

¹²⁹ *Sic.*

¹³⁰ *Iuribus.*

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 120, mazzo I, doc. 12.

(S.T.) Anno Dominice incarnationis M [C]CC, indicione XIII^a, die dominico XIII^o intrantis mensis february, coram testibus infrascriptis, datum, cessionem et corporalem investituram per pollicem ad rectum feodum in perpetuum sicut melius potuit pro se, suis heredibus fecit nobilis vis Ardricus condominus de Vallexia Mattoto nepoti Rothonis Alamandi habitatori et burgensi Donacii et eius rectis heredibus utriusque sexus de ipso descendentibus, scilicet pro una fidelitate melius, quam ad presens fecit dictus Mattotus, et pro tribus sol. capitalis monete et uno capone annuatim reddendis de servicio ad sanctum Martinum yemalem dicto Ardrico et eius heredibus et pro VI sol. et duobus caponibus de placito quando acciderit sine plus capere vel dare, exceptis articulis infrascriptis, videlicet filia matrimonianda, pro viaggio transmarino et ad Sanctum Iacobum de Galicia, pro igne, pro milicia et pro carcere, ita quod pro qualibet istorum casuum si accideret, daret quinque sol. capitalis monete, pro qualibet vice et nulla alia usagia dare debeat, sicut taliam, ruedam vel huiusmodi. Et hoc est de quo fecit donationem, scilicet de quodam vinea iacente in territorio Donacii, scilicet in Runco, cum chavanna intra sita et omnibus et singulis aliis rebus intra se habentibus, unaque cum omnibus suis aggressibus¹³¹ et egressibus consuetis, fructibus, terris, usibus et pertinentiis universis. Cuius vinee fines sunt: de prima parte res Ramondi Sutoris, de II^a res Bochini Puponi, de III^a res Oberçoni de Besaces, de IIII^a res filiorum condam Perroti Ruffi, ita quod dictus Mattotus et eius heredes utriusque sexus dictam vineam habeant, teneant et godiant amodo imperpetuum sine contradictione alicuius persone, faciendo u<s>agia predicta sine plus dare. Pro quibus dictis usagiis dictus Ardricus promisit dictum feudum dicto Mattoto et eius rectis heredibus utriusque sexus manutenere, deffendere et garentire ab omnibus et contra omnes, salvo iure suo et alterius racione, renuncians omni exceptioni donationis, investiture, promissionis non facte. Item predictus Rotho avunculus dicti Mattoti fecit sicut melius et liberius potuit pro se et suis heredibus donationem, cessionem, pacemque, finem, quitationem perpetue valituram, post mortem ipsius Rothonis tantum, dicto Mattoto nepoti suo et eius certis heredibus utriusque sexus de ipso descendentibus de quadam vinea iacente apud Collorey et de omni iure racione et proprietate quod et quam habet in ea dictus Roto. Cuius vinee fines sunt: de prima parte feudum Pelliparii de Donacio, de II^a res [Humber]çani de Mallo, de III^a feudum Petri Sancto, de IIII^a vinea Artadi de Donacio, vel ante mortem ipsius Rotonis si ante mortem suam ipse Roto vellet vineam dimitteret¹³² infrascriptam dicto Mattoto, ita quod dictus Mattorus et eius heredes utriusque sexus recti dictam vineam et specialiter ius et racionem dicti Rothonis habeant et teneant,

¹³¹ *Ingressibus.*

¹³² *Dimittere.*

godiant et possideant a morte dicti Rotonis in antea imperpetuum, vel ante ipsius mortem si ipse Rotho ante mortem suam ipsam vineam ipsi Mattoto dimitteret et dimittere vellet. Hanc quidem donationem et omnia predicta laudavit, grantavit, confirmavit, rattificavit et approbavit sicut melius potuit, pro se et suis heredibus, predictus Ardricus condominus de Vallexia pro LX sol. capitalis monete, quos dictus Mattotus esset impossessionem de dicta vinea et teneret ipsam vineam ultimo datam et pro quatuor sol. capitalis monete et uno capone annualibus reddendis dicto Ardrico et eius heredibus de servicio ad Sanctum Martinum yemmalem et de placito quando acciderit ad bonum usum terre et ita etiam quod quamcto¹³³ dictus Mattotus dictam ultimam vineam Rotonis haberet et teneret in manu sua aut alius, pro eo quod ipse Mattotus ab inde in antea esset et esse deberet homo melius dicti Ardrici heredumque eius, ita quod ipse Ardricus ab inde in antea haberet in ipso Mattoto plenum dominium, districtum et iurisdictionem atque godimentum eo modo quo habet omnia hec in aliquem hominem suum melius, non obstantibus hic conditionibus super vinea priori dictis. Item dictum fuit quod aliquis non possit matrimoniare aliquam filiam, unam vel plures, super predictas vineas vel alteram earum, nisi de consilio et voluntate dicti Ardrici et pro sic attendentis omnibus per dictam vineam ulterius datam manutenere, deffendere et garentire ab omnibus et contra predicta in modo et forma superius nominatis predicto Mattototo¹³⁴ et modo rectis heredibus utriusque sexus de ipso descendentibus, salvis suis usagiis et alterius racione. Item dictum fuit quod posset, semel et pluries, secundum materiam prenominatam ad dictam et evidenciam hominum sapientum, remota omni fraude hinc et inde et de omnibus predictis preceptum fuit mihi notario infrascripto fieri et formari duo instrumenta unius tenoris. Actum in Pirlo¹³⁵ in domo bastardorum condam Iacomarri condomini de Valexia, presentibus testibus ad hec omnia predicta vocatis specialiter et rogatis, videlicet nobili viro Bonifacio de Hereres, Vullelmeto de Gigno, Peroneto Iacomarii, Vullelmo de Maluca, Petro de Rovereto, Albo de Hona, Vacho de Fraxoneto et pluribus aliis. Et ego Henricus de Augusta clericus, publicus notarius, interfui et hanc cartam scripsi. (S.T.)

.51.

S.d. (1300 ca.), s.l.

Elenco di tributi feudali relativi a diverse località della castellania di Bard.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds De Bosses-Savin, vol. 1-P, doc. 1.

Usagia que fuerunt dicto Iohanni de Cortello. In primis Vuillelmus de Ponte

¹³³ Quanto.

¹³⁴ Mattoto.

¹³⁵ Perlo.

de suo chesamento XVI in Closso (?)¹³⁶ de Veduni cum revorea VIII den. Item pro vinea B[run]erii Pays[ini].... It[em] Iohannes Seday pro prato quondam Arverii de Ultra Fer, V den. Item Perronetus <de> Careriis VI den. pro ch[esamen]to condam [De] istis feudis facit Iohannes de Cortello Iacobo Berteti XXIII den. Item Perronetus Maçoquini de vinea de Ch[ampeles ?] Viberge (?) VIII den. de nemore de Clapey Matruyn. Item Brunetus de Arbardo de quodam nemore ... Arlie..... Item illi de Cleva de Beria pro ryvoyra IIII den. Item Girardierus pro costa (?) den. Item Iacobus Katerine pro topia [s]ap[el]lis (?) et duabus peciis prati actingentibus prato Ruschy IIII^{or} den. Item Costinus de vineis et territorio de Fellinat VII den. Item heredes condam Uldrici de Vert VI den. de nemore de Aconery et VI sest. castanearum virдум de redditu. Item Lombardus de Aresina II den. de nemore de Charvarines quod tenet Pitetus Vencosior. Item Anthonius et Petrus Michaelis IIII^{or} sol. VII den. servicii et [de] auxilio uno anno et alio non et habent feudum de vinea de Riallo et noerario et gerbio et cl...[que tenet] Vio[nin]us condam Perreti de Cheyvrary. Item Micheletus Reymondi III sol. V den. de hoc de Royset et de Fellinat et unum sestarium castanearum pistarum de redditu. Item Petrus Guillelmi VI den. <pro> una sestariata terre que condam fuit Arberti de Castro Monte. Item Petrus de Rialo XII den. de campo retro maladeriam qui fuit condam Iacobi Suptoris. Item dictus Petrus de Rialo XII den. pro vinea de Revorey quam tenebat a Anthonio Lamberti. Item Vullelmus de Rialo VI den. de feudo dicti Anthonii. Astrueta eius cognata VI den. de eodem feudo. Item heredes Vullereti de vinea de Noerey II den. Item heredes Brelloni de Rialo XII den. pro campis et gorerio de Insula. Item¹³⁷ Losanneta de Rialo XXV den. servitii et II sol. de auxilio uno anno et alio non pro revoria et prato iusta res dominorum de Sancto Martino et [Item] Ioannes de Griva IIII^{or} sol. servicii et IIII^{or} sol. de auxilio uno anno et alio non pro prato de Prova et nemore de Fontaneto. Item Pet[itus] Rencosor pro prato de Insula XVI den. Item Freysinus de Sancto Martino V sol. de plateis et med.¹³⁸ Item Aliodus Barleter servicii et XII den. de auxilio uno anno et alio non de nemore de Oucino. Item Iohannes Mistralis II sol. et IX den. servitii de auxilio uno anno et alio non de prato suo quod est iusta pratum Vullelmi de Arlie. Item Iohannes Martine de domo sua II sol. servicii. Item Perronetus de Ricardo et Reymondus de Blondo pro nemore et vinea de Piller X sol. servicii. Item Iohannes Follaz de domo sua et toto feudo condam [Mi]chaelis [L]an[ber]ti II sol. VIII den. servicii et X sol. de redditu. Item Iohannes Excarini III den. de cam[po] iusta Longa Morenda (?) Item Iacobus Varelli de suo cheneverio II den. Item illi de Noysey et de Cheynola XII den. de prato de servicio. Item Petrus de Porta XII den. Item Alorina (?) de toto suo chesamento de Extra Portam

¹³⁶ La lettura è a volte incerta a causa del cattivo stato del documento.

¹³⁷ La parola *idem* è ripetuta.

¹³⁸ *Sic.*

XXVI den. Item hospitale Donacii de hoc de Ultra Fer XVIII den. et II den. de che[ne]verio de Insula. Item Vullelmus de Arlie de domo sua in qua moratur III sol. IIII den. Item idem Vullelmus pro viridario III sol. servicii et V sol. de reddito. Item Iacobus Mistralis et eius nepos VI den. de nemore de Ultra Fer. Item Iohannes Varelli et Cristinus de Cheymaz (?) XII den. servicii et unum sestarium siliginis de reddito. Item Bonifacius Hugonis Corner pro feudo condam Anthonii Lamberti X den. Item illi de Clapey VIII den. de pra[to] quod est iusta res Amdreveti. Item Brunetus de Secilio V den. de nemore super Refleys. Item Girardierius de nemore G[uillelmi?] XXII den. et III sest. castanearum pistarum de reddito. Item filia condam Perreti de Ayaz III sol. VI den. de rebus de Ultra Fer. Item uxor condam [Perre]ti Testa de nemore de Deyrano I. sol. et unum sestarium castanearum pistarum de reddito. Item de Moralo de campo de Prato Mutonis IIII den. Item heredes Uldrici et Iohannes Martini de Monteyl XII den. de vinea, nemore et noerey de supra Monteyl. Item illi de Arvieta de Hona XIII den. et unum caseum de arpe de Vallesema. Item Anthonius Suptor de Bardo de domo sua III sol. II den. et habet prandium. Item illi de Lazborney XII den. de nemore de Fontaneto et de Clapey Teyser. Item filia condam Anthonii Lanberti de vinea V den. Item Iacobus Berteti V den. Item Martinus Cerdo XVIII den. de vinea de Reysenc. Item Niger de Clapey de vinea de Closo Terrati XVIII [den].

APPENDICE - DOCUMENTI DEI SECC. XIV-XV

.52.

1302, 4 giugno, Bard

Martino di Albard infeuda a Giovanni Mugnerii un appezzamento di terreno sito a Croux-d'Albard, ad eccezione degli alberi ivi esistenti, per 38 soldi di intragio, 3 oboli di servizio e 3 denari di placito, con il consenso dei propri fratelli Giacometto e Giacomino detto Valeto, e del castellano di Bard Rodeto Didier de Landry come rappresentante del conte Amedeo V di Savoia.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 11, mazzo I, doc. 22.

(S.T.) Anno Domini M CCC II, indicione XV^a, die lune IIII^o mensis iunii, apud Bardum in domo Iohannis Mugnerii, coram testibus Iacobo de Cognia cerdone stante in Bardo, Berteto Chevrayri de Bardo cerdone et pluribus aliis. Martinus filius condam Iohannis de Albardo vemdidit¹³⁹ et dedit ad rectum et liberum feudum, donatione perpetua et irrevocabili que dicitur inter vivos, per

¹³⁹ *Vendidit.*

investituram per pollicem et iuratus ad sancta Dei evangelia promisit et pepigit pro se et suis heredibus et successoribus manutenere, deffendere et garentire firmiter contra omnes, suis propriis expensis super omnia bona sua mobilia et immobilia presentia et futura, dicto Iohanni Mugnerii et cui dare, vemdere, commutare vel allienare voluerit et si non daret, vemderet, commutaret vel allienaret eius heredibus utriusque sexus et cui dare, vemdere, commutare vel allienare voluerint successive et cui acciderit, quamdam peciam terre sitam in Croso de Albardo que tenet unam eminentam terre cum fundamento, pertinenciis, fructibus, godimentis, recollectis, ingressibus, exitibus et omnibus bonis usibus dicte pecie terre, exceptis arboribus, scilicet castaneis, que sunt nunc in dicta pecia terre, que sunt, ut dicitur, Iaquemini de Albardo avunculi ipsius Martini, videlicet pro XXXVIII sol. monete augustane nomine intragii a dicto Iohanne Mugnerii integriter habitis et receptis et pro III obolis monete predictae de servicio, solvendis annuatim in festo beati Martini et pro III den. eiusdem monete de placito quando acciderit, sine plus capere ullo casu. Fines dicte pecie terre sunt: de I^a parte res dicti Iaquemini de Albardo, de II^a via publica per quam itur versus Chayney, de III^a res Bruneti de Albardo, quas ipse tenet a dicto Iohanni Mugnerii et de IIII^a res liberorum condam Aymonini de Albardo. Hanc autem vendicionem et feudi donacionem Brunetus et Iordanus, fratres dicti Martini, ad preces et requisicionem ipsius Martini, laudaverunt, grantaverunt, concesserunt, ratificaverunt, confirmaverunt et approbaverunt et iurati ad sancta Dei evangelia promiserunt et pepigerunt pro se et eorum heredibus et successoribus manutenere, defendere et garentire firmiter contra omnes, in defectu garentis eorum propriis expensis super omnia eorum bona mobilia et immobilia presentia et futura dicto Iohanni Mugnerii et cui dare, vemdere, commutare vel allienare voluerit et eius heredibus utriusque sexus successive descendentibus et cui dare, vemdere, commutare vel allienare voluerit successive et cui acciderit dictum feudum pro dicto usagio faciendo sine plus capere ullo casu. Item predicti fratres Martinus, Brunetus et Iordanus promiserunt et pepigerunt pro se et eorum successobirus iuramento quo supra et sub obligatione premissa non contravenire per se vel per alium in predictis nel contravenienti alicui consentire, renunciando omni iuri canonico et civili et omni testium probationi.

Anno eodem millesimo trecentesimo II^o, indicione XV^a, eodem die lune IIII^o mensis iunii, apud Bardum in domo condam Jaquemini Costabilis, coram hiis testibus Burgesio filio Vullemodi de Bardo notario, Iohanne Paratercio de Campo Porcherio notario et pluribus aliis, nobilis vir Rodetus Diderii de Lamdrea castellanus Bardi pro illustri principe et domini Amedeo comite Sabaudie, ad preces et requisicionem dictorum Martini et Bruneti laudavit, grantavit, concessit, ratificavit, confirmavit et approbavit nomine dicti domini comitis dicto Iohanni Mugnerii stipulanti nomine quo supra predictam vendicionem et feudi donationem, salvo usagio dicti domini comitis et castellani Bardi et salvo iure alterius pro XII^a XIII^a, ad opus dicti domini comitis a dicto Iohanne Mugnerii integriter habitis et receptis.

Anno eodem M° CCC° II°, indictione XV^a, eodem die lune IIII° mensis iunii, apud Bardum ante domum condam Iaquemini Costabilis, coram hiis testibus Iaquemino Ysabelle de Bardo dicto de Campo Porcherio, Petro Valesane genero Bonizoni burgense Bardi et pluribus aliis, Iaquemetus frater dicti Martini, ad preces et requisitionem dicti Martini, laudavit, grantavit, concessit, ratificavit, confirmavit et approbavit et iuratus ad sancta Dei evangelia promisit et pepigit pro se et suis heredibus et successoribus manutenere, deffendere et garentire firmiter contra omnes, suis propriis expensibus super omnia bona sua presentia et futura in defectu garentis dicto Iohanni Mugnerii, et cui dare, vemdere, commutare vel allienare voluerit et eius heredibus utriusque sexus successive descendentibus et cui dare, vemdere, commutare et allienare voluerint successive et cui acciderit dictum feudum pro dicto usagio faciendo sine plus capere ullo casu.

Anno eodem M° CCC° II°, indictione XVI^a, dicto die lune IIII° mensis iunii, apud Bardum, in domo condam Iaquemini Costabilis, coram hiis testibus Petro Sancti de Bardo notario, Vullelmino filio condam Perreti Sancti de Bardo et pluribus aliis, Iaqueminus qui dicitur Valetus, frater dicti Martini, ad preces et requisitionem dicti Martini, laudavit, grantavit, concessit, ratificavit, confirmavit et approbavit et iuratus ad sancta Dei evangelia promisit et pepigit pro se et suis successoribus manutenere, deffendere et garentire firmiter contra omnes, suis propriis expensibus, super omnia bona sua mobilia et immobilia presentia et futura in defectu garentis dicto Iohanni Mugnerii et cui dare, vemdere, commutare vel allienare voluerit et eius heredibus utriusque sexus successive descendentibus et cui dare, vendere, commutare vel allienare voluerint successive et cui capere ullo casu. Ego Girodus de Plano Codreto notarius publicus hiis omnibus fui et rogatus hanc cartam fideliter scripsi. (S.T.).

.53.

1303, 16 gennaio, Perloz

I signori di Vallaise, i fratelli Guido e Ardizzone Roux e Guglielmo e Amedeo Rial si accordano con il mugnaio di Donnas, Piteto di Rial, in merito alla corresponsione della sua quota della decima di Donnas.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat.124, mazzo IV, doc. 1.

(S.T.) Anno Dominice nativitatibus M° CCC° III°, indictione prima, die mercurii XVI^a mensis ianuarii, in presentia mei notarii et testium subscriptorum. Cum discordie et lites, questiones et petitiones diverse mote essent et moveri intenderentur inter nobiles viros dominos de Valesia et Guidonem et Arduonem

fratres, filios cundam¹⁴⁰ Petri Ruffi de Donatio et Vullelmum et Amedeum de Riali [de] Donacio ex I parte et Pitetum molinarium de Riali de Donacio ex alia, super quibusdam petitionibus quas faciebant dicti domini Valexie [et] alii premissi dicto Piteto pro decima de Donacio, tandem dicte partes, volentes lites et discordias evitare et inter se ad invicem amicabiliter [proce]d[er]e¹⁴¹ ad talem comcordiam et cumpositionem duarum partium voluntate amicabiliter penitus pervenerunt, videlicet quod supradictus Pitetus cunvenit et per stipulationem promissionis bona fide, pro se suisque heredibus supradictis dominis Valexie, videlicet Ardrico, Vullelmo et Petro fratribus et Gotefredo, stipulanti et recipienti suo nomine et Iacometi fratris sui et vice et nomine domini Arduçonis cumdomini Valexie avunculi sui, et Guidoni supradicto stipilanti et recipienti suo nomine et supradicti fratris sui et Vullelmo premissi, stipulanti et recipienti suo nomine et supradicti fratris sui, dare et reddere singulis annis predictis vel eorum certo nuntio docenum de decima omnium vinearum et agrorum omnium, tam de illis quos vel quas habet ad presens quam de illis quos vel quas haberet vel teneret infuturum et de omnibus pratis de quibus cunsuevit vel eius antecessores dare decimam. Et si forte dictus Pitetus acquireret aliquam vel aliquas possexionem vel possexiones que deberet vel deberent dare decimam, tam vineis, campis et pratis quam de aliis possexionibus, ipse Pitetus pro se et suis heredibus promixit similiter dare supra dictis dominis et aliis premissis vel eorum certo nuntio in qualibet anno docenum pro decima. Et supra dicti domini, pro eis et pro eorum heredibus, videlicet Arducio, Vullelmus et Petrus, et Gotefredus, pro se et pro fratre suo supradicto et pro domino Arduçione avunculo¹⁴² suo et Guido, pro se et pro fratre suo supradicto, et Vullelmus de Rial, pro se et pro fratre suo supradicto, convenerunt et stipulationem promixerunt bona pro dicta decima et predicto Piteto de Riali et suis heredibus ultra docenum non aliquid petere sed veniunt eidem Piteto ad pacem et finem et ad quiotacionem dummodo reddat bene docenum de decima de omnibus illis rebus de quibus ipse Pitotus¹⁴³ vel eius heredes decimam darent. Promittentes una pars alteri sibi¹⁴⁴ omnia et singula supradicta habere firma et rapta¹⁴⁵ perpetuo et tenere pro eis et pro eorum heredibus sub ypotheca rerum suarum, renunciantes omni exceptioni et omni iuri canonico <et> civilli quo contra hanc cartam venire possent. Ex inde mihi notario infra scripto <preceptum> I est fieri et plura instrumenta unius tenoris et reddi. Actum in Perlo, in domo ubi morantur supradicti domini Vullelmus et Petrus fratres, presentibus testibus Domino Vullelmo rectore ecclesie de Donatio,

¹⁴⁰ *Condam.*

¹⁴¹ Lettura incerta a causa del cattivo stato della pergamena.

¹⁴² *Avunculo.*

¹⁴³ *Pitetus.*

¹⁴⁴ Termine illeggibile.

¹⁴⁵ *Rata.*

Vullelmo fili[o] Martini Machipan de Funtana, Vullelmo de Bruçono et alii pluribus. (S.T.) Et ego Fatius de Yporegia clericus et publicus notarius interfui et hanc cartam scripsi, reddidi et signavi.

.54.

1303, 14 aprile, Donnas

Giacomo, figlio di Enrieto Meyrines di Donnas, infeuda a Brunetto detto di Marguerona una vigna sita a Donnas, in località Close, per un reddito di otto staia di vino, sei denari di servizio e 12 di placito, riservandosi il diritto di prelazione in caso di alienazione.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 7.

(S. T.) Anno Domini millesimo CCC^o tercio indicione prima die dominica XIII[I]^a mensis aprilis, coram testibus infra scriptis, Iacobus filius conda[m] Enrieti Meyrineys de Donacio dedit et concessit in perpe[tuum] ad rectum feudum Bruneto dicto de Marguerona qui m[ora]tur prope ecclesiam Sancti Ursi de Donacio et suis heredibus utriusque sex[us] de suo proprio corpore procreatis et cui dare vendere voluerit, excepto forciori proprietario Iacobo, unam petiam vinee cum fundamento, exitibus et pertinentiis que iacet in territorio Donacii in loco qui dicitur Close. Hanc vineam dictus Iacobus dedit eis pro octo sestariis boni vini crescentis in dicta vinea de reditu anuatim in plenis vindemiis IIII^o die quo fuerit vindemiatum et pro sex denariis de servicio anuatim in festo Sancti Martini solvendis et pro XII denariis de placito quando acciderit sine plus capere, tali modo dictum est quod si dictum vinum non veniret aut careret in dicta vinea in uno anno, sequenti anno dicti Brunetus vel sui heredes vel ille qui dictam vineam possideret teneatur et debet dare et redere pacifice, pro ut supra dictum est, dictum reditum vini dicto Iacobo vel suis heredibus vel cui darent vel eorum certo noncio obligacionis pignus dictus Brunetus, usque ad plenam solucionem dictorum octo sestariorum vini de reditu anuatim et dicti usagii dicto Iacobo, omne illud feudum quod tenet ab ipso Iacobo et a Iohanne Meyrines, laude et granto dicti Iohannis ibi presentis et consencientis. Quam vineam dictus Iacobus pro se et suis heredibus dicto Bruneto de Marguerona et suis heredibus utriusque sexus de suo proprio corpore procreatis et cui dare voluerit ut supra favit, laudavit, grantavit, ratificavit et approbavit et varentire, defendere et manutenere promixit bene et bona fide et sine fraude. Quam vineam et omnibus et singulis supradictis dictus Brunetus et sui heredes utriusque sexus de suo proprio corpore descendentes et cui daret,

excepto forciori proprietario Iacobo, habeant, teneant, godant¹⁴⁶ et possideant amodo inperpetuum sine contradicione alicuius persone pro dictis octo sestariis vini anuatim de reditu ut supra et pro dicto servicio et placito sine plus capere. Quam vineam dictus Brunetus promixit et ad sancta Dei evangelia iuravit laborare, edificare et crescere¹⁴⁷ bene et bona fide respectu¹⁴⁸ amicorum. Cuius vinee fines sunt: a prima parte careria publica, a secunda rialus, de III^a vinea dicti Iohannis Merynes, de IIII^a vinea Petri Badary. Hoc adito, quod si dictus Brunetus vel eius heredes aliquo tempore dictam vineam vellent vendere, primo debet ut propriam vineam offerre dicto Iacobo vel suis heredibus vel cui excideret et dare eis X solidos ad minus quam alteri de iusto precio. Et si infra I menssem predictus Iacobus vel sui heredes vel cui accideret dictam vineam nollent emere, dictus Bruetus vel sui heredes possint proprietatem vendere cui voluerint, excepto forciori domino dicti Iacobi, et predictus Iacobus proprietatem tenetur et promixit laudare et grantare et varentire cui voluerint pro X solidis de laude et grantu et pro dicto usagio supra dicto et reditu que omnia supra dicta et singula. Iohnnes Merynes favit, laudavit et grantavit et defendere promixit ad defactam dicti Iacobi vel suorum heredum dicto Bruneto et suis heredibus utriusque sexus ut supra plene continetur. Et inde duo instrumenta mihi notario fieri preceperunt. Actum in Donacio in domo P[eroneti] de Iacomaro. Testes ibi fueunt vocati et rogati dictus Peronetus de Iacomaro, Iohannes de Carerii, Petrus filius Fornerie et plures alii. Et ego Anthonius Brun[eti?] notarius hanc cartam rogatus fideliter scripsi et signavi.

.55.

1308, 14 [aprile], Donnas

Pietro di Cogne infeuda a Perroneto Tarentasino un terreno sito a Donnas, in località Lacorna, per 12 denari di servizio, due soldi di placito e 25 lire di intragio, riservandosi il diritto di prelazione in caso di alienazione.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 8.

(S. T.) Anno Domini millesimo CCC^o octo¹⁴⁹ indicione VI^a die lune XXII [mensis aprilis], coram testibus infra scriptis. Vendicionem, datum et cessionem [prout me]lius potuit ad rectum feudum inter vivos pro se et suis heredibus fecit

¹⁴⁶ *Gaudeant.*

¹⁴⁷ *Crescere.*

¹⁴⁸ *Respectu.*

¹⁴⁹ *Octavo.* Il nome del mese è illeggibile a causa di una macchia. Nel 1308 il giorno 22 cadeva di lunedì a gennaio, aprile e luglio: una trascrizione ottocentesca, che porta l'indicazione del mese di novembre, dipende da una lettura errata della parola aprilis.

Petrus de Cognia burgensis de Donacio Peroneto Tharentasino burgensi de Donacio et cui dare, vendere, allienare voluerit, salvo semper forciori domino dicti Petri et salva ecclesia et hospitali, et si dictus Perronetus non daret nec venderet, heredibus dicti Perroneti utriusque sexus et cui dare vendere voluerint, de quadam pecia terre que iacet in campanea Donacii ad locum dictum Lacorna pro duodecim denariis monete Auguste omni anno de servicio in festo Beati Stephani et duobus solidis de placito quando acciderit sine plus capere nullo modo. Cuius terre fines sunt: de prima parte res dicti donatoris, de secunda res hospitalis, de tertia res Iohannis Maçoquin, de IIII^a res condam Coste et si alie coherentie sint non obstant. Quam peciam terre ut superius continentur confines cum omnibus suis exitibus et ingressibus, pertinentiis et cum omnibus suis bonis usibus dictus Petrus de Cognia pro se et suis heredibus favit, laudavit, grantavit, ratificavit, adprobavit; guarentire, defendere et manutenere promixit contra omnes personas suis propriis sumptibus et expensis super omnia sua bona dicto Perroneto Tarentasino et cui dare vendere allienare voluerit, ut superius dictum est, et suis heredibus utriusque sexus et cui dare vendere voluerint, salvo semper forciori domino dicti Petri, pro dicto usagio et placito quando acciderit sine plus capere nullo modo. Dans et concedens dictus Petrus de Cognia dicto Perroneto Tarentasino ex nunc prout ex tunc plenam licenciam et autoritatem intrandi in corporalem possessionem quocienscumque voluerit vel ei utile fuerit, et quam peciam terre cum omnibus et singulis universis supradictis dictus Perronetus Tharentaxinus et cui dare vendere voluerit ut supra dictum est, et si non daret vel venderet heredes eius utriusque sexus et cui dare vendere voluerint ut supra dictum est, habeat, teneat, godat et possideat amodo in perpetuum sine contradicione et repeticione dicti Petri de Cognia suorumque heredum et alicuius persone, hoc pacto adito: quod si dictus Perronetus vel sui heredes dictam peciam terre vellent vendere, primo proprietatem offerre debeant dicto Petro de Cognia vel suis heredibus. Pro qua vendicione, dato et cessione dictus Petrus de Cognia fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse de dicto Perroneto XXXV libras vianensium. Mandans et requirens per publicum instrumentum dictus Petrus de Cognia castellano de Bardo quod dictam peciam terre laudare et grantare a parte domini comitis Saubbaudie¹⁵⁰ debeat dicto Perroneto Tharentasino ut superius plene continetur. Renuncians omni exceptioni vendicionis donacionis non fore facte, renuncians omni exceptioni dictarum XXXV librarum viannensium non habitatum et non receptarum ac spei future receptionis et omni alii exceptione. Et si vero in presenti carta secundum instanciam supradictam aliquid fuisse ad meliorandum et ad reficiendum preceptum est mihi notario infra scripto ut posim¹⁵¹ meliorare, reficere semel et pluries consilio peritorum hominum. Actum in Donacio in domo dicti Petri de Cognia, testes fuerunt vocati et rogati

¹⁵⁰ *Sabaudie.*

¹⁵¹ *Possim.*

Farquoninus de Lavota, Perronetus de Allexina, Perronetus filius dicti Petri de Cognia et plures alii. Et ego Anthonius Brun[eti?] notarius h[anc car]tam rogatus scripsi et signavi.

.56.

1311, 1° maggio, Donnas

Antonio Galopin, legatario del fratello defunto Giacomo per una parte di edificio, si accorda con il padre Bruno e la madre Bruna, eredi universali di Giacomo, in modo da entrare in possesso dell'immobile indennizzandoli con il versamento annuale di 40 soldi durante la loro vita.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 9.

(S. T.) Anno Domini millesimo CCC° XI inditione IX die sabbati primo maii, coram testibus. Cum Iacobus Galopin de Donacio condam dederit Anthonio eius fratri suam partem domus que fuit condam Pomarii, prout aparet dicta donatio per cartam factam per Iohannem filium Bonini de Brucio currente M° CCC XI indicione IX die dominico X ianuario intrante, item dictus Iacobus ante hanc donacionem promiserit iuratus dare¹⁵² dicto Bruno patri suo et Brune matri sue chevanciam et¹⁵³ super omnibus bonis suis et executores dicto dictam partem dicte domus dicto Bruno et dicte Brune annum pro parte dicte eorum chevancie, dictus Brunus domum relaxat et dat et reddit dicto Anthonio pro XL solidis per annum, quos XL solidos dictus Anthonius promissit iuratus dare in Sancto Stephano in vita dictorum Bruni et Brune eidem Bruno et pro sit attendendo¹⁵⁴ et observando dictus Anthonius oblig[at]us? Bruno et Brune dictam medietatem dicte domus et aliam medi[etatem] sibi venit in portione, ita quod si non solveret eis dictos [XL solidos] termino supradicto dictus Brunus et Bruna totam dictam domum habeant [et gaude]ant et intrent in possessionem et ipsam teneant usque ad ple[nam sol]ucionem dictorum XL solidorum per annum in eorum vita et non ultra. [A]nthonius precatur quemlibet castellanum qui erit in Bardo quod ipse dictam domum manuteneat eisdem Bruno et Brune usque solucionem dictorum XL solidorum per annum in eorum vita, ita quod dictus [Brunus pro]miss[it] reddere claves dicte domus dicto Anthonio ei prestare per octo dies vel per quindecim habet aliqua bona in camera et post quindecim dies dictus Brunus promissit et iuravit ipsas claves reddere dicto Anthonio ad requisitionem dicti Anthonii. Et inde plures cartas preceperunt.

¹⁵² La parola *dare* è ripetuta.

¹⁵³ Lacuna nel testo a causa di uno strappo della pergamena.

¹⁵⁴ *Attendendo*.

Actum in Donacio, testes fuerunt Rodulfus de Verreç, Iohannes de Cortello, Vuillelmetus de Arlie, Franciscus de Bosellis et plures alii. Et ego Iacobus Vallegli notarius fui et hanc cartam scripsi.

.57.

1314, 21 marzo, Donnas

Roletto, signore di Verrès, riconosce di tenere in feudo dai consignori di Val-laise Guglielmo, Ardizzone, Amedeo, Francesco e Gotofredo diversi beni siti a Champorcher, Hône, Issogne ed altri luoghi e di dovere loro la fedeltà "melius", salvo l'omaggio al conte di Savoia, ed il placito di 10 lire.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 155, mazzo I, doc. 1.

(S.T.) Anno Domini M^o CCC^o XIII^o, inditione XII^a, XII kal. aprilis, apud Donatium in domo Iohannis Bonivardi, coram testibus infrascriptis, videlicet Vullelmino de Riali, Iacobo Valegli de Donatio notario, Martino Obellat de Arnado, Iohanne Bocet de Verrecio, Iohanne filio condam Euch¹⁵⁵ de Brivis, Iohanne filio quondam Idonis de Serta et pluribus aliis. Ad instanciam et requisitionem nobilium virorum Vullelmi, Arducionis, Amedei et Francisci condominorum Vallexie, suo nomine et Gotofredi condomini eiusdem loci, coram nobilibus viris Bonifacio de Hereriis, domino Symone curato de Perlo, Guigone et Arducione Suriandeys fratribus de Donatio positus pro curia predictorum condominorum de Vallexia pro die hodierna, ad quem diem adiornaverunt, ut dicunt, nobilem virum Roletum, dominum de Verrecio, apud Donacium, ad manifestandum et consignandum eis feuda que tenet ab eis et usagiis que eis facere debet. Item Roletus sciens, prudens atque spontaneus coram curia predicta et in iudicio, confessus fuit et publice recognovit se tenere a predictis condominis de Vallexia et dudum tenuisse a predicesoribus¹⁵⁶ eorum in feudum nobile res et possessiones infrascriptas.

Primo res et possessiones quas Grimodus de Ultra Aquam tenet in Champorchier a dicto Roletto, pro quibus facit eidem Roletto VII sol. tantum hoc quod dictus Roletus vel alter nomine ipsius tenet in Hona et in territorio Hone, pro quibus rebus faciunt eidem Roletto li Ruinez de Bardo duos sol. servicii annuatim, Iohannes Mugnerii VI den. servitii anuatim, Borgessius de Bardo XII den. servicii annuatim, Peroninus de Ermembor et eius consortes III^{or} sol. servitii annuatim, illi de Morallo tres sol. servicii annuatim, filius Iacobi de Ruina VI den. servicii annuatim, curatus de Hona X den. servitii annuatim et Iohannerius Sutor de Bardo a XVI den. usque ad XX servicii annuatim sed nescit bene quod.

Item unam peciam prati sitam in Chanpanola, pro qua faciunt eidem Roletto illi

¹⁵⁵ *Eustachii(?)*.

¹⁵⁶ *Predecessoribus*.

de Rovoria XI den. servitii anualiter.

Item alpem de Mongiron quam tenet ab eodem Roletto Henrietus de Quincinay.

Item totum hoc quod dictus Roletus vel alter nomine ipsius tenet in magna decima de Yssonie, videlicet totam magnam decimam, prout credit, excepto hoc quod curatus Yssonie ibi percipit pro novalibus.

Item, prout credit, totum dominium et iuridicionem quod dicti domini et eorum predicessores habebant vel habere debebant a piro de Otubyan usque ad riale de Barmis, exceptis hominibus ipsorum condominorum de Vallexia.

Item unam peciam terre quam tenet ab ipso Roletto Aymonetus de Verrecio, quam estimat a V quartanatis usque ad III eminatas terre que quondam fuit des Couzous.

Item duos partes cuiusdam pecie terre site ibidem, quam tenet predictus Aymonetus ab ipso Roletto que sunt des Chenoles.

Item duas partes de toto feudo quod Bertholetus Chenola tenet a dicto Roletto et eciam Perrinus Lumbart in dicto loco de Govener, excepta insula dicti Bertholeti.

Item duas partes totius feudi quod tenetur a dicto Roletto in Fornales.

Item totum feudum quod Brunardus de Mures tenet a dicto Roletto apud Mures.

Item totum illud feudum quod heredes Iohannis quondam de Villa¹⁵⁷ tenent a dicto Roletto in hospicio Evrardi quondam de Verano.

Item Rovoream de Reclos quam tenent a dicto Roletto heredes Aymonis condam de Solerio pro qua faciunt eidem Roletto duos den. servicii annualiter.

Omnia feuda que a dicto Roletto tenentur, culta et inculta, ubicumque sint a Montellerio subtus Yssoniam usque ad Layspoleysam.

Item totum feudum quod Scotus de Nabyan adquisivit des Melianz in in monte Eaz, pro quo debet eidem Roletto homagium ligium et aliud ussagium, sed non recordatur quod et pro quibus feudis.

Item Roletus ut supra confessus fuit se esse homo predictorum condominorum de Vallexia melius quam alterius domini, salvo et excepto homagio domini comitis Sabaudie et eis debere pro toto placito¹⁵⁸ quando placitum accidit decem lib., quam confessionem et manifestationem idem Roletus iuratus ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta dixit et affirmavit esse Verani, pro ut credit et intendit et quod de dicto feudo nullum habet instrumentum nec umquam habuit quod sciat. Et si inde aliquod instrumentum habere vel reperire posset illud predictis dominis indicaret et demonstraret.

Idem Roletus iuratus ut supra promissit predictis dominis quod quotiens de feudo quod tenet et tenere debet a predictis condominis de Vallexia plus reperire posset vel recordaretur esse plus manifestaret eis et inde preceperunt plura fieri

¹⁵⁷ Prima lezione cancellata: *Verano*.

¹⁵⁸ *Placito*.

instrumenta ad opus, cuiuslibet ipsorum condominorum de Vallexia unum et ad opus dicti Roleti I, tamen unius et eiusdem tenoris. Et ego Vullelmus Picart de Curiamaiori, sacri palacii publicus notarius, rogatus hanc cartam scripsi fideliter et tradidi. (S.T.)

.58.

1322, 4 febbraio, Bard

Il conte di Savoia Amedeo V, rappresentato dal castellano di Bard Bosone di Villar-Aymon, rinuncia in favore dei consignori di Pont-Saint-Martin a percepire annualmente la somma di dieci lire da essi dovuta, in cambio della cessione dei diritti feudali che costoro avevano precedentemente acquisito a Bard ed a Hône dai consignori di Vallaise.

Originale (A) manca. Si pubblica una copia autentica (B) del secolo XV, dovuta al notaio Martin Richard, in A.H.R., Fonds Ville d'Aoste, vol. VI, liasse 4, doc. non numerato.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo, indicione quinta, die iovis quarta mensis februarii, in Bardo in domo Petri Grassi, presentibus testibus infrascriptis. Cum scambia et permutaciones facte et celebrate fuerunt inter illustrem virum donminum Amedeum comitem Sabaudie et pro se et suis heredibus ex una parte et nobilem virum Vullierminum condominum castri Pontis Sancti Martini et filium quondam Percevalli quondam dicti castri Pontis Sancti Martini, gerentem et administrantem nomine suo vice et nomine aliorum condominorum, iure suo instructus, affirmabat super decem libris annualibus in quibus dicto domino commicti¹⁵⁹ tenebantur dicti Vullierminus et eius consortes et super vendicione facta Iohanni quondam condomino dicti castri Pontis Sancti Martini et fratri dicti Guillelmi per viros nobiles et dominos de Vallexia, videlicet per Gotefredum, Arducionem, Amedeum et Franciscum de rebus, bonis, homnibus, feudatariis, feudis, usagiis, serviciis, toleis et comple<n>tis et omnibus iuribus, racionibus et dreyturis dictis condominis de Vallexia sibi competentibus, ut eciam imposterum competituris in tota parrochia de Hona et de Bardo sequendo feuda feudatariorum, exceptis feudis feudatariorum de Arnado et de Verrecio, prout dicuntur¹⁶⁰ predicta contineri in instrumento vendicionis facte quondam dicto Iohanni condomino dicti castri Pontis Sancti Martini per dictos nobiles de Vallexia, videlicet quod dominus comes predictus pro se et omnibus heredibus et successoribus suis et pro omnibus causam ab ipso habentibus remisit, tradidit et concessit nomine scambii et permutacionis dicto Guillelmino condomino dicti castri Pontis Sacti

¹⁵⁹ *Comiti.*

¹⁶⁰ *Dicuntur.*

Martini, recipienti pro se et nominibus quibus supra, illas decem libras viennenses annuales, quas ipsi domino commicti annuatim faciebant super bonis suis pro vendicione predicta, facta ut dicitur dicto Iohanni quondam condomino dicti castri Pontis Sancti Martini per predictos condominos de Vallexia, unacum rationibus et iuribus superius declaratis et aliis rebus et iuribus, que cum predictis inferius declarabuntur articulariter, singulariter et seriatim et que iura et res sunt hec que reddit dictus Vullierminus pro se et nomine quo supra dicto domino commicti et domino Bosoni de Villario Aymonis militi, castellano suo Bardi, et michi notario infrascripto, tanquam persone publice, recipienti nomine et vice dicti domini comitis et heredum suorum ut supra.

Et primo Valetum de Vareyna et Obertinum fratrem eius, homines ligios et heredes eorundem cum feudis, iuribus et omnibus aliis in quibus quondam tenebantur cum consortibus suis predictis condominis de Vallexia et post modum dicto Iohanni quondam condomino dicti castri Pontis Sancti Martini et consortibus suis cum triginta solidis annualibus solvendis annuatim in festo beati Martini de redditu et pro tribus solidis viennensibus de servicio esdem termino solvendis annuatim.

Item Georgium filium quondam Rodulphi Bernardi Berthe de Hona et eius heredes, unacum feudis et feudatariis et omnibus iuribus in quibus tenetur ut supra et debet annuatim triginta quinque solidos viennenses de redditu annuatim in festo beati Martini et sexdecim denarios servicii annuatim eodem termino solvendos.

Item Perroninum Perreti Hugoneti de Hona per hominem ligium at heredes eius cum omnibus feudis, feudatariis et iuribus in quibus predictis condominis de Vallexia et dicto Iohanni de Ponte Sancti Martini quondam et consortibus suis tenebatur et debet annuatim de redditu in festo beati Martini viginti solidos viennenses et octo denarios et obulum de servicio solvendos annuatim eodem termino.

Item Iohannem filium quondam Hugoneti Vullielmi de Hona hominem ligium et eius heredes cum feudis, feudatariis et omnibus iuribus ut supra et debet annuatim de redditu viginti solidos viennenses et octo denarios et obulum de servicio annuatim dicto termino.

Item Hugonem Alviète de Hona hominem ligium et eius heredes cum omnibus feudis, feudatariis et omnibus iuribus ut supra et debet annuatim viginti quinque solidos viennenses de redditu et septem denarios cum obulo de servicio solvendos annuatim dicto termino.

Item Iohannem quondam Valeti Aymoneti de Cortello hominem ligium et eius heredes cum omnibus iuribus, feudatariis, fidelitatibus, feudis et omnibus aliis iuribus et dreyturis, in quibus ipse Iohannes dicto Iohanni quondam de Ponte Sancti Martini et consortibus suis et eciam Bonifacio de Hereriis et eius liberis actenus tenebatur, a quibus Bonifacio et eius liberis ipsum Iohannem Valleti

Aymoneti dictus Iohannes quondam de Ponte Sancti Martini, ut asserit dictus¹⁶¹ Vullelmus, acquisivit et debet annuatim de reddito viginti solidos et duos solidos et duos denarios viennenses de servicio annuatim dicto termino.

Item sexdecim solidos viennenses de reddito annuatim et duos solidos dicte monete de servicio solvendo dicto termino et quos annuatim debebant ipse Iohannes et filii sui predictis condominis de castro Pontis Sancti Martini pro castro predicto et albergo ipsorum cum omnibus feudis, feudatariis et omnibus iuribus et fidelitatibus pro quibus redditus et servicium debentur.

Item decem octo solidos viennenses de reddito quos annuatim debent dicto termino pro castro Pontis Sancti Martini et¹⁶² albergo dominorum dicti castri predicti Valetus et Obertinus de Varena cum omnibus feudis, feudatariis et iuribus feudorum pro quibus debentur dicti decem octo solidi.

Item duos solidos de servicio annuatim in Sancto Martino, quos debet Laurencetus de Ruyna de Hona et eius consortes unacum feudis et iuribus feudorum pro quibus debentur.

Item sex denarios de servicio annuatim quos dicto termino debet Vullierminus Paturelli de Hona cum feudis et iuribus feudorum pro quibus debentur.

Item Iaqueminum de Albardo et eius liberos et eorum heredes cum omnibus iuribus, feudis, fidelitatibus et feudatariis et iuribus feudorum in quibus et que a predictis condominis de castro Pontis Sancti Martini tenetur et debet annuatim de reddito dicto termino septem solidos viennenses.

Et que scambia et permutaciones ut superius sunt expresse una die et pluribus examine diligenter habentibus diligentem et sollicitam curam fuerunt per probos et discretos viros, videlicet per Guignonem Soriandis, Octobonum de Donacio, Johannem Mugnerii de Bardo, Petrum Castine de Hona electos communiter per dictum dominum comitem et Vullierminum de castro Sancti Martini ad predicta facienda, examinanda et taxanda. Qui probi homines electi fideliter presentibus, audientibus et consencientibus dicto domino Bosone de Villario Aymonis milite, castellano Bardi pro ipso domino commictis et nomine ipsius domini commictis, qui dominus comes ipsi castellano impredictis faciendis commisserat vices suas et dicto Vulliermino de Ponte Sancti Martini nomine suo et nominibus quibus supra dixerunt et examinaverunt et taxaverunt predicta scambia et permutaciones iuste, bene et legaliter fuisse factas et examinatas prout superius declaratur. Quasquidem res superius nominatas cum omnibus iuribus suis ut supra datas et concessas in scambium et nomine permutacionis perpetue ipsi domino commicti et heredibus suis et dicto domino Bosoni castellano Bardi et michi notario infrascripto recipienti nomine et ad opus ipsius domini commictis¹⁶³ et heredum

¹⁶¹ Il termine *dictus* si ripete.

¹⁶² Il termine *et* si ripete.

¹⁶³ *Comitis*.

suorum predictus Vulliermus condominus dicti castri Pontis Sancti Martini et heredibus eorum manutenere, deffendere, garentire teneatur et ab omni inicione¹⁶⁴ custodire imperpetum contra onmes personas bona pace, ita tamen quod in dictus Vullieminus de Sancto Martino infra proximum festum beati Iohannis Baptiste proximo veniente redderet instrumentum vel asseptamentum vendicionis facte per predictos condominos Vallexie predicto Iohanni quondam condomino dicti castri Pontis Sancti Martini de bonis, rebus et iuribus que et quos habeant in parochiis de Hona et de Bardo prout superius declarantur factum seu cartam quod predicti nobiles Vallexie dederant et concesserant et eciam preceperant dictis hominibus et feudatariis supradictis et quos in locis predictis habebant per imperpetuum de omnibus iuribus in quibus sibi et suis tenebantur, ut superius declarantur, predicto condomino Iohanni quondam Sancti Martini et aliis condominis eiusdem loci et heredibus ipsorum ipsi domino commicti vel castellano Bardi nomine ipsius vel locum ipsius tenenti quod a dicto termino in anthea facta redemptione instrumenti vel carta de manutenendo non teneatur aliter semper teneatur. Mandans et precipiens dictus Vullierminus per hoc presens publicum instrumentum predictis hominibus et feudatariis supradictis ut amodo in anthea predicto domino commicti seu suo castellano Bardi nomine ipsius imperpetum de omnibus suprascriptis respondeant, solvant et obediant prout actenus sibi et antecessoribus suis fieri tenebantur.

Et predictus castellanus nomine ipsius domini comictis dictum Vullierminum et heredes suos et consortes suos pro rebus superius declaratis de dictis decem libris viennensibus quas annuatim predicti condomini de castro Pontis Sancti Martini faciebant ipsi domino commicti super bonis suis ipsos et quemlibet ipsorum penitus quictavit et pactum fecit de non ulterius petendo. Et hoc fecit dictus castellanus, ut asserit, de mandato ipsius domini commictis specialis.¹⁶⁵

Et inde plura instrumenta michi notario infrascripto precepta fieri fuerunt consimilis tenoris, videlicet unum dicto domino commicti, aliud dicto Vulliermino et tercium dictis hominibus si vellent. Testes ad hoc fuerunt vocati et rogati Iacobus de Sancto Martino, Iohannes de Charreriis de Donacio, Iacobus de Cortello, Perronino Viburge de Hone et Hugonetus de Bosoninis de Hone. Et ego Iohannes de Campoporcherio notarius publicus sacri palatii fui, qui rogatus a partibus hanc cartam scripsi et signavi signis meis.

Extracta fuit presens copia a proprio originali et debite collacionata per me notarium subsignatum Martinum Richard.

¹⁶⁴ *Inquietacione.*

¹⁶⁵ *Speciali.*

.59.

1322, 2 maggio, Liéron

Giovanni Mugnier e Ottobono di Donnas per il conte Amedeo V di Savoia, Guigo Siriandes e Guglielmo Picart per i signori di Vallaise, commissari a ciò delegati, delimitano i confini tra le giurisdizioni dei castelli di Arnad e di Bard.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 36, mazzo I, doc. 51.

(S.T.) Anno Domini M° CCC° XXII°, indicione quinta, die II^a maii, in Glerono, coram testibus infrascriptis videlicet nobili viro Francisco de Ponte Sancti Martini, Petro Rovinelli de Bardo, Iohanne de Robino habitatore Donacii, Hugoneto de Pomar de Bardo, Rodulfo de¹⁶⁶ Barmes de Arnado, Hugoneto Forner et Iohanne de Domo Veteri ambobus de Arnado et pluribus aliis. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris, cum illustris princeps dominus Amedeus comes Sabaudie ex una parte et dominus Arducio de Valexia nomine suo, Gotofredi, Amedei, Francisci et consortum suorum, comiserint et comissionem dederint Iohanni Muneri de Bardo, Otobono de Donacio, notariis ellectos¹⁶⁷ pro parte dicti domini comitis et Guigoni Siriandes de Donacio et Vuillelmeto Picart de Curia Maiori ellectos per dictum dominum Arducionem ut ipsi quatuor comissarii limitarent dominium et iuridicionem inter castrum Bardi et castrum Arnadi, de qua comissione constat publico intrumento recepto et tradito manu Otoboni de Donacio anno Domini millesimo CCC XXI, indicione IIII^{ta}, die XX mensis octobris, inde est quod predicti quatuor comissarii, omnes concordet et una volluntate existentes in loco de Gleron in strata publica, et habita informacione veridica cum antiquis viris tam de Bardo quam de Arnado et eciam visis informacionibus dicti domini comitis et dictorum dominorum de Vallexia, volentes ipsi quatuor predicte comissioni adimplere et asistere, idcirco virtute dicte comissionis predicti comissarii ordinaverunt quod in Grosso Saxo qui est in muro vineneorum¹⁶⁸ de Gleron iusta stratam publicam, que vinee sunt inter Barmam Hugoneti de Domo Veteri de Arnado et riale quod descendit de monte de Ales, per medium dictarum vinearum fiat una crux que faciat fines iuridicionis predictorum castrorum et a dicta cruce recto tramite usque ad summitatem montis de Alex ubi ponatur unus terminus et a dicta cruce recto tramite usque ad Duriam. Et de premissis omnibus preceptum fuit mihi notario infrascripto fieri unum et plura publica instrumenta dictamine sapientum. Ego Petrus de Vila de Intro auctoritate inperiali notarius hanc cartam scripsi et signavi.

¹⁶⁶ Il termine *de* si ripete.

¹⁶⁷ *Electis*.

¹⁶⁸ *Vinearum*.

.60.

1337, 25 aprile, Ivrea

Il conte Aimone di Savoia ordina al castellano di Bard di rendere ai signori di Vallaise la carogna di un ronzino caduto nel torrente Lys dalla parte della signoria di costoro, trattenendone la pelle.

Si pubblica l'originale (A), in A.H.R., Fonds Vallaise, cat. 5, mazzo II, doc. 36.

Nos Aymo comes Sabaudie dilecto fideli nostro castellano Bardi, salutem. Tibi mandamus quatemus roncinum de quo habes questionem cum domino Arducione de Vallesia millite et cum consortibus suis eisdem dominis Vallesie remittas sine alicuius alterius spectacione mandati et pellem dicti roncini penes te retineas quam ipsi domini de Vallesia nobis dederunt. Quia super premissis fuimus debite informati cum Francisso Grossi cuius roncenus erat, quod cecidit a quamdam¹⁶⁹ pontilia existente supra Ellesium magis a parte iuridicione¹⁷⁰ dictorum dominorum Vallesia citra Ellesium quam a parte castellanie nostre Bardi. Datum Yporregie, XXV die mensis aprilis cum appositione sigilli nostri, anno Domini millesimo CCC XXXVII°. Per dominum in consilio.¹⁷¹ (S.P.T.)

.61.

13., Donnas (?)

Borgesio Pitet di Rial, di Donnas, riconosce di tenere in feudo da Giovanni di Bollengo, borghese di Donnas, un appezzamento di terreno e saliceto sita a Donnas in località L'Ilaz, per 5 soldi viennesi di reddito, 12 denari di servizio e due soldi di placito.

Si pubblica l'originale (A), in B.S.To., Fondo Savin de Bosses, mazzo 15, serie 4, doc. 6.

[(S. T.) Anno] Domini millesimo CCC¹⁷² [do]mo Iohannis [d]e Bolengo, presentibus testibus Iaquemino desino de S..... epo..... filio Bruneti Fresini de Loc et aliis. Confessus fuit per iuramentum suum ad sancta Dei [evangel]a corporaliter factum Borgesius Piteti de Rialo de Donatio se tenere in feudum et a Iohanne de Bolengo burgense Donacii quandam peciam terre [et] gorrey sitam Donacii in loco dicto Insula, cuius fines sunt: de prima parte res Iohannis de Roberteys, de II^a res condam Emerici de Bardo, de

¹⁶⁹ *Quadam.*

¹⁷⁰ *Juridicionis.*

¹⁷¹ Note coeve in calce: *Per dominum in consilio. Numerus .V.*

¹⁷² Il testo è lacunoso a causa di uno strappo nella pergamena.

III^a res Iohannis de Arlie, de IIII^a res Symonis de Rovorey et si alii confines sint non obsint. De quaquidem pecia terre et gorrey dictus Borgesius facit et facere consuevit de reddito omni anno in festo beati Martini quinque solidos viannenses monete cursalis Auguste et XII denarios de servitio solvendos omni anno eodem festo eidem Iohanni de Bolengo vel eius causam habentibus et duos solidos de placito quando acciderit sine plus capere. Et predicta omnia dixit dictus Borgesius iuramento quo supra esse vera, rata, grata et firma habere perpetuo et tenere et non contra facere nec venire in predictis per se vel alium in lite vel extra nec alicui contra venienti consentire. Et de predictis omnibus et singulis preceptum est mihi notario infrascripto fieri et tradi unum et plura publica instrumenta unius tenoris. Et ego Dominicus Mermeys de Donatio notarius publicus hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus cripsi fideliter et signavi. (S. T.)

.62.

1445, 12 dicembre, Bard

Il nobile Giovanni de Iordanis ed i suoi consorti riconoscono di tenere in feudo dal duca di Savoia, tra gli altri beni e diritti, la metà della decima di Hône e Courtil, *pro indiviso* con Beatrixina moglie del nobile Giovanni de Grassis.

Si pubblica l'originale (A) estratto da un registro di reconnaissances degli anni 1443-1446, in A.H.R., Fonds Ville, Reconnaissances, senza segnatura, fol. 303 verso.

Item medietatem decime et iuris decimandi, videlicet vini, grani nascentium et alterius cuiusvis generis grani et aliorum quorumcumque fructuum, communiter et pro indiviso cum prenominata domina Biatrixina uxore prescripti domini Iohannis de Grassis pro alia medietate, quam decimam capiunt et percipiunt predicti nobiles Iohannes et domina Biatrixina quolibet anno infra territorium et parrochiam Hone et Cortello, super omnibus et singulis terris, pratis, campis, vineis et aliis quibuscumque possessionibus sitis et existentibus in territorio ac finibus predictorum villagiorum Hone et Cortelli, videlicet a carreria magna dou Moral de Cortaleys et de Campagny de longo in longum tendendo usque ad territorium villagii de Schallo insuper, usque ad summitatem moncium de Bieyl et de Cortello et a dicto loco usque ad locum de Ponte Bossecz et ab eodem loco de Ponte Bossecz usque ad aquam Ayacie, tendendo usque ad magnam carreriam de Mora predictam.

.63.

1466, 16 dicembre, Bard

Giovanni, Giorgio e Pietro Brunet riconoscono di tenere in feudo dal duca di Savoia, fra gli altri beni e diritti, la foresteria del bosco e *ravoria* di Champorcher.

Si pubblica l'originale (A) estratto da un registro di reconnaissances degli anni

1466-1489, in A.H.R., Fonds Ville, Reconnaissances, senza segnatura, fol. 320 recto.

Item decimam partem foresterie nemoris et ravorie prelibati domini nostri et iuris facultatem posse accusare offensas fiendas in eorum nemore officariis prelibati domini nostri pro indiviso cum aliis consortibus, sitam in dictis finibus et teritorio Campiporcherii loco dicto in Rovoria Domini, cuius fines sunt: de prima parte aqua Ayacie, de secunda rovoriam hominum castri Pontis Sancti Martini, de tertia roveria ipsorum confitentum, de quarta res illorum de Dominins sicut quedam crux facta supra saxum de Balma Roveria scindit et fines dividit, de quinta saxum de Ursa, de sexta quedam creva que est super saxum iuxta viam, de super saxum predictum de Ursa usque ad terminum seu metam que est in chantono qui dividit ipsos de Dominino et illos de Morallo, de septima res heredum Ludovici de Moralo quas tenent Perretus de Buysoney et Bartholomeus et Petrus de Costablo.

JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN

LES FRANCHISES DU BOURG DE SAINT-VINCENT
ET DU MANDEMENT DE MONTJOVET

Le 29 janvier 1465 Amédée IX succéda à son père Louis à la tête des duchés de Savoie, Aoste et Chablais, de la principauté de Piémont et des différents comtés, baronnies et autres seigneuries qui composaient les domaines de la dynastie humbertienne: un ensemble de territoires caractérisés chacun par un régime juridique particulier et par un rapport spécifique avec le prince. Parmi ces seigneuries figurait celle de Montjovet, que le grand-père du nouveau duc, Amédée VIII, avait rachetée de François de Challant le 10 février 1438.¹ L'imposante forteresse de Saint-Germain, qui domine le bourg de Montjovet, contrôlant la *via Francigena* en position stratégique, était le centre juridictionnel d'un mandement formé de plusieurs agglomérations, dont la plus importante, au point de vue démographique et économique, était le bourg de Saint-Vincent. Au lendemain de l'avènement du nouveau duc, les habitants de celui-ci s'empressèrent, comme de coutume, de lui demander la confirmation des libertés et franchises dont ils jouissaient d'après les chartes octroyées par ses prédécesseurs.

Le dossier fut traité par le Conseil ducal, qui examina les documents présentés par les bourgeois et en constata l'authenticité: Amédée IX accéda donc à leur supplique et confirma les franchises octroyées par Ébal I^{er} de Challant, seigneur de Montjovet, le 19 décembre 1310 et celles accordées par son propre père Louis de Savoie le 13 août 1444, par lettres patentes datées de Chambéry le 23 mai 1465. Le Conseil pourvut donc à enregistrer cette décision et le 21 juillet successif délivra aux demandeurs un document contenant une copie authentique des deux chartes et de la confirmation du duc régnant.²

¹ Acte rédigé au château de Ripaille par le notaire François Fabri, secrétaire ducal; François de Challant était représenté par deux procureurs: Claude de Thora et Aymonet de Bosses (De Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1966, p. 200). Le contrat ne devait cependant rendre effectif le passage de cette seigneurie au domaine direct du souverain qu'après la mort de François de Challant, d'après ce qu'il résulte de la prémisses des franchises accordées par le duc Louis le 13 août 1444.

² Cfr. doc. 1). Rédigé par le secrétaire Beczon et souscrit par le fonctionnaire *De Henrico*, l'acte est délivré à la présence du chancelier de Savoie Pierre de Saint-Michel, du président Antoine de Piossasco, d'Antoine des Chenaux, de Marc *de Gastannibus*, et d'Oldrado Canavesio avocat fiscal.

L'octroi de nouvelles franchises par le duc Louis à Saint-Vincent en 1444 n'avait pas été une initiative isolée : tout en n'ayant jamais convoqué les Audiences générales à Aoste selon la coutume, en dépit de la longue durée de son règne, il s'était occupé à plusieurs reprises du système juridique valdôtain. En 1443 il avait régleménté le Conseil municipal d'Aoste et confirmé ou augmenté les franchises de la Valdigne en 1448, 1449 et 1460, d'Aoste en 1455, 1456, 1459 et 1461, de la Vallée dans son ensemble encore en 1461. Le 19 mai 1459 il avait octroyé pour la première fois deux chartes à l'ensemble des communautés de la seigneurie de Montjovet, y compris le bourg de Saint-Vincent.³

Prince faible et maladif, voué aux pratiques de piété plutôt qu'à l'exercice du pouvoir (ce qui lui valut la béatification par l'Église en 1678), le successeur Amédée IX laissa les rênes du gouvernement de ses États à sa femme Yolande de Valois, fille du roi de France Charles VII et sœur de Louis XI. Il ne négligea pas pour autant la Vallée d'Aoste : en 1465 il confirma les franchises de Saint-Vincent et de Montjovet⁴ et l'année suivante, lorsqu'il réunit à Aoste pour la dernière fois les Audiences générales, il en fit de même en faveur de la Valdigne et d'Aoste ; en 1467 il édicta des chapitres réglemant le Conseil municipal et l'élection des syndics de cette ville. En 1469 il décida enfin de se retirer en consignant officiellement tout pouvoir à un Conseil de régence présidé par la duchesse. À sa mort, le 16 avril 1472, son fils et successeur Philibert I^{er} n'avait que sept ans : la régence continua d'être assurée par Yolande, qui se trouva à affronter des situations politiques et militaires fort difficiles, devant soutenir les pressions de ses beaux-frères, Jean-Louis évêque de Genève et Philippe comte de Bresse, et les menaces des puissances qui entouraient les États de Savoie : le Royaume de France, la Confédération Suisse, les duchés de Bourgogne et de Milan.

La mort de Yolande, en 1478, provoqua une crise politique que Philibert crut pouvoir résoudre par la nomination, en 1480, du comte Louis de La Chambre à la charge de lieutenant général du duché, malgré l'opposition de ses oncles paternels, qui entreprirent une véritable guerre civile : Philippe captura le lieutenant le 19 janvier 1482 et le duc dut céder le gouvernement de la Savoie à lui et celui du Piémont à Jean-Louis. Entre-temps les représentants de la ville d'Aoste et des châtelainies valdôtaines avaient obtenu, le 8 octobre 1481, de nouvelles lettres patentes en faveur de toutes les communautés valdôtaines du « domaine direct » : elles furent vérifiées le même jour par le Conseil ducal, qui en décerna aux demandeurs une copie authentique.⁵ Le 9 février 1482 le jeune duc intervint encore pour confirmer les franchises des communautés valdôtaines en enjoignant au bailli, aux châtelains et aux autres fonctionnaires ducaux de les respecter.⁶ Il mourut peu après, le 22 avril 1482, âgé de 17 ans.

³ Cfr. docc. 3) et 4).

⁴ Cfr. docc. 5) et 6).

⁵ Cfr. doc. 7).

⁶ Cfr. doc. 8).

Son frère Charles I^{er} lui succéda à l'âge de 14 ans. En 1483 il confirma les franchises des habitants de la Valdigne et, le 5 juillet, celles du mandement de Montjovet.⁷ Il prit en main le gouvernement de ses États avec énergie, en résistant aux pressions de son oncle Philippe de Bresse et de son cousin, le roi de France Charles VIII : malheureusement il tomba malade et mourut le 14 mars 1490 à 22 ans, laissant un héritier âgé de 8 mois et 20 jours, Charles-Jean-Amédée, sous la tutelle de sa veuve Blanche de Montferrat. Les communautés valdôtaines du « domaine direct » se hâtèrent de demander à la duchesse régente la confirmation habituelle de leurs franchises, qu'elle accorda la même année. Elle dut maintenir un équilibre difficile à assurer : à l'intérieur, menacé qu'il était par une noblesse insoumise, par des révoltes populaires et par les empiètements de Philippe de Bresse ; et à l'extérieur, face au Royaume de France, à la Suisse et à l'Empire. La régence prit fin le 16 avril 1496, avec la mort du petit duc.

La branche aînée de la dynastie étant désormais éteinte, le comte de Bresse put enfin accéder à la dignité ducale, à l'âge de 73 ans, avec le nom de Philippe II, et procéda aussitôt à la confirmation des franchises d'Aoste. Il mourut l'année suivante, le 7 novembre 1497 ; son fils Philibert II, qui lui succéda à l'âge de 17 ans, ne pourvut à son tour à la confirmation rituelle qu'en 1502, deux ans à peine avant sa mort, survenue le 10 septembre 1504. La pratique juridique médiévale, d'après laquelle les rapports entre les seigneurs et les habitants de leurs domaines se fondaient sur le caractère synallagmatique des chartes de libertés, était en crise et le respect des chartes dépendait de plus en plus du « bon plaisir » des princes. Le nouveau duc, Charles II, répondit néanmoins encore positivement, le 12 décembre 1535, à la supplique de ses sujets du mandement de Montjovet, qui attestait la difficulté croissante de faire respecter les dispositions des chartes de franchises par les fonctionnaires ducaux : le duc confirma une fois de plus les chartes précédentes qui les concernaient ;⁸ il en fit de même le 4 décembre 1547 en faveur des habitants de Saint-Vincent, qui lui avaient demandé des garanties en matière fiscale.⁹ Ce dernier document est daté de Verceil, où le duc s'était réfugié dès 1543, sous l'envahissante protection de l'empereur Charles Quint, après que l'armée du roi de France eût occupé la Savoie et la majeure partie du Piémont ; et où il était destiné à mourir, la nuit entre le 16 et le 17 août 1553.¹⁰

Le règne de son successeur, Emmanuel-Philibert, qui dut reconquérir par les armes au service de l'Espagne les domaines ancestraux, fut marqué par une politique de réformes visant la réorganisation des États de Savoie par des principes absolutistes. Le temps des franchises était désormais révolu.

⁷ Cfr. doc. 9).

⁸ Cfr. doc. 10).

⁹ Cfr. doc. 11).

¹⁰ F. COGNASSO, *I Savoia*, Varese 1971, p. 282-318 ; J-G. RIVOLIN, *Les Valdôtains et la maison de Savoie : un aperçu historique* (https://www.regionevda.it/cultura/archivi_e_biblioteche/archivio_storico/Pubblicazioni/scaricabili), Aoste 2015, p. 15-18.

LA CHARTE DE FRANCHISES DU BOURG DE SAINT-VINCENT DE 1310

Le 19 décembre 1310 Ébal, seigneur de Challant, Graines, Montjovet, Fénis, Ussel et Saint-Marcel, convoqua dans son château de Villa Perronet Dagnès, Od-din de Villa, Gonterin Grance, Vuillermet de Saint-Georges d'Espéranche¹¹ et plusieurs autres personnes en tant que témoins de l'octroi d'une charte de franchises en faveur des habitants du bourg de Saint-Vincent.

Cette initiative se situait dans la perspective de la politique inaugurée à la fin du XII^{ème} siècle par les comtes de Savoie en Vallée d'Aoste et étendue depuis aux différentes « patries » du domaine savoyard. Pour se borner aux chartes qui précéderent celle de Saint-Vincent et au territoire valdôtain, après les franchises accordées vers 1191 aux citoyens d'Aoste par Thomas I^{er} (et rénovées par Thomas II en 1253), ses successeurs en avaient octroyé d'autres aux habitants de plusieurs communautés des seigneuries du « domaine direct » : Amédée IV à Saint-Rhémy et Étroubles en 1246 ; Philippe I^{er} à Villeneuve et à la « viérie du Mont-Joux » en 1273 ; Amédée V encore à Aoste en 1296 et à Étroubles en 1310.¹² Bard et Donnas avaient également reçu une charte à une date inconnue, entre 1242 et 1272.¹³

L'exemple des comtes avait été suivi par les seigneurs locaux, en premier lieu par les Challant seigneurs de Châtillon en faveur des habitants de ce bourg en 1238 et par les évêques d'Aoste dans leurs deux seigneuries : celle d'Issogne, qui avait reçu une charte vers la moitié du XIII^{ème} siècle de l'évêque Pierre de Pra (1246-1256) ou de Pierre d'Étroubles (1258-1259) et celle de Cogne, bénéficiée par Humbert de Villette en 1273, par Simon de Duin en 1278 et 1285 et par Nicolas

¹¹ Saint-Georges en Viennois dans le texte. Ce personnage pourrait être un fils du célèbre maître Jacques de Saint-Georges (†1309), qui projeta et dirigea les travaux de construction d'un grand nombre de châteaux pour le comte Pierre II de Savoie à partir de 1270 (dont celui de Saint-Georges d'Espéranche, d'où la dénomination sous laquelle il est connu) et ensuite pour le roi d'Angleterre Édouard I^{er}, depuis 1277. En 1275 il travaillait à Châtel-Argent : il est probable qu'il ait eu alors des rapports avec Ébal de Challant et il est possible qu'il ait collaboré à la reconstruction du château de Bramafan, détruit une vingtaine d'années auparavant par les seigneurs de Quart, dont la tour ronde ressemble à la tour maîtresse de Châtel-Argent. Cette hypothèse pourrait expliquer la présence d'un fils resté en Vallée d'Aoste aux côtés du seigneur valdôtain, une année après la mort de l'architecte.

¹² J.-G. RIVOLIN, *Les franchises d'Aoste : la charte de Thomas I^{er} de Savoie*, in *Liberté et libertés* (Actes du colloque international à l'occasion du VIII^e centenaire de la charte de franchises d'Aoste – 20 et 21 septembre 1991), Aoste 1993, p. 99-116 ; Id. (avec M. COSTA), *Notes d'histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 2003, p. 16-18 ; J.-B. DE TILLIER, *Le franchigie delle comunità del ducato di Aosta*, a cura di M. C. DAVISO DI CHARVENSOD e M. A. BENEDETTO, Aoste 1965, p. 11, 12-26 et 40-49 – la charte de franchises de Morgex et de La Salle, attribuée à l'année 1305 (*ibidem*, p. 38-39), remonte en réalité à 1355 ; Id., *Le franchigie della città di Aosta (1727)*, a cura di E. GARRONE, Aoste 1985, p. 32 ; D. DAUDRY, *Le bourg de Villeneuve et ses franchises*, Aoste 1967, p. 9-20.

¹³ R. MARIOTTE-LÖBER, *Ville et seigneurie – Les chartes de franchises des comtes de Savoie (fin XII^e siècle – 1343)*, Annecy-Genève 1973, p. 116-117.

Bersatori en 1287.¹⁴ Les Challant seigneurs de Cly avaient à leur tour accordé des chartes à Torgnon et Antey en 1293, à la Rivière de Fénis en 1295 et à l'ensemble de leur seigneurie en 1304.¹⁵ Ébal de Challant lui-même avait octroyé des franchises à ses hommes de Fénis et de Saint-Marcel en 1295.¹⁶ Le bourg de Nus avait reçu les siennes en 1296 et celui de Verrès allait en obtenir en 1312.¹⁷

La charte destinée à régler les rapports entre les bourgeois de Saint-Vincent et leur seigneur est plutôt laconique en ce qui concerne les motivations de son existence. Contrairement à la plupart des documents similaires, elle ne contient ni des justifications d'ordre éthique, se rapportant par exemple à la générosité seigneuriale ou à des principes généraux de justice et d'équité, ni quelque référence que ce soit aux contingences historiques concrètes qui auraient poussé Ébal à l'accorder: le seigneur se borne à faire écrire qu'elle lui a été demandée par quelques-uns de ses sujets bien-aimés («rogatus a quibusdam dilectis suis») et qu'il a voulu satisfaire à leur volonté et exaucer leurs prières («volens eorum satisfacere voluntati et preces eorum exaudire»). Il va sans dire que les sujets en question devaient être les bénéficiaires des franchises: mais là aussi la charte est peu explicite. D'habitude un acte de cette envergure impliquait l'adhésion d'un grand nombre de témoins, dont on tenait à mentionner les noms pour en souligner l'importance; or, les témoins évoqués nommément ne sont que quatre, dont deux n'ont même pas l'air d'être des habitants de Saint-Vincent: Oddinus de Villa, qui réside vraisemblablement à Challant, où l'acte est rédigé, et Vuillermetus de Sancto Georgio, qui est un étranger. Ces anomalies peuvent être la conséquence d'une situation particulière, sur laquelle je reviendrai, ou bien simplement de la volonté du rédacteur de la copie de 1474 ou de quelqu'un de ses prédécesseurs, ayant voulu abrégé le texte en évitant de transcrire des données qui, à son époque, n'avaient plus aucune importance. Le texte qui nous est parvenu, en effet, n'est pas exactement le même qui avait été établi en 1310, car il a été sans doute mis à jour tout au moins pour ce qui est de l'étendue géographique de la franchise, modifiée en 1311 par un acte dont le parchemin de 1474 ne donne qu'une synthèse avec les données essentielles: je crois toutefois qu'il s'agit du seul aspect ayant subi un changement par rapport au texte d'origine.

La charte de 1310 avait établi les confins du territoire jouissant des franchises

¹⁴ F.-G. FRUTAZ, *Le château de Châtillon et l'inventaire de son mobilier au XVI^e siècle*, Aoste 1899, p. 32; J.-A. DUC, *Cartulaire de l'évêché d'Aoste (XIII^e s.)*, Turin 1884, p. 150-152; J.-B. DE TILLIER - M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, M. A. BENEDETTO, *op. cit.*, p. 60-67.

¹⁵ J.-B. DE TILLIER - M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, M. A. BENEDETTO, *op. cit.*, p. 27-29 et 34-37.

¹⁶ *Ibidem*, p. 30-31.

¹⁷ E.-E. GERBORE, *Les franchises du bourg de Nus*, in *Sources et documents d'histoire valdôtaine*, t. III (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum XV), Aoste 1983, p. 53-58; J.-C. PERRIN, *Franchises, statuts et ordonnances des seigneuries de Vallaise et d'Arnad (XIV^e-XVI^e siècles)*, Aoste 1968, p. 233-238.

en indiquant comme limites, au nord, la route publique («strata publica»), qui coïncidait, en gros, avec l'ancien parcours de la route romaine des Gaules ; à l'est, les vestiges des structures romaines sur lesquelles s'était implantée l'église paroissiale («muris Sarracenorum») ¹⁸ jusqu'à la «via» inférieure, qui constituait la limite sud ; et à l'ouest la «strata» allant de la «via» inférieure à la route publique, et touchant à l'enclos de Jacques Duclos («de Clos»). ¹⁹ Le ban du seigneur, garantissant l'application de ces franchises, s'étendait en outre à l'extérieur du bourg et comprenait une bonne partie du territoire de l'actuelle Commune de Saint-Vincent : les limites en étaient, à l'ouest, le vallon du torrent Néran jusqu'au-dessus du moulin d'Oriou ; au nord, la ligne idéale unissant Oriou à la chapelle de Saint-Maurice de Moron et de là au torrent Cillian ; le vallon de ce même torrent à l'est et la Doire au sud.

L'année suivante, le 10 mars 1311, en son château de Fénis et à la présence de plusieurs témoins, dont Pierre de Sarre, Jacques d'Ossan et Aymon de Morgex, Ébal de Challant décida d'élargir les limites de la franchises du bourg en y incluant des aires limitrophes : la route publique et la rue «inférieure» marqueraient toujours les confins au nord et au sud, tandis que la zone privilégiée s'étendrait désormais vers l'est jusqu'à l'enclos paroissial («clausum sacerdotis») et au cimetière entourant l'église, et à l'ouest jusqu'à des terrains appartenant à la cure («res sacerdotis») et au susdit Duclos. C'est vraisemblablement à la suite de cette délimitation de l'espace juridique du bourg que celui-ci fut entouré d'un rempart («muris burgi») mentionné en 1376. ²⁰

La charte de Saint-Vincent s'inspire de façon très évidente de celle octroyée par le comte Thomas I^{er} aux citoyens et bourgeois d'Aoste vers 1191, confirmée et augmentée par les comtes Thomas II le 24 août 1253, dont elle reproduit toutes les dispositions, souvent à la lettre. ²¹ Comme celles d'Aoste, les «libertés» octroyées aux habitants du bourg consistent essentiellement dans la limitation du pouvoir arbitraire du seigneur en matière judiciaire, par la fixation de tarifs déterminés en cas de violation des normes pénales. Elles découlent de son devoir de défendre

¹⁸ Au moyen âge on attribuait traditionnellement aux Sarrasins la construction de tous les vestiges en ruine dont on ignorait l'origine et la fonction.

¹⁹ Ces confins correspondent au centre historique actuel de Saint-Vincent, compris entre la rue Émile-Chanoux, la place du 28 avril, la rue Aurora Vuillerminaz et (vraisemblablement) la ruelle de la Doire Baltée. Le toponyme Clos existe toujours et indique la zone de la place du Mont-Zerbion, au nord de la rue Émile-Chanoux.

²⁰ Aoste, Archives historiques régionales, Fonds Challant, vol. 340, doc. 3 : 1376 - Livre des reconnaissances passées au seigneur Ébal de Challant par ses feudataires de Saint-Vincent et de Chamois, reçues par le notaire Jacquemin de Lila, foll. XXV^v et LVIII^r. Je remercie M. Alessandro Liviero de m'avoir signalé ce document.

²¹ Cfr. *Le Livre Rouge de la Cité d'Aoste*, éd. par M. A. LÉTEY VENTILATICI, Turin 1956, p. 1-9, et J.-G. RIVOLIN, *Les franchises d'Aoste...* cit., p. 115-116.

l'intégrité physique de ses sujets et de protéger leurs patrimoines en garantissant l'ordre public et en punissant les coupables des transgressions portant atteinte à la vie sociale. En échange de cette protection – de cette « franchise et liberté », pour employer le langage de la charte (« pro hac autem franchesia et libertate ») – les bourgeois promettent au seigneur et à ses héritiers et successeurs leur fidélité. En cas de violation de la promesse, le parjure est livré à la justice seigneuriale et ses biens sont confisqués : c'est l'un des cas considérés particulièrement graves, pour lesquels Ébal se réserve le droit d'appliquer des peines arbitraires, pouvant aller jusqu'à la mort du délinquant.

Le seigneur s'engage à réprimer principalement les délits contre les personnes : les nombreuses normes en ce domaine et la diversité des typologies qu'elles envisagent laissent deviner une société où la pratique de la violence est fréquente et répandue. Les toutes premières dispositions de la charte établissent qu'en cas d'homicide à l'intérieur du territoire affranchi la personne et les biens du coupable sont saisis et remis à la merci du seigneur ; de même, toute personne qui fait violence, frappe de quelque manière ou blesse quelqu'un d'autre doit dédommager sa victime (« dampnum et iniuriam leso restituat ») et se soumettre à une peine pécuniaire à verser au seigneur, dont le montant est remis à l'appréciation du représentant seigneurial et des habitants (« ad cognitionem nunciū domini et habitatorum burgi domino satisfaciāt »).

Comme c'est le plus souvent le cas dans ce type de documents, les règles édictées ne suivent pas une logique systématique : mêlées aux normes pénales on en trouve d'autres qui visent à limiter l'arbitraire en matière fiscale, en établissent notamment des tarifs fixes à verser aux caisses seigneuriales. Ce système remplace en principe la perception de la taille, impôt au montant indéterminé d'origine servile que de nombreuses chartes de franchises abolissent explicitement et remplacent normalement par le *teysagium* : une somme que les habitants doivent payer annuellement, proportionnellement à la largeur des façades des maisons qu'ils possèdent.²² Contrairement à la plupart des chartes, dont notamment celle d'Aoste, la suppression de la taille n'est pas mentionnée au début du texte, mais elle est annoncée par la fixation du *teysagium*, qui y est établi dans la mesure de 12 deniers par « bras ».²³ On ne la trouve citée qu'à la fin du document, où on relate la cérémonie des serments réciproques du seigneur et des bourgeois. La déclaration de rémission d'Ébal, qui renonce dorénavant à exiger « tallias vel exactiones iniustas », est exprimée par une formule différente par rapport à celle des franchises d'Aoste : le comte Thomas I^{er} avait renoncé à imposer aux habitants de la ville des « tallias

²² Cfr. R. MARIOTTE-LÖBER, op. cit., p. 53.

²³ On ignore la valeur exacte de cette mesure : on peut supposer qu'elle pouvait correspondre à 60/70 cm environ. Le même tarif est prévu à la charge des citoyens et bourgeois de la ville dans la charte de franchises d'Aoste (Cfr. J.-G. RIVOLIN, *Les franchises d'Aoste...* cit., p. 115).

vel exactiones invitas», ce qui sous-entendait la possibilité, de la part des habitants affranchis, d'exprimer leur volonté et donc un processus de négociation avec l'autorité comtale pour l'établissement du montant du «subsidium» ou «donativum» à payer;²⁴ alors qu'à Saint-Vincent le seigneur se réserve, seul, de juger lui-même si la fiscalité qu'il applique est «juste» ou non. Puisque la promesse de ne pas imposer des tailles et exactions arbitraires est évoquée, curieusement, *après* la prestation du serment, il est même permis de se demander si cette formulation peut cacher une réserve mentale permettant au seigneur de la désavouer en soutenant, le cas échéant, que cette disposition n'est pas garantie par un engagement assermenté.

Pour ce qui concerne l'hoirie des pèlerins de passage, des marchands et autres étrangers qui se trouvent à Saint-Vincent au moment de la mort, on applique la même coutume sanctionnée par la charte de franchises d'Aoste, qui se borne cependant à faire référence à son tour à la coutume en vigueur, sans autre précision.²⁵ La comparaison avec d'autres chartes de franchises du domaine savoyard permet toutefois de supposer que le seigneur a le droit de s'emparer de l'hoirie du défunt (droit d'aubaine) si l'éventuel ayant cause ne se manifeste pas dans un délai établi.²⁶

La vente de bétail dans le territoire affranchi est taxée dans la mesure de 4 deniers pour un cheval ou une jument, 2 deniers pour une vache ou un âne et une obole pour un mouton, une chèvre ou un porc; la vente en dehors de la franchise est considérée frauduleuse et sanctionnée par une amende de 10 sous.²⁷

La fidélité au seigneur comporte l'obligation de lui prêter main forte en cas d'attaque contre lui ou ses hoirs et successeurs, personnellement et financièrement, tant en Vallée d'Aoste qu'à l'extérieur.²⁸

Les voleurs sont soumis à la confiscation de tout leur patrimoine et livrés à la merci du seigneur.²⁹

L'assaut porté contre le domicile d'un bourgeois et l'effraction sont punis avec

²⁴ C'est là l'origine de l'Assemblée des États, l'organe chargé de négocier le montant du «donatif».

²⁵ «Successiones vero peregrinorum, merchatorum transeuntium per civitatem vel commorantium in ea et morientium, sicut consuetudo hactenus inolevit, ita maneant imperpetuum» (*ibidem*, p. 115).

²⁶ La charte d'Évian (1265) établit par exemple le délai d'un an et un jour (Cfr. R. MARIOTTE-LÖBER, *op. cit.*, p. 52).

²⁷ Les tarifs prévus pour Aoste sont les mêmes (cfr. J.-G. RIVOLIN, *Les franchises d'Aoste... cit.*, p. 115).

²⁸ L'engagement imposé aux bourgeois de Saint-Vincent, qui sont tenus à servir en personne le seigneur même à l'extérieur de la région valdôtaine, est plus onéreux que celui que doivent assurer les citoyens et bourgeois d'Aoste au comte de Savoie, d'après le texte de leurs franchises: «Si quis in episcopatu Augustensi comitem offenderet, scives (*sic*) et burgenses comitem pro viribus suis iuvare debent. Extra vero episcopatum pro facultatibus suis similiter iuvabunt» (*ibidem*).

²⁹ Cette norme et les suivantes ont un contenu pratiquement identique aux dispositions correspondantes de la charte d'Aoste: je ne signalerai que les différences significatives.

une amende de 60 sous.³⁰ La même peine est appliquée à ceux qui tirent des flèches avec un arc ou une arbalète.

Les adultères sont promenés nus dans le bourg et condamnés à une amende de 60 sous.

La possession de fausses mesures des grains et du vin dans le territoire de la franchise et dans les moulins des environs, soumis au ban seigneurial, comporte une amende de 60 sous.

Le texte des franchises se poursuit en explicitant l'engagement du seigneur, par serment, à protéger les personnes des bourgeois, leurs vignobles et tous leurs biens meubles et immeubles. Les bourgeois s'engagent à leur tour par serment réciproque («ad invicem») à en faire de même, ce qui semble constituer un devoir juridiquement sanctionné de solidarité communautaire active, qui n'est pas attesté dans la charte d'Aoste. En cas de violation du serment, on prévoit le dédommagement de la partie lésée et une amende de 100 livres.³¹

La disposition suivante est difficile à saisir dans ses implications concrètes, car elle se rapporte génériquement au pouvoir (le *merum et mixtum imperium et omnimoda iurisdictio*) que le seigneur exerce dans le territoire: Ébal réserve à soi-même et à ses successeurs les mêmes droits, péages et investitures dont l'évêque et le comte jouissent d'après les franchises d'Aoste, en se partageant certains revenus fiscaux.³²

Les garanties sur les prêts faits en faveur du seigneur ou de ses représentants doivent s'appuyer sur le dépôt de gages adéquats pour compenser le dommage éventuel, ou sur la garantie de fidéjusseurs à même de faire face à la dette.

Sur demande des bourgeois, les pèlerins, les marchands et tout autre voyageur provenant du Grand-Saint-Bernard ou du Canavais doivent parcourir obligatoirement la route publique (c'est-à-dire la *via Francigena*, qui correspond à l'ancienne route romaine), sous peine de 60 livres en cas d'infraction; et ils peuvent chercher

³⁰ Cfr. la charte d'Aoste, où le comte de Savoie se pose en défenseur du clergé aussi: «Si quis infra terminos prescriptos in domo alicuius clerici vel civis vel burgensis assultum fecerit in LX libras condampnetur. Similiter de fractura (*sic*)» (*ibidem*).

³¹ Pour les citoyens et bourgeois d'Aoste la garantie est de plus vaste envergure et le ton de la charte plus solennel: «Ad reprimendas malicias et oppressiones hominum tam presentium quam futurorum, ego Thomas Maurianensis comes, de consilio baronum meorum et habitatorum civitatis Auguste, recipio in protectione mea personas clericorum, civium et burgensium, vineas et omnes possessiones mobiles et immobiles, hoc autem per universum comitatum sub iuramento pro posse suo et per iuramentum cum baronibus meis observandum pro posse firmiter promitto. Hoc idem cives et burgenses sub iuramento observare promittunt. Quicumque huic iuramento contraire presumpserit dannum et dedecus leso restituat et in pena C librarum condempnetur» (*ibidem*).

³² À Aoste la réserve correspondante ne concerne qu'une sauvegarde en faveur des ecclésiastiques: «Preterea omnia iura, pedagia et alias investituras quas episcopus et universalis Ecclesia infra predictos terminos hactenus habuerunt ipsis episcopo videlicet et ecclesiis ditricte precipio illa conservari» (*ibidem*).

un logis sans être soumis à des exactions ou exposés à des fraudes ou des escroqueries, sous la même peine de 60 livres à appliquer aux habitants en cas de violation de cette norme.³³

Les dispositions précédentes correspondent à celles que contenait la charte octroyée par Thomas I^{er}; les suivantes, plus analytiques, sont tirées de celle accordée par Thomas II en 1253.³⁴

La première norme de ce second groupe vise la punition de délits particulièrement graves : homicide ; incendie ; viol, enlèvement ou conduites violentes contre les femmes ; endommagement de la route publique même en dehors du territoire affranchi. Ce sont des cas où le coupable est livré à l'arbitraire du seigneur et son patrimoine confisqué.

Tous ceux qui sortent une arme quelconque (« lanceam, espyeu, insapniam, maciam, fauczom, cutellum, dextralem vel consimilia ») ou tirent un flèche (« sagitam cum arcu vel quarrellum cum ballista ») dans le but de blesser quelqu'un, doivent payer une amende de 25 livres ; s'ils lancent une pierre l'amende est de 18 livres. Si on sort une épée ou un couteau en menaçant de frapper quelqu'un, on doit payer 25 livres ; si on se borne à extraire partiellement la lame, l'amende est de 60 sous (soit trois livres). Le port du couteau est permis, mais il est défendu de circuler dans le bourg avec une autre arme, à moins qu'on soit en train d'y entrer ou d'en sortir, sous la même peine de 60 sous. La même amende est infligée aux coupables de coups et blessures sans l'emploi d'une arme blanche, avec effusion de sang ; les coups de poing ou de pied sans effusion de sang et sans rupture d'os ou perte de membre sont punis avec 20 sous ; mais le seigneur ou son représentant se réserve la faculté d'augmenter la peine, selon la qualité du délit et de la personne. Si on donne un seul coup de poing ou une gifle on est condamné, pour la gifle, à payer 10 sous, pour le poing 20 sous ou davantage, selon l'appréciation du seigneur ou de son représentant, eu égard à la qualité du délit et de la personne. Si on prend quelqu'un par les cheveux avec une main, l'amende est de 5 sous ; avec deux mains, de 10 sous ; si on entraîne l'adversaire à terre par les cheveux, on doit payer 20 sous.

Les faussaires et les faux témoins sont lourdement sanctionnés : les fabricants et les utilisateurs en mauvaise foi (« scienter ») de fausse monnaie, ainsi que leurs complices, sont livrés à l'arbitraire du seigneur et leurs biens sont confisqués ; la

³³ Le texte de la charte d'Aoste donne des précisions quant à l'itinéraire que les étrangers doivent suivre en ville : « Item ad preces et comoda totius civitatis et subburbiorum, sub pena LX librarum, statuo inviolabiliter observandum ut peregrini, mercatores et omne genus transeuntium a Monte Jovis venientes per portam Sancti Stephani usque ad mensuram grani lapideam descendant et eundo per publicam stratam ad portam Sancti Ursi sine fraude, sine dolo, in civitate vel suburbis sine coactione aliqua hospicium sibi acquirant. Similiter venientibus de Lombardia sub eadem pena eandem viam districte precipio tenere. Ne quis autem habitatorum civitatis vel suburbiorum hoc mandatum nostrum infringat sub predicta pena prohibemus » (*ibidem*).

³⁴ Cfr. *Le Livre Rouge* cit., p. 1-9.

peine pour le faux témoignage et la falsification des documents est une amende de 60 livres ou l'amputation de la main.

La protection de la propriété privée donne lieu à plusieurs dispositions détaillées. La violation des enclos non murés des jardins potagers, des cours et des vergers comporte une amende de 60 sous la nuit, de 30 sous le jour. S'il y a un mur et qu'on le dépasse ou qu'on endommage la porte ou la paroi la nuit, l'amende est de 10 livres; le jour, de 100 sous. Si l'enclos renferme une maison et qu'on l'assaille à main armée en défonçant la porte ou la paroi, qu'il s'agisse d'une construction en maçonnerie ou non, la peine est 25 livres, le jour comme la nuit. Le vol d'herbe, de foin, de fruits, de bois ou d'éléments de l'enceinte dans les jardins, vergers, cours et vignobles, est puni par une amende de 60 sous s'il est commis la nuit; de 10 sous le jour.

Les fraudes commerciales constituent un autre domaine privilégié de la législation seigneuriale. La possession ou l'emploi d'une fausse mesure de longueur ou de poids comporte le paiement d'une amende de 60 sous. Le boucher qui vend de la viande pourrie pour saine ou du bœuf au lieu du mouton châtré, ou commet d'autres fraudes sur la qualité de la viande, est frappé d'une amende de 10 sous et les viandes mises en vente sont séquestrées.

Suivent deux dispositions d'ordre général. Dans la première on prévoit que les peines ne s'appliquent pas seulement aux exécuteurs des délits, mais aussi à leurs collaborateurs et complices («*omnes illi qui eidem auxilium et consilium dederint vel qui cum eis socii fuerint*»). Dans la seconde on établit que, si le coupable ne veut ou ne peut pas payer et dédommager la victime, le seigneur et son représentant ont la faculté de l'exiler et de lui interdire le retour; si trois jours après la condamnation à l'exil on découvre que quelqu'un l'abrite chez lui, le nourrit et l'aide de quelque manière que ce soit, celui-ci sera condamné à payer 25 livres, si l'exilé est coupable d'un crime («*si pro maleficio bampritus fuerit*»); s'il s'agit d'une amende («*si vero ex causa pecuniaria*»), il devra payer le même montant que le condamné.

La liste des délits et des peines reprend par le châtiment arbitraire du seigneur et la confiscation des biens des empoisonneurs et de leurs complices et collaborateurs.

Pour ce qui est de tout autre délit plus grave ou moins grave («*consimilia supradictis minora seu maiora*»), non compris dans les cas précédents, le seigneur ou son représentant doit convoquer des prudhommes du bourg pour procéder au jugement et établir la peine.

Le seigneur ordonne que son représentant administre la justice et applique la sentence concernant les pèlerins, les marchands et autres personnes de passage au bourg sans dilation, prorogation ou subterfuge.

Il est défendu de traiter quelqu'un de traître, de larron ou de voleur sans être à même de produire des preuves, sous peine de 60 sous d'amende.

Si une personne respectable est insultée par un individu méprisable et abject,

et qu'il réagit en le giflant ou en le bousculant («dederit alapam vel exclafardam vel ipsum impinzerit»), il n'est soumis à aucune amende («non teneatur de bampno»).

On peut frapper «moderate» ses fils, ses filles, ses sœurs, sa femme, ses consanguins ou autres membres de la famille afin de corriger des conduites reprochables («causa correctionis»), sans encourir aucune peine.³⁵

Si les coupables des susdits délits n'ont pas la possibilité de payer l'amende, le seigneur ou son représentant peut leur infliger des peines corporelles alternatives, compte tenu de la qualité du délit et de la personne.³⁶

Toutes les dispositions précédentes sont applicables aux femmes aussi, compte tenu de la qualité du délit et de la personne.

Le parjure est puni par une amende de 60 sous.

Les dispositions suivantes sont plutôt surprenantes : on y établit que les bourgeois du bourg affranchi qui assistent à l'endommagement ou à la destruction de l'agglomération urbaine («qui interfuerint fracture ville») sont tenus, sous peine de 10 livres, à dénoncer les malfaiteurs, qui doivent, quant à eux, remédier aux dommages et se soumettre à une peine arbitraire décidée par le seigneur (ou son représentant) et les habitants du bourg. Si quelqu'un détient une autre personne contre sa volonté, il doit la dédommager et payer une amende de 60 livres. La même somme est due si quelqu'un s'empare des biens d'autrui contre la volonté du propriétaire, en plus de la restitution des objets emportés. Les destructions, les enlèvements et les cas de pillage qu'on devine à partir du texte (et qui représentent évidemment des hypothèses de crimes différents par rapport aux cas de vol et de violence prévus dans la partie initiale de la charte) évoquent le scénario d'une rébellion. Il est donc nécessaire de comprendre pourquoi on les retrouve dans un document tel que celui-ci.

Comme on l'a vu, la seconde partie de la *charta libertatum* de Saint-Vincent de 1310 reflète fidèlement celle octroyée aux habitants d'Aoste par Thomas II : c'est aussi le cas pour ce qui concerne les normes en question. Pour en expliquer la *ratio*, il faut se souvenir de la situation politique contingente qui avait poussé cet éminent personnage, régissant le comté de Savoie au nom de son neveu Boniface, fils mineur d'Amédée IV dont il était le tuteur, à venir en Vallée d'Aoste en août 1253 et à y convoquer les Audiences générales.³⁷ Amédée IV était mort le 11 juin et ses deux autres frères Pierre et Philippe prétendaient de partager le comté de Savoie au détriment de l'héritier légitime, malgré les dispositions testamentaires du défunt et le principe établi par l'empereur Frédéric I^{er} Barberousse d'après lequel

³⁵ Cette norme concerne évidemment le chef de famille.

³⁶ Il s'agit évidemment d'une alternative possible à l'exil évoqué précédemment, remise à l'appréciation du seigneur.

³⁷ Cfr. A. LANGE, *Le Udienze dei conti e duchi di Savoia nella Valle d'Aosta (1337-1351)*, Paris-Turin 1956, p. VII.

«comitatus non debet dividi nec ducatus». Grâce à un arbitrage promu par Thomas, on accepta la constitution d'apanages provisoires en faveur des deux princes, que Boniface aurait eu le droit de révoquer lorsqu'il serait majeur.³⁸ La situation était quand-même instable et avait dû provoquer des remous, notamment en Vallée d'Aoste, où des désordres et des rébellions s'étaient déjà manifestés trois ans auparavant, lorsque la mort de l'empereur Frédéric II et la concurrence entre son fils Conrad IV et Guillaume de Hollande (soutenu par le pape Innocent IV) pour la succession au trône impérial avaient affaibli la position politique de la maison de Savoie.³⁹ À Aoste la déstabilisation provoquée par la mort d'Amédée IV et par la rivalité entre ses frères avait amené à des affrontements violents des coteries locales de l'un ou de l'autre prince, auxquels la charte de 1253 se rapporte explicitement lorsqu'elle mentionne, pour les sanctionner lourdement, la «fractura ville», les emprisonnement abusifs et les mises à sac, en imposant aux citoyens et bourgeois qui avaient prêté le serment de fidélité au comte de capturer les coupables des désordres.⁴⁰ L'intervention immédiate de Thomas II avait rétabli l'ordre et réuni les Audiences générales, au cours desquelles il avait administré la justice et obtenu la reconnaissance de l'autorité du petit Boniface, âgé alors de neuf ans, de la part des nobles et des «savants coutumiers» réunis.

La prévision de ces mêmes délits dans la charte des franchises de Saint-Vincent, un demi-siècle après ces événements dramatiques, laisse croire qu'Ébal de Challant pouvait craindre qu'une situation analogue aurait pu se produire dans sa seigneurie de Montjovet, acquise depuis peu de temps,⁴¹ dont le territoire de Saint-Vincent était la zone la plus riche la plus peuplée, celle où la population était la plus entreprenante au point de vue économique mais aussi, vraisemblablement, la plus dynamique au point de vue de l'initiative politique; ou même qu'elle s'y était déjà

³⁸ F. COGNASSO, op. cit., p. 80.

³⁹ Sur les rébellions des seigneurs valdôtains en 1250. cfr. J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, t. II, Aoste 1907, p. 306-310; et T. TIBALDI, *La regione d'Aosta attraverso i secoli*, t. II, Turin 1902, p. 190 et 322-325.

⁴⁰ «Item statuimus et volumus quod omnes iurati de civitate Auguste qui interfuerunt presentes fracture ville teneantur detinere delinquentem et qui contravenerit solvat pro bampno X libras. Item volumus et precipimus quod de omnibus supradictis que in futurum committentur ab aliquo infra dictos terminos, fiat emenda de dampnis, iniuriis, passis sive lesis et delinquente ad cognitionem domini comitis, potestatis vel castellani ipsius. Item si quis infra terminos predictos aliquem hominem invito detinuerit, penam X librarum incurrat et iniuriam passo emendet. Item si quis infra dictos terminos bona seu res alicuius hominis, invito domino, abstulerit penam X librarum incurrat et bona seu res ablatis restituat.» (*Le Livre Rouge* cit., p. 7-8). À remarquer la différence entre le verbe «interfuerunt», qui se rapporte à des faits qui s'étaient réellement passés, et la forme «interfuerint», présente dans la charte de Saint-Vincent, qui fait référence à une éventualité hypothétique.

⁴¹ Ébal avait reçu la moitié de cette seigneurie à la suite de son premier mariage avec Alexie de Monjovet et fut investi de la moitié restante par Amédée V en 1295, en échange de la cession de ses droits sur la vicomté d'Aoste.

produite : d'où la décision d'acquiescer à la requête des habitants du bourg de jouir des mêmes « libertés » accordés aux citoyens et bourgeois d'Aoste par les comtes de Savoie. Le fait même qu'on ait adopté *sic et simpliciter* une charte déjà toute prête et qu'elle ait été promulguée loin du territoire concerné, vraisemblablement sans avoir développé une négociation approfondie (ce qui pourrait expliquer aussi l'absence d'une représentation significative des bénéficiaires au moment de son octroi), laisse supposer une décision dictée par l'urgence et par la volonté de faire face à une situation critique.

Ce sont enfin, une fois encore, les franchises d'Aoste qui offrent le modèle pour la disposition suivante, qui prévoit la possibilité, pour les usuriers et les enfants illégitimes, de laisser en héritage leurs patrimoines à des hoirs légitimes ou testamentaires, contrairement à la coutume, qui consiste à confisquer l'hoirie de ces deux catégories de personnes lors de leur décès, à l'avantage du seigneur local. Le seigneur se réserve toutefois de nommer le tuteur si l'héritier est mineur. Cette norme est reprise presque à la lettre d'un acte de confirmation et augmentation des « libertés » des habitants d'Aoste octroyé par le comte Amédée V le 4 novembre 1296.⁴²

La liberté de tester en faveur des usuriers et des bâtards est l'une des normes qu'on rencontre fréquemment dans les chartes du domaine savoyard à partir de 1271, quand elle fit son apparition parmi les franchises accordées aux habitants de Saillon par le comte Philippe I^{er} de Savoie. Pour ce qui concerne la Vallée d'Aoste, le même prince l'inséra deux ans plus tard dans l'acte de fondation du bourg de Villeneuve ; on la retrouve ensuite dans les chartes de Cogne en 1287, de Torgnon et Antey en 1293, de la Rivière de Fénis en 1295, de Fénis et Saint-Marcel la même année,⁴³ de Nus et d'Aoste l'année suivante, d'Étroubles en 1310. La diffusion progressive de cette norme témoigne de l'importance que l'économie monétaire avait désormais prise dans la vie quotidienne dès les dernières décennies du XIII^{ème} siècle et de la nécessité de favoriser les échanges en les libérant des entraves qui s'opposaient à la pratique du crédit.⁴⁴

Le texte de la charte de Saint-Vincent se clôt par le renvoi aux franchises d'Aoste en cas de doute sur l'interprétation des normes, par le serment d'Ébal prêté sur les saintes écritures dans la chapelle du château de Challant et par la rémission des tailles et exactions « injustes », dont il a déjà été question ci-dessus.

Le document du Conseil ducal de 1474 mentionne ensuite le serment de fidélité au seigneur prêté plus tard par les bourgeois, qui n'étaient évidemment pas pré-

⁴² J.-A. DUC, *Esquisses historiques des évêques d'Aoste appartenant au XII^e et au XIII^e siècles*, t. II, Aoste 1886, p. 531-532.

⁴³ Charte octroyée par Ébal de Challant.

⁴⁴ Cfr. J.-G. RIVOLIN, *Usura e libertà: il prestito nelle carte di franchigia della Valle d'Aosta*, in « Archivum Augustanum » VII (nouvelle série), Aoste 2007, p. 5-14.

sents au château de Villa lors de la concession de la charte, et celui des descendants d'Ébal : son fils Jean, futur seigneur de Challant et Montjovet, et son petit-fils Yblet (ou Ébal le jeune, l'aîné orphelin de Godefroy II), futur seigneur d'Ussel et Saint-Marcel, qui au moment où ils atteignirent la majorité furent appelés à leur tour à promettre de maintenir et défendre les libertés de la population.

LES FRANCHISES DU BOURG DE SAINT-VINCENT DE 1444

Le 13 août 1444 le duc Louis de Savoie, qui se trouvait à Morges, en accueillant une supplique des habitants de Saint-Vincent, acquiesça à leur requête de confirmer les franchises du bourg et d'en accorder des nouvelles, en sa qualité de seigneur de Montjovet, pleinement acquise à la suite du décès du comte François de Challant, survenue le 28 avril 1442.⁴⁵ Il loua, approuva, ratifia et confirma donc le contenu de la charte de 1310, à l'exception toutefois de la disposition en faveur de la succession des usuriers publics, qui seraient désormais soumis à la même discipline en vigueur dans les châtelanies de Bard et de Quart : autrement dit à la coutume qui prévoyait la confiscation de l'hoirie.⁴⁶

La charte contient ensuite des « libertés » nouvelles : les voici.

Au moment de l'entrée en service, les châtelains et les autres officiers seigneuriaux doivent s'engager par serment, à la présence des syndics du bourg, à respecter et à observer scrupuleusement les franchises et les coutumes de la Vallée d'Aoste (« tam huiusmodi franchises quam patrie consuetudines »).

Les bourgeois et les habitants peuvent présenter un recours contre toute charge imposée par les officiers du duc, et pendant la procédure d'appel aucune mesure innovante contraire au droit et à la coutume ne peut être introduite à l'égard des récurrents.

Aucun bourgeois ou habitant ne peut être incarcéré sinon pour des délits qui comportent des peines de sang ou l'emprisonnement à perpétuité, à condition que l'accusé assure sa présence au procès et le paiement de l'amende éventuelle.

Le mistral doit être nommé par le duc ou par ses officiers, il doit provenir des territoires du domaine direct et demeurer au bourg pendant son mandat.

⁴⁵ « Burgenses qui novissime in obitu magnifici consanguinei nostri carissimi et fidelis domini Francisci comitis Challandi, certis iustis titulis acque causis nostro immediato deventerunt dominio » (cfr. doc.1). Sur la date de mort de François de Challant cfr. L. VACCARONE, *Scritti sui Challant*, Aoste 1967, p. 7.

⁴⁶ Pour ce qui concerne la châtelanie de Bard cfr. J.G. RIVOLIN, *Uomini e terre in una signoria alpina – La castellania di Bard nel Duecento* (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum XXVIII), Aoste 2002, p. 147-148 ; les franchises de la seigneurie de Quart et Brissogne, de 1334, ne contiennent aucune disposition en faveur des usuriers (J-B. DE TILLIER - M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, M. A. BENEDETTO, *op. cit.*, p. 68-78 : la date de 1333 indiquée dans cet ouvrage est inexacte).

Les bourgeois et les habitants peuvent instituer par testament des tuteurs pour leurs héritiers mineurs, à condition qu'ils choisissent des sujets du domaine direct ; ces tuteurs doivent rendre compte de leur administration au châtelain et au fonctionnaire du tribunal seigneurial, et rédiger l'inventaire du patrimoine du mineur dans le délai de quinze jours après la fin de la tutelle «*secundum patrie statuta*». ⁴⁷

Le duc autorise le déroulement d'un marché hebdomadaire le mercredi, soumis aux mêmes charges fiscales prévues pour les marchés de Villeneuve et de Bard : le châtelain est chargé de la perception. ⁴⁸

Les châtelains doivent s'engager par serment à se soumettre au jugement des tribunaux ducaux, tant pendant leur mandat qu'après l'avoir quitté, au cas où on porterait plainte contre eux à cause de leur service, en renonçant le cas échéant au privilège de la parité. C'est une disposition qui ne concerne pas seulement le bourgeois de Saint-Vincent, mais aussi les habitants de la paroisse de Notre-Dame de Montjovet et tous les habitants de la seigneurie, en faveur desquels le duc confirme les franchises dont ils jouissent, moyennant le paiement de 60 ducats à verser au trésorier général de Savoie Jean Maréchal. ⁴⁹

Le duc ordonne enfin au bailli et procureur de la Vallée d'Aoste, aux châtelains et à tous ses autres officiers présents et à venir d'observer et de faire observer intégralement les franchises et libertés des bourgeois et des habitants, leurs confirmations et le contenu des lettres ducales, sans aucune contrefaçon ou opposition.

L'acte de confirmation, rédigé par Vincent de La Roche, est octroyé à la présence de nombreux témoins : Jean seigneur de *Bariari (sic)*, le maréchal de Varambon, le comte de La Roche, Pierre de Grolée, Nicod de Menthon gouverneur de Nice, Urbain *Ciriserii* président de Piémont, Guillaume Bolomier maître des requêtes, Guigon Gerbaix, Jacques de Valpergue, Jacques Rosset juge du Chablais, Guillaume *de Ananchiaco* maître de l'hôtel et Jean Luquin son neveu.

⁴⁷ Formule ambiguë, qui semble se rapporter plutôt aux dispositions des *Statuta Sabaudiaë* (qui ne devraient pas être appliquées dans le duché d'Aoste) qu'aux coutumes de la *patria Vallis Augustæ*.

⁴⁸ D'après la charte des franchises de Villeneuve de 1273 : le comte a droit à recevoir la langue des bœufs vendus au marché ; les habitants sont exemptés du paiement de la leyde ; il est défendu de commercer en dehors du marché ; il est défendu d'y vendre des viandes non cuites (!) ; le comte se réserve le droit de banvin pendant quinze jours au mois d'août et la faculté de bâtir des halles avec des étals en location (qui seront effectivement construites). Rien n'est innové en la matière ni par les confirmations successives, de 1326 (quand le comte Édouard autorise le déroulement d'une foire) et de 1376 (D. DAUDRY, *Le bourg de Villeneuve et ses franchises*, Aoste 1967). Le texte des franchises de Bard n'est pas connu.

⁴⁹ Le contenu de franchises précédentes, concernant l'ensemble de la seigneurie de Montjovet, n'est pas connu. En l'absence du trésorier, la somme requise est encaissée par Pierre Rostaing.

LA CONFIRMATION DES FRANCHISES DU BOURG DE SAINT-VINCENT DE 1465

Le 3 mai 1465, à Chambéry, en présence de Jean Michel chancelier de Savoie, d'Amédée de Challant seigneur de Varey, de Jean de Saix seigneur de Banens, de Claude de Challes maître de l'hôtel, d'Antoine des Chenaux, d'Étienne Scaglia, d'Étienne Morelli et du trésorier Jean Loctier, le duc Amédée IX, après avoir examiné attentivement, avec le concours du Conseil résident, les documents contenant les libertés et franchises du bourg de Saint-Vincent, octroyées par Ébal de Challant et par son propre père, le duc Louis, procéda à leur confirmation «sub modis, condicionibus, reservacionibus et formis in eis expressis». Il ordonna partant au Conseil résident, à celui de Chambéry, au bailli et procureur de la Vallée d'Aoste, au châtelain de Montjovet et à tous ses officiers médiats et immédiats, présents et futurs, ainsi qu'à leurs lieutenants, de les maintenir et observer scrupuleusement, sans aucune contrefaçon ou opposition.

LES FRANCHISES DE LA MONTAGNE DE SAINT-VINCENT

La paroisse de Saint-Vincent était formée de deux communautés: celle du Bourg, dont il a été question jusqu'ici, et celle de la Montagne, formée par les villages environnants, qui avait ses propres franchises octroyées par François de Challant le 27 octobre 1418, dont nous ne connaissons malheureusement pas le texte complet. Il nous en reste cependant une synthèse rédigée au XVI^{ème} siècle, qui en résume les dispositions ou une partie d'entre elles.⁵⁰

D'après ce document, les habitants de Moron, Perrière, Amay, Grand et Petit-Rhun, Grun, Salirod et Linty sont exemptés du paiements des lods en cas d'aliénation pour cause d'institution héréditaire, d'affiliation, de permutation et donation tant *inter vivos* que *causa mortis* en faveur de consanguins et membres de la parenté.⁵¹ Si les aliénations sont faites en dehors du cadre familial, ils doivent payer les lods et ventes dans la mesure d'un sixième comme les autres contrats stipulés dans tout le mandement de Montjovet. Cette franchise est propre aux habitants de la Montagne et les bourgeois ne peuvent en jouir.

Les susdits habitants ne peuvent être contraints à subir des peines sans citation en justice (autrement dit sans avoir été préalablement soumis à un procès), à moins

⁵⁰ Cfr. doc. 2). Sur ces deux communautés, cfr. G. FORTE, E. E. GERBONE, *Frammenti di storia: la "reconnaissance" del 1502 – Saint-Vincent*, Aoste 1993, et J.-G. RIVOLIN (dir. de), *Saint-Vincent – La vita di una comunità valdostana*, Aoste 2014, p. 65-68.

⁵¹ Il s'agit d'une redevance payée à l'occasion de la cession de biens immeubles de nature féodale, qui à l'origine était censée compenser l'autorisation (la «louange») du seigneur nécessaire au perfectionnement du contrat.

que le délit dont il s'agit ne soit pas si grave («*extensum, enorme et aborrendum*») qu'il comporte une peine corporelle ou la mutilation.

Les bâtards peuvent tester en faveur de n'importe quel autre habitant du mandement de Montjovet et leurs consanguins les plus proches peuvent leur succéder aux termes de leurs franchises.

Les franchises de la Montagne, ratifiées par le duc Louis à une date inconnue (vraisemblablement en 1444, en même temps que celles du Bourg), furent nouvellement confirmées par Amédée IX le 17 septembre 1465.

LES FRANCHISES DU MANDEMENT DE MONTJOVET DE 1459 ET LES CONFIRMATIONS DE 1465

On a vu que la charte de franchises octroyée par Louis de Savoie aux bourgeois de Saint-Vincent en 1444 concernait partiellement les autres communautés de la seigneurie de Montjovet. Quinze ans après, au mois de mai 1459, le même duc reçut à Turin une délégation formée d'Antoine Ganypan, Jean Nycole et Jean Machera, qui représentaient en tant que «*procuratores et ambaxiatores*», en plus du bourg de Saint-Vincent, toute la population du mandement. Le but de cette ambassade consistait à obtenir du duc deux mesures particulièrement importantes en faveur de leur communauté.⁵²

En premier lieu, les procureurs demandèrent l'assurance que la seigneurie de Montjovet demeurerait toujours dans le cadre du domaine direct du souverain et qu'elle ne serait jamais inféodée à n'importe quel autre seigneur. La communauté du mandement demandait aussi que le duc lui reconnaisse le droit de résistance, au cas où, malgré les promesses, la seigneurie serait inféodée à quelqu'un d'autre : autrement dit, le droit de refuser, sans encourir aucune sanction, l'obéissance et la fidélité à d'éventuels feudataires investis en violation de la franchise requise précédemment. Elle demandait enfin que les châtelains et autres officiers ducaux s'engagent par serment, lors de leur entrée en service, à maintenir et observer ces dispositions. Les requêtes des habitants s'appuyaient sur le caractère contractuel des franchises, qui comportaient des obligations réciproques : l'éventuelle violation des engagements pris par le seigneur libérerait symétriquement ses sujets de l'obligation de respecter les leurs. Le mobile de cette démarche n'est pas expliqué : il se peut que ce soit l'effet des événements qui avaient suivi la mort du comte François de Challant et les différends pour sa succession. Les querelles qui avaient opposé sa fille Catherine à ses cousins, les Challant seigneurs de Fénis, d'Aymavilles et de Varey, et qui avaient provoqué une véritable guerre, avaient probablement eu des

⁵² À remarquer que la population du mandement est censée former une seule communauté, englobant tant les bourgs de Saint-Vincent et de Montjovet que les villages ruraux.

conséquences négatives sur l'ordre social et sur l'économie dans toute la basse Vallée, y compris la châtelainie de Montjovet, entourée de toutes parts des territoires du comté disputé. Le comte Jacques de Challant, qui avait fini par avoir gain de cause contre Catherine, était alors gravement malade (il allait mourir le 14 juin) et son successeur, Louis, n'avait que cinq ans. Cette situation laissait présager une nouvelle période d'instabilité : ce qui ne manqua pas de se produire, car Catherine provoqua une nouvelle lutte armée. On comprend que, au vu des conséquences que pouvaient avoir les conflits entre les représentants des dynasties seigneuriales locales, la population de la châtelainie ait demandé d'être rassurée sur son maintien dans le contexte d'un pouvoir qu'elle ressentait comme plus stable, plus organisé, plus puissant et offrant partant une protection plus efficace. Quant à la possibilité effective d'opposer un refus d'obéissance en cas de violation de la franchise par le seigneur – hypothèse qui peut sembler utopique – le cas concret se posa effectivement beaucoup plus tard, en 1639, dans une situation analogue, lorsque les communautés de Valdigne, qui jouissaient de la même franchise, refusèrent de reconnaître comme leur seigneur le marquis Pierre-Philibert Roncas, auquel la duchesse Chrétienne de France avait inféodé leur territoire, et finirent par avoir gain de cause même s'ils durent dédommager le marquis.⁵³

Le duc Louis accueillit favorablement les requêtes des procureurs valdôtains et accorda les dispositions souhaitées, contre le paiement de soixante écus d'or de Savoie, qui furent encaissés aussitôt par le trésorier de Savoie François Cerrati. Il ordonna enfin aux Conseils *cum domino residens* et de Piémont, aux maréchaux de Savoie, au bailli et procureur de la Vallée d'Aoste, aux châtelains de Montjovet, de Bard et de Cly, aux autres officiers et à tous ses sujets médiats et immédiats de maintenir et observer les franchises accordées, sous peine d'une amende de 100 marcs d'argent.

La seconde requête que les procureurs présentèrent au souverain concernait la difficulté logistique d'administrer une seigneurie où l'intervention des autorités ne pouvait être rapide et efficace en raison de la dispersion des villages sur le territoire. Il était donc opportun que la communauté puisse élire une fois par an des personnes aptes à gérer toutes les affaires publiques («*agibilia et quecumque eiusdem communitatis negocia regere gubernareque et dirigere habeant ac quecumque comonitatis predictae concernencia facere et adimplere*»). Après avoir consulté le Conseil *cum domino residens*, le duc accorda la permission d'élire annuellement à cette fin quatre syndics idoines et bien disposés («*síndicos et procuratores quos ad hoc ydoneos et propicios noverint*») le troisième jour après la Pentecôte.⁵⁴ La peine

⁵³ J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, éd. par A. ZANOTTO, Aoste 1966, p.173-175.

⁵⁴ Le nombre des syndics correspond vraisemblablement aux quatre entités démographiques qui composent la seigneurie : le Bourg et la Montagne de Saint-Vincent et les paroisses de Saint-Germain et de Notre-Dame de Montjovet.

pour la violation de cette seconde franchise par les officiers ducaux ou tout autre sujet du domaine direct fut fixée à 50 marcs d'argent.

Les deux chartes furent scellées le 19 mai 1459, à la présence de deux fils du duc, Louis prince d'Antioche et Janus gouverneur de Nice (futur comte de Genève et baron de Faucigny et Beaufort dès 1460), du chancelier de Savoie Antoine de Romagnan, du maréchal Louis de Savoie seigneur de Raconis, de Gaspard seigneur de Varax, d'Antoine de La Balme seigneur de Morterey, de François *de Thomatis* président des audiences, de Louis Bonivard seigneur de Grailly, de Michel des Chenaux, d'Étienne Scaglia, du général des Finances Jacques Meynier et du trésorier François Cerrati.⁵⁵

Le 17 septembre 1465, à Chambéry, le nouveau duc Amédée IX, répondant à la supplique des sujets du mandement de Montjovet, après avoir consulté le Conseil ducal, procéda à confirmer les chartes octroyées par son père et plus en général toutes les franchises précédentes du mandement et du bourg de Saint-Vincent, avec les clauses impératives habituelles et les peines prévues pour leur violation. Pour ce qui est de l'autorisation à élire les syndics, il maintint le montant de l'amende à 50 marcs d'argent ; pour toute violation des autres franchises et libertés, il le fixa à cent livres fortes.

Les deux nouvelles lettres patentes de confirmation furent rédigées à la présence du chancelier de Savoie Jean Michel, d'Amédée de Challant seigneur de Varey, de Louis Bonivard seigneur de Grailly, de Jean *de Costis*, de Pierre de Saint-Michel, du maître de l'hôtel Claude de Challes, de l'avocat fiscal Étienne Morelli, du maître des requêtes Jean de Festelley et du trésorier de Savoie Jean Loctier.

LA CHARTE DE FRANCHISES DU « DOMAINE DIRECT » DE 1481

L'instabilité politique qui avait caractérisé la régence de Yolande de Valois, veuve d'Amédée IX, avait favorisé les abus des fonctionnaires ducaux au détriment de la population, sans qu'à l'époque on eût obtenu que leur conduite fût sanctionnée. En Vallée d'Aoste, en particulier, suite aux protestations des sujets du « domaine direct », on avait enfin obtenu par la suite que la duchesse pourvoie à la nomination de deux commissaires chargés d'enquêter sur les agissements des officiers qui y avaient exercé leurs fonctions : les conseillers ducaux Georges de Menthon et Pierre Carra, docteur ès droits. L'inspection avait amené à des procédures punitives visant le dédommagement et prévoyant des détentions, des confinements et des renvois aux organes juridictionnels de Turin : malgré l'issue des travaux des commissaires ces mesures n'avaient pas été appliquées, les coupables

⁵⁵ Dans le premier document on mentionne aussi parmi les présents l'avocat fiscal Guillaume Macellier.

avaient été relâchés, et certains même réintégrés dans leurs offices. Les habitants de la ville d'Aoste et des mandements de Châtel-Argent, Quart, Cly, Montjovet et Bard avaient alors délégué trois « ambasiatores » chargés de représenter la situation au duc : Antoine Vaudan, Jean Saluard et Louis Astesan. Ces délégués se rendirent à Chambéry pour solliciter des mesures pouvant remédier au mécontentement de la population ; ils soulignèrent que toute la Vallée d'Aoste aurait pu être annexée par les Valaisans,⁵⁶ et qu'elle était régie par des coutumes dont certaines étaient contraires au droit commun, au grand dam des sujets du duc. Afin que dorénavant ces derniers n'eussent plus à être opprimés ou endommagés par des exactions indues et injustifiées, ils supplièrent donc le duc de leur accorder des privilèges, au moyen desquels lesdits officiers pourraient désormais être soumis à un contrôle à la mode du Piémont (« ad modum patrie nostre ultramontane sindicentur »), et d'abroger lesdites coutumes contraires au droit commun et aux *Statuta Sabaudia*.

Après consultation des conseillers et des nobles de son entourage, le duc consentit à concéder aux habitants de la Vallée des lettres patentes, contenant de nouvelles franchises (« privilegia, libertates et franchises »).

La nouvelle charte autorise les habitants de la ville d'Aoste et de chaque mandement à élire un conseil (« consilium seu credencia ») chargé de gérer les affaires publiques (« ad gubernandum eorum rem publicam et providendum dietim occurrentibus »), en se réunissant dans la maison de la communauté en présence du bailli (à Aoste) et des châtelains (dans les mandements), lors des séances qui doivent être convoquées au son de la cloche, ou du cor, ou autrement ; les débats doivent se dérouler à la mode des villes piémontaises et les décisions, prises à la majorité des présents, sont valables et obligatoires pour tous.

Le bailli, les châtelains les mistraux, les commissaires des extentes et les autres officiers ducaux sont tenus à promettre par serment ès mains des syndics, en plein conseil, de conserver les franchises locales, de ne pas abuser de leur charge pour opprimer la population et d'administrer correctement la justice ; chaque année de leur mandat, sous peine de parjure, d'infamie perpétuelle et d'une amende de mille florins, ils doivent soumettre, pendant quinze jours, le bilan de leur activité à l'examen d'un ou de plusieurs prudhommes élus par la communauté en suivant des procédures conformes à celles appliquées à Ivree, à Bielle ou en d'autres villes piémontaises (« in dignioribus civitatibus et villis patrie nostre ultramontane, maxime Ypporegie aut Bugelle »).

Les conseils d'Aoste et des mandements, à la présence de l'officier ducal respectif, sont autorisés à abroger toutes les coutumes qui seraient jugées nuisibles

⁵⁶ Les Valaisans avaient occupé le Bas-Valais, le soustrayant à l'autorité du duc de Savoie, depuis le Grand-Saint-Bernard jusqu'au défilé de Saint-Maurice, et l'avaient annexé le 31 décembre 1476. Le Bas-Valais devint donc un pays sujet du Valais épiscopal, qui menaçait désormais les confins de la Vallée d'Aoste.

pour la communauté et à les remplacer par les normes des *Statuta Sabaudia* ou, à défaut, du droit commun.

Les tuteurs légitimes et datifs sont tenus à fournir des garanties et à s'engager par serment à gérer correctement le patrimoine de leurs pupilles, nonobstant les éventuelles coutumes contraires; il leur est défendu d'établir des contrats avec leurs conjoints au préjudice d'autrui.

Les chanceliers («scribe curiales») des tribunaux ducaux de la Vallée d'Aoste doivent rédiger par écrit les actes de toutes les procédures civiles et criminelles, un mémorial pour chaque séance, et n'exiger pour ce mémorial et ses copies que les tarifs fixés pour la Savoie aux termes des *Statuta Sabaudia*. Les séances judiciaires doivent être convoquées dans les jours ouvrables et annoncées au son de la cloche avec des délais permettant aux personnes assignées de s'y rendre. Les frais pour la détention sont à la charge des prisonniers eux-mêmes et les officiers ne doivent les exiger que dans la mesure prévue par les *Statuta*, sous peine d'une amende de 25 livres fortes.

Les officiers doivent exiger le paiement des dettes découlant de leurs fonctions dans le délai de trois ans, sans quoi elles tombent en prescription.

Cette nouvelle discipline («bene vivendi norma»), qui se propose d'éliminer dans toute la Vallée les abus provoqués par les coutumes nocives, les erreurs et les extorsions des officiers, est accordée «de gracia speciali» dans le but qu'elle se propage et s'affirme librement, moyennant le paiement au conseiller et trésorier général Alexandre Richardonis de la somme de 200 florins de petit poids. Obligation est faite aux Conseils ducaux (*cum domino residens*, de Savoie et de Piémont), au bailli de la Vallée d'Aoste, aux châtelains, chanceliers des tribunaux, commissaires des extentes, mistraux, mandiers et autres officiers, ainsi qu'à tous les sujets des lieux concernés, de l'observer et de la faire appliquer. On doit également la faire publier «voce preconia», à la manière accoutumée, dans toute la Vallée et la communiquer «universis et singulis aliis baillivis, vicariis, potestatibus, iudicibus, capitaneis, sindicis, consulibus, scribis curiarum et communium, civitatum et oppidorum patrie nostre ultramontane». Le duc promet enfin à son tour de l'observer et ordonne d'apposer le sceau de sa chancellerie au document original, qui est daté de Chambéry, le 8 octobre 1481, à la présence du gouverneur général de la Savoie Louis de La Chambre, vicomte de Maurienne, du chancelier de Savoie Pierre de Saint-Michel, du gouverneur de Nice Louis de Challant, du président Antoine de Piosasco, d'Oldrado Canavesio, de Laffranc *de Advocatis*, de l'avocat fiscal Philippe Chevrier, du général des finances Ruffin *de Murris* et du maître des requêtes Jacques Lambert.

Ces lettres patentes représentèrent un tournant historique dans les rapports entre les ducs de Savoie et leurs sujets valdôtains. Loin de perpétuer la pratique habituelle, consistant à demander au prince la pure et simple confirmation des franchises précédentes, le cas échéant intégrées par quelques normes d'importance

limitée, on introduisit un régime administratif inédit – ou, du moins, qui apparaissait tel dans le cadre officiel des relations qui couraient entre la population et l'autorité ducal. Le fait capital fut la reconnaissance formelle d'un rôle politique actif de la population, par l'intermédiation de représentants élus, et l'institution d'un contrôle populaire sur l'activité des fonctionnaires ducaux. Ce nouvel agencement du pouvoir local était calqué sur le modèle des villes piémontaises, où l'autorité de la dynastie savoyarde avait dû se mesurer, dans les siècles précédents, à la «libertas» des anciennes institutions communales du nord de l'Italie et avait abouti à un équilibre qui offrait des avantages réciproques.⁵⁷

Il reste à comprendre pourquoi le duc Philibert décida d'introduire ce modèle dans le contexte valdôtain, où la tradition politique des Communes «lombardes» n'avait jamais pénétré ou avait été réprimée (dans le cas de la ville d'Aoste) avant de pouvoir s'exprimer.⁵⁸ Je crois que l'explication de cette démarche doit être recherchée en deux directions apparemment divergentes : l'une tenant davantage compte des aspirations populaires, l'autre des intérêts du duc.

Le mobile qui poussa les communautés valdôtaines à demander l'établissement d'un nouveau régime politique, qui se fondait toutefois toujours sur la base traditionnelle du rapport direct, sanctionné par les franchises précédentes, entre les communautés et le prince, fut bien sûr la contestation des méthodes tyranniques des fonctionnaires ducaux ; mais cette prise de position devait reposer sur des arguments très forts, pour pouvoir aboutir à des mesures aussi innovatrices. La significative mention des menaces venant du Valais, dans le texte des lettres patentes, ne concernait pas seulement, à mon avis, le danger d'une agression militaire de l'extérieur ; elle se rapportait aussi à la possibilité que se reproduise, par imitation, en Vallée d'Aoste aussi, la situation qui s'était réalisée en Valais, où les communautés des Dizains avaient réussi à réduire à néant le pouvoir de l'aristocratie féodale et à imposer à l'évêque-comte le partage du pouvoir avec une Diète représentant la population. Forts de leur succès politique, le Dizains avaient conduit des campagnes militaires victorieuses contre les troupes savoyardes : l'armée des bourgeois et des paysans avaient battu celle des nobles chevaliers et le Bas-Valais avait été conquis et annexé au territoire du comté épiscopal.⁵⁹ Un exemple dangereux, aux yeux de la cour de Chambéry : une éventuelle rébellion des sujets du «domaine direct», qui communiquait avec le territoire valaisan par de nombreux cols fréquentés dans les deux sens, était à craindre et aurait pu avoir des résultats imprévi-

⁵⁷ Sur la «libertas» des Communes lombardes, comparées aux «libertates» garanties par les chartes de franchises, cfr. A. BARBERO, *Valle d'Aosta medievale* (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum XXVII), Naples 2000, p. 61-78.

⁵⁸ J.-G. RIVOLIN, M. COSTA, *Notes d'histoire de la Vallée d'Aoste* cit., p. 17.

⁵⁹ P. DUBUIS, *Histoire du Valais*, t. II, *Fin du Moyen Âge – L'État patricien (XIV^e-XV^e siècles)*, Lausanne 2002, p. 263-285.

sibles au niveau géopolitique.⁶⁰ Mieux valait prévenir le danger par des concessions « démocratiques », en reconnaissant un rôle formel aux organes représentatifs des communautés, qui par ailleurs existaient déjà partout, au moins à l'état embryonnaire, et en les réglementant à l'avantage du prince.

Du point de vue du duc Philibert I^{er}, en effet, la situation qui s'était créée lui offrait une occasion extraordinaire pour réaliser un projet politique que la dynastie envisageait depuis un demi-siècle. Son arrière-grand-père Amédée VIII avait entrepris un ambitieux projet législatif visant l'uniformisation du droit des différentes « patries » du domaine savoyard, en promulguant en 1430 le recueil des *Decreta seu Statuta*, mieux connu sous l'étiquette de *Statuta Sabaudiaë*. La tentative de l'imposer en Vallée d'Aoste aussi, à l'occasion des Audiences générales convoquées à cet effet la même année, avait échoué à cause de l'opposition des nobles pairs et le duc dut se résigner à exempter le duché d'Aoste de leur application, en confirmant le principe qu'elle se régissait par les « bonnes et louables coutumes » transmises oralement.⁶¹ Si au point de vue formel le problème était réglé, dans la pratique les choses devaient se passer autrement. Ni Amédée VIII, ni ses successeurs n'avaient réellement renoncé à introduire en Vallée d'Aoste aussi les normes des *Statuta*. Il est permis de croire que la violation des franchises et les abus des fonctionnaires ducaux, qui étaient à l'origine des lettres patentes de 1481 dont il est question, et contre lesquels on adressait de plus en plus fréquemment des plaintes à la cour ducale, n'étaient pas l'effet d'initiatives illégales spontanées, mais l'application de directives plus ou moins secrètes venant directement du duc et de son entourage, visant à introduire subrepticement la nouvelle législation. Nous en avons une preuve dans la formulation des lettres par lesquelles le successeur d'Amédée VIII, le duc Louis, ainsi que sa femme Anne de Chypre, investissaient de leurs fonctions les châtelains lors de leur nomination dans les mandements valdôtains : parmi leurs obligations on mentionnait explicitement le devoir d'appliquer les « *statuta generalis Sabaudie*

⁶⁰ Les châtelaneries de Quart et de Cly confinaient directement au Valais et les rapports entre les communautés valdôtaines et valaisannes étaient de caractère économique, mais aussi politique au sens large du mot : le 7 août 1369, par exemple, fut renouvelé un traité d'assistance mutuelle entre les hommes de la vallée d'Hérens et ceux de la communauté de la Valpelline (Archives d'État du Valais, Archives communales d'Évolène, p. 1).

⁶¹ Dans l'édition définitive des *Decreta seu Statuta* on lit que la nouvelle législation s'appliquerait à l'ensemble des États de Savoie, en abrogeant les normes précédentes « *salvis etiam bonis et laudabilibus consuetudinibus nostrorum ducatus Auguste et patrie Vaudi, qui non jure scripto sed consuetudinibus reguntur* ».

reformationis» dans le territoire des châtelainies qui leur étaient confiées.⁶² Ni le duc Louis pendant son règne, ni Philibert I^{er} lui-même depuis son avènement, n'avaient d'ailleurs convoqué les Audiences générales à Aoste ; ils ne s'étaient donc pas engagés solennellement, face aux représentants de la noblesse, du clergé et des communautés, à maintenir et respecter les franchises accordées par leurs prédécesseurs et les coutumes de la *patria Vallis Augustæ*. Bien plus que cela : les lettres patentes de 1481 prévoyaient explicitement que la réforme du droit coutumier – un domaine strictement réservé, jusqu'aux Audiences de 1430, à la compétence de l'assemblée des pairs, non-pairs et coutumiers, qui en étaient fort jaloux – serait désormais confiée à tout conseil de mandement, qui aurait pu l'exercer à n'importe quel moment, en abrogeant telle ou telle ancienne coutume particulière, mais – attention ! – seulement pour la remplacer par des normes des *Statuta Sabaudia* ou du droit commun. Le tout sous le contrôle – voire sur l'instigation – du fonctionnaire ducal compétent par territoire, obligatoirement présent aux séances. Autrement dit, la réforme voulue par Amédée VIII, chassée par la porte, rentrait par la fenêtre, apparemment pour répondre aux *desiderata* des Valdôtains eux-mêmes, avec la perspective d'être ultérieurement propagée dans toute la Vallée, suivant le souhait que le duc exprimait dans le texte.

Quant aux «ambassadeurs» qui se firent les interprètes des plaintes des Valdôtains et, à leur retour, les annonceurs des volontés du prince, on ne peut éviter de remarquer qu'ils étaient des représentants de la noblesse de robe, très liée aux rouages de la bureaucratie centrale : le notaire Antoine Vaudan était le fils de Claude, qui avait été anobli en raison de ses charges de capitaine de Cly, vibailly d'Aoste et vice-châtelain de Châtel-Argent au service du duc Amédée VIII ; le notaire Jean Saluard était lui-même commissaire aux extentes du mandement de Cly comme son père Vuillerme ; Louis Astesan, citoyen d'Aoste, était lui aussi le fils d'un châtelain, Jean, nommé par Amédée VIII administrateur du mandement de Montjovet.⁶³ Il s'agissait en somme de personnages de deuxième rang, imbus de principes loyalistes vis-à-vis de l'administration centrale et susceptibles d'être soumis à des pressions qui leur auraient empêché de négocier en position égalitaire

⁶² Lettre du duc Louis de Savoie à Thibaud de *Ananchiaco*, nommé châtelain de Bard le 14 juillet 1436 (J.-G. RIVOLIN, R. WILLIEN, *La valeur d'un château – le contrôle du territoire en Vallée d'Aoste du XIII^e au XV^e siècle*, Bibliothèque de l'Archivum Augustanum XLII, Aoste 2020, p. 254). Autres exemples *ibidem* : p. 259 (Louis à François Camagne, Bard 1438), 271 (Louis à Georges de Valpergue, Bard 1439), 283 (Louis à Gaspard Palluel, Bard 1445), 499 (Louis à Antoine de *Seratico*, châtelainie de Quart 1453), 508 (Anne de Chypre à Pierre de *Buenco*, Quart 1457), 512 (Anne de Chypre à Thomas marquis de Romagnan, Quart 1460) et 519 (Louis à Louis de Valpergue, Quart 1463). Cette clause était absente quand les nominations à la charge de châtelain concernaient des membres de la famille Challant, qui avait guidé la contestation des pairs lors des Audiences générales de 1430.

⁶³ On peut se demander si parmi les *officarii* qui s'étaient rendus coupables des abus dénoncés il y avait aussi leurs pères...

avec les fonctionnaires du Conseil résident, chargé d'examiner le dossier. Le seul personnage de poids apparaissant dans les lettres patentes, qui eût été en mesure de soutenir valablement le point de vue du maintien du régime juridique ancien, était le comte Louis de Challant ; mais il y était mentionné en sa qualité de gouverneur de Nice, comme si on avait voulu souligner sa dépendance fonctionnelle de ce même système bureaucratique centraliste qu'il aurait pu contester au nom de la tradition.

LES CONFIRMATIONS DE FRANCHISES DE 1482 ET DE 1483

L'issue de l'ambassade du mois d'octobre 1481 ne souleva vraisemblablement pas l'enthousiasme des communautés valdôtaines qui l'avaient promue ; par conséquent, elles revinrent à la charge avec une nouvelle supplique et quatre mois après, le 9 février 1482, obtinrent du duc Philibert I^{er} (qui était probablement déjà atteint par les symptômes de la maladie qui allait le tuer au mois d'avril) de nouvelles lettres patentes, au contenu beaucoup plus traditionnel, moyennant la somme de 100 florins. Comme d'habitude, après avoir acquis l'avis des grands de la cour et de ses conseillers, le duc confirma, ratifia et approuva les «franchias et libertates» qui lui avaient été soumises en faveur des «hominibus et communitatibus patrie nostre Vallis Auguste» et ordonna aux trois Conseils (résident, de Savoie et de Piémont) et à tous les officiers en service dans les châtelanies valdôtaines de les maintenir, respecter, observer et faire observer tant dans le territoire du «domaine direct» que partout ailleurs dans la Vallée, sous peine de 100 marcs d'argent. Contrairement aux lettres patentes précédentes, qui étaient normalement promulguées à la présence d'une majorité de fonctionnaires administratifs et d'un nombre réduit de nobles laïcs, celles-ci furent rédigées à Turin avec l'intervention, en tant que témoins, en plus du chancelier Jean Clopet, de l'oncle du duc Philippe de Savoie comte de Baugé (futur Philippe II), de son cousin Claude de Savoie-Raconis, maréchal de Savoie, de Thomas fils naturel du marquis Louis I^{er} de Saluces et d'éminentes personnalités ecclésiastiques : l'oncle du duc Jean-Louis de Savoie, administrateur de l'évêché de Genève, Frédéric de Saluces évêque de Carpentras, Jean de Compey évêque de Turin et Urbain Bonivard évêque de Verceil.⁶⁴

La mort prématurée du jeune Philibert et l'avènement de son frère Charles donna l'occasion de présenter, comme de routine, une énième supplique au nom des communautés valdôtaines du « domaine direct », accueillie avec la bienveillance

⁶⁴ Il faut souligner qu' au moment de cette confirmation les véritables maîtres des États de Savoie étaient les deux oncles du duc, Philippe et Jean-Louis, qui allaient être nommés, le 17 mars suivant, gouverneurs respectivement de la Savoie et du Piémont, avec l'appui de Claude de Raconis et sous l'encombrante protection du roi de France Louis XI (cfr. F. COGNASSO, op. cit., p. 295-296).

habituelle et accompagnée d'un versement en espèces, qui cette fois-ci fut de 600 florins. Charles, premier du nom, sur l'avis favorable du Conseil résident, confirma les concessions de son frère défunt et de tous ses prédécesseurs et en ordonna le maintien et le respect à tous ses officiers, sous peine de payer une amende de 100 livres fortes en cas de violation.⁶⁵ Ces nouvelles lettres patentes furent délivrées à Pignerol le 15 juillet 1483, à la présence de l'évêque de Nice Barthélemy Chuet, de l'évêque de Verceil Urbain Bonivard, du chancelier de Savoie Antoine Champion, du maréchal de Savoie Anselme baron de Miolans, de Gabriel de Seyssel baron d'Aix, de Georges de Menthon baron de Cologny-le-Neuf, du président Antoine de Piosasco, d'Oldrade Canavesio, de Laffranc *de Advocatis*, de l'avocat fiscal Défendent Dexe et de l'avocat des pauvres Pierre Jacquemon.

LES LETTRES PATENTES DE CHARLES II (1535 ET 1547)

Charles II fut pratiquement le dernier duc à devoir s'occuper des franchises valdôtaines en traitant directement avec les communautés du « domaine direct ». À partir de l'institution du Conseil des Commis, en 1536, les rapports politiques et juridiques entre la population de la région et leurs souverains passèrent normalement par l'intermédiaire de cet organe. Les lettres patentes de ce duc datées de 1535, conservées auprès des archives paroissiales de Saint-Vincent, témoignent de la fin d'une pratique pluriséculaire de négociation. Il s'agit de la réponse favorable à l'habituelle supplique par laquelle les sujets – en ce cas, seulement ceux du mandement de Montjovet – demandaient de reconnaître la validité des franchises dont ils jouissaient. La procédure suivie en ce cas et la formulation des lettres patentes furent cependant significativement différentes par rapport au passé. Les documents produits par les demandeurs furent examinés par un collatéral du Conseil résident, l'avocat fiscal Cassien *de Puthéo*, qui présenta une relation à ses confrères ; comme d'habitude, le Conseil donna un avis favorable. Le duc loua, ratifia, confirma et approuva « litteras ipsas subannexas, ratas et gratas habendo harum serie », c'est-à-dire les lettres patentes de ses prédécesseurs présentées en annexe à la supplique. Les mots *libertates*, *franchiesie*, *immunitates* et *privilegia*, constamment présents dans les confirmations précédentes, avaient cependant disparu. Il ne s'agissait plus de reconnaître l'existence et la validité de dispositions de caractère contractuel, issus dans le passé d'une négociation entre les communautés et le prince, mais de perpé-

⁶⁵ Aucune référence explicite n'est faite au respect de la coutume. Il semble toutefois que le climat politique ait quelque peu changé : dans la lettre par laquelle Charles I^{er} chargea Ruffin *de Murris* d'administrer la châellenie de Quart, le 12 septembre 1482, il n'était plus question d'appliquer les *Statuta Sabaudia*, mais il était recommandé par contre de « consuetudines et statuta Vallis-auguste et patrie eiusdem servare » (J.-G. RIVOLIN, R. WILLIEN, *La valeur d'un château* cit., p. 553).

tuer par pure bienveillance la volonté qu'avaient exprimée les prédécesseurs dans leurs actes. Le texte des nouvelles lettres patentes s'achevait par les clauses impératives habituelles et la menace d'une amende de cent livres fortes. Elles furent datées de Turin le 12 décembre 1535, à la présence du chancelier de Savoie Jérôme *de Agaciis*, du grand écuyer Louis de Châtillon seigneur de Musinens, du directeur du patrimoine Nicolas Balbis des seigneurs de Bonavalle et du collatéral du Conseil Jean Michel.⁶⁶

La démarche des communautés du mandement de Montjovet auprès du duc était sans doute la conséquence de quelque différend avec ses officiers: un mois après avoir obtenu les lettres de confirmation, en effet, le 11 janvier 1536, les notaires Claude Vuillermin et Martin Perronet, mandatés par les communautés concernées, se rendirent au tribunal du bourg de Saint-Vincent («in burgo Sancti Vincencii ante bancam jornatarum dicti burgi») pour les présenter au châtelain Boniface Mistralis afin de s'assurer de son application. Le châtelain les reçut et les lut «honore et reverencia» à la présence de deux témoins: les notaires Pierre Rolet et Jean-Louis Chandiou. Il déclara alors de vouloir obéir au mandat du duc, sans toutefois compromettre les droits de la couronne et les siens propres; mais il demanda des copies de toute la documentation et se réserva de donner une réponse dans le délai de huit jours. Il assigna les syndics et procureurs du mandement (vraisemblablement les susdits Vuillermin et Perronet) à comparaître le 19 janvier suivant, à l'heure accoutumée des séances du tribunal, pour recevoir la réponse: et il ordonna de rédiger un procès-verbal. Indignés, les syndics refusèrent et décidèrent de s'en appeler au bailli. Le procès-verbal ne fut pas compilé.

Le 14 janvier ils furent donc reçus à la tour du Bailliage d'Aoste par le bailli Mathieu de Lostan, conseiller ducal et lui consignèrent les lettres patentes, à la présence de Grat Rolin et de Jacques Bernard, citoyens d'Aoste. Le bailli, après l'avoir reçu et lu à son tour «honore et reverencia», déclara qu'il entendait en observer le contenu sans y déroger et obéir aux ordres du duc, «prelibati domini nostri ducis iuribus eiusdem ipsiusque baillivi presentis et futurorum semper salvis iuribus». L'entrevue, qui avait apparemment satisfait aux desiderata des communautés et de leurs représentants, fut verbalisée par le notaire Ottin Avoyer.

Les problèmes du rapport entre les habitants du mandement de Montjovet et le châtelain Boniface Mistralis n'étaient cependant pas résolus pour autant: des différends se manifestaient périodiquement, causés par les abus de cet officier et de ses collaborateurs, qui prétendaient vraisemblablement le paiement de rede-

⁶⁶ Le parchemin contenant ces lettres patentes (voir ci-après, doc. I) fut cousu avec les autres cinq qui avaient été présentés à l'examen du Conseil (docc. D, E, F, G et H) et qui sont aujourd'hui conservés auprès des archives paroissiales de Saint-Vincent, toujours cousus ensemble, avec les six sceaux aux armes ducales qui y sont appendus, dont cinq (trois en cire rouge et deux en cire verte) sont contenus dans un berceau en bois et le sixième, en cire verte, est illisible.

vances indues. Les Archives d'État de Turin conservent une copie du XVIII^e siècle des lettres patentes du duc Charles II accordées à Verceil le 4 décembre 1547, par lesquelles il intervint, sur demande des bourgeois de Saint-Vincent, pour remédier aux extorsions commises par le commissaire des extentes à l'occasion de la reconnaissance des fiefs : une intervention accordée « tam liberaliter et de gratia speciali quam pro et mediante quinquaginta scutis » payés au trésorier de Savoie Nicolas Carra. Il ordonna le dépôt des livres de reconnaissances auprès de la Chambre des Comptes, afin de vérifier la régularité de la perception, et défendit d'inquiéter et molester dorénavant les sujets du mandement au sujet des redevances.

Une note ajoutée au texte des lettres patentes rappelle que le procureur fiscal d'Aoste (ou son remplaçant) pouvait, d'après la coutume, assigner en justice les sujets du « domaine direct » uniquement en trois cas : à l'occasion d'un homicide, si la victime n'avait pas de parents (auxquels revenait normalement l'initiative de la poursuite) ; en cas d'incendie (volontaire, doit-on comprendre) ; et en matière de privilège exclusif de commerce (*monopolium*). C'est une référence aux derniers vestiges du système juridique médiéval lié à un régime politique en voie d'effacement.

La crise des États de Savoie, déclenchée par l'invasion française de 1535, allait atteindre le paroxysme quelques années après, lors de la mort de Charles II. Quand Emmanuel-Philibert put récupérer les territoires perdus par son père, à la suite du traité de Cateau-Cambrésis, la politique des franchises accordées aux communautés locales, qui avait contribué à accroître le pouvoir des comtes et ducs de Savoie au cours du Moyen Âge, était désormais perçue comme une entrave par la structure étatique qui s'était développée entre temps et qui visait la concentration des pouvoirs dans la personne du prince. Dorénavant le duché d'Aoste devrait conduire une lutte exténuante, par l'entremise du Conseil des Commis, pour maintenir autant que possible les structures politiques et juridiques surannées qui avaient régi jusqu'alors la *patria Vallis Augustæ*.

DOCUMENTS

Les textes des franchises du bourg de Saint-Vincent et du mandement de Montjovet qu'on pubie sont contenus dans neuf documents. Le plus ancien est un parchemin du XV^{ème} siècle conservé auprès des archives de la paroisse (document A) : il s'agit d'un acte récongnitif original du Conseil ducal, daté de Moncalieri le 21 juillet 1474, comprenant la charte octroyée par Ébal I^{er} de Challant le 19 décembre 1310, celle accordée par le duc Louis de Savoie le 13 août 1444 et la confirmation d'Amédée IX du 23 mai 1465. La Section de Cour des Archives de l'État de Turin conserve à son tour deux cahiers en papier du XVI^{ème} siècle.⁶⁷ Le premier (document B), portant le titre *Duplum franchiesiarum burgi Sancti Vincencii ad causam recognitionum feudorum*, contient lui aussi une copie du texte de 1310,⁶⁸ ainsi qu'un mémoire des confirmations par les ducs Louis et Amédée IX de Savoie, datées respectivement du 13 août 1444 et du 17 septembre 1465, et la copie des lettres patentes de Charles II du 4 décembre 1547. Le second (document C), dont le frontispice porte le titre *Copia franchiesiarum Montisioveti*, reproduit en entier le contenu du parchemin de 1474 : le texte est précédé par l'indication *Copia franchiesiarum burgensium Sancti Vicencii*.

Les archives paroissiales de Saint-Vincent conservent d'autres six parchemins originaux ayant trait au même sujet :

- les lettres patentes du duc Louis de Savoie datées de Turin le 19 mai 1459 (doc. D) ;
- les lettres patentes du duc Amédée IX datées de Chambéry le 17 septembre 1465 (doc. E) ;
- les lettres patentes du duc Philibert I^{er} datées de Chambéry le 8 octobre 1481 (doc. F) ;
- les lettres patentes du duc Philibert I^{er} datées de Turin le 9 février 1482 (doc. G) ;
- les lettres patentes du duc Charles I^{er} datées de Pignerol le 14 juillet 1483 (doc. H) ;
- les lettres patentes du duc Charles II datées de Turin le 12 décembre 1535 (doc. I).

Trois de ces documents (les parchemins F, G et H) concernent non seulement le mandement de Montjovet, mais aussi les autres territoires du « domaine direct »,

⁶⁷ Archivio di Stato di Torino, Sez. I, Duché d'Aoste, paquet XIII, doc. 1.

⁶⁸ *Note du XVIII^{ème} siècle* : « 1310 nel mese di X^{bre}. Copia delle franchezze concesse alli habitanti et huomini del borgo di San Vincenzo appresso Castillione nella Valle d'Aousta da Ebalddo (*sic*) Sigr. di Challand e Mont Giovetto nelle quali franchezze sono descritte le inhibitioni et statuti che intende detto signore esser osservati nel detto luogho colle pene dechiarate contra quelli che delinqueranno ».

à savoir le bailliage avec ses dépendances (la ville d'Aoste, la châtellenie de Châtel-Argent et la métralie de Valdigne) et les châtellenies de Bard, de Cly et de Quart.⁶⁹

1) Moncalieri, 21 juillet 1474

Le Conseil ducal authentifie les copies des franchises du bourg de Saint-Vincent octroyées par Ébal de Challant en 1310 et en 1311, ainsi que des confirmations des ducs Louis de Savoie en 1444 et Amédée IX en 1465.

On publie le parchemin original A, remontant à 1474 et contenant la copie authentiques des franchises de 1310, de 1311 et de 1444, ainsi que de la confirmation de 1465, collationné avec les cahiers B et C. Le texte a quelques lacunes à cause du mauvais état de conservation du parchemin.

CONSILIUM illustrissimi principis domini nostri domini Philiberti ducis Sabaudie Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii principis vicariique perpetui, marchionis in Ytalia, principis Pedemoncium Nicieque Vercellarum ac Friburgi etc. domini, cum eo residens, universis serie presencium fieri volumus manifestum quod nos vidimus, tenuimus, palpavimus ac de verbo ad verbum inspeximus libertatum, franchesiarum et confirmacionum litteras hominibus,⁷⁰ burgensibus, habitatoribus et incolis burgi Sancti Vincencii prope Castellionem concessas, debite signatas et sigillatas, non viciatas, non cancellatas, non abrasas, non rasas nec in aliqua ipsarum parte suspectas, sed omnibus vicio et suspicione prorsus carentes, parte ipsorum hominum, burgensium et habitatorum dicti loci Sancti Vincencii et aliorum in dictis franchesiis nominatorum exhibitas quarumquidem libertatum, franchesiarum immunitatum et confirmacionum tenores de verbo ad verbum inferius describuntur.

Anno⁷¹ Domini millesimo tercentesimo decimo, indicione octava, die sabbati⁷² ante festum Nativitatis Domini,⁷³ in castro de Villa in⁷⁴ Challand, coram hiis

⁶⁹ Je remercie de sa courtoise disponibilité l'abbé Pietro Panceri, curé de Saint-Vincent, qui m'a permis d'accéder à plusieurs reprises aux archives paroissiales, et M. Pier Giorgio Crétier de sa collaboration.

⁷⁰ *Le mot hominibus manque dans B et C.*

⁷¹ *Le texte de B débute ici et présente, dans la marge gauche du cahier, la date 1310.*

⁷² B: sabati.

⁷³ 19 décembre 1310.

⁷⁴ B: de; C: en.

testibus: Perroneto de Agnetis,⁷⁵ Oddino de Villa, Gonterino Grance, Vulliermeto de Sancto Georgio en Vianey et pluribus aliis. Notum sit omnibus quod Eballus dominus de Challant et Montisioveti, rogatus a quibusdam dilectis suis super quadam franchesia concedenda, volens eorum satisfacere voluntati et preces eorum exaudire, dedit et concessit pro se, heredibus et successoribus suis, omnibus habitatoribus qui sunt et qui pro tempore fuerint apud Sanctum Vincentium prope Castellionem, in quodam loco cuius fines sunt: de prima parte strata publica, de secunda murus Sarracenorum⁷⁶ usque ad viam inferiorem, de tertia⁷⁷ predicta via inferior, de quarta strata que tendit ab inferiori via usque ad superiorem, que tangit closum Jacobi de Clos,⁷⁸ cum ingressibus, egressibus⁷⁹ et aliis bonis usibus, plenam bonam franchesiam et libertatem posuit et in bampno predictum locum infra dictos fines. Posuit etiam in predicto bampno vel bampnis illud spacium quod est a valle de Neyran usque super molendinum⁸⁰ de Oriou et a dicto molendino usque⁸¹ Sanctum Mauricium et usque ad vallem pontis de Cillian,⁸² et ipsa vallis de Cillian⁸³ usque⁸⁴ Duriam et ex alia⁸⁵ parte Duria.

Si quis infra dictos terminos alicui vim intulerit vel vulneraverit seu aliquo modo percusserit, dampnum et iniuriam leso restituat et ad cognitionem nuncii domini et habitatorum burgi domino satisfaciatur.

Si quis vero hominem interfecerit infra dictam franchesiam et bampna, persona ipsius et bona eius⁸⁶ omnia confiscentur.⁸⁷

Pro hac autem franchesia et libertate commissa predictis habitatoribus presentibus et futuris promittant dicto domino, heredibus et successoribus eius fidelitatem se facturos et observaturos.

Si quis autem a promissione ista resilierit et convictus fuerit persona ipsius domino tradatur et bona eius confiscentur.⁸⁸

Propterea⁸⁹ omnes habitatores dicte franchesie promiserunt dicto domino vel eius successoribus reddere annuatim duodecim denarios pro qualibet extensa

⁷⁵ B: de Agnibus; C: de Agneriis.

⁷⁶ C: Serracenorum.

⁷⁷ *Le mot tertia fait défaut dans C.*

⁷⁸ B: Cloux.

⁷⁹ C: cum egressibus, ingressibus.

⁸⁰ B: mollendinum.

⁸¹ B: usque ad.

⁸² B: Cilliant; C: Cyllyan.

⁸³ C: Cyllian.

⁸⁴ B: usque ad.

⁸⁵ B et C: et alia.

⁸⁶ C: et eius bona.

⁸⁷ B: confiscentur; C: conphiscentur.

⁸⁸ B: confiscentur; C: conphiscentur.

⁸⁹ C: preterea.

brachiorum domus sue, ita quod per anteriorem partem secundum latitudinem protendatur.

Successiones vero peregrinorum <et> mercatorum transeuntium vel commorantium in ea sicut consuetudo est in franchesia Auguste, ita maneat in perpetuum.

Item retinuit dictus dominus Eballus pro se, heredibus et successoribus suis, pro equo et equa, si vendatur⁹⁰ infra dictam franchesiam, quatuor denarios, pro bove, vacha et asino duos denarios, pro ove, capra et porco obolum.

Si quis autem extra dictam franchesiam in fraudem venderit vel emerit, in decem solidos condampnetur.

Si quis in episcopatu Auguste ipsum dominum, heredes vel successores eius offenderit, burgenses sui ipsum pro viribus suis iuvare debeant, extra vero episcopatum similiter⁹¹ et pro facultatibus suis iuvabunt.

Si quis vero infra dicta bampna furtum commiserit et convictus fuerit, persona eius et res omnes sint in voluntate domini.

Si quis vero infra dictos terminos in domo alterius burgensis insultum fecerit, in sexaginta libris condampnetur. Similiter de fractura.

Si quis sagittam⁹² cum arcu vel ballista proiecerit, penam sexaginta librarum incurret.

Si quis in adulterio deprehensus fuerit, adulter et adultera nudi ducantur per burgum et penam sexaginta solidorum incurrant.

Si quis falsam mensuram grani vel vini habuerit infra dictos terminos vel in molendinis,⁹³ sexaginta solidorum pena teneatur.

Item ad reprimendas⁹⁴ malicias hominum tam presentium quam futurorum recepit dictus dominus Eballus pro se et successoribus suis⁹⁵ in protectione sua burgenses dicti burgi, vineas, possessiones eorum mobiles et immobiles⁹⁶ pro posse suo et per iuramentum. Hoc idem promiserunt dicti burgenses ad invicem per iuramentum. Quicumque autem huic iuramento contrarie presumpserit dampnum et dedecus leso restituat et in pena centum librarum condempnetur.

Item retinuit dictus dominus Eballus pro se et successoribus suis⁹⁷ eadem⁹⁸ iura, pedagia, investituras quas⁹⁹ episcopus habet in franchesia Auguste, vel comes.

⁹⁰ *B et C*: vendantur.

⁹¹ *B*: similliter.

⁹² *C*: sagitam.

⁹³ *C*: molendino.

⁹⁴ *C*: reprehendas.

⁹⁵ *B*: suis successoribus.

⁹⁶ *B*: mobilles et immobilles.

⁹⁷ *B*: suis successoribus.

⁹⁸ *C*: ea.

⁹⁹ *Lire*: que.

Voluit autem pro se et posteris suis et statuit firmiter [observare ut quicumque in dicta franchesia sibi vel nunciis suis aliquid crediderit tam diu in domo sua depositum teneat vel redditores vel fideiussores tales habeat, quod creditus¹⁰⁰ non possit decipi vel gravari.

Item ad requisitionem dictorum burgensium sub pena sexaginta librarum¹⁰¹ statuit inviolabiliter]¹⁰² observandum ut peregrini, mercatores et omne genus transeuntium a Monte Jovis¹⁰³ venientes per stratam publicam dicti burgi vadant et sine aliqua exactione, si eis placuerit, hospicium sibi querant sine dolo et fraude; et similiter venientibus de Lombardia¹⁰⁴ sub eadem pena eandem viam precipimus tenere, ne quis autem habitatorum¹⁰⁵ dicti burgi hoc mandatum infringat, sub pena predicta inhibuit.

Item voluit et statuit pro se et successoribus suis quod si quis infra dictos terminos hominem interfecerit, ignem apposuerit vel apponi iusserit vel fecerit et qui mulierem violaverit, rapuerit vel vi oppresserit, necnon qui stratam publicam, non solum infra dictos terminos sed etiam extra, maliciose fregerit, persona ipsius et bona eius confiscantur.¹⁰⁶

Si quis sagitam cum arcu vel quarrellum¹⁰⁷ cum ballista¹⁰⁸ infra dictos terminos, lanceam, espyeu,¹⁰⁹ insapniam,¹¹⁰ maciam,¹¹¹ fauczonom,¹¹² cutellum, dextralem vel consimilia¹¹³ traxerit vel proiecerit causa percutiendi, penam vigintiquinque librarum incurrat, et de lapide decem librarum.

Si quis infra dictos terminos falsam monetam fecerit vel consilium et auxilium¹¹⁴ ad eam faciendam dederit vel ea scienter usus fecerat, persona ipsius et bona confiscantur.¹¹⁵

Item si quis infra dictos terminos ense, cutellum vel partem aliquam traxerit causa percutiendi hominem, pro toto ense vel cuttello¹¹⁶ solvat pro bampno decem

¹⁰⁰ *Le mot creditus fait défaut dans C.*

¹⁰¹ *C: librarum puri argenti.*

¹⁰² *Ce passage, qui est reporté dans B et C, a été omis par erreur dans le parchemin A.*

¹⁰³ *B: Monteiovis.*

¹⁰⁴ *C: Lumbardia.*

¹⁰⁵ *C: habitator.*

¹⁰⁶ *B: confiscantur.*

¹⁰⁷ *B: carellum.*

¹⁰⁸ *C: balista.*

¹⁰⁹ *B: espieu.*

¹¹⁰ *B: insapniam; C: insayniam.*

¹¹¹ *B: mazziam.*

¹¹² *C: fouzonum.*

¹¹³ *B: consimillia.*

¹¹⁴ *B: consillium et auxillium.*

¹¹⁵ *B: confiscantur; C: conphiscentur.*

¹¹⁶ *C: cutello.*

librarum, pro parte sexaginta solidos.

Si quis arma preter cutellum per villam portaverit, postquam hospicium intraverit morando in burgo, nisi sit in introitu vel exitu, armaturam amictat¹¹⁷ et penam sexaginta solidorum incurrat.

Si quis falsum testimonium tulerit vel falsum instrumentum fecerit, solvat pro bampno sexaginta librarum vel punium¹¹⁸ admictat.

Item si quis infra dictos terminos clausuram orti, curtulis vel viridarii factam sine muro fregerit de nocte, pro bampno solvat sexaginta solidos, de die vero triginta. Et si de muro fuerit clausura et ipsam aliquis transierit vel portam de nocte fregerit, solvat pro bampno decem librarum, de die vero centum solidos. Si vero paries ille esset¹¹⁹ clausura alicuius domus et cum armis frangeretur porta vel hostium sive paries, ille esset de muro sive non, solvat pro bampno viginti quinque librarum, et hoc tam de die quam de nocte.

Item si quis de nocte furatus fuerit seu ceperit herbam, fenum, fructus, fustam, clausuram vel aliquid aliud in ortis, viridariis, curtillibus vel vineis solvat pro bampno sexaginta solidos, de die vero decem solidos.¹²⁰

Item si quis ad effusionem sanguinis sine gladio percusserit hominem, solvat pro bampno sexaginta solidos.

Item si quis infra dictos terminos percusserit aliquem de pede vel brachio sine effusione sanguinis vel ruptura ossis vel admissione¹²¹ membri, pro bampno solvat viginti solidos et plus ad cognitionem domini vel eius nuncii, secundum qualitatem delicti et persone.

Item si quis aliquem percusserit¹²² de pugno vel de palma, pro palma [solvat]¹²³ decem solidos, pro pugno viginti et plus vel minus ad cognitionem domini vel eius nuncii, secundum qualitatem delicti et persone.

Item si quis ceperit aliquem per capillos cum una manu solvat pro bampno quinque solidos, si¹²⁴ cum duabus decem. Si traxerit eum per capillos ad terram viginti solidos.

Item si quis infra dictos terminos habuerit falsam ulnam vel falsum pondus vel ipsis usus fuerit, solvat pro bampno cuiuslibet sexaginta solidos.

Item si quis macellator infra dictos terminos vendiderit aliquas carnes gravatas vel leprosas pro sanis vel carnes arietinas pro castrone, vel carnes suis pro porcinis vel carnes alias pro aliis, solvat pro bampno decem solidos et carnes sic venditas

¹¹⁷ C: admictat.

¹¹⁸ B: pugum; C: pugnum.

¹¹⁹ B: fuerit.

¹²⁰ C: le mot solidos fait défaut.

¹²¹ B et C: amissione.

¹²² B: percusserit aliquem.

¹²³ Le mot solvat est présent dans B.

¹²⁴ Le mot si est absent dans B.

admictat.¹²⁵

Item non solum ille qui predicta vel aliquod predictorum fecerit teneatur ad dicta bampna, sed omnes illi qui eidem auxilium et consilium¹²⁶ dederint vel qui cum eis socii fuerint.

Item si quis infra dictos terminos aliquod bampnum de predictis commiserit et id solvere non potuerit vel noluerit et iniuriam passo non emendaverit ad cognitionem domini vel nuncii eius stare noluerit, ipsum bampnire possit dominus et terram interdicere. Et quicumque post bampnum vel interdictum domini vel nuncii eius a tribus diebus in antea ipsum receperit vel receptaverit in domo sua et ei victualia vel necessaria ministraverit, solvat pro bampno viginti quinque libras, si pro maleficio bampnitus fuerit; si vero ex causa pecuniaria solvat idem bampnum quemadmodum et bampnitus.

Item si quis infra dictos terminos alicui venenum dederit vel aliquem intossicaverit vel ad hoc facienti consilium vel auxilium¹²⁷ dederit, persona eius sit in voluntate domini et bona eius confiscentur.¹²⁸

Item si quis infra dictos terminos aliqua consimilia¹²⁹ supradictis minora seu maiora commiserit que non sint comprehensa in predictis, voluit et precepit dictus dominus quod illa emendentur et castigentur ad cognitionem suam vel nuncii sui, qui de probis hominibus burgi advocet.

Item voluit et ordinavit quod nuncius suus in dicto burgo peregrinis, mercatoribus et aliis mercatoribus (*sic*) seu transeuntibus per burgum dicat et faciat ius illis sine ulla dilatione, prorogatione vel subterfugio.

Item si quis aliquem appellaverit seu¹³⁰ vocaverit proditorem, latronem seu furem et illud non probaverit vel manutenuerit, solvat pro bampno sexaginta solidos.

Item si aliqua vilis¹³¹ et obiecta¹³² persona dixerit alicui probo homini verba iniuriosa vel contumeliosa et idem probus homo eidem dederit alapam vel esclaffardam¹³³ vel ipsum impinxerit non teneatur de bampno.

Item voluit quod si quis filios, filias, fratres, sorores,¹³⁴ uxorem, consanguineum

¹²⁵ *B et C*: amictat.

¹²⁶ *B*: auxillium et consillium

¹²⁷ *B*: consillium vel auxillium

¹²⁸ *B*: confiscentur; *C*: conphiscentur.

¹²⁹ *B*: consimillia.

¹³⁰ *B*: vel.

¹³¹ *B*: villis

¹³² *Lire*: abiecta.

¹³³ *C*: esclaffardam.

¹³⁴ *C*: sorores, fratres.

seu familiarem¹³⁵ suum alium percusserit morando¹³⁶ vel causa correctionis non teneatur ad aliquod bampnum de predictis.

Item si quis incurrerit bampna predicta vel aliquod predictorum et non possit illud solvere, quod aliter in persona puniatur seu castigetur ad cognitionem domini vel nuncii sui secundum qualitatem delicti et persone.

Item voluit quod omnia que dixit et statuit superius in omnibus habeant locum in mulieribus secundum qualitatem delicti et persone.

Item si quis periuraverit solvat pro bampno sexaginta solidos.

Item statuit et ordinavit quod omnes burgenses burgi franchati qui interfuerint¹³⁷ fracture ville teneantur dimittere delinquentem et qui contravenerit solvat pro bampno decem libras.

Item voluit quod de omnibus supradictis que in futurum committentur ab aliquo infra dictos terminos fiat emenda de dampnis et iniuriis passis sive lesis a delinquente, secundum cognitionem domini vel eius nuncii et habitatorum burgi.

Item si quis aliquem hominem invito detinuerit, penam sexaginta librarum incurrat et iniuriam passo emendet.

Item si quis infra dictos terminos bona seu res alicuius hominis invito¹³⁸ domino abstulerit, penam sexaginta librarum incurrat et bona seu res ablatos restituat.

Et est sciendum quod supradictus dominus Eballus pro se, heredibus et successoribus suis supradictis laudavit, confirmavit et ratificavit perpetuo volens ad hec dictos burgenses ampliori gaudere franchesia et libertate et ad maiorem declarationem aliquorum que videri vel intelligi possent obscura et declaratione indigentia dedit et concessit pro se, heredibus et successoribus suis dictis burgensibus qui sunt vel pro tempore fuerint et imperpetuum ut quicumque usurarii, bastardi seu bochatii¹³⁹ in dicta franchesia habitantes decesserint de manumortua sint totaliter liberi et imunes, ita quod ipsi heredes vel successores eius seu officiales qui in dicto burgo nunc sunt vel qui pro tempore fuerint et imperpetuum nichil petant, habeant, precipiant nec petere possint in bonis usurariorum, bastardorum seu bochaciorum,¹⁴⁰ pro eo quod contractus usurarios exercuerint vel bastardi seu bochacii¹⁴¹ fuerint occasionibus memoratis, sed bona eorum ad ipsorum heredes ex testamento vel ex intestamento¹⁴² sine contradictione aliqua perveniant

¹³⁵ B: familiarem.

¹³⁶ Lire: moderate.

¹³⁷ B: intervererint.

¹³⁸ B: le mot invito fait défaut.

¹³⁹ C: boschacii.

¹⁴⁰ C: boschaciorum.

¹⁴¹ C: boschacii.

¹⁴² Lire: ex intestato.

pleno iure, volens quod testamentum, ordinationes seu donationes¹⁴³ quod vel quas de bonis suis in vita et in morte legitime fecerint valeant et habeant plenam roboris firmitatem. Et dictam franchesiam eisdem dedit et concessit prout melius potuit nominibus quibus supra, promittens pro se, heredibus et successoribus suis predictam libertatem et franchesiam ratam, gratam, perpetuam¹⁴⁴ tenere et inviolabiliter¹⁴⁵ observare et numquam per se vel alium¹⁴⁶ contra facere vel venire, nec contravenire volenti [aliquathenus]¹⁴⁷ consentire; non intendens per istam libertatem seu¹⁴⁸ franchesiam sibi preiudicium generari in iure advoerie vel tutele¹⁴⁹ quod habere consuevit in bastardis seu boschaciis predictis.

Si autem aliquo tempore de predictis aliqua dubiectas¹⁵⁰ vel questio orietur, recurrendum esset ad franchesiam Auguste quia consimilem¹⁵¹ eis dedit perpetuo pro se, heredibus et successoribus suis. Et ad maiorem firmitatem dictus dominus Eballus iuravit super altare capelle de Villa en Challand¹⁵² super sancta Dei evangelia corporaliter tacta, omnia predicta habere rata et firma et inviolabiliter observanda. Remisit autem dictus dominus Eballus pro se, heredibus et successoribus suis, habitatoribus dicti loci qui nunc sunt vel pro tempore fuerunt tallias¹⁵³ vel exactiones iniustas, ita quod deinceps ipse vel eius nuncii ab illis exigere nequeant. Et promisit omnia supradicta facere iurare heredibus suis ad requisitionem dictorum burgensium¹⁵⁴ quando erunt etatis debite et manutenendi, deffendendi et inviolabiliter observandi dictam franchesiam. Predicti autem burgenses promiserunt et convenerunt supradicta firma habere perpetuo et non contravenire.

Hanc franchesiam iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta, de precepto dicti domini Eballi, Ybletus filius condam Goteffredi¹⁵⁵ de Challand <et> Johannes filius dicti domini Eballi, manutenendi perpetuo et deffendendi.¹⁵⁶

Et est sciendum quod anno Domini millesimo tercentesimo undecimo,

¹⁴³ *Les mots volens ... donationes sont ajoutés à la fin du texte avec un rappel.*

¹⁴⁴ C: perpetuo.

¹⁴⁵ B: inviolabiliter.

¹⁴⁶ B: per alium.

¹⁴⁷ *Le mot aliquathenus apparaît dans B et C, il est absent de A.*

¹⁴⁸ B: et.

¹⁴⁹ B: tutelle.

¹⁵⁰ C: dubietas.

¹⁵¹ B: consimillem.

¹⁵² C: Challant.

¹⁵³ C: talias.

¹⁵⁴ B: burgensium predictorum.

¹⁵⁵ B: Goteffredi; C: Gotofredi.

¹⁵⁶ C: diffendendi.

indicione nona, sextus idus marcii,¹⁵⁷ in castro de Fenix et coram hiis testibus: Petro de Sarro, Jacobo de Ozano, Aymone de Moriacio et pluribus aliis, predictus domnus Eballus pro se, heredibus et successoribus suis ad <requisicionem> dictorum burgensium fines dicte franchises ampliavit et dedit modo quo supra omnibus habitatoribus infra fines dicendos supradictam franchisesiam libertatem¹⁵⁸ modo quo supra.¹⁵⁹

Fines in universo dicte franchisesie sunt: de prima parte strata publica, de secunda clausum sacerdotis, de tertia cimiterium¹⁶⁰ Sancti Vincentii, de quarta via publica inferior, de quinta res Jacobi de Clos,¹⁶¹ de sexta res sacerdotis, de septima res dicti Jacobi de Clos¹⁶². Voluit enim ipsos burgenses infra dictos confines pro se, heredibus et successoribus suis gaudere omnibus libertatibus superius nominatis. Renuncians¹⁶³ omnibus iuribus canonicis vel civilibus,¹⁶⁴ generalibus vel specialibus et¹⁶⁵ quibus possent venire contra predicta vel aliquod predictorum de iure vel de facto.

Et de supradictis preceptum est michi notario infrascripto presenti fieri publicum instrumentum, unum vel plura, non mutato tramite veritatis, secundum quod quilibet habitator¹⁶⁶ burgi vellet requirere vel habere vel cuius interesset. Et ego magister Brunus de Augusta phisicus, publicus notarius imperiali auctoritate, rogatus hanc cartam scripsi.¹⁶⁷

LUDOVICUS DUX SABAUDIE, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia, comes Pedemoncium et Gebennarum, Valentinensisque et Diensis, Vuaudi Nicieque et Vercellarum dominus, universis modernis et posteris serie presencium fiat manifestum quod nos, visis libertatibus et franchisesiis presentibus annexis per deffunctum dominum Eballum dominum Challandi et burgi Sancti Vincencii acthenus concessis, supplicationi dilectorum fidelium burgensium et incolarum ipsius burgi Sancti Vincencii¹⁶⁸ super hiis nobis facte favore benevolo inclinati, affectantes ipsos burgenses qui novissime in

¹⁵⁷ 10 mars 1311.

¹⁵⁸ B: et libertatem.

¹⁵⁹ Dans la marge gauche du parchemin: 1311 (note récente).

¹⁶⁰ B: cymisterium

¹⁶¹ B: Cloux.

¹⁶² B: Cloux.

¹⁶³ C: Renunciando.

¹⁶⁴ B: et civillibus.

¹⁶⁵ B: et pro.

¹⁶⁶ C: habitatorum.

¹⁶⁷ Le texte de B termine ici.

¹⁶⁸ La phrase acthenus... Vincencii est ajoutée à la fin du texte avec un rappel.

obitu magnifici consanguinei nostri carissimi et fidelis domini Francisci comitis Challandi, certis iustis titulis acque causis nostro immediato devenerunt dominio, favoribus tractare gratos ut quanto nostre munificencie presidio se noverint sincerius pertractatos tanto fidelitatis obsequiis erga nos et nostros se iugiter exhibeant propiciores, matura deliberacione prehabita ex nostra certa scientia pro nobis nostrisque heredibus et successoribus universis, ipsas franchisesias et contenta in eisdem, memoratis burgensibus et incolis burgi Sancti Vincencii pro se si posterioribus eorundem, laudamus, approbamus, ratificamus et confirmamus, hoc tamen adjecto et mediante, quod ipsi burgenses et incole a modo inantea circa subsidia per nos et nostros imponenda mobilia, que nomina et credita usurariorum de usura tamen publice diffamatorum per nos et nostros tractentur et tractari debeant eis modis et forma quibus alii subdicti nostri castellaniarum Bardi et Quarti circumstanciarum tractabuntur et tractari soliti sunt. Ceterum ut burgus ipse Sancti Vincencii sub nostro immediato dominio maiora dictum suscipere valeat incrementa, eisdem burgensibus et incolis infra ipsum burgum et eius confines commorantibus et commoraturis pro nobis et nostris concedimus et largimur in libertatis et franchiseie perpetuum privilegium ea que sequitur :

IN PRIMIS quod castellanus et ceteri officarii nostri dicti loci in ingressu sui officii in presencia sindicorum ipsius burgi iurare debeant libere et indifficiliter eisdem burgensibus et incolis tenere et inconcusse observare tam huiusmodi franchisesias quam bonas patrie consuetudines.

Item ulterius eisdem burgensibus et incolis concedimus et largimus quod a quocumque gravamine per officarios nostros sibi illato vel inferendo possint et eis liceat appellare et provocare appellaciones que ad quos spectaverit interponere, quibus pendentibus adversus appellantes contra formam iuris et consuetudinis nichil debeat innovari.

Item quod ipsi burgenses et incole per officarios nostros non possint capi, incarcerari aut alias detineri pro quocumque delicto pro quo pena sanguinis aut perpetue relegacionis non veniret infligenda, dummodo talia commictentes parate sint cum effectu ibidem ydonee cause¹⁶⁹ de iuri stando iudicatumque solvendo cum ceteris clausulis solitis et opportunis.

Item quod mistrales per nos et nostros ibidem apponendi sunt et esse debeant de locis nobis immediate submissis et oriundi durantibus suis officiis in ipso burgo moram teneantur facere continuam.

Item ulterius eisdem burgensibus et incolis imperpetuum privilegium, pro nobis et nostris concedimus et largimur quod ipsi possint et valeant in testamentis et aliis ultimis voluntatibus dare et commictere advoyerias et tutelas liberorum suorum impuberum quibus voluerint, dum tamen illi quibus illas dederint et commiserint sint oriundi de hominibus et immediatis subiectis nostris et quod tales tutores dati tenentur et debeant ante quamcumque personarum et bonorum

¹⁶⁹ *Lecture incertaine.*

ipsorum impuberum administracionem ydonee canere in manibus castellani et clerici curie nostre dicti loci de ipsis bene alendis (*sic*) et rogandis legitime et racione cum reliquorum restitutione in fine ipsarum tutelarum et advoyeriarum tradenda reddendis cum ceteris chartis opportunis. Et ulterius infra quindecim dies immediate sequituras de bonis mobilibus et immobilibus ipsorum impuberum secundum patrie statuta legitimum conficere inventarium.

Item ut locus ipse, auctore domino, fecundius valeat prorogari eisdem burgensibus et incolis concedimus et largimur forum seu merchatum publicum ab inde singulis ebdomadis, singulis diebus mercuri ibidem tenendum et exercendum, ita tamen quod super ipso mercato et commerciis in eo tractandis nos et nostri precipiamus eadem tributa et cetera iura que in mercatis Villenove et Bardi percipere consuevimus, et de quibus castellanus noster dicti loci qui pro tempore fuerit nobis et nostris legitime computare debebit.

Item amplius ipsis hominibus et communitati fovere volentes eisdem concedimus et largimur quod nullus par terre patrie Vallisauguste castellanus Montisioveti esse possit, nisi tamen in introitu sui officii promictat et iuret ultra superius adiecta efficaciter iuri stare in curiis nostris super hiis que tam ipso dictum officium tenente quam post illius exitu ipsi homines et quilibet ipsorum ad causam negotiorum in eodem castellanie officio tractatorum, a tali pari eorum castellano petere et querelare voluerint privilegiis sue paritatis omnibus et singulis quo ad hec dumtaxat expresse renunciando. Que sit eisdem burgensibus et incolis concessimus tam premissorum consideracione quam eciam pro et mediantibus sexaginta ducatis auri per nos propterea tam ab eisdem burgensibus et incolis dicti burgi Sancti Vincencii quam incolis et habitantibus Sancte Marie Montisioveti et aliorum locorum noster mandamenti Montisioveti, quibus similiter eorum franchises confirmamus, habitis et receptis manibus dilecti et fidelis Johannis Marescalci thesaurarii nostri Sabaudie generalis, qui de dictis sexaginta ducatis auri simul et semel licet in qualibet confirmacione dictarum franchisesiarum, ipsi sexaginta ducati simul exprimantur legitime nobis tenebitur computare, nolentes propterea quod dictus thesaurarius noster nobis computare teneatur, nisi de sexaginta ducatis pro dictis ambobus confirmacionum litteris dumtaxat.

Mandantes propterea¹⁷⁰ baillivo et procuratori Vallisauguste castellanoque Montisioveti ac ceteris officariis nostris modernis et posteris ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorundem quatenus predictas libertates et franchises huiusmodique confirmacionem et litteras nostras predictis burgensibus et incolis prothinus observent ac per quoscumque observare faciant illesas, in nulloque contrafaciant quomodolibet vel opponant.

Datum Morgie die decimatercia augusti anno Domini M^o quatercentesimo quadragesimo quarto per dominum, presentibus dominis Johanne domino Bariari, marescallo Varambonis, comite Ruppis, Petro de Grolea, Nycodo de Menthone

¹⁷⁰ *Effacé dans C*: quod dictus thesaurarius noster nobis computare teneatur.

gubernatore Nycie, Urbano Ciriserii presidente Pedemoncium, Guillelmo Bolomerii magistro requestarum, Guigone [Gerba]ysii, Jacobo de Vallispergia, Jacobo Rosseti iudice Chablasii, Guillelmo de Ananchiaco magistro hospicii et Johanne Luquini eius nepote.¹⁷¹ Quos sexaginta ducatos auri tam pro presentibus quam aliis ipsius mandamenti, absente dicto thesaurario, habui ego P. Rostagni. Vincentius de Ruppe.

AMEDEU[S dux S]abaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, [ma]rchyo in Ytalia et Pedemontium princeps, Gebennensis et Baugiaci comes baroque Vuaudi et Faucigniacy Nicieque Vercellarum ac Friburgi¹⁷² etc. dominus universis serie presentium fieri volumus manifestum quod nos, visis [et per] nobiscum residens consilium solerti cum indagine visitatis libertatum et franchesiarum litteris per defunctum d[ominum E]ballum dominum Challandi et burgi Sancti Vincencii, necnon litteris inclite recordacionis illustrissimi domini et genitoris nostri carissimi confirmacionis et nove concessionis earundem franchesiarum et libertatum dilectis fidelibus nostris burgensibus et incolis burgi nostri Santi Vincencii concessarum et largitarum omnibus presentibus, subiunctis et annexis supplicationi, ita quod prefatorum burgensium et incolarum predicti burgi Sancti Vincencii super hiis nobis facte, quique suorum exigencia meritorum et prestancia largitharum apud nos eciam et memoratos condam illustres predecessores nostros subvencionum gratia personali speciali veniunt amplectandi benevole annuentes. Et sua fidelia obsequia animo commendantes ex nostra igitur certa scientia matura quoque consilii nostri super hiis deliberatione prehabita, premencionatas libertates et franchesias sub modis, condicionibus, reservacionibus et formis in eis expressis, pro nobis et nostris heredibus et successoribus quibuscumque nostrorum predictorum septando vestigia progenitorum harum serie predictis burgensibus et incolis dicti loci Sancti Vincencii eorumque posteritati confirmamus, ratificamus et approbamus, roborisque firmitatem perpetuo obtinere volumus. Mandantes propterea consiliis no[biscum et] Chamberiaci residentibus, necnon baillivo et procuratori Vallis Auguste castellanoque Montisioveti ac ceteris officariis nostris mediatis et immediatis presentibus et futuris seu ipsorum locatenentibus et cuilibet eorundem, quatenus predictas libertates et franchesias sub modis, reservacionibus, condicionibus et formis [in eis ut pre]mictitur expresse predictis burgensibus et incolis Sancti Vincencii eorumque posteritatibus teneant, actendant et inconcusse observent tenerique et observari per quos intererit faciant illesas, in nulloque contrafaciant quomodolibet vel opponant has litteras nostras burgensibus ipsis in testimonium acedentes.

¹⁷¹ *Lecture incertaine.*

¹⁷² *Lire: Friburgi.*

Datas Chamberiaci die [vicesi]ma tertia maii anno Domini M^o IIII^C sexagesimo quinto, per dominum, presentibus dominis Johanne Michaelis cancellario Sabaudie, Amedeo de Challand domino Vareti, Johanne de Saxo domino de Banens, Claudio de Challes magistro hospicii, Antonio de Canalibus, Stephano Scallie, Stephano Morelli avvocato fiscali et Johanne Locterii thesaurario. Reddatur portitori. Duplastre.

Et quia, diligenter collacione facta de preconfectis litteris, utrumque concordant comperimus vel addito, detracto vel mutato quo facti substantia in aliquo varietur, parte dictorum hominum burgensium et habitatorum dicti loci Sancti Vincencii requisitus, litteras predictas per ducalem secretarium subsignatas hic transcribi et exemplificavi, tantam fidem eidem transumpto vidimus et exemplo in iudicio et extra foro adhibendo decernente, quanta predictis originalibus litteris adhibentur et adhiberi debent has nomine in premissorum testimonium concedentes litteras datas in Montecalerio die vicesimaprima jullii anno Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo quarto.

Beczon (paraphe)

Presentibus dominis

Petro de Sancto Michaelae
cancellario Sabaudie
A[nthonio] de Plozasco presidente
Antonio de Canalibus
Marco de Gastannibus
Oldrado Canavexii
avvocato fiscali

De Henrico (paraphe)

SIP¹⁷³

Notes au verso du parchemin :

1) Franchésie que sunt (fuerunt?) (*illisible*) Sancti Vincencii per bone memorie illustisimum dominum Ludovicum ducem Sabaudie (XVI^{ème} siècle).

2) .b. Transumptum sive copia [ab] antiquo omnium privilegiorum et franchesiarum concessarum per D. D. consules Chamberiaci burgensibus Sancti Vincencii (*illisible*) illustrissimos Sabaudie duces (XVIII^{ème} siècle).

¹⁷³ Sceau pendant en cire rouge dans un berceau en bois, portant les armoiries ducales (de gueules à la croix d'argent; cimier: un amufle de lion ailé). Inscription: Sigillum Philiberti ducis Sabaudie.

2) S. l., 13 août 1444 et 17 septembre 1465

Mémoire des confirmations des franchises de Saint-Vincent par les ducs Louis et Amédée IX de Savoie

On publie le texte tiré du document B.

Copia confirmationis franchesiarum burgensium Sancti Vincentii suprascriptarum

Die¹⁷⁴ decimatertia mensis augusti millesimi quatercentesimi quadragesimi quarti illustrissimus dominus Ludovicus dux Sabaudie etc. laudavit, approbavit, ratificavit et confirmavit dictis burgensibus Sancti Vincentii libertates et franchises suprascriptas, hoc tamen mediante quod ipsi burgenses et incole certa subsidia per eundem illustrissimum dominum imponenda mobilliaque munera et credita usurariorum de usura publice diffamatorum tractantur et tractari debeant per eundem illum dominium et suis eis modo et forma quibus alii subditi sui castellaniarum Bardi et Quarti tractabuntur, et tractari soliti sunt. Et inde dedit et concessit dictis burgensibus libertates, franchises et previllegia que sequuntur.

In primis quod castellanus et ceteri officarii dicti loci in ingressu sui officii in presentia scindicorum ipsius burgi iurare debeant libere et indifficiliter eisdem burgensibus et incolis tenere inconcusse, obervare tam huiusmodi franchises quam bonas patrie consuetudines.

Item quod a quocumque gravamine per officarios illato vel inferendo possit et licitum sit appellare et pendentibus appellationibus adversus appellantes contra formam iuris et consuetudinis nichil debeat innovari.

Item quod ipsi burgenses et incole per officarios non possint capi, incarcerari aut alias detineri pro quocumque delicto, pro quo pena sanguinis aut perpetue religationis non veniret infligenda, dummodo talia committentes parati sint cum effectu ibidem ydonee camere de iuri stando iudicatumque servando etc.

Item quod mistrales per eundem illustrissimum dominum et suos opponendi sint et esse debeant de locis eidem illustrissimo domino et immediate submissis oriundis et durantibus suis officiis in ipso burgo moram teneantur facere continuam.¹⁷⁵

Item quod ipsi burgenses et incole possint in testamento et aliis ultimis voluntatibus dare et committere advoerias et tutelas liberorum suorum impuberum quibus voluerint, dummodo dicti tutores sint de subditis domini qui tenebuntur camere etc. computum reddere et inventarium facere.

Item fuit eis concessum forum seu mercatum singulis diebus mercurii sub tributis et ceteris iuribus que dominus percipit in mercatis Villenove et Bardi.

¹⁷⁴ *Dans la marge gauche*: 1444.

¹⁷⁵ *Effacé*: et non in burgo.

Item quod nullus par terre patrie Auguste possit esse castellanus Montisioveti nisi in introitu sui¹⁷⁶ officii promittat et iuret iuri stare in curiis domini super hiis que, tam ipso officio tenente quam post illius exitus, ipsi homines et quibus ipsorum ad causam negotiorum in eidem castellanie officio tractatorum a tali pari eorum castellano petere et querellare voluerint previllegia sue paritatis omnibus et singulis quoad hec dumtaxat expresse renunciaverit.

Illi de Morono, Perreria, Amay, duobus Runis, Grum, Salleyro et Lentis non debent laudes de institutione hereditatis, de affiliatione, permutationibus et donationibus tam inter vivos quam ex causa mortis factis eorum consanguineis et parentibus; et factis donationibus et excambiis illis qui non sunt consanguinei et parentes debent laudes et vendas, scilicet sextam partem prout de aliis contractibus, in quibus non sunt comprehensi burgenses sed est expresse resignatum quod dicti burgenses non gaudeant franchises Montanee, et per totum mandamentum Montisioveti debetur duodecimus et terdecimus seu sexta pars precii rei alienate prout apparet per eorum franchisesias.

Predicti de Moron et alii supra proxime nominati non possunt compelli adsolvere bampum sine denuncia nisi delictum sit tam extessum,¹⁷⁷ enorme et aborrendum quod requirat et exigat pugnitionem corporis vel mutilationem membri.

Bastardi locorum predictorum possunt disponere de eorum bonis cui voluerint de mandamento Montisioveti et eis possunt succedere propiuquiores consanguinei prout in eorum franchisesiis continetur.

Die decima septima septembris millesimi quatercentesimi sexagesimi quinti illustrissimus dominus dominus Amedeus dux Sabaudie ratificavit et approbavit dictas franchisesias sub pactis et astrictionibus contentis in ratificatione per condam illustrissimum Ludovicum eius genitorem facta.

3) Turin, 19 mai 1459

Le duc Louis de Savoie octroie une charte de franchises aux habitants du mandement de Montjovet.

On publie le texte tiré du document C.

Copia franchisesiarum et libertatum sicuti ille dominus Ludovicus de Sabaudia per se et suos non debet alienare mandamentum Montisioveti in alium principem vel dominum

¹⁷⁶ *Effacé*: iuret.

¹⁷⁷ *Lire*: extensum.

Ludovicus dux Sabaudie, Chablasii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia, Pedemoncium princeps, Gebennensis et Baugiaci comes, baro Vaudi et Foucignaci Nicieque Vercellarum ac Friburgii¹⁷⁸ dominus, universis modernis et posteris serie presencium inspecturis facimus manifestum quod parte dilectorum fidelium et integerrimorum subditorum et iuridiciariorum communitatis, loci, castris, ville, burgi Sancti Vincencii et mandamenti nostrorum Montisioveti, patrie nostre Vallis Auguste, ad nos destinati fuere dilecti nostri Anthonius Ganypan, Johannes Nycole et Johannes Machera eorum procuratores et ambaxiatores, quiquidem Anthonius, Johannes et Johannes nobis humilime explicarunt¹⁷⁹ at nostre reduxerunt menti sictuti¹⁸⁰ ipsi nomine, communitas et iuridiciarii nostri a primeriis temporibus quibus locus ipse Montisioveti dominis felicium recordiarum illustrium nostrorum progenitorum partus extitit ad augmentum et prestinacionem domini nostri toto corde annelarunt et ferventius dietim annelant, supplicando pro iurium et patrimonii nostrorum patrii prestinacione ut eisdem hominibus, fidelibus et subdictis ac iuridiciariis et communitati nostris Montisioveti in franchisesiam, privilegium et libertatem concedere et largiri dignemur, quod a modo in anthea et imperpetuum nos vel nostri successores non possumus (*sic*) vel debeamus aut nobis quomodolibet liceat premunicionem locum villam, castrum et mandamentum Montisioveti eciam nec ipsos homines et iuridiciarios nostros eorumve posteritatem in feudum nec aliter tradere, remictere, relinquere, quictare, donare aut aliter qualitercumque alienare vel transferre in alium principem, dominum aut quamvis aliam mundi¹⁸¹ personam quocumque nuncupetur nomine vel dominio fungatur quam et dumtax at de recta et legitima linea domus nostre Sabaudie ac a nobis et nostris per certam et legitimam lineam descendentem.

Et si forsitan contra fieri contingeret, quod tunc ipsi homines nullo alteri principi, domino aut homini mundi hoberedire, parere, respondere nec hommagia fidelitatesque reddere, solvere seu recognoscere feudave imperpetuum manifestare teneantur,¹⁸² sed potius contra recusare et resistere possint sine incursu alicuius pene, et ulterius quod castellanus et ceteri officarii nostri Montisioveti qui nunc sunt et pro tempore fuerint teneantur et astricti sint ante officiorum suorum ingressum huiusmodi franchisesiam et privilegium iurare tenereque, actendere et observare.

Quorum supplicacioni actendentesque diuturne fidelitatis constanciam et intrinseci amoris continenciam quibus ipsi homines, communitas et iuridiciarii

¹⁷⁸ *Lire*: Friburgi.

¹⁷⁹ *Lire*: explicaverunt.

¹⁸⁰ *Lire*: sicuti.

¹⁸¹ *Lire*: mundi. *Le mot quamvis est ajout  dans l'interligne.*

¹⁸² *Effac *: et astricti sint.

nostrī laudabiliter et continuo at hunc usque claruerunt ut que ad illa continenda apud nos et nostros fervencius annuentes affectamus ipsos fideles nostros suamque poteritatem¹⁸³ nostrorum inherendo vestigiis progenitorum sinceris precordiis¹⁸⁴ confovere et tueri ut quanto nostre munificencie presidio et humanitate se noverint sincerius pertractantes tanto fidelitatis et amoris indissolubilis obsequis nobis et successoribus nostris iugiter efficiantur promptiores, considerantes eciam quod locus ipse huiusmodi franchesia, privilegio et libertate presidio potioem ad propagationem succedet, quod etiam nostra interest, similem passum apud nos et descendentes nostros perpetuo esse.

Igitur certisque aliis laudabilibus moti respectibus atque causis, matura itaque procerium et consiliariorum nostrorum subscriptorum plena deliberatione prehabita, ex nostra¹⁸⁵ certa scientia pro nobisque et nostris quibuscumque heredibus et successoribus prefatis fidelibus hominibus, communitati et iuridiciariis nostris Montisioveti pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque ac eorum perpetue posteritati recipientibus et humiliter acceptantibus in franchesiam, privilegium et libertatem perpetuo duraturas (*sic*) tenore presencium concedimus et largimur.

Primo videlicet quod a modo in anthea et imperpetuum nos vel nostri perpetuo successores non debeamus vel possumus (*sic*) aut ullo unque tempore nobis liceat locum, castrum, villam et mandamentum hominesques et iuridiciarios nostros predictos eorumve perpetuam posteritam¹⁸⁶ in feudum tradere, vendere, remictere, quictare, donare aut aliquas quomodolibet alienare vel transferre in alium principem vel dominum aut quavis¹⁸⁷ aliam mundi personam quocumque nomine nuncupatur vel dominio fungatur quam et dumtaxat a nobis vel nostris successoribus de recta et legitima lignea naturaliterque et legitime descendente. Quod si forsitan contra fieri contingat, tunc et eo tamen ipsi homines et communitas alteri principi, dominio¹⁸⁸ aut homini mundi in quem alienarentur ut supra hobedire, parere, respondere nec homagia fidelitates reddere, solvere, recognoscere seu feuda manifestare imperpetuum minime teneantur, sed pocius contra recusare et resistere possint absque alicuius pene incurso, penarum impositionibus, iniunctionibus et mandatis non obstantibus quibuscumque.

Item ulterius in privilegium, libertatem et franchesiam prefatis hominibus et communitati, concedimus et largimur quod castellanus et ceteri quicumque officarii nostri loci predicti Montisioveti qui nunc sunt et pro tempore fuerint

¹⁸³ *Lire*: posteritatem.

¹⁸⁴ *Effacé*: f.

¹⁸⁵ *Effacé*: s.

¹⁸⁶ *Lire*: posteritatem.

¹⁸⁷ *Effacé*: alias.

¹⁸⁸ *Lire*: domino.

teneantur et sint astricti, ante officiorum suorum ingressum ac quociens fuerint super hoc requisiti huiusmodi franchisesias, libertates et privilegia ad sancta Dei evvangelia¹⁸⁹ iurare eas tenere, actendere et observare et eosdem homines non compellere vel artare ad alteri contra formam indulti suprascripti homagiandum. Verum si forsitam¹⁹⁰ ullo unquam tempore contra fieri contingat, ex nunc prout ex tunc et econtra totum contra factum invalidum, irritum et inane esse et peio (*sic*) quoscumque teneri volumus et decernimus harum serie.

Que premissa sic egimus tam premissorum intuitu liberaliterque et de gratia speciali quam pro et mediantibus sexaginta scutis auri Sabaudie per nos¹⁹¹ propterea ab eisque hominibus habitis manibus dilecti fidelis consiliarii¹⁹² thesaurarii que nostri Sabaudie generalis Francisci¹⁹³ Cerrati, qui de illis nobis legitime tenebitur computare. Mandantes propterea consiliis nobiscum et citramontes residentibus necnon marescallis Sabaudie ballivoque et procuratori Vallis Auguste, eciam castellanis Montesioveti, Bardi et Cliti ac ceteris officariis fidelibusque et subditis nostris mediatis et immediatis, presentibus et futuris ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorumdem quantum ad eum expectaverit, sub pena centum marcarum argenti per quemlibet dictis consiliis inferiorem qui non paruerit commictenda et nobis irremissibiliter aplicanda, quatenus huiusmodi franchisesias, privilegia et libertates ac litteras nostras prefatis hominibus, communitati et iuridiciariis ac sue potestati de cetero imperpetuum teneant, actendant et inconcusse observent, ac per quos intererit teneri actendi et inviolabiliter observari faciant illesas, nec in ullo¹⁹⁴ contraveniant quomodolibet vel opponant. Quibuscumque oppositionibus excusacionibusque pariter et exceptionibus, necnon litteris et mandatis in futurum forte incontrarium emanandis et facientibus non obstantibus, eciam absque alterius expectatione mandati in quantum pena predicta ipsorum quilibet se formidat affligi.

Has litteras nostras sigilli nostri munimine roboratas in testimonium concedentes datas Thaurini die decimanona maii anno Domini¹⁹⁵ millesimo quatercentesimo quinquagesimo nono. Loys.

Per dominum, presentibus illustribus domino Ludovico principe Antiochie et Jano de Sabaudia gubernatore Nycie, necnon dominis A[nthonio] ex marchionibus Romagnani cancellario Sabaudie, Ludovico de Sabaudia domino Raconixii et marescallo, G[aspar]do domino de Varax, Anthonio de Balma domino de

¹⁸⁹ *Les mots ad sancta Dei evvangelia sont ajoutés dans la marge gauche.*

¹⁹⁰ *Lire: forsitan.*

¹⁹¹ *Les mots per nos sont ajoutés dans l'interligne.*

¹⁹² *Effacé: nostri.*

¹⁹³ *Effacé: com.*

¹⁹⁴ *Corrigé, d'après la première leçon: nullo.*

¹⁹⁵ *Dans la marge gauche: 1459.*

Morterey, Francisco de Thomatis¹⁹⁶ presidente audieniarum, Ludovico Bonivardi domino Greyliaci, Michaelae de Canalibus, Stephano Scalie, Guiliermo¹⁹⁷ Macellerii advocato fiscali, Ja[cobo] Meynerii generali et Francisco Cerrati thesaurario.

Que sexaginta scuta auri nova habui ego thesaurarius. Cerrati. Richardi.

R[ecipien]di duo scuta auri P.ta est. R[eccep]ta est. LX scuta auri.

Datum pro copia a proprio originali extracta et collecionata per nos notarios subscriptos.

Petrus Vuillelmini (paraphe).

Petrus Nepotis (paraphe)

4) Turin, 19 mai 1459

Le duc Louis de Savoie autorise les habitants du mandement de Montjovet à élire des syndics et procureurs.

On publie le document original D.

LUDOVICUS DUX SABAUDIE, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia, princeps Pedemoncium, Gebennarum et Baugiaci comes, baro Vuaudi et Foucigniacy Nycieque Vercellarum ac Friburgi etc. dominus, universis modernis et posteris seriem presencium inspecturis facimus manifestum quod presencialiter parte dilectorum fidelium nostrorum hominum et communitatis loci et tocius mandamenti nostrorum Montisioveti oblata nobis supplicacio continebat quod mandamentum nostrum predictum Montisioveti ex pluribus villagiis dispersum, taliter quod quando pro iure et interesse nostris ac utilitate rei publice quicquam fiendum vel accidit nichil penitus facere possunt, cum careant iudicis et procuratoribus et omnes comode ac de facili insimul conveniri non valeant, ex unde sepius tam nostrum quam rei publice commodum retardatur, supplicando hoc ideo humillime ipsi homines et communitas Montisioveti ut eisdem pro nobis et nostris licenciam et auctoritatem impatiri et concedere dignaremur quod amodo in antea et imperpetuum possint et debeant ac eisdem et sue perpetue posteritati licitum sit, anno quolibet, eligere et constituere sive ordinare ac inubi (*sic*) manutenere quatuor syndicos et procuratores, qui agibilia et quecumque eiusdem communitatis negocia regere gubernareque et dirigere habeant ac quecumque comonitatis¹⁹⁸ predictae concernencia facere et adimplere; et qui anualiter¹⁹⁹ feria tercia Penthecostes per communitatem ipsam mutari debeant

¹⁹⁶ *Première leçon biffée*: Thoatris.

¹⁹⁷ *Première leçon biffée*: Georg.

¹⁹⁸ *Lire*: communitatis.

¹⁹⁹ *Lire*: annualiter.

cum clausulis et ceteris solennitatibus opportunis.

Quorum supplicacionum, Consilii nostri nobiscum residens superinde matura deliberacione prehabita, benivole inclinati ex nostra igitur certa sciencia pro nobis et nostris heredibus ac universis successoribus prefatis hominibus et communitati Montisioveti pro se et eorum quibuscumque successoribus recipientibus et humiliter acceptantibus, liberaliter et de gracia speciali licenciam et auctoritatem omnimodam damus, donamus, concedimus et impartimur per presentes quod a modo in antea et imperpetuum possint et valeant ac eis licitum sit²⁰⁰ eligere, creare constituereque et in dicto mandamento, anno quolibet, quatuor syndicos et procuratores quos ad hoc ydoneos et propicios noverint ac eosdem destituere et alio feria tertia Penthecostes anualiter facere, creare constituereque et ordinare ac prout supra manutenere, qui singula singulis debite refferendo iura negociaque et quecumque ipsorum hominum et comonitatis agibilis regere gubernareque et dirigere habeant insuperque universa et singula alia facere et adimplere que eisdem a modo in antea eligendis et constituendis sive ordinandis sindicis et procuratoribus pro bono et utilitate nostris ac nostrorum predictorum, necnon ipsorum hominum et communitatis reique publice et alterius cuiuscumque nec alias videbuntur eque et rationabiliter faciende ac prout per consimiles syndicos et procuratores in consimilibus fieri debet et inibent quocumque eciam inhonesto et illicito actis penitus reiecto. Mandantes propterea Consiliis nobiscum et citramontes residentibus, necnon baillivo et procuratori Vallisauguste castellanisque Montisioveti, Bardi et Cliti ac ceteris universis et singulis officariis nostris presentibus et futuris ad quos spectaverit et presentes pervenerint ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorumdem in solidum sub pena quinquaginta marcharum argenti per quolibet²⁰¹ dictis Consiliis in favorem actu contrario commictenda et nobis irremissibiliter applicanda, quatenus huiusmodi licenciam auctoremque et licteras nostras prefatis hominibus et comunitati²⁰² sueque predictae posteritati de cetero imperpetuum teneant, actendant et inconcuse observent ac per quos intererit teneri actendi et illibate observari faciant illesas, nec in ullo contrafaciant quomodolibet vel opponant, oppositionibus et excepcionibus reiectis et non ostantibus, eciam absque alterius expectatione mandati in quantum pena predicta ipsorum quilibet se formidat affligi.

Datum Taurini die decima nona maii anno Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo nono.

Richardi (paraphe)

Presentibus illustribus domino Ludovico principe Antiochie et Jano de Sabaudia gubernatore Nycie, necnon dominis A[nthonio] ex marchionibus Romagniani

²⁰⁰ *Les mots possint ... licitum sit sont ajoutés à la fin du texte avec un rappel.*

²⁰¹ *Lire: quemlibet.*

²⁰² *Lire: communitati.*

cancellario Sabaudie
Ludovico de Sabaudia
domino Raconixii, marescallo Favre²⁰³ (paraphe)
G[aspardo] domino de Varax
Anthonio de Balma
domino de Morterey
Francisco de Thomatis
presidente audienciarum
Ludovico Bonivardi
domino Greyliaci
Michaele de Canalibus
Stephano Scallie
Jacobo Meynerii generalis Recipiendi quinque flor. parvi ponderis
Reddita est²⁰⁴
SIP

5) Chambéry, 17 septembre 1465

Le duc Amédée IX de Savoie confirme la franchise octroyée aux habitants du ressort de Montjovet par le duc Louis, concernant l'élection des syndics et procureurs.

On publie le parchemin original E.

Amedeus dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia et princeps Pedemoncium etc. universis serie presencium facimus manifestum quod nos, visis licteris licencie bone memorie illustrissimi domini et genitoris mei presentibus annexis, supplicacioni itaque dilectorum fidelium hominum et comunitatis loci et tocius resorti nostrorum Montisioveti super hiis nobis facte, benivolo inclinati bonis et laudabilibus moti respectibus, ex nostra certa sciencia maturaque Consilii nostri deliberacione prehabita, premencionatas annexas licencie licteras confirmamus, ratificamusque et approbamus per presentes ac eas valere volumus ac si per nos concesse forent. Mandantes propterea Consilii nobiscum, Chamberiaci et ultramontes residentibus necnon castellains Montisioveti, Quarti, Bardi et Cliti ac ceteris officiariis nostris modernis et posteris ad quos spectaverit et presentes pervenerint ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorundem in solidum sub pena quinquaginta marcharum

²⁰³ *Lecture incertaine.*

²⁰⁴ *Lecture incertaine.*

argenti per quemlibet dictis Consiliis inferiorem qui non paruerit commictenda et nobis irremissibiliter applicanda, quatinus premencionatas annexas licencie et auctoritatis huiusmodique nostras confirmacionis litteras prefatis hominibus et comunitati sueque posteritati teneant, actendant et inconcusse observent ac per quos intererit teneri actendi et observari faciant illesas, in nulloque contrafaciant quomodolibet vel opponant, quibuscumque oppositionibus et excusationibus et exceptionibus reiectis et non obstantibus eciam absque alterius expectatione mandati, in quantum dicta pena ipsorum quilibet se formidat affligi.

Datum Chamberiaci die decima septima septembris anno Domini millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto.

A[medeus]

De Crescy (paraphe)

Per dominum, presentibus dominis	Johanne Michaelis cancellario Sabaudie Amedeo de Challand domino Vareti, Ludovico Bonivardi domino Greyliaci, Johanne de Costis P[etro] de Sancto Michaeli Glaudio de Challes magistro hospicii Stephano Morelli advocato fiscali Johanne de Festelley magistro requestarum Johanne Locterii thesaurario	Report
----------------------------------	--	--------

SIP

6) Chambéry, 17 septembre 1465

Le duc Amédée IX de Savoie confirme les franchises de Saint-Vincent et du mandement de Montjovet.

On publie la copie tirée du document C.

Copia litterarum confirmacionis prescriptarum franchesiarum

Amedeus dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia et princeps Pedemoncium etc. univer-

sis serie presencium facimus manifestum quod nos, visis licteris franchesarum, privilegiorum et libertatum per recollende²⁰⁵ memorie illustrissimum dominum et genitorem meum dilectis fidelibus subditis et iuridiciariis communitatis loci, castri, ville, burgi Sancti Vincencii et mandamenti nostrorum Montisioveti, patrie nostre Vallis Auguste, concessarum, presentibus annexis, supplicationi itaque ipsorum communitatis et hominum super hiis nobis facte, benevolo inclinati, bonis et laudabilibus moti²⁰⁶ respectibus, premencionatas franchisesias, capitula et libertates prefatis hominibus, communitati et iuridiciariis confirmamus, ratifficamusque et approbamus ipsasque valere volumus et teneri, ut si per nos concessae forent harum serie. Mandantes propterea Consiliis nobiscum et ultramontes residentibus necnon marescallo Sabaudie baillivoque et procuratori Vallis Auguste, castellanis eciam Montisioveti, Quarti, Bardi et Cliti ac ceteris officariis fidelibusque et subditis nostris mediatis et immediatis, presentibus et futuris, ad quos spectaverit et presentes pervenerint ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorundem, sub pena centum librarum forcium, per quemlibet dictis Consiliis inferiorem qui non paruerit comictenda et nobis irremissibiliter aplicanda, quatinus premencionatas annexas franchisesiarum, privilegiorum et libertatum huiusmodique nostras confirmacionis litteras, memoratis supplicantibus sueque posteritati teneant, actendant et inconcusse observent ac per quos intererit teneri actendi et observari faciant, in nulloque contrafaciant quomodolibet vel opponant, quibuscumque oppositionibus excusationibusque et exceptionibus necnon litteris et mandatis ac aliis incontrarium factibus non obstantibus eciam absque alterius expectatione mandati, in quantum dicta pena ipsorum quilibet se formidat affligi.

Datum Chamberiaci die decima septima septembris anno Domini millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto per dominum, presentibus dominis Johanne Michaelis cancellario Sabaudie, Amedeo de Challand domino Vareti, Ludovico Bonivardi domino Greyliaci, Johanne de Costis, Petro de Sancto Michaeli, Glaudio de Chales magistro hospicii, Stephano Morelli advocato fiscali, Johanne de Festelley magistro requestarum, Johanne Lotterii thesaurario. Reddantur portitori. Duplastre.

Datum pro copia a proprio originali extracta et collacionata per nos notarios subscriptos

Petrus Vuillelmini (paraphe).

Petrus Nepotis (paraphe)

²⁰⁵ *Lire*: recolende.

²⁰⁶ *Effacé*: boni.

7) Chambéry, 8 octobre 1481

Le Conseil ducal authentifie la copie de la charte de franchises octroyée par le duc Philibert I^{er} de Savoie à ses sujets valdôtains du « domaine direct ».

*On publie le parchemin original F.*²⁰⁷

CONSILIUM illustrissimi principis domini nostri domini Philiberti Sabaudie etc. (*sic*) ducis Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii principis vicariique perpetui, marchionis in Ytalia, Pedemoncium principis, baronis Vaudi Nycieque Vercellarum ac Friburgi etc. domini, secum ordinarie residens, universis harum testimonium fieri volumus manifestum quod nos vidimus, tenuimus, palpavimus ac de verbo ad verbum inspeximus quasdas litteras dominicales et capitula franchesarum et libertatum sindicis, hominibus et incolis patrie Vallisauguste per prelibatum dominum nostrum ducem concessas, non viciatas, non cancellatas non abolitas, non raras nec in aliqua ipsarum parte suspectas, per Anthonium Voudani, Johannem Saluardi et Ludovicum Astesani ipsius patrie ambasiatores exhibitas et presentatas, sed omnibus vicio et suspicione prorsus carentes, quarumquidem litterarum et capitulorum tenor de verbo ad verbum inferius describitur.

PHILIBERTUS dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia, Pedemoncium princeps, baro Vuaudi ac Nycie, Vercellarum Friburgique etc. dominus, universis huius pagine seriem inspecturis innotescat quod nostram advenerunt presenciam benedilecti fideles nostri Anthonius Voudani, Johannes Saluardi et Ludovicus Astesani, ambasiatores civitatis Auguste castrorumque, locorum et mandamentorum nostrorum Castriargentei, Quarti, Cliti, Montisioveti et Bardi, exponentes quemadmodum baillivi, castellani, commissarii extentarum, scribe curiarum, mistrales, manderii et alii officarii dictarum civitatis, castrorum et mandamentorum, huiusmodi officia voluntarie et effrenate hactenus exercent, in subditorum nostrorum ipsarum civitatis et mandamentorum preiudicium non modicum, absque eo quod hucusque fuerint sindicati, licet per illustrissimam nunquam delende²⁰⁸ memorie dominam genitricem et tutricem nostram, certis annis iam decursis, ad eosdem officarios sindicandum, fuerint destinati spectabiles et fideles consiliarii nostri domini Georgius de Menthone miles et Petrus Cara iuris utriusque doctor, qui

²⁰⁷ Le texte de cette charte a été reproduit dans deux recueils de franchises: le "Livre Rouge" conservé par les Archives historiques régionales de la Vallée d'Aoste (fonds Ville d'Aoste, ms. 1) et publié par Maria Alda Létey Ventilatici (*Le Livre Rouge de la Cité d'Aoste*, Turin 1956, p. XXXV-XXXVI et 99-105); et un manuscrit de Jean-Baptiste de Tillier, conservé auprès du Grand Séminaire (ms. 8) et publié par Ezio Garrone (*Le franchigie della città di Aosta - 1727*, Aoste 1985, p. 145-150).

²⁰⁸ *Lire*: colende.

post multas informationes sumptas ad personarum detentiones, confinementes et ad civitatem Thaurini assignationes pro indebite ablatorum et gestorum restitutionibus atque reparationibus fiendis iustitiaque de eis ministranda adversus ipsos officarios processerunt, de quibus officariis nulla tunc extitit facta iusticia, sed relaxati et aliqui ipsorum ad primena officia restituti fuerunt; et insuper totam Vallem Auguste, in Vallesientium nobis adversantium limitibus, constitutam fore ac consuetudinibus regi, quarum alique iuri sunt contrarie, maxima subdictis nostris eiusdem Vallis detrimenta afferentes; et ne deinceps tam variis et exquisitis dampnificationibus ultra debitum premantur, nobis humillime supplicaverunt ut eisdem privilegia concedere dignaremur, per que dicti officarii ad modum patrie nostre ultramontane sindicentur, dicteque consuetudines iuri et statutis nostris Sabaudie opposite aboleantur, ac in dictis civitate et mandamentis ipsi eorumque posteritas, ad nostri status decus et commodum bene vivendi normam habeant, resque publica ipsorum civitatis et locorum, iusticie vinculis protegatur. Quorum supplicationi annuentes et eosdem nedum in infrascriptis ymo et longe maioribus suis apud bone memorie illustrissimos progenitores nostros nosque deposcentibus servitiis, fidelitatibus et obsequiis ut ad nobis et nostris obsequendum in dies fervencius annuuntur, favoribus benignis amplecti affectantes, ex nostra igitur certa scientia motuque proprio ac de nostre potestatis plenitudine, etiam matura procerum et consiliariorum nostrorum subscriptorum super hiis deliberatione prehabita, pro nobis et nostris heredibus et successoribus quibusvis, privilegia, libertates et franchises infrascriptas perpetuo duraturas facimus et concedimus hominibus et incolis Vallis predictae Auguste, in modum qui sequitur.

IN PRIMIS QUIDEM volumus, statuimus et imperpetuum privilegium civitati et mandamentis antedictis concedimus quod in ipsa civitate et singulis ipsorum mandamentorum consilium seu credenciam ad gubernandum eorum rem publicam et providendum dietim occurrentibus in ipsa civitate, in presentia baillivi et in ipsis castris et mandamentis videlicet in quolibet in presencia castellani ibidem per nos et successores nostros deputati vel deputandi, seu eius locumtenentis, consilia sive credenciam tenere in loco ad hoc ordinando per eos et ipsam credenciam seu consilium convocare et congregare sonis campane aut tube sive cornu, citacione verbothenus aut per nuncios fienda vel alias ut melius ipsis credencie et consilio in singulo loco videbitur comodius fieri posse. Et ad congregandum ipsum consilium seu credenciam possint locum deputare qui habeatur pro loco et domo communitatis, in quo fiant congregationes et consilia pro solito et debito loco, et in ipso loco et non alibi, in presencia officarii nostri, super forma congregandi sese proponendi in ipsis consilio et credencia sedendi, parlamentandi, loquendi, concludendi, scribendi, formam et normam bene vivendi possint condere et ordinationes facere ad normam boni regiminis et bene vivendi statuere, capitulare, ordinare et huiusmodi ordinationes cassare et reformare et alias de novo facere, quando ac tociens quociens ipsi credencie sive consilio, cum presencia officarii

nostri, videbitur pro meliori fiendum.

VOLENTES et declarantes quod servatis ordinamentis per ipsas credenciam et consilium factis et fiendis super convocacione illius quod quicquid et quantum per maiorem partem illius conveniendam in loco congregacionis, in contumaciam alterius partis non venientis ad ipsam congregacionem locis et horis stabilitis, valeat et teneat ac exequatur et execucionem mandetur ac si per totum consilium vel totam credenciam factum fuisset.

ITEM statuimus et concedimus ut supra ipsis civitati et mandamentis et cuilibet eorum quod possint in ipsis congregacionibus, consiliis, credenciis et in policiis dandis ad formam bene vivendi, imitare vestigia, formas, ordinationes et statuta bonarum civitatum seu digniorum locorum nostrorum ultramontanorum seu alterius eorum, in electione eorum de Valle Augusta et uti statutis quibus in ipsis congregacione et policia bene vivendi utuntur, ipsa digniora loca Pedemontana seu alius ex eis eligendus per ipsos Augustenses.

ITEM concedimus ut supra quod baillivi, castellani, mistrales, clerici, scribe, curiales, commissarii extentarum, manderii ac universi et singuli locatenentes et substituti ipsorum vel alterius eorum et cuiuslibet ipsorum familia presentes et qui pro futuris temporibus predictis officiis seu alteri eorumdem presunt, preerunt ac deputabuntur teneantur et debeant in plena credencia cuiuslibet locorum, in manibus singulorum eorumdem locorum sindicorum iurare, evangeliis Dei tactis corporaliter, franchisesias, libertates, consuetudines, capitula et ordinationes eorumdem servare, iura nostra et statum ac honorem nostros perquirere et preservare et neminem, pretextu officii, indebite opprimere vel gravare, sed unicuique iustitiam ministrare. Et in fine cuiuslibet anni loco in quo officium rexit vel administraverit, per quindecim utiles dies continuos, in loco iuris et horis terciarum et vesperorum cuiuslibet, dici se presentare coram syndicato vel sindicatoribus, in credencia seu consilio talis loci ordinandis, et ibidem respondere conquerentibus se de eisdem vel altero ipsorum et ab eodem loco non recederi donec sindicatui paruerit, cum plenaria satisfacione et restitutione reliquorum. Et antequam in ipsis officiis seu ipsorum altero possit quis officium exercere teneatur premissa promittere et iurare et de ipsis servandis ydoneas fideiussiones prestare. Et contrafacientes incurrant penam perirui et perpetue infamie ac mille florenorum fisco nostro applicandam et nichillominus ad parendum sindicatui teneantur et conveniri possint more debitorum fiscalium.

ITEM statuimus et concedimus ipsis civibus,²⁰⁹ burgensibus et incolis civitatis Auguste et mandamentorum predictorum, quod in credencia et consilio cuiuslibet ipsorum locorum possint eligere syndicatorem vel syndicatores ex savioribus quorumlibet locorum predictorum, prout melius eis videbitur ad sindicandum in fine

²⁰⁹ *Le mot civibus est ajouté dans la marge droite avec un rappel.*

cuiuslibet anni, officiarium vel officarios qui pfeuerunt officio et in ipso sindicatu talis forma seruetur, qualis seruetur in dignioribus civitatibus et villis²¹⁰ patrie nostre ultramontane, maxime Ypporegie aut Bugelle: quibus presencium tenore consimiles auctoritates, potestates et facultates damus et concedimus, quas habent cives et burgenses dictarum civitatum et villarum, utendas et servandas perpetuo per ipsos de Valle Augusta in quolibet eorundem locoum et in ipsorum electione prout eis videbitur. Quas concessionones ad instar ipsarum civitatum et villarum robur et vim habere, obtinere ac servare volumus, de verbo ad verbum, prout dicta loca habent. Et ipsis de Valle Augusta in auctenticum debite tabellionatum dabitur per officiarium alterius ipsarum civitatum seu villarum cum litera testimoniali, sigillo armorum ipsius officarii et signo scribe eiusdem corroboratis, et tantam fidem et efficaciam illis dari volumus quanta si in presentibus nostris concessionibus de verbo ad verbum inserte essent.

ITEM statuimus et concedimus ipsi civitati et mandamentis ac toti Valli Auguste subdictisque nostris mediatis et immediatis eiusdem quod ubicumque consuetudines eorum videantur credencie et consilio civitatis et mandamentorum predictorum seu alterius eorundem contra debitum observate fuisse et cedere in detrimentum rei publice, quod liceat ipsi credencie seu consilio, in presencia officarii nostri, talem consuetudinem irritare, cassare et abolere ac cassatam et abolitam publicari facere locis et moribus talia fieri solitis. Et pro tali consuetudine seu consuetudinibus sic abolendis et cancellandis vivere et subesse statutis nostris Sabaudie reformationis generalis et, eis defficientibus, iuri scripto.

ITEM statuimus et concedimus ut supra quod omnes et singuli tutores legitimi et dativi ordinati et ordinandi, teneantur et debeant cautiones dare et iuramenta prestare ydonee de bene et fideliter regendo et administrando, utilia minorum procurando et inutilia evitando, consuetudinibus contrariantibus non obstantibus, et insuper quod persone coniuncte non possint nec debeant in preiudicium aliorum sibi coniuntorum quemvis contractum facere.

ITEM concedimus ut supra quod scribe curiales quarumlibet curiarum nostrarum dicte Vallis Auguste teneantur et debeant facere et reddigere processus et acta omnium et singularum iornatarum causarum tam civilium quam ciminalium per memorialia, et ita quod pro qualibet dieta assignationis non fiat nisi unum memoriale et pro quolibet memoriali et copiis productorum dumtaxat exigant quantum exigitur in patriis nostris cismontanis, ac prout continetur in statutis nostris generalibus et ita prout ipsa statuta dictant seruetur, nec aliter aut alio modo exigi vel fieri possit.

ITEM eisdem concedimus ut supra quod de cetero assignationes cadentes ad dies feriatos comprehensos in tabula epicopali Auguste, cadant ad diem proximam

²¹⁰ *Les mots et villis sont ajoutés dans la marge droite ave un rappel.*

non feriatam ut divina iussa servantur. Et huiusmodi iornate cogniciones et iusticie administraciones in quolibet locorum predictorum, diebus, loci ac horis consuetis non feriatis teneri debeant. Et ut hora intelligatur qua tenebuntur, debeat sonum campane precedere per modicum intervallum et, cessato sono, ea hora expectata qua facillime potuerint assignati venire, possint ipsi officarii sedere et ad cogniciones iornatas et ius reddendum procedere.

ITEM concedimus ut supra quod in solucione mijaliarum et expensarum fiendarum per detinendos in carceribus et castris predictorum locorum servetur forma nostrorum statutorum et ne ultra contenta in ipsis statutis pro mijallia et expensis predictis, a talibus qui detinentur, officarii quicquam exigere habeant, sub pena viginti quinque librarum forcium pro quolibet et vice qualibet contrario casu commictenda et nobis irremissibiliter applicanda expresse prohibemus.

ITEM concedimus ut supra quod omnes officarii predicti teneantur debita occasione officiorum suorum exigere infra triennium aut debitam diligenciam de exigendo facere, alioquin currat eis prescriptio triennalis.

QUE OMNIA sic concessimus premissorum consideratione eciam ut a tota Valle predicta assuetis nocivarum consuetudinum eiusdem abusibus,²¹¹ erroribus officiarorumque indebitis extorsionibus amputatis collataque eidem bene vivendi norma Vallis ipsa, Vallesiensium eidem coherencium insidiis subiaccens, in dies propagetur, facultatibusque invalescat liberaliter²¹² et de gracia speciali, quam pro et mediantibus ducentum florenis parvi ponderis per nos a prefatis ambaxiatoribus, nomine hominum dictarum civitatis et mandamentorum, habitis manibus dilecti fidelis consilarii et thesaurarii nostri generalis Alexandri Richardonis, qui de illis legitime nobis tenebitur computare.

MANDANTES propterea Consilii nobiscum, citra et ultra montes residentibus, baillivo quoque et procuratori Vallisauguste, castellanis insuper clericis curiarum, commissariis extentarum, mistralibus et manderiis locorum predictorum Castri Argentei, Quarti, Cliti, Montisioveti et Bardi ac ceteris officariis, fidelibus et subdictis nostris mediatis et immediatis, presentibus et futuris ipsorumque officiariorum locatenentibus et cuilibet eorumdem, sub pena centum marcarum argenti pro quolibet dictis consiliis inferiore, quatenus huiusmodi privilegia et literas nostras, prefatis civibus et incolis civitatis et mandamentorum predictorum, eorumque posteritati et cuilibet ipsorum, secundum illarum formam e tenorem ac de punto in punctum teneant, actendant et observent, ac per quosvis illesas observari faciant nec in nullo contraveniant quomodolibet vel opponant. Verum illas voce preconia locis et moribus assuetis in singulis locis dicte Vallis publicari faciant et ulterius universis et singulis aliis baillivis, vicariis, potestatibus, iudicibus, capitaneis, sindicis, consulibus, scribis curiarum et communium, civitatum et

²¹¹ *Le mot abusibus est ajouté dans la marge droite avec un rappel.*

²¹² *Effacé: quoque,*

opidorum patrie nostre ultramontane et eorum cuilibet insolidum, quod prefatis hominibus et incolis Vallis Auguste duplum statutorum et capitolorum eorum regiminis et modi vivendi in communi ac sindicandi officarios in forma superius descripta, eorum moderatis sumptibus tradant et expediant liciteris, mandatis et ceteris in contrarium aducendis et facienibus non obstantibus.

PROMICTENTES denique bona fide nostra ac in verbo principis pro nobisque et nostris prefatis ambaxiatoribus ac secretario subsignato, ad opus prefatorum hominum et incolarum ac eorum posteritatis stipulantibus et recipienibus premissa omnia et singula eisdem hominibus et incolis ac suis perpetuo observare et nunquam contravenire his quas per secretarium nostrum predictum subscribi ac nostre cancellarie sigilli appensione communiri iussimus in premissorum testimonium concessis.

Datum Chamberiaci die octava mensis octobris millesimo quatercentesimo octuagesimo primo per dominum, presentibus dominis illustri Ludovico comite Camere viceque comite Maurianne generali Sabaudie gubernatore, Petro de Sancto Michaele cancellario Sabaudie, Ludovico comite Challandi gubernatore Nycie, Anthonio de Plozasco presidente, Oldrado de Canavexiis, Laffrancho de Advocatis, Philipo Chevrerii advocato fiscali, Ruffino de Murris financiarum generali, Jacobo Lamberti magistro requestarum. Reddantur litere portitori. Beczon.

Quos ducentum florenos parvi ponderis in absentia dicti thesaurarii habui ego Marnix. Recepta est ducentorum florenorum parvi ponderis. Beczon Victor decem flor. parvi ponderis. Recepta est. Salvestri.

ET QUIA, diligenti collacione facta de dictis literis originalibus et capitulis cum presenti transumpto concordare invenimus, nichil adito extracto vel mutato quo facti substancia in aliquo varietur, parte dictorum ambaxiatorum predictae Vallis Auguste requisiti literas predictas per ducalem secretarium subsignatum duximus hic transcribi et exemplificari tantam eidem transumpto vidimus et exemplo in iudicio et extra fore adhibendam decernimus quanta predictis originalibus adhiberetur has nostras in testimonium concedentes literas.

Datas Chamberiaci die octava mensis octobris anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo primo.

Per Consilium, presentibus dominis	P[etro] de Sancto Michaele cancellario Sabaudie, A[nthonio] de Plozasco presidente, Oldrado Canavexiis, Laffrancho de Advocatis, Philipo Chevrerii advocato fiscali, Beczon (paraphe) Ruffino de Murris
------------------------------------	---

financiarum generali,
 Jacobo Lamberti
 magistro requestarum

SIP

Note au verso: Statuta pro administratione justitiæ in ducatu Augustæ per illustrissimum ducem Pilibertum – 8 octobris 1481 et eorum confirmationes per duces Ludovicum et Amedeum (*sic* - XVIII^{ème} siècle; une note du XVI^{ème} s. est désormais illisible).

8) Turin, 9 février 1482

Le duc Philibert I^{er} de Savoie confirme les franchises de la Vallée d'Aoste.

On publie le parchemin original G.

Philibertus dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia, princeps Pedemoncium, baro Vuaudi Nicieque Vercellarum ac Friburgi etc. dominus. Universis fiat manifestum quod nos, viso transsumpto franchisiarum et libertatum per nos dilectis fidelibus nostris civibus, hominibus et communitatibus patrie nostre Vallis Auguste concessarum presentibus annexo supplicationi itaque ipsorum civium hominum et communitatum super hiis nobis facte, annuentes ex nostra certa scientia maturaque deliberacione procerum et consiliariorum nostrorum subscriptorum super hiis prehabita, pro nobis et nostris predictas franchisias et libertates prefatis civibus, hominibus et communitatibus ad opus ipsorum et eorum posteritatibus stipulanti et recipienti (*sic*) confirmamus, ratificamus et approbamus ac roboris firmitatem per pollicem obtinere volumus.

Mandantes propterea Consiliis nobiscum ultra et citra montes residentibus, baillivo et procuratori Vallis Auguste, castellanis, clericis curiarum, [com]missariis extentarum, mistralibus et manderiis locorum Castri Argentei, Quarti, Cliti, Montisioveti et Bardi ac ceteris officariis, fidelibus et subdictis nostris mediatis et immediatis presentibus et futuris ipsorumque et officiariorum, locatenentibus et cuilibet eorundem sub pena centum marcharum argenti pro quolibet dictis Consiliis inferiore, quatenus dicta privilegia et franchisias hasque nostras confirmationis licteras prefatis civibus et incolis civitatis et mandamentorum predictorum et aliorum locorum Vallis Auguste quibus spectat eorumque posteritati et cuilibet ipsorum, secundum illarum formam et tenorem ac de puncto in punctum teneant, actendant et observent ac per quosvis illesas observari faciant, nec in ullo contraveniant quomodolibet vel opponant licteris et mandatis ac aliis in contrarium adducendis, concessis et facientibus non obstantibus.

Datum Thaurini die nona februarii anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo secundo.

Ripart

Beczon (paraphe)

Per dominum, presente illustri et reverendo Johanne Ludovico de Sabaudia, administratore episcopatus Gebennensis, domino Philipo comite Baugiaci, necnon dominis illustri et reverendo Frederico de Saluciis

episcopo Carpentaritensis
illustri Thoma de Saluciis
reverendo Johanne de Compesio
Thaurinensi [episcopo]
Urbano Bonivardi
Vercellarum episcopo
Johanne Clopeti cancellario
Gaudio de Sabaudia
marescallo Sabaudie

Clement²¹³
Catel
Recepta C flor.

SIP

9) Pignerol, 15 juillet 1483

Le duc Charles I^{er} de Savoie confirme les franchises de la Vallée d'Aoste.

On publie le parchemin original H.

Carolus dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Italia, Pedemoncium princeps, comes de Villariis, baro Vuaudi, Vercellarum ac Friburgensis etc. dominus. Universis serie presentium fiat manifestum quod nos, visis et per nobiscum residens Consilium nobiscum residentis solerter visitatis transsumpto franchesiarum, libertatum et immunitatum per bone memorie illustrissimum dominum et fratrem nostrum concessarum dilectis fidelibus nostris civibus, hominibus et communitatibus tocius patrie nostre Vallisauguste ac licteris eisdem domini et fratris nostri confirmationis earundem presentibus annexis et consideratis contentis in eis, supplicationi itaque ipsorum civium, hominum et communitatum super his nobis facte annuentes, et eosdem quos nedum apud nos ymo et bone memorie illustrissimos dominos predecessores nostros nominum obsequiosos favoribus benignis prosequi affectantis, ex nostra

²¹³ *Nom illisible.*

certa scientia, etiam matura dicti Consilii sumpto hiis deliberatione prehabita, predictas franchisesiarum, libertatum et immunitatum licteras pro nobis et nostris prefatis civibus, hominibus et communitatibus dicte patrie nostre Vallisauguste ad opus ipsorum et eorum posteritatum sub modis, conditionibus, reservationibus et formis de quibus in eis, confirmamus, ratificamus et approbamus ac roboris firmitatem perpetuo obtinere volumus.

Mandantes eapropter Consiliis nobiscum et Chamberiaci residentibus, baillivo, iudici et procuratori Vallisauguste, castellanis Castriargentei, Carti, Cliti, Bardi et Montisioveti ac ceteris universis et singulis officariis nostris mediatis et immediatis, presentibus et futuris, ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorundem, sub pena centum librarum fortium pro quolibet dictis Consiliis inferiore, quatenus predictas franchisesias, libertates et immunitates hasque nostras confirmationis earundem licteras prefatis civibus, hominibus et comunitatibus totius patrie nostre predictae Vallisauguste et eorum posteritatibus iuxta earum formam et tenorem teneant, actendant et observent tenerique actendi et per quosvis faciant inconcusse observari et in nullo contraveniant quomodolibet vel opponant, quibuscumque lictere et mandatis ac aliis in contrarium concessis adducendisque et faciendis repulsis et non obstantibus.

Datum Pynerolii die decima quinta mensis jullii anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo tercio.

Per dominum, presentibus dominis	reverendo Bartholomeo Chueti	
	episcopo Niciensi	
	reverendo Urbano Bonivardi	
	episcopo Vercellarum	Ripart
	Anthonio Championis	
	cancellario Sabaudie	
	Ansermo barone Myolani	Beczon
	marescallo Sabaudie	(paraphe)
	Gabriele de Seysello	
	barone de Aquis	
	Georgio de Menthone	
	barone Collogniaci Novi	
	Anthonio de Plozasco presidente	
	Oldrado Canavexii	
	Laffrancho de Advocatis	
	Deffendente Dexe avvocato fiscali	
	Petro Jaquemonis pauperum avvocato	
	Sexcentum florenos	Recepta est

SIP

10) Turin, 12 décembre 1535

Le duc Charles II de Savoie confirme des franchises de Montjovet.

On publie le parchemin original I.

Karolus dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste, Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Itallia, princeps Pedemontium, comes Gebennesii, Baugiaci et Rotondimontis, baro Vuaudi, Gay, Faucigniacy, Nycieque Bressie ac Vercellarum etc. dominus, universis facimus manifestum quod nos, visis et per specialem benedictum fidelem consiliarium et Consilii nobiscum residentis collateralem advocatumque nostrum fiscalem, dominum Cassanum²¹⁴ de Putheo, de nostri mandato visitatis litteris dilectis fidelibus nostris hominibus et comunitati Montisioveti concessis subannexis, cuius relatione audita et matura Consilii nobiscum residentis super hiis deliberatione prehabita, supplicacioni itaque prefatorum hominum et comunitatis super hiis nobis facte benivole annuentes, ex nostra certa scientia litteras ipsas subannexas ratas et gratas habendo harum serie laudamus, ratificamus, confirmamus et approbamus ac plenam roboris firmitatem obtinere volumus sub modis, formis et conditionibus in ipsis litteris latius comprehensis et descriptis.

Mandantes propterea Consiliis nobiscum, Chamberiaci et Thaurini residentibus, baillivo Vallisauguste, castellanis castrorum Montisioveti, Bardi, Cliti et Quarti ac ceteris universis et singulis officariis nostris, mediatis et immediatis, ad quos spectabit et presentes pervenerint seu ipsorum locatenentibus et cuilibet eorundem, sub pena centum librarum fortium pro quolibet dictis Consiliis inferiore, quatenus has nostras confirmacionis litteras prefatis hominibus et comunitati iuxta ipsarum formam, mentem et tenorem teneant, attendant et observent ac per quorum intererit illesas observari faciant, in nulloque contraveniant quomodolibet vel opponant, quoniam sic fieri volumus, quibuscumque in contrarium allegandis non obstantibus.

Datum Thaurini die duodecima mensis decembris millesimo quingentesimo trigesimo quinto.

Per dominum, presentibus dominis

Hieronimo de Agaciis	
Sabaudie cancellario	
Ludovico de Castellione	
domino de Musinens	Roffier
magno scutifero	
Nicolao Balbo	
ex dominis Bonevallis	
preside patrimonii	

²¹⁴ *Lire*: Cassianum.

Johanne Michaelae ...²¹⁵
 Consilii residentis collateralis

SIP

10 bis) Saint-Vincent, [11] janvier 1536

Le châtelain de Montjovet Boniface Mistralis, sur demande des communautés de ce mandement, déclare ne pas avoir l'intention de déroger aux ordres des ducs de Savoie attestés par les lettres ducales présentées par les notaires Claude Vuillermis et Martin Perronet au nom desdites communautés, mais demande une copie de cette documentation et un délai pour répondre aux allégations des communautés. Les procureurs des communautés refusent et le procès-verbal de la réunion demeure incomplet.

Texte écrit au verso du parchemin daté du 12 décembre 1535.

Anno Domini M^o quingentesimo trigesimo sexto et die ...²¹⁶ mensis januarii, in burgo Sancti Vincencii ante bancam jornatarum dicti burgi, presentibus ibidem venerabili domino Ludovico Martinodi presbitero et egregiis Petro Roleti et Johanne Ludovici Chandiou notariis, testibus ad hec vocatis et rogatis ibidem presentibus, nobili Bonifacio Mistralis castellano mandamenti Montisjoveti pro prelibato domino per Claudium Vulliermini et Martinum Perroneti notarios requirentes parte hominum et communitatum mandamenti Montisjoveti, dominicalibus litteris retrospectis cum illis annexis illarum requirentes observanciam et exequutionem,²¹⁷ quiquidem dominus castellanus decuit honore et reverencia receptis et visis, paratum pro posse ut tenetur se obtulit ducalibus mandatis hoberire et ipsa observare beneplacito prelibati domini nostri ducis iuribus eiusdem ipsiusque castellani presentis et futurorum semper salvis iuribus, per presentes derogare quovismodo non intendit. Petens idem castellanus nichilominus copiam omnium premissorum et presencium²¹⁸ ...²¹⁹, necnon sibi dari terminum octo dierum ad se consulendi et ad dandum responsionem super premissis ad diem mercurii proximam que tunc erit dies decimanona huius januarii, assignando dictos syndicos et procuratores ad ipsam diem et hora dietarum audituros eius responsionem super premissis. De quibus premissis iussum fuit michi subscripto notario fieri litteras testimoniales seu publicum instrumentum, cuique assignacioni dicti sindici minime consenserunt, sed requisierunt semper ut supra.²²⁰

²¹⁵ *Mot illisible.*

²¹⁶ *Lacune du texte.*

²¹⁷ *Lire: executionem.*

²¹⁸ *Lecture incertaine.*

²¹⁹ *Mot illisible.*

²²⁰ *La souscription manque.*

10 ter) Aoste, 14 janvier 1536

Le conseiller ducal et bailli d'Aoste Mathieu de Lostan, sur demande des communautés du mandement de Montjovet, déclare ne pas avoir l'intention de déroger aux ordres des ducs de Savoie attestés par les lettres ducales présentés par les notaires Claude Vuillermin et Martin Perronet au nom desdites communautés.

Texte écrit au verso du parchemin daté du 12 décembre 1535.

Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto et die quatuordecima mensis januarii, Auguste, in domo soliti residentis spectabilis domini Mathei Lostan, ducalis consiliarii baillivique Vallisauguste pro illustrissimo principe Carolo domino nostro Sabaudie duce, presentibus ibidem egregiis Grato Rolini et Jacobo Bernardi civibus Auguste notariis, testibus ad hec vocatis et rogatis ibidem presentibus, prefato domino baillivo per egregios Claudium Vulliermini et Martinum Perroneti notarios de Montejoyeto requisito parte hominum et communitatum mandamenti Montisjoyeti ducalibus litteris retrospectis cum illis annexis illarum requirendo observanciam, ipse dominus baillivus, eisdem dominicalibus litteris cum quibus decuit honore et reverencia receptis et visis, paratum pro posse ut tenetur se obtulit ducalibus mandatis obedire et ipsa observare, prelibati domini nostri ducis iuribus eiusdem ipsiusque baillivi presentis et futurorum semper salvis iuribus, per presentes derogare quovismodo non intendit. De quibus premissis iussum fuit michi notario subscripto fieri litteras testimoniales seu publicum instrumentum pro beneplacito ut supra.

Ottinus Avoyerii

11) Verceil, 4 décembre 1547

Le duc Charles II de Savoie ordonne que les commissaires aux extentes déposent le livre des reconnaissances auprès de la Chambre des Comptes et défend que les bourgeois de Saint-Vincent soient dorénavant inquiétés au sujet des redevances.

On publie la copie tirée du document B.

Copia literarum obtentam ab illustrissimo domino domino nostro Karolo Sabaudie etc. duce per burgum (*sic*) Sancti Vincencii

Karolus dux Sabaudie etc. universis facimus manifestum quod nos, visa supplicacione sub annexa et eius tenore considerato, supplicantium indampnitati providere volentes, ex nostra certa scientia declaramus nostre esse menti ipsi

supplicantibus in futurum solventibus librum recognitionum reponendum penes magistros et auditores Camere nostre computorum per commissarios nostros extentarum qui pro tempore deputantur ad recipienda manifesta²²¹ in mandamento, de quo supplicatur iuxta taxam per nos vel eosdem de Camera declarandam eosdem supplicantes non teneri, nec posse compelli ad redemptionem aliorum instrumentorum manifestorum, de quibus et prout supplicatur commissariis predictis. Propterea inhibentes ne dictos supplicantes ad redemptionem predictam ultra et preter huiusmodi nostre declarationis formam ullimodu²²² in persona seu bonis deinceps molestant et quomodolibet inquietent iure per quempiam fieri faciant et permittant irritum et inane quicquid secus fieri contingerit harum serie decernant, quoniam sic fieri volumus, contrariantibus quibuscumque non obstantibus. Et hoc citra preiudicium commissionis moderni commissarii dilecti nostri Bonifacii Mistralis. Que sic egimus tam liberaliter et de gratia speciali quam pro et mediante quinquaginta scutis habitis et receptis per benedictum fidelem consiliarium et thesaurarium nostrum Sabaudie Nycolaum Carra seu eius vicegerentem, de quibus legitime nobis tenebitur computare has, quas per fideles nostrum predictos de Camera et alios quoscumque officarios nostros indifficulter observari volumus et iubemus in testimonium concedentes.

Datas Vercellis die quarta decembris millesimo quingentesimo quadragésimo septimo.²²³

Dominus procurator fiscalis Auguste vel quis substitutus potest denunciare super tribus casibus: primo super homicidio in defectu parentum, secundo super incendio, tertio super monopolio, et hoc de consuetudine dicte patrie Auguste.

²²¹ *Effacé*: de.

²²² *Lire*: ullimodo.

²²³ *Dans la marge gauche*: 1547.

ROBERTO WILLIEN

LES *CHARTÆ AUGUSTANÆ*
DE LA PRÉVÔTÉ DE SAINT-GILLES À VERRÈS

LA PRÉVÔTÉ DE SAINT-GILLES

Les origines de la Prévôté de Saint-Gilles sont incertaines. Encore au XVIII^e siècle l'historien J.-B. De Tillier¹ laisse planer le doute sur les débuts de cette prestigieuse institution religieuse de la Vallée d'Aoste: «Les marquis de Monferrat de la première race ont jeté les premiers fondements de ce bénéfice environ l'an 985 dans lequel ils établirent, comme quelques-uns croient, des chanoines réguliers de la règle du grand Saint Augustin». Il s'agit probablement d'une date trop haute, car A. Barbero² à propos de l'alliance entre les vicomtes d'Aoste et les marquis de Monferrat précise: «Non saprei che conto fare dell'affermazione secondo cui l'alleanza con i Monferrato avrebbe fruttato al visconte, tra l'altro, possedimenti in Verrès», même si en 1189 déjà «il marchese Bonifacio appare in cordiali relazioni con i canonici di Saint-Gilles», quand il confirme un privilège accordé aux chanoines par le père du marquis.

Ce qui est certain c'est que, d'après les plus anciens documents, la communauté des chanoines réguliers est présente au XII^e siècle. Une communauté qui embrasse la règle de saint Augustin et connaît un rayonnement extraordinaire non seulement en Vallée d'Aoste, où au plus fort de son histoire contrôle une soixantaine de bénéfices. C'est à partir de 1227 que le comte Thomas I^{er} de Savoie, en accordant sa protection à la communauté, exerce son emprise sur cette institution. La Prévôté est patronnée à partir de 1533 par la célèbre famille Challant qui figure depuis longtemps déjà au nombre de ses bienfaiteurs. Au début du XV^e siècle, Iblet y fait réaliser sa chapelle funéraire en position dominante surplombant le bourg de Verrès. À cette époque l'introduction de la pratique de la commende sonne toutefois le déclin de cette institution. Celle-ci passe, au XVII^e siècle, aux chanoines de Lorraine qui quitteront les lieux un siècle plus tard. La communauté aujourd'hui est formée des chanoines de Latran, arrivés à Verrès au début du XX^e siècle.

¹ J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Imprimerie ITLA, Aoste 1966, p. 183.

² A. BARBERO, *Valle d'Aosta medievale*, in *Bibliothèque de l'Archivum Augustanum* XXVII (2000), p. 57.

P.-E. Duc³, à la fin du XIX^e siècle, et le prévôt J. Bono⁴, au début du XX^e, retracent l'histoire de la communauté. J. Bono s'attarde notamment sur les vicissitudes de la Collégiale à partir du XVIII^e siècle et publie un riche apparat de documents de l'époque. P.-E. Duc assortit son exposé historique d'une illustration du milieu géographique ainsi que d'une description détaillée des nombreux bénéfices et du patrimoine artistique de la Collégiale⁵. Il présente également un résumé des plus intéressants documents concernant la Prévôté, dont douze *chartæ Augustanæ*. Sur la fondation de ce lieu saint, J. Bono partage la thèse selon laquelle les origines de cette institution remonteraient au début du X^e siècle, en raison de la «libéralité» des marquis de Monferrat, dont il croyait qu'était issue la famille Challant. Il reconnaît toutefois que les premiers membres de cette famille ne sont mentionnés dans les «chartes de notre Monastère» qu'à la fin du XII^e siècle. Cependant, du moment où «une œuvre comme la fondation du Monastère de Saint-Gilles n'a pu s'effectuer en peu de temps» il estime que «l'espace entre 911 et 925» pour fixer son origine «n'est pas invraisemblable» (p. 9). Il souligne par ailleurs que, dès son début, la Maison des chanoines réguliers de Saint-Gilles suscite l'admiration des plus hauts représentants de l'Église, comme le témoignent «les faveurs des Papes, les concessions des évêques et les donations des biens». Et il croit identifier les raisons de cet engouement dans «l'esprit de foi qui animait le clergé, les nobles et le peuple» et qui les amenait «à se dépouiller en faveur d'elle [la Maison de Saint-Gilles] pour subvenir aux besoins de ces bons religieux; c'est qu'ils cherchaient avant tout le royaume de Dieu en accumulant des trésors pour le ciel» (p. 58). Et c'est ce qui ressort également des documents que nous présentons, car les raisons à la base des donations sont la plupart du temps liées à l'espérance du salut («*pro anima sua et pro animabus patris et matris sue et antecessorum suorum*»). J. Bono, qui chiffre l'étendue des biens de la Collégiale depuis sa fondation jusqu'au XVII^e siècle à 76 bénéfices et à 342 donations, avoue que «être membre des chanoines réguliers de Saint-Gilles c'était un titre de recommandation très puissant auprès des évêques».

Un récent ouvrage d'E. Bovo⁶ retrace l'histoire de la Prévôté et des personnes qui ont fait la renommée de cette institution : les comtes de Savoie et les membres de la famille Challant, qui ont exercé leur influence sur la communauté, et les prévôts qui l'ont guidée. En illustrant l'évolution de l'ensemble architectural au cours des siècles, l'autrice révèle par ailleurs avoir trouvé, dans les documents qu'elle a pu

³ P.-E. DUC, *La prévôté et la paroisse de Saint-Gilles*, Ivree 1873. Disponible en ligne sur le site cordela.regione.vda.it (livres>livres modernes).

⁴ J. BONO, *Les dix siècles de la Prévôté de Saint-Gilles de Verrès par un chanoine régulier de ce couvent*, Aoste 1912. En ligne sur cordela.regione.vda.it (livres>livres modernes).

⁵ Il dénombre notamment 56 bénéfices dans le diocèse d'Aoste, 2 dans le diocèse de Verceil, 7 dans celui de Tarentaise.

⁶ E. BOVO, *Saint-Gilles Sant'Egidio, 1000 anni della Prevostura diventata Abbazia*, Aosta 2021.

consulter dans les archives de la famille Passerin d'Entrèves à Saint-Christophe, le plan de l'église romane primitive qu'elle publie.

Pour ce qui est des documents relatifs à la communauté de Saint-Gilles, le premier acte qui mentionne les «*canonici Sancti Egidii*» est, selon A.-P. Frutaz⁷ qui a rédigé l'inventaire des documents de la Prévôté en 1962 une *charta Augustana* qu'il date de 1050 environ⁸ relative à la donation à la communauté de Saint-Gilles de deux champs par un certain Guillaume de Montjovet.

Le Cartulaire du prévôt J.-B. Cavagnet⁹, rédigé en 1784, contient la transcription intégrale ou un sommaire de 152 documents datés du XI^e au XV^e siècle, dont dix *chartæ Augustanæ*¹⁰. Ce recueil offre un intéressant éclairage sur la vie économique, les affaires et les controverses qui ont caractérisé les premiers siècles de la Prévôté.

Parmi les plus anciens documents relatifs à la communauté figurent notamment trois bulles papales remontant aux XII^e et XIII^e siècles. Par la bulle de 1145¹¹, le pape Eugène III s'adresse «à Pierre, prévôt de l'église Saint-Gilles de Verrès et à ses frères» qui ont adopté la «vie régulière» et déclare prendre l'église de Saint-Gilles sous sa protection («*sub beati Petri et nostra protectione suscipimus*»). Il mentionne les biens que la communauté possédait dans les diocèses d'Aoste et d'Ivrée. Le souverain pontife confirme par ailleurs les biens que l'évêque d'Aoste Boson avait accordés à l'église de Saint-Gilles en 1113, dont l'acte de donation constitue le plus ancien document conservé aux archives de la Prévôté, selon A.-P. Frutaz (p. 68). La bulle contient également quelques prescriptions à l'adresse de la communauté, fréquentes dans ce type de documents : le souverain pontife défend aux chanoines de garder quoi que ce soit pour eux-mêmes une fois prononcée la profession de foi ; il leur interdit de quitter le lieu religieux («*claustrum*») sans la permission du prévôt ; il les invite à accueillir l'évêque du diocèse pour les consécration et les ordinations, à condition que celui-ci soit catholique et en communion avec le Saint-Siège ; il leur concède la liberté de sépulture : «que personne ne s'oppose à la dévotion et à la dernière volonté de ceux qui décident d'être ensevelis en ce lieu, à condition toutefois qu'il ne soient pas frappés d'excommunication». La bulle datée

⁷ A.-P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione con note aggiunte a cura di Lino Colliard, Tipografia Valdostana Aosta 1998, p. 67-68. L'édition de 1966 est disponible en ligne sur le site cordela.regione.vda.it (livres>livres modernes).

⁸ La *charta* est publiée par J.-A. Gal dans *HPM Chartarum* II, coll. 93-94 à la suite de J.-B. Cavagnet (voir note suivante).

⁹ J.-B. CAVAGNET, *Domus Sancti Egidii propriis membranis illuminata. La maison de Saint-Gilles éclairée par sa diplomatie*, édité par A. Liviero et E. Tognan in *Archivum Augustanum (nouvelle série)* I (2001). En ligne sur cordela.regione.vda.it (revues>culturelles et scientifiques).

¹⁰ Contrairement à A.-P. Frutaz, J.-B. Cavagnet fait remonter la première *charta* relative aux chanoines de Saint-Gilles à l'an 1006.

¹¹ Cf. A.-P. Frutaz p. 228, J.-B. Cavagnet p. 92, et J.-A. Gal coll. 257-259.

de 1174-1176¹² d'Alexandre III confirme les prescriptions de son prédécesseur, ainsi que les biens que la communauté détenait de l'église d'Ivrée et de l'évêque d'Aoste Boson. Par sa bulle de 1207¹³ Innocent III prend sous sa protection la communauté des chanoines réguliers «*secundum Deum et beati Augustini regulam*» et confirme les biens qu'elle possède, parmi lesquels figurent ceux dont il est question dans les documents que nous présentons : les églises Saint-Maurice à Fénis, Saint-Victor à Villa de Challand-Saint-Victor, Saint-Laurent à Chambave, Saint-Marcel ainsi que les possessions à Balmes.

LES CHARTÆ AUGUSTANÆ DE SAINT-GILLES

À l'instar du travail réalisé en 2003 par J.-G. Rivolin¹⁴ sur les *chartæ Augustanæ* du fonds Challant, qu'il a transcrites et publiées, j'ai entrepris de transcrire les *chartæ Augustanæ* conservées dans les Archives de la Prévôté de Saint-Gilles à Verrès, pour l'importance que cette institution a revêtu au cours des siècles et pour le nombre non négligeable de *chartæ* qu'elle conserve. Il s'agit en effet de 59 actes émanant de la Chancellerie d'Aoste entre le XII^e et le XIV^e siècle, un *corpus* qui constitue un intéressant témoignage de la vie de la Prévôté de Saint-Gilles et de l'importance qu'elle a acquise du point de vue spirituel et économique. De ce *corpus* 28 chartes sont des actes de vente, 28 de donation et 3 seulement de permutation.

Sur ce type particulier d'acte et sur la Chancellerie d'Aoste, l'ouvrage de L. Schiaparelli¹⁵ publié la première fois en 1907 demeure aujourd'hui encore une référence. L'auteur illustre la particularité des deux rédactions complémentaires des chartes (*recto* et *verso*), les formules utilisées, ainsi que leur évolution au fil des siècles. Sur la base des caractéristiques des chartes, il opère une division en trois périodes (1024-1045 ; 1053-1147 ; 1149-1408) qui a toutefois récemment été remise en discussion, notamment par P. Buffo (*vide infra*). Quant à la valeur juridique de la charte elle ne fait aucun doute, car il s'agit non seulement d'un acte public mais également du «*mezzo migliore per assicurare pieno valore al contratto*» (p. 54). Pour ce qui est des deux rédactions, le *verso* n'est pas non plus une sorte de brouillon de la version mise au net dans le *recto*, car les deux versions ne se recoupent pas. La

¹² La date est proposée par A.-P. Frutaz, qui conteste la date de 1065 avancée par J.-B. Cavagnet, celui-ci attribuant erronément la bulle au pape Alexandre II. Cf. A.-P. Frutaz p. 230, J.-A. Gal coll. 156-157, J.-B. Cavagnet p. 88.

¹³ Cf. A.-P. Frutaz p. 232.

¹⁴ J. RIVOLIN, *Les Chartæ Augustanæ des Archives Challant*, Aoste 2003.

¹⁵ L. SCHIAPARELLI, *Charta Augustana. Note diplomatiche*, edizione a cura di A. Zanotto, Aosta 1966. En ligne sur cordela.regione.vda.it (livres> modernes).

première rédaction, au *verso*, a toute sa validité juridique témoignée par l'indication des « testes » et des « fideiussores », tandis que la version au *recto* a valeur de preuve de l'action juridique. Ce qui laisse imaginer que les noms des « laudatores » ont été ajoutés après coup (p. 49).

Au *verso* (côté poil du parchemin) était couchée la première version du contrat que les contractants stipulaient devant le chancelier à la présence de témoins avec l'indication des confins des parcelles concernées. Le chancelier publiait alors l'acte pour le rendre opposable à des tiers et, si le document n'était pas contesté, il procédait à la rédaction définitive au *recto* (côté chair du parchemin).

Au début du XIII^e siècle, avant la naissance du notariat, la *charta Augustana* était utilisée pour régler les négoes juridiques de droit privé. Le document du notaire (*charta notarii*) sera par la suite appelé *instrumentum publicum*, car le notaire, muni de la *fides publica*, était censé accorder aux actes qu'il signait une légitimité juridique et une reconnaissance publique.

À la fin des années Cinquante du siècle dernier, G. Cencetti¹⁶ publie un article sur la *charta Augustana* dans lequel il illustre l'évolution de ce document. Au début elle était redevable aux modèles franco-bourgonnds mais lorsque le document probatoire perd de sa légitimité en France et en Bourgogne aux XI-XII^e siècles au profit du document scellé aux fins de l'authentification des négoes privés, la *charta Augustana* se tourne vers les modèles en vogue dans le reste de l'Italie où se répand l'*instrumentum publicum* qui connaîtra une grande fortune en-deçà des Alpes.

J.-G. Rivolin¹⁷ revient sur l'interprétation de Cencetti et de Schiaparelli dans un article où il analyse la figure du chancelier en Vallée d'Aoste, ainsi que les formulaires et les modèles utilisés. Il s'accorde avec Schiaparelli sur les analogies entre le formulaire utilisé à Aoste et dans les chancelleries bourgonnds, ce qui laisse imaginer que les chanceliers se sont inspirés d'un modèle unique. Des analogies qui ne sauraient surprendre, du fait de la même aire linguistique et culturelle à laquelle Aoste et la Bourgogne appartenaient. Et il observe une nette différence avec le modèle des chartes lombardes. Quant à la figure du chancelier, l'auteur précise qu'aux XI^e et XII^e siècles le vicomte était lui-même chancelier et que seulement à partir de la moitié du XII^e siècle la chancellerie était gérée par une personne qui ne revêtait pas le rôle de vicomte, ce qui a coïncidé par ailleurs avec un changement de style dans la rédaction du document. Et c'est ce qui arrive à partir de 1149 avec le chancelier *Stephanus* qui signe le premier document que nous présentons (I-6).

¹⁶ G. CENCETTI, *La Charta Augustana e il documento notarile italiano*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino d'Aosta – 9, 10, 11 settembre 1956*, vol. II, Torino 1959.

¹⁷ J.-G. RIVOLIN, *Note sulla Charta Augustana e sulla cancelleria di Aosta*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Musumeci Quart 1993, p. 321-348. En ligne sur cordela.regione.vda.it (livres>modernes).

Si l'une des prérogatives des vicomtes était le contrôle sur la chancellerie, à partir du vicomte Boson, en 1147, les fonctions de chancelier sont délégués à des tiers, normalement à des ecclésiastiques¹⁸.

Selon A. Barbero¹⁹ le document publié par la chancellerie d'Aoste revêt aussi une importance du point de vue politique, car il était révélateur des rapports entre le comte et l'évêque qui se partageaient le pouvoir du XI^e au XIII^e siècle en Vallée d'Aoste. Car, tandis que le *cancellarius* exerçait normalement une fonction publique liée au *comitatus*, « la cancelleria di Aosta era sotto il diretto controllo del vescovo » et cela à partir de la moitié du XII^e siècle jusqu'au moment où le comte Amédée V s'attribue les fonctions et le titre de *cancellarius* en 1318.

La récente publication de cinq *chartæ Augustanæ* inédites remontant à la première moitié du XI^e siècle offre à P. Buffo²⁰ l'occasion de revenir sur les questions de la valeur juridique de ces documents et des modèles qui ont inspiré les chanceliers dans la rédaction de leurs actes. S'il partage lui aussi l'analyse de Schiaparelli et de Rivolin sur les similitudes des plus anciennes chartes valdôtaines avec celles du royaume de Bourgogne, il observe également une certaine similitude entre les cinq *chartæ Augustanæ* publiées et celles de Saint-Maurice d'Agaune, ce qui laisse imaginer là aussi un formulaire commun. Toutefois, ces similitudes s'estompent déjà à partir de la moitié du siècle et les chartes valdôtaines se caractérisent aussitôt par « un elevato grado di originalità » dans la structure et les formules utilisées. Des éléments originaux que l'auteur rattache au milieu particulier dans lequel la chancellerie valdôtaine a évolué, ainsi qu'aux rapports que les chanceliers ont entretenus avec le *scriptorium* et l'école de la Cathédrale d'Aoste. Il conteste par ailleurs la partition nette en trois périodes opérée par Schiaparelli, car l'évolution des *chartæ* est également tributaire du milieu dans lequel elles ont été édictées et ne s'inscrit par uniquement dans une succession chronologique.

Quelques-unes des *chartæ Augustanæ* de Saint-Gilles ont été publiées par le chanoine J.-A. Gal dans le sixième volume (*Chartarum II*) de l'*Historiæ Patriæ Monumenta* une œuvre monumentale d'édition des sources documentaires en 22 volumes éditée par la *Regia Deputazione sopra gli studi di Storia Patria* au XIX^e siècle. Le volume contient dix *chartæ* datées du XII^e siècle dont une publiée entièrement, pour les autres seul le *recto* est publié avec toutefois l'indication des témoins qui normalement figure au *verso*.

¹⁸ A. BARBERO, *op. cit.*, p. 51.

¹⁹ A. BARBERO, *op. cit.*, p. 32.

²⁰ P. BUFFO, *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, in *Memorie della Accademia delle Scienze di Torino*, serie V volume 42/2, Torino 2018. En ligne sur le site: <https://www.accademiadelle scienze.it/attivita/editoria/periodici-e-collane/memorie/morali/vol-42-fasc-2-2018>

L'article de G. Pignet²¹ contient un répertoire des manuscrits de la Bibliothèque royale de Turin concernant la Vallée d'Aoste, dont il reproduit le regeste. Parmi ces documents figurent trois *chartæ Augustanæ*.

A.-P. Frutaz rappelle l'existence d'un répertoire d'un paléographe anonyme du début du XIX^e siècle intitulé *Notes touchant les parchemins de la Maison de Saint-Gilles rière Verrès* qui recense 404 parchemins parmi lesquels « un ricco manipolo di chartæ Augustanæ ».

Quant au rôle de la chancellerie d'Aoste dans le bas Moyen-Âge, il convient de se référer aux articles publiés par R. Artaz dans la revue *Le Flambeau* au milieu des années 1990²². Avec J.-G. Rivolin, l'auteur croit notamment pouvoir identifier le siège de la Chancellerie à partir d'une miniature du Missel de Mgr François de Prez qui illustre la partie méridionale de la Cathédrale, dédiée à l'Assomption de Marie et à saint Jean-Baptiste, où « l'on distingue un petit bâtiment avec deux arcades ». En effet dans les textes on trouve normalement l'expression « ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis », soit le parvis de la Cathédrale, pour indiquer le lieu où l'acte était finalisé.

Pour ce qui concerne spécialement les documents que nous publions, le premier (I-6) peut être considéré comme un acte de transition, car la structure de la *charta Augustana* était à l'époque, au milieu du XII^e siècle, encore en train de se stabiliser. Au *recto* on trouve un *hapax* dans la clause injonctive, la formule « remota omni contradictione », ainsi que dans la clause pénale avec la *minatio* (« quod male petit »). Par ailleurs, toujours dans la clause pénale, revient uniquement dans les actes du chancelier *Stephanus*, et jusqu'à la charte (I-12) datée de 1172, l'obligation de la *restitutio in duplum* (« dupliciter/in dupplum restituat/componat »). Enfin, dans le protocole final, la date topique (« Actum in Augusta civitate ») est séparée de la souscription du chancelier (« Stephanus dictus cancellarius ») par l'indication des témoins, un schéma destiné à changer déjà à partir du document suivant (I-7).

La structure des autres chartes est aussi facile à identifier. Au *recto* sont reconnaissables la notification (« Notum sit omnibus quod... »), le dispositif avec l'objet de l'acte et la clause de pertinence (« concedit ei/eis habere potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit/voluerint »), les clauses injonctives (« Itaque hec venditio/donatio firma et stabilis debeat permanere »), pénales (« Et si forte contingat/contigerit quod... ») ou réservatives (« salvo iure... »), ainsi que le protocole final qui contient la date et la souscription du chancelier. Au *verso*, le dispositif, où sont indiqués les

²¹ G. PIGNET, *Repertorio dei Manoscritti della Biblioteca Reale di Torino relativi al Ducato ed alla Valle d'Aosta*, in *Archivum Augustanum* VII (1975).

²² R. ARTAZ, *La chancellerie d'Aoste: ses origines et ses fonctions*, in *Le Flambeau* n^{os} 154, 155, 156, 157, 158, 161 et 162 (1995-1997). En ligne sur le site cordela.regionevda.it (revues>culturelles et scientifiques).

confins des parcelles faisant l'objet de la transaction, est suivi du montant de la transaction s'il s'agit d'une vente («*Precium est...*») ainsi que des clauses pénales («*Pena est...*») ou laudatives («*Hoc laudant...*»). Suit enfin la liste des «testes», «fideiussores» ou «laudatores» qui sont garants de la validité de l'acte. Dans quelques cas l'indication des «laudatores» figure également au *recto*.

L'écriture utilisée est une minuscule carolingienne élégante cursive pour les documents des XII^e-XIII^e siècles où les hastes sont légèrement inclinées vers la gauche, et à la fin des mots les m et n ne présentent pas de lignes de fuite et le s est long. À partir de la fin du XIII^e siècle on assiste en revanche à une évolution vers une écriture encore plus cursive et parfois plus négligée, avec des changements évidents dans les lettres : le s long à la fin des mots est remplacé par un petit s rond, le dernier jambage des m et n se termine par des lignes de fuites, les panses du d sont plus larges et les hastes recourbées vers la gauche.

La transcription des *chartæ* de Saint-Gilles s'est faite à partir des microfilms conservés aux Archives Historiques Régionales d'Aoste sur la base de l'inventaire dressé par Laura Decanale en l'an 2001 qui pour cette partie a repris le travail d'inventoriage entrepris par A.-P. Frutaz.

Toutefois la mauvaise qualité de certains microfilms a nécessité la consultation sur place des originaux. Le déplacement aux Archives de la Prévôté s'est tenu le 15 avril 2021 et l'examen des documents s'est fait à l'aide de la lampe dite de Wood à rayons ultraviolets, un outil indispensable pour déceler le texte que l'on n'arrive plus à lire à l'œil nu, à condition bien sûr que le parchemin n'ait pas été érasé. Le mauvais état de quelques chartes est dû essentiellement au pâlissement de l'encre, ce qui rend parfois illisible le texte du parchemin, notamment au verso. Seul le document coté III-33 n'a pu être consulté sur place. Je tiens ici à remercier pour l'accueil bienveillant à cette occasion le prieur Alessandro Venturin et l'ancien curé Giuseppe Busnardo, responsable de la Bibliothèque.

ABRÉVIATIONS

HPM	<i>Historiae Patriae Monumenta</i>
SC	<i>Signum Crucis</i>

DOCUMENTS

1.

<i>Cote</i>	I - 6
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1149, un lundi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	134 x 207 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	S.e.V S.m.F af. (21.II.) 1932
<i>Notes au verso</i>	8) n° 99 Chertia ecclesie Fenicii de rebus iacentibus in Hona seu Vermenosa
<i>Sources</i>	HPM <i>Chartarum</i> II coll. 267-268 doc. CCXXVI; J.-B. Cavagnet p. 94; P.-E. Duc p. 36; G. Pignet p. 31

Stéphane et sa sœur Adalasia vendent pour 20 sous de deniers capitaux aux églises Saint-Gilles de Verrès et Saint-Maurice de Féniis un champ et un pré avec un noyer au milieu, ainsi qu'une friche à Naona au lieu-dit Vermenosa

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus hominibus quoniam Stephanus et soror eius Adalasia vendunt Sancto Egidio de Verreto et Sancto Mauricio de Fenili campum et pratium cum nuce que in medio eorum est et iacent in Naona in loco qui vocatur Vermenosa. Et vendunt eis insimul illam partem deserti quod in eodem loco est, que pertinet ad campum et pratium supra dictum.

Et accipiunt inde precium adpreciatum .XX. solidos capitalium denariorum, sicuti eis bene convenit atque complacuit.

Et pro hoc precio concedunt Stephanus et Adalasia Sancto Egidio et Sancto Mauricio et servitoribus eorum habere potestatem, de hac vendicione, faciendi quicquid voluerint.

Et vendicio ista firma et stabilis, remota omni contradictione, omni tempore permanere valeat.

Sed si contigerit amodo quod, aut homo aut femina, hanc vendicionem infringere vel remove vellet, quod male petit nullo modo adimplere possit, sed pro pena .C. solidos iusticie reddat et emptoribus istam vendicionem dupliciter et in consimili loco vel meliori de suo componat.

Actum in Augusta civitate, in claustrum Sancte Marie et Sancti Iohannis, anno .M° .C° .XL .VIII.º ab incarnatione Domini, in mense aprilis, feria IIª, Gonnrado

imperatore regnante.

Testes Aymo, alter Aymo, Riferius, Costantinus, Adam, Ioseph et Richalmus sunt fideiussores de carta vuarendi.

Stephanus dictus cancellarius scripsit et subscripsit rogatus.

VERSO

Vendicionem facit Stephanus in Sanctum Egidium et Sanctum Mauritium et in servitores eorum.

Hoc est campum et pratium cum nuce que in medio eorum est et partem illam deserti quod iacet in Naona in loco qui dicitur Vermenosa que pertinet ad campum et partium. Fines: de duabus partibus Petrus Clarenbaux, de [III^a] Cassianus, de III^a Bosbouger.

Precium est .XX. solidi capitalium denariorum.

Pena .C. solidi.

Testes Aymo, alter Aymo, Riferius, Costantinus, Adam, Ioseph et Richalmus sunt fideiussores de carta vuarendi.

Adalasia, soror Stephani, laudavit et confirmavit per manum eiusdem Stephani, sui advocati.

2.

<i>Cote</i>	I - 7
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1156, un lundi de mars
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	162 x 195 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	S.e. V. a.f. 21 (II) 1932
<i>Notes au verso</i>	Donation à St-Gilles Amédé prévôt ²³ par les seigneurs Aymon et Philippe de Montjovet 1156 mars Fief à l'église n° 283
<i>Sources</i>	<i>HPM Chartarum</i> II col. 316 doc. CCLXXXVII; J.-B. Cavagnet p. 95; P.-E. Duc p. 37

²³ Les mots *Amédé prévôt* sont écrits dans l'interligne supérieure. Effacé: *par un particulier*.

Aymon de Montjovet, au nom aussi de son frère Philippe, donne à Amédée, prévôt de l'église Saint-Gilles, l'alleu que Stéphane et son fils Gisoard avaient donné à l'église, mettant ainsi fin à la querelle surgie avec l'église Saint-Gilles, du fait de cette donation

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quoniam Aymo Montisioveti donat et finit, et pro se et pro Philippo fratre suo ecclesie Sancti Egidii, [videlicet] Amedeo preposito eiusdem ecclesie et ceteris servientibus, totum illud alodium quod Stephanus et Gisoardus filius eius dederunt predicte ecclesie et quicquid ibi commendaverunt.

Et insuper finit et extinguit totam illam querimoniam quam ipsemet et Philippus frater eius habebant adversus predictam ecclesiam pro prefato dono. Itaque in pace possideat et sine inquietatione donum Stephani et Gisoardi et commendationem eorum amodo ecclesia Sancti Egidii et eius servientes.

Et si forte contigerit quod aliquis hoc donum amodo aliqua fraude inquietet et submoveat .L. librarum puri argenti pro pena remocionis culpabilis existat. Et prefatum donum ecclesie Sancti Egidii et servitoribus eius in dupplum restituat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria II^a mense marcio, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M^o .C^o .L^o .VI^o.

VERSO

Donacionem facit Aymo ecclesie Sancti Egidii et Amedeo priori eiusdem ecclesie et aliis servitoribus, scilicet totum illud alodium quod Stephanus et Gisoardus filius eius dederunt predicte ecclesie et totum illud quod ipsi ibidem commendaverunt.

Hoc donum facit Aymo per se et per Philippum fratrem eius et²⁴ finit omnem querelam quam ipsi habebant adversus predictum donum.

Pena est .L. libre puri argenti.

Testes Guillelmus de Bardo et Arducus, Guido, Anselmus, Aymo, Odo et Bernardus sunt fideiussores de carta guarendi.

Philippus frater Aymonis laudavit et confirmavit.

Feria II^a mense marcio.

²⁴ Effacé: *fili*.

3.

<i>Cote</i>	I - 8
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1157, un lundi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	155 x 216 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	Vendition de 4 pièces par le seigneur Aymon à Brissogne l'an 1156 Reçu le 4 décembre 1774. Chentre p[révôt] numéro 441 21.II.1932 S.m.F.a.f.
<i>Source</i>	HPM <i>Chartarum</i> II col. 376 doc. CCCXCV

Aymon vend, pour 6 livres et 5 muids de seigle, à l'église Saint-Maurice de Fénils quatre petites parcelles de pré à Corbione, Ahona, Sexte et Stabulum

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quoniam Aymo vendit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenili et Petro priori et aliis servitoribus eiusdem ecclesie quatuor peciolas prati, quarum una iacet in Corbione, alia iacet in Ahona et alia iacet in Sexto, alia vero iacet in loco qui dicitur Stabulum.

Et accepit inde Aymo a supradicta ecclesia .VI. libras et .V. modios sigale sicuti bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio habeat iam dicta ecclesia potestatem faciendi quicquid voluerit de hoc alodio, unacum perviis et exitibus et aquariciis.

Itaque hec vendicio firma et stabilis semper valeat permanere.

Et si forte contigerit quod aliquis amodo, sive homo seu femina, hanc vendicionem aliqua fraude removeat .L. librarum puri argenti culpabilis existat. Et supradictum alodium in dupplum ecclesie Sancti Mauricii restituat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit rogatus in Augusta civitate coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense februario, regnante Fredrerico imperatore, anno Domini .M^o .C^o .L^o .VII^o.

VERSO

Vendicionem facit Aymo in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenili et in Petrum priorem et in alios servitores eiusdem ecclesie, scilicet quatuor peciolas²⁵ prati.

²⁵ Lire: *peciolas*.

Quarum una iacet in Corbione et habet fines: de .I^a. parte idem Aymo et fratres eius, de .II^a. rivus Herbalis, de .III^a. illi de Brexonia, de .IIII^a. illi de Stabulo. Altera peciola²⁶ iacet in Aona et habet fines: de .I^a. parte rivus Herbalis, de .II^a. illi de Sclapeio, de .III^a. Iocundi, de .IIII^a. eadem ecclesia. Alia peciola iacet in Sexto et habet fines: de .I^a. idem Aymo et consortes eius, de .II^a. rivus Herbalis, de .III^a. clapeium. Alia peciola iacet in Stabulo et habet fines: de .II^{abus}. partibus idem Aymo²⁷ et fratres eius, de .III^a. illi de Stabulo.

Precium est .VI. libre et .V. modii sigale.

Pena est .L. libre²⁸ puri argenti.

Testes Anselmus, Abo, Aymo, Constantinus, Maynfredus, Martinus et Albertus sunt fideiussores de carta guarendi.

Guilliburga et infantes eius, Guillencus sacerdos, Martinus, Augusta, Oda et Girberta uxor Aymonis et Adzaliasia et Guillelma filie eorum laudaverunt et firmaverunt per manum Aymonis eorum advocati.

Feria .II^a. mense februario.

4.

<i>Cote</i>	I - 9
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1157, un lundi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	145 x 210 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	s.m.F.a.f. 21.II.1932
<i>Notes au verso</i>	11) n° 221
<i>Sources</i>	HPM Chartarum II coll. 377-378 doc. CCCXCVII

Léon appelé Brunicard donne, pour son âme et celle de ses parents et aïeuls, à l'église Saint-Maurice tout l'alleu qu'il possède et qu'il avait donné à son gendre Volbert et à la fille de ce dernier, à l'exception toutefois de ce qu'il possède à Roisan

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quoniam Leo qui vocatur Brunicardus donat

²⁶ Lire: *peciola*.

²⁷ Le nom *Aymo* est ajouté dans l'interligne.

²⁸ Le terme *libre* est ajouté dans l'interligne.

ecclesie Sancti Mauricii et servitoribus eius totum illud alodium²⁹ quod ipse habet et alius per eum et quod dedit Vuolberto genero suo cum filia sua, ubicumque sit in monte et in plano, cultum et incultum, preter illud quod ipse habet in Roysano.

Hoc donum autem facit Leo predicte ecclesie, laudantibus Volberto genero suo et uxoribus eorum Guarenberga et Bertrada, pro animabus suis et pro animabus antecessorum suorum.

Itaque hoc donum firmum et stabile et absque ullo inpedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contigerit quod aliquis amodo, sive homo seu femina, hoc donum aliqua fraude removeat, pro pena remocionis .L. librarum puri argenti culpabilis existat et donum istud ecclesie supradicte in dupplum restituat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria secunda, mense februario, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M°.C°. .L°. VII°.

VERSO

Donacionem facit Leo qui vocatur³⁰ Brunicardus in ecclesiam Sancti Mauricii et Petrum priorem et alios servitores eiusdem ecclesie, scilicet totum illud quod ipse habet et alius per eum et quod dedit Volberto genero suo cum filia sua, ubicumque sit cultum et incultum, preter illud alodium quod ipse habet in Roysano.

Et hoc donum facit Leo qui vocatur Brunicardus, laudante Volberto genero suo, pro animabus suis et omnium antecessorum suorum.

Pena est .L. libre puri argenti.

Testes Arnulfus, Iohannes, Maynfredus, Iordanus, Constantinus, Petrus et Giroldus sunt fideiussores de carta guarendi.

Guareberga³¹ et Bertrada, filia eius, laudaverunt et firmaverunt per manum advocatorum suorum.

Feria secunda, mense februario.

²⁹ Le terme *alodium* est ajouté dans l'interligne.

³⁰ L'expression *Leo qui vocatur* est insérée dans l'interligne.

³¹ Lire: *Guarenberga*.

5.

<i>Cote</i>	I - 10
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1158, un lundi de juin
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	154 x 235 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	Vendition d'une pièce proche de Neyran à la cure de Fénis par Constantin de Neyran en l'année 1158 Num 90 Remis le 4 décembre 1774. Chentre. s.m.F. (a.f.) 21.II.1932
<i>Notes au verso</i>	12) 344
<i>Sources</i>	<i>HPM Chartarum</i> II col. 502 doc. DCXXIII

Guy et son fils Jean avec les autres propriétaires Jean, Stéphane et la sœur de celui-ci Adalasia vendent, pour 11 sous, à l'église Saint-Maurice de Fénis une petite parcelle de terre qu'ils possèdent en contrebas de la maison de Constantin de Neyran

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quoniam Guido et Iohannes filius eius et consortes eorum, videlicet Iohannes et Stephanus, qui vocatur Borno, et Adralasia soror eius³² vendunt ecclesie Sancti Mauricii de Fenili et Petro priori et aliis servitoribus eiusdem ecclesie illam peciolam terre quam ipsi habent subtus domum Costantini de Neyrano, cuius sunt fines: de duabus partibus via publica, de terciã terra Sancti Mauricii et Christianus de Stabulo et fratres³³ eius, de .IIII^a. Constantinus.

Precium huius vendicionis est .XI. solidi, sicuti bene convenit atque complacuit inter vendentes et ementes.

Pro hoc itaque precio possideat in pace ecclesia supradicta hanc peciolam terre et habeat inde potestatem faciendi quicquid voluerit, una cum perviis et exitibus et aquariciis.

Et si forte contigerit quod aliquis amodo, sive homo seu femina, hanc vendicionem aliqua fraude removeat, .V. librarum puri argenti culpabilis existat et alodium supradictum pro dicte ecclesie in dupplum restituat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

³² Le mot *eius* est ajouté sur le mot *eorum* effacé.

³³ Le mot *fratres* est ajouté sur le mot *consortes* effacé.

Feria .II^a. mense iunio, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M^o .C^o .L^o .VIII^o.

VERSO

Vendicionem faciunt Guido et Iohannes filius eius et consortes eorum, Iohannes et³⁴ Stephanus qui vocatur Borno et Adalasia soror eius in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenili et Petro priori et aliis servitoribus eiusdem ecclesie, scilicet illam peciolam terre quam ipsi habent³⁵ subtus domum Constantini de Neyrano.

Huius terre sunt fines: de duabus partibus via publica, de .III^a. terra Sancti Mauricii et Christianus de Stabulo et fratres eius, de .IIII^a. Constantinus.

Precium huius vendicionis est .XI. solidi.

Pena est .V. libre argenti.

Testes Anselmus, Constantinus, Iohannes, Christianus, Petrus, Laurentius et Martinus sunt fideiussores de carta guarendi.

Aymo maritus Adralasie laudavit et firmavit.

Rodulfus frater Iohannis laudavit et firmavit.

Bona filia laudavit et firmavit per manum Iohannis mariti sui.

Boso et Martina uxor eius laudaverunt et firmaverunt.

6.

<i>Cote</i>	I - 12
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1172, un jeudi de mai
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	160 x 250 mm Discret état de conservation, malgré des taches au recto
<i>Notes au recto</i>	Donation à l'église de Saint-Gilles 1172 Vualpertus <i>Effacé</i> : On ne sait où est le fief [...]
<i>Notes au verso</i>	1 Donation à l'église et ses serviteurs de la Murasse Nuranasca n° 215
<i>Sources</i>	<i>HPM Chartarum</i> II coll. 1032-1033 doc. MDXL; J.-B. Cavagnet p. 97; P.-E. Duc p. 37; J. Bono p. 44

³⁴ La particule *et* est ajoutée dans l'interligne.

³⁵ Le terme *habent* est ajouté dans l'interligne.

Odon et Boson donnent en alleu, pour leur âme et celle de leurs parents et aïeuls, à l'église Saint-Gilles de Verrès, du temps du prévôt Valpert, tout ce que Bruno tient d'eux-mêmes en fief au sein de leur enclos à Murasse

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quoniam Odo et Boso donant in perpetuum per alodium ecclesie Sancti Egidii, tempore prepositi Valperti, totum illud quod Bruno tenet de illis per feudum intra clausum Odonis et Bosonis de Nuranasca, quicquid sit terra, vinea, arbores, domus, cultum et incultum.

Hoc donum nunc faciunt Odo et Boso predictæ ecclesie pro animabus suis et pro animabus patrum et matrum et suorum antecessorum.

Et concedunt ei inde habere potestatem et dominium faciendi quicquid ipsa voluerit et una cum perviis et exitibus et aquariciis et aliis usibus ipsius terre.

Itaque hoc donum firmum et stabile et absque ullo impedimento in perpetuum valeat permanere.

[Et si] forte contigerit quod aliquis amodo, sive homo seu [femina, hanc he] lemosinam aliqua fraude removeat pro pena [remotionis] .L. librarum puri argenti culpabilis existat et supradictum donum in duplum et in consimili loco predictæ ecclesie componat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .V^a. mense mayo, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M^o .C^o .L^o .XXII^o.

VERSO

Donationem faciunt Odo et Boso in ecclesiam Sancti Egidii et Vualpertum prepositum et in alios servitores eiusdem ecclesie.

Hoc est quod Odo et Boso donant predictæ ecclesie pro animabus suis et pro animabus patrum et matrum suarum et antecessorum suorum, totum illud quod Bruno tenet ab istis per feudum intra clausum Odonis et Bosonis de Nuranasca, quicquid sit terra, vinea, arbores, domus, cultum et incultum.

Pena est .L. libre puri argenti.

Testes Iacobus de Porta Sancti Ursi, Guillelmus, Anselmus, Rodulfus, Guibbertus, Bernardus et Aymo sunt fideiussores de carta guarendi.

Bonus, Iohannes frater Bosonis et Cecilia uxor eius laudaverunt et firmaverunt per manum Bosonis.

Item Verta soror Odonis et Iordana uxor eius et infantes eorum, Rollannus, Ota laudaverunt et firmaverunt per manum Odonis eorum advocati.

Feria .V^a. mense mayo.

7.

<i>Cote</i>	I - 14
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1178, un lundi de janvier
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	149 x 252 mm Bon état de conservation, malgré un trou préexistant au milieu et une tache au verso
<i>Notes au recto</i>	s.m.F.a.f. 21.II.1932
<i>Notes au verso</i>	13) n° 107 n° 201
<i>Bibliographie</i>	<i>HPM Chartarum</i> II coll. 1062-1063 doc. MDLXV

André donne, pour son âme et celle de ses parents et aïeux, à l'église Saint-Maurice de Fénis une petite parcelle de pré au lieu-dit Clodion

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Andreas donat ecclesie Sancti Mauricii et servitoribus eius illam peciolam prati quam ipse habet iuxta pratum ipsius ecclesie in loco qui vocatur Clodion.

Hoc donum autem facit Andreas pro anima sua et pro animabus patris et matris sue et antecessorum suorum predictae ecclesie et servitoribus eius.

Et concedit eis inde habere potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint, retinere, donare, vendere sive commutare, una cum perviis et exitibus et aquariciis et aliis usibus ipsius prati.

Itaque hoc donum firmum et stabile et absque ullo inpedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contigerit quod aliquis amodo, sive homo seu femina, hoc donum aliqua fraude removeat, pro pena remotionis .L. librarum puri argenti reus et culpabilis existat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis coram pluribus.

Feria secunda mense ianuario, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M°. C°. LXX°. VIII°.

VERSO

Donacionem facit Andreas in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenili et in servitores eius.

Hoc est quod Andreas donat predictae ecclesie et servitoribus eius pro anima

sua et pro animabus patris et matris sue et antecessorum suorum, illam peciolam prati quam ipse habet in loco qui dicitur Clodium. Cuius sunt fines: de .I^a. parte eadem ecclesia, de .II^a. terra de Stabulo, de .III^a. via publica, de .III^a. pratum de Brixo.

Pena est .L. libre puri argenti.

Testes Sulpianus, Petrus, Adro, Amedeus, alter Petrus, alter Sulpianus et Elgerius sunt fideiussores de carta guarendi.

Ysabela uxor Andree et infantes eorum Petrus, Iohannes, Dominicus laudaverunt et firmaverunt per manum Andree eorum advocati.

Feria .II. mense ianuario.

8.

<i>Cote</i>	I - 15
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1178, un lundi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	159 x 231 mm Bon état de conservation
<i>Note au recto</i>	326
<i>Note au verso</i>	2
<i>Sources</i>	HPM Chartarum II col. 1066 doc. MDLXVIII

Pierre donne, pour son âme et celle de ses parents et aïeuls, à l'église Saint-Maurice de Fénis une petite parcelle de l'alleu qu'il possède à Neyran au lieu-dit Champ Veyllac

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus donat pro anima sua et pro animabus patris et matris sue et antecessorum eorum ecclesie Sancti Mauricii et servitoribus eiusdem ecclesie illam peciolam alodii quam ipse habet in Neyrano in loco qui vocatur Campus Vellac. Cuius sunt fines: de duabus partibus ipsa ecclesia, de .III^a. iidem³⁶ Petrus qui facit hoc donum, de .III^a. via publica.

Et concedit illis inde habere potestatem et dominium faciendi quicquid ipsi voluerint, una cum perviis et exitibus et aquariciis et aliis usibus ipsius terre.

Itaque hoc donum firmum et stabile et absque ullo impedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contigerit quod aliquis amodo sive homo seu femina hoc donum

³⁶ Lire: *idem*.

aliqua fraude removeat pro prena remotionis .X. librarum puri argenti reus et culpabilis existat.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria secunda mense aprili, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M^o. C^o. LXX^o. VIII^o.

VERSO

Donationem facit Petrus in ecclesiam Sancti Mauricii et in servitores eius.

Hoc est quod Petrus donat predicte ecclesie et servitoribus eius pro anima sua et pro animabus patris et matris sue et antecessorum suorum illam peciolam alodii quam ipse habet in Neyrano in loco qui vocatur Campus Veyllac, cuius sunt fines : de duabus partibus terra eiusdem ecclesie, de .III^a. via publica, de .IIII^a. idem Petrus et consortes eius³⁷.

Pena est .X. libre puri argenti.

Testes Ebrardus, Guillelmus, Anselmus, Stephanus, Sulpianus, Aymo et Otgerius sunt fideiussores de carta guarendi.

Usanna uxor Petri et infantes eorum, Andreas, Ysabela, Ermenburga et Syburga mater Usanne laudaverunt et firmaverunt per manum Petri eorum advocati.

Feria .II. mense aprilis.

9.

<i>Cote</i>	I - 16
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1180, un lundi de juin
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	130 x 296 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	Donation à la cure de Fénis de trois pièces l'une ditte Pomarey, l'autre vers la vigne et l'autre Blancharda, l'an 1180 num 70 En communicant Reçu le 4 décembre 1774. Chentre. s.m.F. a.f. 21.II.1932
<i>Notes au verso</i>	14) n° 145

³⁷ Dans le *recto* les confins de la troisième et quatrième partie sont inversés.

Les frères Pierre, Guillaume et Uldéric donnent, pour leur âme et celle de leurs parents et aïeuls, à l'église Saint-Maurice de Féris tout ce qu'ils possèdent aux lieux-dits Pomarey, Vieille Vigne et Blancharde en amont du pré du vicomte

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus et Guillelmus et Uldricus fratres eius donant ecclesie Sancti Mauricii de Fenili et servitoribus eiusdem ecclesie, pro animabus patris et matris eorum et pro animabus suorum antecessorum, totum illud quod ipsi habent et alius per eos in loco quod vocatur Pomarium, quicquid sit cultum et incultum. Et donant quicquid ipsi habent in loco qui vocatur Vetera Vinea, cultum et incultum et quicquid habent in loco qui vocatur Blancharda supra pratum vicecomitis quicquid sit cultum et incultum.

Hoc totum autem supradictum donant isti tres fratres supradicti, pro animabus suis et pro animabus patris et matris sue et animabus antecessorum suorum, predictæ ecclesie et servitoribus eius.

Et concedunt eis inde habere potestatem et dominium faciendi quicquid ipsi voluerint.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine impedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contigerit quod aliquis amodo, sive homo seu femina, hoc donum aliqua fraude removeat, pro pena remotionis .XX. librarum puri argenti culpabilis sit.

Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria secunda mense mayo, regnante Frederico imperatore, anno Domini .M^o .C^o .LXXX^o.

VERSO

Donationem faciunt Petrus et fratres eius Guillelmus et Uldricus in ecclesiam Sancti Mauricii et servitores eius.

Hoc est quod isti tres fratres donant predictæ ecclesie et suis servitoribus pro animabus patris et matris sue et suorum antecessorum illud totum quod ipsi habent in loco qui vocatur Pomarium quicquid sit alodium, vinea, arbores, pratum, domus et quicquid habent in loco qui vocatur Vetera Vinea, campum et arbores et totum illud quod ipsi habent in loco qui vocatur Blancharda supra pratum vicecomitis quicquid sit cultum et incultum.

Pena est .XX. libre puri argenti.

Testes Petrus, Aymo, Boso, Ugo, alter Aymo, Otgerius et Anselmus sunt fideiussores de carta guarendi.

Cisorza mater Petri et sorores eius, Donneta, Amandala et Marina sua uxor laudaverunt et firmaverunt et infantes eorum, Brucardus, Henricus, Otgerius, per

manum ipsius Petri eorum advocati.

Item Guillelma laudavit et firmavit per manum Guillelmi sui mariti.

Feria .II. mense mayo.

10.

<i>Cote</i>	I - 18
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1191, un lundi de septembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	154 x 238 mm Discret état de conservation
<i>Notes au recto</i>	3)
<i>Notes au verso</i>	A l'église de [Saint-Gilles]. Layet + L. 16. 1191 Mauritius donat ecclesie Sancti Aegidii alpem de [...] seu Layet. n° 223
<i>Sources</i>	J.-B. Cavagnet p. 102 ; P.-E. Duc p. 37

Maurice donne à l'église Saint-Gilles de Verrès l'alpage de Lolay, excepté la cave de meules et de la mine d'argent

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Mauricius donat in perpetuum ecclesie Sancti Egidii et servitoribus eius alpem cum pascuis que vocatur Lolay, excepta moleria et argenteria si ibi erant.

Et concessit eis habere potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac alpe, una cum perviis et exitibus et pascuis et totis appendiciis ipsius alpis.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine inpedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, hoc donum infringat aut removeat pro pena remotionis .L. librarum puri argenti reus et culpabilis existat.

Petrus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate loco publico rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense septembris³⁸, regnante Henrico imperatore, anno Domini .M^o. C^o. XC^o. I^o.

³⁸ Lire: *septembris*.

VERSO

Donationem facit Mauricius in ecclesiam Sancti Egidii et in servitores eiusdem.

Hoc est quod Mauricius donat prefate ecclesie alpem cum pascuis que vocatur Layet, excepta moleria et argenteria, si ibi erant.

Pena est .L. librarum puri argenti.

Testes sunt Oddo, Aimo, Raimundus, Guillencus, Iohannes et Bernardus et Petrus sunt fideiussores de carta guarendi.

Hoc laudavit Aimo frater Mauricii.

11.

<i>Cote</i>	I - 19
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1192, un samedi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	146 x 193 mm Bon état de conservation malgré une tache et trois trous dans le parchemin
<i>Notes au recto</i>	s.m.F. a.f. 6.III.1932
<i>Notes au verso</i>	17) n° 513 Chertre ecclesie Fenicii de prato de noches. Noches 430 Fénis

Ami donne à l'église Saint-Maurice de Fénis tout ce qu'il possède en fief de celle-ci, depuis le ru Ciran jusqu'au torrent de Maiseron, soit un verger de noyers avec un champ

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Amicus donat et finat ecclesie Sancti Mauricii de Fenis totum illud quod habebat per feodum a predicta ecclesia a rivo de Ciran usque ad torrentem de Maiseroni, videlicet pratum de nochî cum campo, cultum et incultum.

De hoc concessit prefate ecclesie et servitoribus eius habere potestatem faciendi quicquid voluerint retinere, donare, expedire de hac re, una cum perviis et exitibus et aquariciis et [aliis usibus] ipsius terre.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine inpedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, hoc donum infringat aut removeat, pro pena remotionis .C. librarum puri argenti reus et

culpabilis existat.

Petrus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate loco publico rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VII. mense februarii, regnante Henrico imperatore, anno Domini .M°. C°. XC°. II°.

VERSO

Donationem facit Amicus in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenis et in servitores eiusdem.

Hoc est quod Amicus donat et finat prefate ecclesie totum illud quod habebat per feodum a predicta ecclesia a rivo de Ciran usque ad torrentem de Maiseroni, videlicet pratum de nochi cum campo, cultum et incultum, et finem.

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Iordanus, Horacius, Iohannes, Petrus et alter Petrus et Aimo et Petrus sunt fideiussores de carta guarendi.

Feria .VII. mense februarii.

12.

<i>Cote</i>	I - 20
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1196, un lundi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	141 x 203 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	644 s.e.v. s.m.f. a.f. 6.III.1932
<i>Notes au verso</i>	15)
<i>Sources</i>	HPM <i>Chartarum</i> II coll. 1173-1174 doc. MDCLXXVI; J.-B. Cavagnet p. 102; P.-E. Duc p. 38; G. Pignet p. 32

Jean et Pierre donnent aux églises Saint-Gilles de Verrès et Saint-Maurice de Fénis tout l'alleu qu'ils possèdent aux lieux-dits Sous-le-Mur, Corlan et Eaux-Pourries

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Iohannes et Petrus dederunt in perpetuum ecclesie Sancti Egidii et ecclesie Sancti Mauricii et servitoribus predictis ecclesiis³⁹

³⁹ Lire: *predictarum ecclesiarum*.

totum illud alodium quod ipsi habent subter Muros et ad Corlanum et in alio loco qui dicitur Aivi Poiri.

Pro hoc itaque dono habeant amodo predictis ecclesiis⁴⁰ et servitores eius potestatem et dominium faciendi quicquid ipsi voluerint retinere, donare, vendere sive commutare, una cum perviis et essitibus⁴¹ et aquariciis et aliis usibus istius alodii.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine impedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, hoc donum aliqua fraude removeat pro pena remotionis .C. librarum puri argenti culpabilis sit.

Michael gerens vicem David cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense februarii, regnante Henrico imperatore, anno Domini .M^o. C^o. XC^o. VI^o.

VERSO

Donationem faciunt Iohannes et Petrus in ecclesia⁴² Sancti Egidii et servitoribus eius et in ecclesiam Sancti Mauricii et servitoribus eius.

Hoc est quod Iohannes et Petrus donant predictis ecclesiis et servitoribus eius totum illud alodium quod ipsi habent in loco qui dicitur subter Murum et in alio loco qui dicitur Corlan et in tercio loco qui dicitur Aivi Poiri et insuper totum quod ipsi habent a ponte des Paraveri sursum, quicquid sit cultum et incultum in monte et in plano.

Pena est .C. libre puri argenti.

Testes sunt Guillelmus, Boso, Guillelmus, Sulpianus, Andreas sunt fideiussores de carta guarendi.

Hoc laudavit Ugo.

Feria .II^a. mense februarii.

⁴⁰ Lire: *predicte ecclesie.*

⁴¹ Lire: *exitibus.*

⁴² Lire: *ecclesiam.*

13.

<i>Cote</i>	I - 21
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1199, un lundi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	149 x 246 mm Discret état de conservation
<i>Notes au recto</i>	s.m.f. a.f. 6.III.1932
<i>Notes au verso</i>	18) A l'église de Fénis n. 392
<i>Sources</i>	<i>HPM Chartarum</i> II coll. 1194-1195 doc. MDCXCV

Le vicomte Boson donne à l'église Saint-Maurice de Fénis un champ et une vigne, à Parena ainsi qu'une parcelle en contrebas du pré de Cornal

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Boso dedit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii et servitoribus eius campum et vineam, simul tenente cum fundamento et arboribus, quod totum iacet in loco qui dicitur Parena et unam peciam que iacet subtus pratum de Cornal.

Pro hac itaque donatione habeat amodo predicta ecclesia et servitores eius potestatem et dominium faciendi quicquid ipsi voluerint de hac re retinere, donare, vendere sive commutare, una cum perviis et essitibus et aquariciis et aliis usibus istius rei.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine impedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hoc donum aliqua fraude removeat pro pena remotionis .C. librarum puri argenti culpabilis sit.

Michael gerens vicem David cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II. mense aprilis, regnante Phil[i]ppo rege, anno Domini .M°. C°. XC°. IX°.

VERSO

Donationem facit Boso vice comes in ecclesia⁴³ Sancti Mauricii et servitoribus eius.

Hoc est quod ipse donat predictae ecclesie et servitoribus eius campum et

⁴³ Lire: *ecclesiam*.

vineam simul tenente cum fundamento et arboribus quod totum iacet ad Parenam. Cuius sunt fines, de .I. torens⁴⁴, de .II. terra Guillelmi, de .III. terra de Baravai, de .IIII. terra Petri. Et donat unam peciam terre que iacet subtus pratum de Cornal.

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Aimo, Boso, Petrus, Iacobus, Rodulfus, Iacobus, Andreas sunt fidei iussores de carta guarendi.

Feria .II. mense aprilis.

14.

<i>Cote</i>	II - 1
<i>Original</i>	<i>Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès</i>
<i>Date</i>	12...
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	111 x 224 mm <i>Mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre et d'une grosse tache au verso</i>
<i>Notes au recto</i>	Vendition d'une pièce de pré, vigne et autres à Fénis au révérend recteur dudit lieu, au lieu de Pleo. Num. 3°. Reçu le 4 décembre 1774. Chentre p[révôt]
<i>Notes au verso</i>	A l'église de Fénis

Pierre de Cerlan vend pour 6 sous à l'église Saint-Maurice de Fénis des parcelles de pré, de vigne et de terre à Pléol

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus de Cerlano iuratus vendidit ecclesie Sancti Mauricii de Fenis et servitoribus eius .XVIII. partem unius [...] ⁴⁵.

[...] sicut bene convenit atque complacuit inter ven[dentem] et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emtores potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de istis rebus donare, vendere, commutare, una cum perviis, exi[tibus, aquariciis] et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec vendicio [firma et stab]ilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte [contingat quod] aliquis amodo, sive homo sive femina, vendicionem [istam infrin]gat aut removeat, pro pena remocionis [.XX. librarum p]uri argenti reus sit et culpabilis.

⁴⁴ Lire: *torrens*.

⁴⁵ Suivent dans le texte trois lignes illisibles.

Petrus [gerens] vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in [Augusta ci]vitate rogatus coram pluribus loco publico ante [ecclesiam Sancte] Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense februarii, regnante [Frederico Rogerio] imperatore, [an]no dominice Incarnationis .M^o. CC^o [...].

VERSO

Petrus de Cerlano iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de [Fenis et in servitores] eius.

Hoc est quod [ipse ven]dit eis .XVIII. partem unius pecie prati et unius pecie vinee et duarum peciarum terre cum omnibus arboribus que iacent ad Feniz in loco qui dicitur Pleol. Fines prime pecie tocius sunt de .I. parte via publica, de .II. res Cocorum, de .III. res illorum de Villa. Fines secunde sunt de .I. parte et .II. res Sancti Mauricii, de .III. res illorum de Villa. Fines tocius tercie pecie sunt de .I. parte et .II. res Sancti Mauricii, de .III. rivus Herbalis, de .III. vallis de Chenaley. Fines quarte pecie tocius sunt de .I. parte rivus Herbalis, de .II. res Sancti Mauricii, de .III. res Cocorum, de .IIII. res Sancti Mauricii, de .V. vallis de Chenaley.

Insuper vendit e[is] illas res quas i[ps]e tenet ad Pleol.

Precium est .VI. [solidorum].

Pena est .XX. [librarum puri argenti].

Testes sunt [...] Anselmus, [Petrus, Anselmus sunt fideiussores guarendi car-tam].

Hoc laudaverunt [...] infantes venditoris et Torneta mater eorum.

[Feria .II^a. mense] februarii.

15.

<i>Cote</i>	II - 2
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1200, un lundi de juin
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	132 x 186 mm Bon état de conservation, malgré une déchirure du parchemin
<i>Notes au verso</i>	n. 10A n° 211

Uldéric donne à l'église Saint-Maurice de Fénis un champ dit Champ du moulin à Tillier.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Uldricus dedit in perpetuum ecclesie Sancti

Mauricii et servitoribus eius unum campum qui vocatur campus de molendino et iacet ad Tillie.

Pro ac⁴⁶ itaque donatione habeat amodo predicta ecclesia et servitores eius potestatem et dominium faciendi quicquid ipsi voluerint de ac⁴⁷ re retinere, donare, vendere sive cummutare, una [cum] perviis et exitibus et aquariciis et aliis ussibus⁴⁸ istius rei.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine inpedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo seu femina hoc donum aliqua fraude removeat, pro pena remotionis .C. librarum puri argenti culpabilis sit.

Michael gerens vicem David cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II. mense iunii, regnante Philippo rege, anno Domini .M°. CC°.

VERSO

Donationem facit Uldricus in ecclesia Sancti Mauricii et servitoribus eius.

Hoc est quod Uldricus donat predictæ ecclesie et servitoribus eius unum campum qui dicitur campus de molendino et iacet in loco qui dicitur Tillie. Cuius fines sunt, de .I. terra de Tillie, de .II. duria [...], de .III. ripa de molendino, de .IIII. pratium de [...]judo.

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Bernardus, Petrus, Iacobus, Rodulfus, Martinus, Remigius, Petrus sunt fidei iussores de carta guarendi.

Feria .II^a. mense iunii.

⁴⁶ Lire: *bac*.

⁴⁷ *Ut supra*.

⁴⁸ Lire: *usibus*.

16.

<i>Cote</i>	II - 5
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1212, un mardi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	135 x 210 mm Mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au verso</i>	440 Donation d'une petite pièce à Fénis sur l'église [à] Sassellum 1212 à Saint Gilles et à Saint Laurent ⁴⁹ Abraham dedit. [...] VI ^{XXIII}

Abraham donne aux églises Saint-Gilles de Verrès et Saint-Laurent une petite parcelle de terre en amont de Sasselle

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Habraam iuratus dedit ecclesie Sancti Hegidii et Sancti Laurencii et servitoribus eius unam peciolam terre que iacet super Sassellum.

Pro hac itaque donatione habeat amodo predicta ecclesia et servitores eius potestatem et dominium faciendi quicquid ipsi voluerint de ac⁵⁰ re retinere, donare, vendere sive commutare, una cum perviis et exitibus et aliis usibus istius rei.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine impedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo seu femina hoc donum aliqua fraude removeat, pro pena remotionis .C. librarum puri argenti culpabilis sit.

Michael gerens vicem Aymonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feri[a] .III. mense februarii, regnante [Frederico Rogerio imperatore], anno Domini .M°. CC°. XI°.

VERSO

Habraam iuratus [donationem] facit [in] ecclesia Sancti Hegidii et Sancti [Laurencii et in servitores] eius.

⁴⁹ Effacé: *de Chambave*.

⁵⁰ Lire: *bac*.

Hoc est quod ipse donat p[re]dicte ecclesie et servitoribus eius unam peciolam [peciam terre que] iacet super Sassellum, [cuius] sunt fines de .I. [parte] res [...].

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Aimo, [...], Willelmus, Aimo, Iohannes, Petrus sunt fidei iussores de carta guarendi.

Feria .III. mense februarii

17.

<i>Cote</i>	II - 6
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1212, un mardi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	134 x 200 mm Bon état de conservation, malgré la présence d'un trou
<i>Notes au verso</i>	n° 102 n° 204

Pierre donne, pour son âme et celle de ses aïeux, à l'église Saint-Maurice de Fénis un pré au lieu-dit Condemine

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus iuratus donat in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius pro anima sua et pro animabus antecessorum suorum unum pratum quod ipse habet in loco qui dicitur Codomina.

Pro hac itaque donatione habeant amodo dicta ecclesia et servitores eius potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, retinere, expendere, commutare, una cum appendiciis, perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hoc donum firmum et stabile et sine impedimento in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo seu femina donum istud infringat aut removeat, pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Petrus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate loco publico rogatus coram pluribus ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense aprilis, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XII^o.

Hoc laudant Valburga uxor eius et infantes eorum Aymo et Perretta et Berta.

VERSO

Petrus iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et in servitores eius ecclesie.

Hoc est quod ipse pro anima sua et pro animabus antecessorum suorum donat dicte ecclesie et servitoribus eius unum pratum quod habet in loco qui dicitur Codomina.

Fines huius sunt de .I. parte pratum Sancti Mauricii, de .II. pratum Amedei, de .III. pratum Petri, de .IIII. rivus Herbalis.

Pena .X. librarum puri argenti.

Testes sunt Bovo, Georgius, Anselmus, Petrus, Hugo, Willelmus, Ogerius sunt fideiussores guarendi cartam.

Feria .II^a. mense aprilis.

18.

<i>Cote</i>	II - 7
<i>Original</i>	<i>Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès</i>
<i>Date</i>	?
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	105 x 140 mm <i>Mauvais état de conservation à cause de la chute de l'encre et de la présence de trous dans le parchemin</i>
<i>Notes au verso</i>	n. 105 n° 113 34

Martin donne à l'église Saint-Maurice de Féris des parcelles de terre

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Martinus iuratus finivit et dona[vit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Feniz] et servito[ribus][...].

Pro hac itaque donatione et pro [hoc fine facto] habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec donatio et hic finis factus firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere.

Et si forte contingat quod aliquis [amodo sive homo seu femina] hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat, pro pena remotionis .XX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

[Iohannes] gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit [in Augusta

civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis].

[...]

VERSO

Martinus iuratus finem et donacionem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Feniz et in servitores eius.

Hoc est [quod ipse donat et finit eis] [...] quicquid sit terra, [pratium], vinea arbores, quam ipse tenet [...] servitoribus eius ubicumque [...].

Pena est .XX. librarum puri argenti.

Testes sunt Iohannes, Albertus, Falco, Iohannes, Sel[...], Rodulphus, Petrus sunt fideiussores guarendi cartam.

Feria .II^a. mense aprilis.

Reddatur [...]

19.

<i>Cote</i>	II - 8
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1230, un lundi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	110 x 150 mm Mauvais état de conservation à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au verso</i>	n° 37

Guillaume de Soler donne à l'église Saint-Maurice de Fénis une partie d'un alpage ainsi que deux parcelles de terre au lieu-dit Fontaine Froide

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Willelmus de Soler iuratus donavit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius .VI. partem unius alpīs cum appendiciis et pascuis illius .VI^e. partis alpīs et duas pecias terre que iacent in loco qui dicitur Fons Frigidus.

Pro hac itaque donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .XX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Iohannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense aprilis, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XXX^o.

Hoc laudant Iohannes de Pomer et Petrus filius eius.

VERSO

Willelmus de Soler iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Feniz et servitores eius.

Hoc est quod ipse donat eis .VI. partem unius alpys cum appendiciis illius .VI. partis alpys [et] duas pecias terre que iacent in loco qui dicitur Fons Frigidus. Fines [prime] pecie sunt de .I. parte res de Molina et res de Somon et res des Pughniors, de .II. rivus et fons, de .III. et .IIII. lo says. Fines secunde sunt de .I. parte res de Molina et [...], de .II. lo says, de .III. rivus fontis et de .IIII. Cros Roman.

Pena est .XX. librarum puri argenti.

Testes sunt Abbo, Willelmus, Iacobus, Arnulfus, [...], Bernardus, Aymo sunt fideiissores [guarendi cartam].

Feria .II^a. mense aprilis.

20.

<i>Cote</i>	II - 11
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1227, un lundi de septembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	95 x 116 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	1227 Nous avons encore actuellement ce droit en bien à Châtellionet 1959 454
<i>Notes au verso</i>	1227 Donatio aliquorum feudorum in Heron, Molerasc et Palasc a Chastellionet Ed. B.V.
<i>Sources</i>	J.-B. Cavagnet p. 109; P.-E. Duc p. 39

Guillaume, Boson et Hugues cèdent à l'église Saint-Gilles de Verrès tous leurs droits, sauf les droits des féodataires, sur les biens que ceux de Châtellonnet tenaient

en fief de Guillaume à Châtellonet, Héyron, Molerasc et Palucs.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Willelmus, Boso et Ugo iurati finierunt et donaverunt in perpetuum ecclesie Sancti Egidii de Verrez et servitoribus eius et cui dare voluerint totum illud ius, salvo iure feudatariorum, quod habebant in illis rebus, quas illi de Chatellonet tenebant per feudum ab ipso Willelmo et iacent in Chatellonet et in Heyron et in Molerasc et in Palucs et ubicumque sint.

De quo iure dicta ecclesia et servitores eius habeant amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius iuris.

Itaque hic finis factus et hec donatio firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo seu femina hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat pro pena remotionis .XL. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Iohannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense septembris, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XXVII^o.

Hoc laudavit Iacobus filius eius Willelmi.

VERSO

Willelmus et Boso et Ugo iurati finem et donationem in ecclesiam Sancti Egidii de Verrez et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipsi finiunt et donant eis, salvo iure feudatariorum, totum illud ius quod habent in illis rebus quas illi de Chastellonet tenent per feudum ab ipso Willelmo et iacent in Chastellonet et in Heyron et in Molerasc et in Palucs et ubicumque sint.

Pena est .XL. librarum puri argenti.

Testes sunt Willelmus, Petrus, Iohannes, Petrus, Stephanus, Iohannes, Petrus sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .II^a. mense septembris

Non est sol[utum]

21.

<i>Cote</i>	II - 14
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1227, un lundi de septembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	158 x 191 mm Mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au recto</i>	45 334
<i>Notes au verso</i>	1227 1227 Donatio domini Thome comitis ecclesie Sancti Egidii et Sancti Laurencii

Le comte Thomas I^{er} de Savoie donne, pour le salut de son âme et celle de ses aïeuls, aux églises Saint-Gilles de Verrès et Saint-Laurent de Chambave une parcelle de terre à Chambave, une île sous le mont Pennin et une autre île au-delà de la Doire. Il leur donne également tous ses droits de justice ainsi que les rivages de la Doire depuis Eau Rousse jusqu'à Pierre Galeuse.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Thomas, comes Sabaudie et in Italia marchyo, iuratus donavit in perpetuum pro anime sue remedio et antecessorum suorum in ecclesiam Sancti Egidii de Verrez et in [ecclesiam] Sancti Laurencii de Chambua et Aymoni preposito earum et servitoribus earum et cui dare voluerint [quandam peciam] cum arboribus et domibus que iacet in loco qui dicitur Chambua et unam insulam que iacet sub monte Pennino et aliam insulam cum fundamento que iacet ultra Duriam. Ex altera [parte ipse] donavit adhuc istis supradictis universam iustitiam suam de [negotiatoribus, de v]iatoribus, de [equitibus] ac de omnibus animalibus, de furno, de linguis et de omnibus regalibus ab abisso usque ad celum, de omni placito. Et donavit [ripas] fluminis Durie hinc et inde ab Aqua Rubea usque ad Petram Peccollatam.

Pro hac itaque donatione habeant amodo ipsi, scilicet ecclesie supradicte et servitores [earum], potestatem et [dominium] faciendi quicquid voluerint de his rebus, donare, vendere, retinere, alienare, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .CC. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Iohannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II. mense septembris, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M°. CC°. XXVII°.

VERSO

Thomas, comes Sabaudie et in Italia marchyo, iuratus donationem facit pro anime sue remedio et [antecessorum suorum] in ecclesiam Sancti Egidii de Verrez [et in ecclesiam Sancti Laurentii] de Chambuaia [et in] Aymonem prepositum earum et in servitores [earum et cui dare] voluerint.

Hoc est quod ipse donat eis [quandam peciam] cum arboribus et domibus que iacet in loco qui dicitur Chambuaia. Fines sunt de [.I. parte] [...], de .II. [tor]rens, de .III. [...], [cum funda]mento que iacet ultra Duriam ex altera parte. [Fines sunt] de .I. parte [Duria], de .II. torrens de Valeyrie, de .III. lo crest et res de [...], de .IIII. torrens de Arlian.

Et donat adhuc istis supradictis universam iusticiam suam de negotiatoribus, de viat[oribus, de equitibus ac de omnibus animalibus], de furno, de linguis et de omnibus regalibus ab abyssu usque ad celum, de omni placito.

Et donat ripas fluminis Durie hinc et inde ab Aqua Rubea usque ad Petram Peccollatam et insulam que iacet sub Monte Pennino. Fines sunt Duria et munerecia.

Pena est .CC. librarum puri argenti.

Testes sunt Umbertus, Iohannes, Aymo, Vibert[us], P[e]trus, Iohannes et Iohannes sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .II. mense septembris

22.

<i>Cote</i>	II - 18
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1233
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	175 x 270 mm Très mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre et d'une déchirure
<i>Notes au recto</i>	n. 217 A[nno] 1233

RECTO

[Notum sit omnibus quod Henricus] [...].

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo seu femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .C. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Petrus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit [in Augusta civitate rogatus coram pluribus] loco publico [ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis. Feria .II.] mense aprilis, anno dominice Incarnationis .M°.CC°.XXX°.III°.

Hoc laudat uxor eius Maria⁵¹, Anselmus, [...].

VERSO

[Henricus] [...] venditionem facit in ecclesiam Sancti [...] et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit [...].

Precium est .XVI. librarum.

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Anselmus, Iohannes, Bartolomeus, Suel, Umbertus, Petrus, Willelmus sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .II. mense aprilis

23.

<i>Cote</i>	II - 19
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1234, un vendredi de juillet
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	130 x 175 mm Très mauvais état de conservation
<i>Notes au verso</i>	Vente ⁵² d'une pièce de terre et vigne n° 3

Hugues Viber vend pour 6 livres et 12 sous à l'église Saint-Gilles de Verrès une parcelle de terre et vigne à Cyssan, sauf l'aumône due à l'église Saint-Maurice d'Agaune

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Hugo Viber iuratus vendidit in [perpe] tuum ecclesie Sancti Egidii et servitoribus eius unam peciam terre et vinee, salva

⁵¹ Le nom *Maria* est écrit dans l'interligne.

⁵² Le terme *Vente* est écrit sur le terme *Donation* effacé.

elemosina Sancti Mauricii Auganensis⁵³, que iacet ad Cyssan.

Huius autem venditionis est precium .VII. librarum et XII solidorum, precium adpreciatum sicut bene [convenit atque complacuit] inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi [emptores potestatem et do]minium faciendi [quicquid voluerint] de hac re, donare, vendere, [commutare], una cum perviis, exitibus, aquariciis [et aliis usibus] huius rei.

Itaque hec venditio firma et stabilis [in perpetuum valeat] permanere.

Et si forte [contingat] quod aliquis amodo sive homo seu femina venditionem istam infringat aut removeat, pro pena [remotionis .XL.] librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Iohannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VI^a. mense iulii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XXXIII^o.

VERSO

Hugo Viber iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Egidii et in servitores eius.

Hoc est quod ipse vendit eis unam peciam terre et vinee, salva elemosina Sancti Mauricii Auganensis, que iacet ad Cyssan.

Fines sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res Petri, de .III^a. res Girardi, de .III^a. res [...] Gonterii, de .V^a. res Sancti [...], de .VI^a. res Cesaneti.

Precium est .VI. librarum et .XII. solidorum.

Pena est .XL. librarum puri argenti.

Testes sunt Iordanus, Gaufredus, David, [Iacobus, Petrus], Giroldus, [...] sunt fideiussores garendi cartam.

⁵³ Lire: *Agaunensis*.

24.

<i>Cote</i>	II - 20
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1235, août
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	100 x 224 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	a.f. 12.III.1932 CXL a.n.
<i>Notes au verso</i>	n. 92

Martin de Clapey vend, pour 20 sous, à Pierre de Pléol et à son épouse un tiers d'un alpage avec dépendances et pâturages au lieu-dit Fontaine Froide, ainsi que tous ses droits depuis le ru Herbal jusqu'à la fenêtre de Muneys et depuis Riveir et le torrent de Clavalité jusqu'au torrent de Riveir.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Martinus de Clapey iuratus venditionem fecit in Petrum de Pleyol et in uxorem eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendidit eis terciam partem unius alpis cum pascuis et cum appendiciis que iacet in loco qui dicitur in Fontana frigida citra aquam. Et insuper totum illud ius vendidit eis quod habebat a rivo Herbal de Palua usque in Fenestram de Muneys et de Riveyr et de torrente de Cleyva Leitar usque ad torrentem de Riveir.

Huius autem venditionis est precium .XX. solidorum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptoires potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo seu femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Petrus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II. mense augusti, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M°. CC°. XX°. XV°.

VERSO

Martinus de Clapey iuratus venditionem facit in Petrum de Pleyol et⁵⁴ in uxorem eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis terciam partem unius alp̄is cum pascuis et cum appendiciis que iacet in loco qui dicitur in Fontana frigida citra aquam. Et insuper totum illud quod ipse ius habet a rivo Herballi de Palua insuper, usque in Fenestram de Muneys et de Riveir et de torrente de Cleyva Leitar usque ad torrentem de Riveir.

Precium est .XX. solidorum.

Pena est .XX. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Tebaldus, Petrus, Umbertus, Petrus, Velencus, Enricus sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .II. mense augusti.

25.

<i>Cote</i>	II - 23
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1237, un lundi de mai
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	82 x 149 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	1237 L.V.
<i>Notes au verso</i>	Donation faite aux églises de Saint Gilles et Saint Marcel du 1237 d'une pièce de pré à Aona de Saint Marcel

Boson de Cheisan donne à l'église Saint-Gilles de Verrès et à l'église de Saint-Marcel une parcelle de pré et de terre à Aona

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Boso de Cheisan iuratus donavit ecclesie Sancti Egidii de Verrez et ecclesie Sancti Marcelli et servitoribus earum unam peciam prati et terre cum fundamento que iacet in loco qui dicitur Aona.

Pro hac itaque donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .XX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

⁵⁴ Effacé: *in Iaco*.

Bartholomeus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense maii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XXX^o. VII^o.

VERSO

Boso de Cheisan iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Egidii de Verrez et in ecclesiam Sancti Marcelli et in servitores earum.

Hoc est quod ipse donat eis unam peciam prati et terre cum fundamento que iacet in loco qui dicitur Aona. Fines sunt de .I. parte res Sancti Mauricii de Feniz, de .II. via publica, de .III. res Sancti Marcelli et res de Cheisan, de .IIII. res de Cheisan.

Pena est .XX. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Iacobus, Martinus, Nantelmus et Petrus, Martinus, David sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudavit Stephina, uxor donatoris.

26.

<i>Cote</i>	II - 24
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1238, un lundi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	105 x 154 mm Discret état de conservation au recto, illisible au verso à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au verso</i>	44

Valbor de Establo et son fils Pierre vendent pour 6 sous à l'église Saint-Maurice de Fénis, par l'intermédiaire de leur avocat Martin, une partie de 4 parcelles de terre, dont 3 à Houna et la quatrième à Moline.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Valbor de Establo et Petrus filius suus, per manum Martini [de eodem loco], advocati sui, iurati vendiderunt in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Feniz et servitoribus eius et cui dare voluerint quintam partem quatuor peciarum terre quarum tres iacent in loco qui dicitur Houna et alia iacet in loco qui dicitur Molina.

Huius autem venditionis est precium .VI. solidorum, precium adpreciatum

sicut bene convenit atque complacuit inter vendentes et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptores potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus⁵⁵ huius rei.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Gauterius gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense aprilis, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XXX^o. VIII^o.

VERSO

[...]

27.

<i>Cote</i>	II - 28
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1241, un mercredi de janvier
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	105 x 490 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	1241 Venditio 18 peciarum, item medietatis trium aliarum et item unius molendini ⁵⁶ in Sancto Victore de Villa utique Challandi
<i>Source</i>	P.-E. Duc p. 40

Pierre Egras vend pour 33 livres à l'église Saint-Gilles de Verrès 18 parcelles de terre dans la paroisse de Saint-Victor à Villa, ainsi qu'un moulin et la moitié de trois parcelles de terre dans la même paroisse, sauf les droits des féodataires

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus Egras de Verrez iuratus vendidit in perpetuum ecclesie Sancti Egidii de Verrez et servitoribus eius .XVIII. pecias terre cum vinea et domibus et arboribus que iacent in parrochia Sancti Victoris de Villa

⁵⁵ Le terme *usibus* est répété.

⁵⁶ Effacé: *in Challand*.

et unum molendinum et medietatem trium peciarum terre que iacent in eadem parrochia de Villa, salvo iure feudatariorum.

Huius autem venditionis est precium .XXXIII. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptores potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .LXX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Bartholomeus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .IIII^a. mense ianuarii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XX^o. XXI^o.

Hoc laudaverunt Willelmus de Soler de Villa et uxor eius Willelmina et hoc laudaverunt Evrardus Ruffus et uxor eius Agnes et infantes eorum Iacobus et Iohannes. Similiter laudaverunt hoc Willelmus de Durefort et uxor eius Cecilia et filius eorum Iacobus qui vocatur Raimondus et Falco de Durefort, frater eius, Willelmus et uxor eius Willelmina et filius eorum Iacobus. Et hoc laudavit uxor eius venditoris Ysabella que vocatur Dorinet.

VERSO

Petrus Egras de Verrez iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Egidii de Verrez et in servitores eius.

Hoc est quod ipse vendit eis .XVIII. pecias terre cum vinea et domibus et arboribus que iacent in parrochia Sancti Victoris de Villa et unum molendinum et medietatem trium peciarum terre que iacet in eadem parrochia de Villa, salvo iure feudatariorum.

Fines prime pecie que iacet in loco qui dicitur Planta sunt de .I^a. terra Willelmi, de .II^a. terra Falcorum, de .III^a. et .IIII^a. res des Neyros. Fines secunde que iacet in loco qui dicitur Nucs Vecta sunt de .I^a. parte terra Lorenzeti, de .II^a. via publica, de .III^a. res de Puteo, de .IIII^a. res Willelmi de Solerio. Fines tercie pecie que iacet super ruam in loco qui dicitur Bocio sunt de .I^a. terra des Chanpers, de .II^a. la rua, de .III^a. terra des Neyros, de .IIII^a. silva. Fines quarte pecie que iacet in Vignola sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res Alamancii, de .III^a. res Renerii et nepotis, de .IIII^a. res Benni et Bogini fratris sui et res Evrardi et Willelmi de Solerio. Fines .V^c. que iacet in loco qui dicitur Saler sunt de .I^a. res Martini Pelliparii et nepotum eius, de .II^a. res des Falqueys et res Aymonis et nepotis, de .III^a. res Iohannis de Saler, de .IIII^a. res Willelmi. Fines .VI^c. pecie sunt de .I^a. res Willelmi de Meyrasc,

de .II^a. res Iohannis de Reyner, de .III^a. res Ralberti et Petri de Saler, de .IIII^a. res nepotis et iacet in Meyrasc. Fines .VII^c. que iacet in loco qui dicitur Pra sunt de .I^a. via publica, de .II^a. res Umberti, de .III^a. et de .IIII^a. res des Falqueys. Fines .VIII^c. que iacet in loco qui dicitur Gierp sunt de .I^a. res Willelmi et Falconis, de .II^a. et .III^a. res de Coquignon et fratris eius. Fines .IX^c. que iacet in loco qui dicitur Montel sunt de .I^a. res Villel et Petri, de .II^a. res Ugonis Sancti Moure, de .III^a. et .IIII^a. res des Falqueys. Fines .X^c. que iacet in loco qui dicitur Cisan sunt de .I^a. via publica, de .II^a. res des Falqueys, de .III^a. res de Verrez et de .IIII^a. res Cifaneti. Fines .XI^c. que iacet in loco qui dicitur Champilli sunt de .I^a. res des Falqueys, de .II^a. res Sancti Mauricii, de .III^a. res de Iunio, de .IIII^a. la fti de Moessura. Fines .XII^c. que iacet in Eyletey sunt de .I^a. torrens de Cruetsy, de .II^a. res Willelmi, de .III^a. pratium cumunal, de .IIII^c. res de Iunio. Fines .XIII^c. que iacet in Montel et in Coardes sunt de .I^a. via publica, de .II^a. res de Coquignon et Laurencii, de .III^a. res Armanni, de .IIII^a. res Willelmi et de Iunio. Fines .XIII^c. que iacet in Gierp sunt de .I^a. res Rafforum, de .II^a. res Laurencii, de .III^a. res de Iunio, de .IIII^a. res des Falqueys. Fines .XV^c. que iacet Ollel infra Iovillon sunt de .I^a. lo marele, de .II^a. res des Neyros, de .III^a. via publica, de .IIII^a. res Pelliparii. Fines .XVI^c. que iacet subtus lo Iovillon sunt de .I^a. terra de Iunio, de .II^a. res Umberti, de .III^a. via publica, de .IIII^a. res Umberti et Villel. Fines .XVII^c.⁵⁷ que iacet in clauso de Iunio sub rua sunt de .I^a. la rua, de .II^a. lo chesal Iacobi, de .III^a. lo verziel, de .IIII^a. lo rial. Fines .XVIII^c. que iacet super la mies lussa sunt de .I^a. terra des Neyros, de .II^a. terra Coquignon, de .III^a.⁵⁸ terra de Umiol, de .IIII^a. la rua.

Fines prime pecie illarum quarum vendit medietatem que iacet iusta⁵⁹ fontem de Vignola sunt de .I^a. la fontana, de .II^a. via publica, de .III^a. et .IIII^a. terra des Neyros. Fines secunde que iacet in Bono sunt de .I^a. res Willelmi de Soler et fratris eius, de .II^a. res Airardi, de .III^a. res de Puteo, de .IIII^a. res Umberti. Fines tercie que iacet in eodem loco sunt de .I^a. res de Puteo, de .II^a. res Cisanet, de .III^a. res Viberti, de .IIII^a. res Blancardi Neyro.

Fines molendini sunt de .I^a. parte Ayzizon, de .II^a. via publica, de .III^a. et .IIII^a. res Rufforum.

Precium est .XXXIII. librarum.

Pena est .LXX. librarum puri argenti.

Testes sunt Iohannes, Iacobus, David, Stephanus, Umbertus, Aymo, Richardus sunt fideiussores garendi cartam.

⁵⁷ Effacé: *sunt*.

⁵⁸ Effacé: *et de .IIII*.

⁵⁹ Lire: *iuxta*.

28.

<i>Cote</i>	II - 33
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1243, un vendredi d'octobre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	90 x 154 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	Verger des Marguilliers n° 203

Pierre de Fénis donne à l'église Saint-Maurice de Fénis une parcelle de terre à Fanan devant église

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus de Fenix iuratus donavit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius⁶⁰ et cui dare voluerint unam peciam terre cum arboribus que iacet ad Fanan ante dictam ecclesiam.

Pro hac itaque donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XXX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VI. mense octobris, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M°. CC°. XLIII°.

VERSO

Petrus de Fenix iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat eis unam peciam terre cum arboribus que iacet ad Fanan ante dictam ecclesiam. Fines sunt de .I^a. parte via publica et lo cimitero, de .II. et .III. et .III. res illorum de Porta Sancti Ursi quas tenent illi de Fanan et de Molina.

Pena est .XXX. librarum puri argenti.

⁶⁰ Le terme *eius* est ajouté dans l'interligne.

Testes sunt Iohannes, Nantelmus, Egidius, David, Boso, Petrus, Willelmus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudaverunt David de Gryey et dominus Gotefredus de Carto et Cicilia uxor Gotefredi et Iacobus filius eius.

Feria .VI^a. mense octobris.

29.

<i>Cote</i>	II - 34
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1243, un lundi de novembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	98 x 170 mm Discret état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n° 210 Fénis M.

Jean de Cerlan vend pour 100 sous à Pierre de Pléol et à son épouse 5 parcelles de vigne, terre et pré, dont 4 à Fénis au lieu-dit Pléol et la cinquième à Chesallet, ainsi que tout l'alleu qu'il tient à Pléol

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Iohannes de Cerlano iuratus dedit in perpetuum Petro de Pleol et uxori eius et cui dare voluerint .V. pecias vinee et terre et prati cum fundamento et arboribus quarum .IIII. iacent ad Fenix in loco qui dicitur Pleol et quinta iacet in loco qui dicitur Chesalet. Item vendidit eis totum illud allodium quod ipse habebat ad Fenix in loco qui dicitur Pleol.

Huius autem venditionis est precium .C. solidorum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptoires potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II. mense novembris, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M°. CC°. XLIII°.

VERSO

Iohannes de Cerlano qui dicitur [...] iuratus venditionem facit in Petrum de Pleol et in uxorem eius et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit eis .V. pecias terre et vinee et prati cum fundamento et arboribus, quarum .IIII. iacent ad Fenix in loco qui dicitur Pleol, quinta iacet in loco qui dicitur Chesalet. Fines prime pecie sunt de .I^a. parte et .II^a. et .III^a. res Sancti Mauricii, de .IIII^a. via publica. Fines secunde sunt de .I^a. parte et .II^a. res Sancti Mauricii, de .III^a. et .IIII^a. via publica. Fines tercie sunt de .I^a. parte et .II^a. res Sancti Mauricii, de .III^a. rivus Herbalis, de .IIII^a. res de Soler. Fines .IIII^o. sunt de .I^a. via publica, de .II^a. rivus Herbalis, de .III^a. res Sancti Mauricii, de .IIII^a. res de Solaro. Fines .V^o. sunt de tribus partibus res Sancti Mauricii, de .IIII^a. rivus Herbalis.

Item vendit eis totum illud allodium quod ipse habet ad Fenix in loco qui dicitur Pleol.

Precium est .C. solidorum.

Pena est .X. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Andreas, Petrus, Iohannes, Petrus, Adam, Petrus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudaverunt Domegius et [...]risca et Valburga sorores venditoris.

Feria .II. mense novembris.

30.

<i>Cote</i>	II - 39
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1247, un vendredi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	100 x 185 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	A l'église de Fénis
<i>Notes au verso</i>	n° 2bis

Petrus Puniore de Moline donne à l'église Saint-Maurice de Fénis une partie des 7 parcelles de terre et pré dans la paroisse de Fénis, dont 3 au lieu-dit Champanes, la quatrième à Chayno Chavaler et les trois autres à Cisan

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus Punior filius quondam Vilenci de Molina iuratus donavit et finivit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius terciam partem .VII. peciarum terre et prati qui iacent in parochia de Fenix, quarum tres iacent in loco qui dicitur Champanes, quarta in loco qui dicitur Chayno Chavaler, .V. iacet in loco qui dicitur Cisan et .VI. et .VII. similiter.

Pro hac itaque donacione et hoc fine facto habeant ipsi amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec donatio et hic finis factus firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XV. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VI. mense aprilis, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno domini-
ce Incarnationis .M^o. CC^o. XL^o. VII^o.

VERSO

Petrus qui dicitur Punior filius quondam Vilenci Punior de Molina iuratus donationem et finem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ips donat et finit eis terciam partem .VII. peciarum terre et prati qui iacent in parochia de Fenix. Quarum tres iacent in loco qui dicitur Champanes, quarta in loco qui dicitur Chayno Chavaler et alie tres in loco qui dicitur Cisan. Fines tocius prime pecie sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res vicecomitis, de .III^a. lo clapey. Fines tocius secunde sunt de .I^a. parte res vicecomitis, de .II^a. et .III^a. res eiusdem ecclesie, de .IIII^a. lo clapey. Fines tocius tercie sunt de .I^a. parte res eiusdem ecclesie, de .II^a. res Willelmi, de .III^a. res Aymonis et res quas tenet Ricardus, de .IIII^a. res de Molina. Fines tocius quarte sunt de .I^a. parte res de Molina, de .II^a. Les Crestes, de .III^a. res eiusdem ecclesie, de .IIII^a. lo rial. Fines tocius .V^o. sunt de .I^a. parte res vicecomitis, de .II^a. res Willelmi et Guidonis, de .III^a. res Guidonis et consortium eius, de .IIII^a. res eiusdem ecclesie. Fines .VI^o. pecie sunt de .I^a. parte res vicecomitis, de .II^a. res de Molina, de .III^a. res eiusdem ecclesie, de .IIII^a. res de Molina. Fines tocius .VII^o. sunt de .I^a. parte res vicecomitis, de .II^a. res Willelmi et res de Baravay, de .III^a. res de Molina, de .IIII^a. res eiusdem ecclesie.

Pena est .XV. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Reymundus, Gaufredus, Petrus, Robertus, Reymundus, David sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .VI. mense aprilis.

31.

<i>Cote</i>	II - 41
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1248, un lundi de mars
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	91 x 149 mm Très mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au recto</i>	à l'église de Fénis

Le procureur (?) et chanoine Gonterius échange des parcelles de terre et de pré avec l'église de Saint-Maurice de Fénis contre tous les droits qu'il possède en ladite église

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Gonterius procurator⁶¹ et canonicus [...] iuratus commutavit in perpetuum [...] ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius medietatem totius [...] et medietatem cum [...] iacet in [...] et .XII. denarios annuales [...] salvo iure feudatariorum. Et pro aliis peciis terre et prati que iacent [...] et pro toto illo iure quod habet in dicta ecclesia [...].

Pro hac itaque commutatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec commutatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina commutationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .C. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Iohannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II. mense marcii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M°. CC°. XLVIII°.

VERSO

Gonterius [...]

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt [...].

Feria II, mense marcii.

⁶¹ Lecture incertaine.

32.

<i>Cote</i>	II - 42
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1248, un jeudi de novembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	75 x 174 Bon état de conservation, malgré la présence de quelques taches
<i>Notes au recto</i>	11
<i>Notes au verso</i>	48 Donatio pecie in Gramonier ad opus sacristie n° 225
<i>Sources</i>	J.-B. Cavagnet p. 119; P.-E. Duc p. 41

Jean de Brusson donne pour la sacristie de l'église Saint-Gilles de Verrès la moitié d'une parcelle de terre à Gramonier

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Iohannes de Bruy[s]um iuratus donavit in perpetuum ecclesie Sancti Egidii ad opus sacristie medietatem u[n]ius pecie terre que iacet in loco qui dicitur Gramoner.

Pro hac itaque donatione habeat ipsa ecclesia amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec donatio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .V^a. mense novembris, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. XL^o. VIII^o.

VERSO

Iohannes de Bruysum iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Egidii de Verretio ad opus sacristie et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse donat medietatem unius pecie terre que iacet ad Veretium in loco qui dicitur Gramoner.

Fines tocius pecie sunt de .I^a. parte res domini Vilenci et Martini, de .II^a. res filiorum quondam Ricardi et Petri et Martini et Bosonis et Andree, de .III^a. res Iacobi, de .IIII^a. res Bernardi et Iacobi et Petri et res Sancti Egidii.

Pena est .XX. librarum puri argenti.
 Testes sunt Aymo, Iohannes, Willelmus, Falco, Anselmus, Vilencus, Aymo
 sunt fideiussores garendi cartam.
 Feria .V^a. mense novembris.

33.

<i>Cote</i>	II - 43
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1252, un jeudi de mars
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	120 x 120 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au verso</i>	464

*David de Geye vend pour 11 livres à l'église Saint-Maurice de Fénis une partie
d'une parcelle de pré et d'un alpage au lieu-dit River*

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod David de Geye iuratus vendidit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius terciam partem unius pecie prati et terciam partem unius alpīs cum pascuis ipsius alpīs que iacet in River in plano de River.

Huius autem venditionis est precium .XI. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit enter venditorem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptoires potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec venditio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XXII. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .V^a. mense marcii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. LII^o.

VERSO

David de Geye iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis terciam partem unius pecie prati et terciam partem unius alpis cum pascuis ipsius alpis cum fundamento que iacet in loco qui dicitur River et in plano de River. Fines tocius pecie et tocius alpe⁶² sunt de .I^a. parte locus qui dicitur Chavanala, de .II^a. torrens de River, de .III^a. et .IIII^a. nemus.

Precium est .XI. librarum.

Pena est .XXII. librarum puri argenti.

Testes sunt Bonet, Bernardus, Petrus, Iacobus, Anselmus, Iacobus, Willelmus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudaverunt [Iohannes] qui dicitur Petrus et Vilencus qui dicitur David, Aymo et Anselmus et Maria que dicitur Bruna, infantes eius David.

Feria .V^a. mense marcii.

34.

<i>Cote</i>	II - 44
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1253, un lundi de juin
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	80 x 255 mm Très mauvais état de conservation, à cause de la présence de taches d'humidité
<i>Notes au recto</i>	n° 281 [...] VIII

Pierre donne à l'église de Chambave une parcelle de pré et six parcelles de terre au lieu-dit Vertuis

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus dictus [Micael de Varay] iuratus donavit [in perpetuum] ecclesie de Chambava et servitoribus eius unam peciam prati cum domo et .VI. pecias terre cum fole[recio] que iacent in Vertuis.

Pro hoc itaque donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus [donare], vendere, commutare, retinere [una cum] perviis, exitibus, aquariciis [et aliis] usibus harum rerum.

Itaque hec donatio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .L. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Gonterii cancellarii scripsit et subscripsit in

⁶² Lire: *alpis*.

Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense iunii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LIII^o.

VERSO

Petrus dictus Micael [...] iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti [...] et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat [eis] unam peciam prati cum domo et cum fundamento et .VI. pecias terre cum folericio que iacent in loco qui dicitur Vertuis. Fines omnium istarum rerum sunt de .I^a. [parte] res Petri de Valeyrie, de .II^a. res illorum de Marnie, de .III^a. res Bosonis de Corcurasci et fratris eius, de .III^a. lo chancun de Chanterioler, de .V^a. lo chablo et via publica.

Pena est .L. librarum puri argenti.

Testes sunt Micael, Vincencius, Umbertus, Gaufredus, David, Boso, Willelmus sunt fideiussores garendi cartam.

Hanc eandem donationem facit Iorio dictus Nepos filius quondam Willelmi des Piney et Aymo frater eiusdem Iorii et Iohannes Clericus et [Anselmus] frater eius, filii quondam [...] de la Cresta et Iohannes nepos eorum, filius quondam Iacobi et [...] et [...] filii dicti quondam [...] et Iohannes dictus [...].

Feria .II^a. mense iunii.

35.

<i>Cote</i>	II - 46
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1254, un mercredi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	120 x 230 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n ^o [...] n ^o 207
<i>Source</i>	G. Pignet, p. 32

Guillaume de Champel donne à Pierre de Fénis, fils du vicomte, une parcelle de vigne et terre, une parcelle de terre, deux parcelles de pré et une frich à Fénis au lieu-dit Fanan

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Willelmus de Champel iuratus donavit Petro de Fenix, qui dicitur Secundus, filio vicecomitis, unam peciam vinee et terre cum

domo et unam peciam terre et duas pecias prati cum fundamento et unam plateam cum arboribus que iacent ad Fenix in loco qui dicitur Fanan.

Pro hac itaque donatione habeat ipse amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit de his rebus donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec donatio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .C. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .IIII^a. mense february, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o. CC^o. LIIII^o.

VERSO

Willelmus de Champel iuratus donationem facit in Petrum de Fenix, qui dicitur Secundus, filium vicecomitis et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat ei unam peciam vinee et terre cum domo et cum fundamento et arboribus et unam peciam terre et duas pecias prati cum fundamento et unam plateam cum arboribus que iacent ad Fenix in loco qui dicitur Fanan.

Fines pecie vinee cum domo sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. et de .III^a. res ecclesie Sancti Mauricii, de .IIII^a. res quas tenet Aymonis⁶³ de David, de .V^a. res quas tenet Petrus et Willelmus de David. Fines pecie terre sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res ecclesie Sancti Mauricii, de .III^a. et .IIII^a. res quas tenet Petrus et Willelmus frater eius de David. Fines prime pecie prati sunt de .I^a. parte res quas tenet Petrus et Willelmus frater eius de David, de .II^a. et .III^a. et .IIII^a. res quas tenet Aymonis de David, de .V. res David, de .VI. res quas tenet Parvula de Clapey et infantum⁶⁴ eius tenent de David. Fines secunde pecie prati sunt de .I^a. parte res David, de .II^a. et .III^a. et .IIII^a. res quas tenet Petrus de Fanan et Willelmus frater eius de David, de .V^a. la munerescia de .VI^a. res quas tenet Parvula de Clapey de David. Fines platee sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res Petri et Willelmi fratris eius quas tenent de⁶⁵ David, de .III^a. res David, de .IIII^a. res ecclesie Sancti Mauricii.

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Iacobus, Martinus, Willelmus, Boso, Guido, Abo, David sunt fideiussores garendi cartam.

⁶³ Lire: *Aymo*.

⁶⁴ Lire: *infantes*.

⁶⁵ La particule *de* est répétée.

Hoc laudavit David de Geye et Iohannes qui dicitur Petrus et Vilencus qui dicitur Aymo et Anselmus et Uratus que dicitur Diva, infantes eius David.
Feria .IIII. mense february.

36.

<i>Cote</i>	II - 47
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1257, un dimanche de janvier
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	139 x 175 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n° 35 n° 39 preuve des [confins] du pré [de Fanan]

David de Geye vend pour 17 livres à Pierre de Fénis trois parcelles de terre, l'une près de l'église Saint-Maurice, une autre à Fanan et la dernière sur les côtes en amont de Fanan

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod David de Geye iuratus vendidit in perpetuum Petro de Fenis, qui dicitur Secundus, et cui dare voluerit, unam peciam terre que iacet ad Fenis prope ecclesiam Sancti Mauricii et unam peciam terre que iacet ad Fanan et unam aliam peciam terre que iacet in costis super Fanan.

Huius autem venditionis est precium .XVII. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio habeat amodo ipse emptor potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit de his rebus donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec venditio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XXXV. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .I^a. mense ianuarii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LVII^o.

VERSO

David de Geye iuratus venditionem facit in Petrum de Fenis, qui dicitur Secundus, et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei unam peciam terre que iacet ad Fenis prope ecclesiam Sancti Mauricii. Fines sunt de .I^a. parte res quas tenet Aymo de Fanan ab ipso David, de .II^a. res ecclesie Sancti Mauricii, de .III^a. res venditionis quas tenet⁶⁶ Willelmus de Fanan et Petrus frater eius, de .IIII^a. pratum de la Soreri.

Item vendit ei unam aliam peciam terre que iacet ad Fanan. Fines sunt de .I^a. parte res quas tenet Aymo de Fanan ab ipso David, de .II^a. res Petri de Fanan et Willelmi fratris eius, de .III^a. et .IIII^a. res Aymonis de Fanan et de .V^a. res emptoris.

Item vendit ei unam aliam peciam terre que iacet in costis super Fanan. Fines sunt de .I^a. parte res ecclesie Sancti Mauricii, de .II^a. res Petri de Fanan et Willelmi fratris eius, de .III^a. et .IIII^a. res venditoris.

Pretium est .XVII. librarum.

Pena est .XXXV. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Iohannes, Willelmus, Laurentius, Tiral, Bertoldus, Willelmus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant Iohannes qui dicitur Petrus, Vilencus qui dicitur Aymo, Anselmus et Uratus et fratres eius venditoris.

Feria .I^a. mense ianuarii.

37.

<i>Cote</i>	II - 49
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles – Verrès
<i>Date</i>	1255, un vendredi de novembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	95 x 180 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n° 103 n° 209

Aymon de Moline vend pour 4 livres à l'église Saint-Maurice de Féniis une parcelle de terre près de ladite église

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Aymo de Molina iuratus vendidit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenis et servitoribus eius unam peciam terre que iacet ad Fenis prope ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix.

⁶⁶ Lire: *tenent*.

Huius autem venditionis est precium .IIII. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeat amodo ipse emptor potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit de hac re donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec venditio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .VIII. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VI^a. mense novembris, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LV^o.

VERSO

Aymo de Molina iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis unam peciam terre que iacet ad Fenix prope ecclesiam Sancti Mauricii. Fines sunt de .I^a. parte cimiterium eiusdem ecclesie, de .II^a. res eiusdem ecclesie Sancti Mauricii, de .III^a. res Ogerii et fratris eius et de .III^a. similiter, de .V^a. ripagium Durie.

Precium est .IIII. librarum.

Pena est .VIII. librarum puri argenti.

Testes sunt Udricus, Petrus, Iacobus, Girardus, Willelmus, Rodulfus, Iacobus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant Aymo et Udricus nepotes eius venditoris.

Feria .VI^a. mense novembris.

38.

<i>Cote</i>	II - 50
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1256, un lundi d'août
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	127 x 177 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	à l'église de Fénis

David de Geyey vend pour 4 livres à l'église Saint-Maurice de Fénis une parcelle de terre à Fénis et deux parcelles de pré à Clavalité au lieu-dit Faceballaz

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod David de Geyey iuratus vendidit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius unam peciam terre et duas pecias prati, quarum pecia terre iacet ad Fenix, prima pecia prati et secunda iacent in Cleyva Leytart in loco qui dicitur Fasciballa.

Huius autem venditionis est precium .IIII. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeat⁶⁷ amodo ipsi emptor[es] potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec venditio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense augusti, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LVI^o.

VERSO

David de Geyey iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis unam peciam terre et duas pecias prati cum fundamento, quarum pecia terre iacet ad Fenix, prima pecia prati et secunda iacent in Cleyva Leytair, in loco qui dicitur Fasciballa.

Fines pecie terre sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res emptorum, de .III^a. ripagium Durie, de .IIII^a. res venditoris.

Fines prime pecie prati sunt de .I^a. parte res Aymonis, de .II^a. torrens, salvo exitu, de .III^a. res Iohannis, de .IIII^a. lo Mont salvo exitu. Fines secunde sunt de .I^a. parte res Ricardi de Pomer, de .II^a. torrens, salvo exitu, de .III^a. lo Chinail de Lais Rosa, de .IIII^a. lo Mont.

Precium est .IIII. librarum.

Pena est .X. librarum puri argenti.

Testes sunt Ricardus, Willelmus, Iohannes, Petrus, Gaufredus, Aymo, Willelmus sunt fideiussores [garen]di cartam.

Hoc laudant Petrus, Anselmus, Aymo, Oliva infantes eius venditoris.

Feria .II^a. mense augusti.

⁶⁷ Lire: *habeant*. Le scribe s'étant probablement aperçu après coup d'avoir écrit la phrase au singulier, il a ajouté un s à emptor sans accorder le verbe.

39.

<i>Cote</i>	III - 3
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1257, un vendredi de mars
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	104 x 160 mm Mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au recto</i>	1257
<i>Notes au verso</i>	Vigne à Balmes 464
<i>Source</i>	J.-B. Cavagnet, p. 120

Villence, prévôt de Saint-Gilles, vend à Jean d'Arnad, pour 19 livres, par l'intermédiaire de son avocat Jacques, une parcelle de vigne à Balmes

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod dominus Villencius⁶⁸ prepositus Sancti Egidii de Verrecio iuratus vendidit in perpetuum, per manum Iacobi advocati sui, Iohanni qui dicitur Muruel de Arna unam peciam vinee que iacet ad Balmas.

Huius autem venditionis est precium .XIX. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio [habeat] amodo ipse emptor potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit de hac re donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat pro pena remotionis .XL. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VI^a. mense marcii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LVII^o.

VERSO

[...] fundamento et arboribus [...]. Fines sunt de .I^a. parte [...] publica [...] res domini Villenci [...] puri argenti.

⁶⁸ Lecture incertaine. Dans le cartulaire de J.-B. Cavagnet figure le nom *Viventius* (p. 120), repris par P.-E. Duc (p.180).

Testes sunt Laurencius⁶⁹, Udricus, Petrus, Aymo, Iohannes, Petrus, Iacobus sunt fideiussores garendi cartam.

[Hoc laudat] capitulum ecclesie Sancti Egidii de Verretio.

Feria .VI^a. mense marcii.

40.

<i>Cote</i>	III - 4
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1247, un lundi de juin
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	75 x 171 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	à l'église de Fénis

Sulpian, chanoine de Saint-Gilles, vend pour 40 sous à l'église Saint-Maurice de Fénis, par l'intermédiaire de son avocat Aymon, une parcelle de vigne à Extablo

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod dominus Sulpianus, canonicus Sancti Egidii et procurator in hac parte, iuratus vendidit in perpetuum, per manum Aymonis advocati sui, ecclesie Sancti Mauricii de Fenix et servitoribus eius et cui dare voluerint unam peciam vinee cum casale que iacet ad Extablo.

Huius autem venditionis est precium .XL. solidorum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptores potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, cummutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .IIII. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense iunii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.XLVII^o.

⁶⁹ Lecture incertaine.

VERSO

Dominus Sulpianus canonicus ecclesie Sancti Egidii et procurator in hac parte [iur]atus venditionem facit per ma[num] Aymonis advocati sui in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis unam peciam vinee cum casale, que iacet in loco qui dicitur Extablo.

Fines sunt de .I^a. parte res infantum quondam Petri, de .II^a. res illorum de Combeta, de .III^a. res Petri sacerdotis, de .IIII^a. via publica.

Precium est .XL. solidorum.

Pena est .IIII. librarum puri argenti.

Testes sunt Boso, Petrus, Iohannes, Gioldus, Reymundus, Petrus, Iohannes sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant Aymo, prepositus Sancti Egidii, et capitulum eiusdem ecclesie.

Feria .II^a. mense iunii.

41.

<i>Cote</i>	III - 7
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1256, un lundi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	115 x 216 mm Mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au recto</i>	464 Fénis

Aymon de Moline vend pour 40 sous, sauf droits seigneuriaux et la redevance pour les chevaux, à Pierre Clerc de Fénis deux parcelles de pré à Fénis, dont la première au lieu-dit Soceri et la deuxième à Fanan au lieu-dit Exsert, ainsi que trois parcelles de terre à Exsert, Runchet et Cleyves

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Aymo de Molina iuratus vendidit in perpetuum Petro Clerico de Fenix qui dicitur Chapuis, duas pecias prati que iacent ad Fenix, quarum prima iacet in loco qui dicitur Soceri, secunda iacet ad Fanan in loco qui dicitur Exsert et tres pecias terre, quarum prima iacet in loco qui dicitur Exsert, secunda iacet in loco qui dicitur Runchet, tertia iacet in loco qui dicitur Cleyves. Hoc vendidit ei salvo iure feudatariorum et salva marescalcia.

Huius autem venditionis est precium .XL. solidorum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio habeat amodo ipse emptor potestatem et dominium

faciendi quicquid voluerit de his rebus donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec venditio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .IIII. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a. mense februarii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LVI^o.

VERSO

Aymo de Molina iuratus venditionem facit in Petrum Clericum de Fenix qui dicitur Chapuis et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei duas pecias prati cum arboribus que iacent ad Fenix, quarum prima iacet in loco qui dicitur Soceri. Fines sunt de .I^a. parte res Petri, de .II^a. res David et Petri, de .III^a. res Ogerii et fratris eius et David, de .IIII^a. ripagium Durie. Secunda iacet ad Fanan in loco qui dicitur Exsert. Fines sunt de .I^a. parte res Aymonis, de .II^a. res Ogerii et fratris eius et de .III^a. <et> de .IIII^a. res Aymonis, de .V^a. res emptoris.

Item vendit ei tres pecias terre, quarum prima iacet in loco qui dicitur Exsert. Fines sunt de .I^a. parte res Aymonis, de .II^a. res Ogerii et fratris eius et de .III^a. <et> .IIII^a. via publica. Secunda iacet in loco qui dicitur Runchet. Fines sunt de .I^a. parte res Petri, et de .II^a., de .III^a. et .IIII^a. rivus Herbalis. Tertia iacet in loco qui dicitur Cleyves. Fines sunt de .I^a. parte res de Fanan, de .II^a. res ecclesie Sancti Mauricii, de .III^a. res illorum de Pleol, de .IIII^a. rivus Herbalis.

Hoc vendit ei salvo iure feudatariorum et salva marescalcia.

Precium est .XL. solidorum.

Pena est .IIII. librarum puri argenti.

Testes sunt Aymo, Petrus, Willelmus, Boso, Iacobus, Petrus, Guido sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudat⁷⁰ Perreta, que dicitur Moson⁷¹ uxor eius venditoris et Uldricus et Aymo nepotes eius venditoris.

Feria .II^a. mense februarii.

⁷⁰ Lire: *laudant*.

⁷¹ Lecture incertaine.

42.

<i>Cote</i>	III - 11
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1270, un dimanche de juillet
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	114 x 440 Discret état de conservation
<i>Notes au recto</i>	La pièce de Tillier, de Cexeil, de Clapey de près de l'église et de Clevey dessus Fagnan n° 224 preuve de la 3 ^{ème} pièce de noches n° 212

Aymon de Moline donne à l'église Saint-Maurice de Fénis une parcelle de terre et pré à Roches, une parcelle de terre à Fénis près de l'église, ainsi que deux parcelles de pré à Fénis, dont la première à Prameyran, la deuxième à Pâquier. Il leur cède également une condamine à Tillier et deux parcelles de pré à Soceri et à Exsert ainsi que trois parcelles de terre à Exsert, à Runchet et à Cleyves. Il leur donne encore trois parcelles de terre à Fénis aux lieux-dits Prela, Chyno Chavaler et Orst

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Aymo de Fenis dictus de Molina iuratus donavit ecclesie Sancti Mauricii de Fenis et servitoribus eius unam peciam terre et prati que iacet ad Roches et unam peciam terre que iacet ad Fenis prope ecclesiam Sancti Mauricii et duas pecias prati cum fundamento que iacent ad Fenis, quarum prima iacet in Prameyran, secunda iacet ad Pasquier. Item donavit eis unam contaminam que iacet ad Tilie et duas pecias prati que iacent ad Fenix, quarum prima iacet in Soceri, secunda iacet in loco qui dicitur Exsert ad Fanan et tres pecias terre quarum prima iacet in loco qui dicitur Exsert, secunda iacet in loco qui dicitur Rochet, tertia iacet in loco qui dicitur Cleyves. Item donavit eis tres pecias terre que iacent ad Fenix, quarum prima iacet in Prela, secunda iacet in Chyno Chavaler, tertia iacet in loco qui dicitur Orst.

Pro hac itaque donatione habeant ipsi amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec donatio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .CCCCC. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Gonterii cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .I^a. mense iulii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LXX^o.

VERSO

Aymo de Fenis dictus de Molina iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenix et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat eis unam peciam terre et prati cum domo et arboribus que iacet ad Fenix in loco qui dicitur Roches. Fines sunt de .I^a. parte rivus Herbalis de Ciseran, de .II^a. res infantum quondam Guidonis de Rodetis, de .III^a. lo clapey, de .III^a. res Petri, de .V^a. rivus Herbalis, de .VI^a. res acquisite, de .VII^a. res David et Bosolini et pascuum. Hoc donavit eis salvo exitu de supra.

Item donat eis unam peciam terre que iacet ad Fenis prope ecclesiam Sancti Mauricii. Fines sunt de .I^a. parte cimiterium eiusdem ecclesie, de .II^a. res eiusdem ecclesie, de .III^a. res Ogerii, de .III^a. ripagium Durie.

Item donat eis duas pecias prati cum fundamento que iacent ad Fenix, quarum prima iacet in loco qui dicitur Prameyran, secunda iacet in loco qui dicitur Pasquier. Fines prime pecie sunt de .I^a. parte rivus Herbalis, de .II^a. la muneresci, de .III^a. res illorum de Molina, de .III^a. res Willelmi. Fines secunde sunt de .I^a. parte res Willelmi, de .II^a. rivus Herbalis, de .III^a. [...] pecia de Pasquier [...].

Item donat eis unam contaminam que iacet ad Fenix in loco qui dicitur Tilie super molendinum. Cuius fines sunt de .I^a. parte res infantum quondam Martini de Tilie, de .II^a. la muneresci, de .III^a. [res illorum] de Fanan, de .III^a. via publica.

Item donat eis duas pecias prati cum fundamento et arboribus que iacent ad Fenix, quarum prima iacet in loco qui dicitur Soceri. Fines sunt de .I^a. parte res Petri, de .II^a. res David et Petri, de .III^a. res Ogerii et David, de .III^a. ripagium Durie. Secunda iacet ad Fanan in loco qui dicitur Exsert. Fines sunt de .I^a. parte res Aymonis, de .II^a. res Ogerii et de .III^a. <et> de .III^a. res Aymonis, de .V^a. res emptoris.

Item donat eis tres pecias terre, quarum prima iacet in loco qui dicitur Exsert. Fines sunt de .I^a. parte res Aymonis, de .II^a. res Ogerii et de .III^a. <et> de .III^a. via publica.

Secunda iacet in loco qui dicitur Runchet. Fines sunt de .I^a. parte res Petri et de .II^a. de .III^a. et .III^a. rivus Herbalis. Tercia iacet in loco qui dicitur Cleyves. Fines sunt de .I^a. parte res de Fanan, de .II^a. res eiusdem ecclesie, de .III^a. res illorum de Pleol, de .III^a. rivus Herbalis. Hoc donat eis salvo iure feudatariorum et salva marescalcia.

Item donat eis tres pecias terre que iacent in parochia de Fenix, quarum prima iacet in Prela. Fines sunt de .I^a. parte et .II^a. res Willelmi, de .III^a. lo rivait, de .III^a.

res Robeleta. Secunda iacet in loco qui dicitur Chayno Chavalier et Cresta de Cisan. Fines sunt de .I^a. parte molaria Crista de Cisan, de .II^a. res vicecomitis, de .III^a. res eiusdem ecclesie, de .IIII^a. res vicecomitis. Tercia iacet in loco qui dicitur Orst. Fines sunt de .I^a. parte et .II^a. res Aymonis de Pleol, de .III^a. res illorum de Soler, de .IIII^a. nemus niger⁷².

Pena est .CCCCC. librarum puri argenti.

Feria .I^a. mense iulii.

43.

<i>Cote</i>	III - 16
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1273, un lundi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	105 x 160 mm Bon état de conservation
<i>Notes au verso</i>	n. 200 n. 106

Aymon de Moline vend pour 25 sous à Pierre de Fénis une parcelle de terre à Fénis près de l'église Saint-Maurice

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Aymo de Molina filius quondam Pe[tri] Lambert iuratus vendidit Petro dicto Secundus de Fenis unam peciam terre que iacet ad Fenis prope ecclesiam Sanc[ti Maur]icii.

Huius autem venditionis est precium .XXV. [solidorum, precium adpre] ciatum sicut [bene] convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio habeat amodo ipse emptor potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit de hac re donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus huius rei.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Gonterii cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

⁷² Lire: *nigrum*.

Feria .II^a. mense februarii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LXX^o.III^o.

VERSO

Aymo de Molina filius quondam Petri Lambert iuratus venditionem facit in Petrum qui dicitur Secundus de Fenix et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei unam peciam terre que iacet ad Fenix prope ecclesiam Sancti Mauricii. Fines sunt de .I^a. parte et .II^a. res Oge<r>ii de Fanan, de .III^a. et .IIII^a. res ecclesie Sancti Mauricii quales servant infantes Peteri (*sic*) de Clapey.

Precium est .XXV. solidorum.

Pena est .X. librarum puri argenti.

Testes sunt Iohannes, Reymundus, Willelmus, Vibertus, Gonterius, Martinus, Turumbertus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudat⁷³ Biatris uxor venditoris⁷⁴ et Dionisius filius eius.

Feria .II. mense februarii.

44.

<i>Cote</i>	III - 17
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1274, un mercredi de janvier
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	132 x 185 mm Très mauvais état de conservation, document presque illisible
<i>Notes au recto</i>	Unum modium vini supra unam peciam vineam 1274 ⁷⁵ Alien[at]io n. 323

Thomas de Châtillon vend pour 47 livres, sauf droits des féodataires, aux frères Pierre et Jean d'Ussel 4 parcelles de pré dont une à Cherienet, une à Pomarey et deux à Somon ainsi qu'une maison à Fénis au lieu-dit Pocolet. Il vend également un muid de vin de cens annuel sur une parcelle de vigne à Payol et une partie d'une parcelle de terre à Chapan, sauf droits des féodataires

⁷³ Lire: *laudant*.

⁷⁴ Lecture incertaine.

⁷⁵ Effacé: 1294.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Thomas de Castillione iuratus vendidit Petro de Ussel dicto Valet et Iohanni fratri eius dicto Ros <quatuor pecias prati> et unam do[mum] que iacent ad Fenix, quarum pecia prima prati iacet on Cherienet et secunda iacet ad Pomarey, secunda et tercia⁷⁶ iacent ad Somon. Domus iacet ad Pocollet. Item vendidit eis unum modium vini puri de censu annuatim super unam peciam vinee que iacet ad Payol et [unam] partem unius pecie terre que iacet in Chapani [...] Hoc vendit eis salvo iure feudatariorum.

Huius autem venditionis est precium .XLVII. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc itaque precio habeant amodo ipsi emptoires potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum.

Itaque hec venditio firma et stabilis valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .C. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Turumbertus gerens vicem Gonterii cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .IIII^a. mense ianuarii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LXX^o.IIII^o.

VERSO

Thomas de Castillione iuratus venditionem facit in Petrum dictum Valet de Uysel et in Iohannem qui dicitur Ros fratrem eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis quatuor pecias prati cum fundamento et arboribus una cum fundamento que iacent ad Fenis. Quarum prima pecia prati iacet on Cherienet. Fines sunt de .I^a. parte res Willelmi et filii eius, de .II^a. res Petri Vagier, de .III^a. res Iacobi, de .IIII^a. res Bruneti, de .V^a. res Petri. Secunda iacet in Pomarey. Fines sunt de .I^a. parte et .II^a. et .III^a. res Bruneti et Pomer, de .IIII^a. res Ganterii, de .V^a. res [...]. [Tercia] iacet in Somon et quarta. Fines prime pecie sunt de .I^a. parte [...], de .II^a. la chabla, de .III^a. via [...] res [...] et infantum eius, de .II^a. lo [...] de .IIII^a. res Aymonis.

Item vendit [eis] unum m[odiu]m vi[ni] p[uri] de censu annuatim [...] super unam peciam [vinee] que iacet [...] in loco qui dicitur [...] et unam partem unius [pecie terre] que iacet [...] in [Champani]. Fines pecie vinee sunt [...]

[Precium] est .XLVI. librarum [...].

⁷⁶ Lire: *tercia et quarta*.

Pena est .C. librarum puri argenti.
 Testes sunt Petrus, Iohannes, Anselmus, [...] sunt fideiussores garendi cartam.
 [...] Feria .IIII^a. mense ianuarii.

45.

<i>Cote</i>	III - 33
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1289, un mercredi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	L'original n'a pu être consulté sur place. Le texte sur microfilm est de mauvaise qualité, le verso étant presque illisible à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au verso</i>	V 47 Pallays
<i>Sources</i>	J.-B. Cavagnet p. 128 ; P.-E. Duc p. 44

Thomas, fils de Pierre de Rouen, échange avec le couvent Saint-Gilles de Verrès une parcelle de pré, terre et vigne à Verrès au lieu-dit Covaxou contre une parcelle de pré au lieu-dit Pallays

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Thomas filius quondam Petri de Rouen iuratus permutavit domui Sancti Egidii de Verrex et servitoribus eius et cui dare voluerint unam peciam terre, vinee et prati cum arboribus que iacet apud Verrex in loco qui dicitur Covaxou.

Hoc permutavit ei cum omnibus cartis Auguste et instrumentis de re confectis cum robore suo.

Hoc permutavit eis pro una pecia prati que iacet in loco dicto Palayx.

Pro hac itaque commutatione habeant amodo ipsi potestatem <et> dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis bonis usibus huius rei.

Itaque hec commutatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, commutationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .C. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Dionisius gerens vicem Aymonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .IIII^a. mense aprilis, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.LXXX^o.IX^o.

VERSO

Thomas filius quondam Petri de Rouen iuratus permutationem facit in domum Sancti Egidii de Verrex et in servitores eius.

Hoc est quod ipse permutat [...].

Pena est .C. librarum puri argenti.

Testes sunt Stephanus [...], Petrus, Iohannes sunt [fideiussores garendi car]tam.

Hoc laudant Rodulfus [...] uxor eius, Petrus, Roletus [...] dicti Rodulfi.

Feria .IIII^a. mense aprilis.

46.

<i>Cote</i>	III - 38
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1291, un vendredi de février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	125 x 150 mm Excellent état de conservation
<i>Note au verso</i>	446

Nicolas, fils de Jacques Gindre de La Thuile, vend pour 90 livres, sauf droits de l'évêque, à Émeric, chapelain de l'évêque d'Aoste, la maison appelée Domus Picta située dans le quartier Bicarìa à Aoste

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Nicholaus, filius quondam Iacobi Gindre de Tuellia, iuratus vendidit domino Hemerico, capellano domini Nicholai episcopi Auguste, et cui dare voluerit unam domum cum fundamento que vocatur domus picta et iacet infra civitatem Auguste in Bicarìa. Hoc vendit ei salvo iure domini episcopi Auguste.

Huius autem vendicionis est precium .IIII^{or}. viginti librarum et .X. librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio habeat amodo ipse potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit de hac re donare, vendere, commutare, retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis bonis usibus huius rei.

Itaque hec vendicio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, vendicionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .CC. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Dionisius gerens vicem Aymonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .V^a. mense februarii, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o .CC^o .XC^o. primo.

VERSO

Nicholaus filius quondam Iacobi Gindre de Tulia iuratus vendicionem facit in dominum Emericum, capellanum domini Nicholai episcopi Auguste et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei unam domum cum fundamento que vocatur domus <picta> et iacet infra civitatem Auguste in Bicaria. Hoc vendit ei salvo iure domini episcopi Auguste. Fines sunt de .I^a. parte strata, de .II^a. res Petri, de .III^a. carreria, de .IIII^a. res Aymonis. Hoc vendit ei cum omnibus cartis Auguste et instrumentis de dicta re confectis cum suo robore et valore.

Precium est .IIII^{or}. viginti librarum et .X. librarum.

Pena est .CC. librarum puri argenti.

Testes sunt Arducio, Iohannes, Aymo, Guido, Petrus, Iacobus, Petrus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant Iohannes, frater dicti Nicolai, et Volbertus, filius eius.

Feria .V^a. mense februarii.

47.

<i>Cote</i>	III - 39
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1291, un mardi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	110 x 181 mm Discret état de conservation, présence de taches d'humidité et encre partiellement délavée
<i>Notes au recto</i>	+ 1291. Donatio 30 librarum super campum de Gramonier ⁷⁷ ad opus sacristie Sancti Egidii ecclesie et servitoribus eius ad opus sacristie n. 292
<i>Notes au verso</i>	5
<i>Sources</i>	J.-B. Cavagnet p. 129; P.-E. Duc p. 44

⁷⁷ Effacé: de Verrès.

Farconin, fils de Guillaume de Verrès, donne pour la sacristie de l'église Saint-Gilles de Verrès 30 livres de monnaie capitale et une parcelle de terre à Gramonier.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Farconinus filius quondam Vuillermeti de Verrex iuratus donavit ecclesie Sancti Egidii de Verrex et servitoribus eius et cui dare voluerint ad opus sacrestie eiusdem ecclesie .XXX. librarum capitalis monete su[per unam] peciam terre que iacet in loco qui dicitur Gramoner. Item donavit et finivit eidem⁷⁸ ecclesie et servitoribus eius peciam [predictam] de [qua ipsi] habeant potestatem [et] dominium faciendi quicquid voluerint donare, vendere, commutare, retinere.

Itaque hec donatio firma et stabilis [in perpe]tuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .LX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Dionisius gerens vicem Aymonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .III^a. mense aprilis, vacante sede imperatoris, anno dominice Incarnationis .M^o.CC^o.XC^o. primo.

VERSO

Farconinus filius quondam [Vuillermeti] de Verrex iuratus donationem facit in ecclesiam Sancti Egidii de Verrex et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat eis ad opus sacrestie eiusdem ecclesie .XXX. librarum capitalis monete super unam peciam terre que iacet in loco qui dicitur Gramoneyr. Item donat et finit eidem ecclesie et servitoribus eius peciam predictam. Fines sunt de .I^a. parte res de Vaudo⁷⁹, de .II^a. res illorum de Valeysia, de .III^a. res infantum Verriardi, de .IIII^a. res filiorum Roffeti et Gonterii, de .V^a. res quondam Henrici Gilio. Hec donat eis cum cartis Auguste inde confectis cum suo robore et valore.

Pena est .LX. librarum puri argenti.

Testes sunt Iohannes, Iacobus, Petrus, Iacobus, Iohannes, Petrus, Willelmus sunt fideiuissores garendi cartam.

Hoc laudat⁸⁰ Iohannes, filius donatoris.

Feria .III^a. mense aprilis.

⁷⁸ Le terme *eidem* est répété.

⁷⁹ Lecture incertaine.

⁸⁰ Le terme *laudat* répété est effacé.

48.

<i>Cote</i>	III - 41
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1292, un mercredi de janvier
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	76 x 229 mm Mauvais état de conservation, à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au recto</i>	n° 41
<i>Notes au verso</i>	A. L. 1292 D[ominus] Ebalus vicecomes Auguste acquirit tertiam partem Avyl

Pierre d'Ussel vend pour 25 livres de monnaie capitale, sauf les droits des féodataires, au vicomte d'Aoste Ebal une partie d'un alpage à Valtournenche, au lieu-dit Avyl. Il lui verse également, sauf les droits des féodataires, deux deniers du service dû par les gens de Nouarsaz à l'hospice d'Ussel.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus de Husello iuratus vendidit in perpetuum nobili viro domino Eballo vicecomiti Auguste et cui dare voluerit terciam [partem] unius alpis cum tercia parte pratorum et pascuorum cum aliis bonis usibus, aq[uariciis, e]xitibus, perviis, salvo iure feudatariorum, que iacet in Vautornenchy in loco dicto [A]vil. Item vendidit terciam partem .VI. denariorum de servicio quos faciunt illi de Noarsa hospicio de Husello, salvo iure feudatariorum.

Huius autem venditionis est precium .XXV. librarum capitalis monete, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc autem precio habeat ipse [emp]tor potestatem et dominium faci[endi] quicquid voluerit] [...].

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .L. [librarum] puri argenti reus sit et culpabilis.

Guillelmus gerens vicem Aymonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .IIII^a. mense ianuarii, vacante sede imperatoris, anno Domini .M^o.CC^o.XCII^o.

VERSO

Petrus de Husello iuratus venditionem facit in nobilem virum dominum

Ebalum vicecomitem Auguste et cui dare voluerit⁸¹.

Hoc est quod ipse vendit ei terciam partem unius alpis, una cum tercia parte pratorum et pascuorum cum aliis bonis usibus, salvo iure feudatariorum et exceptis feudatariis, que iacet in valle Tornenchia in loco dicto Avyl. Item vendit ei terciam partem .VI. denariorum de servicio quos facere consueverunt illi de Noarsa hospicio de Husello, una cum proprietate et dominio tercie partis dicti se[r]vicii], de quo facere consueverunt, [...] sex denariorum, salvo iure feudatariorum. Hoc vendit ei, una cum omnibus instrumentis, deductis rebus venditis, confectis cum suo robore et valore.

Precium est .XXV. librarum.

Pena est .L. librarum puri argenti.

Testes sunt Iacobus, Iohannes, Petrus, Dionisius, Martinus, Parisetus, Aymo sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .IIII^a. mense ianuarii.

Reddatur P[etro] de Arnio.

49.

<i>Cote</i>	III - 42
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1295, un samedi de juillet
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	138 x 212 mm Bon état de conservation au recto, mauvais état au verso à cause de la chute de l'encre
<i>Notes au recto</i>	1295 Emptio duarum partium alpis in Valle Tornenchia a capitulo Sancti Aegidii
<i>Notes au verso</i>	n° 149 A.L. 2 Domus Sancti Egidii acquirit duas partes alpis et domus in Avyl 1295
<i>Source</i>	P.-E. Duc p. 45

Humbert vend pour 200 livres de monnaie capitale à la Maison de Saint-Gilles de Verrès deux parts d'un alpage avec prés et pâturages ainsi que deux parts d'une maison à Valtourneche, sans préjudice pour les feudataires d'Oddonin de Grangys et du fief qu'ils tiennt de lui

⁸¹ L'expression *et cui dare voluerit* est répétée.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Humbertus dictus Columbus iuratus venditionem fecit et vendidit in perpetuum domui Sancti Egidii de Verretio et servitoribus eiusdem et cui dare voluerint duas partes unius alpis cum duabus partibus pratorum et pascuorum et duas partes unius domus que iacent in Valletornenchy.

Huius autem venditionis est precium .CC. librarum capitalis monete, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc autem precio habeant amodo ipsi emptores potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de his rebus donare, vendere, commutare et retinere una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis bonis usibus harum rerum, salvis feudatariis Oddenini de Grangys et feudo quod tenent ab eodem.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Quod si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .M. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Guillelmus gerens vicem Iacobi cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .VII^a. mense iulii, vacante sede imperatoris, anno Domini .M^o.CC^o.XCV^o.

VERSO

Humbertus dictus Columbus iuratus venditionem facit in domum Sancti Egidii [de Verretio] et in servitores eiusdem et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis duas partes unius alpis cum duabus partibus pratorum et pascuorum et duas partes unius domus que iacent in Valletornenchy in loco qui dicitur Avuyl. Fines pecie prime sunt de .I^a. parte res Andree dou Creneley, de .II^a. torrens, de .III^a. et .IIII^a. alpis de Avuyl. Fines alpis sunt de .I^a. parte res de Meyseraschy et de [...], de .II^a. Varval[...], de .III^a. summitas montis, de .IIII^a. aqua. Hoc vendit eis una cum omnibus instrumentis de dictis rebus confectis, salvis feudatariis Oddenini de Grangys et feudo quod tenent vel tale debent ab eodem.

Precium est .CC. librarum.

Pena est .M. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Iaqueminus, Iacobus, Aymo, Iohannes, Aymo, Iaqueminus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant dominus Ebalus vicecomes Auguste et Gothefredus et Aymonetus eius filius, Oddeninus de Grangys et Lusoninus [...] et eandem venditionem faciunt.

Feria .VII^a. mense iulii.

50.

<i>Cote</i>	III - 44
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1296, un mercredi d'avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	70 x 185 mm Discret état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n° 142 n° 2[...] d'une pièce de vigne de Saint-Gilles 1296 [...] écrit 296
<i>Notes au verso</i>	Permutatio unius pecie terre in Gramonier pro pecia vinea apud domum Sancti Aegidii pro dicta domo 1296 Gramonier Covassou Ed. B.V.
<i>Source</i>	P.-E. Duc p. 45

Rolet, seigneur de Verrès, échange avec la Maison de Saint-Gilles de Verrès une parcelle de terre et vigne près de ladite Maison contre une parcelle de terre à Gramonier

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Roletus dominus Verrecii iuratus commutavit in perpetuum domui Sancti Egidii de Verrecio et servitoribus eiusdem et cui dare voluerint unam peciam terre et vinee que iacet ad Verrecium prope domum Sancti Egidii.

Pro hac autem commutatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re donare, vendere, commutare et retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis bonis usibus huius rei.

Itaque hec commutatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Quod si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, commutationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .XXX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Guillelmus gerens vicem Iacobi cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .IIII^a. mense aprilis, vacante sede imperatoris, anno Domini <.M°>.CC°.

XC°. sexto.

VERSO

Rodulphus⁸² de Verrecio domicellus iuratus donationem et commutationem facit in domum Sancti Egidii de Verretio et in servitores eiusdem et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat et commutat [eis] unam peciam terre et vinee [cum] fundamento et arboribus que iacet ad Verretium prope domum Sancti Egidii. Fines sunt de .I^a. parte et II^a.⁸³ res acquiretorum, de .III^a. res donatoris quas tenet Benedicta, de .III^a. ripa versus Torylly⁸⁴.

Hoc donat et commutat eis pro una pecia terre que iacet in loco qui dicitur Grammoner una cum omnibus instrumentis inde confectis istam rem contingentibus.

Pena est .XXX. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Henricus, Petrus, Petrus, Gioldus, Vuillelmus, Vuillelmus et sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant Biatrix uxor donatoris et Petrus, Rodulphus et Marguareta eorum infantes.

Feria .IIII^a. mense aprilis.

Reddatur domino.

51.

<i>Cote</i>	III - 52
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	?, un vendredi d'octobre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	100 x 131 Très mauvais état de conservation, à cause de taches d'humidité et de la chute de l'encre.
<i>Notes au recto</i>	n° 101 Donation ⁸⁵ d'une pièce de pré à [...]

Sulpian vend, pour 19 livres et 10 sous, à l'église Saint-Gilles de Verrès deux parcelles de terre et une de pré sur le territoire de la paroisse de Saint-Marcel

⁸² Lire: *Roletus*.

⁸³ L'expression *et .II^a.* est ajoutée dans l'interligne.

⁸⁴ Une note dans la marge précise: *Le ruisseau qui allait à Torille*.

⁸⁵ Il s'agit en fait d'une vente.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod [...] iuratus [...] Egidii de Ver[retio] [...]

VERSO

Sulpianus de Sulpian, filius quondam Iohannis, [iuratus vendi]tionem facit in ecclesiam Sancti Egidii de Verretio et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis duas pecias terre et unam peciam prati cum fundamento que iacent in parochia Sancti [Mar]celli, quarum prima pecia terre iacet in loco qui dicitur Verana. Fines sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res venditoris et fratris eius, de .III^a. et de .IIII^a. via publica. Secunda iacet in loco qui dicitur Payel. Fines sunt de .I^a. parte res ecclesie Sancti Marcelli, de .II^a. res Martini, de .III^a. via publica, de .IIII^a. res illorum de Seye, de .V^a. res maladerie. Pecia tertia iacet in loco qui dicitur Nochi. Fines sunt de .I^a. parte Duria, de .II^a. res Varnerii, de .III^a. res Iohannis, de .IIII^a. res Viberti.

Precium est .XIX. librarum et .X. solidorum.

Pena est .XXV. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Gotefredus, Willelmus, Ia[co]bus, Iohannes, Gonterius, Ti[e]balduus sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc vendit eis salvo iure ecclesie Sancti Egidii.

Hoc laudant Martinus et Aymo, dictus Stephanus, fratres eiusdem venditoris.

Feria .IIII^a. mense octobris.

52.

<i>Cote</i>	IV - 12
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1312, le lundi de la troisième semaine du mois de mai
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	89 x 136 mm Bon état de conservation
<i>Notes au verso</i>	à l'église de Féris

Vouteret de Pommier vend pour 60 sous une maison à Jean de Pommier

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Vouteretus de Pomer iuratus vendidit Iohanni de Pomer .I. domum que iacet ad Pomer.

Huius autem venditionis est precium .LX. solidorum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hac itaque venditione habeat ipse emptor amodo potestatem et dominium faciendi de dicta domo quicquid voluerit dare, vendere, commutare, ad hoc ut dicta

venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis, homo vel femina, venditionem⁸⁶ istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .VI. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Iohannes gerens vicem Iacobi cancellarii scripsit⁸⁷ et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Feria .II^a., .III^a. ebdomada, mense maii, regnante Henrico rege, anno Domini .M^o.CCC^o.XII^o.

VERSO

Vouteretus de Pomer filius iuratus venditionem facit in Iohannem filium Ramusi de Pomer et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei unam domum cum fundamento et edificio que iacet ad Pomer. Fines sunt de .I^a. parte casale Perroneti de Favyan, de .II^a. domus nova, de .III^a. rivus Erbalis salvis exitibus, de .IIII^a. carreria salvis exitibus alienis. Hoc vendit ei una cum exitibus et instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore, salva ratione ecclesie et feudatariorum et salvo usu suo ad vitam suam.

Precium est .LX. solidorum.

Pena est .VI. librarum.

Testes Andreas, Franciscus, Petrus, Perinus, Peronetus, Iohannes, Valetus et sunt fideiussores garendi cartam.

Feria .II^a., .III^a. ebdomada, mense maii, anno Domini .M^o.CCC^o.XII^o.

53.

<i>Cote</i>	IV - 26
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1324, 6 novembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	95 x 195 Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n. 150

Denis vend pour 60 livres à Jean de Guy, prébendier de l'église Saint-Maurice de Fénis, une parcelle de pré à Prela

⁸⁶ Le terme *venditionem* suit le terme *don* effacé, le scribe ayant probablement commencé à écrire *donationem*.

⁸⁷ L'expression *Iacobi cancellarii scrip-* est insérée dans l'interligne, avec un rappel.

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Dyonisetus, filius condam Truqueys de Fenicio, iuratus vendidit in perpetuum Iohanni de Guigone et cui dare voluerit .I. peciam prati que iacet ad Praela cum fundamento.

Huius autem venditionis est precium sexaginta librarum, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc itaque precio habeat ipse emptor amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit dare, vendere, commutare et retinere.

Itaque ad hoc ut dicta venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis, homo vel femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis sex viginti librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Franciscus gerens vices domini Eduardi comitis Sabaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .VI^a. mense novembris, vacante sede imperiali, anno Domini .M^o.CCC^o. XXIII^o.

VERSO

[S.C.] Dyonisetus, filius condam Truqueys de Fenicio, iuratus venditionem facit in Iohannem Guigone, prebendarium ecclesie Sancti Mauritii de Fenicio, et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei .I. peciam prati cum fundamento et arboribus que iacet ad Preyla in loco dicto⁸⁸ Prato de Grangiis. Fines sunt de .I^a. parte res Vuillermi Matete, de .II^a. res infantum condam Aymoneti de Praela, de .III^a. via publica, de .III^a. rivus Erbalis, de .V^a. res Aymoneti de Chableys, de .VI^a. res Andree de Praela, de .VII^a. res infantum condam dicti Aymoneti, de .VIII^a. res ecclesie, de .IX^a. res Bruneti de Chevres, de .X^a. res dicti Andree, de .XI^a. res Roberti de Viridario, de .XII^a. res predicti Andree una cum aquariciis, pertinenciis et bonis usibus et instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore.

Precium est sexaginta librarum.

Pena est sex viginti librarum puri argenti.

Testes sunt Iohannes, Iohannes, Iacobus, Petrus, Aymo, Iohannes, Vuillermus, Anthonius et sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudat Iacometa uxor venditoris.

Die .VI^a. mense novembris.

⁸⁸ Le terme *dicto* est ajouté dans une note dans la marge avec un renvoi.

54.

<i>Cote</i>	V - 11
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1341, 10 septembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	95 x 225 mm Bon état de conservation, malgré quelques taches d'humidité
<i>Notes au recto</i>	à l'église de Fénis

Anselme vend pour 17 livres de monnaie capitale à l'église de Fénis une parcelle de pré et de terre jouxtant le pré de l'île à Fénis

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Ansermodus filius condam [Da]nise[ti] mistralis de Fenicio, iuratus vendidit in perpetuum ecclesie Sancti Mauricii de Fenicio et eius servitoribus et cui dare voluerint unam peciam prati et terre [que iacet] ad Fenix iuxta pratum [de in]sula.

Huius autem venditionis est precium .XVII. librarum capitalis monete, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc autem precio habeat⁸⁹ amodo ipsi emptoires potestatem et dominium faciendi de hac re quicquid voluerint donare, vendere, commutare et retinere.

Itaque hec donatio⁹⁰ firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina venditionem istam infringat [a]ut removeat, pro pena remotionis .XXXIII. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

[A]ymo gerens vices domini Aymonis comitis [S]abaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .X^a. mense septembris, vacante sede imperatoris, anno Domini .M^o.CCC^o. XLI^o.

VERSO

[S.C.] Ansermodus, filius condam Daniseti mistralis de Fenicio, iuratus venditionem facit in ecclesiam Sancti Mauricii de Fenicio et in servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis unam peciam prati et terre que iacet ad Fenix

⁸⁹ Lire: *habeant*.

⁹⁰ Lire: *venditio*.

iuxta pratum de insula. Fines sunt de .I^a. parte res dicte ecclesie, de .II^a. res Iohannis fratris venditoris, de .III^a. res venditoris, de .IIII^a. res dicti Iohannis, de .V^a. res Iohanneti de Clapey dicti Cheynet, de .VI^a. mugnerescia, una cum fundamento, exitibus, aquariciis, arboribus, pertinenciis et cunctis bonis usibus suis et omnibus instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore.

Precium est .XVII. librarum.

Pena est .XXXIIII. librarum puri argenti.

Testes sunt Bertinus, Willelmus, Willelmus, Willelmus, Willelmus, Yssuardus, Anthonius et sunt fideiussores garendi cartam.

Die .X^a. mense septembris.

Anno Domini .M^o.CCC^o.XLI^o.

Reddatur Martino de Pomerio mercifero.

55.

<i>Cote</i>	V - 21
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1347, 19 avril
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	100 x 306 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au recto</i>	à l'église de Fénis

Jacquemin vend pour 30 livres à André, fils de feu Radolphe, curé de Fénis, et à Bruna, fille de feu Perronet de Perron, trois parcelles de pré à Closel, à Bioley et à La Ray

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Iaqueminus filius condam Iohannis Guigone dou Bioley iuratus vendidit in perpetuum Andreveto Clerico, filio naturali condam domini Radulphi, curati de Fenix, et Brune, filie condam Perroneti de Perrono, et cui dare voluerint res ex alia parte contentas.

Huius autem venditionis est precium .XXX. librarum capitalis monete, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementes.

Pro hoc autem precio habeant amodo ipsi emptores potestatem et dominium faciendi de hiis rebus quicquid voluerint donare, vendere, commutare et retinere.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis, sive homo sive femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .LX. librarum puri argenti reus sit et

culpabilis.

Aymo gerens vices domini Amedei comitis Sabaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .XIX^a. mense aprilis, vacante sede imperatoris, anno Domini .M^o.CCC^o. XLVII^o.

VERSO

[S.C.] Iaqueminus filius condam Iohannis Guigone dou Bioley iuratus venditionem facit in Andrevetum Clericum filium naturalem condam domini Radulphi curati de Fenix et Brunam filiam condam Perroneti de Perrono de Fenix et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse vendit eis res infrascriptas.

Primo unam peciam prati que iacet sub lo perron in loco dicto Closel. Fines sunt de .I^a. parte res Iohannis de Solerio, de .II^a. res Martini filii Muriseti de Solerio, de .III^a. res infantum Willermeti de Perrono, de .IIII^a. res Petri de Perrono, de .V^a. res dicti Willermeti.

Item unam peciam prati cum domibus et furno que iacet on Bioley. Fines sunt de .I^a. parte et .II^a. via publica, de .III^a. res dicti Petri, de .IIII^a. res infantum dicti Willermeti, de .V^a. res venditoris, de .VI^a. res dicti Willermeti, de .VII^a. res infantum Perroni Pallyes.

Item unam peciam prati que iacet in La Ray. Fines sunt de .I^a. parte carreria de Patayx, de .II^a. lo chablo, de .III^a. res infantum dicti Willermeti, de .IIII^a. res venditoris, una cum fundamento, exitibus, aquariciis, arboribus, antefactis et pertinenciis suis et omnibus instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore.

Precium est .XXX. librarum.

Pena est .LX. librarum puri argenti.

Testes sunt Boso, Iohannes, Iacobus, Hugo, Aymo, Guido, Anselmus et sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudant Petrus, Franciscus, Willermeta, Martinus infantes venditoris, Iohanneta mater venditoris et Bosoneta uxor venditoris et iurata super Sancta Dei Evvangelia premissa non contravenire.

Die .XIX^a. mense aprilis.

Anno Domini .M^o.CCC^o.XLVII^o.

Reddatur iurato.

56.

<i>Cote</i>	V - 23
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1350, 8 novembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	100 x 217 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n° 290 41

Aymonet de Vyel vend pour 60 livres à Perronet de Tilliey une parcelle de terre à Provaney et deux parcelles de pré dans le pré de l'alleu

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Aymonetus de Vyel iuratus vendidit in perpetuum Perroneto de Tilliey et cui dare voluerit res ex alia parte contentas.

Huius autem venditionis est precium .LX. librarum capitalis monete, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc autem precio habeat amodo ipse emptor potestatem et dominium faciendi de hiis rebus quicquid voluerit donare, vendere, commutare et retinere.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, venditionem istam infringat aut removeat, pro pena remota .VI^{XX}. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Aymo gerens vices domini Amedei comitis Sabaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .VIII^a. mense novembris, vacante sede imperatoris, anno Domini .M^o. CCC^o.L^o.

VERSO

Aymonetus de Vyel iuratus venditionem facit in Perronetum de Tilliey et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei res infrascriptas.

Primo unam peciam terre que iacet on Provaney. Fines sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. et .III^a. res venditoris, de .IIII^a. res Alexandri de Vyel.

Item unam peciam prati que iacet in prato alodii. Fines sunt de .I^a. parte res dicti Alexandri, de .II^a. res Roleti Varini, de .III^a. res dicti Alexandri, de .IIII^a. res Iohannis Gontarde.

Item unam peciam prati que iacet ibidem. Fines sunt de .I^a. parte res dicti

Alexandri, de .II^a. res Roleti Varini⁹¹, de .IIII^a. res uxoris Iaqueti Mathey, de .V^a. res dicti Alexandri una cum fundamento, exitibus, aquariciis et pertinenciis suis et omnibus instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore.

Precium est .LX. librarum.

Pena est .VI^{XX}. librarum puri argenti.

Testes sunt Petrus, Aymo, Reymondus, Bartholomeus, Anselmus, Bonifacius, Villencus et sunt fideiussores garendi cartam.

Die .VIII^a. mense novembris.

Reddatur acquisitori.

Anno Domini .M^o.CCC^o.L^o.

57.

<i>Cote</i>	VI - 9
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1360, 17 septembre
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	104 x 251 mm Discret état de conservation
<i>Notes au recto</i>	+ 1360 S 26 Canonicus Sancti Aegidii acquirit unam domum ad Pertuys, pretio 100 solidorum Chertra [...] n° 224

Pierre, fils de feu Vionin de Gignod, vend pour 100 sous de monnaie capitale à Jacques Nervi, chanoine de Saint-Gilles de Verrès, une maison située à Aoste, au lieu-dit Pertuys

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Petrus, filius condam Vionini de Gigno, nobilis iuratus vendidit in perpetuum domino Iacobo Nervi, canonico Sancti Egidii de Verretio, et cui dare voluerit unam domum que iacet in loco dicto Pertuys.

Huius autem venditionis est precium .C. solidorum capitalis monete, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentem et ementem.

Pro hoc autem precio habeat amodo ipse emptor potestatem et dominium faciendi de hac re quicquid voluerit donare, vendere, commutare et retinere.

Itaque hec venditio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, venditionem

⁹¹ La III^{ème} partie fait défaut.

istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Aymo gerens vices domini Amedei comitis Sabaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .XVII^a. mense septembris, regnante Karolo imperatore, anno Domini .M^o. CCC^o.LX^o.

VERSO

[S.C.] Petrus, filius condam Vionini de Gigno, nobilis iuratus venditionem facit in religiosum virum dominum Iacobum Nervi canonicum Sancti Egidii de Verretio et cui dare voluerit.

Hoc est quod ipse vendit ei unam domum que iacet infra civitatem Auguste, in loco dicto Pertuys. Fines sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res acquisite et Petri Berguenio de Segunis, de .III^a. murus civitatis, de .IIII^a. res Petri Ruliardi clerici, una cum fundamento, exitibus, antefactis et pertinenciis suis et omnibus instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore, salvo iure feudatariorum.

Precium est .C. solidorum.

Pena est .X. librarum puri argenti.

Testes sunt Willelmus, Iohannes, Aymo, Petrus, Mauricius, Vioninus, Anselmus et sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudat Mermeta soror venditoris et iurata super Sancta Dei Evngelia premissa non contravenire.

Die .XVII^a. mense septembris.

Reddatur acquisite

Anno Domini .M^o.CCC^o.LX^o.

58.

<i>Cote</i>	VI - 13
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1364, 26 février
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	98 x 198 mm Excellent état de conservation
<i>Notes au verso</i>	n. 1

Aymonet, fils de feu Brunod, donne à l'église de Fénis une aumône annuelle de 5 sous sur une parcelle de pré au lieu-dit Vyel à Nus

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Aymonetus, filius condam Brunodi generi Bruneti Mirivat, iuratus donavit in perpetuum ecclesie de Fenitio et servitoribus eius et cui dare voluerint quinque solidorum annuatim super unam peciam prati que iacet ad Vyel.

De quibus ipsi habeant amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint donare, vendere, commutare et retinere.

Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis amodo, sive homo sive femina, donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis .X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Aymo gerens vices domini Amedei comitis Sabaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .XXVI^a. mense februarii, regnante Karolo imperatore, anno Domini .M^o. CCC^o.LXIII^o.

VERSO

[S.C.] Aymonetus, filius condam Brunodi generi condam Bruneti Mirivat de Nunx, iuratus donationem facit in ecclesiam de Fenitio et eius servitores eius et cui dare voluerint.

Hoc est quod ipse donat eis quinque solidorum annuatim de helemosina super unam peciam prati que iacet in territorio de Nunx apud Vyel, in loco dicto ad Lessert. Fines sunt de .I^a. parte res illorum de Vyel, de .II^a. res Brunodi filii Micheleti de Nunx, de .III^a. res illorum de Vyel, de .IIII^a. via publica. Et super pertinenciis et bonis usibus dicte rei.

Pena est .X. librarum puri argenti.

Testes sunt Martinus, Petrus, Bertinus, Iohannes, Willelmus, Aymo, Gonterius et sunt fideiussores garendi cartam.

Die .XXVI^a. mense februarii.

Anno Domini .M^o.CCC^o.LXIII^o.

Reddatur Ia[cobo] Virolet. Debet II denarios.

59.

<i>Cote</i>	VII - 6
<i>Original</i>	Archives de la Prévôté de Saint-Gilles - Verrès
<i>Date</i>	1377, 15 mars
<i>Caractéristiques du parchemin</i>	85 x 402 mm Bon état de conservation
<i>Notes au recto</i>	n. 42

Jean Magnot, maréchal serrurier de Fénis, trois parcelles de pré aux lieux-dits Pommier, Soler et Paen, deux parcelles de terre à Champlong et Pomaren et une maison à Pommier

RECTO

[S.C.] Notum sit omnibus quod Iohannes Magnot iuravit, in perpetuum donavit religioso viro domino Iohanni Voudan, curato Fenicii et ecclesie sue et cui dare voluerit res ex alia parte contentas.

De quibus ipsa habeat amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit donare, vendere, commutare et retinere.

Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere.

Et si forte contingat quod aliquis, sive homo sive femina, donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis mille librarum puri argenti reus sit et culpabilis.

Petrus gerens vices domini Amedei comitis Sabaudie cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis.

Die .XV^a. mense marcii, regnante Karolo imperatore.

Anno Domini .M^o.CCC^o.LXXVII^o.

Chertra recognitionis de Pomer

Vide

VERSO

Iohannes Magnot faber habitator ad Fenicium iuratus donacionem facit in religiosum virum dominum Iohannem Voudan curatum Fenicii et ecclesiam dicti loci et cui dare voluerit. Hoc est quod ipse donat ei res infrascriptas.

Primo unam peciam prati cum domo que iacet apud Fenicium in loco dicto Pomer. Fines sunt de .I^a. parte rivus Herbalis, de .II^a. res Gavane de Pomer, de .III^a. res Iohannis de Crista, de .IIII^a. rivus Herbalis, de .V^a. res Petri Bossonete.

Item unam peciam prati que iacet in Bideni in loco dicto Soler. Fines sunt de .I^a. parte res Cerdonum, de .II^a. via publica, de .III^a. res Anthoni Chuquet, de

.III^a. res Willelmi de Soler, de .V^a. res Iohannis Ranieri, de .VI^a. res de Chamonys, de .VII^a. res dicti Iohannis, de .VIII^a. res Petri Bossonete, de .IX^a. res Iohannis de Pomer nepotis Galiane, de .X^a. res Colini nepotis.

Item unam peciam terre in loco dicto Campus longus. Fines sunt de .I^a. parte res Galiane, de .II^a. res dicti Colini, de .III^a. res Anthoni Chuquet, de .III^a. rivus Herbalis, de .V^a. res Michelleti de Rarena.

Item unam peciam prati que iacet in loco dicto Pael. Fines sunt de .I^a. via publica, de .II^a. res dicti Petri, de .III^a. res dicti Anthoni, salvo rivo.

Item unam peciam terre que iacet in loco dicto Pomaren. Fines sunt de .I^a. parte via publica, de .II^a. res infantum Anthoni Orsel, de .III^a. res Perroneti de Molina⁹², de .V^a. res Iohannis Borel, de .VI^a. res Petri de Tillye.

Item domum que iacet ad Pomer. Fines sunt de .I^a. parte res Iohannis Ranieri, de .II^a. via publica, de .III^a. res infantum dicti Anthonii, de .III^a. via publica, una cum fundamento, exitibus, arboribus, aquariciis et pertinenciis suis et omnibus instrumentis inde confectis cum eorum robore et valore.

Pena est mille librarum puri argenti.

Testes sunt Vioninus, Dominicus, Iohannes, Petrus, Anthonius, Martinus, Ibifredus et sunt fideiussores garendi cartam.

Die .XV^a. mense marcii.

Anno Domini .M^o.CCC^o.LXXVII^o.

Reddatur dicto domino Iohanni de quo

⁹² La III^{ème} partie fait défaut.

TABLE DES MATIÈRES

	<i>Page</i>
FAUSTA BAUDIN	9
Ascesa, splendore e decadenza di una famiglia di mugnai, commercianti e prestasoldi	
ALESSANDRO LIVIERO	47
Histoire et généalogie de la branche des coseigneurs d'Avise qui s'établit à Verrès (XIV ^e - XV ^e siècles)	
ADRIANA MEYNET	100
Un précieux document sur le prieuré de Sainte-Hélène de Cinsod à Sarre	
JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN	108
Documenti del XIII secolo riguardanti la signoria di Bard	
JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN	195
Les franchises du Bourg de Saint-Vincent et du Mandement de Montjovet	
ROBERTO WILLIEN	261
Les <i>Chartæ Augustanæ</i> de la Prévôté de Saint-Gilles à Verrès	

Achévé d'imprimer
sur les presses de l'imprimerie
Tipografia DUC
de Saint-Christophe
au mois de novembre 2021

Édition hors commerce de 500 exemplaires
réalisée par la Région autonome Vallée d'Aoste